ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. CXXI
n. 3

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA DAL COMITATO INTERMINISTERIALE DEI DIRITTI DELL'UOMO NONCHÉ SULLA TUTELA E RISPETTO DEI DIRITTI UMANI IN ITALIA

(Anno 2002)

(articolo 1, comma 2, della legge 19 marzo 1999, n. 80)

Presentata dal Ministro degli affari esteri

(FRATTINI)

Trasmessa alla Presidenza il 5 agosto 2003

TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

PAGINA BIANCA

INDICE

1. Attività del Comitato Interministeriale dei diritti umani nel 2002 ..... *Pag.* 7

1.1 L'attività istituzionale svolta nel 2002 ..... » 7

a) Le audizioni presso il Comitato Interministeriale dei diritti umani ..... » 9

b) Altre iniziative ..... » 17

1.2 La preparazione e la discussione dei Rapporti periodici sulla applicazione in Italia delle Convenzioni NU in materia di diritti umani ..... » 19

a) Il II Rapporto dell'Italia sulla Convenzione sui diritti del fanciullo - Preparazione delle note integrative e di aggiornamento ..... » 20

b) La preparazione del V Rapporto sul Patto Internazionale sui diritti civili e politici ..... » 20

c) La preparazione del IV Rapporto sul Patto Internazionale sui diritti economici sociali e culturali ... » 21

d) La preparazione del IV Rapporto sulla Convenzione contro la tortura ..... » 22

e) La preparazione del IV-V Rapporto sulla Convenzione per la eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW) » 23

1.3 I seguiti delle principali Conferenze istituzionali in materia di diritti umani ..... » 24

a) La Conferenza Mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza (Durban, 31 agosto - 7 settembre 2001) .... » 24

b) La Sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sul fanciullo (New York, 8-10 maggio 2002) ..... » 27

1.4 La partecipazione del Comitato all'attività degli Organi delle Nazioni Unite ..... » 32

a) La Commissione per i diritti umani (Ginevra, 18 marzo - 26 aprile 2002) ..... » 32

Introduzione ..... *Pag.* 32

1.1 L'emergenza in Medio Oriente ..... » 37

1.2 Alcune delle risoluzioni-paese: le risoluzioni geografiche ..... » 41

1.3 Le risoluzioni promosse e presentate dalla Delegazione italiana ..... » 47

Afghanistan e Somalia ..... » 47

2. Le risoluzioni tematiche ..... » 50

2.1 I diritti umani e la lotta al terrorismo ..... » 50

2.2 L'adozione del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura ..... » 54

2.3 La risoluzione sulla pena di morte ..... » 56

2.4 La risoluzione sul razzismo e i seguiti di Durban .. » 57

2.5 Il diritto allo sviluppo e i diritti economici, sociali e culturali ..... » 59

2.6 I diritti del fanciullo ..... » 62

2.7 Le risoluzioni relative alla promozione dei diritti delle donne ..... » 63

2.8 I diritti di alcuni gruppi specifici: migranti e minoranze ..... » 64

b) L'Assemblea generale (New York, 27 settembre - 10 dicembre 2002) ..... » 65

Introduzione ..... » 65

I risultati ..... » 67

La posizione dell'Unione europea ..... » 67

La posizione degli Stati Uniti ..... » 68

La posizione dell'Italia ..... » 68

1.5 La partecipazione del Comitato alle attività del Consiglio d'Europa ..... » 70

a) Adozione del Protocollo n. 13 alla Convenzione europea per la tutela e la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali ..... » 70

Origini del Protocollo ..... » 71

Contenuto dello strumento ..... » 72

1.6 La partecipazione del Comitato ad altri eventi internazionali ..... » 73

– La Riunione di Budapest sulla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite (Budapest, settembre 2002) ..... » 73

– Il Seminario internazionale su «Diritti umani e cooperazione internazionale: un dialogo globale» (Brasilia, 8-9 ottobre 2002) ..... *Pag.* 75
– Dialogo Unione europea - Cina. Il Seminario sui diritti umani (Copenaghen, 17-18 ottobre 2002) .... » 78
– La Conferenza «Community of Democracies» (Seoul, 10-12 novembre 2002) ..... » 78
– Dialogo Unione europea - Iran sui diritti umani (Primo incontro - Tehran 16-17 dicembre 2002) .. » 83
– Il Forum con le ONG che operano nel settore dei diritti umani (Copenaghen, 20-21 dicembre 2002). » 84

APPENDICE

Il rendiconto finanziario ..... » 87

Allegati

– Composizione del Comitato Interministeriale dei diritti umani ..... » 89
– IV Rapporto del Governo italiano sull'applicazione del Patto delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ..... » 99
– Note integrative e di aggiornamento al II Rapporto del Governo italiano sulla Convenzione sui diritti del fanciullo ..... » 161

Pubblicazioni

– L'Italia alla 58ª Sessione della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite ..... » 217
– Rapporto sulla Conferenza mondiale contro il razzismo di Durban ..... » 323

PAGINA BIANCA

1. Attività del Comitato Interministeriale dei Diritti Umani nel 2002

1.1. L'attività istituzionale svolta nel 2002

Nel corso del 2002 il Comitato si è riunito varie volte in seduta plenaria ed ha esaminato molteplici aspetti della tutela dei diritti umani.

Il Comitato, inoltre, si è impegnato per la realizzazione delle seguenti attività in calendario per l'anno 2002:

- preparazione dei Rapporti periodici previsti dalle Convenzioni N.U. sui Diritti Umani;
- preparazione del Piano di Azione nazionale sui seguiti della Conferenza di Durban;
- preparazione della partecipazione alla 58.a Sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (CDU);
- preparazione della partecipazione alla Sessione Speciale dell'Assemblea Generale sul Fanciullo (UNGASS-Fanciullo);
- la condizione dei Rom in Italia;
- l'istituzione del difensore civico nazionale;
- l'introduzione del reato di tortura nell'ordinamento italiano.

Una particolare menzione deve essere fatta, inoltre, di due tematiche che hanno consentito all'Italia di assumere una posizione di primo piano nel quadro internazionale per il

peculiare impegno profuso dal nostro Paese nell'affermazione dei principi e nel conseguimento di importanti risultati per la protezione dei diritti umani.

Innanzitutto si vuol fare riferimento al contributo per l'istituzione della Corte Penale Internazionale, nel corso della Conferenza delle Nazioni Unite, tenutasi a Roma nel luglio 1998, con la partecipazione di 120 Stati, conclusasi con l'adozione dello Statuto di tale organo giudiziario. L'11 aprile 2002 è stato raggiunto il deposito dei 60 strumenti di ratifica, ciò ha consentito l'entrata in vigore dello Statuto il 1° luglio 2002, nonché la contestuale costituzione di un Gruppo di lavoro, composto da 8 esperti, con un mandato che è terminato nel mese di ottobre 2002, incaricato di predisporre la struttura di base per la successiva attivazione delle procedure per la sua composizione, la nomina dei giudici, dei procuratori e dei cancellieri, e quindi l'avvio dell'esercizio di giurisdizione sulla commissione di crimini di guerra, contro la pace e contro l'umanità.

Altrettanto rilevante è il tema dei migranti, discusso nel contesto delle Nazioni Unite, più specificamente nel quadro dei lavori della IIIa Commissione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e poi della 58.a Commissione per i Diritti Umani, laddove sono state adottate una raccomandazione ed una risoluzione in materia. Il meccanismo di formulazione sopra citato si colloca nel quadro delle procedure poste alla base del dialogo tra gli Stati membri e le Nazioni Unite, in cui è fondamentale la risposta dei primi alle richieste dalle N.U. circa le modalità attraverso le quali dare seguito ai contenuti degli strumenti normativi entro termini che, pur non essendo perentori, sono tuttavia indicativi dello stato di cooperazione del sistema onusiano. In questo ambito è in corso un dibattito, che si è svolto anche dinanzi il Comitato, per valutare l'opportunità della ratifica della Convenzione sui Lavoratori Migranti e le loro Famiglie, aperta alla firma sin dal 1990 e che entrerà in vigore il 1° luglio 2003, al deposito del ventesimo strumento di ratifica,

attivando altresì il funzionamento di un Comitato di controllo, competente nel monitorare l'applicazione della Convenzione negli Stati parti contraenti.

Anche nel corso del 2002 il Comitato ha operato in stretto collegamento con l'Uff. II della Direzione Generale degli Affari Politici Multilaterali e Diritti Umani del Ministero degli Affari Esteri. Tale collegamento si è articolato in frequenti scambi di informazioni, documentazione e partecipazione a Gruppi di Lavoro.

a. Le audizioni presso il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani

Sempre nel corso del 2002 il Comitato si è fatto promotore per la realizzazione di una serie di audizioni, nelle quali sono intervenuti presso il Ministero degli Affari Esteri esperti, appartenenti al mondo politico, nella sua struttura centrale e locale, al mondo accademico, alle realtà sociali presenti sul territorio italiano.

L'obiettivo di tali incontri è stato quello di approfondire tematiche di particolare attualità ed incidenza sulle scelte di Governo del nostro Paese: l'opportunità di discutere e di favorire un costruttivo scambio di opinioni rappresenta una chiara scelta operativa del Comitato, attento non soltanto a monitorare costantemente l'applicazione degli strumenti internazionali vigenti in materia di protezione dei diritti umani, ma anche a dimostrare come, attraverso iniziative di tale portata, l'Italia intenda garantire concretamente la tutela dei diritti umani sulla base del coinvolgimento diretto della società civile, di esperti ed esponenti delle diverse realtà, istituzionali e non, chiamate ad interagire per osservare gli impegni che il nostro Paese ha preso a livello internazionale in questo ambito.

Nel corso della riunione del 10 luglio 2002 sono intervenuti l'On. Burani Procaccini, Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia della Camera dei Deputati, e il Dr. Salvan, Direttore dell'UNICEF Italia. Il tema affrontato nel corso di questa prima

audizione è stato l'esame dei seguiti della Sessione Speciale dell'Assemblea generale sul Fanciullo, tenutasi a New York, dall'8 al 10 maggio 2002.

L'On. Burani Procaccini, in relazione alla richiesta indirizzata all'attenzione di tutti gli Stati che hanno partecipato alla Sessione Speciale UNGASS per l'assunzione di nuovi impegni, oltre quelli già previsti nella Convenzione sui Diritti del Fanciullo, ha illustrato quali strumenti la Commissione può mettere a disposizione per contribuire al soddisfacimento di tali impegni.

La Commissione bicamerale, fungendo da organo di raccordo tra il Parlamento, i Ministeri, le ONG e la società civile, potrebbe rivelarsi la sede più adatta per l'esame del piano d'azione italiano per i seguiti dell'UNGASS nonché per la elaborazione di uno strumento operativo, quale, ad esempio, la creazione di un'Agenzia del Garante Nazionale per l'Infanzia oppure di un gruppo di esperti sui temi dell'infanzia, provenienti dalle singole amministrazioni, ed incaricati di svolgere il ruolo di referenti di coordinamento per le molteplici iniziative nazionali sulle tematiche per la tutela dei diritti dei minori. In tal senso, si è auspicato un intervento dello stesso Comitato, quale organismo di supporto nella predisposizione di un piano operativo per far fronte agli impegni presi dal nostro Paese alla Sessione UNGASS.

L'On. Burani Procaccini ha sottolineato come sia necessario in Italia promuovere la diffusione delle problematiche che interessano il mondo dell'infanzia, creando nel contempo un coordinamento affinché gli interessi delle singole istanze ed organismi competenti in materia non vadano dispersi. A titolo esemplificativo, ha proposto, in occasione del semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea, la conduzione di uno studio comparato sul ruolo delle Commissioni bicamerali sull'infanzia, allo scopo di creare un meccanismo di contatto e scambio di dati, informazioni e metodologie di lavoro a livello comunitario.

Il Dr. Salvan, in relazione alle riflessioni espresse dall'On. Burani Procaccini, nel suo intervento ha reiterato l'esigenza di attivare un reale collegamento tra gli organismi che agiscono in Italia e all'estero nel settore dell'infanzia, coinvolgendo il mondo dei bambini e degli adolescenti in prima persona. Egli ha richiamato, quale esempio, l'iniziativa del Ministero dell'Istruzione per la istituzione di consulte giovanili. A livello istituzionale, ha ribadito l'importante proposta di creazione di un Garante Nazionale per l'Infanzia, la cui funziona primaria dovrebbe essere quella di promuovere la diffusione della Convenzione sui Diritti del Fanciullo ed il rispetto dei diritti in essa enunciati. E' chiaro, egli ha affermato, che eventuali iniziative italiane saranno ancor più apprezzabili in una visione europeista, laddove l'Italia assumerà un ruolo di gestione e di coordinamento delle politiche relative all'infanzia soprattutto in previsione del semestre di Presidenza dell'Unione.

Nel corso della riunione del 10 luglio 2002 il Comitato ha predisposto una ulteriore audizione concernente la situazione dei Rom in Italia. E' intervenuto a tale proposito il Prof. Claudio Marta, membro del gruppo Specialisti Rom del Consiglio d'Europa.

Il Prof. Marta ha sottolineato la particolare importanza del tema, inquadrandolo nel quadro dei diritti delle minoranze, con riferimento specifico alla condizione del Rom/Sinti presenti sul territorio italiano. Egli ha affermato che la comunità è più sensibile al problema delle minoranze, ma ha rilevato altresì che una eccessiva enfatizzazione/assolutizzazione delle differenze culturali potrebbe rivelarsi controproducente. Ecco perché ritiene indispensabile definire innanzitutto quale sia il significato dei termini utilizzati: in via generale "nomadi" sono i Rom ed i Sinti, anche se i membri di tali collettività, soprattutto in Italia, hanno da tempo abbandonato il nomadismo; il richiamo al nomadismo induce a supporre che nei confronti di queste collettività siano adottate politiche di intervento "parziali", che possono

provocare forme di integralismo di varia natura, quale sintomatica reazione alla mancata integrazione dei Rom e dei Sinti nel tessuto sociale nel quale vivono.

Il Prof. Marta ha evidenziato inoltre che i gruppi italiani di Rom sono estremamente eterogenei, essendo presenti comunità perfettamente integrate soprattutto nel sud Italia. Tuttavia, per un approccio su scala nazionale, egli ha proposto la creazione di una tavola rotonda, di un forum consultivo nel quale si prospettino interventi di coordinamento e di monitoraggio delle politiche attuate a livello locale. E' chiaro che il Comitato potrebbe svolgere una funzione di stimolo e di sollecitazione, quale interlocutore delle autorità governative sia centrali che locali per la predisposizione di adeguate politiche di intervento in materia.

Nella riunione del 17 settembre 2002, il tema della presenta in Italia dei Rom/Sinti è stato oggetto di una ulteriore audizione, tenuta dal Dott. Antonio Converso, Presidente dell'Opera Nomadi.

Il Dott. Converso ha introdotto l'argomento illustrando il ruolo dell'Opera Nomadi, organizzazione nata negli anni '60, divenuta ente morale negli anni '70, occupandosi da sempre degli emarginati e svolgendo un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per una maggiore tolleranza nei confronti dei Rom/Sinti.

Sulla base di una dettagliata introduzione delle maggiori problematiche sul tema, con specifico riferimento alla posizione delle istituzioni ed organismi internazionali nei confronti dell'Italia, effettuata dal Segretario del Comitato, Prof. Citarella, richiamate peraltro dal Vice Presidente del Comitato, Min. Bandini, nella breve analisi di un documento prodotto dall'OSCE sulla situazione dei Rom in Europa, il Dott. Converso ha messo in rilievo il fatto che i Rom possano essere considerati l'unico popolo già "europeo", nel senso che sono presenti in tutto il territorio europeo, sebbene le loro origini siano in India. In verità, egli ha affermato, fra di loro non esistono etnie bensì differenze,

derivanti da una progressiva stabilizzazione, da cui l'acquisizione degli usi e costumi locali. Il termine "Rom" raggruppa, infatti, più di 32 milioni di persone in tutto il mondo: i Sinti si dedicano in particolare ad attività di spettacolo, come quelle circensi, mentre i "camminanti" sono, ancora oggi, gli eredi di antichi mestieri.

I primi ad arrivare sul territorio italiano, già dal XIV-XV secolo, sono stati proprio i Sinti, che oggi preservano la grande tradizione circense: circa il 70% delle giostre e dei circhi appartengono ai Sinti, per i quali, però, l'arrivo dei videogiochi e la mancata applicazione della normativa promulgata in loro favore e mai attuata hanno costituito il preludio del degrado delle giostre e la restituzione delle licenze. I Rom sono giunti in Italia solo nel secondo dopoguerra: la maggioranza di essi non è più nomade e vorrebbe che le proprie tradizioni (vedi il matrimonio o la cittadinanza) vengano riconosciuti senza che possa essere imposto loro di abbandonarli per adottare usi e costumi previsti dall'ordinamento giuridico italiano.

Il Dott. Converso ha sottolineato, poi, la cruciale importanza di due aspetti di questo tema: la questione culturale e la scolarizzazione. In entrambi i campi i Rom chiedono che ad essi sia riconosciuta una condizione di piena parità rispetto ai cittadini italiani: tale riconoscimento viene richiesto in prima istanza in riferimento alla propria lingua; inoltre, nel settore dell'istruzione, la situazione si presenta grave poiché pochissimi bambini Roma terminano la scuola dell'obbligo ed il loro livello d'istruzione è inferiore a quello dei loro coetanei (a tale proposito è stato stilato, ma non ancora firmato, un Protocollo di Intesa con il Ministero dell'Istruzione, per la creazione di una struttura di coordinamento, avente il principale compito di monitorare la presenza Rom in Italia nel contesto della scolarizzazione).

Il Dott. Converso ha chiesto al Comitato di farsi promotore presso le autorità di governo affinché siano esaminate una serie di richieste e di proposte atte a favorire una maggior

riflessione ed eventuali interventi in materia (abolizione dei campi nomadi; costruzione di villaggi che siano perfettamente inseriti nel contesto sociale di ricezione con affitti agevolati; promulgazione di un decreto legge concernente l'insegnamento della lingua romani nelle scuole alla presenza di un mediatore culturale informato; applicazione della legge sullo spettacolo viaggiante del 1968, mai attuata; riconoscimento di Albi depositati presso il Ministero dell'Interno affinché le minoranze Rom possano registrarvi le nascite ed i matrimoni di fatto celebrati da un membro della comunità; partecipazione di un rappresentante dell'Opera Nomadi ai convegni internazionali).

Nel dibattito emerso a seguito delle riflessioni esposte dal Dott. Converso sono stati precisati ulteriori ed interessanti aspetti del tema: la possibilità per l'Opera Nomadi, attualmente, di effettuare un censimento dei Rom legalmente o illegalmente presenti sul territorio italiano, al fine di fotografare la situazione da un punto di vista sia quantitativo che qualitativo; l'accesso dei Rom al Sistema Sanitario Nazionale, allo scopo di promuovere non soltanto una maggiore educazione sanitaria ma anche un effettivo controllo delle nascite.

Il punto di contatto tra il Comitato e l'Opera Nomadi, evidenziato dal Presidente del Comitato, potrà consistere in un supporto presso le autorità competenti in materia affinché le tematiche sopra esaminate possano essere tenute nella giusta considerazione, pur tuttavia basandosi sulle indicazioni fornite dalla stessa Opera Nomadi circa le "best practices" da attuare, insieme alla possibilità di collaborare sia per la creazione di un Gruppo di lavoro ad hoc in seno ad esso, sia per la realizzazione di un Seminario nazionale nel quale siano affrontati i molteplici aspetti e problematiche inerenti i Rom, emersi nel corso dell'audizione.

Infine, nel corso della riunione del 13 dicembre 2002, ha avuto luogo l'audizione di alcuni Difensori Civici regionali, provinciali e comunali sui problemi connessi al progetto di

istituzione del Difensore Civico Nazionale. Il tema era stato già trattato nel corso della riunione del 10 luglio 2002, quando il Presidente del Comitato aveva relazionato in merito alla organizzazione di un Convegno in materia, tenutosi a Padova, al quale egli aveva preso parte in rappresentanza del Comitato medesimo. In quel contesto sono emerse interessanti indicazioni sulla prospettiva di creare tale figura; l'unicità della situazione italiana, caratterizzata dalla presenza di difensori civici soltanto a livello locale (regionale, provinciale e comunale), ha imposto una seria riflessione circa le modalità operative atte a colmare la lacuna di un referente nazionale.

In questo senso, l'audizione dei Difensori civici ha rappresentato un importante contributo di riflessione nel quadro dei lavori del Comitato.

Il Dott. Fabbri, difensore civico regionale, ha ripercorso le principali fasi che hanno guidato tale riflessione, una delle quali avrebbe luogo proprio alcuni giorni dopo, più precisamente il 16 dicembre, in occasione della riunione nazionale dei difensori civici a Roma, indetta allo scopo di delineare un quadro di riferimento correlato ai diritti umani, quale base per nuove iniziative. Il primo esperimento di tale tipo è stato a Foligno, nel 1997, quando è stato convocato il primo Convegno del Movimento Federativo Democratico, unico ambito "istituzionale" della figura del difensore civico a livello nazionale; a seguito di tale incontro si è costituita una rete, non avente carattere né istituzionale né associativo, destinata però a svolgere una funzione di collegamento trasversale tra i difensori civici italiani, per promuovere l'importanza di questa figura: la sua presenza, a livello locale, è passata dalle 250 alle 600 unità, assumendo un ruolo preferenziale nella osservazione del corretto funzionamento dell'amministrazione pubblica. Tuttavia questa rete, al di là dei molteplici tentativi di ampliare i contatti sul campo, conta ancora su un esiguo numero di rappresentanti e ciò impedisce ai cittadini di usufruire di tale organo. L'attività del difensore civico, nella sua dimensione locale, consiste nel

realizzare un lavoro di sintesi sulla difesa civica, tentando di creare un rapporto di empatia con le persone, offrendo le indicazioni più opportune sulle modalità di risoluzione dei problemi, costruendo nel contempo una soddisfacente e proficua collaborazione con l'amministrazione. La presenza e la visibilità della figura del difensore civico sono scarse: il cittadino non conosce chi riveste la carica né il suo operato, sebbene, almeno a livello comunale, uno specifico regolamento dispone l'obbligo di residenza nel territorio comunale da almeno sei anni per il difensore che vi esercita il suo operato. In sostanza dall'intervento del Dott. Fabbri si è evinta la necessità di rendere più efficace tale organo, anche attraverso l'attività di informazione e di sostegno del Comitato nel processo di creazione di una figura nazionale.

Nel corso della seduta del Comitato è emerso il ruolo del difensore civico, nell'esercizio delle proprie competenze anche a livello comunale. Se il principale obiettivo di tale organo è quello di contemperare e mediare gli interessi del cittadino e quelli dell'amministrazione, il suo intervento dovrebbe essere preventivo, ovvero utile nell'evitare che eventuali controversie assumano una natura contenziosa. Sono stati indicati anche quali sono i principali settori d'intervento del difensore civico comunale: il sostegno alle madri e all'infanzia (come testimoniato dall'apertura di uno sportello apposito nella Provincia di Roma), la disabilità in ambito scolastico, la regolarizzazione dei cittadini extra-comunitari (in contatto costante con gli Uffici di Prefettura), il mondo carcerario.

L'audizione dell'Avv. Buso, difensore civico regionale, ha sviluppato l'approccio del tema nel quale si osservano le modalità di contatto tra i difensori civici e l'amministrazione pubblica: nei casi di applicazione problematica del diritto, laddove il cittadino non riesca a confrontarsi con l'apparato amministrativo per carenza di quest'ultimo ad ascoltare i reclami, il difensore civico può intervenire segnalando le necessità con poteri propositivi,

aumentando la capacità di dialogo delle associazioni, svolgendo in sostanza una funzione di coesione sociale.

Nell'ultimo intervento dell'Avv. Pacifico, difensore civico regionale, l'analisi del tema è stata affrontata dal punto di vista nazionale: l'istituzione di un difensore civico a tale livello non minerebbe l'esercizio delle competenze da parte dei difensori civici operanti localmente, bensì consentirebbe di creare una struttura più garantista. Il difensore civico nazionale dovrebbe rappresentare la voce dei cittadini per poterli meglio indirizzare e, in presenza di conflitto con la pubblica amministrazione, per distogliere quest'ultima da comportamenti omissivi o di silenzio. Nel crearlo sarebbe comunque necessario attribuirgli la stessa tipologia di compiti dei suoi omologhi europei, affinché un cittadino italiano all'estero abbia lo stesso tipo di garanzia in un Paese dell'Unione in cui si trovi per motivi di lavoro o altro.

La discussione che è seguita all'audizione ha portato i presenti a ritenere comunemente che il Comitato possa operare per la promozione del processo istitutivo di una difesa civica istituzionale nazionale, la quale sia inquadrabile nel più ampio contesto dei diritti umani, prestando attenzione, nel contempo, a definirne con esattezza competenze e modalità d'azione.

b. Altre iniziative

Nella prima riunione del Comitato, tenutasi il 27 febbraio 2002, il dibattito correlato alle tematiche esaminate dall'On. Sottosegretario Boniver nel suo intervento d'apertura ha consentito di affrontare un aspetto della metodologia operativa del Comitato stesso: quello, cioè, che dovrebbe metterlo direttamente in contatto con il mondo accademico, al fine di promuovere la tematica dei diritti umani anche nella prospettiva di un processo di internazionalizzazione che vede, quali protagoniste, le università.

Tale opportunità ha consentito al Comitato di svolgere un accurato studio avente ad oggetto l'organizzazione di corsi universitari e post-lauream in materia di diritti umani, sintetizzato in un documento distribuito nel corso della riunione del 10 luglio 2002, suscettibile di eventuali integrazioni ed aggiornamenti.

Questa iniziativa ha permesso al Comitato non soltanto di monitorare l'interesse dei giovani per questo settore e la loro partecipazione ai processi di apprendimento con l'obiettivo di formare il proprio background di base in materia, ma anche di diffondere la conoscenza del ruolo e delle competenze esercitate dal Comitato stesso nel contesto internazionale. Infatti, sia il Presidente che il Vice Presidente ed il Segretario del Comitato hanno partecipato, in qualità di relatori, a numerosi convegni e conferenze tenutesi in ambito accademico, fornendo informazioni e notizie sulla struttura dell'organismo e sulla funzione di rappresentanza presso i principali consessi internazionali, ad esso istituzionalmente attribuita.

Si segnala, peraltro, un particolare contatto con la John Hopkins University, prestigiosa sede accademica, la quale ha richiesto al Comitato di fornire dettagli, attraverso la compilazione di appositi questionari, in materia di strumenti legislativi vigenti nell'ordinamento italiano sulla prevenzione del traffico di esseri umani (ottobre 2002).

Con altrettanta rilevanza va segnalata la funzione del Comitato quale forum di incontro e dibattito delle principali ONG italiane.

Il costante contatto con la società civile, strumento preferenziale del Comitato per l'analisi delle molteplici problematiche che si manifestano nei più diversi settori d'interesse nell'ambito della tutela dei diritti umani, è considerato insostituibile per gli stimoli creativi che ne derivano, non solo nel quadro delle sue competenze istituzionali (vedi, ad esempio, la preparazione dei rapporti periodici concernenti l'applicazione dei principali strumenti normativi vigenti in materia) ma anche per un costruttivo dialogo dal quale emergano

aspetti e prospettive di nuovo interesse, utili nel contribuire a formulare una posizione più distinta dell'Italia nei principali vertici e conferenze internazionali.

E' con questo obiettivo che il Comitato ha convocato per il 13 marzo 2002 una riunione a cui hanno preso parte le principali ONG italiane impegnate nel settore dei diritti umani, per discutere i temi ed accogliere eventuali valutazioni e suggerimenti in previsione della partecipazione alla 58^ Sessione della Commissione per i Diritti Umani.

1.2 La preparazione e la discussione dei Rapporti Periodici sulla applicazione in Italia delle Convenzioni NU in materia di diritti umani

Uno dei principali compiti istituzionali del Comitato consiste nella preparazione dei rapporti periodici concernenti l'applicazione in Italia delle Convenzioni NU in materia di diritti umani.

La metodologia di lavoro si basa sulla costituzione di Gruppi di lavoro ad hoc aperti, costituiti dai rappresentanti dei dicasteri competenti, nonché da esperti, in quanto membri del Comitato, oppure designati appositamente dagli stessi dicasteri di appartenenza in quanto particolarmente esperti nelle tematiche oggetto dei rapporti.

I tempi di elaborazione dei documenti e la relativa presentazione presso i rispettivi Comitati NU di controllo sono flessibili. Tuttavia il Presidente del Comitato, all'apertura dei lavori del 2002, ha sottolineato l'esigenza di procedere in modo costante, valutando altresì l'opportunità di adoperare lo strumento informatico per far sì che sia garantito un monitoraggio progressivo e trasparente circa l'operato dei Gruppi di lavoro ad hoc.

a. Il II° Rapporto dell'Italia sulla Convenzione sui diritti del fanciullo

Nel corso del 2002 il Comitato Interministeriale ha istituito, nel quarto trimestre del 2002, un Gruppo di lavoro ad hoc, per la preparazione delle risposte ad un questionario e del testo di aggiornamento al II° Rapporto del Governo italiano concernente l'applicazione della Convenzione sui diritti del fanciullo, per la discussione presso il relativo Comitato N.U., che ha avuto luogo a Ginevra il 16 gennaio 2003.

I contenuti del II° Rapporto hanno coperto un periodo che, temporalmente, arriva fino al 1998; perciò è stato necessario compilare, con i contributi pervenuti da tutte le amministrazioni interessate (Ministero dell'Interno, della Giustizia, del Welfare, dell'Istruzione, della Salute, ISTAT), un apposito formulario inviato dal Comitato N.U., affinché fossero forniti dati ed informazioni aggiuntivi aggiornati al 2002.

Nel corso della riunione del Comitato del 13 dicembre 2002 si è rivolto da parte del Presidente un vivo apprezzamento per l'opera di collaborazione di tutti i membri del citato Gruppo di lavoro ad hoc, e sono state indicate le principali modalità per la composizione della delegazione italiana che, nel gennaio 2003, sarebbe stata chiamata davanti al Comitato N.U. per discutere sui contenuti del II° Rapporto e del documento di aggiornamento. Il Comitato è stato informato altresì della procedura interlocutoria dello stesso Comitato N.U. con l'UNICEF Italia e le principali ONG che, nel nostro Paese, si occupano delle tematiche dell'infanzia: tale contatto del Comitato N.U. con la società civile evidenzia l'importanza assunta da quest'ultima nel quadro dei lavori dei Comitati di controllo circa l'applicazione nazionale degli strumenti normativi internazionali vigenti in materia di diritti umani.

b. La preparazione del V° Rapporto sul Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici

Nel corso del 2002 il Comitato Interministeriale ha convocato il Gruppo di lavoro ad hoc per la preparazione del V° Rapporto sul Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici. Fanno parte del Gruppo, fra gli altri, rappresentanti della Presidenza del Consiglio, dei Ministeri dell'Interno, della Giustizia, del Welfare e del Ministero per le Pari opportunità.

In relazione al posticipo della presentazione del citato Rapporto italiano al Comitato N.U. competente, il Gruppo di lavoro si è riunito al fine di integrare il testo introducendo ulteriori dati ed informazioni aggiornate.

Il Rapporto, nella sua versione definitiva, è stato distribuito nel corso della riunione del 13 dicembre 2002.

c. La preparazione del IV° Rapporto sul Patto Internazionale sui Diritti Economici Sociali e Culturali

Anche per quanto riguarda la preparazione del IV° Rapporto sul Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, nel corso del 2002 il Comitato Interministeriale ha convocato il Gruppo di lavoro ad hoc, incaricato di raccogliere la documentazione utile per la redazione dei contenuti dello stesso.

Del Gruppo di lavoro hanno fatto parte, fra gli altri, rappresentanti della Presidenza del Consiglio, dei Ministeri del Welfare, dell'Istruzione, della Salute e dell'ISTAT.

Nel corso della riunione del Comitato del 17 maggio 2002 il Presidente ha sottolineato che la compilazione di questo Rapporto è stata contraddistinta da tempi piuttosto lunghi. Ciò è dipeso dalla difficoltà di elaborare soddisfacenti risposte ai quesiti del Comitato N.U. di controllo, formulate in relazione all'esame ed alla valutazione del precedente Rapporto presentato e discusso dal nostro Paese.

La metodologia di lavoro per la compilazione del IV° Rapporto è stata oggetto di apposite valutazioni anche nella riunione del 10 luglio 2002, laddove, per ovviare alle

problematiche compilative incontrate, si è evidenziata l'opportunità di rendere più rapido il lavoro incaricando i rappresentanti delle amministrazioni interessate per la elaborazione di contributi direttamente in lingua inglese.

La versione pressoché definitiva del testo è stata presentata nel corso della riunione del 17 settembre 2002. In questa occasione si è rilevata comunque l'opportunità di disporre l'ulteriore inserimento nel Rapporto di elementi d'attualità, nuove iniziative legislative e politiche in materia di diritti economici, sociali e culturali. Particolarmente interessanti sono state le proposte dei membri del Comitato per una approfondita trattazione di alcuni aspetti di indiscussa importanza: l'impegno dell'Italia nella lotta alla pornografia che coinvolge i minori, il tema della violenza nei confronti delle donne, il sempre più diffuso fenomeno del traffico di esseri umani, l'evoluzione del rapporto scuola pubblica - scuola privata, la riforma istituzionale del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

Si è reputato opportuno, per la rilevanza dei contenuti, per la complessità della tematica, e per il lungo ma apprezzabile lavoro compiuto, allegare il testo del Rapporto alla presente Relazione. In tal modo si vuol offrire un quadro articolato e sistematico dell'applicazione del Patto delle Nazioni Unite sui Diritti Economici, Sociali e Culturali nel nostro Paese.

d. La preparazione del IV° Rapporto sulla Convenzione contro la Tortura

Negli ultimi mesi del 2002 il Comitato Interministeriale ha costituito un Gruppo di lavoro ad hoc per la preparazione del IV° Rapporto sulla Convenzione contro la Tortura. Di esso fanno parte i rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dei Ministeri dell'Interno, della Giustizia e della Salute, dell'Arma dei Carabinieri. Inoltre il Gruppo di lavoro è stato aperto alla partecipazione di delegati di alcuni uffici interessati in modo particolare a questa tematica, e per questo in grado di offrire la propria specifica competenza: il Consiglio Superiore della Magistratura, l'Ufficio Coordinamento e

Pianificazione delle Forze di Polizia, la Direzione Centrale della Polizia Criminale, lo Stato Maggiore della Difesa.

Nella prima riunione del Gruppo di lavoro ad hoc è stata indicata la metodologia di lavoro, distribuendosi il testo della Convenzione, il precedente Rapporto presentato dal Governo italiano al relativo Comitato N.U., e le osservazioni prodotte da quest'ultimo in seguito all'esame del Rapporto stesso. Nella successiva riunione sono stati distribuiti alcuni documenti di denuncia pubblicati da Amnesty International, correlati agli incidenti di Napoli e Genova, insieme all'estratto dal Rapporto annuale concernente il nostro Paese.

Sono state delineate le competenze di ciascuna amministrazione, con particolare attenzione al Ministero della Giustizia in riferimento alla introduzione nell'ordinamento penale italiano del reato di tortura, al Ministero dell'Interno e alle Forze dell'ordine per quanto riguarda la formazione degli operatori e la conoscenza che gli stessi hanno degli strumenti internazionali vigenti in materia, al Ministero della Salute in merito al trattamento dei detenuti nelle carceri.

Il Rapporto richiede particolare attenzione per la rilevanza a livello sia nazionale che internazionale degli argomenti che sono compresi nella disciplina della Convenzione contro la Tortura e che rilevano nella loro attualità sulla scena politica italiana: l'introduzione del reato di tortura, lo stato attuale del sistema penitenziario del nostro Paese, i fatti occorsi nel contesto dei Vertici di Napoli e Genova, la questione Somalia.

e. La preparazione del IV°-V° Rapporto sulla Convenzione per la Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW)

Nel corso del 2002, più precisamente nella riunione del Comitato Interministeriale del 10 luglio 2002, il Comitato ha promosso la istituzione di un Gruppo di lavoro ad hoc per la

preparazione del IV°-V° Rapporto (consolidato) dell'Italia concernente l'applicazione della Convenzione per la Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione nei confronti delle Donne.

Di tale Gruppo di lavoro ad hoc fanno parte le principali amministrazioni interessate (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero del Welfare, Dipartimento per le Pari Opportunità, Ministero dell'Istruzione, Ministero della Salute, Commissione Nazionale delle Parità e Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, CNEL, ISTAT, nonché esperti nella materia considerata).

La verifica sullo stato di avanzamento per la preparazione del suddetto Rapporto è stata contraddistinta dall'attribuzione al Dipartimento per le Pari Opportunità di un incarico prioritario: la conduzione di appositi studi e ricerche presso gli uffici facenti parte della struttura stessa del Dipartimento, i quali, in relazione alle specifiche competenze esercitate in materia, hanno elaborato appositi contributi, confluiti nella compilazione di un testo, da presentato nella sua forma progettuale per il mese di gennaio 2003.

1.3 I seguiti delle principali Conferenze internazionali in materia di diritti umani

a. La Conferenza Mondiale contro il Razzismo, la Discriminazione Razziale, la Xenofobia e l'Intolleranza (Durban, 31 agosto – 7 settembre 2001)

Come già rilevato nella III Relazione al Parlamento, il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani ha svolto un ruolo prioritario e di guida sia nella preparazione che nella partecipazione alla Conferenza Mondiale contro il Razzismo, la Discriminazione Razziale, la Xenofobia e la Relativa Intolleranza, la quale ha avuto luogo a Durban dal 31 agosto al 7 settembre 2001.

Il Comitato, in tale attività, è stato validamente supportato dall'Ufficio II – Diritti Umani della Direzione Generale Affari Politici Multilaterali e dei Diritti Umani del Ministero degli Affari Esteri.

Alla conclusione dei lavori della Conferenza di Durban sono stati adottati due atti: la Dichiarazione e il Programma d'Azione. I due documenti vanno letti ed approfonditi in un unico contesto, in quanto il primo contiene l'enunciazione, in termini più generali, degli obiettivi che la Comunità internazionale nel suo complesso, e, nello specifico, i singoli Stati intendono raggiungere per far fronte ed eradicare i diversi aspetti del razzismo, della xenofobia e dell'intolleranza; il secondo, invece, ha quale scopo principale quello di indicare quali siano le modalità operative ed i mezzi da utilizzare al fine di conseguire gli obiettivi della Dichiarazione. In sostanza, il Programma d'Azione costituisce una guida utile per gli Stati nell'intenzione di attuare i principi espressi nella Dichiarazione sia a livello nazionale che nell'ambito della cooperazione internazionale, tanto universale quanto regionale.

Il Comitato Interministeriale, tenuto conto del ruolo primario da esso svolto in collaborazione con tutte le amministrazioni in esso rappresentate nella fase preparatoria nonché nei lavori della stessa Conferenza di Durban, nella figura del suo Presidente ha evidenziato la necessità di approntare un meccanismo di cooperazione che le coinvolga nuovamente per la predisposizione di un Piano d'Azione nazionale, nel quale siano indicate le metodologie d'intervento del nostro Paese per dare attuazione a quanto indicato nei documenti finali della Conferenza di Durban.

Nel corso della riunione del 17 maggio 2002, pertanto, è stato distribuito un documento nel quale sono stati sottolineati i punti-chiave del Programma d'Azione nonché le relative competenze prioritarie delle amministrazioni interessate, affinché siano in grado di

presentare un appunto informativo sullo stato della legislazione e delle procedure amministrative nei molteplici settori oggetto d'interesse e di dibattiti a Durban.

Si è ritenuto necessario, in tale circostanza, procedere per la costituzione di un Gruppo di lavoro ad hoc, aperto, espressione di un complesso esercizio, il quale è stato convocato periodicamente per formulare e comporre il testo del Piano d'Azione nazionale.

Nella riunione iniziale è stata indicata la metodologia di lavoro, distribuendosi un documento-guida dettagliato, nel quale sono state messe nuovamente in evidenza le competenze di ciascuna amministrazione. In materia di lotta al razzismo, alla discriminazione razziale, alla xenofobia e all'intolleranza, il ruolo principale, per l'insieme delle problematiche di carattere generale, è istituzionalmente attribuito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero dell'Interno. Nelle singole specifiche materie (lavoro, educazione, salute) è evidente, invece, la competenza delle relative amministrazioni; va segnalata, inoltre, una ulteriore competenza generale al Ministero della Giustizia, concernente tutti quegli aspetti che riguardano la modifica o l'aggiornamento della legislazione nonché l'applicazione delle singole norme da parte dell'autorità giudiziaria.

Le principali fasi operative per la elaborazione dei contenuti del Piano d'Azione nazionale consistono in una iniziale descrizione delle differenti forme discriminatorie rilevabili sul territorio italiano, mettendo in rilievo l'evoluzione storica del fenomeno nel nostro Paese e le prospettive future; tale sezione iniziale del Piano potrebbe essere seguita dalla una articolata struttura del documento nella quale affrontare gli aspetti della regolamentazione del principio di non discriminazione nel sistema giuridico italiano, a livello costituzionale nonché nel contesto dei sistemi civile e penale, facendo altresì riferimento al contributo della giurisprudenza in materia; ancora, il tema verrebbe trattato in relazione alle problematiche che ne sono derivate nell'ambito dell'ordine pubblico e, nello specifico, nel quadro del sistema penitenziario; verrebbero, poi, ad essere distinti i settori sociale, del

lavoro e sanitario, nei quali le manifestazioni discriminatorie presuppongono valutazioni di genere e coinvolgono altresì le categorie di soggetti c.d. deboli (minori, disabili).

Chiaramente una sezione importante del Piano sarà quella che contiene indicazioni e dati di natura statistica, al fine di delineare la presenza sul territorio italiano di individui o gruppi di individui potenziali vittime di azioni di natura discriminatoria nonché di monitorare le modalità di applicazione degli strumenti legislativi sulla base di indicatori di natura economica e sociale, in senso lato.

In occasione della riunione del Comitato Interministeriale del 13 dicembre 2002, nell'affrontare tale tematica, si è sottolineata l'importanza che essa riveste altresì nel contesto dell'Unione Europea: ciò rappresenta un ulteriore punto di vista, da tenere in grande considerazione nella elaborazione del Piano d'Azione nazionale. Tale aspetto è stato ribadito dallo stesso Presidente del Comitato, il quale ha partecipato ad un Convegno tenutosi a Firenze, organizzato dall'Osservatorio europeo sul Razzismo e la Xenofobia, nei cui lavori è emersa con forza l'esigenza di delineare il quadro della situazione sul territorio comunitario, onde poter prospettare un'azione comune di tutti gli Stati membri dell'Unione nell'affrontare i fenomeni discriminatori, nelle loro molteplici forme espressive.

b. La Sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul Fanciullo (New York, 8 – 10 maggio 2002)

In seguito ai tragici eventi dell'11 settembre 2001, l'importante appuntamento in calendario, ovvero la Sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata ai temi dell'infanzia è stata posticipata al maggio 2002.

Questo eccezionale evento, nato come espressione celebrativa del fanciullo per valutare i risultati conseguiti a partire dal 1990, anno in cui si è tenuto il Summit mondiale per l'infanzia, è stato aperto alla società civile e, elemento di particolare rilevanza e novità

nell'ordinaria organizzazione delle conferenze degli organi onusiani, alla partecipazione dei giovani, assoluti protagonisti dei dibattiti ed in grado di influenzare le decisioni dei "grandi" per un loro migliore futuro.

Lo scopo di tale Sessione speciale è stato dunque quello di fare un bilancio di dieci anni di lavoro per la difesa dell'infanzia, evidenziando quali sono ancora gli obiettivi da raggiungere e proponendo modalità d'azione da intraprendere per conseguirli.

L'articolazione degli incontri è stata caratterizzata da una pre-sessione della Conferenza, il Children's Forum, al quale hanno preso parte bambini ed adolescenti di tutto il mondo, definendo le loro priorità e le loro esigenze, formulate sotto forma di richiesta in un apposito documento, discusso poi nei lavori della Sessione stessa. Questa è stata aperta da un intervento del Segretario Generale Kofi Annan, il quale ha illustrato i contenuti del rapporto prodotto dal Segretariato NU, in cui sono stati valutati progressi e mancati risultati delle politiche sia nazionali che internazionali in favore dell'infanzia nell'ultimo decennio del secolo.

La delegazione italiana, guidata dal Ministro del Welfare Maroni, ha contribuito offrendo interessanti spunti per la discussione, sottolineando in particolare le problematiche della tutela dei minori nel quadro della giustizia. Ad essa hanno preso parte anche due ragazzi, eletti nel contesto di un Seminario organizzato dal Coordinamento PIDIDA (Per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza).

L'articolazione degli incontri nelle diverse fasi della Sessione speciale è stata contraddistinta da un incessante lavoro destinato alla elaborazione di un documento finale caratterizzato da una impostazione formale e sostanziale efficace. Da qui la preferenza per una discussione del tema della tutela dei minori non attraverso un esame per aspetti bensì nella sua dimensione globale.

Dall'ampia documentazione relativa alle varie riunioni preparatorie si era evidenziato che numerosi Stati e ONG ritenevano indispensabile partire dai principi e dalle norme contenute nella Convenzione sui Diritti del Fanciullo, per progredire nella difesa e nell'attuazione dei diritti del minori, attraverso interpretazioni talvolta anche più avanzata della stessa Convenzione, da considerarsi quale punto di partenza per i lavori dell'UNGASS. D'altra parte alcuni (in verità pochi) Stati hanno assunto un atteggiamento contrario a questa posizione e destinato, in ultima analisi, a ridurre il valore e l'importanza della Convenzione medesima. Da ciò sono derivate alcune difficoltà per trovare un accordo sul testo della Dichiarazione, uno dei due atti adottati al termine della Sessione speciale. Nel negoziato hanno assunto particolare rilevanza divergenze in merito: al valore della Convenzione sui Diritti del Fanciullo come strumento di riferimento prioritario per garantire i diritti ed il benessere del minore; al problema della disponibilità di adeguate risorse, a livello sia nazionale che internazionale; alla famiglia, come unità fondamentale della società, in quanto ad essa va attribuita una primaria responsabilità nella protezione e nello sviluppo dei minori; alla gestione delle risorse naturali e alla correlata conservazione dell'ambiente per le generazioni future; al contrasto di fondo tra i due concetti di "diritto" e "benessere"; al problema delle numerose e sostanziali riserve alla Convenzione sui Diritti del Fanciullo; all'adattamento dei principi in essa enunciati alle condizioni particolari e specifiche di ogni Stato; ai principi in materia di salute riproduttiva, con peculiare riferimento al tema dell'aborto; all'obbligo di proteggere i minori dalla violenza, dallo sfruttamento, dall'abbandono, dall'abuso, dalla discriminazione; alla proposta dell'Unione Europea per l'abolizione della pena di morte per i minori di 18 anni; ai contrasti concernenti la clausola sulla cooperazione internazionale e l'assistenza umanitaria; al problema della presentazione di rapporti periodici circa l'attuazione della Dichiarazione e

del Piano d'Azione (secondo documento adottato al termine dell'UNGASS), nonché della fissazione di termini per la predisposizione del citato Piano.

Il Piano d'Azione si fonda essenzialmente sui principi basilari della Convenzione sui Diritti del Fanciullo: in questo senso la posizione dell'Unione Europea e le fondamentali esigenze espresse da essa espresse nel corso dei lavori della Sessione speciale hanno trovato una adeguata risposta nella formulazione del documento, con particolare riferimento, come già rilevato, alla esplicita citazione del testo al rafforzamento dell'impegno, già assunto attraverso la partecipazione ai principali strumenti normativi internazionali vigenti in materia, per l'abolizione della pena capitale per i crimini commessa da minori. Altrettanto rilevante è stato il contributo della delegazione italiana, che ha ottenuto l'inserimento nel testo della particolare gravità attribuita al fenomeno del traffico di minori, conformemente all'iniziativa già assunta dal nostro Paese in occasione della Conferenza di Palermo, per l'adozione di uno strumento convenzionale in materia di crimine transnazionale, laddove l'Italia, insieme all'Austria, ha sostenuto la necessità di elaborare un apposito protocollo concernente la lotta al traffico di esseri umani, in particolare donne e minori.

Il Piano d'Azione è stato adottato per consensus: in esso tutti gli Stati partecipanti alla Sessione speciale sono stati chiamati a condividere le opinioni e le valutazioni espresse nonché a darvi seguito, attivando un meccanismo di follow-up simile a quello predisposto a conclusione della Conferenza di Durban.

Uno degli aspetti essenziali per la compilazione di un Piano d'Azione nazionale in attuazione dei principi dell'UNGASS riguarda il rapporto tra i contenuti della Convenzione e quelli della Dichiarazione. E' noto che la Convenzione, pur avendo un ruolo fondamentale nell'ambito della tutela dei diritti del fanciullo, ha assunto, nella Dichiarazione, un valore minore di quello ad essa riservato da quasi tutti gli Stati. Secondo

una valutazione obiettiva, l'atto finale, nei suoi passaggi essenziali, rivela una scelta di contenuti contraddistinta da una portata inferiore rispetto alla enunciazione degli stessi nella Convenzione. Ecco perché ciascuno Stato, nella elaborazione di un Piano d'Azione nazionale dovrebbe prevedere una serie di iniziative di contenuto e di metodo: un confronto iniziale tra il testo della Dichiarazione e quello della Convenzione, al fine di individuare quali principi rappresentino, nell'uno o nell'altro strumento, la soglia più avanzata per la tutela dei diritti dei minori; la compilazione di un catalogo aggiornato sullo stato della legislazione e sulle misure amministrative, indispensabile per valutare quali azioni sono necessarie per un pieno adattamento alla Convenzione e/o Dichiarazione, e comunque quali ulteriori progressi possono essere conseguiti; la individuazione di obiettivi primari e secondari che costituiranno l'oggetto del Piano d'Azione nazionale, unitamente alle risorse economiche, umane e strutturali per realizzarli; la fissazione di tempi utili per la predisposizione del Piano d'Azione nazionale, nonché per la creazione di idonei strumenti di monitoraggio al fine di valutare i progressi realizzati; la revisione degli strumenti statistici da utilizzare per esaminare l'evoluzione dei parametri relativi ai molteplici aspetti della tutela dei diritti dei minori (disaggregazione dei dati per età, genere, nazionalità, aree geografiche, zone rurali ed urbane, etc.).

Nel quadro dei lavori del Comitato Interministeriale, nella riunione del 17 maggio è stata proposta la creazione di un Gruppo di lavoro ad hoc, aperto, incaricato di dar seguito alle richieste formulate nel Piano d'Azione.

A questo Gruppo di lavoro, nella sua funzione di forum di dibattito e scambio di opinioni, è stato chiesto di agire in coordinamento con l'Osservatorio Nazionale Minori per la raccolta del materiale utile e per la elaborazione di un apposito documento nel quale affrontare nel dettaglio tutte le problematiche emerse nel corso della Sessione speciale ed offrire un quadro delle iniziative e delle misure attuate a livello nazionale e locale in questo

ambito, più specificamente nei settori della giustizia minorile, del lavoro minorile, delle adozioni internazionali.

1.4 La partecipazione del Comitato all'attività degli Organi delle Nazioni Unite

a. La Commissione per i Diritti Umani (Ginevra, 18 marzo – 26 aprile 2002)

Introduzione

La 58^ Sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (CDU) si è svolta a Ginevra dal 18 marzo al 26 aprile 2002.

Come sempre il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani ha dato un importante contributo alla preparazione e alla partecipazione ai lavori della CDU, curata dall' Ufficio II della Direzione Generale degli Affari Politici Multilaterali e Diritti Umani.

La partecipazione della Delegazione italiana ai lavori della CDU, guidata dall'Amb. Negrotto Cambiaso quale Capo Delegazione e dal Min. Plen. Fallavollita, Presidente del Comitato Interministeriale, in qualità di Capo Delegazione aggiunto, è stata contraddistinta da numerose iniziative che sono state assunte sia nell'ambito della CDU, in seduta plenaria, sia nel contesto della partecipazione ai negoziati nell'ambito UE.

Pur in un clima generale assai difficile a causa dei tragici avvenimenti in Medio Oriente, tale partecipazione è stata particolarmente qualificata sia in termini di contributi dati alla definizione delle posizioni europee che in chiave di responsabilità dirette nella preparazione e nella conduzione dei negoziati relativi alle Risoluzioni sulla situazione dei diritti umani in Afghanistan e in Somalia. Ambedue le Risoluzioni, malgrado toccassero

temi suscettibili di provocare divergenze fra i Paesi più direttamente interessati, sono state infatti approvate per consenso, a testimonianza di un efficace lavoro di mediazione svolto dalla delegazione italiana, di cui ci è stato dato atto dallo stesso Alto Commissario Sig.ra Robinson.

L'impegno del nostro Paese in favore della tutela e della promozione dei diritti umani è stato ribadito anche dal Sottosegretario agli Affari Esteri On. Margherita Boniver nel suo intervento in Plenaria. Riferendosi alla situazione determinatasi dopo gli attentati dell'11 settembre, l'On. Boniver ha in particolare posto l'accento sull'importanza che la lotta contro il terrorismo venga portata avanti in modo inflessibile ma nel pieno rispetto dei diritti umani (principio peraltro che è stato inequivocabilmente riaffermato anche dalla Sig.ra Robinson nei suoi interventi di apertura e chiusura dei lavori della Commissione). Dopo aver ricordato la decisione dell'Italia di non presentare la propria candidatura a membro della CDU per il 2003 per favorire una equa rotazione dei Paesi occidentali nella Commissione, l'On. Boniver ha espresso l'auspicio che il gesto italiano possa agevolare il ritorno nella CDU degli Stati Uniti, nella speranza di creare le condizioni per un proficuo lavoro in comune finalizzato alla promozione dei diritti umani. Il Sottosegretario ha inoltre posto l'accento sul problema dei rifugiati e sulle responsabilità che incombono sulla comunità internazionale per garantire agli oltre dodici milioni di rifugiati che vivono nei campi profughi un'assistenza decorosa, fornendo loro concrete prospettive di ritorno in patria o, qualora ciò fosse impossibile, permettendo loro di ricominciare una nuova vita nel paese di accoglienza. La situazione umanitaria si presenta particolarmente difficile in Afghanistan - ha sottolineato l'On. Boniver - dove occorre operare per garantire non solo il pieno rispetto dei diritti umani ma anche l'insediamento di istituzioni democratiche che introducano lo stato di diritto e consolidino la fiducia reciproca fra le varie componenti etniche del paese. Un momento qualificante della visita del Sottosegretario a Ginevra è

stato l'incontro con l'Alto Commissario Sig.ra Mary Robinson, nel corso dei quale l'On. Boniver ha fra l'altro confermato l'impegno del Governo italiano a contribuire finanziariamente al progetto dell'Alto Commissariato di istituire una Commissione Nazionale per i Diritti Umani in Afghanistan. All'incontro con la Sig.ra Robinson ha partecipato anche una Delegazione della Commissione del Parlamento Italiano per i Diritti Umani, guidata dal Presidente Sen. Pianetta, che ha avuto anche interessanti colloqui con i rappresentanti delle altre istituzioni delle Nazioni Unite presenti a Ginevra.

Nel quadro dei contatti per risolvere i problemi connessi alle cosiddette "Risoluzioni Paese", la Delegazione italiana si è adoperata in particolare per favorire la ricerca di un terreno d'intesa con iraniani e russi, nel tentativo di ottenere delle c.d. Dichiarazioni della Presidenza consensuali sulla situazione dei diritti umani rispettivamente in Iran e in Cecenia. La scarsa disponibilità delle controparti ad entrare in un costruttivo processo negoziale e la posizione di netta chiusura della maggior parte dei nostri partner comunitari hanno reso impraticabile questa strada, col risultato che le due Risoluzioni presentate dall'UE sono state poste ai voti e respinte sia pure con minimo scarto.

Del resto che il clima generale della CDU non fosse particolarmente propizio alle iniziative dell'Unione Europea e dei Paesi occidentali in generale lo si è capito sin dall'inizio dei lavori della Commissione, come detto fortemente influenzato dagli avvenimenti in Medio Oriente.

I drammatici sviluppi nei Territori Occupati e gli attentati suicidi contro civili israeliani hanno infatti condizionato non soltanto la discussione sui temi che si prestavano ad una contrapposizione fra paesi apertamente sostenitori dei palestinesi e paesi fautori di posizioni più equilibrate, ma anche su molti altri punti dell'agenda non direttamente legati al Medio Oriente. In coincidenza con la fase più acuta della crisi la CDU ha inoltre deciso di dedicare una Sessione Speciale alla situazione dei diritti umani nei Territori Occupati,

conclusasi con l'approvazione di una Risoluzione che invitava l'Alto Commissario Sig.ra Robinson ad effettuare una missione nella regione (missione che purtroppo non ha avuto luogo in quanto non è mai pervenuto il benestare delle autorità israeliane). Alla Sessione Speciale hanno fatto seguito numerose altre sedute dedicate al follow up della Risoluzione stessa. Il risultato è stato che fra Risoluzioni e decisioni dedicate al Medio Oriente la CDU ha approvato ben otto documenti, alcuni dei quali frutto di un sofferto consenso raggiunto al termine di difficili negoziati con i Paesi islamici, altri invece adottati a maggioranza dopo un animato confronto che talvolta ha visto l'Unione Europea spaccarsi in due e in alcuni casi tre tronconi.

La crisi mediorientale ha in altri termini acuito le tensioni fra i Paesi occidentali ed il gruppo degli islamici e più in generale dei Paesi in Via di Sviluppo, già di per sé forti a causa delle denuncie di violazioni di diritti umani sotto forma delle note "Risoluzioni Paese", mettendo peraltro a nudo anche sostanziali divergenze all'interno dell'Unione Europea. Di questa netta polarizzazione degli schieramenti ha fatto le spese in primo luogo proprio l'Unione Europea, che si è vista bocciare alcune delle sue proposte di Risoluzione più importanti, trovandosi spesso in posizione difensiva di fronte a proposte, tesi e comportamenti, nei quali si riconoscevano tutti quei gruppi che, sia pure con motivazioni diverse, avevano interesse a contrapporsi ai Paesi occidentali. In questo gioco si è inserita anche la Russia che si è fatta spesso paladina delle posizioni dei Paesi in Via di Sviluppo ottenendo in cambio un sostegno fondamentale per bloccare la Risoluzione sulla Cecenia. L'assenza degli Stati Uniti fra i membri della CDU, che in teoria avrebbe potuto ridurre il livello dello "scontro" con i Paesi in Via di Sviluppo, ha paradossalmente contribuito ad aumentare la tensione, in quanto da un lato ha costretto l'Unione Europea ad esporsi in prima linea su molti dossier e dall'altro ha fatto venir meno l'azione di lobbying che gli americani svolgono tradizionalmente e che invece quest'anno hanno deciso di mantenere

ad un livello assai modesto o addirittura di non svolgere affatto (con l'eccezione di qualche isolato tema come la Risoluzione sul terrorismo e quella sul Protocollo addizionale sulla Tortura, che li ha visti schierarsi su posizioni contrapposte a quelle europee).

La drammatica sequenza di eventi nei Territori Occupati ha fatto passare in secondo piano quello che alla vigilia sembrava essere il tema principale su cui si sarebbero articolati i lavori della CDU - rapporti fra diritti umani e terrorismo - e che invece non è mai veramente stato al centro del dibattito se non nelle sue inevitabili implicazioni sull'esame della situazione in Medio Oriente.

La Commissione si è limitata infatti ad approvare la tradizionale Risoluzione presentata dall'Algeria che si propone essenzialmente di sostenere i Governi impegnati nella lotta contro il terrorismo: risoluzione che ha sempre creato difficoltà ai Paesi dell'Unione Europea, in questa occasione unanimemente astenutisi, in quanto considera violazioni dei diritti umani anche gli atti di terrorismo compiuti da singoli, mentre l'UE sostiene che tale definizione possa applicarsi solo ad azioni degli Stati. Una seconda risoluzione, di nuova formulazione, presentata dal Messico, che poneva invece l'accento sulla necessità di rispettare i diritti umani anche nel quadro della lotta contro il terrorismo, co-patrocinata dai Quindici e avversata dagli USA, è stata alla fine ritirata dai presentatori, quando l'Algeria, appoggiata da un'agguerrita coalizione di Paesi in Via di Sviluppo (nella quale si sono distinte India e Cina) e godendo di una spregiudicata azione di sostegno esterno degli americani, ha presentato un 'killer amendment' diretto a reintrodurre la controversa definizione degli atti di terrorismo dei singoli come violazione dei diritti umani.

Le difficoltà determinate dalla contrapposizione Nord-Sud, alle quali sono certamente da addebitare le preoccupanti divisioni nel voto sul razzismo e sul diritto allo sviluppo, non hanno comunque impedito alla Commissione di approvare alcune importanti Risoluzioni, spesso su impulso determinante dell'Unione Europea. Fra queste una menzione particolare

spetta all'approvazione della Risoluzione sulla pena di morte (anche se con un minor numero di voti favorevoli) e all'adozione del Protocollo addizionale sulla Tortura, che, dopo un negoziato protrattosi per quasi un decennio, apre finalmente le porte alla messa in opera, sebbene nei limiti imposti dall'opzione facoltativa e dall'assenza di alcuni grandi paesi (fra cui Stati Uniti e Giappone), a meccanismi ispettivi e di controllo di carattere internazionale. Oltre alle tradizionali Risoluzioni sui diritti delle donne e dei fanciullo, sono stati fatti significativi progressi anche in altri settori, che l'Alto Commissario ha evidenziato nel bilancio tracciato al termine della Commissione: disabili, sparizioni forzate, diritto alla salute, diritti sociali, culturali ed economici.

Riferendosi alla gravissime violazioni dei diritti dell'uomo che continuano ad essere perpetrate in varie parti dei mondo, la Sig.ra Robinson ha inoltre rivolto un forte richiamo alle responsabilità della Commissione per una più incisiva azione di prevenzione, protezione e indagine, insieme all'invito ad una approfondita riflessione su come migliorare gli strumenti di cui la CDU dispone: riflessione che dovrebbe coinvolgere gli Stati, gli Special Rapporteurs, i rappresentanti delle istituzioni nazionali dei diritti umani e le organizzazioni non governative.

1.1 L'emergenza in Medio Oriente

I lavori della Commissione per i Diritti Umani sono stati quest'anno pesantemente influenzati dall'aggravarsi della crisi in Medio Oriente, che ha monopolizzato il dibattito in plenaria, sconvolto l'agenda dei lavori e inciso profondamente su altri punti all'ordine del giorno, non strettamente inerenti al Medio Oriente, contribuendo ad irrigidire gli schieramenti.

Il dispiegamento dell'operazione "Scudo difensivo" con cui l'esercito israeliano ha rioccupato le principali città e villaggi della Cisgiordania e circondato il quartiere generale del Presidente Arafat a Ramallah; i nuovi attentati suicidi contro civili israeliani; l'assedio al campo profughi di Jenin e alla Basilica della Natività; l'uccisione di un fotoreporter italiano: i drammatici eventi di cronaca hanno fatto irruzione nell'agenda della Commissione, spingendola, nella fase più acuta della crisi, ad organizzare il 5 aprile una seduta speciale sulla situazione dei diritti umani nei Territori Occupati.

La seduta speciale si è conclusa con l'adozione di una risoluzione, presentata dal Pakistan a nome dell'Organizzazione dei Paesi Islamici, che invita l'Alto Commissario Mary Robinson ad effettuare al più presto una missione speciale nella regione, per riferire alla Commissione in merito alla situazione dei diritti umani nei Territori Occupati, come lo stesso Alto Commissario aveva proposto aprendo i lavori della Sessione Speciale. I Paesi dell'Unione Europea membri della Commissione al momento del voto si sono divisi tra favorevoli (Austria, Belgio, Francia, Italia, Portogallo, Spagna e Svezia) e astenuti (Gran Bretagna e Germania).

L'Alto Commissario ha successivamente individuato nello spagnolo Felìpe Gonzales, ex Primo Ministro spagnolo e nel sudafricano Cyril Ramphosa, ex Segretario Generale dell'African National Congress dei Sud Africa, le due eminenti personalità indipendenti che l'avrebbero accompagnata e coadiuvata nella missione. I preparativi dei viaggio si sono protratti per diverse settimane, a causa dell'aggravarsi della situazione sul terreno e della riluttanza israeliana a collaborare con la missione. In reazione a questo ritardo, la Commissione adottava il 16 aprile una decisione con cui si richiedeva l'immediata attuazione della risoluzione del 5 aprile sulla missione speciale e si invitava l'Alto Commissario a riferire alla Commissione riguardo l'aggravata situazione dei diritti umani nei Territori Occupati sulla base dei rapporti di tutte le organizzazioni coinvolte e presenti

sul terreno. Il 19 aprile i componenti della missione apprendevano, in una conversazione telefonica con il Ministro degli Affari Esteri israeliano, che la missione speciale non avrebbe avuto l'appoggio delle autorità israeliane e annunciavano di conseguenza l'annullamento del viaggio.

Nella settimana seguente, Mary Robinson ha presentato alla Commissione il suo rapporto sulla situazione dei diritti umani nei Territori Occupati, realizzato sulla base delle comunicazioni e dei documenti pervenuti dalle rappresentanze permanenti israeliana e palestinese, dagli uffici delle Nazioni Unite attivi nella regione, dal Comitato Internazionale della Croce Rossa, dalle organizzazioni non governative e dalle associazioni professionali presenti sul terreno. Nel rilanciare il dialogo e la negoziazione quale unica via per il raggiungimento della pace, il rapporto esorta entrambe le parti a sostenere i principi dei diritti umani e del diritto umanitario, ponendo fine sia all'occupazione militare che agli attentati suicidi contro la popolazione civile israeliana. Viene affermato inoltre che un approccio basato sui diritti umani implica l'accertamento delle responsabilità in merito agli avvenimenti accaduti nelle ultime settimane: a tal fine viene ribadita la necessità di una missione investigativa sulle violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario, da condursi in loco, secondo criteri di indipendenza e con la cooperazione di entrambe le parti in conflitto.

La proposta contenuta nel rapporto è stata prontamente sostenuta dai Paesi islamici, che, alla conclusione del dibattito, hanno presentato un progetto di risoluzione in cui si stigmatizza il rifiuto da parte del governo israeliano di accogliere la missione speciale, si esprime preoccupazione per la grave situazione umanitaria nei Territori Occupati, con particolare riferimento al campo di Jenin, e si appoggia la proposta dell'Alto Commissario di realizzare un'indagine di vasta portata sulle violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario. A conclusione di un negoziato particolarmente travagliato, e di un confuso

dibattito in aula, l'Unione Europea si è attestata, non senza difficoltà, su un'astensione comune. L'inserimento di emendamenti all'ultimo minuto da parte del Pakistan, non è risultato convincente per quei Paesi europei - Portogallo, Svezia e Belgio - che avevano fino all'ultimo difeso l'opportunità di un voto favorevole.

Parallelamente al dibattito generato dalla seduta speciale e dalla mancata visita di Mary Robinson nei Territori Occupati, la Commissione ha discusso e votato i progetti di risoluzione che tradizionalmente vengono presentati sulla questione dei diritti umani in Medio Oriente.

Quest'anno i Paesi dell'Unione Europea, diversamente dal passato, hanno co-patrocinato la risoluzione presentata al punto 5 dell'ordine del giorno sul diritto all'autodeterminazione dei popolo palestinese. L'esplicito sostegno europeo alla risoluzione è stato determinato dall'inserimento nel testo di un riferimento alla recente risoluzione 1397 del Consiglio di Sicurezza, nella quale si afferma la visione di due Stati, Israele e Palestina, che convivano nella stessa regione con confini sicuri e riconosciuti.

Il progetto di risoluzione presentato dall'Unione Europea sugli insediamenti israeliani nei Territori Palestinesi Occupati ha perso invece il tradizionale co-patrocinio da parte dei Paesi arabi, per via dell'inserimento nel testo della dura condanna degli attentati terroristici suicidi, in particolare contro la popolazione civile. Entrambe le risoluzioni sono state comunque approvate con un'ampia maggioranza: 52 voti a favore e il solo voto contrario del Guatemala. Particolarmente deprecabile è apparsa la decisione dei Guatemala di impedire l'adozione per consenso del progetto di risoluzione europeo, soprattutto alla luce del fatto che nella scorsa sessione lo stesso Guatemala aveva votato a favore di questa risoluzione e il testo di quest'anno non si discostava in maniera significativa da quello precedente.

interlocutori. A testimonianza della necessità di rielaborare e rilanciare la presenza e il ruolo europeo in Medio Oriente va infine ricordato il fallimento della missione intrapresa dalla Presidenza dell'Unione e dall'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune, Havier Solana, in Israele, proprio durante lo svolgimento della Commissione. La mancata autorizzazione da parte del governo israeliano ad incontrare il presidente dell'Autorità Palestinese Arafat ha comportato infatti il rientro anticipato della delegazione europea.

1.2 Alcune delle risoluzioni-paese: le risoluzioni geografiche

Gli effetti della crisi mediorientale, così come gli echi dell'11 settembre, hanno contribuito a far emergere forti tensioni tra i Paesi occidentali ed i Paesi in Via di Sviluppo, alimentando un acceso dibattito sulla situazione dei diritti umani in varie parti del mondo.
In relazione a questo punto dell'ordine del giorno, l'Unione Europea come da tradizione ha sempre presentato una serie di progetti di risoluzione, relativi ad alcuni Paesi all'interno del quali le violazioni dei diritti umani appaiono particolarmente gravi e preoccupanti.
Quest'anno il clima di scontro e contrapposizione non ha certo giovato alle iniziative europee, alcune delle quali sono state clamorosamente bocciate. Tra queste figurano anche quelle relative ad Iran e Cecenia, in cui l'Italia si é adoperata per trovare un terreno di incontro, che consentisse l'adozione consensuale dei progetti di risoluzione. Senonché la ferma chiusura di molti partner comunitari, la mancanza di collaborazione degli Stati interessati - Russia e Iran - e le attività di lobbying non hanno reso percorribile questa strada, con il risultato che le due Risoluzioni, presentate dall'Unione Europea, sono state poste ai voti e respinte, sia pure con uno scarto minimo.

I progetti di risoluzione sui "Diritti umani nel Golan siriano occupato" e sulla "Situazione dei diritti umani dei detenuti libanesi in Israele" sono stati invece approvati con una maggioranza di circa due terzi della Commissione e l'astensione dei Paesi dell'Unione Europea.

Negoziati più lunghi e complessi hanno infine riguardato il progetto di risoluzione sulla "Questione delle violazioni dei diritti umani nei territori arabi occupati, inclusa la Palestina", presentato dalla delegazione pakistana a nome dell'Organizzazione dei Paesi Islamici. Un testo dal linguaggio controverso e l'intransigenza dei promotori, che per tre settimane non hanno risposto alle proposte di modifica presentate dall'Unione Europea, hanno favorito l'emergere e il palesarsi delle divisioni esistenti in ambito comunitario sulla questione dei Medio Oriente. Così, al momento del voto, i nove Paesi dell'Unione Europea membri della Commissione si sono divisi in tre tronconi: Austria, Belgio, Francia, Spagna, Portogallo e Svezia hanno votato a favore; Germania e Gran Bretagna hanno votato contro, mentre l'Italia si è astenuta, ribadendo la sua viva preoccupazione per la situazione dei diritti umani nei Territori Occupati, ma biasimando la mancanza di equilibrio del testo e alcune espressioni "eccessive" che non riflettono in maniera obiettiva la situazione in loco. Paradossalmente, dalle dichiarazioni di voto dei Paesi europei sono emerse motivazioni comuni a sostegno di posizioni differenti.

Considerando che la questione mediorientale è stata il principale problema dibattuto nel corso della Commissione, la divisione dei Paesi europei appare particolarmente grave e sintomatica delle difficoltà di elaborare e promuovere un'organica ed incisiva politica estera comune. Nel corso delle negoziazioni informali, così come in plenaria, l'Unione Europea è stata di rado percepita come un gruppo omogeneo e compatto, e raramente ha preso l'iniziativa, limitandosi a reagire a proposte e progetti provenienti da altri Paesi. Di queste divisioni e di questa mancanza d'iniziativa hanno saputo approfittare abilmente gli

La risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Cecenia si è posta come un barometro nei rapporti tra Unione Europea e Russia. Al termine di un difficile negoziato, che ha fatto emergere l'impossibilità di raggiungere una soluzione consensuale, la risoluzione è stata posta ai voti ottenendo solo 15 voti a favore, 16 contrari e 22 astensioni. Determinanti sono stati i voti africani e soprattutto le astensioni di alcuni Paesi quali la Croazia ed il Giappone, insieme a quelle di quasi tutti i Paesi islamici, che l'anno scorso avevano invece votato a favore della risoluzione in esame per solidarietà con la popolazione cecena. Tale risultato è il naturale pendant di un'abile azione negoziale condotta dalla maggior parte degli Stati-membri della Commissione, in particolare Paesi islamici e Paesi in Via di Sviluppo. Infatti già nel corso delle votazioni per le decisioni e le risoluzioni adottate, quali per esempio la risoluzione sulla Guinea Equatoriale, il Sudan e la "no action motion" sullo Zimbabwe, il sistema di negoziazione suindicato era stato ampiamente adottato al fine di favorire la ben nota prassi del c.d. "voto di scambio".

Altra proposta dell'Unione Europea concerneva la risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Iran, per la quale, invano, si è cercata l'adozione per consenso. Sin dall'inizio, il governo iraniano aveva manifestato la volontà di porre un termine al mandato del relatore speciale M. Copithorne che ad oggi non é mai stato invitato dal governo di Khatami a visitare il Paese. Nonostante una forte attività di lobbying condotta nelle capitali, la Risoluzione é stata poi bocciata in sede di votazione, soprattutto, a causa dell'astensione di alcuni Paesi appartenenti ai GRULAC (Gruppo dei Paesi latinoamericani e dei Caraibi) e al voto contrario di quasi tutti i membri dei gruppi asiatico ed africano.

Significativa é stata poi la Dichiarazione del rappresentante iraniano che ha rivendicato con forza i progressi compiuti nel suo Paese, ed ha invece accusato gli Stati promotori della Risoluzione di far ricorso a strumenti obsoleti e unilaterali, rifiutando di avviare un dialogo basato sulla cooperazione e non sul confronto.

A livello internazionale, non pochi sono stati i malcontenti. Un elevato numero di Paesi occidentali ha lamentato che le critiche nei confronti di inadempienze, anche macroscopiche, non diano più luogo a condanne, ma che si risolvano, il più delle volte, in un mero invito all'osservanza degli articoli delle Convenzioni relative, o addirittura, al ricorso, sempre più frequente, alla c.d. "no action motion", una sorta di azione per il non luogo a procedere sulla situazione dei diritti umani nel Paese da esaminare. La "no action motion", nata come strumento tecnico della Commissione per evitare il sovrapporsi di diversi progetti di risoluzione su uno stesso Paese, si è successivamente trasformata in strumento politico degli Stati interessati (i cosiddetti concerned countries) per non essere sottoposti ad esame.

La proliferazione della pratica della "no action motion" offre dunque una chiara indicazione della tendenza a voler evitare il dialogo e ad affermare una politica difensiva e poco costruttiva, così come sottolineato dallo stesso Alto Commissario per i diritti umani Sig.ra Robinson nel discorso pronunciato al termine dei lavori della Commissione. In tale contesto, sono da segnalare la "no action motion" che ha impedito il voto sullo Zimbabwe (la cui risoluzione era stata promossa su iniziativa comunitaria) e la mancata presentazione della tradizionale "no action motion" sulla Cina a causa della mancanza di volontà generale di elaborare e presentare una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Cina. Nondimeno deve essere menzionato il tentativo di tutti quei "concerned countries" che hanno richiesto di ricondurre la trattazione della situazione dei diritti umani nei loro Paesi (come nel caso della Guinea Equatoriale) nella cornice del punto 19 dell'agenda, relativo ai "Servizi di Assistenza e Cooperazione Tecnica", o che quantomeno si sono adoperati per ottenere una più morbida "Dichiarazione della Presidenza" in luogo di una dura risoluzione di condanna (vedi il Sudan).

A differenza degli anni precedenti, quest'anno la risoluzione sulla situazione dei diritti umani a Cuba è stata presentata da un gruppo di Paesi latino-americani (Argentina, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Panama, Perù e Uruguay). La votazione é stata preceduta dalla proposta di una "no action motion", respinta con lo scarto di un solo voto, dopo una lunga ed animata disputa procedurale provocata dall'atteggiamento del rappresentante della Repubblica Democratica del Congo che, a risultati già proclamati, chiedeva di modificare la sua astensione in voto positivo.

Il contenuto della Risoluzione, pur mantenendo in materia di diritti umani la pressione su Cuba, risulta assai più moderato rispetto ai testi di risoluzione degli anni precedenti e soprattutto riporta un'indiretta menzione del lungo persistere delle misure di embargo: tali considerazioni avevano indotto la maggioranza dei Paesi dell'Unione Europea, ad eccezione di Austria, Belgio, Francia, Grecia, Lussemburgo e Portogallo, a co-patrocinare il progetto di risoluzione. La risoluzione è stata così adottata con 23 voti a favore, 21 contrari e 9 astensioni. Oltre all'Unione Europea e agli altri Paesi occidentali, hanno votato a favore i latino-americani con l'eccezione del Venezuela, che ha votato contro, e del Brasile e dell'Ecuador che si sono invece astenuti.

Sin dalle prime fasi della trattazione della situazione dei diritti umani in Sudan, il governo ha rifiutato di negoziare sulla base dei testo di risoluzione proposto dai Quindici. Sostenuto dal gruppo africano, il Sudan aveva fissato tre pre-condizioni: in primis, l'esame della situazione del Paese nella cornice del punto 19 dell'ordine del giorno (Assistenza Tecnica); quindi la trasformazione dei progetto di risoluzione in "Dichiarazione della Presidenza"; infine la promessa di non rinnovare il mandato dello Special Rapporteur. Paventata la possibilità di una "no action motion", la Risoluzione, seppur con uno stretto margine di voti, è stata poi adottata. Con tale risoluzione, la Commissione ha espresso viva preoccupazione per le popolazioni civili, in particolare quelle del Sud del Paese, ed ha

invitato il governo sudanese ad assicurare il pieno rispetto della libertà religiosa, della libertà di opinione e della libertà di associazione.

Il progetto di risoluzione sulla situazione dei diritti umani nello Zimbabwe, presentato dall'Unione Europea, è stato elaborato soprattutto per stigmatizzare le costanti e persistenti denunce di violazioni commesse dal regime di Mugabe. Il testo di risoluzione non ha tuttavia raggiunto la fase deliberativa. Il gruppo africano, guidato dalla Nigeria, ha infatti utilizzato l'espediente procedurale della "no action motion", che è stata infatti adottata con 26 voti a favore, 24 contrari e 3 astensioni.

Quest'anno la risoluzione sulla situazione dei diritti umani nei Balcani è stata proposta dall'Unione Europea e approvata per consenso. Nonostante l'approvazione ad unanimità, il rappresentante dei Quindici ha tenuto a precisare che lo scopo primario in corso di negoziazione era stato il co-patrocinio, da ultimo non ottenuto da parte della Repubblica Federale della Ex-Jugoslavia. Il mancato co-patrocinio ha trovato una sua ragione d'essere, a detta del rappresentante della Repubblica Federale della ex Jugoslavia, nel contenuto del progetto di risoluzione. Difatti, la Commissione ha sì espresso apprezzamento per il grado di sviluppo raggiunto in Bosnia-Erzegovina, ma ha anche ribadito il duplice obbligo per gli Stati dell'area in esame di rispettare gli standard internazionali, soprattutto nei confronti delle minoranze, oltre ad incrementare la cooperazione transfrontaliera per il ritorno delle popolazioni sfollate e dei rifugiati. La Commissione ha, altresì, esortato le autorità governative a cooperare con il Tribunale per la Ex-Jugoslavia.

La risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Myanmar, proposta dall'Unione Europea ed approvata per consenso, rileva per la pronta collaborazione offerta dal governo birmano allo Special Rapporteur, S. Pinheiro. Tuttavia, i redattori della Risoluzione non hanno potuto omettere di denunciare il persistere di politiche e pratiche repressive dei diritti civili e politici.

Nonostante la dichiarazione polemica pronunciata dal rappresentante del governo congolese, anche quest'anno, la risoluzione sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Democratica del Congo è stata presentata dall'Unione Europea ed approvata per consenso. La Commissione per i Diritti Umani, pur riconoscendo gli sforzi governativi, non ha mancato di esprimere la propria preoccupazione per le aree del Paese ancora soggette ad occupazione straniera e per il drammatico sfruttamento dei fanciulli impiegati per scopi bellici.

1.3 Le risoluzioni promosse e presentate dalla Delegazione italiana

Afghanistan e Somalia

Nel corso della 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani, l'Italia ha avuto la responsabilità primaria, come capofila, per la preparazione e la negoziazione di due progetti di risoluzione: quello sulla situazione dei diritti umani in Afghanistan e quello sulla cooperazione tecnica in materia di diritti umani in Somalia. Trattandosi di due Paesi al centro dell'attenzione mondiale nel contesto della lotta al terrorismo era più che lecito aspettarsi un negoziato particolarmente delicato, anche alla luce delle tradizionali divergenze dei Paesi più direttamente coinvolti in queste due regioni problematiche.

Nonostante ciò, entrambe le Risoluzioni sono state adottate per consenso, a testimonianza dell'efficace lavoro di mediazione svolto dalla Delegazione italiana. Tale sforzo è stato sottolineato dall'Alto Commissario Mary Robinson, che nel suo intervento di chiusura della Commissione ha citato la risoluzione sull'Afghanistan (la cui elaborazione e negoziazione è stata seguita in particolar modo dal Segr. di Leg. L. De Chiara) fra i risultati più significativi dell'intera Commissione. Analogamente, i rappresentanti

permanenti di Afghanistan e Pakistan, in occasione dell'adozione della Risoluzione, sono intervenuti per ringraziare la Delegazione italiana per il risultato raggiunto. Risultato ancora più significativo se si tiene conto del clima di scontro e tensione che ha caratterizzato la negoziazione e il voto di altri progetti di "Risoluzione Paese" presentati dall'Unione Europea.

Il testo della risoluzione sui diritti umani in Afghanistan è stato elaborato lavorando in stretto contatto con l'ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani, con il relatore speciale sull'Afghanistan, Kamai Hossein e con i rappresentanti di altre agenzie delle Nazioni Unite attive nel Paese, come l'UNHCR.

Ne è così risultata una risoluzione che concentra l'attenzione sulle questioni relative al rispetto dei diritti umani, tralasciando gli aspetti più politici che offrivano lo spunto per polemiche tra quei Paesi, in particolare India e Pakistan, che tradizionalmente utilizzavano questa occasione come terreno di scontro bilaterale. Il raggiungimento dell'accordo con i Paesi donatori e i principali attori regionali ha permesso inoltre - così come già avvenuto l'anno precedente - di proporre il testo per l'adozione da parte della Commissione come "dichiarazione del Presidente", ovvero con la forma di consenso più forte possibile.

La Risoluzione sostiene l'applicazione degli accordi di Bonn e l'opera dell'Autorità ad Interim, in particolare per quanto concerne la promozione e la protezione dei diritti umani. Al tempo stesso si esprime preoccupazione per i recenti casi di arresti e detenzioni arbitrarie e di processi sommari in alcune aree del Paese. Particolare enfasi è stata posta sulla necessità di promuovere i diritti delle donne e dei bambini e di tutelare i rifugiati e gli sfollati.

Per quanto riguarda la Somalia, i negoziati informali per arrivare ad un testo consensuale sono stati più complessi rispetto all'anno precedente, quando tutti i co-patrocinatori condividevano ancora la speranza che il processo nato dalla Conferenza di Arta avrebbe

potuto condurre gradualmente alla pacificazione dei Paese. Nella 58^ Sessione della CDU diversi Paesi donatori, che considerano ormai chiuso quel processo, si sono opposti ad un riferimento troppo esplicito alla Conferenza.

Nonostante queste difficoltà, a livello generale la Risoluzione ha incontrato un ampio sostegno, registrando un numero di co-patrocini maggiore rispetto a quello della precedente Commissione: tra i firmatari del testo figurano ormai tutti i Paesi donatori e tutti i membri dell'Unione Europea. Va inoltre segnalato, tra i nuovi co-patrocinatori della risoluzione, il Sudan, paese mandatario dell'IGAD (l'Autorità Intergovernamentale per lo Sviluppo), nell'ambito del quale è maturata la nuova iniziativa di riconciliazione somala intrapresa dal Kenya, anch'esso tra i firmatari della risoluzione. Lo stesso esperto indipendente per la Somalia, il kuwaitiano Ghanim Ainajjar, ha espresso il suo apprezzamento in merito al testo.

La Risoluzione esprime profonda preoccupazione circa i rapporti relativi a esecuzioni sommarie ed arbitrarie, tortura, assenza di un sistema giudiziario effettivo, essenziale per assicurare il diritto ad un giusto processo in accordo con gli standard internazionali. Il progetto di risoluzione condanna altresì le diffuse violazioni e abusi dei diritti umani e del diritto umanitario, in particolare nei confronti di minoranze, donne e bambini, così come la cattura di ostaggi e i rapimenti, specialmente nel caso di operatori umanitari.

Nel presentare la risoluzione, prima del voto, il capo della Delegazione italiana, l'Ambasciatore Andrea Negrotto Cambiaso, Rappresentante presso le N.U. e le altre Organizzazioni Internazionali a Ginevra, ha sottolineato che, nell'ambito dei processo di pacificazione e di ripresa dello sviluppo in Somalia, il fatto di assicurarsi che le questioni relative ai diritti umani diventino sempre di più un elemento chiave nel processo di riconciliazione, rappresenta una priorità per la Commissione per i Diritti Umani. La decisione presa di insediare un funzionario per i diritti umani a Nairobi si è rivelata

particolarmente significativa per l'elaborazione di una strategia globale volta a far aumentare il rispetto dei diritti umani in Somalia. Ma molto resta ancora da fare".

2. Le risoluzioni tematiche

2.1. I diritti umani e la lotta al terrorismo

Soltanto il tragico evolversi della situazione nei Territori Palestinesi Occupati e la conseguente grande enfasi posta sulla questione mediorientale ha impedito che il rapporto fra diritti umani e lotta al terrorismo diventasse la questione principale all'esame della Commissione, come invece si prevedeva alla vigilia. Le settimane che hanno preceduto l'apertura dei lavori erano state infatti animate dal dibattito e dalle polemiche sul trattamento riservato ai detenuti taliban e di Al Qaeda nella base militare americana di Guantanamo a Cuba. L'Alto Commissario Mary Robinson, così come molti attivisti e organizzazioni per i diritti umani, avevano pesantemente criticato la decisione del governo americano di non applicare la Convenzione di Ginevra, che avrebbe comportato il riconoscimento dello status di prigionieri di guerra per i detenuti.

La stessa Mary Robinson è ritornata più volte sull'argomento nei suoi discorsi davanti alla Commissione. Dopo aver condannato con fermezza gli attentati dell'11 settembre - nuovamente definiti come crimini contro l'umanità - l'Alto Commissario ha ribadito la tesi secondo cui solo il rispetto di diritti fondamentali della persona può a lungo termine creare le necessarie condizioni di sicurezza per far fronte alle minacce del terrorismo. "Purtroppo - ha ricordato - le strategie anti-terrorismo messe in atto negli ultimi mesi da diversi Paesi si sono talvolta tradotte in misure che violano o restringono alcuni diritti fondamentali,

come la libertà di espressione, la presunzione d'innocenza, il diritto alla richiesta d'asilo, il diritto ad un giusto processo. Vittime di tali violazioni sono spesso le categorie più deboli". L'appello dell'Alto Commissario non è rimasto isolato. Lo stesso Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan ha significativamente intitolato il suo intervento davanti alla Commissione "I diritti umani non devono essere sacrificati nella lotta ai terrorismo". D'altra parte anche nel discorso dell'On. Margherita Boniver, così come in quello di tutti gli altri dignitari europei intervenuti davanti alla Commissione, è stato sottolineato come la legittima emozione suscitata dagli atti terroristici non debba essere utilizzata dai governi per adottare misure irrispettose dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Nonostante le positive premesse rappresentate da questi autorevoli interventi, la Commissione per i Diritti Umani non è riuscita ad elaborare una posizione consensuale in materia, giungendo alla fine dei suoi lavori all'adozione di una risoluzione su "Diritti Umani e Terrorismo" con un voto a maggioranza che ha evidenziato i contrasti esistenti, e rinviando alla prossima sessione l'esame dei testo "Promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella lotta al terrorismo" presentato dal Messico. Si tratta sicuramente di un risultato poco gratificante, soprattutto se comparato alle larghe convergenze che si registrano invece a livello internazionale in tema di lotta al terrorismo.

Il raggiungimento del consenso non è stato certo agevolato dalla presentazione da parte dell'Algeria dell'ormai tradizionale progetto di risoluzione su "Terrorismo e Diritti Umani". Si tratta di un testo introdotto per la prima volta nel 1999 dalla Turchia, e in seguito sostenuto da diversi Paesi che, invocando la condanna di tutte le attività terroristiche, intendono giustificare l'adozione di drastiche misure repressive e di limitazione delle libertà civili e politiche da parte dei governi. L'inserimento della lotta al terrorismo ai primi posti dell'agenda politica internazionale, all'indomani dell'11 settembre, ha influito profondamente sulla negoziazione, smussando la rigidità dei promotori della risoluzione,

che si sono impegnati in un confronto leale e costruttivo. L'accettazione nel testo di diversi emendamenti proposti dall'Unione Europea ha permesso ai Quindici di sottolineare i progressi compiuti astenendosi al momento del voto, diversamente dall'anno precedente in cui vi era stato un unanime voto negativo da parte dei Paesi europei.

D'altra parte va sottolineato come i promotori della risoluzione non abbiano eliminato il punto più controverso ed inaccettabile per l'Unione Europea: il fatto che gli atti terroristici vengano qualificati come violazioni dei diritti umani, mentre da parte europea si sostiene che tale qualifica è applicabile soltanto ad atti compiuti dagli Stati. Nella dichiarazione di voto con cui presentava le ragioni dell'astensione, l'Ambasciatore spagnolo, intervenendo a nome dell'Unione Europea, ha ricordato che "una netta distinzione deve essere fatta tra atti attribuibili agli Stati, e atti criminali che tali non sono, in modo da evitare di conferire ai terroristi lo status di soggetti di diritto internazionale".

Ben diversa era invece la posizione dell'Unione Europea in merito al progetto di risoluzione presentato dal Messico e intitolato significativamente "Promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella lotta al terrorismo". Il titolo stesso chiariva come il testo facesse proprie le proposte lanciate dall'Alto Commissario Mary Robinson - e fatte proprie da una coalizione di organizzazioni non governative, tra cui in prima fila figuravano Amnesty International e Human Rights Watch - con lo scopo di far sì che le misure anti-terrorismo adottate dai singoli governi siano in piena conformità con il rispetto dei diritti umani. A tal fine la Risoluzione chiedeva all'Alto Commissario di farsi carico della questione, promuovendo studi sul problema e fornendo a Stati ed Agenzie internazionali interessate assistenza, indicazioni e consigli in merito. Il progetto di risoluzione messicana ha ricevuto immediatamente il pieno appoggio dei Paesi dell'Unione Europea, che hanno co-patrocinato il testo, anche perché riprendeva e traduceva in

proposte concrete i concetti riaffermati in plenaria da tutti gli interventi dei dignitari europei in tema di diritti umani e lotta al terrorismo.

D'altra parte, contro la risoluzione si sono attivati tutti quegli Stati non disposti a limitare le prerogative dei governi nella lotta al terrorismo, tra cui Cina, India, Russia e Stati Uniti, che nelle consultazioni informali per la negoziazione hanno proposto pesanti modifiche al testo, presentando obiezioni addirittura sul titolo stesso. Agendo in stretta coordinazione con i sostenitori della risoluzione algerina, gli oppositori al progetto messicano hanno paventato la presentazione in aula di un emendamento che introduceva anche in questo testo la controversa definizione degli atti terroristici quali violazioni dei diritti umani. Di fronte alla sicura adozione dell'emendamento, che avrebbe stravolto il testo e costretto i Paesi europei a ritirare il loro co-patrocinio ed astenersi al momento dei voto, i promotori della risoluzione hanno preferito ritirare il progetto, rinviandone l'esame alla prossima sessione della Commissione. Lo stesso Alto Commissario aveva chiaramente fatto intendere lo scarso interesse del suo ufficio a ricevere l'investitura per affrontare il problema della protezione dei diritti umani nella lotta al terrorismo da parte di una Commissione spaccata in due. La questione è quindi rimandata al 2003, con la significativa incognita della propensione del futuro Alto Commissario per i Diritti Umani ad impegnarsi in prima persona su questo tema scottante: le posizioni di Mary Robinson in merito hanno attirato le critiche, neanche troppo velate, da parte degli Stati Uniti. Con la scadenza del mandato di Mary Robinson, nell'autunno prossimo, l'Unione Europea perde di sicuro un alleato prezioso.

Il bilancio dei lavori della Commissione in materia di diritti umani e terrorismo, con l'approvazione della controversa risoluzione algerina e il rinvio dell'esame del testo messicano è sicuramente negativo per quanti si aspettavano un'azione più incisiva a favore della tutela dei diritti umani nella lotta al terrorismo. All'indomani degli eventi dell'11

settembre, i singoli Stati sembrano essere meno sensibili ai richiami al rispetto dei diritti umani, trincerandosi dietro la rinnovata priorità assegnata al problema della sicurezza nazionale e alla difesa delle prerogative dei governi nazionali in materia di lotta al terrorismo. Esempio evidente di questa tendenza sono il dibattito e il voto sulla risoluzione sui diritti umani in Cecenia. Prendendo la parola prima del voto, il rappresentante russo ha citato la lotta al terrorismo internazionale avviata dopo l'11 settembre, tracciando un parallelo tra i separatisti ceceni e i Taliban e invitando quindi tutti i Paesi desiderosi di combattere il terrorismo a votare contro il testo presentato dall'Unione Europea. Il successo della posizione russa testimonia come l'assenza di una definizione del concetto di terrorismo universalmente accettata non favorisca l'emergere di un quadro normativo internazionale entro cui conciliare le esigenze di sicurezza e la tutela dei diritti umani.

2.2. L'adozione del Protocollo Opzionale alla Convenzione contro la Tortura

Quest'anno, oltre alla tradizionale risoluzione di condanna della tortura, presentata dalla Danimarca con il co-patrocinio di tutti i partner europei, la Commissione, con una risoluzione presentata dal Costarica e co-patrocinata dai Paesi dell'Unione Europea, ha adottato il Protocollo Opzionale alla Convenzione contro la Tortura.

Il testo adottato - il risultato di dieci anni di negoziazioni svoltisi all'interno del Gruppo di Lavoro ad hoc coordinato dalla Presidentessa Odio Benito presenta numerose e profonde innovazioni. Privilegiando un'impostazione tesa alla prevenzione del fenomeno della tortura, viene previsto un meccanismo internazionale di visite obbligatorie, e quindi non soggette all'approvazione dei singoli governi, ai luoghi di detenzione. Il Protocollo prevede altresì la creazione di meccanismi nazionali di prevenzione e stabilisce la possibilità di

periodi transitori (tre anni più due accordabili su richiesta) per quei Paesi che non sono ancora pronti a ricevere le visite a causa delle condizioni delle loro strutture di detenzione.

Il carattere profondamente innovativo del nuovo Protocollo, ha fatto emergere un ampio fronte di Paesi - dalla Cina a Cuba, passando per alcuni Paesi islamici come Malesia, Nigeria, Arabia Saudita, Sudan e Siria, fino ad arrivare al Giappone - che avrebbero preferito l'adozione di un meccanismo meno intrusivo negli affari interni degli Stati. Anche gli Stati Uniti, pur non disponendo quest'anno di un voto in Commissione, hanno svolto un'intensa attività di pressione, sia a Ginevra che sul piano bilaterale, per contrastare l'adozione del Protocollo.

Tale opposizione si è materializzata al momento del voto in aula in diverse iniziative volte a bloccare l'adozione del testo: in un primo tempo la delegazione cubana ha proposto il rinnovo del mandato del Gruppo di Lavoro ad hoc, con l'auspicio che un ulteriore anno di negoziazione avrebbe favorito il raggiungimento di una soluzione consensuale; successivamente la stessa delegazione ha presentato una no action motion che, qualora adottata, avrebbe avuto come conseguenza quella di eliminare definitivamente dall'agenda della Commissione l'intera questione. La mozione cubana - apparsa subito assai spregiudicata, dal momento che era piuttosto arduo sostenere che non era competenza della Commissione pronunciarsi sul lavoro di un Gruppo ad hoc da essa creato - è stata tuttavia respinta con 28 voti contrari, tra cui quelli compatti dei Paesi dell'Unione Europea e dei gruppo dei Paesi latino-americani, contro 21 a favore e 4 astensioni. Si è quindi arrivati all'approvazione del testo, avvenuta con 29 voti a favore, 10 contrari e 14 astensioni.

Pur trattandosi di un risultato positivo per i promotori della risoluzione, il clima di scontro e polemica che ha contraddistinto l'adozione del Protocollo, avvenuta con un voto di maggioranza e non all'unanimità come generalmente avviene per nuovi strumenti giuridici internazionali, non favorirà sicuramente l'iter per la sua entrata in vigore. Prima di essere

firmato e ratificato da parte dei singoli Stati, il testo verrà infatti preso in esame dal Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite e successivamente dall'Assemblea Generale. In vista di queste due tappe decisive occorre che l'Unione Europea, nell'elaborare la sua strategia negoziale, tenga conto delle tendenze emerse nel corso di questa sessione della Commissione per i Diritti Umani. In particolare, come dimostra il successo delle risoluzioni in materia di tortura e pena di morte - e come conferma il fallimento di alcune risoluzioni su singoli Paesi - le iniziative europee ottengono più facilmente un esito positivo quando vengono concordate e portate avanti in sintonia con il gruppo dei Paesi latino-americani.

2.3. La risoluzione sulla pena di morte

Nonostante la composizione di quest'anno della Commissione per i Diritti Umani e la forte contrapposizione Nord-Sud, su impulso determinante dell'Unione Europea, ed in particolare dell'Italia, si é giunti ad approvare, seppur con una maggioranza inferiore a quella degli anni precedenti, la dibattuta risoluzione sulla pena di morte, con 25 voti a favore, 20 contrari ed 8 astensioni.

In corso di discussione è stato determinante l'assetto unitario dell'Unione Europea attorno ad un progetto di risoluzione chiaro e coerente che ha infatti ottenuto ben 68 co-patrocini, ovvero due in più rispetto all'anno precedente. I Quindici, in particolare, hanno intrapreso una battaglia, in passato condotta soltanto dall'Italia, per l'adozione di una moratoria internazionale. Tale posizione ha - fortunatamente - inciso non poco sul contenuto del testo di risoluzione del 2002. La Commissione ha infatti invitato tutti gli Stati parte del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici a firmare e ratificare il Secondo Protocollo addizionale volto all'eliminazione della pena di morte; ed ha altresì esortato tutti gli Stati a

mantenere tale forma di pena solo per i crimini più gravi, oltre a rispettare gli standard internazionali - non applicabilità della pena di morte ai minorenni e a coloro che non avevano raggiunto la maggiore età al momento della commissione del reato, alle donne in stato interessante, alle madri e alle persone affette da handicap mentale.

La risoluzione sulla pena di morte, con una diminuzione sintomatica dei voti a favore (negli ultimi 4 anni si è passati dai 30 dei 1999 e dei 2000 ai 27 dei 2001 e ai 25 del 2002), deve essere tuttavia collocata nell'alveo di quei temi quali i diritti del fanciullo (la cui risoluzione quest'anno ha rischiato di essere approvata non più per consenso unanime ma per appello nominale) e le risoluzioni geografiche (caratterizzate dall'aumento dei tentativi di "no action motion") indicativi di un abbassamento della soglia di attenzione generale nei confronti delle vittime delle violazioni dei diritti umani. L'origine di questa dinamica può essere rinvenuta nell'incidenza della composizione della Commissione per i Diritti Umani sull'andamento dei lavori e sulle votazioni (soprattutto quelle relative a questioni sensibili quali la pena di morte e la tortura), ma soprattutto nella mancanza di una strategia negoziale unitaria in particolare da parte dell'Unione Europea che, pur trovandosi in un contesto di divisioni in blocchi e di forti contrapposizioni per aree geografiche, ha trovato un valido alleato nel gruppo dei Paesi dei GRULAC.

2.4. La risoluzione sul razzismo e i seguiti di Durban

La risoluzione "Racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance" è stata oggetto di un serrato confronto negoziale che ha portato al voto.

Sulla risoluzione hanno votato a favore il gruppo africano, gli asiatici e gli islamici, ed i latino-americani (38 voti) con 5 astensioni ed 11 voti contrari tra cui quelli (7) di tutti i Paesi dell'Unione Europea. Nel 2001 la Risoluzione era stata approvata per consenso con il nostro co-patrocinio.

La lunga risoluzione, proposta dal Gruppo Africano, in buona parte ridondante e ripetitiva, è in parte ispirata da obiettivi di fondo condivisibili quali la lotta alle varie forme di razzismo nella società contemporanea ma inserisce elementi, quali gruppi di lavoro e procedure, che vanno oltre le conclusioni della Conferenza di Durban e dell'Assemblea Generale, in maniera tale da infrangere il delicato equilibrio che aveva consentito, tra non poche difficoltà, di mantenere sinora il consenso.

Tra i punti di maggiore preoccupazione avanzati dai Quindici vanno segnalati:

- l'istituzione di un Gruppo di Lavoro intergovernativo con mandato molto generico ed ampio, che prevede tra l'altro la preparazione di un Protocollo opzionale al CERD (non previsto a Durban);
- l'istituzione di un Gruppo di Lavoro di cinque Esperti indipendenti per studiare l'applicazione delle disposizioni di Durban alla «diaspora» africana (anch'esso non previsto a Durban);
- l'esclusione della società civile dai lavori dei due gruppi o l'allargamento del mandato del Gruppo di cinque eminenti personalità previsto a Durban, e di quello dello Special Rapporteur, con previsione di controllo sui media (che parrebbero avere una dubbia base giuridica);
- l'istituzione di un Fondo Volontario per reperire risorse aggiuntive per la messa in opera delle decisioni di Durban.

Alla maggior parte dei partner dell'Unione Europea questa risoluzione è sembrata una fuga in avanti su basi « rivendicative » da parte di alcuni Paesi in Via di Sviluppo, ed hanno osservato che l'approvazione di questi punti rischia di creare inutili duplicazioni e non poca confusione tra gli organismi che a vario titolo e livello dovrebbero occuparsi dei seguiti di Durban.

Pertanto tali punti di dissenso, non superati nonostante un serrato confronto negoziale nei contatti intercorsi col Gruppo Africano e gli altri Gruppi regionali, hanno indotto l'Unione Europea a decidere di votare contro la risoluzione nel suo complesso. Alla luce dell'importanza che assume comunque il tema della lotta al razzismo, da parte italiana sarebbe apparso auspicabile invece optare per un'astensione compatta, puntualizzando nella dichiarazione di voto il dissenso su tali punti specifici: molti partner, pur condividendo la nostra insoddisfazione, si sono appellati alle ragioni del voto unitario ma hanno contestualmente riaperto la porta a mutamenti di sostanza in chiave positiva della dichiarazione di voto europeo, al fine di rendere possibile l'allineamento dell'Italia sul voto negativo.

L'articolato testo finale della dichiarazione dalla Presidenza, così come riformulato su iniziativa italiana, ribadisce in maniera netta l'impegno dei Quindici per l'eradicazione del fenomeno razzista in tutte le sue forme ed opera un distinguo tra i fini ideali della Risoluzione, perfettamente condivisibili ed alcune parti del testo della Risoluzione che, per le ragioni riportate sopra, travalicano l'acquis di Durban. Nel testo della Dichiarazione sono stati riformulati i paragrafi che contenevano giudizi troppo negativi sul testo del gruppo africano ed è stato inserito nella parte finale un appello a tutte le delegazioni affinché, superato questo momento di incomprensione, si ritorni congiuntamente ad operare per combattere il razzismo e mettere in atto la Piattaforma di Durban.

2.5. Il diritto allo sviluppo e i diritti economici, sociali e culturali

La risoluzione sul diritto allo sviluppo, presentata dal Sudafrica e della Cina è stata adottata con 38 voti a favore e 15 astensioni, tra cui vanno annoverate quelle di tutti i Paesi dell'Unione Europea membri della Commissione, che nel 2001 avevano invece votato a

favore con la sola astensione britannica. Anche il processo di negoziazione di questa risoluzione è stato profondamente influenzato dal clima di scontro frontale tra il gruppo dei Paesi occidentali e i Paesi in Via di Sviluppo che ha caratterizzato l'intera Commissione.

I lavori della Commissione erano stati infatti preceduti dalla riunione del gruppo di lavoro sul diritto allo sviluppo, presieduto dall'Ambasciatore algerino Dembri e svoltosi a Ginevra dal 25 febbraio all'8 marzo 2002. In questa sede si era faticosamente raggiunto il consenso attorno ad un documento finale che conteneva conclusioni e raccomandazioni. Il linguaggio consensuale e i contenuti di questo documento avrebbero potuto rappresentare un'auspicabile base di partenza per l'elaborazione di un testo che sarebbe stato approvato dalla Commissione all'unanimità. Tuttavia, i promotori della risoluzione hanno preferito utilizzare un linguaggio nuovo rispetto a quello concordato in precedenza, inserendo in particolare alcuni riferimenti al Piano d'Azione della Conferenza Mondiale sul Razzismo di Durban, giudicati tardivi e fuori luogo dai Paesi dell'Unione Europea. Forti critiche sono state inoltre avanzate a diversi paragrafi operativi (22, 24 e 25) che non fanno fede alle conclusioni cui era giunto in precedenza il gruppo di lavoro.

A testimonianza delle incomprensioni emerse in fase di negoziazione e del mancato accordo su molti parti del testo, la risoluzione ha ricevuto un numero di voti favorevoli notevolmente inferiore rispetto a quello dell'anno scorso (48 voti favorevoli, 3 contrari e 2 astensioni).

In materia di diritti economici, sociali e culturali quest'anno sono state presentate due nuove risoluzioni, entrambe adottate all'unanimità. La prima, presentata dalla delegazione cubana, ha per tema la promozione dei diritti culturali, il rispetto delle diversità culturali e il diritto a preservare le proprie tradizioni nel contesto del processo di globalizzazione.

La seconda, sul diritto alla salute, è stata presentata dal Brasile, e prevede la nomina di un relatore speciale sul tema. Il negoziato in merito a quest'ultimo testo è stato condotto in

parallelo a quello su un altro progetto di risoluzione di matrice brasiliana (e co-patrocinato anche da alcuni Paesi europei, tra cui l'Italia), in materia di accesso ai medicinali nel contesto di malattie endemiche come l'AIDS. Quest'anno, a differenza della precedente sessione, la risoluzione è stata adottata all'unanimità, grazie ad un compromesso accettato da tutti tra l'affermazione del diritto di ogni individuo all'accesso ai medicinali e la tutela dei brevetti sui farmaci. Tale accordo, raggiunto incorporando nel testo alcuni elementi della Dichiarazione finale della Conferenza Ministeriale di Doha (novembre 2001) in ambito OMC, è stato sicuramente favorito dall'assenza degli Stati Uniti. Le tradizionali preoccupazioni americane in materia di tutela della proprietà intellettuale sono state in quest'occasione riprese da Canada e Gran Bretagna, che non ha mancato di presentare in aula, dopo l'adozione del testo, le sue riserve in merito ad alcuni paragrafi suscettibili di derogare il regime internazionale per la tutela della proprietà intellettuale.

L'assenza degli Stati Uniti, tradizionalmente poco propensi all'equiparazione tra diritti economici, sociali e culturali e diritti civili e politici, ha inoltre permesso l'adozione senza voto, o senza emendamenti, di diversi progetti di risoluzione in materia. Particolarmente significativa appare l'adozione della risoluzione "omnibus" sui diritti economici, sociali e culturali, presentata dal Portogallo e co-patrocinata dai Paesi dell'Unione Europea: il testo della risoluzione prevede infatti la creazione di un gruppo di lavoro con il mandato di esplorare le possibilità di elaborare un Protocollo Opzionale al Patto sui Diritti Economici, Sociali e Culturali.

Infine, accanto ad una serie di risoluzioni che non hanno presentato particolari problemi in fase di negoziazione e sono state di conseguenza adottate all'unanimità (diritto all'educazione, diritto al cibo, diritto ad un'abitazione adeguata, diritti umani ed estrema povertà), va segnalato un cospicuo numero di risoluzioni adottate con un voto di maggioranza che ha ribadito l'ormai tradizionale scontro tra Paesi industrializzati e Paesi in

Via di Sviluppo in merito. Si tratta dei progetti di risoluzione cubani o di altri Paesi in Via di Sviluppo in tema di politiche di aggiustamento strutturale, debito estero, sanzioni economiche, politiche economiche, finanziarie e commerciali internazionali e il loro effetto sulla piena realizzazione dei diritti umani, con particolare riferimento ai diritti economici e sociali.

Tutte queste risoluzioni affrontano il problema particolarmente controverso, sia in dottrina che in pratica, della responsabilità in materia di diritti umani dei grandi organismi internazionali - Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Organizzazione Mondiale del Commercio - che hanno un ruolo primario nelle definizione di tali politiche. Mentre i Paesi in Via di Sviluppo additano questi organismi tra i principali responsabili per il deterioramento della situazione dei diritti economici e sociali e l'aumento della povertà in molte parti del mondo, i Paesi industrializzati ribadiscono che tali questioni non sono di stretta pertinenza della Commissione per i Diritti Umani, ed andrebbero dunque affrontate in altre sedi.

2.6. I diritti del fanciullo

La Risoluzione, presentata congiuntamente dall'Unione Europea e dal GRULAC, é stata sì approvata per consenso, ma al termine di negoziazioni estremamente travagliate. In corso di votazione si è addirittura temuto che potesse essere richiesta la verifica delle posizioni dei singoli Paesi attraverso la votazione per appello nominale, mettendo in discussione la consolidata prassi di adozione della Risoluzione ad unanimità.

Dietro questo apparente contrasto si celano in realtà problemi politici di notevole rilievo come dimostrato dalle forti opposizioni del gruppo dei Paesi islamici e dalla presenza "velata" degli Stati Uniti, che quest'anno, pur non avendo avuto diritto di voto in

Commissione, hanno tuttavia esercitato forti pressioni, tanto da far temere, in limine litis, il ritiro dal testo di risoluzione delle firme di molti co-patrocinatori.

Nell'imminenza della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul Fanciullo, l'Unione Europea mirava ad adottare una risoluzione procedurale, ma alla fine é prevalsa la posizione dei Paesi dei GRULAC, decisi a presentare una risoluzione di sostanza. Intervenuti pertanto sul contenuto della Risoluzione in maniera incisiva, i redattori ed i negoziatori dei GRULAC hanno dato vita ad un testo amplissimo (8 capitoli) e tuttavia carente di una concreta programmazione sulle azioni da intraprendere.

Nonostante la debolezza del testo, centrale è stato il richiamo alla necessità di intervenire con legge nazionale abolitiva della pena di morte applicata seppur per gravi reati anche contro coloro che erano minorenni al momento della commissione dei crimine. La Commissione ha, infine, esortato tutti gli Stati a firmare e ratificare i Protocolli Addizionali sul Coinvolgimento dei Minori nei Conflitti Armati e sul Traffico dei Fanciulli. Per contro, la maggior parte degli Stati co-patrocinatori ha operato affinché si eliminasse dal progetto di risoluzione qualsiasi riferimento al diritto di accesso ai servizi di salute, in particolare quelli relativi alla salute riproduttiva e all'educazione sessuale: confidando, ufficialmente, in un riesame della questione nella Sessione Speciale UNGA di New York, in pratica, mettendo in discussione uno dei traguardi consolidatisi nelle precedenti Sessioni di lavoro della Commissione.

2.7. Le risoluzioni relative alla promozione dei diritti delle donne

A testimonianza di un crescente interesse per la questione di genere, la Commissione per i Diritti Umani ha adottato per consenso ben cinque risoluzioni, il cui minimo comune denominatore poteva già essere rilevato sin dai discorsi e dalle dure dichiarazioni di

condanna espresse nel corso della fase di negoziazione ed elaborazione. Infatti già in tal sede il portavoce dell'Unione Europea aveva tenuto a sottolineare l'elevato tasso di donne e bambine che ancora oggi non godono di quello stato di avanzamento dei diritti, di cui invece beneficiano gli uomini ed i fanciulli. Sempre nella stessa fase alcuni degli esponenti del GRULAC avevano evidenziato la molteplicità delle forme di violenza commesse contro le donne e le fanciulle nella sfera pubblica e privata (matrimoni forzati, crimini d'onore, mutilazioni genitali), oltre alla incredibile varietà di pratiche discriminatorie in uso, dal diniego dell'accesso al diritto di proprietà alla libera scelta dei proprio orientamento sessuale.

In una prospettiva propositiva e fattiva, la Commissione ha pertanto voluto concludere il suo lavoro in materia richiedendo che nelle agende politiche degli Stati venisse considerata prioritaria l'eliminazione in nuce delle suindicate forme di violenza anche attraverso l'elaborazione di una strategia internazionale che possa prevedere il coinvolgimento dei Governi, delle Nazioni Unite, delle agenzie specializzate e della società civile.

2.8. I diritti di alcuni gruppi specifici: migranti e minoranze

La trattazione della questione relativa ai diritti umani dei migranti e delle minoranze ha fatto emergere una visione comune e soprattutto una forte comunione di intenti in seno all'ultima sessione di lavoro della Commissione, confermata a livello procedurale dall'approvazione ad unanimità di tutte le risoluzioni relative alle minoranze in generale: i lavoratori migranti e i disabili. In particolare, per questi ultimi, la Commissione ha esortato tutti i Governi ad attivare le "Standards Rules on the Equalization of Opportunities for Persons with Disabilities", incoraggiando altresì l'adozione dei programmi volti all'inserimento dei disabili nella società civile.

Nonostante la viva preoccupazione espressa dalla maggioranza dei membri della Commissione per il diffondersi di gravi episodi di razzismo e xenofobia contro i lavoratori migranti e per il crescente fenomeno delle gravi forme di schiavitù a cui questi vengono sottoposti, quest'ultima ha tuttavia rilevato con favore il compimento e la realizzazione di alcune iniziative di carattere normativo, per combattere il lavoro forzato e le pratiche ad esso connesse. Non solo. In corso di approvazione delle Risoluzioni suindicate e a conferma di un rinnovato interesse internazionale e generalizzato per i migranti e le minoranze, è stata accolta, con gran *favor* la notizia data dallo Special Rapporteur sui diritti umani dei migranti, Rodriguez Pìzarro che annunciava l'apposizione della diciannovesima ratifica alla Convenzione Internazionale per la Protezione di tutti i Lavoratori Migranti ed i Membri delle loro Famiglie.

b. L'Assemblea Generale (New York, 27 settembre – 10 dicembre 2002)

Introduzione

Nell'ambito dei lavori della 57^ Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la III^ Commissione, che ha affrontato e discusso i problemi relativi alle questioni umanitarie, sociali ed in materia di diritti umani dal 30 settembre al 22 novembre 2002, ha concluso la sua attività di dibattito con tre giorni di ritardo rispetto al calendario, a causa

delle difficoltà incontrate per raggiungere un accettabile compromesso sul progetto di risoluzione presentato dai G77 sui "Seguiti della Conferenza mondiale sul razzismo", per il quale gli Stati Uniti hanno chiesto di votare

Nel corso della 57^ Sessione sono state adottate in totale 75 risoluzioni, tre in più rispetto a quelle dello scorso anno perché, nonostante la mancata presentazione di risoluzioni-paese quali quella sull'Iran e su alcune aree dell'Europa sud-orientale, sono state discusse ulteriori risoluzioni, aventi ad oggetto temi già affrontati dalla Commissione per i diritti umani (vedi, ad esempio, la risoluzione cubana sulla promozione del diritto dei popoli alla pace, la risoluzione dell'Azerbaijan sulle persone scomparse o la risoluzione russa sulla presa di ostaggi). Sul totale, 21 sono state le risoluzioni adottate a seguito di votazione (quattro in più rispetto allo scorso anno) non soltanto su argomenti tradizionalmente controversi (quali, ad esempio, le misure coercitive unilaterali, il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, l'impatto della globalizzazione sul godimento dei diritti umani, il diritto allo sviluppo nonché le consuete risoluzioni presentate da Cuba sull'uso dei mercenari, il diritto all'alimentazione, la promozione di un ordine internazionale equo e democratico ed il rispetto dei principi della carta delle Nazioni Unite nella promozione dei diritti umani e nella soluzione dei problemi di carattere umanitario, come pure alcune risoluzioni-paese quali quelle su Sudan, Congo, Iraq) ma anche su argomenti in passato oggetto di risoluzioni adottate all'unanimità (quale quella sui diritti dei bambini) oppure introdotte per la prima volta in III^ Commissione (come la già menzionata risoluzione di Cuba sul diritto alla pace).

I lavori della Commissione si sono svolti in un'atmosfera dai toni generalmente pacati, anche grazie all'efficiente conduzione del presidente, l'ambasciatore del Liechtenstein Christian Wenewaser. La tensione è aumentata negli ultimi giorni, quando si é avuta una concentrazione di risoluzioni più controverse, quali quella sul tribunale dei khmers rouges,

sui seguiti della Conferenza sul razzismo, e quella finlandese sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie ed arbitrarie, adottata quest'ultima con un record di 14 votazioni su altrettanti paragrafi.

I risultati

Il maggior successo di questa sessione é sicuramente costituito dall'adozione del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la Tortura che ha avuto 90 copatrocinatori ed ottenuto 104 voti favorevoli. Un successo che ha superato le più ottimistiche previsioni, dimostrando come le azioni di lobby debbano essere programmate e condotte sul lungo periodo: si ricorda infatti che si é trattato della terza votazione sul testo del protocollo, dopo quelle già effettuate a Ginevra nella Commissione per i Diritti Umani, e a New York, nella Sessione del Consiglio Economico e Sociale del luglio 2002.

Sono state significative anche le adozioni per consenso di risoluzioni dai contenuti delicati e controversi quali quella presentata dai Paesi Bassi sull'eliminazione dei crimini d'onore contro le donne e quella messicana sulla protezione dei diritti umani nella lotta contro il terrorismo, entrambe oggetto di lunghi negoziati.

La posizione dell'Unione Europea

Decisamente positivo é stato il nuovo approccio adottato dall'Unione Europea in fatto di diritti umani, privilegiando la scelta di una dichiarazione tematica rispetto al modello precedente nel quale risultavano evidenti, e dunque sottoposti a critiche, quegli Stati, futuri membri, che si discostano dagli standards europei in materia di rispetto dei diritti umani. Ancora più positiva é stata la scelta di evitare la presentazione di una risoluzione sull'Iran, onde preservare nell'ambito dei lavori un buon dialogo con Teheran.

La presidenza danese ha dato sicuramente prova di efficienza e di notevoli capacità organizzative: eppure nel corso dei lavori più che nel passato l'Unione Europea si é mostrata divisa al momento delle votazioni e nelle co-sposorizzazioni (di otto risoluzioni).

La posizione degli Stati Uniti

Una considerazione a parte merita l'atteggiamento tenuto dagli Stati Uniti nel corso dei lavori della Commissione. La delegazione americana sembra aver voluto mantenere le proprie posizioni rispetto ai temi controversi (vedi, ad esempio, la Corte Penale Internazionale, la pena di morte, le Convenzioni delle Nazioni Unite di cui non è parte contraente), senza margini di flessibilità e manifestando le proprie intenzioni in particolare in negoziati delicati, nella loro fase conclusiva. In tali circostanze, il confronto con le posizioni occidentali é stato inevitabile (vedi l'adozione, con l'unico voto negativo degli Stati Uniti, della risoluzione sui diritti del bambino proprio nell'anno in cui la celebrazione del decimo anniversario della Convenzione ha condotto all'adozione consensuale di una dichiarazione politica e di un nuovo piano d'azione).

La posizione dell'Italia

La III^ Commissione ha adottato per consenso la risoluzione sulla "Questione dei diritti umani in Afghanistan" per la quale l'Italia ha svolto il ruolo - ormai tradizionalmente riconosciutole in ambito Nazioni Unite - di "facilitatore", dopo essersi fatta carico della predisposizione del testo sul quale avviare i negoziati.

Il testo di tale risoluzione è stato contraddistinto da alcune peculiari differenze rispetto agli anni precedenti, correlate in sostanza agli eventi positivi che hanno caratterizzato l'evoluzione politica del paese nel corso degli ultimi dodici mesi: l'elezione del Capo dello Stato, la formazione dell'autorità transitoria, la creazione delle tre commissioni previste

dall'accordo di Bonn (costituzionale, per diritti umani e giudiziaria), la riaffermazione del principio della responsabilità primaria che incombe sull'autorità afgana di favorire le condizioni per lo stabilimento di un assetto istituzionale che promuova la parità fra i sessi, rispetti i diritti e le libertà fondamentali di tutti gli afgani, senza discriminazione alcuna, incoraggi la democrazia, l'organizzazione di libere elezioni ed ottemperi agli obblighi assunti a livello internazionale, in particolare quello di collaborare alla lotta contro il terrorismo ed il traffico di droga.

Viene altresì riconosciuta la fondamentale importanza di un efficace sistema nazionale giudiziario per la promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali; si afferma anche l'esigenza che il processo di ricostruzione avvenga in modo coordinato e nel pieno rispetto dei diritti umani e si sottolinea il fondamentale ruolo delle Nazioni Unite viene richiesto in questo contesto. Nella risoluzione si esprime anche viva preoccupazione per i casi di rappresaglie per motivazioni etniche nelle regioni afgane in cui non é ancora stabilito l'ordine istituzionale e legale, per gli arresti, le detenzioni arbitrarie ed i giudizi sommari, per le aggressioni di ogni tipo rivolte contro le donne ed i casi in cui esse sono arrestate per infrazione di codici sociali.

Questa parte é stata sicuramente quella più difficile da negoziare, in quanto a fronte dell'intransigenza di alcuni paesi occidentali (in particolare Canada e Svizzera) é stato necessario svolgere un'attenta opera di mediazione per evitare le reazioni della Delegazione americana che in nessun caso ha consentito l'utilizzazione di termini quali "violazioni o abusi dei diritti umani" ritenendo tali fattispecie attribuibili solo agli Stati ed alle entità statali.

Passaggio non meno delicato é stato quello in cui si esorta l'autorità transitoria e tutti i gruppi afgani a rispettare - senza discriminazioni di sorta - i diritti e le libertà fondamentali, secondo quanto previsto dagli strumenti internazionali, a procedere ad una completa

smobilizzazione e reintegrazione sociale dei combattenti, con un riguardo particolare ai minori, a riconoscere la responsabilità degli autori di gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario, sottoponendoli a giudizio secondo le norme internazionalmente riconosciute, al fine in particolare di combattere l'impunità.

La risoluzione si caratterizza per un forte linguaggio rivolto a responsabilizzare i paesi donatori affinché mantengano gli impegni assunti, prevedano aiuti ulteriori, e continuino ad assistere l'Afghanistan per assicurare l'efficace transizione dall'assistenza umanitaria ad una ricostruzione sociale ed economica a più lungo termine.

Si può concludere rilevando che la proposta di un sostanzioso numero di emendamenti ha reso più arduo il ruolo di "facilitatore" dell'Italia, anche a causa dei vincoli temporali cui il negoziato era sottoposto. L'esercizio è stato concluso con soddisfazione di tutte le parti e con il consenso del rappresentante afgano, riscuotendo altresì il formale ringraziamento del presidente della Commissione.

1.5 La partecipazione del Comitato alle attività del Consiglio d'Europa

a. Adozione del Protocollo n. 13 alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali

Anche nel corso del 2002 il Comitato Interministeriale ha apportato il suo contributo al Servizio del Contenzioso Diplomatico e dei Trattati del Ministero degli Affari Esteri, al fine di predisporre la nota tecnico-normativa necessaria ad attivare la procedura di ratifica dell'Italia al Protocollo n. 13 alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Il Protocollo è stato aperto alla firma il 3 maggio 2002 e dovrebbe entrare in vigore il 1° luglio 2003.

Tale strumento vieta l'applicazione della pena di morte in tutte le circostanze, incluse le ipotesi di commissione di crimini in tempo di guerra o in imminente pericolo di guerra.

Origini del Protocollo

Elemento fondamentale del Protocollo, nonché della stessa Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo è la garanzia del diritto alla vita, nella sua inalienabilità e nell'attribuzione ad esso di un valore indiscusso nel quadro dei diritti dell'uomo.

Tuttavia, nel dispositivo della Convenzione stessa sono state previste ipotesi di deroga al pieno rispetto di tale diritto, prospettandosi la comminazione e l'esecuzione della pena capitale in conseguenza della commissione di un crimine per il quale tale tipo di sanzione era predisposta dalla legge (art. 2).

In una fase successiva il Consiglio d'Europa, riflettendo sulla necessità di offrire una maggiore garanzia in tale contesto ha promosso l'adozione di un Protocollo alla Convenzione Europea: nel 1982 è stato aperto alla firma il Protocollo n. 6, nel quale si è disposta l'abolizione della pena di morte in tempo di pace, escludendosi pertanto la possibilità di deroghe o riserve allo strumento anche in ipotesi di emergenza. L'unica eccezione contemplata era, appunto, quella in cui la pena di morte poteva essere eseguita in tempo di guerra o in imminente pericolo di guerra.

La posizione del Consiglio d'Europa, attraverso l'Assemblea Parlamentare ed il Consiglio dei Ministri, si è progressivamente avvicinata a quella assunta da altre organizzazioni internazionali: la promozione di una moratoria sulla pena di morte è stato un obiettivo

condiviso, ad esempio, con la Commissione per i Diritti Umani e delle Nazioni Unite e con l'Unione Europea.

È soltanto nel 1994 che l'Assemblea Parlamentare, con Raccomandazione n. 1246, invita il Comitato dei Ministri ad elaborare un Protocollo addizionale alla Convenzione Europea nel quale si disponga il divieto di eseguire la pena di morte anche in tempo di guerra. Tuttavia, è nel quadro dei lavori della Conferenza Ministeriale sui Diritti dell'Uomo, tenutasi a Roma nel novembre 2000 per celebrare il 50° anniversario della Convenzione Europea, che il tema è stato nuovamente affrontato portando all'adozione della Risoluzione II, in cui confermandosi l'impegno, da parte degli Stati che non lo avevano ancora fatto, di ratificare il Protocollo n. 6, si è reiterato l'invito al Comitato dei Ministri. La proposta di un testo è stata presentata dalla Svezia nel corso della riunione del Consiglio del 7 dicembre 2000, attivandosi in tal modo la competenza del Comitato direttivo del Consiglio d'Europa per i diritti umani (CDDH). Quest'ultimo, in collaborazione con il Comitato di Esperti per lo Sviluppo dei Diritti dell'Uomo (DH-DEV) ha elaborato un testo in forma progettuale e lo ha trasmesso al Comitato dei Ministri l'8 novembre 2001, per una sua approvazione nel febbraio 2002 e per la sua apertura alla firma a Vilnius, il 3 maggio 2002.

Contenuto dello strumento

Il Protocollo n. 13 consta di 8 articoli.

Nell'art. 1 si afferma il principio dell'abolizione della pena di morte in tutte le circostanze, compresi appunto gli atti commessi in tempo di guerra e di imminente pericolo di guerra. Titolare di tale situazione giuridica è l'individuo, configurandosi in tal modo a suo carico un diritto soggettivo individuale.

Negli artt. 2 e 3 si esclude la possibilità che il Protocollo venga applicato prevedendosi ipotesi di deroga o apposizione di riserve al suo contenuto.

Gli artt. 4-8 dispongono chiarimenti circa l'applicazione territoriale del Protocollo, la correlazione tra il Protocollo e la Convenzione Europea nel senso di un'applicazione della seconda in conformità ai contenuti del primo, e comunque della possibilità di attivazione del meccanismo giurisdizionale della Convenzione stessa, le modalità di firma, ratifica ed entrata in vigore dello strumento protocollare.

1.6 La partecipazione del Comitato ad altri eventi internazionali

La partecipazione del Presidente, del Vice Presidente e del Segretario del Comitato Interministeriale dei Diritti Umani ad importanti conferenze e seminari internazionali nei quali sono stati affrontati particolari aspetti della protezione e promozione dei diritti e delle libertà fondamentali risponde alla richiesta della Comunità internazionale di un progressivo impegno degli Stati nell'affrontare con rinnovato impegno un tema così complesso e delicato nell'attuale scenario delle relazioni internazionali.

E' per questo motivo che il Comitato, avendo tra i suoi compiti istituzionali quello di rappresentare la posizione dell'Italia in tale ambito, ha ritenuto opportuno prendere parte ad eventi nei quali il dibattito e le discussioni intraprese in merito a specifici settori della tutela dei diritti umani sono stati considerati particolarmente importanti per delineare con rinnovato vigore un'azione comune della comunità internazionale.

La Riunione di Budapest sulla Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (Budapest, settembre 2002)

Il Vice Presidente del Comitato, Min. Bandini, ha partecipato alla Riunione organizzata dal Governo ungherese sulla Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, tenutasi a Budapest nel settembre 2002.

Il Governo ungherese ha assunto l'iniziativa di convocare tale riunione di "brainstorming" sull'attuale situazione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite e sul ruolo che nel suo ambito svolge l'Unione Europea, dopo l'esito - da molti considerato insoddisfacente - della sessione del 2002.

Il dibattito, cui hanno partecipato tutti i Paesi membri dell'U.E. e gli Associati, non ha in realtà offerto elementi di novità rispetto alle conclusioni già raggiunte a Ginevra in sede di concertazione europea. A ciò ha contribuito la discutibile decisione di diversi Paesi partecipanti di farsi rappresentare dai rispettivi esperti che operano a Ginevra: ciò che ha reso evidentemente difficile conferire un carattere più generale alle tematiche trattate.

L'Ungheria ha assunto un ruolo particolarmente attivo, sostenuto dall'indubbia competenza ed esperienza del Direttore Generale per le Organizzazioni Internazionali Gyula Szeley. Le posizioni assunte dagli ospiti sono apparse decisamente avanzate in tema di difesa dei diritti umani, facendo prevedere un importante contributo in questo settore da parte dell'Ungheria una volta completato il processo d'adesione. A titolo d'esempio, Szeley non ha esitato a criticare il voto favorevole di diversi Paesi U.E. all'ammissione della Cina quale membro della Commissione, pur essendone note le carenze in tema di diritti umani.

La questione della membership ha rivestito importanza prioritaria. E' evidente che non giova alla credibilità o all'operatività della Commissione il fatto che vi partecipino Paesi notoriamente violatori dei Diritti Umani. Tutti gli intervenuti hanno concordato nel constatare l'approfondirsi del contrasto Nord-Sud, giungendo a rilevare come siano ormai divenute perversamente prioritarie le candidature di quei Paesi in via di sviluppo che più si adoperano ad indirizzare la Commissione su obiettivi politici, e che spesso sono proprio

quelli dotati di minori credenziali in tema di rispetto dei diritti umani. Non si è però registrata alcuna convergenza su come porre rimedio a tale stato di cose, ed in particolare sulla proposta (spagnola) di rendere universale la partecipazione alla Commissione. La Presidenza ha peraltro correttamente rilevato l'importanza di un ruolo propositivo - e non esclusivamente reattivo - dell'Unione Europea sui temi che stanno maggiormente a cuore ai NAM, quali il diritto allo sviluppo o la lotta alla discriminazione razziale.

La crescente contrapposizione rende difficili anche i tentativi di raggiungere alleanze tattiche con altri gruppi regionali (in particolare quello latino-americano, GRULAC) in quanto questi tendono ad appiattirsi sulle posizioni dei propri membri più radicali. Più promettente la prospettiva di intese individuali con singoli Paesi (quali Costarica per il Protocollo sulla Tortura o Messico per il terrorismo).

L'attenzione si è quindi concentrata sugli aspetti tecnici della preparazione delle risoluzioni e degli interventi dell'Unione Europea non soltanto in sede di Commissione ma anche di III^ Commissione dell'Assemblea Generale, e su come coinvolgere più efficacemente i Paesi Associati.

Il Seminario internazionale su "Diritti Umani e Cooperazione internazionale: un dialogo globale" (Brasilia, 8-9 ottobre 2002)

Dall'8 al 9 ottobre 2002 si è tenuto a Brasilia il Seminario internazionale dedicato a "Diritti Umani e Cooperazione internazionale: un dialogo globale", cui ha preso parte il Presidente del Comitato Interministeriale, Min. Fallavollita.

I lavori, aperti dal Ministro della Giustizia Paulo de Tarso Ribeiro e dal Ministro degli Esteri Celso Lafer, si sono articolati su tre panels: diritti umani e ruolo dello Stato;

violenza, ordine pubblico e diritti umani; prospettive della cooperazione nel settore dei diritti umani.

Al Seminario hanno partecipato i rappresentanti di 48 Paesi (di cui 26 membri della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite e delle maggiori organizzazioni internazionali), oltre a numerose personalità del mondo accademico brasiliano. Particolarmente qualificata ed attiva è stata la presenza dei paesi latino-americani. I principali Paesi europei erano rappresentati dai responsabili del settore dei diritti umani o dai presidenti delle rispettive commissioni nazionali per i diritti umani.

Il Seminario è stato un'utile occasione per approfondire le principali tematiche attinenti alla cooperazione internazionale in materia di diritti dell'uomo, in un momento particolarmente complesso delle relazioni internazionali, anche alla luce delle difficoltà e del clima di confronto che ha caratterizzato la 58^ Sessione della CDU. Esso ha inoltre offerto al Brasile l'opportunità di dare adeguata visibilità al proprio impegno per la promozione e la tutela dei diritti umani, che ha recentemente trovato un prestigioso riscontro nella nomina di Sérgio Vieira de Mello ad Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani.

Fra i temi di maggiore interesse emersi dalla discussione, meritano di essere segnalati da un lato l'esigenza di migliorare la messa in opera (implementation) degli impegni assunti dagli Stati in sede internazionale e dall'altro la volontà di sviluppare la cooperazione attraverso il rafforzamento dei meccanismi delle Nazioni Unite chiamati a monitorare tale messa in opera.

Anche il secondo panel, concentratosi soprattutto sul problema di come conciliare la tutela dei diritti umani con il dovere dello Stato di garantire sicurezza e ordine pubblico, ha evidenziato come solo un'accresciuta cooperazione internazionale possa tracciare la giusta via per conseguire tale obiettivo. In questo contesto è stata anche ribadita la necessità di

combattere il terrorismo rispettando pienamente i diritti fondamentali della persona. Si è anche parlato di "Piani Nazionali" per la promozione dei diritti umani (alcuni paesi – Sud Africa, Messico e lo stesso brasile – hanno presentato i propri, sottolineandone la conformità ai principi internazionali) e dell'opportunità, per i paesi che non l'abbiano ancora fatto, di dotarsi delle istituzioni nazionali per i diritti umani previste dalle Nazioni Unite, fra cui in particolare la Commissione Nazionale per i Diritti Umani.

Il Presidente è intervenuto illustrando il ruolo del Comitato Interministeriale per i Diritti Umani, ricordando altresì il tradizionale impegno dell'Italia per la tutela dei diritti umani nelle varie sedi internazionali. Egli ha posto l'accento sulla crescente importanza che la difesa dei diritti umani ha assunto nella predisposizione delle linee direttive della politica estera italiana, nell'ambito, naturalmente, dell'azione condotta in questo campo dall'Unione Europea. L'Italia, egli ha aggiunto, continuerà ad adoperarsi per favorire la più ampia adesione possibile alle Convenzioni ed ai Protocolli delle Nazioni Unite per la tutela dei diritti dell'uomo, nonché ai meccanismi che debbono garantire la corretta applicazione da parte di tutti gli Stati.

Al termine dei lavori il Segretario di Stato per i Diritti Umani del brasile, Paulo Sergio Pinheiro, ha indicato nei seguenti punti gli elementi di consenso più significativi, riservandosi di riassumerli in un documento informativo della presidenza che sarebbe stato fatto pervenire ai partecipanti e consegnato altresì all'Alto Commissario per i Diritti Umani: conferma degli impegni internazionale in materia di difesa dei diritti umani, sia a livello NU che a livello regionale, e necessità di rafforzare i relativi meccanismi di cooperazione multilaterale; interazione fra diritti umani, democrazia e sviluppo; importanza della trasparenza e dell'accesso all'informazione; necessità di maggiore coinvolgimento della società civile; impegno a colmare il "gap" per impegni assunti e loro effettiva applicazione; rispetto dei diritti umani nella lotta al terrorismo e alla violenza;

creazione di una "cultura dei diritti umani" attraverso l'educazione e la formazione; richiesta all'Alto Commissario per i Diritti Umani di organizzare, sotto l'egida delle Nazioni Unite, altre iniziative simili a questo Seminario.

Dialogo Unione Europea – Cina. Il Seminario sui Diritti Umani (Copenaghen, 17 – 18 ottobre 2002)

Il Seminario è stata una importante occasione per tracciare le principali caratteristiche, seppur in un contesto accademico, del dialogo tra Unione Europea e Cina sui diritti umani. Ad esso, organizzato dalla Presidenza danese e dalla Commissione Europea con la collaborazione della "EU - China University Network", hanno partecipato, quali rappresentanti italiani, il Vice Presidente del Comitato, Min. Bandini, ed il Professor. Marco Pedrazzi dell'Università di Milano.

I lavori si sono articolati su due temi: la prevenzione della tortura e le istituzioni nazionali per i diritti umani. Il Prof Pedrazzi ha partecipato al Gruppo di Lavoro sul primo tema (del quale è stato Rapporteur) ed il Min. Bandini al secondo.

La Conferenza "Community of Democracies" (Seoul, 10 – 12 novembre 2002)

La seconda Conferenza Ministeriale "Community of Democracies", presieduta dal Ministro degli Esteri coreano Choi Sung Hong ed inaugurata dal Presidente della Repubblica Kim Dae Joong, si e' tenuta a Seoul dal 10 al 12 novembre 2002. Vi hanno preso parte 106 Paesi (94 partecipanti a pieno titolo e 12 osservatori) oltre ai rappresentanti delle principali organizzazioni internazionali. La delegazione italiana, di cui facevano parte l'Amb. Rausi, il Min. Fallavollita, in qualità di Presidente del Comitato ed il Cons. Pignatelli, era guidata dall'On. Emma Bonino.

La Conferenza si e' articolata su quattro Tavole Rotonde: la prima "Consolidating Democratic Institutions" e' stata presieduta da Paula Dobriansky, Sottosegretario di Stato americano per gli Affari Globali (che ha sostituito all'ultimo momento il Segretario di Stato Powell) e dal Sottosegretario agli Esteri polacco Rotfeld; la seconda, "Regional Cooperation to promote Democracy", copresieduta dal Ministro sudafricano Mohamed Omar e dal Sottosegretario per i Diritti Umani messicano Sig.ra Acosta Urquidi; la terza, "Media and Democracy", presieduta dal Ministro degli Esteri indiano Sinha e dal Vice Ministro ceco Vosalik; la quarta, "Coordinating Democracy Assistance", copresieduta dal Ministro dei Mali Traore e dal Segretario di Stato portoghese Dos Santos.

La Conferenza si e' conclusa con l'adozione per consenso di due documenti: il Piano d'Azione e la Dichiarazione sul Terrorismo, concordati al termine di lunghi negoziati e contatti informali, sulla base dei testi predisposti dal gruppo dei cosiddetti "Convening Countries" (Cile, India, Mali, Corea, Repubblica Ceca, Polonia, Portogallo, Sud Africa, Stati Uniti, Messico).

I principali elementi del Piano d'Azione sono i seguenti. Innanzitutto il Piano ribadisce l'impegno dei partecipanti a promuovere e difendere sul piano regionale e globale i valori democratici, i diritti umani e le libertà fondamentali. A tal fine sono previste diverse aree di intervento e di sostegno alla democrazia suddivise nei seguenti punti: 1) misure di sostegno a carattere regionale: si auspica la realizzazione di strumenti regionali volti a promuovere i valori della libertà e dei diritti umani, anche attraverso forme di assistenza ai paesi bisognosi e di lotta alla corruzione; è inoltre previsto l'avvio di un dialogo con quei paesi ove tali valori non hanno potuto affermarsi, per evidenziare la preoccupazione della comunità internazionale e l'interesse a promuovere riforme democratiche; viene poi espresso l'auspicio che gli Stati si facciano promotori di iniziative sul piano regionale cui dovrebbero partecipare rappresentanti dei governi, dei partiti politici e della società civile

per scambiare le proprie esperienze in materia di democratizzazione e di diritti umani; in particolare i paesi con sistemi democratici ormai consolidati dovrebbero svolgere un'azione continua di assistenza a favore dei paesi ove tali valori non si sono ancora affermati); 2) risposte alle minacce dirette contro la democrazia - in relazione all'esigenza di difendere e proteggere la democrazia dalle minacce che la insidiano sul piano internazionale - ivi inclusa quella terroristica – (non si esclude la possibilità di arrivare alla sospensione delle relazioni bilaterali, non solo sul piano economico e commerciale ma anche su quello degli aiuti allo sviluppo, con quei paesi che appoggiano il terrorismo o che sostengono entità ed organismi non statali fiancheggiatori dei terrorismo internazionale); viene ribadita la necessità di sottoscrivere le 12 Convenzioni delle Nazioni Unite sul terrorismo e rispettare pienamente le decisioni adottate dall'apposito Comitato delle Nazioni Unite istituito con la Risoluzione 1373; viene poi stabilito che la Comunità delle Democrazie non potrà accogliere nel suo ambito quei paesi ove siano assenti gli elementi fondamentali della democrazia; 3) misure di formazione per il rafforzamento della democrazia: nel riaffermare l'importanza di procedere alla formazione dei cittadini per consentire loro di poter effettivamente partecipare a tutti i livelli alla vita democratica, viene auspicata l'adozione di particolari misure volte alla creazione di una "cultura della democrazia"; a tal fine si prospetta l'opportunità di organizzare adeguati corsi di formazione anche mediante la disponibilità di insegnanti capaci di sensibilizzare adeguatamente gli studenti in materia di rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali; viene anche auspicata la organizzazione di apposite campagne promozionali volte a pubblicizzare i diritti civili e ribadita l'opportunità di incoraggiare i media a divulgare costantemente il rispetto dei valori democratici; 4) misure per il rafforzamento della " good governance" : si auspica in particolare il rafforzamento dei principi di legittimità e di trasparenza nelle decisioni di governo mediante il costante e libero accesso, anche attraverso il mezzo informatico, dei

cittadini alla documentazione relativa a leggi, regolamenti, normative, sentenze in materia di diritti umani; 5) sono poi contemplate apposite misure di garanzia per tutelare l'indipendenza della magistratura e la formazione etica e professionale dei giudici inquirenti e della polizia; 6) sono anche raccomandate misure per combattere la povertà e promuovere la crescita economica nonché per consentire l'affermazione dei partiti politici , attraverso la tutela della libertà di espressione, la protezione delle garanzie costituzionali, la non discriminazione tra uomini e donne; 7) viene infine incoraggiata la costante partecipazione dei cittadini alla vita democratica (libere elezioni, rafforzamento dei partiti politici, difesa della libertà di stampa) anche attraverso forme di volontariato e di promozione della convivenza civile.

L'Italia ha partecipato alla Tavola Rotonda sulla cooperazione regionale, fornendo un importante contributo alla predisposizione del relativo rapporto. Nel suo intervento l'On. Bonino, dopo aver evidenziato l'azione svolta dall'Unione Europea, dal Consiglio d'Europa e dall'OSCE per promuovere la democrazia e la difesa dei diritti umani nei Paesi in transizione, si e' soffermata in particolare sulle iniziative di cooperazione regionale nelle quali il nostro Paese svolge un ruolo di primo piano. Ha ricordato in proposito i progetti realizzati nell'ambito dell'Iniziativa Centro Europea, dell'Iniziativa Adriatica Ionica, dei Patto di Stabilità (in particolare quelli di "institution building" e di formazione), menzionando anche gli importanti contributi in materia di "ingegneria costituzionale" che la Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa ha fornito ai Paesi in transizione nel loro difficile cammino verso la democrazia. In questo contesto, si e' inoltre soffermata sul ruolo fondamentale svolto dalla società civile attraverso le sue varie articolazioni (partiti politici, movimenti d'opinione, associazioni e organizzazioni non governative).

La ricerca del consenso sui due documenti finali si e' rivelata particolarmente laboriosa soprattutto a causa dell'atteggiamento critico di alcuni Paesi latino-americani (in particolare

Brasile e Venezuela) e della Russia, poco disposti ad accettare formulazioni impegnative tendenti a prefigurare interventi presso gli Stati considerati eccessivamente intrusivi.

Nei negoziati e' spesso risultato decisivo l'intervento degli americani che hanno preferito svolgere un discreto ma efficace ruolo dietro le quinte per favorire soluzioni di compromesso sui punti più delicati in discussione. Fra questi vanno annoverati alcuni passaggi del Piano d'Azione in cui si ribadisce l'esigenza che la lotta al terrorismo venga condotta nel pieno rispetto dei diritti fondamentali della persona, dei diritto umanitario e delle convenzioni internazionali sui rifugiati (l'opportunità di questi ultimi due riferimenti e' stata a lungo contestata da Russia e India). Si e' registrato invece ampio consenso sull'idea che la democrazia costituisca il migliore antidoto per il terrorismo, concetto che ha ispirato la dichiarazione finale che impegna i paesi partecipanti a rafforzare la cooperazione a livello regionale e globale per combattere il terrorismo.

I lavori si sono svolti in un clima disteso. Non vi sono stati infatti punti particolarmente controversi, ne' in termini di impostazione di fondo ne' in chiave di formulazioni, anche se resta l'anomalia dell'assenza dei paesi dell'Unione Europea (con l'eccezione dei Portogallo) fra i "Convening Countries". In proposito va rilevato che l'idea (da alcuni ventilata alla vigilia) di istituzionalizzare in qualche modo l'esercizio stesso attraverso la creazione di un Segretariato Permanente o di strutture analoghe, non ha fatto molta strada, tanto più he gli stessi Paesi promotori (Stati Uniti compresi) non ne hanno fatto cenno. E' stato invece inserito nel Piano d'Azione un paragrafo finale che impegna i "Convening Countries" ad adoperarsi, in stretta cooperazione e consultazione con gli altri Paesi membri della "Community of Democracies" interessati, per forme di coordinamento a sostegno della democrazia, fra cui anche coalizioni e "caucuses".

Nell'immediata vigilia della Conferenza Ministeriale si e' tenuto a Seoul (ma in una sede diversa e distante) il Forum delle Organizzazioni Non Governative, organizzato anche con

il sostegno finanziario di alcune importanti ONG americane (Soros). L'Italia era presente con alcuni rappresentanti del Partito Radicale Transnazionale, tra cui la stessa On. Bonino. Il Forum ha prodotto una serie di documenti su alcune tematiche centrate soprattutto sull'esigenza di un maggiore coinvolgimento della società civile nella promozione della democrazia, documenti che sono stati poi illustrati nella plenaria della Conferenza Ministeriale dai rispettivi relatori. Al Forum hanno preso parte anche eminenti personalità, fra cui l'ex Ministro degli Esteri polacco Geremek e l'ex Segretario di Stato americano Sig.ra Albright che, come noto, erano stati fra i principali promotori della Conferenza di Varsavia.

Tutti i partecipanti hanno espresso unanime apprezzamento per l'impeccabile organizzazione della Conferenza. Al termine dei lavori il Ministro degli Esteri cileno, Maria Soledad Alvear, ha annunciato che la prossima Conferenza Ministeriale della Comunità delle Democrazie si terrà a Santiago nella primavera del 2005. Dal canto suo il rappresentante della Romania ha confermato che una Conferenza a livello regionale per l'Europa si terrà in Romania nel novembre del prossimo anno.

Dialogo Unione Europea – Iran sui Diritti Umani (Primo Incontro – Tehran 16 – 17 dicembre 2002)

Dal 16 al 17 dicembre 2002 si è svolto a Tehran il Primo Round del Dialogo fra Unione Europea e l'Iran sui Diritti Umani. Ha partecipato alla discussione, quale membro della Delegazione dell'U.E., il Prof. Luigi Citarella, Segretario Generale del Comitato.

La Delegazione Iraniana era composta da alti esponenti del Ministero degli Affari Esteri, del Parlamento, della magistratura, del mondo accademico, nonché da tre ONG.

Sono stati discussi alcuni temi fondamentali circa l'applicazione in Iran dei principi e delle norme internazionali in materia di diritti umani. In particolare il dibattito ha avuto per oggetto i temi della discriminazione, della condizione delle donne, dei diritti degli stranieri e dei lavoratori migranti, dei rifugiati, della tortura e delle altre pene inumane o degradanti. Si è concordato di mantenere il dialogo aperto, in successive riunioni bilaterali, con l'intesa di ampliare l'oggetto del dialogo anche alle altre tematiche relative ai diritti umani.

Il Forum con le ONG che operano nel settore dei diritti umani (Copenaghen, 20 – 21 dicembre 2002)

Il Forum annuale con le ONG che operano nel settore dei diritti umani (European Union Human Rights Discussion Forum, organizzato dal Ministero degli Esteri danese, si è tenuto a Copenaghen dal 20 al 21 dicembre 2002, allo scopo di fare il punto, insieme ai rappresentanti della società civile, sulle politiche dell'Unione in materia di diritti umani e raccogliere raccomandazioni e proposte su come migliorarne la messa in opera.

Al Forum hanno partecipato oltre 150 rappresentanti delle ONG, delle istituzioni europee, degli Stati Membri (per l'Italia era presente il Presidente del Comitato, Min. Fallavollita), università ed istituzioni accademiche, provenienti anche dai paesi associati.

I lavori si sono articolati su 4 Gruppi di Lavoro, preceduti da una sessione plenaria aperta dall'intervento del Ministro danese per gli Affari Europei Haarder: "Clausole Diritti Umani" e relative misure negli accordi di cooperazione con i paesi terzi; "Guidelines" dell'UE su pena di morte e tortura: valutazioni e prospettive; Trasparenza nella politica dei diritti umani dell'UE; Cooperazione con i Paesi terzi. Il Presidente del Comitato ha presieduto il secondo Gruppo di Lavoro sopra citato: ciò ha rappresentato un segno di attenzione ed apprezzamento per l'azione svolta dal nostro paese in questi due delicati settori della difesa e promozione dei diritti umani.

Al termine delle due giornate di dibattito le conclusioni di ciascun Gruppo hanno fatto oggetto di una valutazione generale nel corso della sessione finale del Forum, i cui atti completi verranno pubblicati quanto prima dal Ministero degli Esteri danese.

Su un piano generale in tutti i Gruppi di Lavoro è emersa l'esigenza di una più stretta cooperazione fra ONG e istituzioni europee. Il Gruppo che ha esaminato l'applicazione della "Clausola diritti umani" ne ha auspicato l'estensione a tutti gli accordi dell'UE con i paesi terzi. Un giudizio positivo è stato espresso sulle procedure previste dall'Accordo di Cotonou con i paesi ACP e sulle disposizioni fissate nelle intese con i paesi aderenti. Critiche sono state invece espresse sul fatto che assai di rado tali clausole vengono applicate pienamente, a causa di una ingiustificata tendenza dell'Unione Europea a sottovalutarne la portata e la capacità di stimolare circuiti virtuosi.

Il Gruppo sulla trasparenza ha formulato una serie di raccomandazioni su come migliorare i contatti fra istituzioni europee e società civile in termini di trasparenza e maggiori informazioni sulle attività dell'Unione. Si è preso nota dell'intenzione dell'Unione di semplificare il Rapporto Annuale sul diritti umani e sono stati avanzati suggerimenti in proposito.

Dal Gruppo sulla cooperazione è emersa soprattutto l'esigenza di un approccio più sistematico nel dialogo con i paesi terzi, fondato sull'effettiva inclusione delle tematiche dei diritti umani in tutte le politiche di cooperazione dell'Unione (mainstreeming).

La discussione nel Gruppo pena di morte e tortura, al quale hanno partecipato circa 60 rappresentanti delle più importanti ONG, oltre al responsabili di dipartimenti diritti umani di molti Paesi europei, è risultata particolarmente vivace. Dal dibattito sono emerse interessanti proposte, specie in tema di maggiore coinvolgimento delle ONG, ma anche valutazioni divergenti sulla strategia dell'Unione Europea per l'abolizione della pena di morte.

L'ipotesi della presentazione di una Risoluzione all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2003, fortemente sostenuta dalla rappresentante della ONG italiana "Nessuno Tocchi Caino" nell'asserita convinzione che esisterebbero ormai numero e condizioni per far approvare una tale Risoluzione ha suscitato riserve in altre, ribadite peraltro anche dai rappresentanti di alcuni Stati Membri (Francia e Svezia), che giudicano prematura una tale iniziativa alla luce dell'amara esperienza del 1999. Tutti hanno comunque concordato sull'opportunità di acquisire il massimo numero possibile di co-sponsorizzazioni per la Risoluzione sull'abolizione della pena di morte che dovrebbe essere presentata dall'UE alla prossima Commissione dei Diritti Umani delle N.U. a Ginevra.

Quanto alle "Guidelines" approvate dall'UE nel 1998, è stato espresso l'auspicio che il prossimo anno, in occasione appunto del quinto anniversario, si proceda (probabilmente sotto presidenza italiana) ad una approfondita valutazione dei risultati ottenuti per verificarne la validità ed eventualmente procedere ai necessari aggiustamenti.

Meno controversa è stata la discussione sulla tortura. Si è molto insistito sull'importanza della fase di informazione/documentazione che si situa a monte di qualsiasi iniziativa dell'Unione Europea per contrastare casi di tortura. In proposito è stata auspicata una più incisiva cooperazione fra Ambasciate degli Stati Membri, Delegazioni della Commissione e ONG locali. E' stata infine espressa soddisfazione per la recente adozione del Protocollo Addizionale alla Convenzione sulla Tortura, la cui firma e ratifica da parte degli Stati aderenti dovrà ora essere seguita col massimo impegno dall'Unione.

Nell'insieme tutti i partecipanti hanno espresso un giudizio positivo sui risultati del Forum. Si è trattato senza dubbio di un buon successo della presidenza danese, di cui è ben nota la particolare attenzione per il settore dei diritti umani.

Appendice

Il rendiconto finanziario

L'attività ordinaria del Comitato Interministeriale trova la sua fonte di finanziamento nella Legge 19 marzo 1999, n. 80.

Per quanto concerne il rendiconto dell'esercizio finanziario 2002 va rilevato quanto segue.

Le spese principali sono state costituite:

- dagli oneri relativi alle missioni di personale del Comitato a Copenaghen, Brasilia, Ottawa, Ginevra;
- dalle spese di segreteria, telefoniche e di cancelleria;
- dalla retribuzione dei Consulenti;

Per l'esercizio finanziario 2003 si ritiene che potrà essere mantenuta la stessa formulazione delle voci di spesa, anche se sono da prevedere incrementi nelle missioni che sempre più frequentemente il Comitato sarà chiamato a compiere, anche in vista di un'intensificazione di scambi di visite con analoghe strutture per i diritti umani di Paesi dell'Unione Europea ed in generale del sistema delle Nazioni Unite che ne facciano richiesta.

Infine, per quanto riguarda il servizio traduzioni, si prospetta un onere crescente in considerazione della necessità di tradurre in lingua inglese o francese tutti i Rapporti italiani ai vari Comitati delle Nazioni Unite.

Si allega una tabella riepilogativa delle spese sostenute nel corso dell'esercizio finanziario 2002.

VOCI DI SPESA	ENTRATE	USCITE
	83.149,56	
I° Conv. Ciccone	76.689,56	6.460,00
I° Conv. L'Eltore	68.937,56	7.752,00
II° Conv. Ciccone	61.185,56	7.752,00
II° Conv. L'Eltore	54.725,56	6.460,00
Conv. Citarella	28.903,56	25.822,00
Conv. Carletti	23.903,56	5.000,00
Conv. Bova	18.903,56	5.000,00
Bolletta OMNITEL	18.643,56	260,00
Bolletta OMNITEL	18.163,56	480,00
Bolletta OMNITEL	17.975,05	188,51
Bolletta OMNITEL	17.796,05	179,00
Bolletta OMNITEL	17.727,05	69,00
Bolletta OMNITEL	17.535,05	192,00
Missione Copenaghen	16.758,20	776,85
Missione Brasilia	15.274,01	1.484,19
Missione Ottawa	14.637,78	636,23
Missione Padova	14.590,99	46,79
Missione Venezia	14.524,94	66,05
Missione Cervia-Venezia	14.284,57	240,37
Missione Firenze	14.262,89	21,68
Missione Cervia	14.247,28	15,61
Missione Sarajevo	13.903,78	343,50
Vers. Rit. Dipend. E MAE (missione)	13.271,47	632,31
Vers. Fondo Credito (missione)	13.264,75	6,72
Rit. Acconto (missione)	12.584,44	680,31
Versamento IRAP (missione)	12.421,33	163,11
Spese postali	12.386,03	35,30
Fattura CIT n. 12102 Ottawa-Sarajevo	9.423,45	2.962,58
Fattura CIT n. 10957 Brasilia-Venezia	4.350,57	5.072,88
Fattura CIT n. 14719 Copenaghen	3.286,46	1.064,11
Biglietto treno Padova	3.202,80	83,66
Biglietto treno Venezia	3.124,69	78,11
Biglietto treno Firenze	3.039,99	84,70
Residuo di bilancio	**3.039,99**	

AGGIORNAMENTO AL 01.12.2002

ELENCO MEMBRI COMITATO INTERMINISTERIALE PER I DIRITTI UMANI

Min. Plen. Alessandro FALLAVOLLITA
Presidente del C.I.D.U.
Ministero degli Affari Esteri
Piazzale della Farnesina 1
00100 Roma
Tel. 0636914050
dir. 0636915105
Fax. 0636918352
E-mail: alessandro.fallavollita@esteri.it

Min.Plen. Antonio BANDINI
Vice Presidente del C.I.D.U
Ministero degli Affari Esteri
Piazzale della Farnesina, 1
00100 Roma
Tel. 06.36914050
Dir. 06.036917229
Fax. 06.36912921
E-Mail: antonio.bandini@esteri.it

Prof. Luigi CITARELLA - membro effettivo
Segretario Generale del CIDU
Ministero degli Affari Esteri
Piazzale della Farnesina 1
00100 Roma
Tel. 0636914050/8303
Fax. 0636915106
E-mail: citarella@esteri.it
e-mail: luigi.citarella@tiscalinet.it

Prof.ssa Ersiliagrazia SPATAFORA
Servizio del Contenzioso Diplomatico e dei Trattati
Ministero degli Affari Esteri
Piazzale della Farnesina 1
00100 Roma
Tel. 0636912458
cell. 3356097175
Fax. 063230315
Casa. 0633266866
Università. 0655176252
E-Mail: espataf@tin.it

Dott.ssa Anna Nardini
Coordinatrice dell'Ufficio Studi e Rapporti
Istituzionali dell'ufficio del Segretario Generale
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Piazza Colonna, 1
00187 - Roma
Tel. 06 67793993/3231/3839 (seg)
Fax. 06 67793721
a.nardini@palazzochigi.it

Dott.ssa Vaifra PALANCA (membro supplente)
Funzionario dell'Ufficio studi e Rapporti
Istituzionali dell'Ufficio del Segretario Generale
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Piazza Colonna, 1
00187 - Roma
Tel. 06/67793831
Fax 06/67793471
e-mail: v. palanca@palzzochigi.it

Dott.ssa Nelly Ippolito (membro effettivo)
Ministero dell'Interno
Vice Prefetto Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione
Direzione Centrale per gli Affari dei Culti
Piazza del Viminale, 1
00184 Roma
Tel. 06/ 46547724
Fax. 0646549576
e-mail: dirculti@mininterno.it

Dott.ssa Mara CURCIO
Ministero dell'Interno
Vice Prefetto Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione
Direzione Centrale per Diritti Civili, Cittadinanza e Minoranze
Piazza del Viminale, 1
00184 Roma
Tel. 06/ 46547646
Fax. 0646549720

Dott. Alessandro GIORDANO (membro effettivo)
Ministero della Giustizia
Magistrato Direttore Ufficio II della
Direzione Generale del Contenzioso dei Diritti Umani
Via Arenula, 70
00186 Roma
Tel 06/68852773
a.giordano@giustizia.it

Dott.ssa Giovanna PALMIERI (membro supplente)
Ministero della Giustizia
Direttore Generale del Contenzioso dei Diritti Umani
Via Arenula, 70
00186 Roma
Tel 06/68852773
g.palmieri@giustizia.it

Dott.ssa Adriana CIAMPA (membro supplente)
Direzione Generale per le tematiche familiari e sociali
e tutela dei diritti dei minori
Ministero del Lavoro e Pol. Sociali
via Flavia 6
00187 Roma
Tel. 06 36754469
Fax. 06 36754528
e-mail: aciampa@minwelfare.it

Dott.ssa Lea BATTISTONI (membro effettivo)
Direttore Generale per l'impiego, l'orientamento e la formazione
Direzione Generale Impiego
Ministero del Lavoro e Pol. Sociali
Tel. 06 36754931
Tel seg. 06/ 36755060
Fax. 06 3222358
E-mail : lbattistoni@minwelfare.it
Segreteriadgimpiego@minwelfare.it

Dott.ssa Annamaria MATARAZZO (membro supplente)
Gabinetto Ufficio Affari Internazionali
Ministero del Lavoro e Pol. Sociali
Via Flavia, 6
00187 Roma
Tel. 06 48161633
Fax. 06 48161635
E-mail: amatarazzo@minwelfare.it

Dott.ssa Daniela Colombo (membro effettivo)
Dipartimento per le pari opportunità
06/6873214 (AIDOS)
cell. 335/6947168
d.colombo@aidos.it

Prof. Piero ZOCCHI -(membro effettivo)
Direzione Generale per gli Scambi Culturali
Ministero della Pubblica Istruzione, Università e Ricerca
Via Ippolito Nievo 35
00153 Roma
Tel. 0658492408 / 0338-3114216/06 58493401
0658491 (centralino)
Fax. 0658492770
E-mail: piero.zocchi@istruzione.it
piero.zocchi@tiscalinet.it

Dott. Colomba IACONTINO - (membro effettivo)
Direzione Generale Rapporti Internazionali
e Politiche Comunitarie
Dipartimento II - Uff. III Affari Internazionali
Ministero della Salute
Piazzale dell'Industria 20
00144 Roma
Tel. 0659942272
0659941 (centralino)
Fax. 0659942120
E-mail: c.iacontino@sanita.it

Signora Ivana STURA (membro supplente)
Direzione Generale Rapporti Internazionali
e Politiche Comunitarie
Ministero della Salute
Piazzale dell'Industria 20
00144 Roma
Tel. 0659942300
Fax.
e-mail: i.stura@sanita.it

Prof. Francesco MARGIOTTA BROGLIO - membro effettivo
Commissione italiana per l'UNESCO
Via Laura 48
50121 Firenze
Tel. 055/583454
Uni.055/2757062
Abit.055/2478004
Fax. 055/2345486 - 2478354

Prof.ssa Maria Felicita GENNARELLI - membro effettivo
Rappresentante della Commissione Nazionale delle Parità e Pari Opportunità
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Università di Roma "La Sapienza" - Facoltà di Scienze Politiche
Piazzale Aldo Moro 5
00185 Roma
Tel. 0649910447 (Università)
0630361201 (casa tel/fax)
0333/4392974
Fax. 064451392
E-mail: mariafelicita.gennarelli@uniroma1.it

Cons. Anna COROSSACZ - membro effettivo
CNEL
Viale David Lubin 2
00196 Roma
Tel. 068476327
Fax. 0685350323
e-mail: Org.internazionale@cgil.it
dipro@cnel.it (mandare convocazioni)(Dott.Dau)

Dott. Michele DAU
Direttore Generale
CNEL
Viale David Lubin 2
00196 Roma
Tel. 06/3692307/266
Fax. 06/3692315
e-mail: dipro@cnel.it

Dott.ssa Viviana EGIDI - membro effettivo
Direttore centrale delle statistiche su popolazione e territorio
ISTAT
Via Cesare Balbo 16
00184 Roma
Tel.065943006/065943032
0646731/ 0659521 (centralino)
Fax. 065943257
E-mail: egidi@istat.it

Dott.ssa Cristina FREGUJA (membro supplente)
Direzione Centrale Qualità della Vita
ISTAT
Via Cesare Balbo 16
00184 Roma
Tel.065943006/
0659524594 759524721
0646731/ 0659521 (centralino)
Fax.
e-mail: freguja@istat.it

Colonnello Enzo FANELLI (membro effettivo)
Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
Viale Romani, 45
00197 Roma
Tel. 06/80982301
Fax:
e-mail: cgaddcu@carabinieri.it

Maggiore Massimo MENNITTI (membro supplente)
Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
Viale Romani, 45
00197 Roma
Tel. 06/80982302
Cell. 339 2881899
Fax: 0680982304
e-mail: mmennitti@carabinieri.it

Magg. Pasquale AGLIECO (membro supplente)
Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
Viale Romani, 45
00197 Roma
Tel. 06/80981 (centralino)
06/80983060 (diretto)

Amb. Umberto LA ROCCA - membro effettivo
Presidente della SIOI
Via S. Marco 51
00186 Roma
Tel. 066920781
Diretto. 0669207826
Fax. 066789102
E-mail: sioi@sioi.org

Prof.ssa Maria Rita SAULLE - membro effettivo
Ordinario di Diritto Internazionale Pubblico
Università degli Studi di Roma
Viale dell'Aeronautica 61
00144 Roma
Tel. 065926971
Fax. 065926971
Cell.0335-368309
E-mail: mariarita.saulle@uniroma1.it

Prof.ssa Angela DEL VECCHIO - membro effettivo
Università LUISS di Roma
Via Ferrero di Cambiano 82
00192 Roma
Tel. 063294270
Fax.063294270
E-mail: adelvecc@luiss.it

Prof. Antonio PAPISCA - membro effettivo
Ordinario di Relazioni Internazionali
Università degli Studi di Padova
Via Anghinoni 10
35121 Padova
Tel. 049/8273685/83/82/4434/3 (Centro D.U.)049/8273682
049/8274363 (Facoltà)
0339/1866126 (cell.)
Fax. 049/8273684/4430
E-mail: a.papisca@cdu.cepadu.unipd.it

PAGINA BIANCA

Ministero degli Affari Esteri
Comitato Interministeriale dei
Diritti Umani

IV Rapporto del Governo Italiano sul Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali

Giugno 2002

Sommario

Introduzione

1. La preparazione del presente Rapporto

2. Il quadro politico

3. Gli elementi più significativi dell'indirizzo politico generale

3.1 La lotta alla povertà ed all'esclusione sociale

3.2 I Piani Nazionali

3.3 In particolare: il Piano nazionale degli interventi e servizi sociali

3.4 In particolare. Il Piano d'Azione Nazionale per la lotta all'esclusione

4. Evoluzione demografica della popolazione

5. L'occupazione

6. L'istruzione

Parte Prima

1. Court Rulings on the Covenant

2. Status of Roma

3. Prevention and Occupational safety and Health – Transfer to local health units

4. Accidents in the Workplace

5. Social Security

6. Trafficking of women and minors - Child pornography
7. Inequalities between the northern and southern parts of Italy
8. Health Care for asylum-seekers
9. Dropping out of secondary schools – Functional illiteracy
10. Public Funding of Private Schools
11. Corsi per Giudici su Covenant
12. Ratifica della Convenzione sull'apolidia
13. Decentralizzazione e sistema di ispezione sul lavoro
14. Disabled Persons
15. Violenza contro le donne
16. Poverty
17. Privatizzazione della sanità e costi - Piano nazionale
18. Functional Illiteracy

Parte Seconda

Art. 2

Art. 3

Women – The shadow Economy

Gender equality in Education

Art.6

Lo status di disoccupato

Job experiences – Giovani

Work - Training
Informal Labour

Flexibility

Le borse di lavoro

Mobilità assistita Sud<Centro / Nord

La programmazione negoziata

Art.7

Safety at the workplace

Diritto di sciopero

Art.8

Art.9

Obligatory and supplementary security

The Pension System

The New Calculation System
Exceptions

The Development of Complementary and Individual Security

Welfare measures

Social Insurance type measures

Social assistance type measures

Italy's strategy against poverty and social exclusion

Art. 10

Le responsabilità familiari

Gli aspetti innovativi

Sostegni finanziari – Riduzione delle tasse

Servizi per la prima infanzia

Fondi per gli asili nido

Iniziative Regionali

Art. 11

Il piano italiano per l'Inclusione Sociale

La multidimensionalità delle politiche di inclusione

Le differenze territoriali

La povertà relativa, assoluta e soggettiva.

La protezione sociale

Reddito minimo di inserimento

The Right to adequate Food

The Right to adequate housing

Abitazione in cu si vive

I senza fissa dimora

Misure per favorire l'accesso all'alloggio

L'impatto demografico

Le differenze di genere

Distanza dal mercato del lavoro

Accesso alla rete di servizi

Anziani non autosufficienti

Disabili

Le risorse nazionali e locali

Le risorse del no-profit

Art. 12

Art. 13

Right to Education

The reform of the school structure and curricula

A new scheme of teacher training

Investment in Education

Insegnamento dei diritti umani nel sistema scolastico italiano

Formazioni tecnico professionale

Formazione universitaria

Le priorità del sistema educativo e formativo in funzione della lotta all'esclusione

Formazione per minori e adulti stranieri

Le azioni

Infrastrutture di supporto

Art. 15

Dati statistici

Introduzione

1. La preparazione del presente Rapporto

01. Il presente rapporto, come i precedenti, è stato preparato nell'ambito delle attività istituzionali del Comitato Interministeriale dei Diritti Umani, istituito fin dal 1978 dal Ministro degli Affari Esteri. Nel Comitato sono rappresentate le Amministrazioni dello Stato preposte ai diversi settori di attività, nonché enti ed associazioni e docenti universitari particolarmente esperti nel campo dei diritti umani. Il Comitato ha istituito un apposito Gruppo di Lavoro; quindi la segreteria del Comitato ha predisposto una bozza di Rapporto che è stata approvata in seduta plenaria dallo stesso Comitato. Il Rapporto è stato distribuito a diverse ONG, per commenti ed osservazioni.

02. Nel redigere il Rapporto si è tenuto conto, in primo luogo, delle osservazioni e raccomandazioni formulate dal Comitato dei Diritti Economici, Sociali e Culturali delle NU, in occasione della discussione del precedente rapporto.

03. Si è ravvisata l'opportunità di dividere il Rapporto in due parti, una prima dedicata espressamente al seguito di alcune delle precedenti raccomandazioni. Talvolta, si è ritenuto utile rinviare all'esposizione dei singoli problemi nella seconda parte del Rapporto, che fornisce un quadro dell'attuazione delle norme del Patto, in Italia, nel periodo 1998-2001. Per questa seconda parte particolare attenzione è stata dedicata all'esposizione dell'indirizzo politico del Governo nei singoli settori, oggetto della disciplina del Patto, anche in relazione al contenuto di diversi piani nazionali, adottati nel 2001. Si è altresì tenuto conto della nuova legislazione in materia e delle prassi e procedure amministrative.

2. Il quadro politico

04. Le elezioni del 13 maggio 2001 hanno visto il capovolgersi dei precedenti rapporti di forza tra la formazione di centro-sinistra (c.d. "Ulivo") e la coalizione di centro-destra, la quale, uscita vittoriosa dalle urne, ha dato subito vita al *secondo* Governo Berlusconi.

La compagine governativa, all'indomani della sua nomina, ha così presentato quale programma di azioni un pacchetto, detto dei "Cento giorni", riguardante un complesso ed articolato insieme di misure.

05. Nel settore dell'economia, la legge 18 ottobre 2001, n. 383, "Primi interventi per il rilancio dell'economia"" (c.d. "Legge Tremonti *bis*) tende a rilanciare l'economia anche attraverso un regime fiscale agevolativo degli investimenti. Nel disporre incentivi fiscali per gli investimenti e lo sviluppo, viene inoltre prevista

la concessione di un credito d'imposta, pari alle imposte corrisposte dalla società sugli utili distribuiti ai soci, al fine di favorire la capitalizzazione delle imprese.

06. Nel campo della pubblica amministrazione, settore quest'ultimo ritenuto strategico per aumentare il grado di competitività economica, a livello internazionale, il Governo intende procedere attraverso l'introduzione di alcuni principi cardine quali l'efficienza, l'efficacia, la semplificazione, l'accessibilità, la trasparenza e la qualità dei servizi.
Punto nevralgico dell'intero processo di riforma sarà l'innovazione tecnologica, la reingegnerizzazione dei processi amministrativi e delle relative strutture, la formazione del personale.

07. In materia di lavoro, con il ddl recante "Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro" si persegue, attraverso il confronto con le parti sociali, una crescita del tasso di occupazione verso i livelli concordati in sede europea, modernizzando i servizi pubblici per l'impiego e nell'obiettivo di convergere con l'Europa in tema di garanzie, flessibilità e partecipazione.
Una delle priorità del Piano di Governo, per agevolare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, era il recepimento della direttiva 1999/70/CE (in vigore dal 24/10/2001) relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato. Ciò è avvenuto con il decreto legislativo 6 settembre 2001 n. 368, con il quale si è anche preso atto dell'accordo sottoscritto tra le parti sociali il 4 maggio 2001.
La delega del Parlamento al Governo in materia di mercato del lavoro consente di completare l'adeguamento dell'Italia ai suoi partners europei, con il recepimento della Direttiva 93/104/CEE in materia di orario di lavoro, della Direttiva 1994/45/CE sulla istituzione del comitato aziendale europeo e della Direttiva 1998/24/CE in materia di protezione contro i rischi derivanti da agenti chimici.
In tale contesto assumono notevole importanza tutte le iniziative dirette a risolvere la delicata questione del lavoro sommerso.
Per dare una risposta concreta al problema moralmente inaccettabile e penalizzante, soprattutto per il Mezzogiorno, dell'imprenditoria sommersa, la legge 18 ottobre 2001, n. 383 (capo I), ha previsto incentivi fiscali e contributivi che crescono in maniera proporzionale al volume di lavoro che viene fatto emergere. Gli incentivi volti a regolarizzare le attività sommerse potranno assicurare diversi vantaggi quali: scoraggiare forme di concorrenza sleale ai danni delle imprese regolari; allargare strutturalmente le basi imponibili; assicurare il pieno godimento delle garanzie previdenziali a tanti lavoratori che attualmente ne sono esclusi.

08. Anche il settore dell'ambiente e delle risorse naturali è stato oggetto di interesse da parte del Governo, in particolare attraverso la presentazione del disegno di legge "delega al Governo per il riordino delle legislazione in materia ambientale", nel quale sono individuati i settori su cui operare.
Nell'ambito della ricerca l'obiettivo strategico del Governo è quello di allineare l'Italia agli standard dei principali paesi europei.
Infine, nel settore della Sanità il Governo si è adoperato per far fronte alle carenze assistenziali delle zone territoriali più disagiate.

3. Gli elementi più significativi dell'indirizzo politico generale

3.1 La lotta alla povertà e all'esclusione sociale

09. In Italia la lotta contro l'esclusione sociale e la povertà sono considerate come uno degli elementi trainanti per il progresso economico e per lo sviluppo dell'occupazione. Le politiche per l'inclusione partono dal presupposto che la condizione di esclusione sociale concerne forme di deprivazione materiale e di fragilità sociale che non riguardano esclusivamente fenomeni di povertà economica materiale o di disagio estremo, ma anche carenze rispetto ai legami familiari e sociali, ai sistemi abitativi, alle reti di servizi di sostegno ed integrazione sociale, alla formazione e a forme momentanee di emarginazione lavorativa e sociale.
Da ciò deriva la consapevolezza che per contrastare efficacemente i fenomeni legati a povertà ed esclusione sociale è necessario mettere in campo azioni legate ad una vasta gamma di politiche: da quelle "classicamente assistenziali" a quelle di riduzione della povertà; dalle politiche di moderna protezione sociale e di integrazione sociale e culturale ad interventi per l'orientamento, la formazione e l'occupazione per le fasce più vulnerabili della popolazione; dalle politiche di sviluppo dell'economia sociale, di armonizzazione dei tempi e delle esigenze di vita familiare a quelle per gli alloggi, per la salute, per lo sport e il tempo libero, fino ad arrivare a quelle relative allo sviluppo del sapere e delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

3.2 I Piani Nazionali

10. In considerazione di quanto esposto, a livello di programmazione l'Italia ha varato, nel corso degli ultimi anni, una serie di Piani settoriali, finalizzati ad alcune categorie specifiche di esclusione sociale (Programma di Azione per le politiche di superamento dell'handicap; Piano di interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza; Fondo nazionale per la droga; Programma di interventi per gli anziani; Fondo per gli asili nido). A tali piani "verticali" si sono aggiunti, integrandoli, alcuni Piani a valenza nazionale: il Piano nazionale sanitario, il Piano nazionale occupazione, il Piano nazionale per l'educazione e, soprattutto, il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali.
Quest'ultimo Piano, approvato nel mese di aprile 2001 in applicazione delle legge quadro sull'assistenza (L.328/00), si caratterizza per una struttura a rete, a carattere di forte decentramento, che attraverso i Piani regionali e i Piani di zona consente al sistema di svilupparsi sul territorio, coinvolgendo direttamente il livello locale nella programmazione, progettazione e attuazione delle politiche e degli interventi. Tale architettura consente di evidenziare le differenze territoriali relativamente alla caratterizzazione del disagio e, conseguentemente, di modulare in funzione dei bisogni specifici le priorità di intervento, operando nella prospettiva di un benchmarking interregionale.

3.3 In particolare: il Piano nazionale degli interventi e servizi sociali

11. Il piano sociale approvato nel mese di aprile 2001 in applicazione della legge sull'assistenza 328/2000 si articola attorno ai seguenti cinque obiettivi fondamentali:

- assicurare alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali;

- garantire la qualità della vita;
- prevenire, ridurre, eliminare le condizioni di disabilità;
- promuovere la partecipazione dei cittadini, il contributo delle organizzazioni sindacali, delle associazioni sociali e di tutela degli utenti;
- valorizzare e sostenere le responsabilità familiari;
- potenziare gli interventi a contrasto della povertà;
- sviluppare misure atte a favorire l'inclusione della popolazione immigrata, la prevenzione delle dipendenze e l'impegno nei confronti dell'adolescenza.

12. Le finalità e le misure previste riguardano in particolare:

- le politiche e le prestazioni nei diversi settori del sociale;
- i servizi alla persona ed alla famiglia, con integrazione di misure economiche;
- i percorsi attivi per ottimizzare le risorse.

13. Quanto agli interventi, in via prioritaria, si prevedono :

- misure economiche per favorire la vita autonoma e la permanenza a domicilio di persone totalmente dipendenti;
- interventi a sostegno dei minori;
- misure di sostegno alle donne in difficoltà;
- interventi per la piena integrazione dei disabili;
- interventi per le persone anziane ed i disabili per la loro permanenza a domicilio, l'inserimento in famiglie, l'accoglienza in strutture residenziali e semiresidenziali;
- prestazioni integrate socio-educative per contrastare la dipendenza delle droghe, alcool e farmaci, con interventi preventivi di recupero e di reinserimento;
- informazioni e consulenze a persone e a famiglie per la fruizione di servizi ed iniziative di auto-aiuto.
- assicurare alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali;
- potenziare gli interventi a contrasto della povertà;
- garantire la qualità della vita;
- prevenire, eliminare, ridurre le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio;
- promuovere la partecipazione attiva dei cittadini, il contributo delle organizzazioni sindacali, delle associazioni sociali e di tutela degli utenti;
- valorizzare e sostenere le responsabilità familiari;
- rafforzare i diritti dei minori;
- potenziare gli interventi a contrasto della povertà;
- sostenere con servizi domiciliari le persone non autosufficienti (in particolare le disabilità gravi);
- sviluppare misure atte a favorire l'inclusione della popolazione immigrata, la prevenzione delle dipendenze e l'impegno nei confronti dell'adolescenza.

3. 4. In particolare: il Piano d'Azione Nazionale per la lotta all'esclusone

14. Conformemente all'invito formulato dai Capi di Stato e di Governo in occasione del vertice di Nizza della UE del dicembre 2000, lo Stato italiano ha presentato, nel mese di giugno 2001, il primo Piano d'azione nazionale per la lotta all'esclusione, avente valenza biennale. Le priorità, le linee di intervento, le misure, le azioni dei diversi piani nazionali, settoriali e regionali, operanti per il periodo 2000-2003 sono state richiamate e sintetizzate all'interno di tale Piano d'azione il quale, tenendo conto dei 4 principali obiettivi del Consiglio europeo di Nizza, evidenzia le priorità individuate, gli interventi programmati e le misure predisposte per le seguenti aree di azione:

– promozione di politiche dirette e di politiche trasversali per l'occupazione, attraverso il riconoscimento dell'innovazione e dell'adeguamento dei sistemi di istruzione e formazione non solo come fattori di sviluppo, crescita economica e di occupazione, ma anche come elementi centrali per contrastare le nuove forme di esclusione sociale. Tra le principali priorità vengono segnalate la necessità di rafforzare i meccanismi del sistema di inserimento professionale e della formazione continua, la predisposizione di interventi di sostegno al reddito con finalità di reinserimento sociale e occupazionale, la valorizzazione e il sostegno alle responsabilità familiari attraverso una migliore armonizzazione delle esigenze della vita professionale e della vita familiare;
– promozione alla partecipazione di tutti gli individui alle risorse ai diritti, ai beni, ai servizi; come priorità di intervento il Piano prevede: l'attuazione della nuova legge quadro 328 del 2000 che potenzia e diversifica le misure e gli strumenti per l'accesso ai servizi sociali con la finalità di attuare politiche di welfare capaci di offrire sostegno e protezione alle persone lungo tutto l'arco della vita, il rafforzamento dell'autonomia decisionale degli utenti nell'ambito sanitario e assistenziale e la riduzione delle asimmetrie informative (percorrendo la strada dell'integrazione socio- sanitaria), la garanzia dell'accesso (in particolare per le persone e le categorie più esposte a rischio di esclusione) ai più importanti servizi pubblici e privati;
– predisposizione di politiche di prevenzione dei rischi di esclusione sociale per mezzo di misure e di azioni di lotta all'esclusione sociale, di sviluppo delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie, di salvaguardia della solidarietà familiare;
– interventi a favore delle persone più vulnerabili, a contrasto della povertà, a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, della popolazione anziana (in particolare degli anziani non autosufficienti), dei disabili, per l'integrazione e l'inserimento degli immigrati;
– attuazione di una politica complessiva di sussidiarietà e di federalismo solidale, di realizzazione di un welfare delle responsabilità fondata su un forte coinvolgimento dei cittadini sia come utenti sia come protagonisti e consumatori consapevoli, sulla trasformazione in soggetti attivi delle politiche sociali di comunità locali, famiglie, cittadini, la collaborazione dei diversi attori (famiglie, reti di volontariato, parti sociali, enti locali) nella fase di progettazione e realizzazione del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali, il coinvolgimento diretto nella gestione dei servizi da parte delle organizzazioni no profit.

15. Al fine di garantire la coerenza d'insieme degli interventi, l'efficacia delle misure nonché la flessibilità della programmazione, il Governo italiano si pone

l'obiettivo di sviluppare un sistema complessivo di monitoraggio e di valutazione delle politiche sociali: tale sistema verrà costruito intorno ad un nucleo di partenza costituito dall'Osservatorio sulle politiche sociali di cui alla legge quadro 328/00 e dalle strutture di monitoraggio degli interventi sociali finanziati con i fondi strutturali. Per quanto riguarda gli strumenti di misurazione, l'Italia, pur accogliendo i sette indicatori di Stoccolma, comuni a tutti gli Stati membri, si limita a considerarli come base di partenza, ancorché essenziale, per identificare forme, processi e contesti delle situazioni di inclusione/esclusione sociale. Pertanto, in attesa di definire un quadro concettuale di riferimento da sottoporre anche all'attenzione della Commissione e degli altri Stati membri, già all'interno del Piano viene fornito un quadro più ricco e articolato, in cui vengono tenuti in considerazione aspetti ulteriori quali, ad esempio, l'area geografica di residenza, la condizione abitativa, la durata della povertà. Vengono, inoltre, presentati alcuni indicatori di tipo "soggettivo" (ad esempio, quelli relativi alla percezione della povertà).

16. Il Piano Sociale rappresenta l'architrave sulla quale si fonderà, nel futuro, l'assistenza in Italia; inoltre esso corrisponde, sia nelle finalità che nel campo di interventi, agli obiettivi di lotta all'esclusione sociale approvati al Vertice Europeo di Nizza. Alcune volte questa risposta è diretta (obiettivi Nizza da 2 a 4) altre volte ed in particolare per il primo obiettivo di Nizza (promuovere la partecipazione all'occupazione) la risposta è allo stesso tempo diretta (promozione dell'occupazione tramite nuovi servizi alle persone), che indiretta (creazione di migliori condizioni per la conciliazione della vita familiare e professionale)

17. Nel 40% delle famiglie italiane vivono quasi 10 milioni di pensionati; sono circa 800 mila le persone di 65 anni e più che percepiscono una pensione sociale. Nel 1999 il 4,8% delle famiglie italiane si trovava in condizione di povertà assoluta, pari a circa 1.038.000 individui; nelle regioni meridionali la diffusione era pari al 11 %.

18. Il ruolo del sistema di protezione sociale altro dalle pensioni nella distribuzione del reddito delle persone meno abbienti è sostanzialmente limitato. Infatti, sulla base di dati del 1996 a seguito dell'intervento del sistema di protezione sociale altro che le pensioni il numero di persone" povere" era ridotto dal 22% al 19%.. Le pensioni di vecchiaia ed anzianità ricoprono quindi un ruolo molto importante per la ridistribuzione dei redditi

19. Quanto alla povertà assoluta, riferita cioè a coloro che non riescono a consumare un paniere individuato come essenziale, riguarda una quota di popolazione più ridotta, stante la soglia più bassa individuata da questa misura.

4. Evoluzione demografica della popolazione

20. L'Italia è uno dei paesi con uno dei più elevati livelli di invecchiamento della popolazione. Fra il 1980 e il 1999 la speranza di vita è cresciuta di circa cinque anni per entrambi i sessi, raggiungendo un valore di 75,9 anni per gli uomini e 82,3 per le donne. In questo stesso periodo, il numero medio di figli per donna è passato da 1,68 a 1,20. I miglioramenti della sopravvivenza e i livelli di fecondità ben al di sotto del tasso di sostituzione delle generazioni

hanno condotto le quote di popolazione anziana e ultraottantenne a valori che, nel 2000, si attestano, rispettivamente, al 18% e al 3,9%.

5. L'occupazione

21. L'occupazione è aumentata: a gennaio 2001 il numero degli occupati è risultato pari a 21.273.000 unità, con un incremento di 656.000 unità (+3,2 %) rispetto allo stesso mese del 2000. Il tasso di occupazione della popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni è risultato pari al 54%, 1,7 punti percentuali in più rispetto a gennaio 2000. Il risultato è la sintesi dell'accrescimento sia della componente maschile (dal 66,4% al 67,7%), sia soprattutto di quella femminile (dal 38,3% al 40,3 %).
Nel gennaio 2001, il tasso di occupazione è pari al 54% con un aumento di 1,7 punti percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente; il tasso di disoccupazione, in lieve flessione sia per gli uomini che per le donne, è pari al 10,1%; i giovani in cerca di un'occupazione passano, in un anno, dal 32,3% al 29,2% del 2001.

22. Nel 40% delle famiglie italiane vivono quasi 10 milioni di pensionati.
Sono circa 800 mila le persone di 65 anni e più che percepiscono una pensione sociale nel 1999 il 4,8% delle famiglie italiane si trovava in condizione di povertà assoluta, pari a circa 1.038.000 individui; nelle regioni meridionali la diffusione era pari al 11 %.

23. Il ruolo del sistema di protezione sociale altro dalle pensioni nella distribuzione del reddito delle persone meno abbienti è sostanzialmente limitato. Infatti, sulla base di dati del 1996 a seguito dell'intervento del sistema di protezione sociale altro che le pensioni il numero di persone" povere" era ridotto dal 22% al 19%. Le pensioni di vecchiaia ed anzianità ricoprono quindi un ruolo molto importante per la ridistribuzione dei redditi
Quanto alla povertà assoluta, riferita cioè a coloro che non riescono a consumare un paniere individuato come essenziale, riguarda una quota di popolazione più ridotta, stante la soglia più bassa individuata da questa misura.

6. L'istruzione

24. Il livello di istruzione condiziona fortemente l'accesso e la qualità della conoscenza, rappresentando un fattore potente di inclusione sociale.
I tassi di scolarità nelle scuole superiori sono andati aumentando nel corso di questi anni passando dal 68,3% del 1990-91 all'82,3 % nell'anno 1998-99, e tale aumento ha riguardato in modo particolare le giovani donne.
Il quadro del sistema formativo italiano si presenta oggi più articolato secondo un'ottica integrata.
Circa il 5% dei ragazzi di ogni leva non completano il percorso di scuola media; il 3,3% dei 18-24enni e il 5,1% dei 25-34enni ha solo la licenza elementare; l'11,8% dei ragazzi iscritti alle scuole superiori esce dal sistema scolastico dopo il primo anno di corso;solo il 38% degli iscritti all'università riesce a conseguire la laurea.

Parte Prima

1. Court Rulings and the Covenant

> The Committee notes with concern the statement made by the State party in its written replies to the list of issues, confirmed by the delegation during its dialogue with the Committee, that only very few court rulings refer explicitly to the Covenant.

25. Benchè il Patto sia ben noto in tutti i settori interessati all'amministrazione della giustizia, le sentenze pronunciate da Tribunali italiani che fanno espresso riferimento alle sue norme è estremamente ridotto. Le ragioni di tale fenomeno sono essenzialmente due. In primo luogo la Legge che ha dato esecuzione al Patto sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, rendendone così possibile l'applicazione da parte della magistratura è la stessa che ha dato esecuzione al Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici. E' pertanto difficile estrarre, dalla giurisprudenza pubblicata, quelle sentenze che richiamino espressamente le norme del primo. In secondo luogo la giurisprudenza richiama ampiamente quelle norme di diritto interno, emanate dal legislatore italiano, che costituiscono una applicazione ovvero un'estensione dei principi e delle norme contenute nel Patto. Dato il lungo tempo trascorso dalla ratifica, da parte dell'Italia, di questo strumento internazionale, si può stimare che oggi sono ormai centinaia le leggi che si sono ispirate al Patto. Si può quindi ritenere, sulla base anche di ampi studi e ricerche effettuate in Italia, che gli obblighi previsti dal Patto si sono trasformati in un *corpus* legislativo esteso ed approfondito. La rilevanza del Patto, dinanzi i Tribunali italiani, assume un valore indicativo – in astratto – solo in quei casi in cui viene invocata una norma del Patto per eccepire la non liceità di una norma interna contraria alle stipulazioni in esso contenute.

Dati concernenti alcune tra le principali città

Roma

37. Un primo sommario censimento delle popolazioni rom e sinte, stabilmente residenti a Roma, risale al 1993: la presenza stimata fu di circa 6000 persone. Nel novembre del 1995 è stato svolto il primo censimento generale: furono rilevate 5467 presenze (oltre il 50% di minorenni); i campi erano 50 spontanei ed uno attrezzato (aperto nel 1994). Grazie ad interventi di riorganizzazione delle aree, gli insediamenti totali sono oggi 26, cinque dei quali sono villaggi di nuova generazione, attrezzati con moduli abitativi e dotati di urbanizzazioni primarie e strutture di servizio comune. Altri 6 insediamenti sono invece attrezzati con roulotte, acqua e wc chimici. Si è dunque proceduto, dal '93 ad oggi, allo smantellamento di 25 insediamenti abusivi. Molta attenzione è stata posta all'attività di inserimento e protezione sociale: l'avvio di una politica di scolarizzazione dei minori, che ha portato ad un aumento costante, negli ultimi anni, dei minori frequentanti; attività di prevenzione sanitaria (camper sanitario,campagne vaccinali, accesso ai servizi sanitari), avvio di servizi all'integrazione (corsi di italiano per gli adulti, attività di formazione lavoro.

Milano

38. Nella città di Milano i Rom sono l'un per mille del totale dei residenti, lo 0,5 nell'area della Provincia, per un totale di non più di 1600 persone, e sono realmente un popolo diviso in un mosaico di comunità diverse per provenienza, stili di vita, religione, ma coese tra loro da una forte identità culturale e linguistica (Khanjarja, Khorakhanè, Ariija, Rudara, Rumuni). La composizione anagrafica e sociale di queste comunità risulta rappresentata, per oltre il 50%, da minori al di sotto dei 14 anni d'età mentre solo il 2/3% supera i 60 anni.

39. I Rom italiani risiedono in città fin dall'inizio degli anni '60 in aree o "villaggi" parzialmente attrezzati dall'Amministrazione Comunale, su terreni in affitto o di proprietà, in roulottes, case mobili, prefabbricati, alla difficile ricerca di un rapporto più stabile e sicuro con il territorio urbano, il suo contesto sociale e culturale.

Torino e Piemonte

40. In Piemonte, ed in particolare a Torino, la presenza Rom può essere ricompresa all'interno di quattro realtà: *Sinti Piemontesi, Rom "Vlax", Rom Balcanici", Rom "profughi" e "rumeni".*

41. Proprio quando si riteneva che il flusso migratorio verso l'Italia fosse ormai esaurito i cambiamenti politici e le vicende di cui sono stati protagonisti i Paesi dell'Europa Centro Orientale hanno contribuito a rimetterlo in moto.
La guerra nella ex-Jugoslavia ha causato una nuova massiccia ondata migratoria di Rom dai Balcani.

42. Il più consistente arrivo di Zingari in Italia dopo quello dei "profughi" dalla ex-Jugoslavia è rappresentato da Rom rumeni (anno 1998).
Il fenomeno della fuga dall'Est si sta estendendo con l'arrivo costante in Italia di cittadini albanesi e kosovari tra i quali risulta una non trascurabile componente di etnia Rom.

Problemi concernenti l'educazione dei minori Rom

43. Nell'ambito dell'iniziativa del Ministero della Pubblica Istruzione è stato redatto un documento dal titolo "Le trasformazioni della scuola nella società multiculturale". Tale iniziativa ha evidenziato il problema relativo alla difficile integrazione degli alunni nomadi, il quale, rappresentando un fenomeno specifico, non assimilabile a quello degli stranieri, necessita di un maggior approfondimento conoscitivo.

44. In tale quadro, con le "rilevazioni integrative", a partire dall'anno scolastico 1999/2000 si provvede ad acquisire anche i dati sulla consistenza degli alunni nomadi che frequentano le scuole di ogni ordine e grado, statali e non statali.

45. Le informazioni che ne derivano sono state elaborate autonomamente dal Servizio di supporto alle decisioni del Ministero della pubblica istruzione e, a livello di estrema sintesi, vengono prospettate e interpretate nel presente lavoro. Esse tentano di fornire un primo spunto per un successivo approfondimento che

si potrebbe effettuare puntualmente presso le singole scuole frequentate da questi ragazzi.

Analisi della presenza degli alunni nomadi secondo l'ordine e il grado d'istruzione.

46. La constatazione che i ragazzi nomadi presenti nelle scuole elementari, medie e superiori non statali sono appena 78, e che solo la materna non statale registra un numero di nomadi più consistente (523 bambini), ha indotto a trattare i dati relativi alla sola scuola statale, nella quale sono iscritti circa 9.000 alunni appartenenti a comunità nomadi.

47. Come si può notare dalla tabella, il sistema scolastico statale è frequentato nell'a.s. 1999/2000 da 8.982 nomadi. Rispetto alla popolazione scolastica complessiva è iscritto mediamente un ragazzo nomade ogni 805 alunni.

48. La presenza più consistente si riscontra nella scuola elementare con 5.100 alunni, corrispondente ad un valore medio di un nomade ogni 483 alunni, valore che raggiunge nella scuola media, anche se scuola dell'obbligo, 943 studenti ogni nomade arrivando, addirittura, nella scuola superiore ad un alunno nomade ogni 5.567 studenti.

49. Nella scuola materna, dove è noto che in generale si sono raggiunti ormai livelli di quasi completa "scolarizzazione", è presente un nomade ogni 506 bambini.

3. Prevention and Occupational safety and Health – Transfer to local health units

11. The Committee draws the attention of the State party to the concern expressed by the Committee of Experts on the Application of Conventions and Recommendations of the International Labour Organization (ILO) regarding the transfer to local health units of the functions of the labour inspectorate with regard to prevention and occupational safety and health. The Committee is concerned that such transfer may create a problem of coordination. The Committee also regrets that the delegation did not answer the question put to it on this matter.

4. Accidents in the Workplace

12. The Committee is alarmed by the high rate of accidents in the workplace and draws the attention of the State party to the concern expressed by the ILO Committee of Experts which has repeatedly drawn the Government's attention to the need to adopt legal regulations and policies on the prevention of accidents in the workplace, and in particular in the ports.
25. The Committee calls upon the State party to take effective measures to ensure that workers enjoy safe working conditions. In particular, the Committee recommends that the State party adopt measures, including legislation, on the prevention of accidents, particularly in the ports, and ratify the ILO Occupational Safety and Health (Dock Work) Convention, 1979 (No. 152). The Committee also recommends that the State party ratify the Prevention of Major Industrial Accidents Convention, 1993 (No. 174) and the Part-time Work Convention, 1994 (No. 175).

50. In materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro è vigente nell'ordinamento giuridico italiano il D.Lgs del 19 settembre 1994 n. 626, modificato e integrato dal D.Lgs 19 marzo 1996 n. 242, di attuazione delle direttive comunitarie 89/391/CEE, 90/654/CEE, 89/656/CEE, 90/270/CEE, 90/394/CEE e 90/679/CEE, e 97/42/CE, riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro.

51. Sostanzialmente in linea con l'andamento registrato negli anni precedenti, il bilancio infortunistico 2001 si chiude con un leggero incremento, rispetto all'anno precedente, sia dei casi denunciati nel complesso (poco meno di 6.000 infortuni per una variazione pari a +0,6%) che di quelli mortali (30 casi in più corrispondenti a +2,1%).

52. Il risultato è la sintesi di una situazione molto più articolata in cui alla crescita nei settori dell'Industria e Servizi (+1,2% in complesso e +3,1% per gli infortuni mortali) fa riscontro una marcata riduzione in Agricoltura (-6,5% in complesso e -4,7% per i casi mortali). Nell'ambito dell'Industria e Servizi, l'incremento delle denunce di infortunio è stato nettamente superiore per le donne (+5,4%) rispetto agli uomini (+0,1%), mentre in Agricoltura la flessione ha riguardato in misura pressoché analoga i due sessi. Sul piano territoriale, l'Industria e Servizi fa registrare un incremento generalizzato con punte più elevate al Sud (+2,7%) e nelle Isole (+3,3%); per contro, la contrazione infortunistica dell'Agricoltura appare diffusa su tutto il territorio nazionale.

53. Per quanto riguarda, in particolare, gli infortuni mortali si registra, nell'Industria e Servizi, una situazione molto differenziata che vede una riduzione al Nord-Est e nelle Isole, una assoluta stabilità al Sud, un aumento al Centro ed una crescita più consistente nella ripartizione del Nord-Ovest. In questa area va segnalato il sensibile incremento della Lombardia riconducibile in parte al disastro dell'aeroporto di Linate dell'8 ottobre 2001, che costò la vita a 118 persone e a seguito del quale vennero denunciati 36 casi di infortunio mortale di competenza delle sedi di quella regione. Consistente anche la crescita di casi mortali denunciati in Puglia a riprova di come dall'analisi dei dati emergano talune situazioni di particolare attenzione che devono essere ulteriormente indagate e approfondite sia a livello centrale che periferico.

54. Va anche detto che i dati disponibili per i primi mesi dell'anno 2002, ancora provvisori ed ufficiosi, sembrano indicare una certa inversione di tendenza generale, che necessita tuttavia del conforto di un periodo di osservazione più consistente e, soprattutto, di una base informativa più stabile e consolidata.

55. In questo senso, è opportuno sottolineare come una analisi statistica significativa ed attendibile delle tendenze in atto del fenomeno infortunistico, vada operata su un arco temporale che non si limiti strettamente al confronto degli ultimi due anni. Una serie storica di medio o lungo periodo, peraltro, consente di valutare l'evoluzione del fenomeno infortunistico nel contesto di tutta una serie di fattori di natura sociale, economica, culturale e normativa, che al fenomeno stesso sono strettamente correlati. In questo senso, le tendenze espresse dall'analisi della serie storica cinquantennale riportata in questo Rapporto (par. 2.1.3 "Mezzo secolo di infortuni al microscopio") mettono in evidenza una continua e costante diminuzione del fenomeno infortunistico espresso in termini di indici di frequenza degli infortuni definiti.

56. Pur tuttavia, l'analisi di tipo congiunturale che pone a confronto i casi denunciati in un anno rispetto a quello precedente, presenta pur sempre una sua valenza interpretativa che risulta comunque più corretta se effettuata rapportando i valori assoluti ad una base di riferimento che esprima la consistenza della forza lavoro da cui il fenomeno stesso viene prodotto. A tale proposito, se si osserva l'evoluzione in atto nel mondo del lavoro, non è difficile rilevare come l'andamento infortunistico del 2001 rispecchi abbastanza fedelmente la dinamica occupazionale registrata nello stesso periodo.

57. Sulla base dei più recenti dati ISTAT, il numero degli occupati ha conosciuto nell'anno 2001 una crescita del 2,1% con un incremento complessivo di circa 434.000 posti di lavoro rispetto all'anno precedente. L'aumento dell'occupazione ha continuato ad interessare in misura più intensa la componente femminile (296.000 unità in più, pari a +3,8%) rispetto a quella maschile, cresciuta dell'1,0% (138.000 unità).

58. I settori di attività che hanno fatto registrare le migliori performances sono le Costruzioni (+5,5%), il Terziario che con un +2,7% consolida la tendenza espansiva in atto dal 1995, e l'Agricoltura che, dopo una emorragia di posti di lavoro che durava da più di 50 anni, segna un modesto ma significativo +0,6%.

59. Come già fatto in precedenti occasioni, i dati ISTAT sull'occupazione, opportunamente razionalizzati per ovvie ragioni di omogeneità, possono essere utilizzati come base di riferimento per una prima indicazione in termini relativi sulla variazione generale registrata nel fenomeno infortunistico nel 2001 rispetto all'anno precedente.

60. Gli indici di incidenza così elaborati, mettono in evidenza una leggera diminuzione, circa un punto percentuale, della frequenza infortunistica nei settori dell'Industria e Servizi ed una più consistente nell'Agricoltura, intorno al circa 9%. La flessione riguarda sia i maschi che le femmine.

61. Per quanto riguarda i casi mortali l'incidenza infortunistica risulta in netta diminuzione nell'Agricoltura (-7,69%) e in lieve aumento nell'Industria e Servizi (+1,64%).

62. In particolare, per gli infortuni mortali, sono stati elaborati, oltre a quelli usuali, altri indicatori di frequenza che rapportano al numero degli occupati quello degli infortuni al netto dei cosiddetti "in itinere" che, in genere, non sono strettamente correlati allo specifico rischio dell'attività lavorativa esercitata.

63. Va ricordato, al riguardo, come nell'anno 2001 vi sia stato un consistente incremento di infortuni mortali "in itinere": nell'Industria e Servizi sono aumentati di 43 casi passando dai 127 casi denunciati nel 2000 ai 170 del 2001; nell'Agricoltura sono passati rispettivamente da 2 a 5. Da tali nuovi indicatori emerge chiaramente una tendenza al ribasso dell'incidenza degli infortuni mortali depurati da quelli occorsi "in itinere".

64. E' opportuno sottolineare, infine, come in questo contesto valutativo occorra tenere conto oltre che dei fattori generali riferiti alla crescita occupazionale, anche di fattori "endogeni" che riguardano l'ampliamento intervenuto nella platea

degli assicurati all'INAIL; fattori questi che non potranno non riflettersi sulla consistenza degli "addetti 2001" , che rappresentano il parametro abitualmente utilizzato quale denominatore del rapporto che esprime la frequenza di infortunio. Nell'anno 2001, infatti, vi è stata una consistente espansione delle nuove categorie soggette all'assicurazione obbligatoria in forza delle disposizioni stabilite dal D.Lgs. n. 38/2000, vale a dire, i lavoratori dell'area dirigenziale, gli sportivi professionisti e, soprattutto, i lavoratori parasubordinati (per questi ultimi si contano 485.463 assicurati nel 2001 per un totale di circa 130 milioni di giornate lavorate nell'anno).

65. Come noto, gli "addetti 2001", calcolati secondo la metodologia INAIL sulla base delle masse retributive dichiarate dai datori di lavoro, non sono allo stato attuale ancora disponibili, ma appare verosimile che potranno determinare un ulteriore miglioramento rispetto agli indici di frequenza infortunistica che sono stati calcolati con gli occupati ISTAT.

66. Non si vuol certo affermare, con questo, che la situazione sia da considerarsi soddisfacente, in quanto il calo, se sarà registrato, non sarà comunque di grossa entità e tale da autorizzare ad abbassare il livello di attenzione.

67. Un livello di attenzione che deve trovare concretezza nella programmazione e nella realizzazione di interventi sempre più mirati ed efficaci sul piano della sicurezza del lavoro; in questo senso le nuove iniziative avviate dall'Istituto nel campo degli incentivi alla prevenzione potrebbero rappresentare quel salto di qualità necessario per un abbattimento significativo dei livelli di rischio.

68. In materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro, in particolare nei porti, vanno segnalati:
- il D.Lgs 27 luglio 1999 n. 271, contenente "adeguamento della normativa sulla sicurezza e salute dei lavoratori marittimi a bordo delle navi mercantili da pesca nazionali", a norma della legge 31 dicembre 1998 n. 485, concernente la delega al governo in materia di sicurezza del lavoro nel settore portuale marittimo, nonché della legge 19 novembre1984, n. 862, inerente la ratifica e l'esecuzione della Convenzione OIL n. 152, la cui ratifica è stata depositata il 7/06/2000.
- Il D.Lgs 27 luglio 1999 n. 272, contenente "adeguamento sulla sicurezza e salute dei lavoratori nell'espletamento di operazioni e servizi portuali, nonché di operazioni di manutenzione, riparazione e trasformazione delle navi in ambito portuale, a norma della legge 31 dicembre 1998 n. 485, nonché della legge n. 862/84 su citata.

69. Infine, in ordine alla Convenzione n. 174/93, sulla prevenzione degli incidenti industriali maggiori, il Governo italiano ha già da tempo avviato la procedura di ratifica.

5. Social Security

13. The Committee regrets the insufficiency of the information provided by the State party concerning the social security system, especially considering that the Committee's previous concluding observations on Italy had signaled a lack of information on article 9 in the State party's second periodic report (E/1993/22, para. 188).

14. While commending the State party for its efforts to combat violence against women, the Committee remains concerned that the Government has not yet devised a comprehensive, coordinated and concerted strategy to address this serious problem.

70. Per un'ampia illustrazione del sistema italiano di sicurezza sociale si rinvia al commento relativo all'art. 9 del patto (da pag. 40 a pag. 52)

6. Trafficking of women and minors - Child pornography

15. While also commending the State party for the many initiatives taken to combat organized crime, the Committee remains concerned at the extent of trafficking of women and children, sexual abuse of minors and child pornography in Italy.

28. The Committee recommends that the State party devise a comprehensive, coordinated and concerted national strategy to combat trafficking in women and children, sexual abuse of minors and child pornography by organized crime.

7. Inequalities between the northern and southern parts of Italy

16. The Committee notes with concern that there are still substantial economic and social inequalities between the northern and southern parts of the country, which impact negatively on the situations of women, young people, children and disadvantaged and marginalized groups.

29. The Committee recommends that the State party seriously address the persistent problem of economic and social disparities existing between the northern and southern parts of Italy, which have a negative effect on the situations of women, young persons, children and disadvantaged and marginalized groups.

Le differenze territoriali

72. Il processo di sviluppo della economia italiana ha avuto andamenti differenziati sulla base del territorio; una differenziazione soprattutto nello sviluppo occupazionale, ma anche nello sviluppo dei servizi alle persone ed alla comunità. In particolare gli elementi di differenziazione concernono:

- una concentrazione delle opportunità lavorative in particolari aree del territorio nazionale;
- un diversità che si riflette anche sui fenomeni di disuguaglianza tra la popolazione, a partire dalla notevole disparità di opportunità di accedere e permanere nel mercato, allo sviluppo ed all'accesso dei servizi alle persone;
- una disparità che determina una diversa concentrazione dei fenomeni di povertà (nel mezzogiorno risiede infatti circa il 65% delle famiglie povere).

8. Health Care for asylum-seekers

17. The Committee notes with regret that in Italy, asylum-seekers have access to subsidized health care only in emergency situations. The Committee points out that this policy is not in compliance with the provisions of the Covenant.

32. The Committee urges the State party to extend the subsidized health-care system to asylum-seekers without discrimination.

9. Dropping out of secondary schools – Functional illiteracy

18. With respect to education, the Committee notes with concern the high rate of young people dropping out of secondary education. IN addition, the Committee is concerned about the phenomenon of functional illiteracy. The Committee regrets not having had a clear answer to its question on this issue during the dialogue.

33. The Committee recommends that the State party draw up a national strategy and plan of action to address the significant problems relating to school drop-outs and youth unemployment.

73. In relazione alle preoccupazioni espresse dal Comitato si rinvia al commento all'art. 6 e 13 del Patto, contenuti nel presente Rapporto.

10. Public Funding of Private Schools

19. The Committee is concerned about the controversial proposal in the State party's school education reform programme to give private schools some public funding.

35. With regard to the public funding of private schools, the Committee reminds the State party that any such funding must be without discrimination on any of the prohibited grounds.

11. Corsi per Giudici su Covenant

21. The Committee recommends that the State party organize briefings for judges to familiarize them with the provisions of the Covenant and the general comments adopted by the Committee.

12. Ratifica della Convenzione sull'apolidia

22. The Committee recommends that the State party ratify the 1961 Convention on the Reduction of Statelessness.

13. Decentralizzazione e sistema di ispezione sul lavoro

24. The Committee calls upon the State party to implement the recommendations made by the ILO Committee of Experts concerning the decentralization of labour inspection. The Committee would appreciate detailed information about the system of labour inspections in the next periodic report.

Premesse

74. Nell'ordinamento italiano l'attività ispettiva in materia di lavoro costituisce uno degli strumenti a disposizione del legislatore per realizzare i principi costituzionali della tutela del lavoro, della sicurezza sociale e per assicurare che l'iniziativa economica si svolga nel rispetto della libertà, della sicurezza e della dignità umana.
La rilevanza che il nostro ordinamento conferisce alla finalità dell'attività ispettiva, ovvero l'attuazione della legislazione del lavoro, della previdenza sociale nonché dell'igiene e sicurezza del lavoro, si desume anche dal fatto che la stessa è stata riconosciuta quale elemento legittimante la compressione del diritto dell' inviolabilità di domicilio, basata sul principio di cui all'art. 14 e 41, comma 3.

75. Al riguardo la Corte costituzionale ha riconosciuto la legittimità costituzionale di tutte quelle leggi ordinarie che consentono il potere d'accesso presso l'altrui domicilio ai pubblici ufficiali con compiti di vigilanza

amministrativa in materia di lavoro e previdenza sociale senza il rispetto delle garanzie imposte dalla tutela della libertà personale e dal diritto di difesa.

Attribuzioni del Ministero del lavoro sulla funzione ispettiva

76. Con legge n. 628 del 1961 il coordinamento della funzione ispettiva in materia di lavoro è stato attribuito al Ministero del lavoro che, attraverso l'esercizio dei poteri affidati agli ispettori degli Ispettorati del lavoro (ora Direzioni provinciali del lavoro), svolge in primo luogo il compito di vigilanza amministrativa "sull'esecuzione di tutte le leggi in materia di lavoro " e quindi, originariamente, anche sull'esecuzione delle leggi in materia di igiene e sicurezza del lavoro "e di previdenza sociale" e "sull'esecuzione dei contratti collettivi di lavoro" nonchè il compito di svolgere attività di consulenza sull'applicazione delle leggi sulla cui esecuzione vigila.

77. Con la stessa legge, inoltre, è stata riconosciuta agli Ispettorati del lavoro la funzione di tutela e vigilanza degli enti previdenziali

78. Il compito di vigilare sull'esecuzione di tutte le leggi in materia di lavoro e di previdenza sociale (art. 4 della legge 628/61), si sostanzia in generale nel controllo del rispetto delle leggi in materia di costituzione del rapporto di lavoro (art. 9 bis Legge 608/96), orario di lavoro (RDL 692/23, modificato da art. 13 Legge 196/97), riposo settimanale (Legge 370/34), ferie annuali (Conv. OIL 132/70, ratificata con legge 157/81), esecuzione dei contratti collettivi di lavoro (Legge 741/59), tutela del lavoro dei minori (Legge 977/67, modificata da DLGS 262/2000) e delle lavoratrici madri (DLGS 151/2001), parità uomo donna (Legge 903/77; Legge 125/91; Dlgs 196/2000) nonché sulla corretta applicazione della legislazione in materia di rapporti di lavoro speciali quali i contratti a tempo determinato (DLGS 368/2001), a tempo parziale (art. 1 Dlgs 61/2000; Dlgs 100/2001), di apprendistato (Legge 25/55; art.21 Legge 56/87; art.16 Legge 196/97), di formazione e lavoro (Legge 863/84; art. 16 Legge 451/94; Legge 196/97), di lavoro a domicilio (Legge 877/73), di lavoro interinale (Legge 196/97).

79. Inoltre, gli ispettori del lavoro vigilano sulla corretta applicazione delle leggi che disciplinano le assicurazioni sociali obbligatorie nonché sulle leggi in materia di igiene e prevenzione degli infortuni sul lavoro per le quali ha ancora residue competenze di vigilanza (attività nel settore delle costruzioni edili, lavori di costruzione, manutenzione riparazione demolizione opere stradali, ferroviarie, idrauliche. Lavori in sotterraneo e gallerie, anche comportanti l'impiego di esplosivi nonché lavori mediante cassoni in aria compressa e lavori subacquei,così come individuate dal DPCM n. 412 del 1997).

80. L'art. 8 del DPR 520/55 attribuisce agli ispettori del lavoro la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria, nei limiti del servizio cui sono destinati e secondo le attribuzioni ad essi conferite dalle singole leggi e dai regolamenti.

81. Ciò implica che, qualora nel corso dell'ordinaria attività di vigilanza amministrativa sorgano indizi di reato connessi alle attribuzioni amministrative dell'ispettorato del lavoro, gli ispettori possono svolgere accertamenti per verificarne la fondatezza senza dover sospendere l'accertamento.

82. In tal caso sussiste comunque l'obbligo per l'ispettore di comunicare la notizia di reato all'autorità giudiziaria.

83. Inoltre, le funzioni di polizia giudiziaria vengono esercitate dagli ispettori del lavoro in caso di riscontrata violazione delle norme sull' igiene e sicurezza del lavoro, nell'ambito delle competenze residuali di cui all'art. 23 del Dlgs 626/94.

84. Per quanto riguarda, invece, i poteri degli ispettori del lavoro, questi consistono:
- nel potere di visitare i locali dell'azienda (potere di accesso – art. 8 del DPR 520/55),
- nel potere di chiedere e ottenere informazioni e notizie e di fare rilevazioni (art. 4 della legge 628/61)
- nel potere di diffida (art. 9 del DPR520/55)
- nel potere di impartire disposizioni (art. 10 del DPR 520/55)

85. Il potere di accesso si sostanzia nella facoltà di visitare in ogni parte a qualunque ora del giorno ed anche della notte, i laboratori gli opifici i cantieri ed i lavori, in quanto siano sottoposti alla loro vigilanza, nonché i dormitori e i refettori annessi agli stabilimenti.

86. Il potere di diffida consente all'ispettore del lavoro, in caso di constatata inosservanza delle norme di legge, di valutare l'opportunità di assegnare un termine al trasgressore per regolarizzare l'illecito amministrativo o penale riscontrato.

87. Le disposizioni, invece, sono atti amministrativi discrezionali sia quanto all'opportunità della loro adozione che quanto al loro contenuto ed hanno l'effetto di introdurre nuovi obblighi rispetto a quelli già stabiliti dall'ordinamento giuridico.
L'art. 10 del DPR 520/55 limita l'adozione di tali atti alla materia dell'igiene e della sicurezza.

88. La rilevanza del potere di diffida e del potere di impartire disposizioni è stata attenuata in seguito all'attribuzione quasi esclusiva della vigilanza amministrativa in materia di igiene e di sicurezza del lavoro alle AAUUSSLL e alla introduzione dell'istituto della prescrizione obbligatoria di cui all'art. 20 del Decreto legislativo n. 758 del 1994.

89. Per gli ispettori del lavoro l'utilizzo di tale istituto è limitato all'ambito della vigilanza sulle attività lavorative comportanti rischi particolarmente elevati, individuate nel DPCM n. 412 del 1997 (costruzioni, lavori in cassoni ad aria compressa e subacquei ecc.), emanato in attuazione dell'art. 23 del Dlgs 626/94 che stabilisce la competenza residuale degli ispettori del lavoro in materia di sicurezza sul lavoro.

Attribuzione dei compiti di prevenzione, igiene e controllo in materia di sicurezza e salute sul lavoro alle Aziende/unità sanitarie locali

90. Il trasferimento delle funzioni in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera (art. 117 della Costituzione) alle Regioni, attuata dal Governo con DPR 616 del 1977, ha comportato anche il decentramento delle competenze in materia di tutela della sicurezza e salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

91. Con l' istituzione del Servizio sanitario nazionale, attuata con legge n. 833 del 1978, è stato demandato alle Regioni lo svolgimento delle funzioni amministrative relative alla prevenzione delle malattie professionali ed alla salvaguardia della salubrità, dell'igiene e sicurezza in ambienti di vita e di lavoro, sottraendolo allo Stato, e quindi al Ministero del lavoro.

92. Pertanto, sono stati individuati nuovi organi, le aziende/unità sanitarie locali, a cui sono stati affidati i compiti già attribuiti all'Ispettorato del lavoro in materia di controllo sullo stato di salute dei lavoratori ed estesi i poteri di accesso e di diffida già conferiti agli ispettori del lavoro.

93. L'esercizio di tali poteri corrisponde all'attività, espressamente prevista dalla legge in capo ai funzionari delle Aziende unità sanitarie locali, di indicare le misure idonee all'eliminazione dei fattori di rischio e al risanamento degli ambienti di vita e di lavoro in applicazione delle norme di legge vigenti (art. 20 della legge n. 833 del 1978) .

94. Come già precisato, l'attività di prevenzione e controllo in tale materia ora viene svolta prevalentemente attraverso l'istituto della prescrizione obbligatoria, introdotto dal citato Decreto legislativo n. 758 del 1994, che comporta il potere dovere per l'organo di vigilanza (ispettori delle AAUUSSLL e Ispettori del lavoro) di impartire al trasgressore misure specifiche per la regolarizzazione di accertate contravvenzioni alle norme in materia di sicurezza e igiene del lavoro,elencate nell'allegato I dello stesso Decreto legislativo.

95. Tale procedimento speciale si sostituisce all'esercizio dl potere di diffida e di disposizione in presenza di reati accertati, prevede il potere – dovere di impartire, nell'esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria, un'apposita prescrizione con la quale si stabilisce un termine per la regolarizzazione. In caso di ottemperanza alla prescrizione il contravventore è ammesso a pagare in sede amministrativa una somma pari a un quarto del massimo ammontare della pena prevista.

96. La prescrizione, inoltre, può essere impartita dall'organo di vigilanza solo in presenza di contravvenzioni in materia di igiene e sicurezza del lavoro punite con l'arresto in alternativa all'ammenda.

97. L'attribuzione ai funzionari della AAUUSSLL dei poteri già riconosciuti agli ispettori del lavoro in materia di sicurezza pone un problema di coordinamento fra le funzioni esercitate dallo Stato e quelle esercitate dalle Regioni e dai Comuni. Il DPCM n. 412 del 1997 assicura il coordinamento tra ispettori del lavoro e delle aziende ausl in materia, prevedendo la previa informazione al dipartimento di prevenzione dell'azienda sanitaria competente per territorio e secondo programmi concordati periodicamente, dell'attività svolta dagli organi ministeriali al fine di evitare sovrapposizioni di intervento

98. D'altra parte, l'art. 27 del Decreto legislativo n. 626/94 prevede l'istituzione dei Comitati regionali di coordinamento aventi il compito di raccordare anche gli organi di vigilanza del Ministero della Sanità e del lavoro per individuare criteri finalizzati alla uniformità degli interventi nell'attività di vigilanza in materia di sicurezza ed igiene del lavoro.

Attribuzione della funzione ispettiva agli Enti previdenziali

99. Il ridimensionamento della centralità della posizione di esclusività dell'Ispettorato del lavoro in materia di vigilanza sulle condizioni di lavoro, si è verificato non solo in materia di sicurezza e igiene del lavoro ma anche in materia previdenziale laddove al personale ispettivo degli enti previdenziali per i quali sussiste la contribuzione obbligatoria, sono stati attribuiti poteri di accertamento più incisivi, per effetto della legge n. 638 del novembre 1983.

100. L'art. 3 della legge 638/83 conferisce ai funzionari addetti alla vigilanza contributiva degli enti previdenziali (INPS, INAIL, ENPALS ecc.) i seguenti poteri: l' accesso a tutti i locali delle aziende... per esaminare i libri di matricola e paga ... ed ogni altra documentazione che abbia diretta e indiretta pertinenza con l'assolvimento degli obblighi contributivi e l'erogazione delle prestazioni; l'assunzione da parte dei datori di lavoro, dei lavoratori e delle rispettive rappresentanze sindacali aziendali di dichiarazioni attinenti alla sussistenza dei rapporti di lavoro, alle retribuzioni, agli adempimenti contributivi e assicurativi e alla erogazione delle prestazioni.

101. Inoltre, lo stesso art. 3 attribuisce a tali funzionari, gli stessi poteri degli ispettori del lavoro ad eccezione di quello di contestare contravvenzioni.

102. La stessa disposizione prevede che la Direzione provinciale del lavoro, sentendo gli istituti previdenziali interessati, eserciti il potere di coordinamento anche mediante la realizzazione di programmi annuali finalizzati alla repressione delle evasioni contributive in materia di previdenza e assistenza sociale e obbligatoria.

103. A tal fine, infatti, vengono programmate annualmente azioni di vigilanza congiunta, realizzate da gruppi ispettivi formati da ispettori dell'Ispettorato del lavoro e degli Istituti previdenziali finalizzate al la repressione delle evasioni contributive in materia di previdenza e assistenza sociale obbligatoria.

104. Tale disposizione si inserisce nella stessa ottica dell'art. 5 della legge 628/61, secondo la quale alla Direzione provinciale del lavoro è affidato il compito di regolare e disciplinare l'attività di assistenza e di vigilanza esercitata dall'INAIL, al fine di evitare pluralità di accertamenti e difformità di trattamento.

105. Lo strumento del coordinamento delle attività di accertamento dei diversi organismi ispettivi, ha trovato ampio spazio anche in recenti interventi legislativi, come ad esempio nell'art. 79 della legge 448 del 1998, con il quale sono state adottate misure finalizzate alla repressione del lavoro non regolare e sommerso.

106. Tale disposizione prevede l' attribuzione al Ministero del lavoro, Ministero delle finanze, agli Istituti previdenziali e alle aziende unità sanitarie locali del compito di coordinare le loro attività in materia ispettiva e di controllo degli adempimento fiscali e contributivi, sempre attraverso la predisposizione di specifici progetti di controllo integrato.

107. La stessa disposizione affida al Ministero del lavoro il compito di assumere l'iniziativa di tali attività. A tal fine questo Ministero ha promosso l'insediamento di una commissione, a livello centrale, nell'ambito della quale vengono individuati i criteri per pianificare la realizzazione dei suddetti controlli integrati, anche attraverso lo scambio di dati e informazioni relativi alle rispettive attività di accertamento.

14. Disabled Persons

> 26. The Committee encourages the State party to ratify, as planned, the Vocational Rehabilitation and Employment (Disabled Persons) Convention, 1983 (No. 159). The Committee would appreciate information from the Ministry of Labour in the next periodic report on the number of cases dealt with by the courts under the legislation on disability.

108. Un'ampia illustrazione dei problemi relativi ai disabili in Italia è contenuta nel commento all'art. 11 del Patto (da p. 54 a p. 74).

15. Violenza contro le donne

> 27. The Committee recommends that the State party devise a national strategy to combat violence against women, the elements of which should include data collection, enactment of relevant legislation, training courses for and sensitizing of the police forces and the judiciary, establishment of refuges for battered women and public awareness-raising campaigns.

16. Poverty

> 30. The Committee recommends that the State party step up its efforts to assist those living under the poverty line, the majority of whom are women.

109. Nel nuovo Piano Nazionale per l'Inclusione Sociale è stato data particolare importanza al problema della povertà. Si rinvia, per un approfondito esame, alle pagg. 49 e 56.

17. Privatizzazione della sanità e costi - Piano nazionale

> 31. The Committee invites the State party to address, in its next periodic report, the issue of the cost of medication under the privatized system and the measures the State party is taking to combat the negative effects this may have on the health of vulnerable groups. The Committee would also like more information about the results of the latest completed National Health Plan, especially with regard to older persons and other vulnerable groups.

18. Functional Illiteracy

> 34. The Committee would like to receive information on the extent of the phenomenon of functional illiteracy in Italy.

Parte Seconda

Article 2
Discriminazione

Art. 3

Women – The Shadow Economy

Article 6
Right to Work

Lo status di disoccupato

122. Il D. Lgs. 21 aprile 2000, n. 181 (emanato in attuazione della delega contenuta nella L. n. 144/99, cd. Collegato Lavoro alla legge finanziaria per il 2000), ha rivisitato i criteri per l'accertamento dei requisiti di eleggibilità per l'accesso alle introdotte misure di prevenzione; sono state fissate le condizioni per l'integrazione dello status di disoccupato ed è stato stabilito che lo stato di disoccupazione debba essere subordinato all'immediata disponibilità allo svolgimento dell'attività lavorativa, con la perdita dell'anzianità dello stato di disoccupazione in caso di rifiuto di un'offerta di lavoro congrua.

123. Un ruolo assolutamente rilevante, in questo senso, assumono i Servizi Pubblici per l'Impiego (SPI), che vengono chiamati, non solo ad esercitare le attività tradizionali di accertamento e verifica della condizione di disoccupazione, ma anche ad erogare servizi innovativi come i "colloqui di orientamento" ai giovani ed agli adolescenti entro sei mesi dall'inizio dello stato di disoccupazione e "proposte di adesione ad iniziative di inserimento lavorativo o di formazione e/o riqualificazione professionale", a favore di a) donne in cerca di reinserimento lavorativo, non oltre sei mesi dall'inizio della disoccupazione, b) disoccupati e degli inoccupati di lunga durata, non oltre dodici mesi, c) disoccupati beneficiari di trattamenti previdenziali, non oltre i sei mesi.

124. Va segnalato come sia stato previsto che, qualora i soggetti interessati non si presentino al "colloquio di orientamento", per gli stessi verrà meno la condizione di disoccupato.

Job-experiences - Giovani

125. Sulla scorta di consolidate esperienze straniere, sono state attivate una serie di misure tese a realizzare esperienze tecnico-pratiche in azienda, svincolate da un contratto di lavoro (job-experiences): vanno a tal proposito menzionati, oltre alle Borse Lavoro introdotte dalla L. 196/97 (c.d. Pacchetto Treu) e già innanzi citate, i Piani di Inserimento Professionale (PIP) previsti fin dal 1994, seppur concretamente attivati solo nel 1998. I PIP sono stati disciplinati al fine di

favorire lo svolgimento di periodi di formazione e di esperienze lavorative per figure professionalmente qualificate; a seguito della stipula di apposite convenzioni con associazioni di datori di lavoro ed ordini e/o collegi professionali, i giovani – in possesso di un attestato di qualifica professionale, diploma, laurea – di età compresa tra i 19 ed i 32 anni (elevabili fino a 35 per i disoccupati iscritti da almeno due anni alla 1^ classe delle liste di collocamento) hanno così potuto concretamente svolgere presso aziende o studi professionali aderenti alle categorie convenzionate un'esperienza professionale per un periodo massimo di 6 mesi o di 960 ore annuali, ricevendo dall'INPS un'indennità di 600.000 lire mensili. Peraltro, sono stati previsti particolari agevolazioni contributive a favore dei datori di lavoro che, al termine del PIP, avessero assunto il soggetto utilizzato nella stessa area professionale con un contratto di formazione e lavoro.

126. Nel medesimo ambito rivestono una funzione importante i tirocini di orientamento e formazione, recentemente riformati sulla base del già richiamato Pacchetto Treu (art. 18 L. n. 196/1997). Con tale misura, i Servizi Pubblici per l'impiego (strutture regionali e provinciali), le Università, i soggetti a prevalente partecipazione pubblica, i soggetti privati non aventi scopo di lucro e le strutture di inserimento di soggetti svantaggiati sono stati legittimati a promuovere iniziative finalizzate a permettere che soggetti, aventi un'istruzione compresa tra la licenza media inferiore e la preparazione post-universitaria, potessero, attraverso un'esperienza presso datori di lavoro pubblici e privati, acquisire una migliore e diretta conoscenza del mondo del lavoro. I tirocini possono avere una durata compresa tra 4 e 24 mesi a seconda del livello di istruzione e della posizione più o meno svantaggiata del tirocinante sul mercato del lavoro; non è stata prevista però a favore dei tirocinanti alcuna indennità, salva autonoma ed unilaterale determinazione del datore, né, a favore di quest'ultimo, aiuti in caso di assunzione o /e finanziamenti pubblici.

127. Tra gli strumenti normativi idonei a creare condizioni positive per un'effettiva prevenzione della disoccupazione giovanile vanno anche segnalati i più tradizionali contratti a causa mista, tra l'altro recentemente oggetto di adeguamento e modifica:

a) i contratti di formazione e lavoro (CFL), previsti dall'art. 16 del D.L. 16.5.1994 n. 299, sono stati modificati con l'art. 15 della L. n. 196/1997. La Commissione della UE nel maggio '99 ha definito la procedura di infrazione, avviata nel luglio '98, nei confronti dell'Italia, in ordine alla legittimità delle relative agevolazioni contributive, prevedendo che tali aiuti potessero considerarsi legittimi solo in presenza di particolari condizioni, come la creazione di nuovi posti di lavoro e l'assunzione di lavoratori in difficoltà, vale a dire i giovani sotto i 25 anni, ovvero fino a 29 se laureati, nonché i disoccupati oltre i 12 mesi. In termini di disciplina normativa, l'art. 15, c. 2, citato prevede che il CFL possa essere alternativamente mirato: 1) all'acquisizione di professionalità intermedia; 2) professionalità elevata; 3) ad agevolare l'inserimento professionale mediante un'esperienza lavorativa che consenta un adeguamento delle capacità professionali al contesto produttivo ed organizzativo. Il comma 4 della medesima norma, inoltre, stabilisce che la durata massima del contratto di formazione e lavoro non può superare i 24 mesi con riferimento alle fattispecie negoziali di cui agli appena riportati punti 1 e 2 ed i 12 mesi per quelli, invece, compresi al punto n. 3. Il comma 5, infine, stabilisce che i CFL di cui ai punti 1 e 2 dovranno, inoltre, prevedere

rispettivamente almeno 80 e 130 ore di formazione da effettuarsi in luogo della prestazione lavorativa; mentre nell'ipotesi di cui al punto 3 la durata delle attività di formazione non potrà essere inferiore a 20 ore di base relativa alla disciplina del rapporto di lavoro, all'organizzazione del lavoro, nonché alla prevenzione ambientale ed antinfortunistica.

b) l'apprendistato, ai sensi dell'art. 2 della L. n. 25/1955, l'art. 2, è uno speciale rapporto di lavoro in forza del quale l'imprenditore è obbligato ad impartire o a far impartire, nella sua impresa, all'apprendista assunto alle sue dipendenze, l'insegnamento necessario perché possa conseguire la capacità tecnica per diventare lavoratore qualificato, utilizzandone l'opera nell'impresa medesima. Dopo molti anni, anche questo rapporto è stato rivisitato in maniera sostanziale con la più volte citata L. n. 196/97; è stato stabilito un innalzamento e allargamento dei limiti di età della popolazione interessata, 16-24enni (limite massimo elevabile, rispettivamente, a 26 nelle aree di cui agli obiettivi n. 1 e 2 del regolamento Cee n. 208/93; a 28, sempre nelle stesse aree, per i portatori di handicap; a 29 nell'artigianato), rispetto ai precedenti 15-20enni. E' stato, inoltre, previsto un limite minimo di durata pari a 18 mesi e, per garantire la necessaria articolazione della regolamentazione in funzione delle esigenze specifiche dei singoli settori produttivi e dei contesti locali, l'obbligatorietà, a fronte del riconoscimento di agevolazioni contributive, della formazione esterna all'azienda per un minimo annuo di 120 ore. Con i decreti del Ministero del Lavoro dell'8.04.1998 e del 20.05.1999, sono stati individuati i contenuti delle attività di formazione degli apprendisti. Sono previste due tipologie di contenuti:

a) una generale e trasversale, di durata non inferiore al 35% delle 120 ore annua, riguardante materie linguistiche, gestionali, economiche nonché la disciplina del rapporto di lavoro e le misure collettive di prevenzione;

b) una tecnico-scientifica-operativa, di durata non inferiore al 65% delle 120 ore annue, riguardante le competenze professionali legate alla specifica attività svolta dall'apprendista sul posto di lavoro.

128. Di sicuro rilievo appare, infine, quanto previsto dall'articolo 68 della legge 144/1999 già citata, in merito al riordino dei cicli scolastici e alla previsione dell'obbligo formativo fino a 18 anni: viene, infatti, disposta l'inclusione dell'apprendistato, insieme al sistema scolastico e a quello della formazione professionale, tra le modalità con cui può essere assolto l'obbligo formativo.

Work - Training

Le borse di lavoro

161. Seppur ormai venuto ad esaurimento, deve essere considerato l'istituto delle borse lavoro, in quanto rivolto ai giovani del Mezzogiorno.

162. In attuazione della delega conferita al Governo dall'art. 26 della Legge 24 Giugno 1997, n. 196, in materia di interventi a favore di giovani inoccupati nel Mezzogiorno, è stato approvato il D.lgs. 7 agosto 1997 n. 280. Questo provvedimento ha originato i lavori di pubblica utilità ed, appunto, le borse di lavoro.

163. L'intento perseguito dal legislatore era quello di realizzare, nelle otto Regioni meridionali, nonché nelle province (Viterbo, Latina, Roma, Frosinone, Massa Carrara) con un tasso medio annuo di disoccupazione "secondo la definizione allargata ISTAT" superiore, nel 1996, a quello medio nazionale, l'avviamento al lavoro di almeno 100.000 giovani inoccupati.

164. Con riguardo al profilo soggettivo, il decreto individuava nei giovani di età compresa tra i 21 ed i 32 anni ed iscritti da oltre trenta mesi alla prima classe del collocamento, i soggetti destinatari del piano straordinario di interventi. In particolare in materia di borse, era previsto che i giovani venissero scelti nominativamente dalle imprese, entro 30 giorni dalla comunicazione di ammissione alla graduatoria di autorizzazione.

165. La durata dell'impiego – non costituente rapporto di lavoro subordinato – non poteva eccedere i dodici mesi ed era stabilito di corrispondere ai borsisti un sussidio mensile di Lit. 800.000.

166. Con riguardo alle imprese ospitanti, erano escluse dall'attivazione delle borse quelle con meno di due, ovvero con più di 100 dipendenti ed inoltre ammesse soltanto quelle appartenenti ad alcuni settori di attività, individuati sulla base della classificazione delle attività economiche ISTAT '91.

167. Al fine di agevolare una stabilizzazione dei rapporti, era disposto in favore delle imprese che, durante o al termine della borsa di lavoro, assumessero i giovani a tempo indeterminato, il riconoscimento dei benefici contributivi previsti per i disoccupati di lunga durata (art. 8, comma 9, della Legge 407/90).

Mobilità assistita Sud Centro/Nord

168. I tirocini formativi e di orientamento, diretti ai giovani titolari almeno di licenza media inferiore, costituiscono misure finalizzate ad agevolare le scelte professionali di questi ultimi mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro per realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro.
169. In materia, il D.M. 22.1.2001 ha inteso sostenere economicamente in particolare i giovani del Mezzogiorno che intendano recarsi a svolgere nel Centro-Nord un tirocinio.

170. Il Decreto citato, difatti, ha disciplinato la materia del rimborso delle spese sostenute dai datori di lavoro pubblici e privati, sia per progetti di tirocinio a favore dei giovani del Mezzogiorno presso imprese del Centro-Nord, sia per gli oneri assunti a titolo di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

171. Già il D.M. n. 142/98, di attuazione del Pacchetto Treu (L. 196/97), in materia di tirocini regolando tali procedure di rimborso, riconosceva priorità al finanziamento dei tirocini definiti "all'interno di progetti quadro predisposti dalle Regioni".

172. Il provvedimento del 2001, dunque, affida espressamente ai detti progetti la fissazione delle modalità di rimborso, incentivando in particolare la mobilità Sud/Centro-Nord, cui è riservata l'85% delle risorse relative agli 1998 e 2000. In particolare, una volta ripartite le risorse finanziarie tra gli enti locali di provenienza dei giovani, sulla base del tasso di disoccupazione regionale e della

popolazione residente, si stimolano le aree destinate ad ospitarli alla sottoscrizione dei progetti, onde garantirsi la maggior quantità possibile di finanziamenti. Infatti, il trasferimento delle risorse statali a favore delle Regioni del Centro-Nord, è condizionato alla stipula di almeno due accordi con una del Mezzogiorno.

173. Sono, altresì, predisposti ulteriori strumenti di incentivo all'utilizzazione delle somme: gli enti locali del Sud sono infatti chiamati ad impegnare le stesse nel più breve termine possibile , pena la loro ridistribuzione a favore delle altre Regioni della medesima area territoriale; mentre in caso di mancato impiego delle somme, ad opera delle amministrazioni del Centro-Nord, ne è previsto il ritorno nella disponibilità originariamente fissata.

La programmazione negoziata

174. Nell'ambito delle iniziative dirette a favorire lo sviluppo sociale ed economico delle aree depresse, la programmazione negoziata riveste un ruolo particolare, non solo per l'entità delle risorse movimentate, ma, soprattutto, per il maggior peso, o la prevalenza, dell'obiettivo di riduzione degli svantaggi localizzativi rispetto a quello di compensazione e per l'attivazione a livello locale di un confronto progettuale tra soggetti pubblici e privati, enti locali, forze economiche e sociali.

175. Il processo di attuazione degli interventi si articola in quattro fasi: la fase di destinazione dei fondi ai singoli strumenti, attuata dal CIPE; la fase di selezione degli interventi attraverso un processo valutativo, attuata dalle amministrazioni pubbliche competenti; la fase dell'erogazione dei fondi; la fase di spesa da parte dei soggetti locali, privati o misti.

176. Peraltro, nuovi scenari istituzionali sono, comunque, destinati ad aprirsi a breve. Difatti, anche in tale materia è stato promosso un decentramento amministrativo, attraverso il riconoscimento del ruolo della programmazione regionale. In particolare, il D.Lgs. 112/98, ha conferito alle regioni "le determinazioni delle modalità di attuazione degli strumenti della programmazione negoziata".

177. Particolarmente interessante ai nostri fini sono i Contratti d'area (si veda lo schema sinottico riportato di seguito).

178. In alcuni degli accordi raggiunti dalle parti sociali, spunti rilevanti erano contenuti in tema di flessibilità contrattuale, in particolare rivolta ai giovani, stante la loro capacità derogatoria rispetto alla disciplina legislativa di alcuni istituti.

179. Sommariamente, va segnalato in proposito che nei primi accordi raggiunti:

- i CFL erano estesi a 36 mesi, con inquadramento sino a due livelli inferiore rispetto all'inquadramento previsto per i lavoratori adibiti alle stesse mansioni, per tutta la loro durata e per i 12 mesi successivi alla loro trasformazione in contratti a tempo indeterminato;
- l'Apprendistato era stato esteso a quattro anni (valore massimo previsto dalla l. 196/97), con salario di partenza inferiore sino al 60% alla normale

retribuzione; erano, altresì, previsti tirocini formativi, Piani di Inserimento Professionale.

Article 7
Right to just and favourable Conditions of Work

Safety at the workplace

Diritto di sciopero

189. La Commissione di garanzia dell'attuazione della Legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, nel presentare la relazione annuale per l'anno 2000 sulla propria attività ha ricordato che il diritto di sciopero, per quanto sia annoverato dalla Costituzione tra i diritti fondamentali (art. 40), è stato solo in parte disciplinato dal legislatore, in particolare attraverso la legge 12 giugno 1990, n. 146, recante "Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali", successivamente modificata dalla legge 11 aprile 2000, n. 83.

190. I servizi pubblici essenziali sono quei servizi volti a garantire il godimento di diritti della persona costituzionalmente tutelati, come il diritto alla vita, alla salute ed alla sicurezza, la libertà di circolazione, il diritto all'assistenza e alla previdenza sociale, il diritto all'istruzione e la libertà di comunicazione.

191. Nell'ambito di tali servizi la legge, per quanto non vieti lo sciopero, impone comunque di contemperare tale prerogativa con gli altri diritti della persona costituzionalmente tutelati.

192. Tale contemperamento è assicurato mediante la previsione e il rispetto di alcune specifiche garanzie, quali:
a) la regola del preavviso minimo;
b) la regola della predeterminazione della durata dello sciopero;
c) l'obbligo di garantire le prestazioni indispensabili (o minime) di servizio;
d) l'obbligo di indicazione delle motivazioni delle modalità attuative;
e) l'obbligo di esperimento preventivo delle procedure di raffreddamento e di conciliazione;
f) la regola dell'intervallo minimo che deve intercorrere tra l'effettuazione di uno sciopero e la proclamazione di quello successivo.

193. La Commissione di garanzia favorisce la stipulazione degli accordi tra amministrazioni (o imprese pubbliche di erogazione) e rappresentanze dei lavoratori, in quanto tale forma di contrattazione assicura il giusto contemperamento fra il diritto di sciopero e gli altri diritti costituzionalmente tutelati.

194. La Commissione di garanzia è particolarmente attiva nel settore delle comunicazioni, nel settore elettrico, nel campo della giustizia, nel settore dei Ministeri, della sanità, dei trasporti.

195. Sotto il profilo strettamente statistico, la Commissione rileva che, per quanto riguarda l'anno 2000:
a) sono stati siglati 5 accordi nazionali di autoregolamentazione del diritto di sciopero e 231 accordi locali;
b) si sino registrati 287 scioperi, di cui 179 nel solo settore dei trasporti, 22 nel settore delle comunicazioni, 18 in quello della giustizia, 10 nella sanità e 5 nella scuola;
c) per quanto attiene alla valutazione circa il rispetto della disciplina – indice quest'ultimo del grado di contemperamento del diritto di sciopero con gli altri diritti costituzionalmente rilevanti – sono state registrate un numero di infrazioni pari al 37,6% del totale di scioperi effettuati.

Article 8
Trade Unions

235. Si riporta il contenuto essenziale di alcuni tra i più importanti atti normativi.

Le responsabilità familiari

• D.L.gs 151/2001 - T.U.disposizioni in materia di maternità e paternità

Per favorire la partecipazione di entrambi i genitori alle responsabilità familiari, in particolare alla cura dei figli, sono stati introdotti, o più attentamente regolamentati se già in vigore, i seguenti strumenti di sostegno:
• congedi di maternità e paternità, congedi parentali per entrambi i genitori fino all'ottavo anno di vita del bambino, congedi per le malattie dei figli, riposi e permessi orari
• il divieto di prestare lavoro notturno durante la gravidanza, fino al compimento di un anno di età del bambino e la possibilità di essere esentati dai turni notturni in particolari situazioni familiari, quali presenza di bambini sotto i tre anni o disabili a carico.

Particolare attenzione è stata posta per il sostegno delle famiglie con disabili gravi a carico, sotto forma di agevolazioni sul lavoro, quali periodi di astensione dal lavoro per la cura di bambini fino a tre anni di età, permessi giornalieri e orari e avvicinamento del posto di lavoro per tutto l'arco della vita lavorativa dei genitori o del parente che presta l'assistenza.

Forme di sostegno economico
• assegno per il nucleo familiare numeroso -Legge 448/1998- art. 65 – e successive modifiche: spetta ai nuclei familiari, italiani e comunitari, con almeno tre figli minori, con un reddito familiare al di sotto di L. 38.540.204,352- Euro 19.904,35. L'assegno mensile, erogato per tredici mensilità, è di L. 214.112,041 –Euro 110,58.
• assegno di maternità – Legge 448/1998 – art. 66: spettante nella misura di Euro 265,20 - L. 513.500 per cinque mesi per un totale di L. 2.567.500 Euro 1.326,00 a favore delle cittadine italiane, comunitarie ed extracomunitarie con carta di soggiorno, prive di lavoro e con un reddito familiare non superiore a L. 53.528.061,6 –Euro 27.644,94. L'assegno si raddoppia in caso di gemelli
• Assegno di maternità concesso ed erogato dall'INPS – Legge 448/1999 –art. 49 - comma 8: prevede un assegno di L. 3.000.000 Euro 1549,70 per le nascite, gli affidamenti preadottivi e le adozioni avvenute dal 2 luglio 2000 per le

cittadine italiane, comunitarie ed extra comunitarie con carta di soggiorno, che hanno svolto pregresse attività lavorative. L'assegno si raddoppia in caso di gemelli.

• Reddito minimo di inserimento – D.L.gs 237/1998: i soggetti destinatari devono essere privi di reddito o con reddito pro-capite non superiore a 500.000 Euro 258,230; il beneficio consiste nella differenza tra la soglia originaria, di lire 500.000, rivalutata annualmente, ed il reddito mensile percepito. Fra i programmi di integrazione sociale, è previsto l'assolvimento dell'obbligo scolastico e successivamente la formazione professionale dei minori.

236. Promozione diritti ed opportunità per l'infanzia

• – Legge 285/1997 – Sono finanziati progetti, fra l'altro, per il sostegno a famiglie in difficoltà, per contrastare la povertà e la violenza in famiglia e per favorire l'inserimento sociale e scolastico dei minori.

237. Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali – anni 2001 – 2003

• D.P.R. 3 maggio 2001 attuativo della legge 328/2000 –Legge quadro assistenza- Il sistema integrato di interventi e servizi sociali prevede una serie di misure a favore delle persone e delle famiglie, con prestazioni flessibili e diversificate e sulla base di progetti personalizzati; fra gli obiettivi prioritari: la valorizzazione ed il sostegno alle responsabilità familiari e ai minori.

Gli aspetti innovativi

• a) rafforzamento del principio di sussidiarietà verticale ed orizzontale attraverso il coinvolgimento diretto di governo, regioni ed enti locali, ma anche di organismi non lucrativi di utilità sociale, degli organismi della cooperazione, delle associazioni e degli enti di promozione sociale, delle fondazioni e degli enti di patronato, delle organizzazioni di volontariato, degli enti delle confessioni religiose impegnate nel settore

• b) superamento del centralismo, attraverso la valorizzazione delle responsabilità locali e delle capacità delle persone e delle associazioni familiari.

• c) realizzazione di interventi che superano gli aiuti precedentemente previsti per categoria, ma prevedono interventi differenziati, con al centro la persona, le famiglie con le esigenze che mutano a seconda dei cicli di vita.

• d) superamento dei trasferimenti monetari e previsione di misure integrate, con assegni economici e servizi in rete, (formativi, sanitari, sociali; avviamento al lavoro, problemi abitativi).

• e) predisposizione flessibili e personalizzate, per le quali deve essere previsto uno standard qualitativo essenziale per gli Enti locali, allo scopo di realizzare pari opportunità per i cittadini in ogni zona d'Italia.

Sostegni finanziari – Riduzione delle tasse

• Modifica alla disciplina IRPEF per le famiglie. – Legge 448/2001 – Art. 2:

con questa disposizione è stata elevato la misura della detrazione a fini fiscali per i figli a carico, anche adottivi o in affidamento per i nuclei familiari con un reddito inferiore a 100 milioni.

Servizi per la prima infanzia

• Rete asili nido comunali – Legge 1044/1971 e successive modifiche ed integrazioni.

• E' stata istituita una rete di asili nido comunali, per bambini fino a tre anni.

• Il numero degli asili nido è ancora insufficiente a coprire le esigenze di tutte le famiglie che fanno domanda per il servizio e si registra ancora una marcata differenza fra il numero degli asili operanti nel Centro –Nord e nel Sud..

Fondi per gli asili nido

• Legge 448/2001(legge finanziaria) – art.70

• Allo scopo di rendere fruibile questo servizio per l'infanzia su tutto il territorio nazionale e per un numero sempre più ampio di famiglie , è stato istituito, presso questo Ministero un Fondo per gli asili nido, da ripartire annualmente fra le Regioni.

• Le Amministrazioni e gli Enti pubblici nazionali, allo scopo di favorire la conciliazione tra esigenze professionali e familiari dei genitori lavoratori, possono, nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio, istituire nell'ambito dei propri uffici micro-nidi per l'infanzia, e le spese di partecipazione alla gestione dei micro-nidi e nidi nei luoghi di lavoro possono essere dedotte dall'imposta sul reddito dei genitori e dei datori di lavoro, in misura da determinare con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze.

Iniziative Regionali

238. Le singole Regioni hanno approvato numerose leggi relative alla tutela della famiglia, con la partecipazione finanziaria anche del Governo.

Article 11
Adequate Standard of Living

Il Piano Italiano per l'Inclusione Sociale

239. Nel giugno 2001 è stato varato il Piano italiano per l'Inclusione sociale. Esso è stato definito, in modo particolare, sulla base delle priorità, delle linee di intervento, delle misure, delle azioni dei diversi piani nazionali, settoriali e regionali , operanti per il periodo 2000-2003 .

240. Gli elementi trasversali, unificanti il Piano sono riconducibili, in particolare, all'approccio multidimensionale, alle differenze territoriali, alla prospettiva di uno sviluppo integrato del sistema sociale, al superamento dell'ottica assistenziale delle politiche di inclusione.

La multidimensionalità delle politiche di inclusione

241. A livello delle cause i fattori che concorrono alla determinazione degli specifici fenomeni di disuguaglianza possono presentare caratteri: oggettivi e soggettivi, come età, sesso, livello di istruzione, reddito, consumi, atteggiamento nella ricerca di un impiego, presenza di uno stato di disagio sociale, ecc.; territoriali, cioè legati allo stato del territorio (in primo luogo il Mezzogiorno, alcune aree urbane del Centro Nord), capaci di agevolare o ostacolare l'inclusione sociale.
In questa ottica ed ai fini della predisposizione del piano, la povertà e l'esclusione sociale vengono considerate nei loro aspetti di forme complesse e pluridimensionali , dove agiscono terreni di azione legati ad una vasta gamma di politiche: da quelle "classicamente assistenziali " a quelle di riduzione della povertà, dalle politiche di moderna protezione sociale, di integrazione sociale e culturale, ad interventi per l'o orientamento, la formazione e l'occupazione per le fasce più vulnerabili della popolazione, dalle politiche di sviluppo della economia sociale, di armonizzazione dei tempi e delle esigenze di vita familiare, di sviluppo di reti, a quelle per gli alloggi e per lo sviluppo dei servizi sociali, per la salute, la giustizia, la cultura, lo sport, il tempo libero, fino ad arrivare a quelle relative allo sviluppo del sapere e delle nuove tecnologie della informazione e della comunicazione.

242. Pertanto, in coerenza con l'analisi precedente, le politiche di piano del governo italiano non si indirizzano unicamente alla questione "vulnerabilità dei bassi redditi" ma si allargano al fenomeno multidimensionale che comprende non solo l'accesso al lavoro, ma anche i dispositivi per combattere diversi tipi di "deprivation", compresi ostacoli che da soli o insieme impediscono la piena partecipazione in aree quali:
- sostegno al reddito;
- educazione, formazione;
- ambiente;
- alloggio;
- cultura;
- accesso ai servizi sociali;
- accesso alle opportunità formative e di lavoro;
- accesso alle nuove tecnologie.

Le differenze territoriali

243. Il processo di sviluppo della economia italiana ha avuto andamenti differenziati sulla base del territorio; una differenziazione soprattutto nello sviluppo occupazionale, ma anche nello sviluppo dei servizi alle persone ed alla comunità.

244. In particolare gli elementi di differenziazione concernono:
- una concentrazione delle opportunità lavorative in particolari aree del territorio nazionale;
- una diversità che si riflette anche sui fenomeni di diseguaglianza fra la popolazione, a partire dalla notevole disparità di opportunità di accedere e permanere nel mercato fino ad arrivare allo sviluppo e all'accesso dei servizi alle persone;

- una disparità che determina una diversa concentrazione dei fenomeni di povertà (nel Mezzogiorno risiede infatti circa il 65% delle famiglie povere).

245. Quanto al disagio sociale, in senso più lato, si deve infine sottolineare come ciascun contesto territoriale sia caratterizzato dal prevalere di specifiche tipologie di svantaggio. Inoltre la stessa tipologia di esclusione sociale ha caratteristiche ed include gruppi sociali diversi, dal punto di vista della appartenenza di genere, di livello di istruzione, di età, di reti familiari di acceso ai servizi, sia servizi sociali che culturali.

246. Le analisi statistiche del piano tengono conto delle differenze di genere, di istruzione di accesso ai servizi nonché dei dislivelli di esclusione di tipo qualitativo, ma mettono anche e soprattutto in luce le differenziazioni inter ed intra-regionali, evidenziate nelle tabelle allegate al testo, differenze considerate elementi essenziali ai fini della analisi e della messa in prospettiva di misure concrete.

247. In questa ottica appare importante per l' Italia prospettare una politica di sviluppo del sociale, e delle linee dei PON (Programmi Operativi Nazionali), operando non solo nella prospettiva di un banchmarking tra paesi europei, ma anche in funzione di un benchmarking interregionale.

La povertà relativa, assoluta e soggettiva. Elementi legati alle posizioni soggettive ed alle condizioni oggettive

La povertà

248. In Italia esiste dal 1984 una Commissione di Indagine sulla povertà, ora Commissione di Indagine sulla Esclusione Sociale (CIES), di nomina del Presidente del Consiglio, che ha il compito di effettuare studi sulla povertà e l'esclusione sociale e di formulare valutazioni e proposte sulle politiche. Questa Commissione, in collaborazione con l'ISTAT, effettua ogni anno una stima della diffusione e intensità della povertà in Italia, utilizzando una misura della povertà relativa, cui dal 19973 ha affiancato anche una misura di povertà assoluta, cioè basata sulla identificazione di un paniere di beni e servizi definiti come essenziali. In entrambi i casi viene utilizzata l'Indagine sui consumi delle famiglie effettuata annualmente dall'ISTAT e viene preso in considerazione il consumo, non il reddito.

La povertà relativa

249. Le famiglie italiane che nel 1999 si trovavano in una condizione di povertà relativa erano 2 milioni e 600mila, pari a 7 milioni e 508mila individui. La diffusione della povertà era pari a 11,9 nel caso delle famiglie e a 13,1 nel caso degli individui, un valore superiore dovuto al fatto che le famiglie povere sono mediamente più numerose. L'intensità della povertà, invece, era nel 1999 pari a 22,9%.

250. L'aspetto qualificante della povertà in Italia è il forte squilibrio territoriale

tra regioni centro-settentrionali e regioni meridionali: nelle prime risiede il 67,1% delle famiglie italiane e il 34,1% di quelle povere, mentre nel Mezzogiorno risiede il 32,9% delle famiglie e ben il 65,98% di quelle povere..

251. L'osservazione delle caratteristiche delle famiglie povere mette in evidenza come quelle maggiormente a rischio siano le famiglie numerose (5 o più componenti), per le quali l'incidenza della povertà è del 22,9 % a livello nazionale (tab. 3).

252. La presenza di figli minori nel nucleo familiare è collegata all'aumento dell'incidenza di povertà: nelle famiglie con un solo figlio minore l'incidenza è pari al 10,8%; quando i figli sono , con due si arriva al 16,4%, e con 3 figli o più al 27,0%. Ciò spiega anche perché l'incidenza della povertà relativa dei minori (16,2%) è elevata quanto quella degli anziani, l'altro segmento di popolazione a maggior rischio di povertà (16,1%) (tab. 3bis).

253. Per quanto riguarda le tipologie familiari si evidenziano alcuni aspetti significativi. Tra le famiglie unipersonali l'incidenza della povertà, che nel complesso è del 10,1%, è solo del 3,2% se la persona ha meno di 65 anni, mentre sale al 15,4% se è maggiore. Allo stesso modo, anche nel caso della coppia, se la persona di riferimento ha meno di 65 anni la povertà mostra un valore più basso (5,1%, contro) che non se supera quella età (il 16,1%).

254. Per quanto riguarda l'età della persona di riferimento, il rischio di povertà è sostanzialmente simile per tutte le classi fino a 64 anni, ed è compreso tra 8,5% e 10,9%, mentre aumenta sensibilmente quando la persona di riferimento. è anziana (16,4%). Leggermente superiore l'incidenza della povertà nelle famiglie con persona di riferimento femmina (12,6% contro 11,7%). Inoltre, si osserva una chiara correlazione tra titolo di studio e diffusione della povertà: al crescere del titolo di studio diminuisce l'incidenza della povertà.

255. Per quanto riguarda l'età, il rischio di povertà è sostanzialmente simile per tutte le classi fino a 64 anni, ed è compreso tra 8,5% e 10,9%, mentre aumenta sensibilmente per le persone anziane (16,4%). Leggermente superiore l'incidenza della povertà nelle famiglie con persona di riferimento femmina (12,6% contro 11,7%), mentre esiste una chiara correlazione tra titolo di studio e diffusione della povertà: al crescere del titolo di studio diminuisce l'incidenza della povertà.

256. Riguardo alla condizione professionale (tab. 5), l'incidenza maggiore della povertà si verifica nel caso delle famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione (28,7%), in modo particolarmente significativo nelle regioni meridionali). Anche le famiglie con persona di riferimento pensionata evidenziano valori elevati a livello nazionale (13,5%) e ancora più significativi nel Sud. Tali valori sono invece inferiori per le famiglie con persona di riferimento occupata, sia con un lavoro dipendente sia con un lavoro autonomo.

La povertà assoluta

257. La povertà assoluta - definita rispetto ad una spesa per consumi inferiore

al valore monetario di un paniere essenziale di beni e servizi - riguarda una quota di popolazione più ridotta, stante la soglia più bassa individuata da questa misura.

258. Nel 1999 il 4,8% delle famiglie italiane si trovava in una condizione di povertà assoluta, pari a circa 1 milione e 38mila, con un aumento oltre 70mila unità rispetto al 1998. Ovviamente, anche nel caso della povertà assoluta si osserva una maggiore concentrazione nelle regioni meridionali, dove la diffusione è dell'11,0% contro l'1,4% nel Nord e il 2,6% nel Centro.

259. Nel 1999 il 4,8% delle famiglie italiane si trovava in una condizione di povertà assoluta, pari a circa 1 milione e 38mila, con un aumento oltre 70mila unità rispetto al 1998. Ovviamente, anche nel caso della povertà assoluta si osserva una maggiore concentrazione nelle regioni meridionali, dove la diffusione è dell'11,0% contro l'1,4% nel Nord e il 2,6% nel Centro

La protezione sociale

260. Il ruolo del sistema di protezione sociale altro dalle pensioni nella distribuzione del reddito delle persone meno abbienti è sostanzialmente limitato. Infatti, sulla base di dati del 1996 il numero di persone "povere" era ridotto dal 22 al 19% a seguito dell'intervento del sistema di protezione sociale altro che le pensioni.

261. Queste ultime ricoprono quindi un ruolo molto importante nell'equalizzazione dei redditi: vi troviamo le pensioni di vecchiaia ed anzianità. Quasi 10 milioni di pensionati vivono nel 40% delle famiglie italiane, e spesso, per queste famiglie, per le quali spesso la pensione rappresenta la fonte principale di reddito.

262. Alle pensioni di anzianità e vecchiaia vanno aggiunte: le pensioni sociali, che interessano circa 800 mila persone con più di 65 anni e che si configurano come una sorta di reddito minimo garantito per una fascia di popolazione anziana, le integrazioni al minimo per i lavoratori, le pensioni di invalidità e le pensioni di guerra.

263. Gli interventi riguardano, in particolare, alcune specifiche categorie: anziani, indigenti, donne con figli invalidi, nuclei familiari con figli a carico, cittadini con reddito inferiore alla soglia di povertà.

264. Strumenti di protezione sociale contro la povertà:

- Assegno sociale

Anziani a basso reddito e senza sufficienti diritti previdenziali

- Trattamento minimo delle pensioni

Pensionati con contributi versati inferiori al minimo

- Pensioni di inabilità

Soggetti con requisiti contributivi e con infermità grave e permanente che

impedisce l'attività lavorativa

- Assegno ordinario di invalidità
Soggetti con requisiti contributivi e con infermità tale da provocare una riduzione permanente lavorativa a meno di un terzo

- Assegno per il nucleo familiare
Lavoratori dipendenti e pensionati lavoratori dipendenti, con carico familiare, e specifici livelli di reddito

- Assegno per il nucleo familiare per lavoratori autonomi
Lavoratori iscritti alla gestione dei lavoratori autonomi, con carichi familiari e specifici livelli di reddito

- Assegni familiari
Coltivatori diretti, mezzadri, coloni e pensionati delle gestioni speciali, con carichi familiari e specifici livelli di reddito

- Fondo nazionale di sostegno per l'accesso alle abitazioni in locazione
Titolari di contratti di locazione con reddito non superiore a determinate soglie

- Detrazione Irpef per titolari di contratti di locazione
Titolari di contratti di locazione con reddito non superiore a determinate soglie

- Prestazioni di invalidità civile
Invalidi totali o invalidi al 74 % con reddito non superiore a determinate soglie

- Assegno di maternità
Madri che non beneficiano dell'indennità di maternità, con reddito non superiore a determinate soglie

- Assegno a nuclei con almeno tre figli
Nuclei familiari con almeno tre figli minori e reddito non superiore a determinate soglie

- Reddito minimo di inserimento (sperimentale in alcune aree territoriali)
Tutti i cittadini con reddito inferiore a determinate soglie

265. A queste tutele nazionali si aggiungono forme di copertura a livello locale per popolazioni in stato di bisogno che vanno a coprire anche categorie e profili sociali non previsti per l'intero territorio a livello nazionale.

Reddito minimo di inserimento

266. L'istituto del Reddito Minimo di Inserimento (RMI) è stato introdotto, in via sperimentale, dal decreto legislativo 18 giugno 1998, n. 237 ed è "una misura di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale" da porsi in essere attraverso programmi personalizzati e trasferimenti monetari integrativi del reddito.

267. Visto l'accennato carattere sperimentale del RMI, ne è stato limitato il campo di applicazione temporale e territoriale, in particolare al Mezzogiorno, sebbene entrambi, come si dirà, sono stati successivamente ampliati.

268. La titolarità dell'attuazione della sperimentazione stessa è stata attribuita ai Comuni, individuati in base a diversi criteri: si è, tra l'altro, tenuto conto dei livelli di povertà registrati nelle diverse realtà locali, della dislocazione territoriale, della disponibilità dei comuni stessi a prendervi parte.

269. Quanto al finanziamento delle spese di sostegno delle misura, ed al loro riparto, è stabilito che, mentre tutte quelle di gestione risultano a carico dei Comuni stessi, quelle concernenti le integrazioni del reddito dei soggetti beneficiari sono a carico dello Stato per una quota non inferiore al 90% del totale.

270. Sono poi fissati i criteri di eleggibilità per l'accesso al RMI, con riferimento alla residenza, al reddito, al patrimonio posseduto, sebbene in via generale il Decreto è esplicito nel riconoscere, quale criterio prioritario, la destinazione del RMI a favore delle famiglie con figli minori o con handicap grave accertato. Per quanto riguarda i requisiti patrimoniali, il beneficiario deve possedere un reddito inferiore alle 520.000 lire mensili (per il 2000) e non deve possedere beni mobili e immobili, fatta eccezione per l'abitazione, la quale non deve comunque avere un valore che superi la soglia indicata dal comune. Ai fini del calcolo della soglia di reddito, è comunque prevista una scala di equivalenza a favore dei nuclei familiari composti da più persone, viene applicata.

271. Come accennato, accanto all'integrazione al reddito, è prevista l'utilizzazione di "programmi di integrazione" personalizzati, che l'ente locale deve predisporre con ogni beneficiario, allo scopo di "favorire il superamento dell'emarginazione dei singoli e delle famiglie attraverso la promozione delle capacità individuali e dell'autonomia economica delle persone". I soggetti beneficiari sono espressamente chiamati al rispetto degli impegni derivanti da detti programmi.

272. La legge 8 novembre 2000, n. 328 ("legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"), ha previsto la generalizzazione dell'istituto a conclusione della sperimentazione, seppur condizionandola alla valutazione dei risultati della medesima.

273. Su tale scorta, la legge finanziaria per l'anno 2001 (legge 23 dicembre 2000, n. 388) ha disciplinato il l'estensione temporale e territoriale della sperimentazione. Difatti, da una parte, sono stati stanziati 350 miliardi per l'anno 2001 e 430 miliardi per l'anno 2002, autorizzando i 39 comuni già titolari a proseguire l'attuazione del RMI. Dall'altra, sono coinvolti nella sperimentazione anche i comuni inseriti in Patti territoriali, approvati entro il 30 giugno 2000, i quali comprendano comuni già individuati o da individuare ai sensi del decreto legislativo n. 237.

The right to adequate housing

Abitazioni in cui si vive

280. Nel 1999 più di due terzi delle famiglie italiane abitano in una casa di proprietà. Il possesso dell'abitazione è relativamente più diffuso nei piccoli centri (oltre il 70% di proprietari nei Comuni con meno di 10 mila abitanti). Nei comuni centro delle aree metropolitane, invece, il 57,3% delle famiglie è proprietario dell'abitazione principale.

281. La percentuale di famiglie che considerano troppo alte le spese per la casa è cresciuta dal 52,4% del 1995 al 58,8% del 1999. Fra gli altri problemi abitativi, il più rilevante è quello della qualità e della regolarità della fornitura di acqua potabile: il 46,2% delle famiglie non si fida a bere l'acqua del rubinetto ed il 14,9% segnala discontinuità nell'erogazione.

I senza fissa dimora

282. Gli aspetti qualificanti di tale condizione sono l'assenza di una dimora stabile e abituale e il carattere multidimensionale delle forme di marginalità di tali persone. Ciò significa che le persone senza dimora soffrono, in primo luogo, della mancanza di una dimora, ma che la loro condizione si caratterizza per una somma di fattori di fragilità sociale (dipendenza da sostanze, assenza di reti di relazioni, sofferenza psichica) che sono la conseguenza di eventi biografici penalizzanti (violenze, carcerazioni, abusi, abbandoni).

283. Accertare il numero di persone che si trovano nella condizione di senza dimora è estremamente difficile. La Commissione di Indagine sulla Esclusione Sociale ha tuttavia tentato per la prima volta di stimare il fenomeno, con uno studio ad hoc, che è stato effettuato nel 2000: si è così giunti ad una stima di circa 17.000 persone senza dimora in tutto il territorio nazionale

284. Si tratta di soggetti prevalentemente maschi (80%) e di età intermedia (il 54% ha tra i 28 e i 47 anni); solo la metà è di nazionalità italiana.

285. La maggior parte delle persone senza dimora si trova in tale condizione da un periodo di tempo non superiore a tre anni, ma ben il 12,1% si trova sulla strada da oltre 10 anni.

Misure per favorire l'accesso all'alloggio

286. In Italia il 70 % della popolazione vive in una abitazione di proprietà. Tuttavia, il possesso o l'affitto della abitazione rappresenta ancora un problema per alcune fasce della popolazione a basso livello di reddito, nonché per i giovani che intendono rendersi autonomi dalla famiglia di origine.

287. In questi anni sono state varate 37 misure di sostegno e di sgravi all'affitto, all'acquisto, alla ristrutturazione delle abitazioni.

288. Parallelamente sono state ridotte alcune aliquote fiscali che gravavano sulla proprietà immobiliare della prima casa.

In parlamento è stato presentato un disegno di legge volto a concedere incentivi diretti alle giovani coppie o alle famiglie con un solo genitore che vogliono affittare o comprare una casa .

289. In Italia la lotta contro l'esclusione sociale e la povertà viene considerata come uno degli elementi trainanti per il progresso economico e per lo sviluppo della occupazione.

L'impatto demografico

Le differenze di genere

290. L'aumento del tasso di attività e del tasso di occupazione femminile sono due fenomeni indice di una crescente pressione sul mercato del lavoro da parte di quelle categorie, che fino ad un decennio fa erano sottorappresentate, come le donne sposate, le donne al rientro del mercato del lavoro per maternità o assenze coatte, le donne immigrate.

291. Nonostante la maggiore presenza femminile, la struttura di partecipazione al sistema produttivo continua, tuttavia, ad essere caratterizzata da fenomeni di segregazione professionale su base sessuale sia verticale, sia che orizzontale .

292. La variabile territoriale influenza significativamente l'accesso al mercato del lavoro della componente femminile, accentuandone le difficoltà rispetto alla componente maschile.

293. Il mercato del lavoro delle regioni meridionali, infatti, è caratterizzato da: un elevato livello di disoccupazione, un tasso di attività prossimo alla metà di quello maschile, una scarsa trasparenza dei meccanismi allocativi, dovuta anche all'assenza di servizi per le persone in cerca di occupazione, diffusi fenomeni di marginalità e sottoutilizzazione di risorse umane, un ancora significativo dislivello salariale, una bassa presenza delle donne nei livelli di carriera più elevati, una preponderanza femminile nel lavoro sommerso.

294. La caratteristica storica di "temporaneità" dell'occupazione femminile va scomparendo: nell'ultimo decennio, i tassi di attività delle donne con figli indicano un incremento costante. Tuttavia, tale incremento non si affianca ad una distribuzione più equa delle responsabilità familiari: le attività poste in essere in tale ambito, non retribuite, gravano quasi totalmente sulle donne, le cui ore di lavoro complessive, retribuite e non retribuite, sono in media il 28% in più delle ore lavorate dai maschi. Ben il 35,2% degli uomini occupati dedica zero ore alle attività di lavoro familiare. Da ciò si evince che le donne con un doppio ruolo lavorativo e familiare, ricercano nelle loro scelte occupazionali quelle situazioni in grado di fornire una maggiore flessibilità organizzativa e di gestione dell'orario lavorativo. Anche nel Mezzogiorno, le donne sono più frequentemente occupate a tempo parziale: la quota sull'occupazione complessiva risulta pari all'11,3% contro il 14,8% del Centro-Nord. Lo sviluppo di diverse forme contrattuali, come il part-time, ha favorito l'incremento dell'occupazione femminile nel settore pubblico e nei servizi alla persona.

295. Centrale resta il problema della compatibilità tra carichi familiari e tipo di lavoro. Le responsabilità familiari sono, infatti, la principale causa di abbandono

della attività lavorativa delle donne. Anche solo considerando le generazioni più giovani (da 25 a 34 anni), si può stimare che tra le donne con due figli più di un quarto abbia interrotto o abbandonato l'attività lavorativa proprio a causa della nascita del primo o del secondo figlio. Del resto, basta pensare che ben il 57,7% delle donne occupate con figli da 3 a 13 anni lavora in casa e al di fuori delle mura domestiche per 60 ore o più a settimana, contro il 21,9% degli uomini nella stessa condizione. Inoltre, sono soprattutto le donne a farsi carico del lavoro di cura anche all'esterno della famiglia. Nel 1998, un quarto delle donne, contro un quinto degli uomini ha fornito almeno un aiuto gratuito (assistenza di anziani o di bambini, aiuti sanitari, compagnia, ecc.) a persone non coabitanti, per un complesso di ben 2 miliardi e 840 milioni nell'anno. All'impegno femminile competono ben i due terzi del totale delle ore di aiuto (tav. 10b).

Distanza dal mercato del lavoro

296. Al fenomeno della marginalità dal mercato vengano ad associarsi situazioni materiali di svantaggio economico. Questo, in termini di disuguaglianza, si traduce in evidenti disparità di reddito tra coloro che accedono e permangono nel mercato del lavoro e coloro che incontrano difficoltà o che rimangono ai margini.

297. Inoltre, alla disuguaglianza delle opportunità occupazionali sul rinvenibili a partire dal territorio di appartenenza, si sommano una serie di fattori di disparità, responsabili in diversa misura del verificarsi dell'allontanamento dal mercato del lavoro di particolari categorie sociali. Si tratta di fattori di tipo oggettivo - quali il sesso e l'età - a cui si affiancano un ampia gamma di componenti di natura soggettiva e sociale, il livello d'istruzione, la presenza di un disagio sociale, ecc. - che, diversamente composti, determinano il grado di resistenza, da parte del mercato all'ingresso di particolari gruppi di individui. La distanza dal mercato è quindi determinata dall'accumularsi e dal sedimentarsi di più fattori di disuguaglianza che raggiungono un picco negativo, cioè la distanza maggiore, nel caso sia presente anche un disagio di tipo sociale - come nel caso di soggetti svantaggiati quali disabili, tossicodipendenti, detenuti, immigrati ecc. - a cui il mondo del lavoro oppone il grado più alto di resistenza .

Accesso alla rete dei servizi

Servizi socio- assistenziali

298. Nel corso di questi ultimi anni è stato avviato in Italia un profondo processo di riprogettazione del welfare che passa attraverso la riforma del sistema pensionistico, la riforma del servizio sanitario, lo sviluppo del federalismo amministrativo, il riassetto tramite sperimentazioni di misure innovative di politica sociale.

299. Negli ultimi anni l'offerta di servizi è aumentata per tutte le categorie di utenza: è cresciuta più per gli etilisti ed i tossicodipendenti (circa il doppio dal 1991 al 1997), per carcerati, ex carcerati, immigrati e malati di mente, nonché per i portatori di handicap (il 69% dei comuni eroga servizi di sostegno ed assistenza scolastica, il 63,4% assicura servizi di trasporto scolastici, il 60,4% assicura servizi di assistenza domiciliare).

300. I servizi più diffusi sono quelli della assistenza agli anziani, di assistenza domiciliare per gli anziani, presenti rispettivamente nell'84% e nel 73,2% dei comuni, le case di riposo (60,4% - 36,3%), i centri sociali (58,7% - 28,5%), ma anche la refezione nelle scuole materne e superiori (presente nell'88,1% - 72,5% dei comuni) cui seguono il trasporto (83,2%) e gli asili nido (22,8%). In Italia, la frequenza dell'asilo nido riguarda solo circa 140 mila bambini (per un terzo iscritti in strutture private), pari a circa il 6% dei bambini da 0 a 2 anni e l'affidamento in età prescolare è per lo più risolto all'interno della rete parentale o tramite servizi a pagamento, un settore che richiede ancora interventi, se si considera che solo il 6% della popolazione tra 0 e 2 anni frequenta asili nido.

301. Per quel che concerne la presenza di asili nido e servizi per minori in età prescolare e scolare, essa appare particolarmente ancora insufficiente e carente nei piccoli comuni (in quelli con meno di 5000 abitanti l'asilo nido è raramente presente) e forti; si registra inoltre un forte divario territoriale fra comuni del Centro-Nord e del Mezzogiorno, che si attenua solo nei grandi comuni.

302. In tale contesto è fondamentale il ricorso alla rete di aiuti informali, oltre che ai servizi a pagamento.

Servizi di comunicazione

303. La legislazione italiana, nel recepire a livello di regolamento di attuazione il contenuto delle direttive comunitarie nel settore delle telecomunicazioni, ha definito la nozione di "servizio universale" il quale, sulla base della copertura data nell'art. 3, concerne l'insieme dei collegamenti base di accesso dell'utenza normale. Sono previste agevolazioni in termini di costo di esercizio e di collegamento, e l'accesso gratuito ai servizi di emergenza. Viene garantito che i servizi coperti sotto l'accezione di universale siano disponibili per tutti gli utenti nel proprio territorio, a prescindere dalla loro ubicazione geografica, e tenuto conto delle specifiche condizioni nazionali, a prezzi accessibili. Vengono in particolare favoriti gli utenti delle zone rurali (a livello dei costi) nonché le categorie di utenti vulnerabili quali gli anziani, le persone disabili o coloro che hanno esigenze sociali speciali. Pur in un contesto che vede accedere ai collegamenti di base la grande maggioranza della popolazione, permangono alcune sacche di esclusione. Le famiglie non raggiungibili telefonicamente (apparecchi fissi e telefoni cellulari) sono solo il 5,7%, ma superano il'10% in Campania, Calabria e Sicilia.

Beni e servizi per il benessere e la qualità della vita

Beni di consumo

304. L'accesso ai principali servizi e beni di consumo riguarda ormai una quota elevata di famiglie. Nel 1999, il 96,1% delle famiglie italiane possiede la lavatrice, il 96,4% il televisore a colori, il 78% almeno un'automobile (il 32,3% ne ha due o più). Sono diffusi anche il videoregistratore (63,7%) e l'impianto hi-fi (50,1%), mentre le videocamere sono ormai presenti in una famiglia italiana su cinque. Dal 1997 al 1999, è aumentata la diffusione di telefoni cellulari (dal 27,3% al 55,9%), segreterie telefoniche (dal 12,4% al 14,5%) e fax (dal 3,8% al 6%). Nel 1999, il 20,9% delle famiglie aveva un personal computer in casa,

mentre nel 1997 la percentuale era del 16,7%. Importante anche la crescita degli abbonamenti ad Internet (dal 3,5% del 1997 al 7,6% del 1999). Tuttavia, non è del tutto trascurabile il 6% delle famiglie italiane che non dispone di almeno uno dei beni e servizi essenziali per le attività della vita quotidiana (acqua potabile, acqua calda, gabinetto, energia elettrica, frigorifero e lavatrice), con valori che superano l'11% in Calabria, Sicilia e Sardegna.

Bisogni sociali per specifiche categorie

305. Alcuni soggetti sviluppano bisogni sociali che se non soddisfatti creano situazioni di esclusione sociale.
Si tratta di categorie di cittadini che versano in situazioni di svantaggio e che rappresentano le fasce maggiormente discriminate dal mercato quali: disabili, immigrati, tossicodipendenti, detenuti, malati mentali ecc .
Ciascun contesto territoriale è caratterizzato dal prevalere di specifiche tipologie di svantaggio. E' il caso ad esempio degli immigrati la cui distribuzione territoriale è significativamente più numerosa nelle regioni del Nord e del Centro piuttosto che nel Mezzogiorno. Un andamento simile è riscontrabile anche per i tossicodipendenti, la cui concentrazione territoriale è nettamente prevalente nell'area del Centro-Nord.

Anziani non autosufficienti

306. Lo sviluppo della vita media, l'aumento della numerosità della popolazione anziana, la trasformazione delle strutture familiari a comporta tra l'altro la necessità di un sistema welfare amico della popolazione anziana, capace di utilizzare "la risorsa anziani " ma al tempo stesso di soddisfarne bisogni e necessità attraverso lo sviluppo di servizi sociali e socio-sanitari, con una particolare attenzione alla popolazione anziana non autosufficiente.

307. Circa 7 milioni e 400 famiglie vivono con una persona anziana in famiglia, mentre le persone con più di 65 anni che vivono soli sono oltre 2 milioni e seicentomila, una parte di questa popolazione richiede aiuti e servizi domiciliari, uniti a sostegni al nucleo familiare mediante assistenza domiciliare, oltre ad interventi di prevenzione, cura e riabilitazione.

Disabili

308. In Italia vivono 2.686.000 persone con disabilità (5% della popolazione di 6 anni e più); 754 mila disabili vivono soli. Il 26,7% dei disabili ha meno di 65 anni, il 20% ha tra i 65 e i 74 anni e ben il 53,3% ha 75 anni o più. Sono circa 30 mila le persone con disabilità molto gravi nel 1999 il 4,8% delle famiglie italiane si trovava in condizione di povertà assoluta, pari a circa 1.038.000 individui. Nelle regioni meridionali la diffusione è pari al 11 %.

309. Si tratta di una quota rilevante di popolazione che esprime attese e bisogni specifici che, se non soddisfatti, inducono situazioni di marginalità e di esclusione sociale; si tratta di bisogni e servizi nel campo della istruzione e formazione, dell'inserimento professionale, della fruizione di strutture abitative, sportive, turistiche e ricreative fino all'accesso alla informazione alla

comunicazione ai servizi di aiuto alla persona e allo sviluppo di servizi di sostegno alle famiglie.
Quanto alla povertà assoluta, riferita cioè a coloro che non riescono a consumare un paniere individuato come essenziale, riguarda una quota di popolazione più ridotta, stante la soglia più bassa individuata da questa misura.

310. Nel corso degli ultimi decenni, in Italia, come è accaduto in altri paesi, l'attenzione delle istituzioni pubbliche e della società civile nei confronti delle persone disabili è progressivamente cresciuta ed ha determinato un notevole miglioramento delle condizioni di salute, di vita autonoma e di inclusione sociale.

311. Le risposte alla disabilità hanno registrato una crescita quantitativa e qualitativa in ogni contesto della vita sociale.

312. Superate le politiche di istituzionalizzazione e di mero assistenzialismo, sono state promosse e avviate politiche delle opportunità e buone prassi sulla base di una progressiva responsabilizzazione delle istituzioni, dell'associazionismo e del privato sociale.

313. Nel rispetto dei principi sanciti dagli organismi internazionali, le scelte di politica sociale compiute nel nostro paese hanno contribuito ad un generale innalzamento della qualità della vita dei disabili e alla loro effettiva integrazione nella scuola, nel lavoro e nella vita di relazione.

314. Dieci anni fa il Parlamento ha approvato la legge che resta il cardine della legislazione italiana in materia: la legge-quadro 5 febbraio 1992 n. 104 Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate", con la quale sono stati enunciati principi, riconosciuti diritti di cittadinanza, individuati interventi e previsti servizi per l'autonomia e la partecipazione di tutte le persone disabili. In particolare si sono stati previsti strumenti e modalità operative a sostegno della famiglia e della vita indipendente, con particolare riguardo a quanti si trovano in situazione di gravità: il coordinamento e la collaborazione interistituzionale, con riguardo alle crescenti responsabilità degli enti territoriali, insieme al riconoscimento di un ruolo attivo delle famiglie e al coinvolgimento dell'associazionismo sono state individuate quali strategie prioritarie per il raggiungimento delle finalità previste. Con l'applicazione di questa normativa, il percorso per l'affermazione dei diritti civili delle persone disabili ha avuto un'accelerazione. Questo percorso, però, ha comportato anche una notevole complessità e un'ampia articolazione del rapporto tra bisogni degli individui e risposte della rete dei servizi, che adesso attendono scelte adeguate ai processi di cambiamento che stiamo vivendo.

315. Il cammino svolto ha permesso di raggiungere considerevoli traguardi in molti ambiti, ma occorre ancora uno sforzo a livello culturale normativo, amministrativo ed operativo.

316. La ricerca e l'attuazione di politiche più attente al rapporto tra salute e disabilità, non possono prescindere da concetti e parametri culturali condivisi e che siano convalidati scientificamente. Per affrontare le politiche socio-sanitarie con riferimento alla disabilità, pertanto, occorre superare le ambiguità culturali

presenti, approcci basati su logiche occasionali, settoriali e ripartire dalla persona, dai suoi bisogni e dai suoi diritti. Si tratta di volgere l'attenzione dalla patologia, con le sue specificità, alla persona con le sue difficoltà, risorse e potenzialità.

317. Da anni uno dei nodi delle politiche sociali al riguardo è legato alla revisione dei criteri dell'invalidità.

318. La legge 8 novembre 2000 n. 328 " Legge-quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" prevede nell'art. 24 la delega al Governo per il riordino degli emolumenti derivanti da invalidità civile, cecità e sordomutismo.

319. Un altro dei dati critici che contraddistingue lo stato delle politiche sulla disabilità nel nostro paese riguarda l'eterogeneità nella programmazione e gestione degli interventi sociali e dei servizi socio-sanitari. A leggi che pur presentano finalità innovative e contenuti avanzati non corrispondono sempre applicazioni complete e puntuali e tanto meno garanzie di esigibilità da parte di tutti i destinatari degli interventi previsti.

320. Gli Enti territoriali svolgono un ruolo determinante nella programmazione e gestione delle politiche per le disabilità. Ad essi va riconosciuto e affidato anche un'azione più incisiva nella promozione di un fecondo dialogo e di una fattiva collaborazione con le organizzazioni del volontariato, del privato sociale e della società civile. Partendo da questa considerazione è stato varato il D.M. 13 dicembre 2001, n. 470 recante il regolamento concernente criteri e modalità per la concessione e l'erogazione di finanziamenti in materia di interventi in favore dei soggetti con handicap grave privi dell'assistenza dei familiari". In base al citato regolamento è stato disposto il trasferimento delle relative risorse alle regioni, che dovranno emanare appositi provvedimenti per la concessione dei contributi agli organismi senza fini di lucro che intendano realizzare strutture territoriali di accoglienza per persone in situazione di handicap grave che non hanno più famiglie di riferimento.

321. Nei confronti delle politiche socio-sanitarie lo Stato continuerà a svolgere un'azione di promozione e di coordinamento e non farà mancare l'impegno anche di carattere economico per garantire che gli interventi innovativi avviate possano ampiamente svilupparsi.

L. 284/97 e L.162/98: interventi per ciechi pluriminorati e per l'handicap grave

322. Nel corso dell'anno 2001 sono stati portati a termine, per quanto di competenza e limitatamente agli esercizi finanziari 1999 e 2000, gli adempimenti previsti per la piena attuazione dei programmi pluriennali e dei progetti sperimentali previsti da due norme di legge (leggi 28 agosto 1997, n. 284 e 21 maggio 1998, n. 162). Tra I progetti finanziati anche quelli sperimentali in favore dei ciechi pluriminorati nonché l'erogazione del contributo per la Federazione Nazionale delle istituzioni pro-ciechi, nonché per il finanziamento di progetti sperimentali in favore di persone in situazione di handicap grave. Dall'anno 2001 tutte le risorse destinate a tali finalità confluiscono nel Fondo nazionale per le politiche sociali e con apposito decreto

ministeriale vengono ripartite annualmente tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano.

Sito "handicapincifre"

323. In riferimento a quanto previsto dalla L. 162/98 per la promozione di indagini statistiche sull'handicap è stata completato il progetto d'intesa con l'Istituto di statistica (ISTAT) concernente la predisposizione di un sistema informativo sull'handicap. La finalità del progetto è quella di pervenire al più presto alla messa a regime di un sistema integrato di fonti informative sull'handicap basato su un insieme di strumenti, di metodi e di procedure finalizzate ad acquisire, a vari livelli territoriali e amministrativi, i dati necessari all'analisi dei bisogni, delle condizioni sociali e di salute della popolazione con handicap, alla programmazione, gestione e valutazione dei servizi forniti, nonché al monitoraggio della quantità e dell'efficacia delle iniziative attuate dai vari soggetti istituzionali. Nel corso dell'anno 2001, in particolare, è stato realizzato e attivato il sito "handicapincifre" accessibile anche attraverso il sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali "www. minwelfare.it".

324. Il sito presenta dati sulle persone disabili in Italia e su aspetti della disabilità tratti e/o elaborati sulla base delle attuali fonti informative disponibili a livello nazionale (rilevazioni e indagini Istat, archivi o sistemi informativi di Ministeri e enti pubblici). E' utilizzabile anche da persone disabili che possono accedere a tabelle appositamente predisposte.

325. Il sito viene costantemente aggiornato nei dati e sarà ampliato con contenuti relativi ad altre tematiche quali: il terzo settore, i presidi socio-assistenziali, le disabilità permanenti a seguito di eventi lesivi sul lavoro e di incidenti sportivi, l'integrazione scolastica e nelle università. Il sito handicapincifre non costituisce soltanto uno dei prodotti del progetto del Sistema Informativo sull'handicap, così come si riteneva a inizio progetto, ma rappresenta uno strumento fondamentale per la diffusione di corrette informazioni sulle problematiche dell' handicap.

Legge 328/2000: interventi in materia socio-sanitaria e provvedimenti attuativi

326. Sono stati inoltre emanate disposizioni sulle prestazioni socio-sanitarie e diversi provvedimenti attuativi della legge 8 novembre 2000, n. 328 "Legge-quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" che specificatamente riguardano le problematiche della disabilità.

327. E' stato emanato l'"Atto di indirizzo e di coordinamento in materia di prestazioni socio-sanitarie", che definisce le varie tipologie delle prestazioni, distingue tra prestazioni sanitarie a rilevanza sociale, prestazioni sociali a rilevanza sanitaria, prestazioni sociosanitarie ad elevata integrazione sanitaria e individua quelle da ricondurre alle competenze ed ai relativi oneri delle aziende sanitarie locali e dei comuni. Al decreto è allegato una scheda con le diverse prestazioni ed i criteri di finanziamento riferiti alle aree di intervento, tra le quali quella relativa ai disabili.

328. E' stato emanato il "Piano nazionale degli interventi e servizi sociali 2001-2003". Il provvedimento indica criteri di programmazione delle politiche sociali; individua gli obiettivi prioritari e offre indicazioni per lo sviluppo del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Delinea inoltre le modalità e gli strumenti per il suo monitoraggio, per la verifica dei processi in atto e dei risultati conseguiti. Tra gli obiettivi prioritari del Piano sociale nazionale sono individuati il sostegno alle responsabilità familiari e il sostegno alle persone anziane non autosufficienti o con disabilità gravi.

329. E' stato emanato il Regolamento concernente "Requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, a norma dell'articolo 11 della legge 8 novembre 2000, n. 328" (Decreto 21 maggio 2001, n. 308) attraverso il quale si fissano i requisiti minimi strutturali e organizzativi ai fini dell'autorizzazione al funzionamento dei servizi diurni e residenziali già operanti e quelli di nuova istituzione. I servizi sono quelli rivolti ai disabili per interventi socio-assistenziali o socio-sanitari finalizzati al mantenimento e al recupero dei livelli di autonomia della persona e al sostegno della famiglia, nonché quelli rivolti ai minori, anziani, persone affette da AIDS e con problematiche psico sociali per altre tipologie di interventi

330. Con riferimento alle varie problematiche, nel corso del 2001 si è provveduto a dare data attuazione alle disposizioni di cui all'art. 81 della legge 23 dicembre 2000 n. 388, con le quali erano state previste risorse finanziarie, pari a 100 miliardi di lire, finalizzate a realizzare un programma di interventi promossi da associazioni di volontariato e da altri organismi senza scopo di lucro per la cura e l'assistenza di persone con handicap grave che restino prive della presenza dei familiari.

331. Il finanziamento complessivo sarà ripartito tra tutte le regioni e le province autonome per il 20% in parti uguali e per l'80% in parti proporzionali alla popolazione residente. In base al regolamento di attuazione possono presentare domanda alle regioni per ricevere i contributi: ONLUS, cooperative, organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, fondazioni, enti di patronato ed altri soggetti privati.

332. Le regioni stabiliscono i criteri per l'individuazione dei progetti da ammettere a finanziamenti, che possono essere concessi per l'acquisto, la ristrutturazione o locazione di immobili, l'acquisto degli impianti, l'avvio e la prosecuzione per un anno delle attività assistenziali.

333. Le strutture che si intendono realizzare devono essere di "dimensioni ridotte" tali da assicurare l'inserimento e l'accoglienza dei disabili in un contesto di "tipo familiare" e rispondere ai requisiti igienici delle case di civile abitazione.

334. Le attività ammesse al finanziamento devono essere ultimate entro due anni dall'erogazione del contributo. Per ogni progetto il contributo massimo è pari a 1 milione 32 mila euro (2 miliardi di lire).

Ulteriori disposizioni concernenti le agevolazioni e i congedi per genitori lavoratori che assistono persone handicappate in situazione di gravità

335. Con il D.Lgs 26 marzo 2001, n. 151 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità" si è provveduto a disciplinare ulteriormente l'insieme delle normative sui permessi lavorativi in favore di persone che assistono familiari disabili e sui congedi retribuiti. Nel comma 6 dell'art. 42 del citato D.Lgs concernente "i riposi e i permessi per i figli con handicap grave" si precisa che tali agevolazioni spettano anche nel caso in cui l'altro genitore non ne abbia diritto.

Pensioni sociali e altri provvedimenti previsti dalla L.488/2001(Finanziaria 2002)

336. Con la legge 28 dicembre 2001, n. 488 "Disposizione per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato" si è stabilito che, a decorrere dal primo gennaio 2002, i beneficiari di pensioni inferiori a 516 euro, con oltre 70 anni di età e che non dispongano di un reddito personale, escluso l'eventuale reddito derivante dall'abitazione, superiore a 6.713,98 euro, usufruiscano di un aumento fino al suddetto importo. Nel caso che il beneficiario sia coniugato il reddito dei due coniugi non deve superare i 6.713,98 euro incrementati dell'importo annuo dell'assegno sociale. La legge 488/2001 dispone che lo stesso aumento a 516,89 euro spetti anche agli invalidi civili totali, ai sordomuti e ai ciechi civili assoluti. Il limite di reddito personale è il medesimo (6.713,98 euro), mentre il limite di età è fissato a 60 anni.

337. Per quanto riguarda le detrazioni per figli a carico, tra le altre innovazioni, si dispone che per ogni figlio disabile è possibile portare in detrazione 774,69 euro.

338. La legge finanziaria 2002 prevede, inoltre, che le spese sostenute per i servizi di interpretariato dai soggetti riconosciuti sordomuti siano detraibili in ragione del 19%.

339. Ai lavoratori sordomuti, nonché ai lavoratori con invalidità civile superiore al 74%, a partire dal 1 gennaio 2002, in applicazione dell'art. 80, comma 3 della legge 388/2000 (finanziaria 2001), su loro richiesta è riconosciuto il beneficio di un periodo di contribuzione figurativa pari a due mesi per ogni anno di effettiva attività lavorativa prestata, fino ad un massimo di cinque anni.

Attività e iniziative in corso

340. Si ricorda inoltre tra le varie attività svolte dalla Amministrazione centrale l'esistenza di un numero verde presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (numero verde 840002244), che svolge attività di consulenza e corrispondenza in favore di enti pubblici e territoriali, associazioni, organismi del privato-sociale, famiglie e singoli cittadini.

341. Per quanto attiene agli aspetti più strettamente lavoristici ed alla tutela delle pari opportunità per le persone disabili si segnala la seguente attività di regolamentazione

Provvedimenti, adempimenti

In attuazione della legge 12.03.99, n.68 recante "Norme per il diritto al lavoro dei disabili" sono stati emanati i seguenti provvedimenti:
- Accordo tra il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, i Comuni e le Comunità montane, per la definizione di linee programmatiche per la stipula delle convenzioni.
- D.D. 12 Luglio 2001 recante "Ripartizione tra le regioni delle risorse finanziarie del Fondo per il diritto al lavoro dei disabili, istituito dall'art.13, comma 4, della legge 12 marzo 1999, n.68 - Anno 2001".
CIRCOLARI

- Nota dell'11.10.2001 avente ad oggetto "Assunzioni obbligatorie. Legge 12 marzo 1999, n.68. Richiesta di compensazione territoriale e di esonero parziale".
- Nota del 10.10.2001 avente ad oggetto "Risposta a quesito su convenzioni – Legge 12.3.99, n.68, art.11, comma 2".
- Circolare n.77 del 6.8.2001 avente ad oggetto "Assunzioni obbligatorie. Imprese esercenti servizi di pulizia e servizi integrati".
- Nota del 20.07.2001 avente ad oggetto "Legge 12.3.99, n.68, art.3, co. 4 – Istituti di vigilanza privati".
- Circolare n.66 del 10.07.2001 avente ad oggetto "Assunzioni obbligatorie.Indicazioni operative in materia di accertamenti sanitari e di assegno di incollocabilità.
- Lettera circolare 28.5.2001 avente ad oggetto "Legge 113/85 – Collocamento obbligatorio dei centralinisti non vedenti".
- Nota dell'8.5.2001: avente ad oggetto " D.L.vo 468/97, art.6, co.2-L.68/99, art.6. Composizione organi collegiali collocamento disabili".
- Nota del 23.4.2001 avente ad oggetto "D.L.vo 468/97, art.6, co.2-L.68/99, art.6. Composizione organi collegiali collocamento disabili".
- Nota del 23.4.2001: avente ad oggetto "Regolamento n.357/2000. Esoneri parziali. Risposte a quesiti interpretativi".
- Nota del 3.4.2001 avente ad oggetto "Legge 12.3.99, n.68 – Art.5, co.3 - Esoneri parziali – Datori di lavoro che occupano da 15 a 35 dipendenti".
Circolare n.23 del 16.2.2001 avente ad oggetto "Norme per il diritto al lavoro dei disabili (Legge 12.3.99, n.68) e relativo Regolamento di esecuzione (D.P.R. 10.10.2000, n.333): aspetti sanzionatori. Chiarimenti operativi"
-Lettera circolare 22.2.2001 avente ad oggetto "Legge 12.3.99, n.68. Polizia Municipale. Computo della quota di riserva".

Fondo per il diritto al lavoro dei disabili

342. La legge 12 marzo 1999, n. 68, istituisce, all'art. 13, c. 4, il Fondo per il diritto al lavoro dei disabili pari a lire 60 miliardi di lire, da ripartire tra le Regioni entro il 1° marzo di ciascun anno.

343. Il numero complessivo dei lavoratori disabili assunti con programmi di inserimento mirato e in relazione ai quali i datori di lavoro hanno avuto titolo ad ottenere la fiscalizzazione – totale o parziale – degli oneri è pari a 1.697 unità.

Integrazione lavorativa

344. In attuazione dell'art. 19 della legge 104/92, si rileva che, al 31.12.2001, il numero dei dipendenti disabili avviati ai sensi della nuova normativa sul collocamento mirato (legge 68/99) ammonta a 40.908 unità. Per completezza di

informazione si precisa che la scrivente effettua annualmente la rilevazione, a livello regionale, dei dati inerenti la condizione occupazionale dei lavoratori appartenenti alle categorie protette, come riportato nelle allegate tabelle A e B.

Azioni comunitarie

345. Il Governo Italiano ha partecipato al progetto di ricerca "Politiche di sostegno e di integrazione ai disabili in età di lavoro" promosso dall'Organizzazione per la cooperazione economica e sociale, il cui obiettivo è stato quello di promuovere uno studio comparativo delle politiche attive, promosse dai paesi partecipanti al progetto, a favore delle persone disabili. Lo studio si è concluso con la stesura di un documento finale che sarà presentato nell'anno 2003, in occasione dell'Anno Internazione dei Disabili.

Dati statistici

346. Con particolare attenzione alla evoluzione che il fenomeno della disabilità sta subendo in conseguenza dell'entrata in vigore della nuova normativa sul collocamento mirato e tenuto conto della necessità di delineare qualitativamente e quantitativamente le coordinate di riferimento inerenti la situazione occupazionale dei lavoratori disabili, è in fase di studio la realizzazione di una sezione, all'interno del sito istituzionale www.minwelfare.it, che consenta l'accesso informatico a un complesso di dati statistici afferenti le aree di maggiore interesse concernenti la normativa predetta.

Osservazioni, proposte

347. Alla luce del nuovo quadro normativo in materia di collocamento mirato, tenuto conto di quanto disposto in merito al decentramento amministrativo dei servizi per l'impiego e considerato, altresì, il notevole progresso tecnologico nel settore della comunicazione, saranno apportate le necessarie modifiche alla legge 29.03.85, n. 113, che disciplina il collocamento dei centralinisti telefonici non vedenti, ai fini di una più attuale ed efficace applicazione della succitata normativa rispetto alle nuove esigenze del mercato del lavoro. A tale proposito questa Amministrazione ha ritenuto opportuno promuovere lo studio e l'analisi dei fattori più significativi emergenti all'interno del contesto sopra illustrato, in cui deve applicarsi la tuttora vigente L. 113/85, la cui definizione avverrà progressivamente di concerto con le associazioni maggiormente rappresentative della categoria e con gli organi istituzionali locali. In particolare in relazione alla:
- ridefinizione delle competenze in materia di iscrizioni all'Albo professionale nazionale, articolato a livello regionale, dei centralinisti ciechi;
- revisione della composizione delle commissioni regionali per l'esame di abilitazione dei centralinisti, visto anche il riconoscimento di nuove qualifiche equipollenti, individuate dal D.M. del 10.01.2000, pubblicato sulla G.U. n. 37 del 15.02.00;
- revisione dei criteri di individuazione degli obblighi di assunzione in conseguenza del venir meno della posizione di monopolio della società Telecom che, a seguito del processo di liberalizzazione del mercato nel settore della telefonia, non è più l'unico gestore dei servizi telefonici;

348. Al fine di dare uniformità e sistematicità alla normativa inerente il collocamento obbligatorio dei non vedenti, si rappresenta, inoltre, l'opportunità di interventi analoghi anche sulla legge 21.07.61, n. 686, che disciplina il collocamento dei massaggiatori e massofisioterapisti ciechi.

Stato di avanzamento delle leggi regionali per l'applicazione della legge 12.3.99, n.68 recante "Norme sul diritto al lavoro dei disabili"

349. La nuova riforma sul diritto al lavoro dei disabili, oltre a delineare un quadro di riferimento legislativo innovativo e diversificato rispetto al precedente, ha previsto, considerato anche quanto disposto dal D.L.vo 469/97 in materia di decentramento amministrativo, l'intervento delle amministrazioni regionali per l'approntamento delle nuove strutture istituzionali locali deputate alla gestione del collocamento mirato.

350. A tale riguardo, questa Amministrazione svolge una costante attività di monitoraggio (di cui alla tabella riassuntiva di seguito riportata), sullo stato di avanzamento delle disposizioni legislative di competenza regionale che gli organi istituzionali regionali e provinciali sono chiamati ad emanare in applicazione della legge 68/99.

Le risorse nazionali e locali

351. Se nel corso del periodo 1995-1999 la spesa sociale è cresciuta di circa un punto percentuale rispetto al PIL (vedi tavole a1-a5 dell'allegato finanziario) con un leggero aumento percentuale medio per quanto attiene alle pensioni ed un aumento leggermente maggiore per la sanità, la spesa per l'assistenza, dopo un periodo di relativa stasi nel corso dello scorso decennio, ha fatto segnare un incremento evidente nel corso del biennio 2000-2002 (tavola c dell'allegato). Al suo interno, la spesa per l'assistenza ha fatto segnare alcuni importanti cambiamenti; infatti, di fronte ad una diminuzione dei trasferimenti monetari, si assiste ad una riqualificazione delle voci di spesa più strettamente assistenziali. Questi ultimi sono destinati ulteriormente a salire in seguito all'entrata in vigore della legge quadro per l'assistenza.

352. A partire dal 1996, la spesa complessiva mostra rispetto a PIL un trend sostanzialmente stabile per ciascuno dei tre settori considerati (sanità, previdenza, assistenza) e si situa a livello di alcuni punti inferiore alla media UE.

353. La quota prevalente è assorbita dalla previdenza che rappresenta il 70 % dell'intero complesso per effetto dei trattamenti pensionistici che determinano la quasi totalità dell'onere previdenziale.

354. Tale composizione rappresenta la più evidente anomalia del sistema italiano di protezione sociale che risulta nettamente sbilanciato verso la spesa pensionistica a scapito di quella assistenziale (aiuto alle famiglie e agli anziani, sostegno al reddito, politiche abitative, politiche d inclusione sociale).

355. In relazione alla spesa per l'assistenza, pur rimanendo pressoché invariata la sua incidenza nel corso del quinquennio essa presenta alcune modifiche nella

sua composizione.

356. Ciò è dovuto in primo luogo all'aumento dell'importo dell'assegno e della pensione sociale destinati ai cittadini italiani residenti, ultrasessantacinquenni, sprovvisti di reddito e, in seconda istanza, alla progressiva entrata a regime - a partire dal 1999 - di una serie di forme di intervento che riguardano il Fondo per l'infanzia e l'adolescenza, il reddito minimo di inserimento, l'assegno di maternità , l'assegno alle famiglie con tre minori a carico, mentre si assiste alla diminuzione del peso dei trasferimenti monetari costituiti dalla pensioni di guerra e di quelle erogate a favore degli invalidi civili (nel 1996 pari al 66% della spesa assistenziale) e si registra una contemporanea dotazione di voci finanziarie di spesa che qualificano meglio la destinazione a fini assistenziali. In prospettiva questo aumento dovrebbe ampliarsi ulteriormente a seguito della entrata a regime dei congedi parentali e degli effetti della entrata a regime della legge sulla assistenza (legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.).

357. Rimane pressoché stabile la spesa per l'assistenza a carico degli enti locali erogata non sotto forma di trasferimenti monetari ma in termini di fornitura di servizi, destinati in gran parte alla infanzia e alla vecchiaia (Tab, d1 e d2). A livello dei valori assoluti, la spesa totale per l'assistenza si situava nel 2000 a circa 34000 miliardi di lire. Nel suo interno la somma gestita da trasferimenti a livello locale era di circa un quinto del totale, dovendo questa cifra essere interpretata per difetto in quanto ad essa si aggiungono dei contributi ad hoc da parte dei Comuni e delle Municipalità spesso iscritti sotto altre voci di spesa e di difficile quantificazione in maniera esatta.

358. La situazione a livello di interventi pro capite fa segnare un profondo disequilibrio tra le Regioni; ricerche puntuali hanno mostrato come a livello regionale e locale esista una sostanziale differenza nell'intervento pro-capite che può arrivare fino a valori dell'ordine di quattro volte tra alcune province del nord e particolari situazioni in alcune zone dell'Italia meridionale. Questo è dovuto in parte consistente ai margini di manovra a disposizione in alcune regioni del nord nell'utilizzo delle risorse trasferite dallo Stato che vengono utilizzate sotto forma di prestazioni aggiuntive a particolari categorie di disagio (anziani dipendenti).

359. Né, da un punto di vista della dinamica della spesa, gli squilibri di cui sopra hanno cessato di attenuarsi; infatti la dinamica della spesa sociale si è sovente sviluppata in maniera più sfavorevole alle Regioni e Province più arretrate.

Le risorse del no-profit

360. Ai trasferimenti ascritti ai bilanci pubblici occorre aggiungere altre consistenti famiglie di trasferimenti sotto forma monetaria e di trasferimenti in prestazioni equivalenti. Si tratta in particolare dei contributi delle fondazioni bancarie, delle donazioni e delle prestazioni offerte dal terzo settore.

361. Alcuni dati da questo punto di vista sono estremamente indicativi:
- il totale delle entrate delle organizzazioni di volontariato è passato da 1.306 miliardi di lire nel 1997 a 1.840 miliardi nel 1999 (con una variazione positiva

pari al 40,9%); si accentua il ricorso al finanziamento, sia esclusivo che prevalente, di fonte privata rispetto a quello pubblico (quasi il 60% di tali organizzazioni utilizzano questo tipo di entrate, mentre solo l'8% si serve esclusivamente di trasferimenti di natura pubblica;
- una stima effettuata sulle donazioni a sostegno di iniziative socialmente utili e a favore delle organizzazioni di volontariato quantifica in circa 2.000 miliardi l'importo complessivo di tale forma di trasferimento;
- in crescita anche il complesso dei trasferimenti che le fondazioni bancarie destinano a finanziare attività socialmente utili e, in particolare, i centri di servizio per il volontariato.

362. Nel complesso non va sottovalutato l'apporto complessivo del terzo settore: in base ad una recente ricerca le stime indicano un valore complessivo del terzo settore di occupati pari a circa 750.000 (3,5% del totale degli occupati, 5,1% sul totale degli occupati nei servizi per l'anno 1998) ed un fatturato che si aggira intorno ai 75.000 miliardi, pari al 2,7% del PIL per l'anno 1998.

363. Il complesso delle cifre precedenti introduce un nuovo modo di programmare le risorse finanziarie; diventa a questo punto fondamentale sperimentare meccanismi di "Community Foundation" che prevedono la destinazione di risorse di origine privata da negoziare in ambito locale di concerto tra i diversi attori pubblici e privati. La dimensione locale dovrà risultare insieme l'oggetto ed il bacino degli interventi.

364. Occorre a questo punto importante citare il ruolo avuto in Italia dalle "Imprese sociali" le quali sono state una leva attraverso la quale si è ridisegnato il sistema di welfare in una logica di mobilitazione dei soggetti, nella valorizzazione delle loro competenze professionali e nella creazione di nuova attività.

365. I gruppi del terzo settore possono efficacemente unirsi alle imprese per promuovere programmi sociali, definendo insieme un nuovo paradigma che preveda lo sviluppo di idee, tecnologie ed investimenti di lungo periodo.

366. L'evoluzione recente della programmazione locale e regionale offre un terreno nuovo e promettente allo sviluppo delle autonomie funzionali anche nel settore sociale. In questi ultimi anni, è emersa una richiesta di maggior autonomia decisionale fondato su un processo di modernizzazione complessiva del sistema; le autonomie funzionali consistono in organismi che sono preposti allo sviluppo di funzioni per le quali è previsto in autonomia l'esercizio di diverse competenze e l'assunzione di nuovi compiti di valenza pubblica (es. fondazioni bancarie, nuove A.S.L, nuova autonomia scolastica).

Article 12
Phisical and mental Health

367. Nel 1998, la spesa sanitaria pubblica procapite vede al primo posto il Trentino Alto Adige con 2 milioni e 350 mila lire e all'ultimo posto la Puglia con 1 milione e 712 mila lire.

368. I posti letto disponibili negli ospedali pubblici e nelle case di cura

accreditate - pari, in totale, nel 1998, a 33453 - sono 5,4 per mille abitanti nelle regioni del Nord, 5,7 nel Centro e 4,9 nel Mezzogiorno. nel 1999 il 4,8% delle famiglie italiane si trovava in condizione di povertà assoluta, pari a circa 1.038.000 individui; nelle regioni meridionali la diffusione era pari al 11 %.

Article 13
Education

Right to Education

389. Non sono disponibili ad oggi i bilanci consolidati 1998 e 1999, in quanto non sono ancora scaduti i tempi tecnici necessari per le rilevazioni definitive della spesa.

390. Il bilancio 2000 non è direttamente comparabile con i dati dei bilanci consolidati anche per un diverso conteggio delle competenze. Da esso tuttavia si ricava che la spesa per l'istruzione è in assoluto la più alta fra tutte quelle del bilancio dello Stato con l'8,72% del budget complessivo dello Stato e il 46,7% di quello di tutte le Amministrazioni centrali (Ministeri) a fronte del 3,4% e del 18,22% rispettivi del Ministero della Difesa che segue nell'ordine.

391. La spesa pubblica per l'istruzione comprende anche le risorse stanziate dagli Enti locali per l'istruzione e la formazione:

Insegnamento dei diritti umani nel sistema scolastico italiano.

Informazione e pubblicizzazione

392. Le azioni intraprese dal Ministero della Pubblica Istruzione per informare e sensibilizzare il proprio universo di riferimento (studenti e docenti) rispetto ai diritti contemplati dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, possono essere distinte, per comodità di analisi, in tre livelli. Nel periodo 1997-2000 l'MPI ha infatti operato essenzialmente interventi di tipo:

- normativo

393. Vanno ricordati a questo proposito:

- Il DPR 24 giugno 1998, n. 249 - "Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria" - che, richiamando insieme i principi della Costituzione italiana e quelli della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, delinea il quadro dei diritti sociali e culturali dei giovani in formazione insistendo con particolare impegno sul rispetto e valorizzazione dell'identità di genere, sulla libertà di espressione, di pensiero, di coscienza e di religione, sul

rispetto reciproco di tutte le persone che la compongono, quale che sia la loro età e condizione, nel ripudio di ogni barriera ideologica, sociale e culturale. Lo studente ha diritto alla partecipazione attiva e responsabile alla vita della scuola e all'informazione sulle decisioni e sulle norme che ne regolano l'attuazione.
Entro lo Statuto viene ribadito il rispetto delle diversità culturali e religiose degli studenti e delle comunità alle quali appartengono. La scuola promuove e favorisce iniziative volte all'accoglienza e alla tutela della lingua e cultura di origine e alla realizzazione della dimensione interculturale dell'educazione.

- Parimenti, nell'art. 44 del Regolamento (DPR 31.8.1999 n. 384) di attuazione della Legge 40/1998 sulla disciplina dell'immigrazione e sulla condizione degli stranieri in Italia, sono state esplicitate le norme applicative che regolano il diritto all'educazione per tutti, indigeni e stranieri, senza limitazioni di tipo amministrativo (non obbligatorietà del permesso di soggiorno né di certificazione ufficiale degli studi precedentemente compiuti, ecc.) e di tipo culturale e sociale, esplicitando altresì l'obbligo del rispetto dell'identità linguistica e religiosa e, nello stesso tempo, della facilitazione dei percorsi di integrazione.

- operativo - organizzativo

394. L'MPI ha impostato un ampio intervento di diffusione fra i docenti delle tematiche dei diritti e della dimensione interculturale dell'educazione, attraverso varie modalità operative.

395. Le principali di esse investono:
- l'informazione generale sui temi del diritto alla cittadinanza, all'identità linguistica e religiosa, del pluralismo culturale, rivolta a tutto il personale docente della scuola italiana tramite un programma nazionale di formazione a distanza gestito in collaborazione con la RAI- Radiotelevisione italiana, che è attualmente in fase di conclusione (cfr. C.M. n. 17 del 14.1.2000);
- l'introduzione di un programma nazionale specifico per l'aggiornamento degli insegnanti di materie letterarie e di lingua straniera ai temi alla mediazione culturale e linguistica e dell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera (cfr. Contratto collettivo nazionale di lavoro per il personale della scuola, art.19; Direttiva Ministeriale n. 210/99) a tutti i docenti;
- la pubblicazione - in concomitanza col cinquantesimo anniversario della Dichiarazione dei diritti umani - di un numero speciale della rivista ufficiale del MPI ("Annali della Pubblica Istruzione", nn. 5-6 / 1999) dedicato al tema dei diritti, e distribuito in tutte le scuole italiane.

- didattico-culturale

396. Va ricordato che il MPI svolge istituzionalmente un'attività curricolare di informazione e formazione riguardante il tema dei diritti umani nei confronti di tutti gli alunni, in tutte le scuole di ordine e grado, attraverso il programma di Educazione Civica, che fa parte integrante dell'insegnamento dell'area disciplinare della Storia. In tale programma sono esplicitamente richiamati anche i diritti economici, sociali e culturali, attraverso la presentazione e l'informazione sui principali accordi e convenzioni internazionali su questo argomento.

397. Il MPI, inoltre, sostiene un'intensa attività istituzionale:
- attraverso la costituzione di una Commissione ministeriale per l'educazione interculturale che ha svolto attività di ricerca, informazione e consulenza su tutte le azioni normative riguardanti i diritti; e parallelamente ha impostato una ampia attività di diffusione, all'interno e all'esterno del sistema scolastico, di tematiche centrali dei diritti umani (diritto di cittadinanza, diritto allo studio per tutti, studio e promozione di intese sui diritti religiosi, linguistici, ecc.);
- attraverso la promozione e il sostegno anche finanziario ai programmi transnazionali di cooperazione educativa (programma Mediterraneo, programmi europei Socrates, Leonardo, Gioventù per l'Europa, ecc.) orientati all'informazione e alla diffusione dei diritti culturali sia dei giovani che di tutti gli individui in condizioni di minorità, emarginazione, povertà. ecc

398. Un ruolo strategico viene riconosciuto all'innovazione e all'adeguamento dei sistemi di istruzione e di formazione non solo come fattori di sviluppo, crescita economica e di occupazione, ma anche come elementi centrali per contrastare le nuove forme di esclusione sociale.

399. Il Governo, considerando il miglioramento della qualità, l'articolazione e l'integrazione dell'offerta formativa tra i punti più qualificanti della propria azione politica ed amministrativa, ha attuato, in questo campo una serie di iniziative ,che hanno consentito tra l'altro, di assolvere alla maggior parte degli impegni assunti con le Parti Sociali nel Patto del 22 dicembre del 1998.

Le riforme in corso

Formazione tecnico professionale

400. In Italia il sistema di formazione dei quadri tecnici tradizionalmente si è basato su due pilastri: la scuola superiore a indirizzo tecnico ,e la formazione professionale gestita dalle Regioni. Nel 1999 è stata introdotta un'importante riforma per ampliare e articolare il secondo pilastro: la formazione per quadri e tecnici a media e alta professionalità, attraverso l'integrazione tra istruzione, formazione e lavoro. Sono state così poste le basi del Sistema dell'istruzione e formazione tecnica superiore che punta a dare all'Italia una rete per la formazione professionale paragonabile a quella degli altri paesi europei.

Formazione universitaria

401. Si è definito un sistema di istruzione universitaria "europeo" diversificato che consente di migliorare l'efficienza del sistema, di ridurre notevolmente gli abbandoni, di sviluppare professionalità intermedie, spendibili sul mercato del lavoro, riducendo situazioni di disoccupazione giovanile.

402. Il decreto ministeriale 509/99 del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica ha consentito di definire la nuova articolazione dei corsi universitari.

403. Il nuovo ordinamento andrà a regime dall'anno accademico 2001-2002, ma quasi tutte le università hanno scelto di cominciare a sperimentarlo, soprattutto nelle Facoltà più professionalizzanti come Ingegneria ed Economia, a partire

dall'anno accademico 2000-2001.

Le priorita' del sistema educativo e formativo in funzione della lotta all'esclusione.

404. Le politiche volte a realizzare percorsi guidati verso l'occupazione e a orientare verso tale fine lo strumento della formazione si inseriscono in un contesto complessivo di profonde riforme che oggi intersecano il sistema dell'istruzione, della formazione e del mercato del lavoro.

405. Il Governo ha stabilito tra le proprie priorità:

- l'innalzamento del livello e della qualità del titolo di studio, data la stretta connessione esistente fra questo elemento e la possibilità di trovare un'occupazione;
- la riduzione dei divari esistenti tra i mercati del Centro-Nord e del mezzogiorno, considerato che una delle principali barriere all'occupazione deriva proprio dall'arretramento e dal ritardo che interessa molte aree del Sud dell'Italia;
- l'inserimento professionale dei giovani e di coloro che hanno un alto rischio di esclusione dal mercato del lavoro come, ad esempio, i portatori di handicap, gli immigrati, le persone di una certa età privi della necessaria competenza professionale;
- l'ampliamento delle possibilità offerte ai cittadini di tutte le età di accedere all'istruzione e alla formazione;
- la prevenzione e il recupero della dispersione scolastica;
- la riduzione dell'area della marginalità sociale;
- l'innalzamento del livello e della qualità del titolo di studio, data la stretta connessione esistente fra questo elemento e la possibilità di trovare un'occupazione;
- la riduzione dei divari esistenti tra i mercati del Centro-Nord e del Mezzogiorno, considerato che una delle principali barriere all'occupazione deriva proprio dall'arretramento e dal ritardo che interessa molte aree del Sud dell'Italia;
- l'inserimento professionale dei giovani e di coloro che hanno un alto rischio di esclusione dal mercato del lavoro come, ad esempio, i portatori di handicap, gli immigrati, le persone di una certa età privi della necessaria competenza professionale.

Formazione per minori ed adulti stranieri

406. La legge n. 40 del 6 marzo 1998 prevede la promozione di corsi di formazione, di corsi di lingua italiana per minori e adulti stranieri, corsi di alfabetizzazione per gli adulti stranieri, del conseguimento del titolo di studio della scuola dell'obbligo.

407. Per gli immigrati si può considerare già un primo importante livello di "formazione" anche il mero apprendimento della lingua italiana e l'educazione multiculturale.

Le azioni

408. Le nuove misure in tema di formazione si inseriscono in un quadro complessivo di politiche (volte a creare un'offerta più ampia di istruzione e formazione professionale, adeguata alle esigenze delle diverse fasi della vita e accessibile a tutti), realizzate mediante il coinvolgimento dei diversi livelli istituzionali e delle Parti Sociali, valorizzano:

- nuovi percorsi integrati di formazione post obbligo e post diploma (IFTS) per formare figure professionali e tecniche in settori produttivi di beni e servizi ad elevata complessità tecnologia ed organizzativa;
- lo sviluppo dell'apprendistato, considerato importante canale di qualificazione sul lavoro, estendendone anche il campo di applicazione, la durata e l'età (nel 2000si registra l'avvio della formazione per 73.000 apprendisti per complessive 5000 iniziative formative);

409. Il Programma Operativo Nazionale predisposto dal Ministero delle Pubblica Istruzione per il periodo 2000-2006 individua fra le altre le seguenti misure :

- diagnosi individualizzata degli alunni in ingresso e ridefinizione delle mappe cognitive in connessione alle esperienze specifiche dei soggetti in relazione ai contesti familiari ed ambientali;
- percorsi aggiuntivi attraverso modalità e tempi non istituzionali (esperienze integrate scuola/ formazione);
- percorsi aggiuntivi attraverso modalità e tempi non istituzionali (esperienze extrascolastiche, attività laboratoriali, incentivi per mense, trasporti);
- attività di counselling personalizzato, per orientare i percorsi scolastici e formativi e facilitare l'ingresso nella vita attiva, percorsi integrati scuola/formazione;
- il ricorso su vasta scala a stages e tirocini;
- attività di sensibilizzazione e coinvolgimento del contesto scolastico e delle famiglie,
- introduzione di crediti formativi;
- sviluppo di infrastrutture di supporto.

Infrastrutture di supporto

410. Realizzare e potenziare le infrastrutture di supporto è la premessa per favorire una maggiore integrazione sociale e supportare qualsiasi iniziativa volta a prevenire e ridurre la dispersione scolastica. Diventa così essenziale rafforzare gli interventi finalizzati a costituire infrastrutture per sostenere l'orientamento formativo dei giovani come i "Centri risorse contro la dispersione scolastica" (ad esempio: laboratori di orientamento scientifico-tecnologico, di analisi dell'ambiente, di simulazione dei processi produttivi, strutture di approfondimento linguistico, espressivo) e i "Centri risorse per l'inclusione e l'integrazione sociale in aree periferiche" (in particolare: botteghe scuola per l'artigianato, sistemi di collegamento informatico e telematico, strutture leggere per il gioco e la socializzazione).

Article 15
Cultural life

411. Le attività culturali in senso stretto sono gestite in Italia dal Ministero dei beni culturali e ambientali e, in parte, dalle strutture pubbliche territoriali (Assessorati alla Cultura di Regioni e Enti Locali). Esse tuttavia riguardano soltanto una parte limitata della vastissima gamma di iniziative, interventi e finanziamenti gestiti o coordinate da altre istanze delle Amministrazioni centrali o territoriali e che non risultano in quanto attribuite ad altri comparti di spesa (Diritto allo studio, interventi edilizi e urbanistici, finanziamenti per attività teatrali, musicali ecc. legate a specifici avvenimenti, finanziamenti per studi e ricerche e per la pubblicazione di libri e periodici, ecc. ecc.) .

412. Il Ministero dei beni culturali ha quasi raddoppiato nel corso degli ultimi due anni le risorse complessive disponibili , passando dai 2.600 miliardi del 1998 e 1999 ai 4.800 miliardi del 2000. A queste cifre vanno aggiunte le risorse mese a disposizione dell'Asse Risorse Culturali dal Piano di Sviluppo del Mezzogiorno, cofinanziato per il 50% dal FSE e per il 50% dal Fondo di rotazione nazionale, per complessivi 5.200 miliardi in sette anni.

413. I dati a disposizione circa la spesa per attività culturali delle Regioni indicano un andamento lievemente decrescente sino al 1995 ed una successiva ripresa negli ultimi anni.

414. Tra le iniziative più significative assunte dalla amministrazione pubblica nel corso del periodo 1996-2000, va segnalata la riorganizzazione radicale della gestione del patrimonio museale, con il prolungamento degli orari di apertura anche alle ore notturne e nei giorni festivi; con la riorganizzazione e l'ammodernamento delle strutture di custodia, supporto, ristoro, informazione, prenotazione, ecc.; con l'adeguamento del costo dei biglietti di ingresso; con la promozione della fruizione dei giovani e degli anziani.

415. I dati della fruizione dei musei pubblici sono i seguenti :

416. Un dato significativo appare, in linea generale, quello dell'andamento della spesa delle famiglie per attività ricreative e culturali negli ultimi anni :

Accesso alle attività culturali dei giovani, degli anziani e dei disabili

417. Il dato ufficiale disponibile è quello dell'accesso ai Musei pubblici. Da esso risulta un costante incremento della fruizione da parte di studenti minori e di anziani con età superiore a 60 anni, che sono i beneficiari principali dell'ingresso gratuito.

IMPLEMENTATION OF THE CONVENTION ON THE RIGHTS OF THE CHILD

Replies of the Italian Government to the List of issues to be taken up in connection with the consideration of the second periodic report of Italy (CRC/C/70/Add.13)

Part I

A. Data and statistics

1. Please provide disaggregated data (by gender, age, minority group, urban or rural areas) covering the period between 1999 and 2001 on:

Population residing in Italy - 1992/2000

Year	Born alive	Dead	Population gap*	Registered	Cancelled	Migration gap	Total (at 31th December)
1992	575.216	545.038	30.178	1.266.840	1.093.954	172.886	56.960.300
1993	552.587	555.043	-2.456	1.501.922	1.321.277	180.645	57.138.489
1994	536.665	557.513	-20.848	1.413.752	1.262.815	150.937	57.268.578
1995	526.064	555.203	-29.139	1.342.547	1.248.990	93.557	57.332.996
1996	536.740	557.756	-21.016	1.364.318	1.215.321	148.997	57.460.977
1997	540.048	564.679	-24.631	1.388.984	1.261.976	127.008	57.563.354
1998	532.843	576.911	-44.068	1.417.168	1.323.839	93.329	57.612.615
1999	537.242	571.356	-34.114	1.472.295	1.370.901	101.394	57.679.895
2000	543.039	560.241	-17.202	1.572.612	1.391.288	181.324	57.844.017

* It's the gap between people born alive and people who die for natural causes

Population in Italy – Basic data – 2000

Population	57.844.017	
Male	28.094.857	48,6%
Female	29.749.160	51,4%
North-west Italy	15.153.050	26,2%
North-east Italy	10.681.233	18,5%
Central Italy	11.159.583	19,3%
South Italy	14.125.407	24,4%
Islands	6.724.744	11,6%
Number of families	22.226.115	
Average number of people in a family	2,6	
North-west Italy	6.385.195	28,7%
North-east Italy	4.260.701	19,2%
Central Italy	4.310.909	19,4%
South Italy	4.860.307	21,9%
Islands	2.409.003	10,8%

a) The number and percentage of children under 18 living in the State party

Number of children under 18 living in Italy by age – region – 1999/2001

Year	Age				
Region	0-4 years	5-9 years	10-14 years	15-17 years	TOTAL
1999	2.658.792	2.828.358	2.867.481	1.856.730	**10.211.361**
2000	2.667.971	2.810.480	2.848.276	1.823.200	**10.149.930**
2001	2.683.051	2.769.342	2.851.511	1.786.901	**10.090.805**
			2001 - REGION		
Piemonte	174.399	170.383	170.503	107.242	622.527
Valle d'Aosta	5.433	5.010	5.015	2.995	18.453
Lombardia	411.277	394.189	389.439	244.456	1.439.361
Trentino-Alto Adige	52.336	50.263	48.108	28.858	179.565
Veneto	209.357	200.361	197.521	123.781	731.020
Friuli-Venezia Giulia	45.715	44.420	44.030	27.810	161.975
Liguria	55.967	57.064	56.827	34.755	204.613
Emilia-Romagna	160.223	151.773	146.673	91.287	549.956
Toscana	137.068	136.067	139.386	87.491	500.012
Umbria	33.079	34.003	35.706	23.108	125.896
Marche	61.528	63.135	65.214	41.162	231.039
Lazio	243.078	251.247	253.945	158.826	907.096
Abruzzo	55.101	60.963	64.864	41.991	222.919
Molise	13.860	15.953	17.332	11.219	58.364
Campania	342.231	370.591	387.930	241.724	1.342.476
Puglia	213.822	232.698	249.346	157.547	853.413
Basilicata	28.392	32.222	35.902	22.952	119.468
Calabria	101.238	116.787	131.643	82.853	432.521
Sicilia	270.495	304.920	323.528	197.913	1.096.856
Sardegna	68.452	77.293	88.599	58.931	293.275
ITALY	**2.683.051**	**2.769.342**	**2.851.511**	**1.786.901**	**10.090.805**

Percentage of children under 18 living in Italy by age – region – 1999/2001

Year	Age				
Region	0-4 years	5-9 years	10-14 years	15-17 years	TOTAL
1999	26,0	27,7	28,1	18,2	**100,0**
2000	26,3	27,7	28,1	18,0	**100,0**
2001	26,6	27,4	28,3	17,7	**100,0**
			2001 - REGION		
Piemonte	28,0	27,4	27,4	17,2	100,0
Valle d'Aosta	29,4	27,2	27,2	16,2	100,0
Lombardia	28,6	27,4	27,1	17,0	100,0
Trentino-Alto Adige	29,1	28,0	26,8	16,1	100,0
Veneto	28,6	27,4	27,0	16,9	100,0
Friuli-Venezia Giulia	28,2	27,4	27,2	17,2	100,0
Liguria	27,4	27,9	27,8	17,0	100,0
Emilia-Romagna	29,1	27,6	26,7	16,6	100,0
Toscana	27,4	27,2	27,9	17,5	100,0
Umbria	26,3	27,0	28,4	18,4	100,0
Marche	26,6	27,3	28,2	17,8	100,0
Lazio	26,8	27,7	28,0	17,5	100,0
Abruzzo	24,7	27,3	29,1	18,8	100,0
Molise	23,7	27,3	29,7	19,2	100,0
Campania	25,5	27,6	28,9	18,0	100,0
Puglia	25,1	27,3	29,2	18,5	100,0
Basilicata	23,8	27,0	30,1	19,2	100,0
Calabria	23,4	27,0	30,4	19,2	100,0
Sicilia	24,7	27,8	29,5	18,0	100,0
Sardegna	23,3	26,4	30,2	20,1	100,0
ITALY	**26,6**	**27,4**	**28,3**	**17,7**	**100,0**

Number of children under 18 living in Italy by gender - 2001

Age	Male	Female	TOTAL
0	279.471	262.897	542.368
1	276.098	261.281	537.379
2	275.428	259.492	534.920
3	274.264	259.135	533.399
4	275.384	259.601	534.985
5	274.533	258.552	533.085
6	277.102	261.690	538.792
7	283.800	268.436	552.236
8	294.579	278.912	573.491
9	293.946	277.792	571.738
10	296.657	280.466	577.123
11	293.043	277.432	570.475
12	297.565	281.214	578.779
13	288.943	272.770	561.713
14	289.773	273.648	563.421
15	299.241	284.819	584.060
16	304.969	289.622	594.591
17	312.528	295.722	608.250
TOTAL	**5.187.324**	**4.903.481**	**10.090.805**

Number of children under 18 living in Italy by gender – region - 2001

	NORTH-WEST ITALY		
Age	Male	Female	TOTAL
0	68.869	64.466	133.335
1	66.924	63.146	130.070
2	66.463	62.658	129.121
3	65.629	62.288	127.917
4	65.368	61.265	126.633
5	63.704	60.138	123.842
6	63.730	60.129	123.859
7	64.012	60.736	124.748
8	65.682	61.714	127.396
9	65.085	61.716	126.801
10	65.293	61.734	127.027
11	64.107	60.713	124.820
12	65.398	60.975	126.373
13	62.999	58.775	121.774
14	62.901	58.889	121.790
15	65.130	62.055	127.185
16	66.090	62.690	128.780
17	68.814	64.669	133.483
TOTAL	**1.176.198**	**1.108.756**	**2.284.954**

	NORTH-EAST ITALY		
Age	Male	Female	**TOTAL**
0	49.828	47.219	97.047
1	48.128	46.071	94.199
2	48.102	45.206	93.308
3	47.196	44.758	91.954
4	46.881	44.242	91.123
5	45.868	42.581	88.449
6	45.463	42.806	88.269
7	45.477	43.108	88.585
8	46.680	44.415	91.095
9	46.309	44.110	90.419
10	46.540	43.954	90.494
11	45.223	43.022	88.245
12	45.429	42.862	88.291
13	43.255	40.822	84.077
14	43.735	41.490	85.225
15	46.088	43.486	89.574
16	46.328	43.666	89.994
17	47.601	44.567	92.168
TOTAL	**834.131**	**788.385**	**1.622.516**

	CENTRAL ITALY		
Age	Male	Female	Total
0	49.459	46.431	95.890
1	50.127	46.747	96.874
2	48.821	45.808	94.629
3	48.309	45.559	93.868
4	48.099	45.393	93.492
5	48.388	45.347	93.735
6	48.426	45.818	94.244
7	49.590	46.849	96.439
8	51.735	48.775	100.510
9	51.107	48.417	99.524
10	51.977	49.142	101.119
11	50.785	47.850	98.635
12	51.558	48.903	100.461
13	49.646	47.183	96.829
14	49.881	47.326	97.207
15	51.897	49.781	101.678
16	52.863	49.791	102.654
17	54.623	51.632	106.255
TOTAL	**907.291**	**856.752**	**1.764.043**

	SOUTH ITALY		
Age	male	female	**TOTAL**
0	76.988	72.485	149.473
1	76.806	72.357	149.163
2	77.586	73.210	150.796
3	77.719	73.407	151.126
4	79.114	74.972	154.086
5	79.830	75.949	155.779
6	81.813	77.410	159.223
7	85.555	80.275	165.830
8	89.306	84.796	174.102
9	89.898	84.382	174.280
10	90.641	85.383	176.024
11	90.864	85.974	176.838
12	92.333	87.908	180.241
13	90.979	86.127	177.106
14	90.834	85.974	176.808
15	93.147	88.356	181.503
16	95.669	91.398	187.067
17	97.251	92.465	189.716
TOTAL	**1.556.333**	**1.472.828**	**3.029.161**

	ISLANDS		
Age	male	female	**TOTAL**
0	34.327	32.296	66.623
1	34.113	32.960	67.073
2	34.456	32.610	67.066
3	35.411	33.123	68.534
4	35.922	33.729	69.651
5	36.743	34.537	71.280
6	37.670	35.527	73.197
7	39.166	37.468	76.634
8	41.176	39.212	80.388
9	41.547	39.167	80.714
10	42.206	40.253	82.459
11	42.064	39.873	81.937
12	42.847	40.566	83.413
13	42.064	39.863	81.927
14	42.422	39.969	82.391
15	42.979	41.141	84.120
16	44.019	42.077	86.096
17	44.239	42.389	86.628
TOTAL	**713.371**	**676.760**	**1.390.131**

b) The number and percentage of non-national children, including immigrant children, asylum seeking, and Roma children.

The number and percentage of non-national children living in Italy by region – 1999/2001

Region	1999 number	1999 % over non national	2000 number	2000 % over non national	2001 number	2001 % over non national
Piemonte	14.922	18,7	18.645	20,1	22.062	20,5
Valle d'Aosta	335	17,1	404	18,6	487	20,3
Lombardia	46.134	18,0	57.066	19,5	69.429	20,4
Trentino-Alto Adige	3.944	17,9	4.879	19,6	5.754	20,3
Verona	5.081	21,3	6.117	21,8	7.387	22,4
Veneto	19.345	19,9	25.152	21,5	31.412	22,3
Friuli-Venezia Giulia	3.604	15,1	4.588	16,8	5.561	17,2
Liguria	4.230	14,7	5.198	15,6	6.445	16,8
Emilia-Romagna	19.283	20,6	23.798	21,6	28.847	22,1
Toscana	13.918	16,9	17.633	18,2	21.761	19,3
Umbria	3.663	17,0	4.523	18,3	5.801	19,7
Marche	5.713	19,5	7.557	21,9	9.350	22,5
Lazio	25.376	13,0	28.245	13,6	33.438	14,3
Abruzzo	3:047	16,1	3.732	17,1	4.451	18,6
Molise	299	16,3	351	17,0	392	16,9
Campania	4.661	10,7	5.946	11,8	7.343	13,1
Puglia	4.650	16,2	5.670	16,9	6.825	18,4
Calabria	1.924	12,6	2.519	14,5	3.130	16,0
Sicilia	9.806	16,1	11.217	17,0	12.960	18,5
Sardegna	1.602	12,9	2.166	16,7	1.899	14,7
ITALY	**186.890**	**16,7**	**229.851**	**18,1**	**277.976**	**19,0**
North-west Italy	65.621	17,9	81.313	19,3	98.423	20,1
North-east Italy	46.176	19,5	58.417	20,9	71.574	21,6
Central Italy	48.670	14,8	57.958	15,9	70.350	16,8
South Italy	15.015	13,5	18.780	14,6	22.770	16,0
Islands	11.408	15,6	13.383	16,9	14.859	17,9

The number and percentage of non-national children with residence permit by age and region – 2001

	Non-national children			% by age		Non-national children over 1.000		
Region	0-14 years	15-17 years	TOTAL	0-14 years	15-17 years	0-14 years	15-17 years	TOTAL
Piemonte	1.837	2.048	3.885	47,3	52,7	3,6	19,1	6,2
Valle d'Aosta	50	47	97	51,5	48,5	3,2	15,7	5,3
Lombardia	6.629	6.455	13.084	50,7	49,3	5,5	26,4	9,1
Trentino-Alto Adige	523	693	1.216	43,0	57,0	3,5	24,0	6,8
Veneto	5.310	3.568	8.878	59,8	40,2	8,7	28,8	12,1
Friuli-Venezia Giulia	2.106	1.309	3.415	61,7	38,3	15,7	47,1	21,1
Liguria	1.506	851	2.357	63,9	36,1	8,9	24,5	11,5
Emilia-Romagna	3.096	2.867	5.963	51,9	48,1	6,7	31,4	10,8
Toscana	2.983	3.181	6.164	48,4	51,6	7,2	36,4	12,3
Umbria	692	691	1.383	50,0	50,0	6,7	29,9	11,0
Marche	1.088	1.001	2.089	52,1	47,9	5,7	24,3	9,0
Lazio	2.417	3.939	6.356	38,0	62,0	3,2	24,8	7,0
Abruzzo	570	472	1.042	54,7	45,3	3,2	11,2	4,7
Molise	35	54	89	39,3	60,7	0,7	4,8	1,5
Campania	1.730	1.025	2.755	62,8	37,2	1,6	4,2	2,1
Puglia	536	1.155	1.691	31,7	68,3	0,8	7,3	2,0
Basilicata	79	169	248	31,9	68,1	0,8	7,4	2,1
Calabria	380	332	712	53,4	46,6	1,1	4,0	1,6
Sicilia	964	1.073	2.037	47,3	52,7	1,1	5,4	1,9
Sardegna	149	178	327	45,6	54,4	0,6	3,0	1,1
ITALY	**32.680**	**31.108**	**63.788**	**51,2**	**48,8**	**3,9**	**17,4**	**6,3**

The number and percentage of non-national children by gender and region – 1999/2000

Year	Non-national children			% non-national children over non-nationals	Non-national children over 1.000 children
Region	Male	Female	TOTAL		
1999	120.524	109.327	**229.851**	18,1	22,5
2000	145.545	132.431	**277.976**	19,0	27,5
			2000 - REGION		
Piemonte	11.347	10.715	22.062	20,5	35,4
Valle d'Aosta	249	238	487	20,3	26,4
Lombardia	36.373	33.056	69.429	20,4	48,2
Trentino-Alto Adige	2.976	2.778	5.754	20,3	32,1
Veneto	16.667	14.745	31.412	22,3	43,0
Friuli-Venezia Giulia	2.970	2.591	5.561	17,2	34,4
Liguria	3.359	3.086	6.445	16,8	31,6
Emilia-Romagna	15.147	13.700	28.847	22,1	52,6
Toscana	11.150	10.611	21.761	19,3	43,6
Umbria	3.085	2.716	5.801	19,7	46,2
Marche	4.987	4.363	9.350	22,5	40,6
Lazio	17.497	15.941	33.438	14,3	36,9

Abruzzo	2.324	2.127	4.451	18,6	19,9
Molise	222	170	392	16,9	6,7
Campania	3.941	3.402	7.343	13,1	5,5
Puglia	3.544	3.281	6.825	18,4	8,0
Basilicata	361	268	629	17,6	5,3
Calabria	1.652	1.478	3.130	16,0	7,3
Sicilia	6.705	6.255	12.960	18,5	11,7
Sardegna	989	910	1.899	14,7	6,5
ITALY	**145.545**	**132.431**	**277.976**	**19,0**	**27,5**

Non-national citizens under 18 by gender and region - 2001
(by number and % over total of non-nationals)

Region	Male	Female	TOTAL	% over non-nationals
Piemonte	11.347	10.715	22.062	20,5
Valle d'Aosta	249	238	487	20,3
Lombardia	36.373	33.056	69.429	20,4
Trentino-Alto Adige	2.976	2.778	5.754	20,3
Veneto	16.667	14.745	31.412	22,3
Friuli-Venezia Giulia	2.970	2.591	5.561	17,2
Liguria	3.359	3.086	6.445	16,8
Emilia-Romagna	15.147	13.700	28.847	22,1
Toscana	11.150	10.611	21.761	19,3
Umbria	3.085	2.716	5.801	19,7
Marche	4.987	4.363	9.350	22,5
Lazio	17.497	15.941	33.438	14,3
Abruzzo	2.324	2.127	4.451	18,6
Molise	222	170	392	16,9
Campania	3.941	3.402	7.343	13,1
Puglia	3.544	3.281	6.825	18,4
Basilicata	361	268	629	17,6
Calabria	1.652	1.478	3.130	16,0
Sicilia	6.705	6.255	12.960	18,5
Sardegna	989	910	1.899	14,7
ITALY	**145.545**	**132.431**	**277.976**	**19,0**
North-west Italy	51.328	47.095	98.423	20,1
North-east Italy	37.760	33.814	71.574	21,6
Central Italy	36.719	33.631	70.350	16,8
South Italy	12.044	10.726	22.770	16,0
Islands	7.694	7.165	14.859	17,9

Children asylum seekers – Years 1999/2001

The global number of children who have seek for asylum is 25% over the total amount of asylum seekers for 1999-2001 (59.322), in other words a number of 14.000-15.000 units.

Year	Under exam	Allowed	Rejected	Suspended	Not considered	Transferred	Waiver	Cessation	TOTAL
1999	4	28	197	0	6	1	0	0	236
2000	3	21	100	1	3	1	0	0	129
2001	113	27	67	2	3	0	0	0	212
TOTAL	**120**	**76**	**364**	**3**	**12**	**2**	**0**	**0**	**577**

2. In light of article 4 of the Convention, please provide additional disaggregated data (by gender, age and regions), for 1999-2002, on budget allocations and trends (in percentage of the national and regional budgets) allocated to the implementation of the Convention, evaluating also the priorities for budgetary expenditures given to the following:

a) Education, including pre-schools, primary, secondary and special – 1998/2000

Public expenditure for education (million liras), compared with GNP % and total public expenditure %

	School education	Professional training by region	TOTAL
		Million liras	
1998	73.798.678	4.928.469	78.727.147
1999	74.902.542	5.720.753	80.623.295
2000	57.356.744(+)	4.380.675 (+),	61.737.420(**)
		GNP %	
1998	3,55	0,24	3,79
1999	3,49	0,27	3,76
2000	=	=	3,80 (**)
		Total public expenditure %	
1998	7,21	0,48	7,69
1999	7,21	0,55	7,76
2000	=	=	8,20 (**)

(+) Calculated values
(**) Estimated values by 1999 budget system

Public expenditure for education and training from central and local authorities (billion liras) – 1997/1999

Authorities	1997	1998	1999
University and Scientific Research	14.227.073	15.808.070	16.936.287
Regions (education)	1.406.100	1.955.400	1.750.300
Regions (professional training)	4.299.652	4.928.469	5.720.753
Local authorities (Provinces and Municipalities)	15.429.900	14.615.300	15.161.600
TOTAL	**35.362.725**	**37.307.239**	**39.568.930**

Features of public expenditure for education – 1999/2000

Year	National public expenditure for education compared to total public expenditure for education (State+regions+local authorities)	Ministry of Education expenditure	Ministry of Education expenditure compared to total national authorities	Ministry of Education expenditure for personnel compared to total expenditure
	%	Million liras	%	%
1999	77,4	57.207.270	9,39	94,9
2000	77,6	61.737.420	10,30	90,3

b) Health care, including primary, adolescent and other child related health services – 1999/2001

YEARS	Estimated expenditure (billion liras)	Actual expenditure (billion liras)
1999	115.050	122.266
2000	128.743	134.951
2001	138.346	146.540

c) Social welfare and support programmes for families – 2000/2002

Family – 2001 (liras) / 2002 (euros)

2001

Law n. 388 of 23th December 2000, n. 388 – 2001 Financial Law	
Art. 80, paragraph 1 – Extension of the minimum income for inclusion	350.000.000.000
Law n. 453 of 27th December 1997 Amount for single parent families	50.000.000.000

Law n. 448 of 23th December 1998 *Art. 65 Benefit for families*	445.000.000.000
Art. 66 Benefit for maternity	446.000.000.000
Law n. 104 of 5 February 1992 Facilitations for parents of children with serious disabilities	20.000.000.000
TOTAL	**1.311.000.000.000**

2002

Law n. 388 of 23th December 2000, n. 388 – 2001 Financial Law	
Art. 80, paragraph 1 – Extension of the minimum income for inclusion	222.076.467
Law n. 5 of 8th March 2000	
Art.28 – Fund for the harmonization of times in cities	7.746.853
Law n. 448 of 23th December 1998 *Art. 65 Benefit for families*	231.372.691
Art. 66 Benefit for maternity	230.339.777
Law n. 453 of 27th December 1997 Amount for single parent families	25.822.845
Law n. 104 of 5 February 1992 Facilitations for parents of children with serious disabilities	25.822.845
TOTAL	**743.181.478**

Children – 2000 (liras) / 2001 (liras) / 2002 (euros)

2000

Law n. 285 of 28th August 1997	
Art. 1, paragraph 1 – Fund for Children *Art. 8 – Information Office*	312.000.000.000 3.000.000.000
Law n. 476 of 31th December 1998	
Art. 9 – Commission for international adoptions	10.200.000.000
Law n. 451 of 23th December 1997	
artt.2 - 3 – Observatory and National Centre for Childhood Documentation and Analysis	4.000.000.000
Law n. 269 of 3rd August 1998 *Art. 17 – Coordination of Public Administration actions against sexual abuse*	100.000.000
TOTAL	**329.200.000.000**

2001

Law n. 285 of 28th August 1997	
Art. 1, paragraph 1 – Fund for Children *Art. 8 – Information Office*	287.000.000.000 3.000.000.000
Law n. 476 of 31th December 1998	
Art. 9 – Commission for international adoptions	10.200.000.000
Law n. 451 of 23th December 1997	
artt.2 - 3 – Observatory and National Centre for Childhood Documentation and Analysis	3.000.000.000
Law n. 269 of 3rd August 1998 *Art. 17 – Coordination of Public Administration actions against sexual abuse*	90.000.000
Law n. 388 of 23th December 2000 *Art. 80, paragraph 15 – Fund against sexual abuse*	20.000.000.000
Ministerial Decree of 28th May 2001, of Ministry for Social Affairs 2000 residual amount of the Fund for prevention, assistance and therapeutic rehabilitation of children as victims of exploitation and sexual abuse (Law n. 269/98, art. 17) – Regional allocation	12.488.741.000

TOTAL	**335.778.741.000**

2002

Law n. 285 of 28th August 1997	
Art. 1, paragraph 1 – Fund for Children *Art. 8 – Information Office*	148.223.130 1.549.371
Law n. 476 of 31th December 1998	
Art. 9 – Commission for international adoptions	5.267.860
Law n. 451 of 23th December 1997	
artt.2 - 3 – Observatory and National Centre for Childhood Documentation and Analysis	1.549.371
Law n. 451 of 23th December 1997	
Art. 5 – Financing of regional observatories	3.253.678
Law n. 269 of 3rd August 1998 *Art. 17 – Coordination of Public Administration actions against sexual abuse*	43.382
Law n. 448/2001	
Art. 70 – Financing for 2002 – Fund for nurseries	50.000.000
TOTAL	**209.866.792**

d) Juvenile justice – 1999/2002

	Calculated expenditure (euros)			Estimated expenditure (euros)
	1999	2000	2001	2002
Personnel	74.334.182	88.674.671	91.829.300	95.658.203
Goods and services	13.736.616	14.792.560	13.237.995	13.541.086
Interventions	20.727.515	19.042.298	17.783.646	27.044.358
Investments	17.184.255	8.636.915	16.374.426	16.802.409
TOTAL	**125.982.567**	**131.146.445**	**139.225.366**	**153.046.056**

3. Please provide disaggregated data (by gender, age, if possible minority groups, urban or rural areas) covering the period 1999-2001 on the:

a) Number of children with disabilities

Number and percentage (over 100 persons of the same age and gender) of children with disabilities (0-14 years) by age and gender – 1999/2000

Age	Male		Female		TOTAL	
Up to 5 years	13.412	0,82	8.495	0,55	21.909	0,69
6-14 years	48.560	1,83	44.280	1,79	92.839	1,81
Total	**61.972**	**1,44**	**52.775**	**1,31**	**114.747**	**1,38**

c) Number of children with disabilities enrolled in regular education or special education systems

Children with disabilities enrolled in regular education systems by age and percentage over children enrolled in education systems – 1999/2002

	Pre-school	%	Primary school	%	Secondary school	%	Secondary school	%
Age	< 6 years		6-10 years		11-13 years		14-18 years	
1999	10.012	1.09	50.476	1,95	42.169	2,50	14.094	0,60
2000	10.105*	1.08	48.490	1,89	40.763	2,42	14.070*	0,58
2001	10.112	1,08	52.643	2,06	43.153	2,56	14.151*	0,59
2002	10.507	1,11	55.471	2,19	45.551	2,67	14.387*	0,59

(*) Calculated value

d) Budget allocation in favour of children with disabilities

Budget allocation in favour of children with disabilities (number of auxiliary teachers over total number of teachers) by level of education, geographic area – 1998/2002

Year >	1998			1999			2000			2001			2002		
	Teachers	Auxiliary teachers	B / A %	Teachers	Auxiliary teachers	D / C %	Teachers	Auxiliary teachers	F / E %	Teachers	Auxiliary teachers	H / G %	Teachers	Auxiliary teachers	H / G %
↓	A	B		C	D		E	F		G	H		G	H	
Pre-school - **TOTAL**	79.432	5.537	7,0	81.225	6.002	7,4	82.880	6.013	7,3	83.953	6.474	7,7	78.848	4.520	**5,7**
North Italy	*22.818*	*1.688*	7,4	*23.330*	*1.707*	7,3	*24.092*	*1.740*	7,2	*24.878*	*1.875*	7,5	*23.386*	*1.373*	5,9
Central Italy	*15.311*	*1.083*	7,1	*15.535*	*1.085*	7,0	*15.776*	*1.085*	6,9	*16.161*	*1.173*	7,3	*14.983*	*1.012*	6,8
South Italy	*41.303*	*2.766*	6,7	*42.360*	*3.210*	7,6	*43.012*	*3.188*	7,4	*42.914*	*3.426*	8,0	*40.479*	*2.491*	6,2
Primary school **TOTAL**	258.581	23.543	9,1	259.911	25.059	9,6	259.150	25.927	10,0	262.138	27.129	10,3			
North Italy	*99.101*	*8.095*	8,2	*99.551*	*8.211*	8,2	*99.817*	*8.371*	8,4	*102.194*	*9.232*	9,0			
Central Italy	*46.280*	*4.234*	9,1	*46.489*	*4.174*	9,0	*46.546*	*4.321*	9,3	*47.278*	*4.580*	9,7			
South Italy	*113.200*	*11.214*	9,9	*113.871*	*12.674*	11,1	*112.787*	*13.235*	11,7	*112.666*	*13.317*	11,8			
Secondary School (11-13) **TOTAL**	180.446	19.702	10,9	180.909	20.744	11,5	178.477	20.034	11,2	178.949	20.837	11,6	157.935	17.544	**11,1**
North Italy	*61.934*	*6.132*	9,9	*62.438*	*6.376*	10,2	*61.547*	*6.219*	10,1	*62.986*	*6.841*	10,9	*56.713*	*5.406*	9,5
Central Italy	*30.952*	*3.421*	11,1	*30.689*	*3.367*	11,0	*30.428*	*3.295*	10,8	*30.747*	*3.476*	11,3	*27.075*	*2.802*	10,3
South Italy	*87.560*	*10.149*	11,6	*87.782*	*11.001*	12,5	*86.502*	*10.520*	12,2	*85.216*	*10.520*	12,3	*71.147*	*9.336*	13,1
Secondary school (14-18) **TOTAL**	228.356	6.897	3,0	227.546	7.856	3,5	230.820	6.979	3,0	233.524	6.280	2,7	230.045	7.167	**3,1**
North Italy	*81.260*	*1.855*	2,3	*80.434*	*2.132*	2,7	*82.566*	*2.146*	2,6	*84.111*	*2.081*	2,5	*82.945*	*2.269*	2,7
Central Italy	*46.393*	*1.695*	3,7	*46.183*	*1.737*	3,8	*46.373*	*1.727*	3,7	*46.847*	*1.877*	4,0	*44.817*	*1.591*	3,5
South Italy	*100.703*	*3.347*	3,3	*100.929*	*3.987*	4,0	*101.881*	*3.106*	3,0	*102.566*	*2.322*	2,3	*102.283*	*3.307*	3,2

4. With reference to child abuse, including sexual abuse, please provide disaggregated data (by age, gender and types of violation reported), on the:

a) number of individual complaints received per year between 1999 and 2001

Number of persons denounced to judicial authorities for sexual violence by the relationship with the victim – 2000/2001

	2000		2001	
Relationship with the victim	Denounced persons	% over total	Denounced persons	% over total
Being familiar with the victim	476	76,4	222	50,1
Not being familiar with the victim	147	23,6	221	49,9
TOTAL	623	100	443	100

Number of denounced crimes – Penal pending cases – 1999/2000

Crimes		1999	2000
Abuse		3.003	2.814
Incest		7	10
Rape		4.558	3.519
Sexual relationship		445	499

b) number and percentage of reports which have resulted in either a court decision or other types of follow-up – 2000/2001

	2000		2001			
		% on total		% on total	*Jan-Apr 2001*	*Jan-Apr 2002*
Victims	701		409	-	183	70
Crime report	492	-	357	-	107	89
Settled	488	99,2	351	98,3	106	89
Denounced persons	623	-	439	-	114	100
Free	278	44,6	126	28,7	40	31
Arrested	347	55,7	313	71,3	74	75

5. Please provide disaggregated data on adolescent health, including the incidence of sexually transmitted diseases (STDs), HIV/AIDS, early pregnancy, abortion, drug and alcohol abuse (including within the family), suicide, accidents and mental health concerns.

a) adolescent health

Number of dead children (0-14 years) for age, gender and kind of cause - 1999

	Male							
	Age					% over 100.000		
Cause	0 years	1-4 years	5-14 years	TOTAL	0 years	1-4 years	5-14 years	TOTAL
Infectious diseases	7	14	4	25	2,56	1,28	0,14	0,58
Neoplasms	14	38	116	168	5,11	3,47	3,98	3,92
Endocrine diseases	18	7	12	37	6,57	0,64	0,41	0,86
Diseases of the blood	0	2	5	7	-	0,18	0,17	0,16
Diseases of the nervous system	35	21	42	98	12,78	1,92	1,44	2,29
Diseases of the circulatory system	21	19	26	66	7,67	1,74	0,89	1,54
Diseases of the respiratory system	28	11	17	56	10,22	1,01	0,58	1,31
Diseases of the digestive system	10	6	3	19	3,65	0,55	0,10	0,44
Congenital malformations	423	48	26	497	154,46	4,39	0,89	11,61
Certain condit. in the perinatal period	877	0	0	877	320,24	-	-	20,48
Symptoms ill-defined causes	62	6	9	77	22,64	0,55	0,31	1,80
External causes	30	43	174	247	10,95	3,93	5,97	5,77
Other	2	0	1	3	0,73	-	0,03	0,07
TOTAL	1527	215	435	2177	557,59	19,66	14,93	50,84
	Female							
	Age							
Cause	0 years	1-4 years	5-14 years	TOTAL	0 years	1-4 years	5-14 years	TOTAL
Infectious diseases	7	6	7	20	2,71	0,58	0,25	0,49
Neoplasms	15	31	95	141	5,80	3,00	3,44	3,48
Endocrine diseases	13	7	12	32	5,02	0,68	0,43	0,79
Diseases of the blood	2	3	3	8	0,77	0,29	0,11	0,20
Diseases of the nervous system	32	26	35	93	12,37	2,52	1,27	2,30
Diseases of the circulatory system	18	23	28	69	6,96	2,23	1,01	1,70
Diseases of the respiratory system	23	8	13	44	8,89	0,77	0,47	1,09
Diseases of the digestive system	2	4	3	9	0,77	0,39	0,11	0,22
Congenital malformations	337	37	30	404	130,26	3,58	1,09	9,97
Certain condit. in the perinatal period	681	0	0	681	263,22	-	-	16,81
Symptoms ill-defined causes	46	6	12	64	17,78	0,58	0,43	1,58
External causes	22	31	79	132	8,50	3,00	2,86	3,26
Other	1	4	3	8	0,39	0,39	0,11	0,20
TOTAL	1199	186	320	1705	463,43	18,01	11,60	42,10
TOTAL								
	Age							
Cause	0 years	1-4 years	5-14 years	TOTAL	0 years	1-4 years	5-14 years	TOTAL
Infectious diseases	14	20	11	45	2,63	0,94	0,19	0,54
Neoplasms	29	69	211	309	5,45	3,25	3,72	3,71
Endocrine diseases	31	14	24	69	5,82	0,66	0,42	0,83
Diseases of the blood	2	5	8	15	0,38	0,24	0,14	0,18
Diseases of the nervous system	67	47	77	191	12,58	2,21	1,36	2,29
Diseases of the circulatory system	39	42	54	135	7,32	1,98	0,95	1,62
Diseases of the respiratory system	51	19	30	100	9,58	0,89	0,53	1,20
Diseases of the digestive system	12	10	6	28	2,25	0,47	0,11	0,34
Congenital malformations	760	85	56	901	142,70	4,00	0,99	10,81
Certain condit. in the perinatal period	1558	0	0	1558	292,54	-	-	18,70
Symptoms ill-defined causes	108	12	21	141	20,28	0,56	0,37	1,69
External causes	52	74	253	379	9,76	3,48	4,46	4,55
Other	3	4	4	11	0,56	0,19	0,07	0,13
TOTAL	2726	401	755	3882	511,85	18,86	13,31	46,59

Percentage of deaths for age and kind of cause (over 10.000) - 2000

Cause	Age					TOTAL
	1-14 years	15-34 years	35-59 years	60-79 years	80-.. years	
Tumours	0,29	0,77	10,26	50,53	132,18	17,30
Malignant stomach tumours	0,00	0,03	0,47	3,16	11,72	1,13
Malignant colon, rectum and anus tumours	0,01	0,02	0,95	5,54	19,14	1,97
Malignant windpipe, bronchial tube, and lung tumours	0,01	0,02	1,01	5,21	10,12	1,61
Malignant women's breast tumours	0,00	0,11	3,00	8,39	16,08	3,06
Diabetes mellitus	0,01	0,01	0,31	6,48	36,30	2,51
Diseases of the nervous system	0,13	0,12	0,44	4,20	23,38	1,76
Diseases of the circulatory system	0,10	0,30	3,09	50,11	524,83	28,18
Myocardial heart attack	0,00	0,01	0,56	8,94	47,94	3,44
Encephalon circulatory ailments	0,03	0,09	0,86	14,38	160,69	8,43
Lung and bronchial tube diseases	0,05	0,08	0,47	5,89	62,79	3,40
Disease of the digestive apparatus	0,00	0,06	0,91	7,72	34,80	2,89
Accidental and violent causes	0,21	1,15	1,13	3,52	31,70	2,49
Other causes	0,31	0,48	1,14	8,27	74,19	4,61
Total	**1,12**	**2,99**	**17,82**	**137,07**	**921,20**	**63,14**

b) sexually trasmitted diseases

c) HIV-AIDS

Distribution of AIDS cases involving children, by year and region – Year 1982-1992, 1993-2002

Region	Years							Years			
	1982-92	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002[a]
Piemonte	19	4	4	3	3	7	0	0	0	0	0
Valle D'Aosta	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Lombardia	111	11	19	22	19	5	4	4	1	2	0
Trentino-Alto Adige	6	0	0	2	0	1	0	0	0	0	0
Veneto	18	0	7	3	3	0	0	0	1	0	0
Friuli-Venezia Giulia	1	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0
Liguria	17	4	3	4	1	0	1	0	0	0	0
Emilia-Romagna	38	9	4	4	4	2	2	1	1	2	0
Toscana	22	2	7	7	1	2	3	2	3	0	0
Umbria	2	0	0	3	1	0	0	1	1	1	0
Marche	5	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0
Lazio	66	10	5	12	8	8	5	1	2	3	0
Abruzzo	5	2	1	1	1	0	0	1	0	1	0
Molise	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Campania	14	5	1	7	1	2	0	0	0	0	0
Puglia	16	3	0	2	1	1	2	0	1	0	0
Basilicata	0	0	0	0	2	0	1	0	0	0	0
Calabria	7	1	0	2	0	0	0	1	0	0	0
Sicilia	14	3	4	4	0	0	1	0	0	0	0
Sardegna	14	2	2	4	0	1	2	0	0	0	0
Estero	1	0	0	1	1	0	0	0	0	0	1
Ignota	6	0	0	2	4	0	1	0	1	0	1
ITALY	382	56	57	83	52	30	22	11	11	9	2

c) Early pregnancy

Percentage of women who gave birth in the last 5 years and who have less than 24 years, by geographic area – 1999/2000

	%
North-west Italy	7,8
North-east Italy	8,1
Central Italy	6,7
South italy	14,7
Islands	18,2
ITALY	**10,9**

e) Abortion

Number and percentage of abortions by age and geographical area – 2000

Region	Age <15 years number	<15 years %	15-19 years number	15-19 years %
North Italy	100	0,2	4394	7,6
Piemont	25	0,2	945	8,6
Valle d'Aosta	0	0	19	6,5
Lombardia	37	0,2	1633	7,6
Bolzano	2	0,4	35	7,5
Trento	3	0,3	94	8,4
Veneto	12	0,2	467	7,3
Friuli V.G.	4	0,2	140	6,4
Liguria	6	0,2	290	7,7
Emilia R.	11	0,1	771	7
Central Italy	34	0,1	1961	6,8
Toscana	13	0,1	563	6,4
Umbria	7	0,3	175	7,3
Marche	2	0,1	168	6,6
Lazio	12	0,1	1055	6,9
South Italy	69	0,2	3016	8,6
Abruzzo	4	0,1	217	7,6
Molise	2	0,2	78	9,1
Campania	30	0,2	1033	8,2
Puglia	25	0,2	1351	9,5
Basilicata	0	0	40	6,2
Calabria	8	0,2	297	7,6
Italian islands	30	0,2	1178	9,5
Sicilia	20	0,2	921	9,3
Sardegna	10	0,4	257	9,9
ITALY	**233**	**0,2**	**10549**	**7,9**

Number and percentage of abortions by assent and geographic area – 2000

Region	ASSENT												
	By parents		By judge		Not given because of urgency		Not given because of voluntary interruption over 90 days		Not estimated		TOTAL		%
	Number	%	Number	%	Number	%	Number	%	Number	%	Number	%	
Piemonte	172	68,5	60	23,9	0	0,0	0	0,0	19	7,6	251	100,0	4,6
Valle d'Aosta	3	60,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	2	40,0	5	100,0	3,5
Lombardia	415	69,4	172	28,8	3	0,5	8	1,3	0	0,0	598	100,0	5,0
Trentino-Alto Adige	34	77,3	10	22,7	0	0,0	0	0,0	0	0,0	44	100,0	3,1
Bolzano-Bozen	*19*	*95,0*	*1*	*5,0*	*0*	*0,0*	*0*	*0,0*	*0*	*0,0*	*20*	100,0	*2,7*
Trento	*15*	*62,5*	*9*	*37,5*	*0*	*0,0*	*0*	*0,0*	*0*	*0,0*	*24*	100,0	*3,7*
Veneto	154	79,8	23	11,9	0	0,0	0	0,0	16	8,3	193	100,0	3,2
Friuli-Venezia Giulia	41	73,2	5	8,9	0	0,0	0	0,0	10	17,9	56	100,0	4,1
Liguria	48	54,5	33	37,5	0	0,0	0	0,0	7	8,0	88	100,0	5,2
Emilia-Romagna	175	78,5	42	18,8	2	0,9	0	0,0	4	1,8	223	100,0	5,1
Toscana	131	65,5	32	16,0	0	0,0	1	0,5	36	18,0	200	100,0	4,7
Umbria	23	47,9	16	33,3	0	0,0	0	0,0	9	18,8	48	100,0	4,3
Marche	45	62,5	10	13,9	0	0,0	0	0,0	17	23,6	72	100,0	3,6
Lazio	126	30,3	137	32,9	1	0,2	0	0,0	152	36,5	416	100,0	5,4
Abruzzo	38	53,5	26	36,6	0	0,0	0	0,0	7	9,9	71	100,0	3,5
Molise	7	24,1	15	51,7	0	0,0	0	0,0	7	24,1	29	100,0	5,2
Campania	138	31,9	82	18,9	1	0,2	0	0,0	212	49,0	433	100,0	3,6
Puglia	263	55,1	118	24,7	0	0,0	1	0,2	95	19,9	477	100,0	6,1
Basilicata	19	61,3	7	22,6	0	0,0	0	0,0	5	16,1	31	100,0	2,7
Calabria	75	68,2	31	28,2	0	0,0	0	0,0	4	3,6	110	100,0	2,7
Sicilia	201	53,2	84	22,2	0	0,0	0	0,0	93	24,6	378	100,0	3,8
Sardegna	66	58,4	15	13,3	0	0,0	0	0,0	32	28,3	113	100,0	3,9
North-west italy	*638*	*67,7*	*265*	*28,1*	*3*	*0,3*	*8*	*0,8*	*28*	*3,0*	*942*	*100,0*	*4,9*
North-east Italy	*404*	*78,3*	*80*	*15,5*	*2*	*0,4*	*0*	*0,0*	*30*	*5,8*	*516*	*100,0*	*3,9*
North	1.042	71,5	345	23,7	5	0,3	8	0,5	58	4,0	1.458	100,0	4,5
Central Italy	325	44,2	195	26,5	1	0,1	1	0,1	214	29,1	736	100,0	4,9
South italy	540	46,9	279	24,2	1	0,1	1	0,1	330	28,7	1.151	100,0	4,2
Islands	267	54,4	99	20,2	0	0,0	0	0,0	125	25,5	491	100,0	3,8
South	807	49,1	378	23,0	1	0,1	1	0,1	455	27,7	1.642	100,0	4,1
ITALY	**2.174**	**56,7**	**918**	**23,9**	**7**	**0,2**	**10**	**0,3**	**727**	**19,0**	**3.836**	**100,0**	**4,4**

f) Drug abuse

New persons under control in the Public Services for Drug Addiction, by age and gender – 2000/2001

	2000						2001					
	Male		Female		Total		Male		Female		Total	
Age		%		%		%		%		%		%
up to 15	41	0,2	17	0,4	58	0,2	42	0,1	30	0,7	72	0,2
15 - 19	2.077	7,7	573	14,0	2.650	8,5	1.966	6,9	544	12,7	2.510	7,6
20 - 24	7.149	26,4	1.095	26,7	8.244	26,4	7.082	24,7	1.109	25,8	8.191	24,9
25 - 29	6.905	25,5	905	22,1	7.810	25,0	7.177	25,1	909	21,2	8.086	24,6
30 - 34	5.380	19,9	758	18,5	6.138	19,7	5.738	20,0	730	17,0	6.468	19,6
35 - 39	3.103	11,5	462	11,3	3.565	11,4	3.874	13,5	504	11,7	4.378	13,3
over 40	2.420	8,9	294	7,2	2.714	8,7	2.747	9,6	468	10,9	3.215	9,8
TOTAL	27.075	100,0	4.104	100,0	31.179	100,0	28.626	100,0	4.294	100,0	32.920	100,0

Persons already under control in the Public Services for Drug Addiction, by age and gender – 2000/2001

	2000						2001					
	Male		Female		Total		Male		Female		Total	
Age		%		%		%		%		%		%
up to 15	68	0,1	24	0,1	92	0,1	27	0,0	14	0,1	41	0,0
15 - 19	3.499	2,8	910	4,6	4409	3,0	1.300	1,3	387	2,4	1.687	1,4
20 - 24	18.254	14,5	3.052	15,5	21306	14,6	10.638	10,5	2.019	12,7	12.657	10,8
25 - 29	31.215	24,7	4.523	23,0	35738	24,5	22.996	22,7	3.439	21,6	26.435	22,5
30 - 34	33.883	26,8	4.928	25,1	38811	26,6	28.463	28,0	4.088	25,7	32.551	27,7
35 - 39	23.325	18,5	3.738	19,0	27063	18,5	22.051	21,7	3.450	21,7	25.501	21,7
over 40	16.025	12,7	2.453	12,5	18478	12,7	16.044	15,8	2.491	15,7	18.535	15,8
Total	126.269	100,0	19.628	100,0	145897	100,0	101.519	100,0	15.888	100,0	117.407	100,0

g) Suicide

Cases verified by Police and Carabinieri, by age, gender and region – 1996/2000

Year	Up to 13 years		14-17 years		<18 years		All ages		% suicides <18	
	Total	Female	Total	Female	Total	Female	Total	female	TOTAL	female
1996	4	1	41	9	45	10	3.641	958	1,2	1,0
1997	4	0	27	7	31	7	3.459	844	0,9	0,8
1998	5	0	35	12	40	12	3.398	789	1,2	1,5
1999	1	1	22	1	23	2	3.011	753	0,8	0,3
2000	5	2	29	11	34	13	3.096	772	1,1	1,7
					2000 - PER REGION					
Piemonte	1	0	0	0	1	0	280	57	0,4	0,0
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0	6	0	0,0	-
Lombardia	1	1	7	2	8	3	537	123	1,5	2,4
Trentino-Alto Adige	1	0	1	0	2	0	88	21	2,3	0,0
Veneto	1	0	4	2	5	2	336	97	1,5	2,1
Friuli-Venezia Giulia	0	0	2	1	2	1	157	50	1,3	2,0
Liguria	0	0	1	0	1	0	122	38	0,8	0,0
Emilia-Romagna	0	0	2	2	2	2	304	76	0,7	2,6
Toscana	0	0	1	0	1	0	195	48	0,5	0,0
Umbria	0	0	2	1	2	1	90	24	2,2	4,2
Marche	0	0	0	0	0	0	53	16	0,0	0,0
Lazio	0	0	3	0	3	0	213	53	1,4	0,0
Abruzzo	0	0	0	0	0	0	63	13	0,0	0,0
Molise	0	0	0	0	0	0	24	6	0,0	0,0
Campania	0	0	0	0	0	0	117	33	0,0	0,0
Puglia	0	0	1	1	1	1	109	30	0,9	3,3
Basilicata	0	0	0	0	0	0	37	11	0,0	0,0
Calabria	0	0	0	0	0	0	19	2	0,0	0,0
Sicilia	1	1	2	1	3	2	221	50	1,4	4,0
Sardegna	0	0	3	1	3	1	125	24	2,4	4,2

h. Accidents and mental health concerns

Percentage of children mortality, raw data and standard data by gender and region – 2000

Region	% over 10.000 birth		raw %		standard %	
	Male	Female	Male	Female	Male	Female
Piemonte	36,4	31,8	115,0	115,4	109,6	65,4
Valle d'Aosta	51,2	35,0	116,4	103,6	121,3	61,4
Lombardia	37,0	31,0	95,9	92,6	111,5	61,0
Trentino Alto Adige	33,9	25,2	91,1	87,3	105,1	57,3
Trento	38,2	31,9	*97,2*	*97,1*	*105,6*	*57,9*
Bolzano-Bozen	29,8	18,9	*85,0*	*77,2*	*104,7*	*56,4*
Veneto	31,7	23,3	96,9	91,9	107,3	58,4
Friuli Venezia Giulia	18,5	28,0	116,2	119,0	107,7	60,9
Liguria	43,2	46,5	136,9	133,1	107,4	62,1
Emilia Romagna	39,4	24,5	122,1	113,4	103,5	59,3
Toscana	33,1	27,6	122,6	115,9	103,6	61,2
Umbria	35,1	38,9	117,8	105,1	98,6	58,2
Marche	30,8	27,0	109,4	101,5	95,7	56,0
Lazio	43,9	41,5	96,8	84,7	108,1	63,0
Abruzzo	30,2	41,0	106,7	94,4	99,5	59,2
Molise	44,5	46,9	111,9	96,1	99,3	57,3
Campania	46,5	43,0	84,2	77,9	119,0	75,2
Puglia	48,6	56,2	83,3	75,9	101,6	64,1
Basilicata	37,4	37,4	94,5	80,6	95,8	60,9
Calabria	60,9	53,0	87,6	81,8	97,6	63,7
Sicilia	58,8	53,7	96,5	86,9	109,4	70,1
Sardegna	46,4	30,0	92,0	74,0	104,5	60,0
TOTAL	**41,9**	**37,7**	**101,0**	**94,3**	**107,5**	**63,1**

Number of dead children (0-14 years) for age, gender and kind of cause - 1999

	male				% over 100,000			
	0 years	1-4 years	5-9 years	TOTAL	0 years	1-4 years	5-9 years	TOTAL
Road accidents in which motor vehicles are involved	7	11	108	126	2,56	1,01	3,71	2,94
other accidents occurring during transportation	0	0	3	3	-	-	0,10	0,07
accidental poisoning	1	2	2	5	0,37	0,18	0,07	0,12
accidental causes	3	6	11	20	1,10	0,55	0,38	0,47
accidents caused by the breaking out of fires	0	1	4	5	-	0,09	0,14	0,12
suicide and self-inflicted wounds	0	0	3	3	-	-	0,10	0,07
homicide and wounds intentionally inflicted by others	3	3	4	10	1,10	0,27	0,14	0,23
other external causes of traumas and poisoning	16	20	39	75	5,84	1,83	1,34	1,75
accidental drowning and submerging	1	5	13	19	0,37	0,46	0,45	0,44
Inhaling or eating foods that cause choking	10	6	1	17	3,65	0,55	0,03	0,40
Inhaling and swallowing other objects that cause choking	1	0	0	1	0,37	-	-	0,02
Other violent causes	4	9	25	38	1,46	0,82	0,86	0,89
TOTAL	30	43	174	247	10,95	3,93	5,97	5,77
	female							
	0 years	1-4 years	5-9 years	TOTAL	0 years	1-4 years	5-9 years	TOTAL
Road accidents in which motor vehicles are involved	9	13	41	63	3,46	1,26	1,49	1,56
other accidents occurring during transportation	0	0	1	1	-	-	0,04	0,02
accidental poisoning	1	1	5	7	0,39	0,10	0,18	0,17
accidental causes	1	0	3	4	0,39	-	0,11	0,10
accidents caused by the breaking out of fires	0	0	0	0	-	-	-	-
suicide and self-inflicted wounds	0	0	5	5	-	-	0,18	0,12
homicide and wounds intentionally inflicted by others	1	3	5	9	0,39	0,29	0,18	0,22
other external causes of traumas and poisoning	10	14	19	43	3,87	1,36	0,69	1,06
accidental drowning and submerging	0	3	8	11	-	0,29	0,29	0,27
Inhaling or eating foods that cause choking	7	3	0	10	2,71	0,29	-	0,25
Inhaling and swallowing other objects that cause choking	0	0	0	0	-	-	-	-
Other violent causes	3	8	11	22	1,16	0,77	0,40	0,54
TOTAL	22	31	79	132	8,50	3,00	2,86	3,26
TOTAL								
	0 years	1-4 years	5-9 years	TOTAL	0 years	1-4 years	5-9 years	Total
Road accidents in which motor vehicles are involved	16	24	149	189	3,00	1,13	2,63	2,27
other accidents occurring during transportation	0	0	4	4	-	-	0,07	0,05
accidental poisoning	2	3	7	12	0,38	0,14	0,12	0,14
accidental causes	4	8	14	24	0,75	0,28	0,25	0,29
accidents caused by the breaking out of fires	0	1	4	5	-	0,05	0,07	0,06
suicide and self-inflicted wounds	0	0	8	8	-	-	0,14	0,10
homicide and wounds intentionally inflicted by others	4	6	9	19	0,75	0,28	0,16	0,23
other external causes of traumas and poisoning	26	34	58	118	4,88	1,60	1,02	1,42
accidental drowning and submerging	1	8	21	30	0,19	0,38	0,37	0,36
Inhaling or eating foods that cause choking	17	9	1	27	3,19	0,42	0,02	0,32
Inhaling and swallowing other objects that cause choking	1	0	0	1	0,19	-	-	0,01
Other violent causes	7	17	36	60	1,31	0,80	0,63	0,72
TOTAL	52	74	253	379	9,76	3,48	4,46	4,55

Dead passengers by age, gender and region – 2000

	Up to 5 years		6-9 years		10-14 years		15-17 years		% Dead passengers (up to 17 years)			Total of dead passengers			% Dead passengers
Region	Male	Female	Male	Female	Male	Female	Male	Female	Male	Female	Total	Male	Female	Total	(up to 17 years)
Piemonte	1	0	0	1	1	1	4	3	6	5	11	69	76	145	7,6
Valle D'Aosta	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1	1	1	2	50,0
Lombardia	2	1	0	2	0	0	9	7	11	10	21	132	93	225	9,3
Trentino-Alto Adige	0	0	0	0	0	1	1	1	1	2	3	11	14	25	12,0
Veneto	3	1	1	0	3	2	4	3	11	6	17	86	58	144	11,8
Friuli-Venezia Giulia	2	1	0	1	0	0	0	0	2	2	4	19	22	41	9,8
Liguria	0	1	1	0	0	0	1	1	2	2	4	19	16	35	11,4
Emilia-Romagna	2	3	0	0	0	1	4	2	6	6	12	64	61	125	9,6
Toscana	0	0	1	0	0	0	4	2	5	2	7	40	29	69	10,1
Umbria	0	0	0	0	1	0	2	3	3	3	6	27	20	47	12,8
Marche	0	0	0	0	0	1	2	1	2	2	4	22	13	35	11,4
Lazio	2	1	1	1	1	0	7	2	11	4	15	68	57	125	12,0
Abruzzo	0	0	0	0	1	1	3	0	4	1	5	26	19	45	11,1
Molise	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1	7	1	8	12,5
Campania	2	3	0	0	0	0	3	2	5	5	10	35	35	70	14,3
Puglia	0	2	2	1	1	1	6	3	9	7	16	61	58	119	13,4
Basilicata	0	0	0	0	0	0	4	0	4	0	4	12	7	19	21,1
Calabria	0	0	0	0	1	0	2	1	3	1	4	15	8	23	17,4
Sicilia	0	1	0	0	2	0	4	2	6	3	9	33	28	61	14,8
Sardegna	0	0	0	0	3	0	1	3	4	3	7	23	16	39	17,9
ITALY	14	14	8	6	14	8	61	36	97	64	161	770	632	1.402	11,5

6. Please provide disaggregated data (by gender, age, urban or rural areas, and if possible by minority groups, including immigrants and the Roma) covering the period 1999-2001 on the:

a) Rates of literacy of all under 18s

Year	Up to 13 years		14-17 years		Total <18 years		All ages		% <18 over total	
	Total	Female	Total	Female	Total	Female	Total	Female	Total	Female
1996	4	1	41	9	45	10	3.641	958	1,2	1,0
1997	4	0	27	7	31	7	3.459	844	0,9	0,8
1998	5	0	35	12	40	12	3.398	789	1,2	1,5
1999	1	1	22	1	23	2	3.011	753	0,8	0,3
2000	5	2	29	11	34	13	3.096	772	1,1	1,7
					2000 - PER REGION					
Piemonte	1	0	0	0	1	0	280	57	0,4	0,0
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0	6	0	0,0	-
Lombardia	1	1	7	2	8	3	537	123	1,5	2,4
Trentino-Alto Adige	1	0	1	0	2	0	88	21	2,3	0,0
Veneto	1	0	4	2	5	2	336	97	1,5	2,1
Friuli-Venezia Giulia	0	0	2	1	2	1	157	50	1,3	2,0
Liguria	0	0	1	0	1	0	122	38	0,8	0,0
Emilia-Romagna	0	0	2	2	2	2	304	76	0,7	2,6
Toscana	0	0	1	0	1	0	195	48	0,5	0,0
Umbria	0	0	2	1	2	1	90	24	2,2	4,2
Marche	0	0	0	0	0	0	53	16	0,0	0,0
Lazio	0	0	3	0	3	0	213	53	1,4	0,0
Abruzzo	0	0	0	0	0	0	63	13	0,0	0,0
Molise	0	0	0	0	0	0	24	6	0,0	0,0
Campania	0	0	0	0	0	0	117	33	0,0	0,0
Puglia	0	0	1	1	1	1	109	30	0,9	3,3
Basilicata	0	0	0	0	0	0	37	11	0,0	0,0
Calabria	0	0	0	0	0	0	19	2	0,0	0,0
Sicilia	1	1	2	1	3	2	221	50	1,4	4,0
Sardegna	0	0	3	1	3	1	125	24	2,4	4,2
ITALY	5	2	29	11	34	13	3.096	772	1,1	1,7

b) Net enrolment ratio in pre-school, primary and secondary school

Schools, classes, students and teachers – Primary schools, by region – 1995/2000

School year	School	Class	Students	Teachers
1995/1996	20.361	161.902	2.816.128	286.471
1996/1997	19.906	160.407	2.810.040	289.504
1997/1998	19.406	161.294	2.820.919	282.403
1998/1999	19.073	155.940	2.832.937	281.909
1999/2000	19.068	154.783	2.821.085	283.152
		REGION (1999-2000)		
Piemonte	1.500	10.060	172.524	19.268
Valle D'Aosta	86	373	4.971	666
Lombardia	2.559	21.100	391.828	39963
Trentino-Alto Adige	605	3.696	49.849	6.497
Veneto	1.590	11.654	200.488	20.748
Friuli-Venezia Giulia	413	2.703	44.070	5.142
Liguria	528	3.370	58.258	6.451
Emilia-Romagna	1.079	8.267	150.675	15.971
Toscana	1.111	7.705	138.034	14.474
Umbria	332	2.148	34.670	3.700
Marche	514	3.631	64.365	6.491
Lazio	1.479	13.604	258.101	25.501
Abruzzo	523	3.617	63.201	6.223
Molise	166	1.007	16.320	1.647
Campania	2.082	19.831	378.828	35.170
Puglia	836	11.697	239.691	21.049
Basilicata	249	1.925	33.730	3.604
Calabria	1.133	7.351	119.041	12.637
Sicilia	1.689	16.366	319.395	29.434
Sardegna	594	4.678	83.046	8.516
ITALY	**19.068**	**154.783**	**2.821.085**	**283.152**

Schools, classes, students and teachers – Secondary schools (11-13 years), by region – 1995/2000

School year	School	Class	Students	Teachers
1995/1996	9.250	94.582	1.901.208	236.758
1996/1997	9.119	92.451	1.852.247	231.396
1997/1998	8.840	89.534	1.809.059	220.148
1998/1999	8.695	86.904	1.775.009	208.620
1999/2000	8.496	85.744	1.774.726	205.921
		REGION (1999-2000)		
Piemonte	596	5.172	106.706	12.725
Valle D'Aosta	20	157	3.190	559
Lombardia	1.252	11.189	236.065	27478
Trentino Alto Adige	168	1535	29271	4.233
Veneto	651	5.860	119.970	14.195
Friuli Venezia Giulia	167	1.373	26.885	3.287
Liguria	208	1.742	35.260	4.485
Emilia Romagna	489	4.270	87.939	10.180
Toscana	404	4.069	85.639	9.573
Umbria	146	1.083	21.767	2.477
Marche	233	1.924	39.686	4.422
Lazio	696	7.656	159.476	18.090
Abruzzo	231	2.010	40.436	4.423
Molise	93	563	10.732	1.228
Campania	853	11.726	245.955	27.483
Puglia	492	7.002	155.965	16.166
Basilicata	154	1.149	22.476	2.754
Calabria	523	4.203	81.259	10.312
Sicilia	735	9.970	205.455	24.366
Sardegna	385	3.091	60.594	7.485
ITALY	**8.496**	**85.744**	**1.774.726**	**205.921**

Schools, school units, classes, students (and repeating students) and teachers – Secondary schools (14-18 years), by region – 1995/2000

School year	School unit	Class	Students	Repeating students	Teachers
1995/1996	7.842	125.147	2.693.328	191.322	312.560
1996/1997	7.854	124.231	2.648.535	211.511	315.920
1997/1998	7.732	121.564	2.597.983	213.767	319.985
1998/1999	7.044	119.105	2.537.959	204.839	276.195
1999/2000	7.166	120.638	2.552.148	210.320	296.664
			REGION (1999-2000)		
Piemonte	451	7.452	155.492	11.973	18.387
Valle d'Aosta	17	203	3.787	288	442
Lombardia	919	15.822	338.299	26.726	38.886
Trentino-Alto Adige	145	1.779	34.454	1.723	4.537
Veneto	498	8.249	173.587	11.978	20.726
Friuli-Venezia Giulia	163	2.189	43.162	3.755	5.578
Liguria	164	2.694	53.877	4.418	6.536
Emilia-Romagna	415	6.620	140.212	8.693	17.857
Toscana	421	6.431	135.587	11.118	15.977
Umbria	122	1.825	36.611	2.197	4.492
Marche	188	3.140	65.664	3.809	8.017
Lazio	644	12.006	250.410	23.038	28.987
Abruzzo	173	2.973	65.447	5.039	7.233
Molise	55	796	17.222	1.274	1.954
Campania	718	14.293	321.552	30.869	33.794
Puglia	519	9.763	212.255	14.646	24.103
Basilicata	129	1.700	35.701	2.535	3.682
Calabria	353	5.573	118.548	7.706	13.548
Sicilia	839	12.774	259.776	24.419	31.778
Sardegna	233	4.356	90.505	14.119	10.150
ITALY	**7.166**	**120.638**	**2.552.148**	**210.320**	**296.664**

Indicators of school-attendance in secondary school (14-18 years) by gender and region – 1995/2000

	School-attendance rate			Having a school degree over 100 person aged 19		
School year	Total	Male	Female	Total	Male	Female
1995/1996	80,0	78,5	81,5	63,1	58,8	67,6
1996/1997	81,4	79,9	82,9	68,4	62,9	74,2
1997/1998	82,2	80,6	83,8	68,5	62,9	74,2
1998/1999[a]	82,4	80,5	84,4	68,0	62,2	74,1
1999/2000	84,1	82,7	85,5	68,3	63,0	73,9
			REGION (1999-2000)			
Piemonte	84,8	80,5	89,4	65,4	60,1	71,1
Valle D'Aosta	76,7	97,6	86,7	63,6	53,9	74,1
Lombardia	81,5	78,6	84,7	64,4	58,3	70,7
Trentino-Alto Adige	70,7	62,0	79,9	59,3	55,7	63,1
Veneto	82,8	79,6	86,1	65,9	60,3	71,7
Friuli-Venezia Giulia	91,9	89,8	94,2	73,5	69,8	77,4
Liguria	91,7	90,5	92,9	71,4	67,5	75,3
Emilia-Romagna	91,4	88,1	95,0	72,4	65,6	79,6
Toscana	91,6	89,6	93,8	71,6	65,1	78,5
Umbria	94,2	95,2	93,1	79,7	73,4	86,4
Marche	94,3	93,0	95,6	77,0	70,1	84,2
Lazio	93,3	92,2	94,4	79,1	72,5	86,0
Abruzzo	92,0	92,1	91,9	75,5	70,5	80,7
Molise	90,3	90,8	89,7	72,2	65,2	79,6
Campania	78,3	80,3	76,3	65,7	63,1	68,5
Puglia	78,4	78,7	78,2	63,1	58,8	67,7
Basilicata	91,8	92,4	91,2	78,0	72,0	84,5
Calabria	84,1	84,1	84,1	73,0	69,6	76,6
Sicilia	77,3	77,1	77,5	65,2	59,3	71,4
Sardegna	88,7	84,0	93,6	63,2	54,7	72,0
ITALY	84,1	82,7	85,5	68,3	63,0	73,9

Number and percentage of non-national students – 1999/2002

School year	Europe		Out Europe		Total	% of non-national pupils over total
		%		%		
1999	35.687	41,73	49.835	58,27	85.522	1,09
2000	51.361	42,92	68.318	57,08	119.679	1,47
2001	64.342	43,65	83.064	56,35	147.406	1,84
2002	80.622	44,35	101.145	55,65	181.767	2,31

Percentage of non-national students by continent of origin – 1999/2002

School year	Europe		Africa	America	Asia	Other countries and stateless persons	Total
	UE	non UE					
1999	3,60	38,05	29,95	11,32	16,61	0,39	100
2000	3,05	39,86	29,27	11,51	16,08	0,23	100
2001	2,77	40,88	28,72	11,87	15,61	0,16	100
2002	2,71	41,64	28,43	12,01	15,06	0,15	100

Number of non-national students by gender and school level – 2002

	Pre-school	Primary school	Secondary school (11-13)	Secondary school (14-18)	Total
Male	20.492	41.428	24.665	11.903	98.488
Female	16.331	35.234	19.554	12.160	83.279
TOTAL	**36.823**	**76.662**	**44.219**	**24.063**	**181.767**

Roma students - 2000 (values estimated)

Roma population:	92.000	
- Italian citizens sedentary no sedentary - no Italian citizens sedentary no sedentary - no Italian citizens in transit	42.000 18.000 22.000 6.500 3.500	
Children with school duty (6-14 years):	30.000	

- Italian citizens - Italian speakers sedentary	14.000	
		% Roma pupils compared to number of pupils enrolled in 2000
Pre-school	1.713	0,19
Primary school	5.100	0,20
Secondary school (11-13)	1.768	0,10
Secondary school (14-18)	401	0,02
TOTAL	**8.982**	**0,12**

The problems faced by the students of the Italian gypsy community (belonging to sinti and rom cultures, travellers, ecc.) are compounded by the fact that other groups too experience a similar predicament. Certain groups, including groups of Italian citizens, belong to minority (non Italian) cultures and languages, and therefore show the peculiar features of minority communities. It is often the case that these groups lead a type of life (nomadic way of life, etc.) just like Italian-speaking Italian citizens (people working in circuses, fun fairs, ecc.).

Even the most recent empirical analyses carried out by Institutions and non profit organisations which focus on understanding and supporting minority cultures (for example, Opera Nomadi Nazionale Italiana, *Indagine sulla situazione degli zingari in alcune sittà italiane*, Roma, 1998), together with the anayses carried out by the services of the MPI (Service providing automated information systems and technological innovation-Office supporting the decision-making process, *Survey on the students who belong to the nomadic communities*, Rome, October 2000), have had difficulties in developing a suitable approach to the issue, which is why they have produced data that are quite unstable or uncertain.

In such a framework, the Ministry of Education intervenes along the following lines: – by supporting, at an institutional level, the right to education and cultural integration for all; by fostering two specific types of support:

= training and placement of gypsy cultural mediators;

= experimentation of new educational opportunities by distance learning, by setting up pilot projects aimed at specific groups (for example, the Sicilian *camminanti* or travellers)

c) Rate of enrolment in private schools as percentage of total enrolment

Students enrolled in public and private schools – 1998/2000

School year	Public school	Private school	% private schools over public schools	TOTAL
1998	7.959.069	844.507	9,59	**8.803.576**
1999	7.898.007	840.239	9,62	**8.738.246**
2000	7.897.674	832.812	9,54	**8.730.486**

d) Rate of children completing primary and secondary education

Rate of children completing primary and secondary education - 2000

	Primary school				Secondary school (11-13 years)				Secondary school (14-18 years)				
	% students / population (6-10 years)	Students in late	Repeating students	Failed students	% students / population (11-13 years)	Students in late	Repeating students	Failed students	% students / population (14-18 years)	Students in late	Repeating students	Failed students	% diplomated
Abruzzo	93,58	2,17	0,14	0,36	102,65	8,08	2,21	3,43	90,01	25,41	6,95	13,24	96,61
Basilicata	93,26	1,17	0,16	0,27	101,52	7,90	2,42	2,73	93,45	24,80	6,95	14,16	96,59
Calabria	90,49	3,05	0,59	0,25	98,50	10,51	3,15	3,70	85,55	20,67	5,83	12,58	97,89
Campania	86,50	1,80	0,25	0,24	102,97	8,08	2,88	3,61	78,11	18,74	7,36	15,35	98,01
Emilia Romagna	95,80	2,55	0,16	0,46	103,43	8,66	1,95	2,46	88,14	22,65	5,76	13,65	97,65
Friuli Venezia	94,84	2,81	0,35	0,32	102,14	10,51	3,70	4,58	90,06	28,82	7,07	15,87	97,44
Lazio	88,19	2,88	0,31	0,31	101,13	10,36	3,09	3,87	88,96	23,19	7,12	15,55	95,63
Liguria	91,00	2,24	0,17	0,29	103,21	10,37	3,30	3,87	86,75	28,31	7,84	15,81	95,23
Lombardia	92,20	2,79	0,27	0,21	96,29	9,76	2,72	3,87	77,00	23,11	7,39	16,99	96,25
Marche	97,30	2,99	0,19	0,25	104,23	7,81	1,67	3,10	94,38	19,84	5,03	10,39	97,97
Molise	94,77	1,38	0,19	0,38	99,46	7,91	2,48	2,89	94,13	17,79	5,22	11,26	97,20
Piemonte	94,80	2,77	0,38	0,54	101,04	11,48	3,44	4,62	80,96	25,50	7,01	16,12	96,04
Puglia	93,55	1,47	0,13	0,23	101,12	7,50	2,67	3,34	81,53	20,62	6,17	13,80	97,50
Sardegna	92,93	1,97	0,82	0,22	107,96	15,83	6,75	7,88	90,61	39,46	12,41	22,95	95,05
Sicilia	90,97	3,43	0,70	0,59	103,59	13,31	4,74	6,49	77,25	24,89	7,51	18,30	96,92
Toscana	93,39	2,78	0,19	0,33	103,17	9,96	2,75	3,28	88,38	24,17	7,13	15,37	96,41
Umbria	98,18	3,13	0,17	0,34	103,80	7,87	1,48	2,92	95,15	19,94	5,72	10,58	97,31
Veneto	95,23	2,72	0,25	0,30	101,26	9,57	2,72	3,38	79,93	24,14	6,02	12,40	97,16
ITALY	**91,88**	**2,56**	**0,32**	**0,36**	**101,50**	**10,01**	**3,14**	**4,10**	**82,80**	**23,67**	**7,04**	**15,33**	**96,84**

e) Number and percentage of children who drop out of school

Percentage of drop out compared to students enrolled in school by year and geographic area – 1999/2001

	1999	2000	2001
Primary school **TOTAL**	**0,06**	**0,07**	**0,07**
North Italy	0,04	0,03	0,05
Central Italy	0,09	0,11	0,10
South Italy	0,07	0,08	0,07
Secondary school (11-13) **TOTAL**	**0,48**	**0,39**	**0,31**
North Italy	0,11	0,08	0,09
Central Italy	0,16	0,19	0,13
South Italy	0,85	0,71	0,61
Secondary school (14-18) **TOTAL**	**4,50**	**4,80**	**4,60**
North Italy	4,20	3,90	4,10
Central Italy	4,20	3,50	3,70
South Italy	5,35	6,80	5,60

f) The ration of children per teachers in primary and secondary education

	Pre-school < 6 years			Primary school 6-10 years			Secondary school 11- 14 years			Secondary school 15-18 years		
	Pupils	Teachers	%	Students	Teachers	%	Students	Teachers	%	Students	Teachers	%
1999	917.396	79.643	11,52	2.588.725	254.050	10,19	1.683.460	177.649	9,48	2.350.575	235.072	10,00
2000	922.180	80.666	11,43	2.575.892	253.857	10,15	1.686.408	175.605	9,60	2.419.892	231.309	10,46
2001	936.018	82.394	11,36	2.559.053	254.651	10,05	1.684.555	178.949	9,41	2.382.154	241.533	9,86
2002	947.986	83.724	11,32	2.534.209	251.160	10,09	1.704.479	178.799	9,53	2.421.303	238.248	10,16

g) the numbers of children per class

	Pre-school < 6 years			Primary school 6-10 years			Secondary school 11- 14 years			Secondary school 15-18 years		
	Pupils	Teachers	%	Students	Teachers	%	Students	Teachers	%	Students	Teachers	%
1999	917.396	39.565	23,19	2.588.725	142.916	18,11	1.683.460	82.360	20,44	2.350.575	107.476	21,87
2000	922.180	39.766	23,19	2.575.892	141.216	18,24	1.686.408	80.887	20,85	2.419.892	108.600	22,28
2001	936.018	40.316	23,22	2.559.053	140.208	18,25	1.684.555	80.835	20,84	2.382.154	110.059	21,64
2002	947.986	40.949	23,15	2.534.209	139.170	18,21	1.704.479	81.652	20,87	2.421.303	112.569	21,51

7. Please provide statistical data (including, where relevant, by gender, age, type of crime) covering the period between 1999 to 2001 on the:

a) the number of juvenile courts and their location within the country

In Italy there are 32 Juvenile Courts, located as follows:

Juvenile courts	Region
Torino	Piemonte
Milano	Lombardia
Brescia	Lombardia
Trento	Trentino-Alto Adige
Bolzano	Trentino-Alto Adige
Venezia	Veneto
Trieste	Friuli-Venezia Giulia
Genova	Liguria
Bologna	Emilia-Romagna
Firenze	Tocana
Perugia	Umbria
Ancona	Marche
Roma	Lazio
L'Aquila	Abruzzo
Campobasso	Molise
Napoli	Campania
Salerno	Campania
Bari	Puglia
Lecce	Puglia
Taranto	Puglia
Potenza	Basilicata
Catanzaro	Calabria
Reggio di Calabria	Calabria
Palermo	Sicilia
Messina	Sicilia
Caltanissetta	Sicilia
Catania	Sicilia
Cagliari	Sardegna
Sassari	Sardegna

b) number of minors denounced children to juvenile courts – 1991/2000

	Denounced children										
	TOTAL		female		<14 years		non-nationals		% over total		
Years		%		%		%		%	female	<14	non-nationals
1991	44.977	100,0	9.665	100,0	9.195	100,0	7.928	100,0	21,5	20,4	17,6
1992	44.788	99,6	9.220	95,4	9.211	100,2	8.002	100,9	20,6	20,6	17,9
1993	43.375	96,4	8.908	92,2	9.036	98,3	9.107	114,9	20,5	20,8	21,0
1994	44.326	98,6	9.580	99,1	9.740	105,9	11.015	138,9	21,6	22,0	24,8
1995	46.051	102,4	10.504	108,7	10.815	117,6	12.701	160,2	22,8	23,5	27,6
1996	43.975	97,8	9.856	102,0	10.452	113,7	11.454	144,5	22,4	23,8	26,0
1997	43.345	96,4	8.936	92,5	8.909	96,9	11.196	141,2	20,6	20,6	25,8
1998	42.107	93,6	8.428	87,2	7.657	83,3	10.926	137,8	20,0	18,2	25,9
1999	43.897	97,6	8.867	91,7	8.332	90,6	11.887	149,9	20,2	19,0	27,1
2000	38.963	86,6	6.944	71,8	7.106	77,3	9.124	115,5	17,8	18,2	23,4

c) number of children who were sentenced by Courts to sanctions, and the nature of sanctions (community service; detention; other types of sanctions)

Number of sentenced children by age, gender and kind of crime – 1991/2000

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Total	**2.306**	**2.448**	**2.998**	**3.688**	**4.349**	**4.252**	**4.201**	**3.638**	**3.466**	**3.614**
					SEX					
Male	1.980	2.116	2.524	3.018	3.524	3.238	3.459	2.936	2.843	2.907
Female	326	332	474	670	825	1.014	742	702	623	707
					AGE					
14 years	258	246	387	484	565	549	524	521	517	514
15 years	443	439	493	712	872	833	850	730	633	717
16 years	668	707	896	1.073	1.191	1.204	1.147	1.069	996	1.027
17 years	937	1.056	1.222	1.419	1.721	1.398	1.502	1.318	1.320	1.356
					CRIME					
Voluntary murder	31	27	27	22	31	24	16	19	12	14
Unintentional murder	15	12	2	3	7	2	2	0	2	3
Voluntary personal injury	31	38	45	51	76	44	60	64	46	63
Unintentional personal injury	1	0	2	3	2	3	0	1	3	1
Sexual violence	34	29	22	21	21	17	31	26	27	26
Theft	1.145	1.346	1.800	2.104	2.460	2.550	2.332	1.909	1.761	1.902
Robbery	506	306	350	426	437	396	480	413	430	458
Extorsion	41	44	32	45	58	56	55	45	70	61
Damaging	10	17	16	40	25	16	24	22	28	15
Receiving stolen goods	86	112	150	242	298	308	378	297	296	307
Production, sale and purchase of drugs	142	199	192	229	289	371	320	312	358	301
Violence, obstruction and insult to a public official	38	46	91	116	146	138	133	127	114	121
Smuggling	4	27	25	48	22	10	33	33	14	29
Arms possession	65	50	68	65	108	45	54	37	38	30
Other crimes	157	195	176	273	369	272	283	333	166	283

Crime		Preventive detention			Crime execution			Total	
	Nationals	Non-nationals	Total	Nationals	Non-nationals	Total	Nationals	Non-nationals	Total
Against person	31	19	50	15	3	18	46	22	68
Murder	19	4	23	4	1	5	23	5	28
Attempted murder	5	7	12	2		2	7	7	14
Sexual violence	1	6	7	4	2	6	5	8	13
False imprisonment	5	2		1		1	6	2	8
Personal injury	1		1	4		4	5		5
Against public safety		1	1					1	1
Against public morality	1		1				1		1
Against property	63	102	165	81	27	108	144	129	273
Robbery	28	26	54	25	11	36	53	37	90
Robbery with violence	15	8	23	29		29	44	8	52
Theft	1	14	15	4	4	8	5	18	23
Theft with violence	16	53	69	13	12	25	29	65	94
Extorsion	3		3	6		6	9		9
Receiving stolen goods		1	1	4		4	4	1	5
Against State and public order	9	1	10	3		3	12	1	13
Criminal conspirancy	4	1	5				4	1	5
Mafia-style criminal conspirancy	5		5	2		2	7		7
Insult to a public official				1		1	1		1
Breach of drugs law	14	62	76	16	13	29	30	75	105
Other crimes		1	1	4	2	6	4	3	7
Total	**118**	**186**	**304**	**119**	**45**	**164**	**237**	**231**	**468**

Number of sentenced children by gender, crime and kind of punishment - 2000

		Detention									
Crime		Month				Year					Total
	Penalty	Up to 1	1 - 3	3 - 6	6 - 12	1 - 2	2 - 3	3 - 5	5 - 10	More than 10	
Male and female											
Voluntary murder	-	-	-	-	-	-	1	3	3	7	14
Infanticide	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Unintentional murder	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	1
Unpremeditated murder	-	-	-	1	-	1	1	-	-	-	3
Voluntary personal injury	10	3	15	22	8	4	1	-	-	-	63
Unpremeditated personal injury	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
Sexual violence	-	-	-	-	6	9	9	2	-	-	26
Corruption of minor	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lewd acts	-	1	-	1	-	-	-	-	-	-	2
Istigation, exploitation and											
Abetement											
Of prostitution	-	-	-	-	1	2	-	-	-	-	3
Theft	-	103	477	1.111	196	11	2	1	1	-	1.902
Robbery	19	-	5	19	174	186	45	10	-	-	458
Extorsion	-	-	2	-	9	27	19	3	1	-	61
Kidnapping	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Fraud	-	-	1	2	-	1	-	-	-	-	4
Bankruptcy	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Bounce issuing	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Peculation	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Violence, obstruction, insult	-	6	35	50	28	2	-	-	-	-	121
To a public official											
Production, sale, purchase of drugs	32	2	15	81	101	32	30	7	1	-	301
Smuggling	-	-	-	29	-	-	-	-	-	-	29
Arms possession	1	-	-	2	9	16	2	-	-	-	30
Other crimes	164	16	62	113	101	20	-	1	-	-	477
Total	**237**	**131**	**612**	**1.431**	**633**	**311**	**110**	**27**	**7**	**7**	**3.496**
Female											
Voluntary murder	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1
Infanticide	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Unintentional murder	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Unpremeditated murder	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Voluntary personal injury	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Unpremeditated personal injury	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sexual violence	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Corruption of minor	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lewd acts	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Istigation, exploitation and											
Abetement											
Of prostitution	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1
Theft	-	37	131	341	92	4	-	-	-	-	605
Robbery	3	-	-	6	10	12	2	-	-	-	33
Extorsion	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Kidnapping	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Fraud	-	-	1	-	-	1	-	-	-	-	2
Bankruptcy	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Bounce issuing	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Peculation	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Violence, obstruction, insult	-	-	1	2	2	-	-	-	-	-	5
To a public official											
Production, sale, purchase of drugs	3	1	-	1	6	4	2	1	-	-	18

Smuggling	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	2
Arms possession	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-	2
Other crimes	6	1	9	13	5	2	-	-	-	-	36
Total	**12**	**39**	**142**	**365**	**115**	**26**	**4**	**2**	**-**	**-**	**705**

Number of sentenced children by age, geographic area and kind of violation – 1999/2000

Violation	14-15 years	16-17 years		14-15 years	16-17 years
Set in the rule of the road	38	83		17	14
Driving without licence	35	83		15	12
Drink or drug-driving	.	-		1	2
Revocations or					
Suspension of the driving licence	-	-		-	-
Other	-	-		1	-
Set in the criminal code	15	21		11	26
Law and order	4	4		2	6
Violation of Authority					
Measures	2	1		1	2
Refusal of information					
About personal identity	-	-		1	1
Public nuisance	1	2		-	2
Harassement	-	1		-	1
Business agencies and shops					
Without licence	-	-		-	-
Public performances without permission	-	-		-	-
Beggary	1	-		-	-
Other	-	-		-	-
Public safety	2	1		2	3
Dangerous throw of objects	1	1		2	1
Failure of work in tumbledown buildings or					
Constructions	-	-		-	-
Illegal production or trade of					
Explosives	1	-		-	2
Other	-	-		-	-
Prevention of some kind of crimes	8	15		7	16
Drunkenness	1	3		-	-
Illegal possession of arms	-	1		-	2
Illegal gun licence	-	2		-	-
Dangerous lighting and explosions	1	-		-	1
Unjustified possession of forged keys					
Or picklocks	1	4		1	3
Unjustified possession of valuables	-	-		-	-
Purchase of objects of dubious origin	5	6		6	10
Other	-	-		-	-
Policy of morals	1	1		-	1
Gamble	-	-		-	-
Taking part to gambles	-	1		-	-
Filth	-	-		-	-
Other	1	-		-	1
Policy employed in health	-	-		-	-
Destruction of disfigurement of					
Natural sights	-	-		-	-
Other	-	-		-	-
Arms, munitions, explosives	18	9		8	6
Total	**136**	**239**		**75**	**112**

d) the number of juveniles detained and imprisoned, the location of their detention or imprisonment (e.g. police station, jail or other place) and the lengths of their detention or imprisonment, including pre-trial detention

Entry of children in Centres of First Detention by gender and nationality – 1991/2001

Year	Nationals			Non-nationals			Total		
	Male	Female	Total	Male	Female	Total	Male	Female	Total
1991	2.100	70	2.170	976	926	1.902	**3.076**	**996**	**4.072**
1992	2.512	79	2.591	1.020	941	1.961	**3.532**	**1.020**	**4.552**
1993	2.314	62	2.376	913	833	1.746	**3.227**	**895**	**4.122**
1994	2.089	72	2.161	1.067	857	1.924	**3.156**	**929**	**4.085**
1995	1.882	54	1.936	1.283	956	2.239	**3.165**	**1.010**	**4.175**
1996	1.880	72	1.952	996	842	1.838	**2.876**	**914**	**3.790**
1997	1.953	54	2.007	1.151	1.038	2.189	**3.104**	**1.092**	**4.196**
1998	1.848	69	1.917	1.385	920	2.305	**3.233**	**989**	**4.222**
1999	1.905	68	1.973	1.321	954	2.275	**3.226**	**1.022**	**4.248**
2000	1.686	58	1.744	1.433	817	2.250	**3.119**	**875**	**3.994**
2001	1.641	70	1.711	1.357	617	1.974	**2.998**	**687**	**3.685**

Entry of children in Centres of First Detention by gender and age – 2001

Age	Male	Female	total
<14 years	136	241	377
14 years	248	102	350
15 years	548	94	642
16 years	877	111	988
17 years	1.132	110	1.242
18 years and more	57	29	86
Total	**2.998**	**687**	**3.685**

Exit of children from Centres of First Detention by kind of preventive measure, nationality and geographic area - 2000

	Prescription		House stay		Community stay		Preventive detention		**Total**	
	total	% of non nationals	total	% of non nationals	total	% of non nationals	total	% of non nationals	total	% of non nationals
					Number					
North-west Italy	71	26	124	60	86	69	342	306	623	461
North-east Italy	15	5	44	5	77	31	146	121	282	162
Central Italy	98	31	223	154	128	113	269	242	718	540
South Italy	107	11	206	20	177	29	162	73	652	133
Islands	167	3	102	11	63	10	121	20	453	44
ITALY	**458**	**76**	**699**	**250**	**531**	**252**	**1.040**	**762**	**2.728**	**1.340**
					Percentage					
North-west Italy	15,5	34,2	17,7	24,0	16,2	27,4	32,9	40,2	22,8	34,4
North-east Italy	3,3	6,6	6,3	2,0	14,5	12,3	14,0	15,9	10,3	12,1
Central Italy	21,4	40,8	31,9	61,6	24,1	44,8	25,9	31,8	26,3	40,3
South Italy	23,4	14,5	29,5	8,0	33,3	11,5	15,6	9,6	23,9	9,9
Islands	36,5	3,9	14,6	4,4	11,9	4,0	11,6	2,6	16,6	3,3
ITALY	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Exit of children from Centres of First Detention by gender and nationality and measure adopted – 2001

EXIT	Nationals			Non-nationals			TOTAL		
	Male	Female	Total	Male	Female	Total	Male	Female	Total
Prescription	339	12	351	45	7	52	**384**	**19**	**403**
House stay	462	13	475	93	107	200	**555**	**120**	**675**
Community stay	284	16	300	205	41	246	**489**	**57**	**546**
Preventive detention	248	7	255	517	154	671	**765**	**161**	**926**
Remission	287	20	307	460	288	748	**747**	**308**	**1055**
No supporting of arrest, custody, transfer	10	1	11	14	6	20	**24**	**7**	**31**
Expiry of terms	1	0	1	5	3	8	**6**	**3**	**9**
Other	8	1	9	19	10	29	**27**	**11**	**38**
Total	**1.639**	**70**	**1.709**	**1.358**	**616**	**1.974**	**2.997**	**686**	**3.683**

Entry of children in Juvenile Criminal Institutions by sex and nationality – 1991/2001

Year	Nationals			Non-nationals			**Total**		
	Male	Female	Total	Male	Female	Total	Male	Female	**Total**
1991	1.175	53	1.228	451	275	726	1.626	*328*	**1.954**
1992	1.462	30	1.492	455	342	797	1.917	*372*	**2.289**
1993	1.429	36	1.465	510	339	849	1.939	*375*	**2.314**
1994	1.303	19	1.322	557	361	918	1.860	*380*	**2.240**
1995	1.086	24	1.110	592	311	903	1.678	*335*	**2.013**
1996	1.067	26	1.093	546	336	882	1.613	*362*	**1.975**
1997	910	24	934	583	371	954	1.493	*395*	**1.888**
1998	852	32	884	655	349	1.004	1.507	*381*	**1.888**
1999	849	22	871	640	365	1.005	1.489	*387*	**1.876**
2000	751	27	778	754	354	1.108	1.505	*381*	**1.886**
2001	681	17	698	729	217	946	1.410	*234*	**1.644**

Entry of children in Juvenile Criminal Institutions by nationality and judicial position – 1991/2001

Year	Preventive detention			Sentence execution			**Total**		
	Nationals	Non-nationals	Total	Nationals	Non-nationals	Total	Nationals	Non-nationals	Total
1991	1.035	696	1.731	193	30	223	**1.228**	**726**	**1.954**
1992	1.197	724	1.921	295	73	368	**1.492**	**797**	**2.289**

1993	1.131	693	1.824	334	156	490	**1.465**	**849**	**2.314**
1994	900	785	1.685	422	133	555	**1.322**	**918**	**2.240**
1995	725	768	1.493	385	135	520	**1.110**	**903**	**2.013**
1996	706	714	1.420	387	168	555	**1.093**	**882**	**1.975**
1997	618	783	1.401	316	171	487	**934**	**954**	**1.888**
1998	616	876	1.492	268	128	396	**884**	**1.004**	**1.888**
1999	633	905	1.538	238	100	338	**871**	**1.005**	**1.876**
2000	567	981	1.548	211	127	338	**778**	**1.108**	**1.886**
2001	525	882	1.407	173	64	237	**698**	**946**	**1.644**

Average daily stay in Juvenile Criminal Institutions by nationality – 1991/2001

Year	Nationality		Total
	Nationals	Non-nationals	
1991	269	87	**356**
1992	401	113	**514**
1993	442	118	**560**
1994	477	140	**616**
1995	405	145	**551**
1996	373	153	**526**
1997	331	168	**499**
1998	267	171	**438**
1999	246	180	**426**
2000	251	223	**474**
2001	256	231	**487**

Children out of Juvenile Criminal Institutions by judicial position and geographic area - 2000

	Preventive detention						Sentence expiation			
	measure repeal	measure conversion	expiry of terms	trial outcome	other	total	sentence expiry	alternative measures	other	total
				Number						
North-west Italy	76	92	100	82	22	372	36	8	20	64
North-east Italy	24	59	25	17	21	146	6	7	3	16
Central Italy	64	138	120	37	45	404	25	35	20	80
South Italy	65	149	62	21	36	333	71	37	28	136
Islands	43	78	27	4	30	182	43	23	13	79
ITALY	**272**	**516**	**334**	**161**	**154**	**1.437**	**181**	**110**	**84**	**375**
				Percentage						
North-west Italy	27,9	17,8	29,9	50,9	50,9	14,3	19,9	19,9	7,3	23,8
North-east Italy	8,8	11,4	7,5	10,6	10,6	13,6	3,3	3,3	6,4	3,6
Central Italy	23,5	26,7	35,9	23,0	23,0	29,2	13,8	13,8	31,8	23,8
South Italy	23,9	28,9	18,6	13,0	13,0	23,4	39,2	39,2	33,6	33,3
Islands	15,8	15,1	8,1	2,5	2,5	19,5	23,8	23,8	20,9	15,5
ITALY	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Entry of children in Juvenile Criminal Institutions by gender and nationality and kind of cause – 1999

Kind of cause	Nationals			Non-nationals			Total		
	Male	Female	Total	Male	Female	Total	Male	Female	Total
From preventive detention	218	4	222	57	31	88	275	35	310
From Centre of First Detention	298	9	307	451	270	721	749	279	1028
From community stay	68	1	69	7	3	10	75	4	79
From freedom for sentence execution	157	2	159	34	42	76	191	44	235
Total	**849**	**22**	**871**	**840**	**365**	**1005**	**1489**	**387**	**1876**
Presences at the end of 1999									
Preventive detention	118	2	118	122	37	159	238	38	277
Sentence execution	101	2	103	19	1	20	120	3	123
Total	217	4	221	141	38	179	368	42	400
Average daily stay	241	5	246	137	43	180	376	46	426

Entry of children in in Juvenile Criminal Institutions by gender and nationality and kind of cause – 2000

Kind of cause	Nationals			Non-nationals			Total		
	Male	Female	Total	Male	Female	Total	Male	Female	Total
From preventive detention	202	8	210	83	30	113	285	38	323
From Centre of First Detention	252	14	266	507	235	742	759	249	1008
From community stay	72	1	73	13	7	20	85	8	93
From freedom for sentence execution	155	1	156	37	50	87	192	51	243
Other	71	3	74	113	32	145	184	35	219
Total	**752**	**27**	**779**	**763**	**364**	**1107**	**1505**	**381**	**1886**
Presences at the end of 2000									
Preventive detention	94	7	101	150	39	189	244	46	290
Sentence execution	114	-	114	28	8	36	142	6	150
Total	208	7	215	178	47	225	386	54	440
Average daily stay	245	6	251	176	47	223	421	53	474

Entry of children in in Juvenile Criminal Institutions by gender and nationality and kind of cause – 2001

Kind of cause	Nationals			Non-nationals			Total		
	Male	Female	Total	Male	Female	Total	Male	Female	Total
From preventive detention	156	9	165	93	10	103	249	19	268
From Centre of First Detention	234	5	239	469	155	624	703	160	863
From house stay	12	-	12	7	3	10	19	3	22
From community stay	43	-	43	17	6	23	60	6	66
From freedom for sentence execution	117	2	119	26	14	40	143	16	159
From probation in social services	11		11	3		3	14	-	14
From house detention	2	-	2	-	-	-	2	-	2
From probation	1	-	1	-	-	-	1	-	1
Re-entry	72	1	73	24	13	37	96	14	110
From house stay	11	-	11	2	9	11	13	9	22
From community stay	50	1	51	19	3	22	69	4	73
From house detention	4	-	4	3	-	3	7	-	7
From probation in social services	7	-	7	-	1	1	7	1	8
Total	**681**	**17**	**698**	**729**	**217**	**946**	**1.410**	**234**	**1.644**
Presences at the end of 2001									
Preventive detention	114	4	118	153	33	186	267	37	304
Sentence execution	119	-	119	37	8	45	156	8	164
Total	233	4	237	190	41	231	423	45	468
Average daily stay	248	8	256	196	36	231	444	43	487

Stay and average daily stay in communities – 1998/2001

Year	Nationals	Roma children	Non-nationals	**Total**
Stay				
1998	630	81	123	**834**
1999	826	148	251	**1.225**

2000	736	118	324	**1.178**
2001	804	114	421	**1.339**
Average daily stay				
1998	146	10	17	**173**
1999	189	14	40	**243**
2000	196	16	59	**271**
2001	203	19	82	**304**

Stay in communities by age, gender and nationality – 2001

Age	Nationals		Roma children		Non-nationals		TOTAL	
	Male	Female	Male	Female	Male	Female	Male	Female
< 14 years	-	-	2	2	3	-	**5**	**2**
14 - 15 years	108	5	45	25	62	4	**215**	**34**
16 - 17 years	547	31	53	15	297	21	**897**	**67**
18 years and more	149	6	14	7	59	1	**222**	**14**
Total	**804**	**42**	**114**	**49**	**421**	**26**	**1.339**	**117**

Stay in communities by gender and nationality – 1998/2001

Year	Nationals		Roma children		Non-nationals		TOTAL	
	Male	Female	Male	Female	Male	Female	Male	Female
North Italy								
1998	149	6	27	16	93	9	**269**	**31**
1999	231	17	29	10	160	13	**420**	**40**
2000	198	9	45	22	239	6	**482**	**37**
2001	220	22	46	20	338	11	**604**	**53**
Central Italy								
1998	35	5	11	5	18	2	**64**	**12**
1999	45	5	29	19	65	5	**139**	**29**
2000	28	3	29	18	52	6	**109**	**27**
2001	27	4	20	15	63	12	**110**	**31**
South Italy and islands								
1998	446	15	43	18	12	-	**501**	**33**
1999	550	15	90	19	26	-	**666**	**34**

2000	510	12	44	14	33	10	**587**	36
2001	557	16	48	14	20	3	**625**	33

e) percentage of recidivism cases

8. With reference to special protection measures please provide, and evaluate, statistical data (including by gender, age, urban/rural areas, per year) between 1999 and 2001 on the number of children:

a) Involved in sexual exploitation, including prostitution, pornography and trafficking, and the number of children provided with access to rehabilitation and other assistance

	Years									
Crimes	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Rape	1.432	1.758	1.724	1.659	1.889	3.304	3.339	4.267	4.558	3.519
Lewd sexual acts and sexual harassment	1.094	1.461	1.559	1.672	1.889					
Sexual intercourse with minors	-	-	-	-	-	160	390	555	445	499
Prostitution of minors	-	-	-	-	-	-	-	9	108	136
Child pornography	-	-	-	-	-	-	-	21	82	406
Possession of pornographic material through the exploitation of minors	-	-	-	-	-	-	-	0	24	97
Tourism organised to exploit and prostitute minors	-	-	-	-	-	-	-	0	1	1
Consenting abduction of minors	150	112	123	130	112	117	126	104	95	109
Kidnapping of minors younger than 14	67	74	116	78	111	(d)	(d)	(d)	(d)	(d)

(a) Since 1996 the crimes of 'rape' and 'lewd sexual acts' have been joined under a new type of crime: 'sexual violence'
(b) type of crime detected in 1996
(c) type of crime detected in 1998
(d) Since 1996 the import of the offence 'abduction of minors younger than 14' has been covered in part by the notion of 'corruption of a minor'

b) Involved in substance abuse, and the number of children who received treatment and rehabilitative assistance

c) Involved in child labour (formal and informal sector)

Number and percentage of children (7-14 years) in work – Values estimated – 2000

				% over 100			
TOTAL	7-10 years	11-13 years	14 years	TOTAL	7-10 years	11-13 years	14 years
144285	12168	66047	69070	**3,1**	0,5	3,7	11,6

Number and percentage of children exploited by age and kind of work – Values estimated - 2000

	% over 100
Kind of work	

		TOTAL	7-10 years	11-13 years	14 years
No-stop work	12.300	0,26	0,09	0,28	0,87
Not no-stop work	19.200	0,40	0,06	0,36	1,87
TOTAL	**31.500**	**0,66**	**0,15**	**0,64**	**2,74**

Number and percentage of children who had some professional experiences before 15 years by age and gender - 2000

Age	%			Over 100 children of the same age		
	Male	Female	Male and female	Male	Female	Male and Female
TOTAL	100,0	100,0	100,0	17,7	9,8	13,8
Up to 10 years	8,3	8,6	8,4	1,5	0,9	1,2
11-13 years	38,7	34,2	37,2	6,8	3,4	5,1
14 years	52,8	57,0	54,2	9,3	5,6	7,5

Percentage of children (15-18 years) who had some professional experiences before 15 years by gender and features of work - 2000

Time in work	Male	Female	Male and female
Day per year			
TOTAL	100,0	100,0	100,0
From 1 to 10	11,8	13,3	12,3
From 10 to 30	34,1	29,7	32,6
From 1 to 3 months	37,6	37,8	37,7
From 3 to 9 months	6,9	11,1	8,3
From 9 to 12 months and more	9,4	7,9	8,9
Frequency			
TOTAL	100,0	100,0	100,0
All the days	54,4	52,9	53,9
Some days per week	35,8	36,6	36,1
One time per week			
Some times per month	9,7	10,4	9,9
Seasonal work			
TOTAL	100,0	100,0	100,0
Yes	73,1	69,1	71,7
No	26,8	30,8	28,2
Number of hours per day			
TOTAL	100,0	100,0	100,0
Up to 2 hours	17,0	18,0	17,4
From 2 to 4 hours	27,8	33,5	29,8
From 4 to 7 hours	28,8	27,3	28,3
More than 7 hours	26,2	21,0	24,4
Not attending at lessons at school because of work			
TOTAL	100,0	100,0	100,0
Often/sometimes	5,9	4,3	5,3
Rarely	8,2	5,5	7,3
Never	85,9	90,2	87,4
Income			
TOTAL	100,0	100,0	100,0

Earnings	69,3	67,6	68,7
No earnings	30,6	32,3	31,2
Place of work			
TOTAL	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Home	11,0	12,1	11,4
House of relatives/other persons	8,0	12,4	9,6
Shop	12,7	19,1	14,9
Café, restaurant, hotel	14,4	24,5	17,9
Countryside	16,0	10,6	14,1
Laboratory, workshop	10,1	2,2	7,4
Factory, yard	13,2	9,4	11,8
Marketplace, street	8,1	2,1	6,0
In other place	6,0	7,2	6,4
Work with parents/relatives			
TOTAL	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Yes	64,5	50,0	59,4
No, with other persons, by himself/herself	35,4	49,9	40,5

Percentage of children (15-18 years) who had some professional experiences before 15 years by age and features of work - 2000

	Up to 10 years	11-13 years	14 years	TOTAL
Place of work				
TOTAL	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Home	19,6	16,0	7,0	11,4
House of relatives/other persons	4,2	8,5	11,1	9,6
Shop	20,4	18,0	11,9	14,9
Café, restaurant, hotel	10,2	13,6	22,0	17,9
Countryside	28,8	19,8	8,0	14,1
Laboratory, workshop	2,3	6,7	8,6	7,4
Factory, yard	2,9	7,0	16,6	11,8
Marketplace, street	8,2	4,9	6,4	6,0
In other place	3,1	5,0	7,9	6,4
Work with parents/relatives				
TOTAL	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Yes	79,9	75,3	45,3	59,4
No, with other persons, by himself/herself	20,0	24,6	54,6	40,5
Income				
TOTAL	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Earnings	47,5	58,1	79,2	68,7
No earnings	52,4	41,8	20,7	31,2

Percentage of children (15-18 years) who had some professional experiences before 15 years by geographic area - 2000

	% of children who did not work	% of children who worked	TOTAL
ITALY	**86,1**	**13,8**	**100,0**
North-west Italy	85,8	14,1	100,0
North-east Italy	80,5	19,4	100,0

Central Italy	90,3	9,6	100,0
South Italy	86,0	13,9	100,0
Islands	87,6	12,3	100,0

Number of denounced accidents in the place of work which involved children, by sector and region – 1998/2000

	Accidents of children			Total of accidents		
Year	Industry, trade and services	Agriculture	TOTAL	Industry, trade and services	Agriculture	TOTAL
1998	19.404	545	26.942	866.495	96.967	998.420
1999	19.623	513	28.229	895.605	91.446	1.013.433
2000	17.147	442	24.776	904.565	84.137	1.019.032
			2000 - REGION			
Piemonte	1.199	43	2.323	75.630	7.040	85.260
Valle d'Aosta	143	5	148	2.185	299	2.499
Lombardia	3.394	46	4.532	158.290	7.214	169.162
Trentino-Alto Adige	2.426	39	2.484	25.246	4.105	29.481
Veneto	2.851	24	3.347	123.308	7.438	132.980
Friuli-Venezia Giulia	404	10	640	29.150	1.269	31.197
Liguria	326	0	386	29.834	1.263	31.935
Emilia-Romagna	2.539	67	3.175	128.292	12.141	143.220
Toscana	802	24	1.259	70.827	6.278	79.493
Umbria	212	5	374	18.241	2.579	21.552
Marche	632	7	740	33.709	5.220	39.742
Lazio	325	9	766	49.349	3.582	55.721
Abruzzo	249	9	363	20.240	3.544	24.192
Molise	25	4	56	3.750	1.464	5.337
Campania	228	15	835	32.862	4.626	40.140
Puglia	651	66	1.515	40.742	5.271	48.894
Basilicata	54	13	152	7.143	1.767	9.221
Calabria	101	14	506	12.099	2.001	15.324
Sicilia	459	34	941	29.647	3.956	35.864
Sardegna	127	8	234	14.021	3.080	17.818
ITALY	17.147	442	24.776	904.565	84.137	1.019.032

Companies under inspections and verified violations – 1999/2001

Year	Number of companies under inspection	Kind of work banned	%	Minimun age for work	%	Periodical medical visits	%	Work hours, rest and holidays	%	Other kinds of violations	%	TOT
1999	112.899	65	2,8	177	7,5	1.131	48,2	629	26,8	343	14,6	2.:
2000	118.638	65	2,6	351	13,9	1.011	40	551	21,8	547	21,7	2.!
I° Sem 2001	70.351	22	1,6	137	9,9	417	30,2	338	24,5	466	33,8	1.:

d) Seeking asylum and provided with refugee status, including non-accompanied minors

Children asylum seekers – 1999/2001

The global number of children who have seek for asylum is 25% over the total amount of asylum seekers for 1999-2001 (59.322), in other words a number of 14.000-15.000 units.

Year	Under exam	Allowed	Rejected	Suspended	Not considered	Transferred	Waiver	Cessation	TOTAL
1999	4	28	197	0	6	1	0	0	236
2000	3	21	100	1	3	1	0	0	129
2001	113	27	67	2	3	0	0	0	212
TOTAL	**120**	**76**	**364**	**3**	**12**	**2**	**0**	**0**	**577**

1. Information on those recommendations contained in the Committee's previous concluding observation which are not yet implemented in particular the ones related to collection of data (para. 14), non discrimination (para. 17), budget allocation (para. 18), economic exploitation of children and other forms of exploitation (para. 21) and juvenile justice system (paras. 35-36).

Collection of data and information system

The implementation of Act 451/97 has provided Italy with a system for the collection, analysis and availability of data on the situation of children and adolescents in the country as a whole. In fact, a national Centre documenting and analysing childhood and adolescence has been set up, which is in charge of collecting, cataloguing, analysing and spreading all the documentation that has a bearing on the underage. The Centre has created an information system that includes a wide statistical base with 200 social indicators or parameters pertaining to the well being of children, which are divided into gender, age, geographical location and historical periods. Data bases are also available on the following domains: legislation, bibliography, films and the projects financed with Act 285/97. The documentation and analyses are made available to a wide public by means of the National Centre's website and by means of a series of publications collecting documentation, which are issued by the Centre and are distributed to all the relevant parties in Italy: city councillors, professionals working in the specific sector, students and university researchers.
Act 451/97 has also made it possible for Regions to set up regional observation Centres for childhood and regional Centres of documentation, which have similar tasks to those of their national counterparts. These Centres are already active in most Regions. They represent an important tool enabling one better to understand the reality of local services and gauge the children's quality of life. But they are also a monitoring instrument that evaluates the effects of the measures implemented, and the impact and effectiveness of social policies carried out in the specific sector.

Non discrimination

We recall the content of the second report to the United Nations on the rights of the child and adolescent in Italy, in particular in the following paragraph "The definition of child and the implementation of the general principles enshrined in the Convention", which makes reference to the legislation in force. Act n.40/1998 is now part of legislative decree n.286/98 and subsequent modifications. The specific actions against discrimination are described in part III of this questionnaire.

Budget allocation

The national Fund for childhood, set up with Act n. 285/97, addresses the need of allocating resources in a balanced manner. This is achieved by distributing the available resources to the Regions on the basis of the following criteria:

- Census of the underage;
- Lack of facilities for early childhood;
- Number of underage living in residential istitutes (foster homes), which are in charge of social assistance (in presidi residenziali socio assistenziali) (according to the last ISTAT survey);
- Drop-out rates;
- Percentage of families with underage children who live below the poverty line, according to ISTAT surveys;
- Percentage of underage who are involved in crime.

Besides the fund provided by Act 285/97, one should bear in mind that Regions and Local Authorities make their contributions by utilising their own funds.

Economic exploitation of children and other forms of exploitation

In addition to what was written in the second report to the United Nations, chapter V "The abuse and exploitation of the child", one should observe the implementation of further initiatives aimed at countering the economic and sexual exploitation of minors, which are described in part III of this questionnaire.

Juvenile judicial system (under the remit of the Ministry of Justice)

- Guidelines on mediation in the field of juvenile penal law, issued by the Ministry of Justice (23 marzo 2002)
- Project designed to protect the health of minors, within the area devoted to penal law in the Ministry of Justice
- Bills proposed by Minister Castelli on the reform of the juvenile judicial system: Bill n. 2.517 *Urgent measures and delegation to the Government of the responsibility for family law and minors*; Bill n. 2.501 *Changes in the structure and the scope of authority of the penal tribunal for minors*
- 3 DDL (legislative decrees) which concern the rules and regulations of judicial mediation in proceedings in which minors are involved, C.1485, C. 894, C.2705)

Point 7. Educational training on the principles of the Convention for the school staff (cfr also Point 15)

- There is a programme of general information on the issues dealt with by the Convention (with reference to the right to citizenship, linguistic and religious identity, within a framework that promotes respect for cultural diversity), which is addressed to all the teaching staff in Italian schools. This is achieved through a national programme of distance learning, managed in co-operation with RAI- Italian Radio and Television Broadcast system (C.M. n. 17 del 14.1.2000);
- National programme specifically designed to keep abreast teachers of humanities and foreign languages with the issues of the Convention (in particular as regards the issues of respect and promotion of cultural and linguistic diversity within a framework of cultural and linguistic integration (Ministerial Decree n. 210/99).
- Publication – in order to mark the fiftieth anniversary of the Declaration of Human Rights – of a special issue of the Ministry of Education's official journal ("*Annali della Pubblica Istruzione*", nn. 5-6 / 1999), focusing on the issue of rights, which will be distributed to all Italian schools.

Point 10. The lingering tradition of significant differences between North and South (cfr also point 20)

Implementation of National Operational Programmes – jointly financed by European structural funds – specifically designed to meet the needs of schools in the South, which involved about 2/3 of the students attending high school.
The programmes have been funded, in the period 1999 – 2002 – with 500 milion euros approximately. Interventions have occurred along the following lines:

- Improvement of the quality of the educational system by promoting in particular the acquisition of foreign languages, of scientific and artistic knowledge, of the ability to play and socialise adequately in all school subjects and activities.
- Prevention and countering drop-out rates, particularly as regards weaker social and ethnic groups (immigrants, Rom-Gypsies, youngsters that experience social hardship and are prone to deviant behaviour etc.)
- Support to youth employability with reference to students attending *technical and vocational schools* by making the relevant experiences available and by focusing on *vocational and job training*
- Setting up scientific and technological laboratories in all the techical-vocational schools in the South.
- Prevention of drop-out rates and of social harship/deprivation (moonlighting and juvenile crime) in southern areas that are particularly prone to social problems, through specific initiatives addressed to the children in the age range 8-14 (compulsory education period) and their parents.

2. Details regarding specific mechanisms for the achievement of coordination at the central level and between the central and regional levels. One should describe the relation of these mechanism with the National Observatory for the problems of children and the National Centre for the protection of children.

The National Observatory for the problems of children and adolescents, set up at the Ministry of Labour and Social Policies with Act n. 451/97, is an institute that co-ordinates the Public administrations, Regions, local authorities, associations, professional societies, and non governmental organisations which focus on childhood. It is the place where a number of different parties, both public and private, convene to reach an agreement on objectives and strategies designed to implement policies and initiatives favouring the educational and developmental needs of the child. The co-ordination is carried out in such a way as to allow each party to make his or her contribution. It is hoped that this will avoid overlaps or contradictory initiatives.
The Observatory has a very important function: that of connecting the Public Administration, the Regions and the local authorities, which are primarily responsbile for activating services.
The co-ordination efforts among the parties in the Observatory have produced a National plan of action and intervention designed to foster the educational and developmental needs of the child. This plan, having been approved by the Italian government, is in the process of being implemented.
Moreover, the Ministry of Labour and Social Policies, has recently promoted, through the national Centre of documentation and analysis for childhood and adolescence, co-ordination efforts among various parties – Ministers, Regions, ISTAT and other institutional and non governmental agencies – with a view to building an integrated information system designed to monitor and improve the Italian policies that have a bearing on minors.
The National Centre for the documentation and analysis of childhood and adolescence, besides carrying out activities supporting the Observatory, is an institute devoted to important, nation-wide research, documentation and data collection activities. Therefore, it represents a useful source of information and an equally important tool for the analysis and monitoring of the complex reality of the juvenile reality, which is available to answer queries (?) from the Institutions of the Italian State, local governments, private enterprises working in the field of social welfare, and other professionals involved in this sector.
For further clarifications one should consider what was said apropos point 1.
As regards the co-ordination mechanisms carried out at a local level and designed to implement services, projects and concrete actions, consider what was said apropos point 5.

3. Please explain the State party's child rights priorities under the most recent National Plan of Action (2000-2001) and for the Plan to come (2002-2003) or any other principal child rights policy or programme and whether the relevant appropriations for its implementation were allocated in the budget.

Priorities of the Plan of action for childhood and aolescence 2000-2001

a. Legislative reforms which will bring the judicial system in line with the UN Convention of 1989
b. Interventions designed to improve the minors' quality of life
Promotion of Act 285/97
- Provision of support to families
- Urban environment
- Person-friendly services, supporting the development of innovative services assisting families and minors.
- Protection of health: implementation of the National Health Plan in particular through a specific initiative, that is, a Project for Mothers and their children

c. Interventions to improve the adolescents' quality of life
- Ensure that adolescents enjoy an active citizenship
- Support and prevention

d. Tools and interventions assisting minors who are victims of abuse and sexual exploitation
e. Tools and interventions designed to protect minors who are victims of labour exploitation
f. Relationship between the world of childhood and the world of social communication
g. Foreign minors
- Interventions protecting and integrating foreing minors living in Italy (non accompanied foreign minors; foreign children who are regular immigrants and have a residence permit; minors who are

subject to coercive measures; interventions against the exploitation of the foreign minor and for the protection of the foreign minor in the family context).
- Supportive iniatiatives vis-à-vis children experiencing difficulties in other countries of the world (International Co-operation; hospitality, on a temporary basis, of foreign adolescents in Italy; International adoption)

h. A European plan of action: proposals for devising a common European strategy in favour of the rights of the child and adolescents

The Priorities of the Plan of Action for childhood and adolescence 2002-2003

a. Activating, in co-operation with the Regions, a temporary Plan devising interventions that will bring about the closure of Institutes within 2006.
b. Promoting the well-being of the growing adolescent.
c. Ensuring the well-being of minors by recognizing that the family is an active element in the decision-making process.
d. Sustain active parenting.
- Sustain parenthood in such a way as to promote a respect for the different phases of family life and the changing nature of their children's needs..
- Sustain and develop sinergies between families, local comminities and Institutions by promoting investments that create and pool professional resources in the field of social work.
- Develop further ways and means of helping families
- Ensure that each single student has the opportunity of developing satisfactorily within the school
- Make the most of time off study or work, which may provide educational opportunities
- Make urban areas hospitable and available to minors
- Reinforce the social policies addressing adolescents
- Support the adolescents' eagerness to become protagonists and participate in social life, which should provide educational opportunities
- Define the quality assessment criteria for the educational services designed for adolescents

e. the relation between the developmental needs of the child and the mass media
- "children-friendly" television broadcast programming
- "children-friendly" film production
- provide incentives for education through the mass media
- promote consciousness-raising campaigns

f. Actions designed to counteract the labour exploitation of minors
- relaunching the Charter (Carta) of Commitments;
- promote an understanding of the phenomenon
- reinforcing the policies tackling this phenomenon at an international level
- reinforcing the policies tackling this phenomenon at a national level

g. The protection and assistance of children who experience difficulties
by addressing their developmental needs. Legislative initiatives recognising and protecting the rights of minors
- Total implementation of the measures currently in force which are designed to protect the rights of the child
- Taking care of the child who suffers from deprivation or is marginalised: judicial means of prevention and protection in addition to therapeutic means of prevention and protection
- Prevent deviant behaviour and deprivation during preadolescence and adolescence
- The protection of hospitalised minors
- The protection of foreign minors

As regards the implementation of the Plans of Action, no funds have been earmarked in addition to those already budgeted for social/welfare policies. Each new Act stemming from such Plans must have adequate financial funding.

4. Please indicate what are the follow-up of the Bill for the institution of Ombudspersons at the regional level (Istituzione del Difensore civico per l'infanzia e l'adolescenza, 14 September 2000)

The lower chamber, during the current period in which it is in office, has proposed 4 Bills for the institution of an Ombudsman for childhood. However, the parliamentary debate on this issue has not started yet.
(A.C. 695, 818, 1228, 1999)
The office of public Defender (tutore) of childhood at the regional level has been instituted by law in 4 Regions: Abruzzo, Basilicata, Friuli Venezia Giulia e Veneto.

5. Please provide additional information on how governmental institutions cooperate with non-governmental organisations, especially with reference to the participation of representatives of civil society in the design and implementation of policies and programmes for children.

- National Observatory for childhood and adolescence

As already stated in point 2, this Institution represents also the associations and organisations which have to do with childhood. These, therefore, make a contribution to determining the policies on minors.

- Act 285/97

The implementation of Act 285/97 provides for the involvement of associations and private agencies that are active in the social dimension so that they may take part in the process leading to an agreed programme. This an important mechanism that co-ordinates different administrations in defining and implementing projects, interventions and programmes which require a co-ordinated and integrated action in order to be successfully implemented. The agreed programme ensures the co-ordination of actions and determines the deadlines, the methods, the financing and all the relevant formalities.
In some cases the associations and agencies of the third sector are involved in the definition of such agreements either as consultancy parties or as decision-making parties. The associations are then involved in the implementation phase of the specific projects financed by the Act in question by taking on the role of co-ordinators of the project itself or in their capacity as agencies that participate in the implementation process.

- Act 328/00

This Act provides for the recognition and support of non-profit agencies that operate for the common good or welfare, of co-operation agencies and of all non-profit organisations. The State, the Regions and the Local Authorities, each within its specific domain, are endowed with the responsibility to recognise and support such agencies, which will make it possible to set up an integrated system of interventions and social services.

- Monitoring Italy's commitment deriving from the world Summit on childhood held in 1990:

the national co-ordination body for the "Rights of childhood and adolescence", which includes over 30 Italian associations and non governmental organisations that operate in Italy and in developing countries, all of which are co-ordinated by Unicef and are devoted to the protection of children and adolescents, has made a contribution to the writing up of the the Italian government's national report on the follow-up activities of the world Summit on childhood.

- Writing up of the report of the UN Committe for the Rights of the Child (Comitato ONU per i diritti dell'infanzia)

See Italy's report (CRC/C/70/Add. 13, para. 82)

- Preparation of events on the rights of childhood

Part II

Part III

Update the information provided in its report (3 pages) with regard to:

- **New bills or enacted legislation**

Legislative Decree C. 2105 for ratification and implementation of the European Convention of Strasbourg on the protection of the rights of child.

Legislative Decree S. 1275 which provides for the institution of a special administrator in the cases of sentences of separation or divorce.

Law proposals concerning kindergarten A.C. 172,690, 891 1783, 2003 and government Legislative Decree A.C. 2020 , in the process of being examined by the XII Commission of the Low Chamber.

The reform of the school system (at the discussion of the Senate) provides for the elevation of the compulsory schooling to 18 years and for a new integrated training system.

Bills on the appointment of the school psycologist.

Bill DDL C. 1663, Provisions regarding the certification of social conformity of the enterprises which do not make use of juvenile labour.

Bill n. 414, introduced on the 9th July, 2001. Modification to the penal code on mutilations and lesions to the genital organs, conditioning a person's sexual behaviour.

Legislative Decree, 4th August 1999, n. 345 and following amendments, Implementation of the Directive 94/33/CE concerning the protection of the juvenile work.

Law n. 53 of 8th March, 2000 Provisions for the Support of Maternity

Law n. 328 of 8th November, 2000 Framework Law on the Establishment of an Integral System for Action and Social Services

Law n. 40 of 8th March, 2001 Alternative Measures to Imprisonment and Protection of the Relationship between Female Prisoners and their Children.

Legislative Decree n. 151 of 26th March, 2001 Consolidated Law on Legislatives Measures on the Protection of Maternity and Paternity, pursuant to article 15 of Law n. 53 of 8th March , 2001.

Law n. 149 of 28th March, 2001, Amendments to Law n. 184 of 4th May 1983 on Provisions regarding the Adoption and Foster Placement of Children as well as to Book I Title VIII of the Civil Code (which establishes the deadline for the closing down of Institutes/Foster Homes on 31st December 2006).

Law n. 154 of 5th April, 2001 Measures against Domestic Violence.

The Financial Law 2002 has established a budget for kindergartens (50 million euros for 2002, 100 million euros for 2003 and 150 million euros for 2004).

Law 11th March, 2002 n. 46 for the ratification of Optional Protocols to the Convention of the Rights of Child, regarding respectively the sale of children, prostitution of children and pornography.
Ratification of the Convention ILO n. 148 regarding the interdiction and elimination of the worst forms of juvenile labour (Law 25th May, 2000)

DPR 12th July, 2000, n. 257 concerning the compulsory training which has been extended to the age of 18.

Ministerial Decree n. 489 of 13th December, 2001 of MIUR (Ministry of Instruction, University and Research), relating to the supervision on the accomplishment of compulsory schooling.

- **new institutions**

Institution of the Interministerial Committee "CICLOPE" by the Department for Equal Opportunities (Presidency of the Council), composed by representatives of 11 public administrations and NGO and associations involved in the fight against exploitation and sexual abuse.
This Committee has worked out the First Plan of Action against paedophilia, and has fixed the constitution of an Observatory for data collection as its first objective.

- **newly implemented policies**
- **newly implemented programmes and projects and their scope**

Support to the families

- The Legislative Decree n. 151/2001 T.U. - Measures on Maternity and Paternity - aimed to encourage the participation of both parents to family responsibilities, in particular to the care of children, leaves for maternity and paternity have been envisaged for both parents up to the 8th year of life of the child , leaves for children illnesses, days off and brief leaves and the prohibition to work during night shifts during pregnancy, up to one year old of the child and the possibility to be exempted from night shifts in particular familiar situations, such as the presence of children under three years or disabled people to support.

A particular attention has been devoted to the assistance to families with severely disabled people, to support them with labour facilities, periods of abstention from work for the care of children up to three years, daily and even shorter leaves and work placements in the near vicinity of worker's house. This applies to both parents or to the parent who acts as guardian of the child.

Law n. 448/1998 art. 65 and following amendments - Allowances for the extended family units are due to Italian and UE families having at least three minor children with an income lower than 19.000,00 euros. The monthly allowance allocated for 13 months is about 110 euros per month.

Law n. 448/1998 art. 66 – Maternity allowances due in the amount of about 265,20 euros for the period of five months in favour of Italian, European and extra-European female citizens with a permit of stay, unemployed and with a family income not higher than 27.645,00 euros.

Law 448/1999 art. 49, comma 8 - Maternity allowances granted and allocated by INPS (National Institute for Social Security) which envisages an allowance of about 1.500,00 euros for births, pre-adoptive assignment and adoptions, occurred from 2nd July 2000, due to Italian, European and extra European female citizens, with a permit of stay, which have already carried out previous works

Legislative Decree 237/1998 –Lowest income for inclusion. The subjects envisaged must have no income or a pro-capita income not higher than 265,20 euros; The benefit consists in the difference between the original basis of 265,20 liras, yearly revaluated, and the monthly income received. Among social integration programmes the accomplishment of the compulsory schooling and, subsequently, the vocational training of minors are provided for.

- Act 448/2001 – the Financial Law 2002 - has allocated a fund for kindergartens (for the amounts of 50 million euros for 2002, 100 million euros for 2003 and 150 million euros for 2004) to be yearly distributed among the Regions. The Administrations and Public Organizations are authorized to establish at the workplace kindergartens for children. The employer providing these facilities by the place of work is entitled deduct a tax relief from the undertaking or from the self-employed revenue for an amount not higher than 2.000,00 euros for every child. Parents are allowed to deduct from the total income the expenses covered to participate in the management of small nurseries an amount not higher than 2.000,00 for every child.

- Informative campaign on the rights of children aimed to the family units: distribution of the 1.200 brochures "When a child is born" and "I go to school".

Health

- Description of the basic assistance levels ((LEA) – (DPCM 29th November 2001)

School

- In the field of education to health: Project for male and femine students (setting of 3.306 projects); Information and Consultancy Centers (CIC) (setting of 1.224 centers); Research and intervention projects to prevent and reduce addiction, deviancy and psychopathology in the schools (MIUR and Social Affairs Department)
- MIUR Projects to prevent school fragmentation (SP.OR.A Project; European multi-financed plan of operation).

Violence, abuse and ill-treatment

- Training guidelines in the field of abuse and ill-treatment of children. (Children National Observatory – April 2001).
- Presentation of two annual Reports to the Italian Parliament (1998-2000 and 2000-2001) on the state of implementation of the Law 269/98
- Establishment of a Postal and Communication Police Service
- Establishment of a new database at the Central Department of Criminal Police
- Protocols of agreement drawn up by Juvenile Courts on the inquiry defence and protection procedures
- Co- rdination initiatives of a few regional administrations.

Juvenile labour

- Ministry of Welfare project on apprenticeship
- Establishment of a technical table where central and local administrations are responsible for drawing up a Protocol of agreement to co-ordinate actions and steps to deal with juvenile labour exploitation and school drop-out rates.

Juvenile relationship with the world of communication

- Law 39/2002 for the achievement of the EU directions - CEE 200/31/CE, which appoints the Italian Communications Authority with the power of inflicting sanctions to law infringements
- Rules established by the Communications Guarantee Authority concerning radio-television advertising and television sales (Resolution n. 538/01/CSP of 26th July, 2001).

Foreign minor

Non accompanied foreign minors

- Foreign Minors Committee activities: establishment of a database aimed at gathering data and information on non accompanied foreign minors living in Italy. Monitoring activities relating to also the prompt check of the minor's identity and the identification of his family unit; Approval of guidelines on foreign minors who are not accompanied (11th January, 2001)
- Protocol of agreement (7th September, 2000) among the Presidency of the Counsel of Ministers, the Social Affairs Department and the Federcalcio - the Football League - on the matter of the underage football players.
-

Foreign minors regularly immigrated living in Italy

- School staff training projects on intercultural education
- Use of cultural mediator
- Projects for intercultural education and support to the Italian language in the schools
- Experimental projects in the schools in particular areas with an high immigration rate

Against the foreign minor exploitation

- Social protection programme carried out by the Inter-ministerial Commission for the implementation of art. 18 established at the Equal Opportunities Department

International Co-operation

- The total contribution in favour of the childhood and adolescence in the international co-operation programmes in the years 1999-2001 has been as a whole of 157 million euros
- Establishment of a Bureau for the co-ordination of the subjects referring to women, minors and handicaps at the Section XIII of the General Directorate for the Development Co-operation (DGCS) – Ministry of Foreign Affairs.
- Stronger and decentralized co-operation thanks to the establishment of a Co-ordination Unit for the Decentralized Co-operation at the DGCS, thanks to special guidelines and to the achievement of understandings between the Ministry of Foreign Affairs and ANCI (National Association of the Italian Municipalities).

Initiatives within Europe

- Establishment of the European Day for the childhood and adolescence
- Establishment of an Intergovernmental Permanent Group "Europe de l'enfance" (composed o representatives of the competent Ministries for childhood and adolescence)
- Meetings of the European Member States Ministers competent for childhood and adolescence (in the occasion of the European Day and of the next UNGASS)
- Establishment of a Secretary of the European network of national centers for the childhood and adolescence in Florence at the National Center for documentation and analysis for the childhood and adolescence.

PAGINA BIANCA

L'ITALIA ALLA 58ª SESSIONE DELLA COMMISSIONE PER I DIRITTI UMANI DELLE NAZIONI UNITE

Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale Affari Politici Multilaterali e Diritti Umani
Comitato Interministeriale dei Diritti Umani

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria

Questo volume è il frutto delle riflessioni e dei contributi dei membri della Delegazione italiana alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite. In particolare, il Consigliere Tosca Barucco ha curato la stesura del paragrafo 1.7, la Dott.ssa Maja Bova ha curato la stesura dei paragrafi 1.2, 1.6, 1.9, 1.10, 1.11; il Dott. Emanuele Fantini ha curato la stesura dei paragrafi 1.1, 1.3, 1.4, 1.5, 1.8.

I discorsi sono stati tradotti dal Dott. Edoardo Crisafulli. I testi delle risoluzioni presentate dall'Italia sono state tradotte dalla Dott.ssa Maja Bova e dal Dott. Emanuele Fantini, (con la supervisione del Dott. Edoardo Crisafulli).

La tavola ricapitolativa allegata è stata redatta dalla Dott.ssa Maja Bova e dal Dott. Emanuele Fantini.

INDICE

Presentazione del Sottosegretario agli Affari Esteri On. Margherita Boniver

Introduzione dell'Ambasciatore Andrea Negrotto Cambiaso

1. La 58ª Sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ed il contributo della Delegazione italiana: introduzione del Ministro Alessandro Fallavollita
1.1 L'emergenza in Medio Oriente
1.2 Alcune delle risoluzioni-paese: le risoluzioni geografiche
1.3 Le risoluzioni promosse e presentate dalla Delegazione italiana: Afghanistan e Somalia

2. Le risoluzioni tematiche:
2.1 Diritti umani e la lotta al terrorismo
2.2 L'adozione del Protocollo Opzionale alla Convenzione contro la Tortura
2.3 La risoluzione sulla pena di morte
2.4 La risoluzione sul razzismo e i seguiti della Conferenza di Durban
2.5 Il diritto allo sviluppo e i diritti economici, sociali e culturali
2.6 I diritti del fanciullo
2.7 Le risoluzioni relative alla promozione dei diritti delle donne
2.8 I diritti di alcuni gruppi specifici: migranti e minoranze

3. Discorso di apertura dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Mary Robinson

4. Intervento del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan

5. Intervento del Ministro degli Affari Esteri spagnolo, Josep Piqué I Camps, a nome dell'Unione Europea

6. Intervento del Sottosegretario agli Affari Esteri, On. M. Boniver

7. La risoluzione sulla situazione dei Diritti Umani in Afghanistan

8. La risoluzione sull'Assistenza alla Somalia nel campo dei Diritti Umani e sua presentazione da parte dell'Amb. A. Negrotto Cambiaso

9. Composizione della Delegazione italiana alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite

10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite

PAGINA BIANCA

PRESENTAZIONE DELL'ON. MARGHERITA BONIVER, SOTTOSEGRETARIO DI STATO AGLI AFFARI ESTERI

La Sessione annuale della Commissione di Ginevra delle Nazioni Unite costituisce, ormai dal lontano 1947, il punto di coagulo ed il momento di verifica dell'intera tematica dei Diritti Umani, che negli anni è venuta aumentando costantemente d'importanza e di complessità. Un momento "alto" dell'agenda internazionale, importante per richiamare l'attenzione di tutti i Governi del pianeta sulla centralità dei Diritti Umani, tema in ordine al quale esiste un largo consenso di principio, che tuttavia rischia di sfaldarsi rapidamente non appena si scende sul piano delle applicazioni nei vari contesti tematici (quali la situazione di donne, bambini, immigrati, rifugiati, detenuti, disabili) e, ancor più, in numerose realtà nazionali.

Come tutte le maggiori istanze della comunità internazionale, anche la Commissione Diritti Umani è tributaria dell'attualità politica, a dimostrazione di quanto fitta sia la trama che lega la tutela dei Diritti Umani e la gestione delle grandi crisi internazionali. La Sessione 2002, 58esima dalla costituzione della CDU, non ha certo rappresentato un'eccezione. Come ampiamente illustrato nei contributi introduttivi a questo Rapporto, il dibattito alla CDU è stato in larga misura monopolizzato dai drammatici risvolti della crisi mediorientale, sullo sfondo costante dell'emergenza terrorismo e dell'ondata emotiva causata dagli orribili attentati dell'11 Settembre a New York, giustamente definiti dall'Alto Commissario della Nazioni Unite per i Diritti Umani, Mary Robinson, come crimini contro l'umanità. Vi è del vero nell'affermazione che nulla è stato più uguale dopo l'11 Settembre, sulla scena politica internazionale. Nondimeno, l'andamento dei lavori della Commissione sembra indicare come anche i nuovi problemi finiscano con il ricadere nelle categorie e negli schemi usati, fornendo così un rinnovato impulso alle contrapposizioni tradizionali (quale quella fra Paesi occidentali e Paesi in via di sviluppo), invece di favorire più ampie convergenze. Ne esce confermata la persistente difficoltà di raccogliere inediti consensi e di forgiare più ampie alleanze pur a fronte di fenomeni, quali il terrorismo su vasta scala, potenzialmente destabilizzanti per l'intera comunità internazionale.

In questo contesto, un capitolo particolarmente delicato è stato quello del ruolo degli Stati Uniti, unica superpotenza presente sulla scena internazionale e principale vittima dell'offensiva terroristica dell'11 Settembre. E' stata questa la prima Sessione della CDU, sin dalla sua costituzione, cui gli Stati Uniti non abbiano partecipato in qualità di Paese membro della Commissione, alla quale avevano clamorosamente mancato l'anno precedente la rielezione. I fatti hanno comprovato la fondatezza della convinzione italiana che l'emarginazione americana costituisca un grave errore, suscettibile di compromettere la rilevanza della Commissione e, più in generale, l'azione di tutela dei diritti umani a livello internazionale. E' sulla base di queste considerazioni che l'Italia ha accettato di rinviare la propria candidatura alla rielezione in seno alla Commissione, facilitando così un ritorno degli Stati Uniti nel 2003, ed offrendo ad un Paese al quale ci sentiamo legati da un'antica comunanza di valori e di sentimenti la concreta manifestazione della nostra solidarietà, in un momento particolarmente drammatico della sua storia. E' dunque con la più viva preoccupazione che registriamo l'ap-

parente approfondirsi delle divergenze fra Unione Europea e Stati Uniti su diversi aspetti della tematica dei Diritti Umani, quali l'abolizione della pena di morte, l'operatività della Corte Penale Internazionale, l'adozione del Protocollo Facoltativo contro la Tortura o la ratifica della Convenzione sui Diritti del Fanciullo. Continueremo ad operare affinché l'indubbia comunanza di valori esistente fra le due sponde dell'Atlantico prevalga sulle considerazioni di natura contingente che sottendono le attuali difficoltà.

A fronte delle contrapposizioni, in parte nuove ed in parte tradizionali, emerse così chiaramente anche nel corso di questa Sessione, l'Italia ha mantenuto ed intende mantenere un atteggiamento coerente con la sua profonda convinzione che le soluzioni possano trovarsi solo in un dialogo senza precondizioni e senza preconcetti, fra le diverse culture ed i diversi sistemi sociali. Rimaniamo infatti persuasi che occorra respingere la tentazione di imporre i nostri valori come assoluti, e non ci stanchiamo di ricordarlo, in primo luogo ai nostri partner europei ed occidentali. Siamo però altrettanto convinti che proprio il rispetto e la tutela dei Diritti Umani, per il loro carattere universale, costituiscano l'imprescindibile base comune sulla quale costruire quella comunità internazionale più giusta e pacifica che costituisce l'obiettivo ultimo del nostro agire in politica estera.

INTRODUZIONE DELL'AMB. ANDREA NEGROTTO CAMBIASO

Decurtata nei suoi ritmi di lavoro abituali dai tagli del bilancio ONU, sminuita dalla singolare assenza-presenza degli Stati Uniti, dominata dai drammatici sviluppi politici ed umanitari in Medio Oriente, la 58ma sessione della Commissione per i Diritti Umani non può tuttavia venire frettolosamente messa agli atti come un inciso da dimenticare. Probabilmente essa verrà ricordata come una CDU di svolta perché ha portato a galla i limiti di una struttura ripetitiva, che resta però, come ha ribadito l'Alto Commissario Mary Robinson nel suo sobrio addio alle armi, l'unico e insostituibile appuntamento per "dar voce alle vittime".

Un aggiornamento della CDU è certo necessario, e un tentativo in questo senso è già avviato. Ma non potrà farsi, ha ammonito la Sig.ra Robinson, a spese di un sistema codificato che rende pur sempre possibile una protezione, sia pure molto parziale, delle tante vittime silenziose delle violazioni più elementari dei diritti umani, attraverso, appunto, l'esame delle contestatissime situazioni e risoluzioni – paese, che non giovano all'immagine politica esterna dei violatori.

La CDU che Mary Robinson lascia in eredità a Sergio Vieira de Mello si trova dunque all'inizio di un guado che bisognerà attraversare con apertura mentale, per cercar di capire da dove provengono - a parte i casi di sopraffazione come esercizio del potere - certe reattività o arroccamenti difensivi da parte dei Paesi cosiddetti " like-minded " dell'emisfero Sud, nei riguardi della campagna pro-diritti umani (preferibilmente individuali) da parte delle democrazie occidentali.

La 58ma sessione *della CDU ha inasprito la contrapposizione tra i due schieramenti : nord-sud oggi, est-ovest ieri, i quali, pur da sponde diverse, politicizzano eccessivamente un dibattito che stenta a liberarsi dalle tenaci ipocrisie di una falsa partenza, quando nel dicembre 1948 la solenne Dichiarazione omise di indicare come i D.U. sarebbero stati garantiti. Ce lo ha ricordato Antonio Gambino nel suo libro recente (1).*

Vediamole più da vicino le ragioni dei due schieramenti, che la 58ma sessione ha mostrato più che in passato irrimediabilmente contrapposti. Da un lato le democrazie occidentali – inclusi su questo punto gli Stati Uniti – annunciano legittimamente la buona novella di " our democratic values ", ma lo fanno con un tono un pò didascalico, e non sempre equanime, che disturba i destinatari dell'annuncio che hanno quasi sempre alle spalle storie di sopraffazioni subite, di colonialismo o di schiavitù. Essi mal sopportano le prediche sul presente immemori del passato, come nell'epilogo triste del grande appuntamento mancato della Conferenza di Durban: il razzismo, nella città del risveglio di Gandhi, nel Paese dell'apartheid! Gli occidentali, e

(1) A. Gambino " L'Imperialismo dei Diritti Umani " ed. Riuniti.

in qualche modo la stessa Unione Europea, con l'eccezione dell'Italia e di pochi altri, hanno filtrato con misurino da droghieri della politica le parole di un lavacro che sarebbe costato poco compiere insieme (per una volta noi docenti, sul banco degli accusati !) e che avrebbe fatto bene agli africani che in fondo non chiedevano altro.

So bene che questa lettura degli eventi non fa l'unanimità nel gruppo dell'Unione Europea e che sono emerse sfumature diverse anche in Italia nell'interpretazione della conferenza sul razzismo. L'impressione è che la 58ma Sessione della CDU abbia contribuito a suffragare più che ad attenuare questa valutazione negativa dell'atteggiamento complessivo dei paesi occidentali : quando, per esempio l'Unione Europea ha votato all'unanimità contro una malcongegnata risoluzione africana sui seguiti di Durban, un no isolato e compatto che ha ferito di nuovo la sensibilità del gruppo africano.

Dall'altro lato, esattamente come già l'Unione Sovietica e i satelliti al tempo della guerra fredda, i Paesi dell'emisfero sud rivendicano oggi prioritariamente il rispetto dei D.U. cosiddetti "collettivi" ritenendoli altrettanto cogenti: il diritto allo sviluppo economico, a un " decent work " come dice Somavia, il diritto all'educazione di base per tutti, a essere curati dalle malattie devastanti e trasmissibili con le stesse medicine dei ricchi, il diritto all'acqua, a non morire di fame, etc. Dopotutto, il Presidente del Consiglio si è espresso in termini non dissimili al vertice FAO di giugno scorso.

Quindi, molto dell'insoddisfacente andamento del più grande e innovativo dibattito del nostro tempo, nasce dalla legittima aspirazione delle democrazie occidentali a tutelare i diritti universali dell'individuo ; e dalla resistenza dei PVS ad una omologazione che essi ritengono arbitraria di contenuti e priorità, in nome dei diritti collettivi e di una peculiarità di tradizioni, culture e valori diversi, che non coincidono necessariamente con quelli occidentali.

Il punto nodale dell'aspro contrasto politico in seno alla CDU, esistente da anni ma emerso con singolare virulenza nella 58ma Sessione, ruota attorno alla disponibilità o indisponibilità degli stati a cedere agli organi della comunità internazionale parte della loro sovranità, accettandone oppure no l'ingerenza entro i propri confini. Gli atteggiamenti degli stati su questo problema centrale attraversano e dividono gli schieramenti politici tradizionali. La crisi in atto all'interno del contesto transatlantico su alcuni temi specifici dei D.U. rischia di allontanare gli Stati Uniti dall'Unione Europea più di quanto non lo facciano i contrapposti interessi commerciali in seno all'OMC o le divergenti sensibilità su problemi di enorme complessità, quali il medio oriente. La divaricazione in seno alla CDU tra Europa e USA verte su valori di fondo che sono politici ma anche di sensibilità e di visione di una società democratica . A parte la pena di morte, è straordinario che gli Stati Uniti siano l'unico paese, insieme alla Somalia, a non aver sottoscritto la Convenzione sui Diritti del Fanciullo ; o a non aver sottoscritto il Protocollo aggiuntivo sulla Tortura, che rappresenta uno dei pochi successi ascrivibili alla 58ma sessione della CDU ; o a respingere l'idea di una Corte Penale Internazionale, un rifiuto simbolico della impossibilità, al momento attuale, per la più grande potenza del mondo, di

cedere delle prerogative sovrane proprie a un organo superiore a quello nazionale.

In questo difficile frangente, l'Unione Europea deve muoversi conciliando insieme la necessità di ricondurre al più presto gli Stati Uniti entro la CDU (Spagna e Italia hanno reso ciò possibile acquisendo un merito non indifferente), salvaguardando al contempo l'originalità, che pur faticosamente emerge, di una propria identità di visione in tema di diritti umani.

Non è stato facile alla 58ma Sessione consolidare l'identità europea attraverso la messa a punto di posizioni comuni ai Quindici. Quando ciò è stato possibile, e lo si vedrà in dettaglio nelle note che seguono, l'effetto di trascinamento di gruppi e paesi esterni è stato quasi sempre grande. Ma è anche vero che tale uniformità è stata raggiunta talvolta allineando le posizioni della maggioranza dei partners dell'Unione a quelle minoritarie e più conservatrici : la regola del consenso falsa talvolta il legittimo sforzo di uniformità della posizione europea.

Ma pur attraverso i contrasti l'Europa cresce come soggetto autonomo del grande dibattito sui diritti umani, con una disponibilità ad accettare e preservare un ruolo della comunità internazionale al di sopra degli Stati che non è seconda ad alcun altro soggetto politico.

L'Italia è la punta avanzata di questa ricerca di un diritto internazionale rinnovato, che corrisponda meglio alla domanda di universalità che nasce dalla realtà delle cose e dal senso di corresponsabilità dell'opinione pubblica mondiale.

Abbiamo dunque di buon grado collaborato e tuttora collaboriamo con i " meccanismi " della CDU che chiedevano notizie sui fatti di polizia al vertice G8 di Genova e sulla indipendenza della nostra magistratura, in linea con l'impegno corale assunto dai Quindici alla 56ma sessione della CDU.

L'Italia e l'Europa possono far molto per disincagliare gradualmente i contrasti politici alla CDU da una ripetitività che non giova a nessuno, forse neanche alle vittime delle violazioni più gravi, di cui vorremmo anche noi, come la Robinson, far sentire meglio la voce. Ma sarebbe inutile essere aperti al dialogo, quando un vero dialogo sui diritti dell'uomo non è ancora veramente iniziato. Cosa sappiamo noi di una società complessa come quella indiana che considera il visibile segno delle cose invisibili ; o della storia dell'Africa subsahariana, con i valori ancestrali della famiglia e del clan, che pongono al centro l'età avanzata come massima espressione di saggezza ; o dell'Islam, che mai accetterebbe, per esempio, il parcheggio dei vecchi in un ospizio, sradicandoli dai gesti rassicuranti della loro quotidianità ; e chi di noi diplomatici può dire di possedere gli elementi necessari a un esame oggettivo dell'atteggiamento della Cina, senza conoscere l'importanza di Confucio e dei suoi insegnamenti o la tentazione latente del particolarismo che frammenta ?

Un vero dialogo tra civiltà e culture diverse attorno ai diritti umani deve ancora cominciare. Ciò che è iniziato 50 anni fa è un grande dibattito molto politicizzato e molto ideologico sulla risposta da dare a parametri di valutazione che contengano un nucleo intangibile di valori universali, dell'individuo e della socie-

tà ; ma che ne contengano anche altri che trovano legittimazione nella peculiarità delle realtà regionali e delle culture diverse.

È per iniziare a colmare questa lacuna che il Governo italiano, attraverso il Sottosegretario On. Boniver, ha annunciato alla 58ma Sessione l'intenzione dell'Italia di organizzare un primo incontro in Italia, nel corso del secondo semestre del 2003, volto a avviare un dialogo sui diritti umani, al riparo dagli eccessi dei capi carismatici o da quelli di pur illuminati profeti di un mondo che verrà. Il dialogo che abbiamo in mente di propiziare nell'anno di non-membership italiana nella CDU, dovrebbe appunto situarsi a metà tra politica e cultura, essere cioè non un dibattito politico ma un cominciare a conoscersi meglio sapendoci ascoltare gli uni gli altri. Ma con un occhio attento ad aiutare e a preservare all'ineluttabile carattere politico del dibattito sui diritti umani in seno alla CDU, dove trova ascolto e protezione " la voce delle vittime ".

1. LA 58a SESSIONE DELLA COMMISSIONE PER I DIRITTI UMANI DELLE NAZIONI UNITE ED IL CONTRIBUTO DELLA DELEGAZIONE ITALIANA: INTRODUZIONE DEL MINISTRO ALESSANDRO FALLAVOLLITA

Pur in un clima generale assai difficile a causa dei tragici avvenimenti in Medio Oriente, la partecipazione italiana alla 58^ sessione della Commissione per i Diritti Umani (CDU) è stata particolarmente qualificata sia in termini di contributi dati alla definizioni delle posizioni europee che in chiave di responsabilità dirette nella preparazione e nella conduzione dei negoziati relativi alle Risoluzioni sulla situazione dei diritti umani in Afghanistan e in Somalia. Ambedue le Risoluzioni, malgrado toccassero temi suscettibili di provocare divergenze fra i Paesi più direttamente interessati, sono state infatti approvate per consenso, a testimonianza di un efficace lavoro di mediazione svolto dalla nostra delegazione, di cui ci è stato dato atto dallo stesso Alto Commissario Signora Robinson.

L'impegno del nostro Paese in favore della tutela e della promozione dei diritti umani è stato ribadito anche dal Sottosegretario agli Affari Esteri On. Margherita Boniver nel suo intervento in Plenaria. Riferendosi alla situazione determinatasi dopo gli attentati dell'11 settembre, l'On. Boniver ha in particolare posto l'accento sull'importanza che la lotta contro il terrorismo venga portata avanti in modo inflessibile ma nel pieno rispetto dei diritti umani (principio peraltro che è stato inequivocabilmente riaffermato anche dalla Sig.ra Robinson nei suoi interventi di apertura e chiusura dei lavori della Commissione). Dopo aver ricordato la decisione dell'Italia di non presentare la propria candidatura a membro della CDU del 2003 per favorire una equa rotazione dei Paesi occidentali nella Commissione, l'On. Boniver ha espresso l'auspicio che il gesto italiano possa agevolare il ritorno nella CDU degli Stati Uniti, nella speranza di creare le condizioni per un proficuo lavoro in comune finalizzato alla promozione dei diritti umani. Il Sottosegretario ha inoltre posto l'accento sul problema dei rifugiati e sulle responsabilità che incombono sulla comunità internazionale per garantire agli oltre dodici milioni di rifugiati che vivono nei campi profughi un'assistenza decorosa, fornendo loro concrete prospettive di ritorno in patria o, qualora ciò fosse impossibile, permettendo loro di ricominciare una nuova vita nel paese di accoglienza. La situazione umanitaria si presenta particolarmente difficile in Afghanistan – ha sottolineato l'On. Boniver – dove occorre operare per garantire non solo il pieno rispetto dei diritti umani ma anche l'insediamento di istituzioni democratiche che introducano lo stato di diritto e consolidino la fiducia reciproca fra le varie componenti etniche del paese. Un momento qualificante della visita del Sottosegretario a Ginevra è stato l'incontro con l'Alto Commissario Signora Mary Robinson, nel corso del quale l'On. Boniver ha fra l'altro confermato l'impegno del Governo italiano a contribuire finanziariamente al progetto dell'Alto Commissariato di istituire una Commissione Nazionale per i Diritti Umani in Afghanistan. All'incontro con la Signora Robinson ha parteci-

pato anche una Delegazione della Commissione del Parlamento Italiano per i Diritti Umani, guidata dal Presidente Sen. Pianetta, che ha avuto anche interessanti colloqui con i rappresentanti delle altre istituzioni delle Nazioni Unite. presenti a Ginevra.

Nel quadro dei contatti per risolvere i problemi connessi alle cosiddette "Risoluzioni Paese", la Delegazione italiana si è adoperata in particolare per favorire la ricerca di un terreno d'intesa con iraniani e russi, nel tentativo di ottenere delle c.d.. Dichiarazioni della Presidenza consensuali sulla situazione dei diritti umani rispettivamente in Iran e in Cecenia. La scarsa disponibilità delle controparti ad entrare in un costruttivo processo negoziale e la posizione di netta chiusura della maggior parte dei nostri partner comunitari hanno reso impraticabile questa strada, col risultato che le due Risoluzioni presentate dall'UE sono state poste ai voti e respinte sia pure con minimo scarto.

Del resto che il clima generale della CDU non fosse particolarmente propizio alle iniziative dell'Unione Europea e dei Paesi occidentali in generale lo si è capito sin dall'inizio dei lavori della Commissione, come detto fortemente influenzato dagli avvenimenti in Medio Oriente.

I drammatici sviluppi nei Territori Occupati e gli attentati suicidi contro civili israeliani hanno infatti condizionato non soltanto la discussione sui temi che si prestavano ad una contrapposizione fra paesi apertamente sostenitori dei palestinesi e paesi fautori di posizioni più equilibrate, ma anche su molti altri punti dell'agenda non direttamente legati al Medio Oriente. In coincidenza con la fase più acuta della crisi la CDU ha inoltre deciso di dedicare una Sessione Speciale alla situazione dei diritti umani nei Territori Occupati, conclusasi con l'approvazione di una Risoluzione che invitava l'Alto Commissario Sig.ra Robinson ad effettuare una missione nella regione (missione che purtroppo non ha avuto luogo in quanto non è mai pervenuto il benestare delle autorità israeliane). Alla Sessione Speciale hanno fatto seguito numerose altre sedute dedicate al *follow up* della Risoluzione stessa. Il risultato è stato che fra Risoluzioni e decisioni dedicate al Medio Oriente la CDU ha approvato ben otto documenti, alcuni dei quali frutto di un sofferto consenso raggiunto al termine di difficili negoziati con i Paesi islamici, altri invece adottati a maggioranza dopo un animato confronto che talvolta ha visto l'Unione Europea spaccarsi in due e in alcuni casi tre tronconi.

La crisi mediorientale ha in altri termini acuito le tensioni fra i Paesi occidentali ed il gruppo degli islamici e più in generale dei Paesi in Via di Sviluppo, già di per sé forti a causa delle denuncie di violazioni di diritti umani sotto forma delle note "Risoluzioni Paese", mettendo peraltro a nudo anche sostanziali divergenze all'interno dell'Unione Europea. Di questa netta polarizzazione degli schieramenti ha fatto le spese in primo luogo proprio l'Unione Europea, che si è vista bocciare alcune delle sue proposte di Risoluzione più importanti, trovandosi spesso in posizione difensiva di fronte a proposte, tesi e comportamenti, nei quali si riconoscevano tutti quei gruppi che, sia pure con motivazioni diverse, avevano interesse a contrapporsi ai Paesi occidentali. In questo gioco si è inserita anche la Russia che si è fatta spesso paladina delle posizioni dei paesi in via di sviluppo ottenendo in cambio un sostegno fondamentale per bloccare la Risoluzione sulla Cecenia. L'assenza degli Stati Uniti fra i membri della CDU,

che in teoria avrebbe potuto ridurre il livello dello "scontro" con i Paesi in Via di Sviluppo, ha paradossalmente contribuito ad aumentare la tensione, in quanto da un lato ha costretto l'Unione Europea ad esporsi in prima linea su molti dossier e dall'altro ha fatto venir meno l'azione di lobbying che gli americani svolgono tradizionalmente e che invece quest'anno hanno deciso di mantenere ad un livello assai modesto o addirittura di non svolgere affatto (con l'eccezione di qualche isolato tema come la Risoluzione sul terrorismo e quella sul Protocollo addizionale sulla Tortura, che li ha visti schierarsi su posizioni contrapposte a quelle europee).

La drammatica sequenza di eventi nei Territori Occupati ha fatto passare in secondo piano quello che alla vigilia sembrava essere il tema principale su cui si sarebbero articolati i lavori della CDU - rapporti fra diritti umani e terrorismo - e che invece non è mai veramente stato al centro del dibattito se non nelle sue inevitabili implicazioni sull'esame della situazione in Medio Oriente.

La Commissione si è limitata infatti ad approvare la tradizionale Risoluzione presentata dall'Algeria che si propone essenzialmente di sostenere i Governi impegnati nella lotta contro il terrorismo: risoluzione che ha sempre creato difficoltà ai Paesi dell'Unione Europea, in questa occasione unanimemente astenutisi, in quanto considera violazioni dei diritti umani anche gli atti di terrorismo compiuti da singoli, mentre l'UE sostiene che tale definizione possa applicarsi solo ad azioni degli Stati. Una seconda risoluzione, di nuova formulazione, presentata dal Messico, che poneva invece l'accento sulla necessità di rispettare i diritti umani anche nel quadro della lotta contro il terrorismo, co-patrocinata dai Quindici e avversata dagli USA, è stata alla fine ritirata dai presentatori, quando l'Algeria, appoggiata da un'agguerrita coalizione di Paesi in Via di Sviluppo (nella quale si sono distinte India e Cina) e godendo di una spregiudicata azione di sostegno esterno degli americani, ha presentato un "*killer amendment*" diretto a reintrodurre la controversa definizione degli atti di terrorismo dei singoli come violazione dei diritti umani.

Le difficoltà determinate dalla contrapposizione Nord-Sud, alle quali sono certamente da addebitare le preoccupanti divisioni nel voto sul razzismo e sul diritto allo sviluppo, non hanno comunque impedito alla Commissione di approvare alcune importanti Risoluzioni, spesso su impulso determinante dell'Unione Europea. Fra queste una menzione particolare spetta all'approvazione della Risoluzione sulla pena di morte (anche se con un minor numero di voti favorevoli) e all'adozione del Protocollo addizionale sulla Tortura, che, dopo un negoziato protrattosi per quasi un decennio, apre finalmente le porte alla messa in opera, sebbene nei limiti imposti dall'opzione facoltativa e dall'assenza di alcuni grandi paesi (fra cui Stati Uniti e Giappone), a meccanismi ispettivi e di controllo di carattere internazionale. Oltre alle tradizionali Risoluzioni sui diritti delle donne e del fanciullo, sono stati fatti significativi progressi anche in altri settori, che l'Alto Commissario ha evidenziato nel bilancio tracciato al termine della Commissione: disabili, sparizioni forzate, diritto alla salute, diritti sociali, culturali ed economici.

Riferendosi alla gravissime violazioni dei diritti dell'uomo che continuano ad essere perpetrate in varie parti del mondo, la Sig.ra Robinson ha inoltre

rivolto un forte richiamo alle responsabilità della Commissione per una più incisiva azione di prevenzione, protezione e indagine, insieme all'invito ad una approfondita riflessione su come migliorare gli strumenti di cui la CDU dispone: riflessione che dovrebbe coinvolgere gli Stati, gli Special Rapporteurs, i rappresentanti delle istituzioni nazionali dei diritti umani e le organizzazioni non governative.

1.1 L'emergenza in Medio Oriente

I lavori della Commissione per i Diritti Umani sono stati quest'anno pesantemente influenzati dall'aggravarsi della crisi in Medio Oriente, che ha monopolizzato il dibattito in plenaria, sconvolto l'agenda dei lavori e inciso profondamente su altri punti all'ordine del giorno, non strettamente inerenti al Medio Oriente, contribuendo ad irrigidire gli schieramenti.

Il dispiegamento dell'operazione "Scudo difensivo" con cui l'esercito israeliano ha rioccupato le principali città e villaggi della Cisgiordania e circondato il quartiere generale del Presidente Arafat a Ramallah; i nuovi attentati suicidi contro civili israeliani; l'assedio al campo profughi di Jenin e alla Basilica della Natività; l'uccisione di un fotoreporter italiano: i drammatici eventi di cronaca hanno fatto irruzione nell'agenda della Commissione, spingendola, nella fase più acuta della crisi, ad organizzare il 5 aprile una seduta speciale sulla situazione dei diritti umani nei Territori Occupati.

La seduta speciale si è conclusa con l'adozione di una risoluzione, presentata dal Pakistan a nome dell'Organizzazione dei Paesi Islamici, che invita l'Alto Commissario Mary Robinson ad effettuare al più presto una missione speciale nella regione, per riferire alla Commissione in merito alla situazione dei diritti umani nei Territori Occupati, come lo stesso Alto Commissario aveva proposto aprendo i lavori della sessione Speciale. I Paesi dell'Unione Europea membri della Commissione al momento del voto si sono divisi tra favorevoli (Austria, Belgio, Francia, Italia, Portogallo, Spagna e Svezia) e astenuti (Gran Bretagna e Germania).

L'Alto Commissario ha successivamente individuato nello spagnolo Felipe Gonzales, ex Primo Ministro spagnolo e nel sudafricano Cyril Ramphosa, ex Segretario Generale dell'African National Congress del Sud Africa, le due eminenti personalità indipendenti che l'avrebbero accompagnata e coadiuvata nella missione. I preparativi del viaggio si sono protratti per diverse settimane, a causa dell'aggravarsi della situazione sul terreno e della riluttanza israeliana a collaborare con la missione. In reazione a questo ritardo, la Commissione adottava il 16 aprile una decisione con cui si richiedeva l'immediata attuazione della risoluzione del 5 aprile sulla missione speciale e si invitava l'Alto Commissario ha riferire alla Commissione riguardo l'aggravata situazione dei diritti umani nei Territori Occupati sulla base dei rapporti di tutte le organizzazioni coinvolte e presenti sul terreno. Il 19 aprile i componenti della missione apprendevano, in una conversazione telefonica con il Ministro degli Affari Esteri israeliano, che la missione speciale non avrebbe avuto l'appoggio delle autorità israeliane e annunciavano di conseguenza l'annullamento del viaggio.

Nella settimana seguente, Mary Robinson ha presentato alla Commissione il suo rapporto sulla situazione dei diritti umani nei Territori Occupati, realizzato sulla base delle comunicazioni e dei documenti pervenuti dalle rappresentanze permanenti israeliana e palestinese, dagli uffici delle Nazioni Unite attivi nella regione, dal Comitato Internazionale della Croce Rossa, dalle organizzazioni non governative e dalle associazioni professionali presenti sul terreno. Nel rilanciare il dialogo e la negoziazione quale unica via per il raggiungimento della pace, il rapporto esorta entrambe le parti a soste-

nere i principi dei diritti umani e del diritto umanitario, ponendo fine sia all'occupazione militare che agli attentati suicidi contro la popolazione civile israeliana. Viene affermato inoltre che un approccio basato sui diritti umani implica l'accertamento delle responsabilità in merito agli avvenimenti accaduti nelle ultime settimane: a tal fine viene ribadita la necessità di una missione investigativa sulle violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario, da condursi in loco, secondo criteri di indipendenza e con la cooperazione di entrambe le parti in conflitto.

La proposta contenuta nel rapporto è stata prontamente sostenuta dai Paesi islamici, che, alla conclusione del dibattito, hanno presentato un progetto di risoluzione in cui si stigmatizza il rifiuto da parte del governo israeliano di accogliere la missione speciale, si esprime preoccupazione per la grave situazione umanitaria nei Territori Occupati, con particolare riferimento al campo di Jenin, e si appoggia la proposta dell'Alto Commissario di realizzare un'indagine di vasta portata sulle violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario. A conclusione di un negoziato particolarmente travagliato, e di un confuso dibattito in aula, l'Unione Europea si è attestata, non senza difficoltà, su un'astensione comune. L'inserimento di emendamenti all'ultimo minuto da parte del Pakistan, non è risultato convincente per quei Paesi europei – Portogallo, Svezia e Belgio – che avevano fino all'ultimo difeso l'opportunità di un voto favorevole.

Parallelamente al dibattito generato dalla seduta speciale e dalla mancata visita di Mary Robinson nei Territori Occupati, la Commissione ha discusso e votato i progetti di risoluzione che tradizionalmente vengono presentati sulla questione dei diritti umani in Medio Oriente.

Quest'anno i Paesi dell'Unione Europea, diversamente dal passato, hanno co-patrocinato la risoluzione presentata al punto 5 dell'ordine del giorno sul diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. L'esplicito sostegno europeo alla risoluzione è stato determinato dall'inserimento nel testo di un riferimento alla recente risoluzione 1397 del Consiglio di Sicurezza, nella quale si afferma la visione di due Stati, Israele e Palestina, che convivano nella stessa regione con confini sicuri e riconosciuti.

Il progetto di risoluzione presentato dall'Unione Europea sugli "Insediamenti israeliani nei Territori Palestinesi Occupati" ha perso invece il tradizionale co-patrocinio da parte dei Paesi arabi, per via dell'inserimento nel testo della dura condanna degli attentati terroristici suicidi, in particolare contro la popolazione civile. Entrambe le risoluzioni sono state comunque approvate con un'ampia maggioranza: 52 voti a favore e il solo voto contrario del Guatemala. Particolarmente deprecabile è apparsa la decisione del Guatemala di impedire l'adozione per consenso del progetto di risoluzione europeo, soprattutto alla luce del fatto che nella scorsa sessione lo stesso Guatemala aveva votato a favore di questa risoluzione e il testo di quest'anno non si discostava in maniera significativa da quello precedente.

I progetti di risoluzione sui "Diritti umani nel Golan siriano occupato" e sulla "Situazione dei diritti umani dei detenuti libanesi in Israele" sono stati invece approvati con una maggioranza di circa due terzi della Commissione e l'astensione dei Paesi dell'Unione Europea.

Negoziati più lunghi e complessi hanno infine riguardato il progetto di risoluzione sulla "Questione delle violazioni dei diritti umani nei territori arabi occupati, inclusa la Palestina", presentato dalla delegazione pakistana a nome dell'Organizzazione dei Paesi Islamici. Un testo dal linguaggio controverso e l'intransigenza dei promotori, che per tre settimane non hanno risposto alle proposte di modifica presentate dall'Unione Europea, hanno favorito l'emergere e il palesarsi delle divisioni esistenti in ambito comunitario sulla questione del Medio Oriente. Così, al momento del voto, i nove Paesi dell'Unione Europea membri della Commissione si dono divisi in tre tronconi: Austria, Belgio, Francia, Spagna, Portogallo e Svezia hanno votato a favore; Germania e Gran Bretagna hanno votato contro, mentre l'Italia si è astenuta, ribadendo la sua viva preoccupazione per la situazione dei diritti umani nei Territori Occupati, ma biasimando la mancanza di equilibrio del testo e alcune espressioni "eccessive" che non riflettono in maniera obiettiva la situazione in loco. Paradossalmente, dalle dichiarazioni di voto dei Paesi europei sono emerse motivazioni comuni a sostegno di posizioni differenti.

Considerando che la questione mediorientale è stata il principale problema dibattuto nel corso della Commissione, la divisione dei Paesi europei appare particolarmente grave e sintomatica delle difficoltà di elaborare e promuovere un'organica ed incisiva politica estera comune. Nel corso delle negoziazioni informali, così come in plenaria, l'Unione Europea è stata di rado percepita come un gruppo omogeneo e compatto, e raramente ha preso l'iniziativa, limitandosi a reagire a proposte e progetti provenienti da altri Paesi. Di queste divisioni e di questa mancanza d'iniziativa hanno saputo approfittare abilmente gli interlocutori. A testimonianza della necessità di rielaborare e rilanciare la presenza e il ruolo europeo in Medio Oriente va infine ricordato il fallimento della missione intrapresa dalla Presidenza dell'Unione e dall'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune, Havier Solana, in Israele, proprio durante lo svolgimento della Commissione. La mancata autorizzazione da parte del governo israeliano ad incontrare il presidente dell'Autorità Palestinese Arafat ha comportato infatti il rientro anticipato della delegazione europea.

1.2 Alcune delle risoluzioni-paese: le risoluzioni geografiche

Gli effetti della crisi mediorientale, così come gli echi dell'11 settembre, hanno contribuito a far emergere forti tensioni tra i Paesi occidentali ed i Paesi in Via di Sviluppo, alimentando un acceso dibattito sulla situazione dei diritti umani in varie parti del mondo.

In relazione a questo punto dell'ordine del giorno, l'Unione Europea come da tradizione ha sempre presentato una serie di progetti di risoluzione, relativi ad alcuni Paesi all'interno dei quali le violazioni dei diritti umani appaiono particolarmente gravi e preoccupanti.

Quest'anno il clima di scontro e contrapposizione non ha certo giovato alle iniziative europee, alcune delle quali sono state clamorosamente bocciate. Tra queste figurano anche quelle relative ad Iran e Cecenia, in cui l'Italia si é adoperata per trovare un terreno di incontro, che consentisse l'adozione consensuale dei progetti di risoluzione. Senonché la ferma chiusu-

ra di molti partner comunitari, la mancanza di collaborazione degli Stati interessati – Russia e Iran - e le attività di lobbying non hanno reso percorribile questa strada, con il risultato che le due Risoluzioni, presentate dall'Unione Europea, sono state poste ai voti e respinte, sia pure con uno scarto minimo.

La risoluzione sulla situazione dei diritti umani in **Cecenia** si è posta come un barometro nei rapporti tra Unione Europea e Russia. Al termine di un difficile negoziato, che ha fatto emergere l'impossibilità di raggiungere una soluzione consensuale, la risoluzione è stata posta ai voti ottenendo solo 15 voti a favore, 16 contrari e 22 astensioni. Determinanti sono stati i voti africani e soprattutto le astensioni di alcuni Paesi quali la Croazia ed il Giappone, insieme a quelle di quasi tutti i Paesi islamici, che l'anno scorso avevano invece votato a favore della risoluzione in esame per solidarietà con la popolazione cecena. Tale risultato è il naturale pendant di un'abile azione negoziale condotta dalla maggior parte degli Stati-membri della Commissione, in particolare Paesi islamici e Paesi in Via di Sviluppo. Infatti già nel corso delle votazioni per le decisioni e le risoluzioni adottate, quali per esempio la risoluzione sulla Guinea Equatoriale, il Sudan e la "no action motion" sullo Zimbabwe, il sistema di negoziazione suindicato era stato ampiamente adottato al fine di favorire la ben nota prassi del cd. "voto di scambio".

Altra proposta dell'Unione Europea concerneva la risoluzione sulla situazione dei diritti umani in **Iran**, per la quale, invano, si è cercata l'adozione per consenso. Sin dall'inizio, il governo iraniano aveva manifestato la volontà di porre un termine al mandato del relatore speciale M. Copithorne che ad oggi non é mai stato invitato dal governo di Khatami a visitare il Paese. Nonostante una forte attività di lobbying condotta nelle capitali, la Risoluzione é stata poi bocciata in sede di votazione, soprattutto, a causa dell'astensione di alcuni Paesi appartenenti al GRULAC (Gruppo dei Paesi latinoamericani e dei Caraibi) e al voto contrario di quasi tutti i membri dei gruppi asiatico ed africano.

Significativa é stata poi la Dichiarazione del rappresentante iraniano che ha rivendicato con forza i progressi compiuti nel suo Paese, ed ha invece accusato gli Stati promotori della Risoluzione di far ricorso a strumenti obsoleti e unilaterali, rifiutando di avviare un dialogo basato sulla cooperazione e non sul confronto.

A livello internazionale, non pochi sono stati i malcontenti. Un elevato numero di Paesi occidentali ha lamentato che le critiche nei confronti di inadempienze, anche macroscopiche, non diano più luogo a condanne, ma che si risolvano, il più delle volte, in un mero invito all'osservanza degli articoli delle Convenzioni relative, o addirittura, al ricorso, sempre più frequente, alla cd. "*no-action motion*", una sorta di azione per il non luogo a procedere sulla situazione dei diritti umani nel Paese da esaminare. La "no action motion", nata come strumento tecnico della Commissione per evitare il sovrapporsi di diversi progetti di risoluzione su uno stesso Paese, si è successivamente trasformata in strumento politico degli Stati interessati (i cosiddetti *concerned countries*) per non essere sottoposti ad esame.

La proliferazione della pratica della "no action motion" offre dunque una chiara indicazione della tendenza a voler evitare il dialogo e ad affermare una politica difensiva e poco costruttiva, cosi' come sottolineato dallo stesso Alto Commissario per i diritti umani Sig.ra Robinson nel discorso pronunciato al termine dei lavori della Commissione. In tale contesto, sono da segnalare la "no action motion" che ha impedito il voto sullo Zimbabwe (la cui risoluzione era stata promossa su iniziativa comunitaria) e la mancata presentazione della tradizionale "no action motion" sulla Cina a causa della mancanza di volontà generale di elaborare e presentare una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Cina. Nondimeno deve essere menzionato il tentativo di tutti quei "concerned countries" che hanno richiesto di ricondurre la trattazione della situazione dei diritti umani nei loro Paesi (come nel caso della Guinea Equatoriale) nella cornice del punto 19 dell'agenda, relativo ai "Servizi di Assistenza e Cooperazione Tecnica", o che quantomeno si sono adoperati per ottenere una più morbida "Dichiarazione della Presidenza" in luogo di una dura risoluzione di condanna (vedi il Sudan).

A differenza degli anni precedenti, quest'anno la risoluzione sulla situazione dei diritti umani a **Cuba** è stata presentata da un gruppo di Paesi latino-americani (Argentina, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Panama, Perù e Uruguay). La votazione é stata preceduta dalla proposta di una "no action motion", respinta con lo scarto di un solo voto, dopo una lunga ed animata disputa procedurale provocata dall'atteggiamento del rappresentante della Repubblica Democratica del Congo che, a risultati già proclamati, chiedeva di modificare la sua astensione in voto positivo.

Il contenuto della Risoluzione, pur mantenendo in materia di diritti umani la pressione su Cuba, risulta assai più moderato rispetto ai testi di risoluzione degli anni precedenti e soprattutto riporta un'indiretta menzione del lungo persistere delle misure di embargo: tali considerazioni avevano indotto la maggioranza dei Paesi dell'Unione Europea, ad eccezione di Austria, Belgio, Francia, Grecia, Lussemburgo e Portogallo, a co-patrocinare il progetto di risoluzione. La risoluzione è stata così adottata con 23 voti a favore, 21 contrari e 9 astensioni. Oltre all'Unione Europea e agli altri Paesi occidentali, hanno votato a favore i latino-americani con l'eccezione del Venezuela, che ha votato contro, e del Brasile e dell'Ecuador che si sono invece astenuti.

Sin dalle prime fasi della trattazione della situazione dei diritti umani in **Sudan,** il governo ha rifiutato di negoziare sulla base del testo di risoluzione proposto dai Quindici. Sostenuto dal gruppo africano, il Sudan aveva fissato tre pre-condizioni: in primis, l'esame della situazione del Paese nella cornice del punto 19 dell'ordine del giorno (Assistenza Tecnica); quindi la trasformazione del progetto di risoluzione in "Dichiarazione della Presidenza"; infine la promessa di non rinnovare il mandato dello Special Rapporteur. Paventata la possibilità di una "no action motion", la Risoluzione, seppur con uno stretto margine di voti, è stata poi adottata. Con tale risoluzione, la Commissione (CDU) ha espresso viva preoccupazione per le popolazioni civili, in particolare quelle del *Sud* del Paese, ed ha invitato il governo sudanese ad assicu-

rare il pieno rispetto della libertà religiosa, della libertà di opinione e della libertà di associazione.

Il progetto di risoluzione sulla situazione dei diritti umani nello **Zimbabwe**, presentato dall'Unione Europea, è stato elaborato soprattutto per stigmatizzare le costanti e persistenti denunce di violazioni commesse dal regime di Mugabe. Il testo di risoluzione non ha tuttavia raggiunto la fase deliberativa. Il gruppo africano, guidato dalla Nigeria, ha infatti utilizzato l'espediente procedurale della "no action motion", che è stata infatti adottata con 26 voti a favore, 24 contrari e 3 astensioni.

Quest'anno la risoluzione sulla situazione dei diritti umani nei **Balcani** è stata proposta dall'Unione Europea e approvata per consenso. Nonostante l'approvazione ad unanimità, il rappresentante dei Quindici ha tenuto a precisare che lo scopo primario in corso di negoziazione era stato il co-patrocinio, da ultimo non ottenuto da parte della Repubblica Federale della Ex-Jugoslavia. Il mancato co-patrocinio ha trovato una sua ragione d'essere, a detta del rappresentante della Repubblica Federale della ex Jugoslavia, nel contenuto del progetto di risoluzione. Difatti, la Commissione ha sì espresso apprezzamento per il grado di sviluppo raggiunto in Bosnia-Erzegovina, ma ha anche ribadito il duplice obbligo per gli Stati dell'area in esame di rispettare gli standard internazionali, soprattutto nei confronti delle minoranze, oltre ad incrementare la cooperazione transfrontaliera per il ritorno delle popolazioni sfollate e dei rifugiati. La Commissione ha, altresì, esortato le autorità governative a cooperare con il Tribunale per la Ex-Jugoslavia.

La risoluzione sulla situazione dei diritti umani in **Myanmar,** proposta dall'Unione Europea ed approvata per consenso, rileva per la pronta collaborazione offerta dal governo birmano allo Special Rapporteur, S. Pinheiro. Tuttavia, i redattori della Risoluzione non hanno potuto omettere di denunciare il persistere di politiche e pratiche repressive dei diritti civili e politici.

Nonostante la dichiarazione polemica pronunciata dal rappresentante del governo congolese, anche quest'anno, la risoluzione sulla situazione dei diritti umani nella **Repubblica Democratica del Congo** è stata presentata dall'Unione Europea ed approvata per consenso. La Commissione per i Diritti Umani, pur riconoscendo gli sforzi governativi, non ha mancato di esprimere la propria preoccupazione per le aree del Paese ancora soggette ad occupazione straniera e per il drammatico sfruttamento dei fanciulli impiegati per scopi bellici.

1. 3 Le risoluzioni promosse e presentate dalla Delegazione italiana: Afghanistan e Somalia

Nel corso della 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani, l'Italia ha curato la preparazione e la negoziazione di due progetti di risoluzione: quello sulla situazione dei diritti umani in Afghanistan e quello sulla cooperazione tecnica in

materia di diritti umani in Somalia. Trattandosi di due Paesi al centro dell'attenzione mondiale nel contesto della lotta al terrorismo era più che lecito aspettarsi un negoziato particolarmente delicato, anche alla luce delle tradizionali divergenze dei Paesi più direttamente coinvolti in queste due regioni problematiche.

Nonostante ciò, entrambe le Risoluzioni sono state adottate per consenso, a testimonianza dell'efficace lavoro di mediazione svolto dalla Delegazione italiana. Tale sforzo è stato sottolineato dall'Alto Commissario Mary Robinson, che nel suo intervento di chiusura della Commissione ha citato la risoluzione sull'Afghanistan (la cui elaborazione e negoziazione è stata seguita in particolar modo dal Segr. di Leg. L. De Chiara) fra i risultati più significativi dell'intera Commissione. Analogamente, i rappresentanti permanenti di Afghanistan e Pakistan, in occasione dell'adozione della Risoluzione, sono intervenuti per ringraziare la Delegazione italiana per il risultato raggiunto. Risultato ancora più significativo se si tiene conto del clima di scontro e tensione che ha caratterizzato la negoziazione e il voto di altri progetti di "Risoluzione Paese" presentati dall'Unione Europea.

Il testo della risoluzione sui diritti umani in Afghanistan è stato elaborato lavorando in stretto contatto con l'ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani, con il relatore speciale sull'Afghanistan, Kamal Hossein e con i rappresentanti di altre agenzie delle Nazioni Unite attive nel Paese, come l'UNHCR. Ne è così risultata una risoluzione che concentra l'attenzione sulle questioni relative al rispetto dei diritti umani, tralasciando gli aspetti più politici che offrivano lo spunto per polemiche tra quei Paesi, in particolare India e Pakistan, che tradizionalmente utilizzavano questa occasione come terreno di scontro bilaterale. Il raggiungimento dell'accordo con i Paesi donatori e i principali attori regionali ha permesso inoltre – così come già avvenuto l'anno scorso – di proporre il testo per l'adozione da parte della Commissione come "dichiarazione del Presidente", ovvero con la forma di consenso più forte possibile.

La Risoluzione sostiene l'applicazione degli accordi di Bonn e l'opera dell'Autorità ad Interim, in particolare per quanto concerne la promozione e la protezione dei diritti umani. Al tempo stesso si esprime preoccupazione per i recenti casi di arresti e detenzioni arbitrarie e di processi sommari in alcune aree del Paese. Particolare enfasi è stata posta sulla necessità di promuovere i diritti delle donne e dei bambini e di tutelare i rifugiati e gli sfollati.

Per quanto riguarda la Somalia, i negoziati informali per arrivare ad un testo consensuale sono stati più complessi rispetto all'anno precedente, quando tutti i co-patrocinatori condividevano ancora la speranza che il processo nato dalla Conferenza di Arta avrebbe potuto condurre gradualmente alla pacificazione del Paese. Quest'anno diversi Paesi donatori, che considerano ormai chiuso quel processo, si sono opposti ad un riferimento troppo esplicito alla Conferenza. Nonostante queste difficoltà, a livello generale la Risoluzione ha incontrato un ampio sostegno, registrando un numero di co-patrocini maggiore rispetto a quello della precedente Commissione: tra i firmatari del Resto figurano ormai tutti i Paesi donatori e tutti i membri dell'Unione Europea. Va inoltre segnalato, tra i nuovi co-patrocinatori della risoluzione, il Sudan, paese mandatario dell'IGAD (l'Autorità Intergovernamentale per lo Sviluppo), nell'abito del quale è maturata la nuova iniziativa di riconciliazione somala intrapresa dal Kenya, anch'esso tra i

firmatari della risoluzione. Lo stesso esperto indipendente per la Somalia, il kuwaitiano Ghanim Alnajjar, ha espresso il suo apprezzamento in merito al testo.

La Risoluzione esprime profonda preoccupazione in merito ai rapporti relativi a esecuzioni sommarie ed arbitrarie, tortura, assenza di un sistema giudiziario effettivo, essenziale per assicurare il diritto ad un giusto processo in accordo con gli standard internazionali. Il progetto di risoluzione condanna altresì le diffuse violazioni e abusi dei diritti umani e del diritto umanitario, in particolare nei confronti di minoranze, donne e bambini, così come la cattura di ostaggi e i rapimenti, specialmente nel caso di operatori umanitari.

Nel presentare la risoluzione, prima del voto, il capo della Delegazione italiana, l'Ambasciatore Andrea Negrotto Cambiaso, ha sottolineato che, nell'ambito del processo di pacificazione e di ripresa dello sviluppo in Somalia, "il fatto di assicurarsi che le questioni relative ai diritti umani diventino sempre di più un elemento chiave nel processo di riconciliazione, rappresenta una priorità per la Commissione per i Diritti Umani. La decisione presa di insediare un funzionario per i diritti umani a Nairobi si è rivelata particolarmente significativa per l'elaborazione di una strategia globale volta a far aumentare il rispetto dei diritti umani in Somalia. Ma molto resta ancora da fare".

2.Le risoluzioni tematiche

2.1. I diritti umani e la lotta al terrorismo

Soltanto il tragico evolversi della situazione nei Territori Palestinesi Occupati e la conseguente grande enfasi posta sulla questione mediorientale ha impedito che il rapporto fra diritti umani e lotta al terrorismo diventasse la questione principale all'esame della Commissione, come invece si prevedeva alla vigilia. Le settimane che hanno preceduto l'apertura dei lavori erano state infatti animate dal dibattito e dalle polemiche sul trattamento riservato ai detenuti *taliban* e di Al Qaeda nella base militare americana di Guantanamo a Cuba. L'Alto Commissario Mary Robinson, così come molti attivisti e organizzazioni per i diritti umani, avevano pesantemente criticato la decisione del governo americano di non applicare la Convenzione di Ginevra, che avrebbe comportato il riconoscimento dello status di prigionieri di guerra per i detenuti.

La stessa Mary Robinson è ritornata più volte sull'argomento nei suoi discorsi davanti alla Commissione. Dopo aver condannato con fermezza gli attentati dell'11 settembre - nuovamente definiti come crimini contro l'umanità - l'Alto Commissario ha ribadito la tesi secondo cui solo il rispetto di diritti fondamentali della persona può a lungo termine creare le necessarie condizioni di sicurezza per far fronte alle minacce del terrorismo. "Purtroppo – ha quindi ricordato - le strategie anti-terrorismo messe in atto negli ultimi mesi da diversi Paesi si sono talvolta tradotte in misure che violano o restringono alcuni diritti fondamentali, come la libertà di espressione, la presunzione d'innocenza, il diritto alla richiesta d'asilo, il diritto ad un giusto processo. Vittime di tali violazioni sono spesso le categorie più deboli".

L'appello dell'Alto Commissario non è rimasto isolato. Lo stesso Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan ha significativamente intitolato il suo intervento davanti alla Commissione "I diritti umani non devono essere sacrificati nella lotta al terrorismo". D'altra parte anche nel discorso dell'On. Margherita Boniver, così come in quello di tutti gli altri dignitari europei intervenuti davanti alla Commissione, è stato sottolineato come la legittima emozione suscitata dagli atti terroristici non debba essere utilizzata dai governi per adottare misure irrispettose dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Nonostante le positive premesse rappresentate da questi autorevoli interventi, la Commissione per i Diritti Umani non è riuscita ad elaborare una posizione consensuale in materia, giungendo alla fine dei suoi lavori all'adozione di una risoluzione su "Diritti Umani e Terrorismo" con un voto a maggioranza che ha evidenziato i contrasti esistenti, e rinviando alla prossima sessione l'esame del testo "Promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella lotta al terrorismo" presentato dal Messico. Si tratta sicuramente di un risultato poco gratificante, soprattutto se comparato alle larghe convergenze che si registrano invece a livello internazionale in tema di lotta al terrorismo.

Il raggiungimento del consenso non è stato certo agevolato dalla presentazione da parte dell'Algeria dell'ormai tradizionale progetto di risoluzione su "Terrorismo e Diritti Umani". Si tratta di un testo introdotto per la prima volta nel 1999 dalla Turchia, e in seguito sostenuto da diversi Paesi che, invocando la condanna di tutte le attività terroristiche, intendono giustificare l'adozione di drastiche misure repressive e di limitazione delle libertà civili e politiche da parte dei governi. L'inserimento della lotta al terrorismo ai primi posti dell'agenda politica internazionale, all'indomani dell'11 settembre, ha influito profondamente sulla negoziazione, smussando la rigidità dei promotori della risoluzione, che si sono impegnati in un confronto leale e costruttivo. L'accettazione nel testo di diversi emendamenti proposti dall'Unione Europea ha permesso ai Quindici di sottolineare i progressi compiuti astenendosi al momento del voto, diversamente dall'anno precedente in cui vi era stato un unanime voto negativo da parte dei Paesi europei.

D'altra parte va sottolineato come i promotori della risoluzione non abbiano eliminato il punto più controverso ed inaccettabile per l'Unione Europea: il fatto che gli atti terroristici vengano qualificati come violazioni dei diritti umani, mentre da parte europea si sostiene che tale qualifica è applicabile soltanto ad atti compiuti dagli Stati. Nella dichiarazione di voto con cui presentava le ragioni dell'astensione, l'Ambasciatore spagnolo, intervenendo a nome dell'Unione Europea, ha ricordato che "una netta distinzione deve essere fatta tra atti attribuibili agli Stati, e atti criminali che tali non sono, in modo da evitare di conferire ai terroristi lo status di soggetti di diritto internazionale".

Ben diversa era invece la posizione dell'Unione Europea in merito al progetto di risoluzione presentato dal Messico e intitolato significativamente " Promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella lotta al terrorismo". Il titolo stesso chiariva come il testo facesse proprie le proposte lanciate dall'Alto Commissario Mary Robinson – e fatte proprie da una coalizione di organizzazioni non governative, tra cui in prima fila figuravano Amnesty International e Human Rights Watch – con lo scopo di far sì che le misure anti-terrorismo adot-

tate dai singoli governi siano in piena conformità con il rispetto dei diritti umani. A tal fine la Risoluzione chiedeva all'Alto Commissario di farsi carico della questione, promuovendo studi sul problema e fornendo a Stati ed Agenzie internazionali interessate assistenza, indicazioni e consigli in merito. Il progetto di risoluzione messicana ha ricevuto immediatamente il pieno appoggio dei Paesi dell'Unione Europea, che hanno co-patrocinato il testo, anche perché riprendeva e traduceva in proposte concrete i concetti riaffermati in plenaria da tutti gli interventi dei dignitari europei in tema di diritti umani e lotta al terrorismo.

D'altra parte, contro la risoluzione si sono attivati tutti quegli Stati non disposti a limitare le prerogative dei governi nella lotta al terrorismo, tra cui Cina, India, Russia e Stati Uniti, che nelle consultazioni informali per la negoziazione hanno proposto pesanti modifiche al testo, presentando obiezioni addirittura sul titolo stesso. Agendo in stretta coordinazione con i sostenitori della risoluzione algerina, gli oppositori al progetto messicano hanno paventato la presentazione in aula di un emendamento che introduceva anche in questo testo la controversa definizione degli atti terroristici quali violazioni dei diritti umani. Di fronte alla sicura adozione dell'emendamento, che avrebbe stravolto il teso e costretto i Paesi europei a ritirare il loro co-patrocinio ed astenersi al momento del voto, i promotori della risoluzione hanno preferito ritirare il progetto, rinviandone l'esame alla prossima sessione della Commissione. Lo stesso Alto Commissario aveva chiaramente fatto intendere lo scarso interesse del suo ufficio a ricevere l'investitura per affrontare il problema della protezione dei diritti umani nella lotta al terrorismo da parte di una Commissione spaccata in due. La questione è quindi rimandata al prossimo anno, con la significativa incognita della propensione del futuro Alto Commissario per i Diritti Umani ad impegnarsi in prima persona su questo tema scottante: le posizioni di Mary Robinson in merito hanno attirato le critiche, neanche troppo velate, da parte degli Stati Uniti. Con la scadenza del mandato di Mary Robinson, nell'autunno prossimo, l'Unione europea perde di sicuro un alleato prezioso.

Il bilancio dei lavori della Commissione in materia di diritti umani e terrorismo, con l'approvazione della controversa risoluzione algerina e il rinvio dell'esame del testo messicano è sicuramente negativo per quanti si aspettavano un'azione più incisiva a favore della tutela dei diritti umani nella lotta al terrorismo. All'indomani degli eventi dell'11 settembre, i singoli Stati sembrano essere meno sensibili ai richiami al rispetto dei diritti umani, trincerandosi dietro la rinnovata priorità assegnata al problema della sicurezza nazionale e alla difesa delle prerogative dei governi nazionali in materia di lotta al terrorismo. Esempio evidente di questa tendenza sono il dibattito e il voto sulla risoluzione sui diritti umani in Cecenia. Prendendo la parola prima del voto, il rappresentante russo ha citato la lotta al terrorismo internazionale avviata dopo l'11 settembre, tracciando un parallelo tra i separatisti ceceni e i *Taliban* e invitando quindi tutti i Paesi desiderosi di combattere il terrorismo a votare contro il testo presentato dall'Unione Europea. Il successo della posizione russa testimonia come l'assenza di una definizione del concetto di terrorismo universalmente accettata non favorisca l'emergere di un quadro normativo internazionale entro cui conciliare le esigenze di sicurezza e la tutela dei diritti umani.

2.2. L'adozione del Protocollo Opzionale alla Convenzione contro la Tortura

Quest'anno, oltre alla tradizionale risoluzione di condanna della tortura, presentata dalla Danimarca con il co-patrocinio di tutti i partner europei, la Commissione, con una risoluzione presentata dal Costarica e co-patrocinata dai Paesi dell'Unione Europea, ha adottato il Protocollo Opzionale alla Convenzione contro la Tortura.

Il testo adottato - il risultato di dieci anni di negoziazioni svoltisi all'interno del Gruppo di Lavoro ad hoc coordinato dalla Presidentessa Odio Benito - presenta numerose e profonde innovazioni. Privilegiando un'impostazione tesa alla prevenzione del fenomeno della tortura, viene previsto un meccanismo internazionale di visite obbligatorie, e quindi non soggette all'approvazione dei singoli governi, ai luoghi di detenzione. Il Protocollo prevede altresì la creazione di meccanismi nazionali di prevenzione e stabilisce la possibilità di periodi transitori (tre anni più due accordabili su richiesta) per quei Paesi che non sono ancora pronti a ricevere le visite a causa delle condizioni delle loro strutture di detenzione.

Il carattere profondamente innovativo del nuovo Protocollo, ha fatto emergere un ampio fronte di Paesi – dalla Cina a Cuba, passando per alcuni Paesi islamici come Malesia, Nigeria, Arabia Saudita, Sudan e Siria, fino ad arrivare al Giappone - che avrebbero preferito l'adozione di un meccanismo meno intrusivo negli affari interni degli Stati. Anche gli Stati Uniti, pur non disponendo quest'anno di un voto in Commissione, hanno svolto un'intensa attività di pressione, sia a Ginevra che sul piano bilaterale, per contrastare l'adozione del Protocollo.

Tale opposizione si è materializzata al momento del voto in aula in diverse iniziative volte a bloccare l'adozione del testo: in un primo tempo la delegazione cubana ha proposto il rinnovo del mandato del Gruppo di Lavoro ad hoc, con l'auspicio che un ulteriore anno di negoziazione avrebbe favorito il raggiungimento di una soluzione consensuale; successivamente la stessa delegazione ha presentato una *no action motion* che, qualora adottata, avrebbe avuto come conseguenza quella di eliminare definitivamente dall'agenda della Commissione l'intera questione. La mozione cubana - apparsa subito assai spregiudicata, dal momento che era piuttosto arduo sostenere che non era competenza della Commissione pronunciarsi sul lavoro di un Gruppo ad hoc da essa creato - è stata tuttavia respinta con 28 voti contrari, tra cui quelli compatti dei Paesi dell'Unione Europea e del gruppo dei Paesi latino-americani, contro 21 a favore e 4 astensioni. Si è quindi arrivati all'approvazione del testo, avvenuta con 29 voti a favore, 10 contrari e 14 astensioni.

Pur trattandosi di un risultato positivo per i promotori della risoluzione, il clima di scontro e polemica che ha contraddistinto l'adozione del Protocollo, avvenuta con un voto di maggioranza e non all'unanimità come generalmente avviene per nuovi strumenti giuridici internazionali, non favorirà sicuramente l'iter per la sua entrata in vigore. Prima di essere firmato e ratificato da parte dei singoli Stati, il testo verrà infatti preso in esame dal Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite e successivamente dall'Assemblea Generale. In vista di queste due tappe decisive occorre che l'Unione Europea, nell'elaborare

la sua strategia negoziale, tenga conto delle tendenze emerse nel corso di questa sessione della Commissione per i Diritti Umani. In particolare, come dimostra il successo delle risoluzioni in materia di tortura e pena di morte – e come conferma il fallimento di alcune risoluzioni su singoli Paesi - le iniziative europee ottengono più facilmente un esito positivo quando vengono concordate e portate avanti in sintonia con il gruppo dei Paesi latino-americani.

2.3. La risoluzione sulla pena di morte

Nonostante la composizione di quest'anno della Commissione per i Diritti Umani (CDU) e la forte contrapposizione Nord-Sud, su impulso determinante dell'Unione Europea, si é giunti ad approvare, seppur con una maggioranza inferiore a quella degli anni precedenti, la dibattuta risoluzione sulla pena di morte, con 25 voti a favore, 20 contrari ed 8 astensioni.

In corso di discussione è stato determinante l'assetto unitario dell'Unione Europea attorno ad un progetto di risoluzione chiaro e coerente che ha infatti ottenuto ben 68 co-patrocini, ovvero due in più rispetto all'anno precedente.

I Quindici, in particolare, hanno intrapreso una battaglia, in passato condotta soltanto dall'Italia, per l'adozione di una moratoria internazionale. Tale posizione ha – fortunatamente – inciso non poco sul contenuto del testo di risoluzione del 2002. La Commissione ha infatti invitato tutti gli Stati parte del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici a firmare e ratificare il Secondo Protocollo addizionale volto all'eliminazione della pena di morte; ed ha altresì esortato tutti gli Stati a mantenere tale forma di pena solo per i crimini più gravi, oltre a rispettare gli standard internazionali – non applicabilità della pena di morte ai minorenni e a coloro che non avevano raggiunto la maggiore età al momento della commissione del reato, alle donne in stato interessante, alle madri e alle persone affette da handicap mentale.

La risoluzione sulla pena di morte, con una diminuzione sintomatica dei voti a favore (negli ultimi 4 anni si è passati dai 30 del 1999 e del 2000 ai 27 del 2001 e ai 25 del 2002), deve essere tuttavia collocata nell'alveo di quei temi quali i diritti del fanciullo (la cui risoluzione quest'anno ha rischiato di essere approvata non più per consenso unanime ma per appello nominale) e le risoluzioni geografiche (caratterizzate dall'aumento dei tentativi di *"no action motion"*) indicativi di un abbassamento della soglia di attenzione generale nei confronti delle vittime delle violazioni dei diritti umani. L'origine di questa dinamica può essere rinvenuta nell'incidenza della composizione della Commissione per i Diritti Umani sull'andamento dei lavori e sulle votazioni (soprattutto quelle relative a questioni sensibili quali la pena di morte e la tortura), ma soprattutto nella mancanza di una strategia negoziale unitaria in particolare da parte dell'Unione Europea che, pur trovandosi in un contesto di divisioni in blocchi e di forti contrapposizioni per aree geografiche, ha trovato un valido alleato nel gruppo dei Paesi del GRULAC.

2.4. La risoluzione sul razzismo e i seguiti di Durban

La risoluzione "Racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance" è stata oggetto di un serrato confronto negoziale che ha portato al voto.

Sulla risoluzione hanno votato a favore il gruppo africano, gli asiatici e gli islamici, ed i latino-americani (38 voti) con 5 astensioni ed 11 voti contrari tra cui quelli (7) di tutti i Paesi dell'UE. Nel 2001 la Risoluzione era stata approvata per consenso con il nostro co- patrocinio.

La lunga risoluzione, proposta dal Gruppo Africano, in buona parte ridondante e ripetitiva, è in parte ispirata da obiettivi di fondo condivisibili quali la lotta alle varie forme di razzismo nella società contemporanea ma inserisce elementi, quali gruppi di lavoro e procedure, che vanno oltre le conclusioni della Conferenza di Durban e dell'Assemblea Generale, in maniera tale da infrangere il delicato equilibrio che aveva consentito, tra non poche difficoltà, di mantenere sinora il consenso.

Tra i punti di maggiore preoccupazione avanzati dai Quindici vanno segnalati:

- l'istituzione di un Gruppo di Lavoro Intergovernativo con mandato molto generico ed ampio, che prevede tra l'altro la preparazione di un Protocollo opzionale al CERD (non previsto a Durban);
- l'istituzione di un Gruppo di Lavoro di cinque Esperti indipendenti per studiare l'applicazione delle disposizioni di Durban alla «diaspora» africana (anch'esso non previsto a Durban) ;
- l'esclusione della società civile dai lavori dei due gruppi ;
- l'allargamento del mandato del Gruppo di cinque eminenti personalità previsto a Durban, e di quello dello Special Rapporteur, con previsione di controllo sui media, (che parrebbero avere una dubbia base giuridica),
- l'istituzione di un Fondo Volontario per reperire risorse aggiuntive per la messa in opera delle decisioni di Durban.

Alla maggior parte dei partner dell'UE questa risoluzione è sembrata una fuga in avanti su basi « rivendicative » da parte di alcuni Paesi in Via di Sviluppo, ed hanno osservato che l'approvazione di questi punti rischia di creare inutili duplicazioni e non poca confusione tra gli organismi che a vario titolo e livello dovrebbero occuparsi dei seguiti di Durban.

Pertanto tali punti di dissenso, non superati nonostante un serrato confronto negoziale nei contatti intercorsi col Gruppo Africano e gli altri Gruppi regionali, hanno indotto l'Unione Europea a decidere di votare contro la risoluzione nel suo complesso. Alla luce dell'importanza che assume comunque il tema della lotta al razzismo, da parte italiana sarebbe apparso auspicabile invece optare per un'astensione compatta, puntualizzando nella dichiarazione di voto il dissenso su tali punti specifici: molti partner, pur condividendo la nostra insoddisfazione, si sono appellati alle ragioni del voto unitario ma hanno contestualmente riaperto la porta a mutamenti di sostanza in chiave positiva della dichiarazione di voto europeo, al fine di rendere possibile l'allineamento dell'Italia sul voto negativo.

L'articolato testo finale della dichiarazione dalla Presidenza, cosi' come riformulato su iniziativa italiana, ribadisce in maniera netta l'impegno dei Quindici per l'eradicazione del fenomeno razzista in tutte le sue forme ed opera un distinguo tra i fini ideali della Risoluzione, perfettamente condivisibili ed alcune parti del testo della Risoluzione che, per le ragioni riportate

sopra, travalicano l'*acquis* di Durban. Nel testo della Dichiarazione sono stati riformulati i paragrafi che contenevano giudizi troppo negativi sul testo del gruppo africano ed è stato inserito nella parte finale un appello a tutte le delegazioni affinché, superato questo momento di incomprensione, si ritorni congiuntamente ad operare per combattere il razzismo e mettere in atto la Piattaforma di Durban.

2.5. Il diritto allo sviluppo e i diritti economici, sociali e culturali

La risoluzione sul diritto allo sviluppo, presentata dal Sudafrica e della Cina è stata adottata con 38 voti a favore e 15 astensioni, tra cui vanno annoverate quelle di tutti i Paesi dell'Unione Europea membri della Commissione, che nel 2001 avevano invece votato a favore con la sola astensione britannica. Anche il processo di negoziazione di questa risoluzione è stato profondamente influenzato dal clima di scontro frontale tra il gruppo dei Paesi occidentali e i Paesi in Via di Sviluppo che ha caratterizzato l'intera Commissione.

I lavori della Commissione erano stati infatti preceduti dalla riunione del gruppo di lavoro sul diritto allo sviluppo, presieduto dall'Ambasciatore algerino Dembri e svoltosi a Ginevra dal 25 febbraio all'8 marzo 2002. In questa sede si era faticosamente raggiunto il consenso attorno ad un documento finale che conteneva conclusioni e raccomandazioni. Il linguaggio consensuale e i contenuti di questo documento avrebbero potuto rappresentare un'auspicabile base di partenza per l'elaborazione di un testo che sarebbe stato approvato dalla Commissione all'unanimità. Tuttavia, i promotori della risoluzione hanno preferito utilizzare un linguaggio nuovo rispetto a quello concordato in precedenza, inserendo in particolare alcuni riferimenti al Piano d'Azione della Conferenza Mondiale sul Razzismo di Durban, giudicati tardivi e fuori luogo dai Paesi dell'Unione Europea. Forti critiche sono state inoltre avanzate a diversi paragrafi operativi (22, 24 e 25) che non fanno fede alle conclusioni cui era giunto in precedenza il gruppo di lavoro.

A testimonianza delle incomprensioni emerse in fase di negoziazione e del mancato accordo su molti parti del testo, la risoluzione ha ricevuto un numero di voti favorevoli notevolmente inferiore rispetto a quello dell'anno scorso (48 voti favorevoli, 3 contrari e 2 astensioni).

In materia di diritti economici, sociali e culturali quest'anno sono state presentate due nuove risoluzioni, entrambe adottate all'unanimità. La prima, presentata dalla delegazione cubana, ha per tema la promozione dei diritti culturali, il rispetto delle diversità culturali e il diritto a preservare le proprie tradizioni nel contesto del processo di globalizzazione.

La seconda, sul diritto alla salute, è stata presentata dal Brasile, e prevede la nomina di un relatore speciale sul tema. Il negoziato in merito a quest'ultimo testo è stato condotto in parallelo a quello su un altro progetto di risoluzione di matrice brasiliana (e co-patrocinato anche da alcuni Paesi europei, tra cui l'Italia), in materia di accesso ai medicinali nel contesto di malattie endemiche come l'AIDS. Quest'anno, a differenza della precedente sessione, la risoluzione è stata adottata all'unanimità, grazie ad un compromesso accettato da tutti tra l'af-

fermazione del diritto di ogni individuo all'accesso ai medicinali e la tutela dei brevetti sui farmaci. Tale accordo, raggiunto incorporando nel testo alcuni elementi della Dichiarazione finale della Conferenza Ministeriale di Doha (novembre 2001) in ambito OMC, è stato sicuramente favorito dall'assenza degli Stati Uniti. Le tradizionali preoccupazioni americane in materia di tutela della proprietà intellettuale sono state in quest'occasione riprese da Canada e Gran Bretagna, che non ha mancato di presentare in aula, dopo l'adozione del testo, le sue riserve in merito ad alcuni paragrafi suscettibili di derogare il regime internazionale per la tutela della proprietà intellettuale.

L'assenza degli Stati Uniti, tradizionalmente poco propensi all'equiparazione tra diritti economici, sociali e culturali e diritti civili e politici, ha inoltre permesso l'adozione senza voto, o senza emendamenti, di diversi progetti di risoluzione in materia. Particolarmente significativa appare l'adozione della risoluzione "omnibus" sui diritti economici, sociali e culturali, presentata dal Portogallo e co-patrocinata dai Paesi dell'Unione Europea: il testo della risoluzione prevede infatti la creazione di un gruppo di lavoro con il mandato di esplorare le possibilità di elaborare un Protocollo Opzionale al Patto sui Diritti Economici, Sociali e Culturali.

Infine, accanto ad una serie di risoluzioni che non hanno presentato particolari problemi in fase di negoziazione e sono state di conseguenza adottate all'unanimità (diritto all'educazione, diritto al cibo, diritto ad un'abitazione adeguata, diritti umani ed estrema povertà), va segnalato un cospicuo numero di risoluzioni adottate con un voto di maggioranza che ha ribadito l'ormai tradizionale scontro tra Paesi industrializzati e Paesi in Via di Sviluppo in merito. Si tratta dei progetti di risoluzione cubani o di altri Paesi in Via di Sviluppo in tema di politiche di aggiustamento strutturale, debito estero, sanzioni economiche, politiche economiche, finanziarie e commerciali internazionali e il loro effetto sulla piena realizzazione dei diritti umani, con particolare riferimento ai diritti economici e sociali. Tutte queste risoluzioni affrontano il problema particolarmente controverso, sia in dottrina che in pratica, della responsabilità in materia di diritti umani dei grandi organismi internazionali – Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Organizzazione Mondiale del Commercio – che hanno un ruolo primario nelle definizione di tali politiche. Mentre i Paesi in Via di Sviluppo additano questi organismi tra i principali responsabili per il deterioramento della situazione dei diritti economici e sociali e l'aumento della povertà in molte parti del mondo, i Paesi industrializzati ribadiscono che tali questioni non sono di stretta pertinenza della Commissione per i Diritti Umani, ed andrebbero dunque affrontate in altre sedi.

2.6. I diritti del fanciullo

La Risoluzione presentata congiuntamente da GRULAC ed Unione Europea é stata sì approvata per consenso, ma al termine di negoziazioni estremamente travagliate. In corso di votazione si è addirittura temuto che potesse essere richiesta la verifica delle posizioni dei singoli Paesi attraverso la votazione per appello nominale, mettendo in discussione la consolidata prassi di adozione della Risoluzione ad unanimità.

Dietro questo apparente contrasto si celano in realtà problemi politici di notevole rilievo come dimostrato dalle forti opposizioni del gruppo dei Paesi islamici e dalla presenza "velata" degli Stati Uniti, che quest'anno, pur non avendo avuto diritto di voto in Commissione (CDU), hanno tuttavia esercitato forti pressioni, tanto da far temere, *in limine litis*, il ritiro dal testo di risoluzione delle firme di molti co-patrocinatori.

Nell'imminenza della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul Fanciullo, l'Unione Europea mirava ad adottare una risoluzione procedurale, ma alla fine é prevalsa la posizione dei Paesi del GRULAC, decisi a presentare una risoluzione di sostanza. Intervenuti pertanto sul contenuto della Risoluzione in maniera incisiva, i redattori ed i negoziatori del GRULAC hanno dato vita ad un testo amplissimo (8 capitoli) e tuttavia carente di una concreta programmazione sulle azioni da intraprendere.

Nonostante la debolezza del testo, centrale è stato il richiamo alla necessità di intervenire con legge nazionale abolitiva della pena di morte applicata seppur per gravi reati anche contro coloro che erano minorenni al momento della commissione del crimine. La Commissione (CDU) ha, infine, esortato tutti gli Stati a firmare e ratificare i Protocolli Addizionali sul Coinvolgimento dei Minori nei Conflitti Armati e sul Traffico dei Fanciulli. Per contro, la maggior parte degli Stati co-patrocinatori ha operato affinché si eliminasse dal progetto di risoluzione qualsiasi riferimento al diritto di accesso ai servizi di salute, in particolare quelli relativi alla salute riproduttiva e all'educazione sessuale: confidando, ufficialmente, in un riesame della questione nella Sessione Speciale UNGA di New York, in pratica, mettendo in discussione uno dei traguardi consolidatisi nelle precedenti Sessioni di lavoro della Commissione (CDU).

2.7. Le risoluzioni relative alla promozione dei diritti delle donne

A testimonianza di un crescente interesse per la questione di genere, la Commissione per i Diritti Umani (CDU) ha adottato per consenso ben cinque risoluzioni, il cui minimo comune denominatore poteva già essere rilevato sin dai discorsi e dalle dure dichiarazioni di condanna espresse nel corso della fase di negoziazione ed elaborazione. Infatti già in tal sede il portavoce dell'Unione Europea aveva tenuto a sottolineare l'elevato tasso di donne e bambine che ancora oggi non godono di quello stato di avanzamento dei diritti, di cui invece beneficiano gli uomini ed i fanciulli. Sempre nella stessa fase alcuni degli esponenti del GRULAC avevano evidenziato la molteplicità delle forme di violenza commesse contro le donne e le fanciulle nella sfera pubblica e privata (matrimoni forzati, crimini d'onore, mutilazioni genitali), oltre alla incredibile varietà di pratiche discriminatorie in uso, dal diniego dell'accesso al diritto di proprietà alla libera scelta del proprio orientamento sessuale.

In una prospettiva propositiva e fattiva, la Commissione (CDU) ha pertanto voluto concludere il suo lavoro in materia. Richiedendo che nelle agende politiche degli Stati venisse considerata prioritaria l'eliminazione *in nuce* delle suindicate forme di violenza anche attraverso l'elaborazione di una strategia internazionale che possa prevedere il coinvolgimento dei Governi, delle Nazioni Unite, delle agenzie specializzate e della società civile.

2.8. I diritti di alcuni gruppi specifici: migranti e minoranze

La trattazione della questione relativa ai diritti umani dei migranti e delle minoranze ha fatto emergere una visione comune e soprattutto una forte comunione di intenti in seno all'ultima sessione di lavoro della Commissione (CDU), confermata a livello procedurale dall'approvazione ad unanimità di tutte le risoluzioni relative alle minoranze in generale: i lavoratori migranti e i disabili. In particolare, per questi ultimi, la Commissione (CDU) ha esortato tutti i Governi ad attivare gli "Standards Rules on the Equilization of Opportunities for Persons with Disabilities", incoraggiando altresì l'adozione dei programmi volti all'inserimento dei disabili nella società civile.

Nonostante la viva preoccupazione espressa dalla maggioranza dei membri della Commissione (CDU) per il diffondersi di gravi episodi di razzismo e xenofobia contro i lavoratori migranti e per il crescente fenomeno delle gravi forme di schiavitù a cui questi vengono sottoposti, quest'ultima ha tuttavia rilevato con favore il compimento e la realizzazione di alcune iniziative di carattere normativo, per combattere il lavoro forzato e le pratiche ad esso connesse. Non solo. In corso di approvazione delle Risoluzioni suindicate e a conferma di un rinnovato interesse internazionale e generalizzato per i migranti e le minoranze, è stata accolta, con gran *favor* la notizia data dallo Special Rapporter sui diritti umani dei migranti, Rodriguez Pizarro che annunciava l'apposizione della diciannovesima ratifica alla Convenzione Internazionale per la Protezione di tutti i Lavoratori Migranti ed i Membri delle loro Famiglie.

3. DISCORSO DI APERTURA DELL'ALTO COMMISSARIO DELLE NAZIONI UNITE PER I DIRITTI UMANI, MARY ROBINSON

Signor Presidente,
Eccellenze,
Illustri membri della Commissione,
Colleghi, ONG, signore e signori,

E' con piacere che oggi mi rivolgo a voi, in apertura della 58ma sessione della Commissione per i Diritti Umani. La Commissione è il Foro nel quale viene condotto un dibattito assai approfondito sullo stato dei diritti umani nel mondo in cui viviamo. Esso scandisce anche il tempo in cui viene valutata e passata in rassegna l'intera gamma di attività intraprese a nome della Commissione al fine di far progredire la causa della difesa e promozione dei diritti umani.

Questo è l'ultimo anno in cui mi rivolgo alla Commissione in qualità di Alto Commissario. Come sapete, a marzo dell'anno scorso il Segretario Generale mi convinse a estendere la durata del mio incarico per un anno, e ciò fu approvato dall'Assemblea Generale. Nel momento in cui acconsentii mai avrei potuto immaginare ciò che si profilava all'orizzonte – gli eventi dell'11 settembre, i quali sono da ritenersi un crimine contro l'umanità. Tali eventi hanno avuto un profondo impatto sul nostro mondo e, in particolar modo, sulle attività connesse al mio incarico. Questo è stato un periodo che ha posto sfide inedite a noi tutti e che mi sembra aver messo in luce ancora una volta sia l'importanza di un Ufficio autorevole e indipendente, ispirato a un impegno ideale per quanto riguarda l'universale applicazione dei diritti umani canonici, sia l'importanza di possedere una forza morale che ci consenta di far sentire la nostra voce pubblicamente su tali questioni in tutti gli Stati, anche nelle circostanze più difficili.

Sono consapevole del fatto che a volte la mia voce può essere stata considerata poco piacevole ma devo dire che, dentro di me, ho sempre ripetuto i consigli che il Segretario Generale mi aveva dato all'epoca del mio incarico di Alto Commissario: "cerca di rimanere un outsider all'interno delle Nazioni Unite". Quelle parole, essendo giuste e perspicaci, sono state riprese, nel corso di questi ultimi quattro anni e mezzo, dagli attivisti e sostenitori dei diritti umani che si trovano ovunque nel nostro travagliato mondo. Oggi ringrazio il Segretario Generale per il suo sostegno e per avermi fornito un motto così adeguato alla situazione.

Prometto solennemente a voi tutti – e a tutti coloro che voi rappresentate – e in particolar modo a coloro che non udiranno mai queste parole, cioè alle vittime degli abusi sui diritti umani, che nei sei mesi che mi rimangono come Alto Commissario servirò la causa dei diritti umani con grande entusiasmo e darò il meglio di me stessa. Sono fiera dell'équipe di colleghi con i quali ho lavorato e sarò altrettanto orgogliosa di lasciare al mio successore un Ufficio che ha maturato un livello molto elevato di professionalità ed uno stile essenziale e chiaro nello sviluppare il programma dei diritti umani delle Nazioni Unite. Gli eventi

dell'11 settembre non sono stati di importanza epocale solo per il popolo statunitense e per le vittime, peraltro provenienti da altri 80 Paesi. Queste azioni sono state un attacco contro quel medesimo sistema di relazioni internazionali sul quale si regge questa Commissione e l'intero lavoro della Nazioni Unite.

Gli edifici che sono stati distrutti l'11 settembre possono essere ricostruiti. Ma se sono i pilastri del sistema internazionale ad essere danneggiati o demoliti, non sarà così facile ricostruirli.

Ricordiamoci che il fondamento del sistema internazionale per i diritti umani si trova nella Carta. La Dichiarazione Universale e il corpus di standard che derivano da tale storico pronunciamento di principi ed obiettivi costituiscono la struttura all'interno della quale il sistema si è sviluppato. La Conferenza Mondiale di Vienna ha affermato l'integrità di tale struttura, riconoscendo l'indivisibilità dei diritti umani individuali e la legittimità dell'interesse internazionale per la loro tutela. Finalmente, la Dichiarazione del Millennio rinnova l'impegno solenne per la cooperazione internazionale nel contesto di un mondo globalizzato e il riconoscimento da parte degli Stati della loro responsabilità collettiva nel difendere i principi di dignità umana, uguaglianza ed equità a livello globale.

Ritengo che tali standard in materia di diritti umani corrano il rischio di venire indeboliti e che questa Commissione abbia una particolare responsabilità nel difenderli vigorosamente. E' importante che, all'indomani dell'11 settembre, il Consiglio di Sicurezza abbia agito fermamente, adottando il Regolamento 1373. Ha altresì creato un nuovo meccanismo, il Comitato per la Lotta al Terrorismo, sia per sorvegliarne la realizzazione, sia per estendere quelle misure a livello internazionale che siano efficaci nel contrastare il terrorismo.

Il mio Ufficio ha interagito in modo costruttivo con il Comitato per la Lotta al Terrorismo. In gennaio, quando ho tenuto un discorso davanti ai membri del Comitato, li ho incoraggiati sia nel diffondere ulteriori linee guida che catturino l'attenzione degli Stati membri, facendoli riflettere sull'importanza di rispettare gli standard internazionali in materia di diritti umani, sia nel valutare l'idea di aggiungere un esperto in diritti umani nel gruppo di esperti che si è già costituito. Riconosco tuttavia che è questa Commissione ad avere la responsabilità primaria per la salvaguardia di questi standard. Vi invito a prendere in considerazione l'ipotesi di creare un meccanismo per monitorare la realizzazione del Regolamento 1373 del Consiglio di Sicurezza dal punto di vista dei diritti umani, e offro il pieno sostegno del mio Ufficio a tale riguardo.

Parlerò ulteriormente sul tema dei diritti umani, sicurezza umana e terrorismo al punto 4 dell'ordine del giorno. Ma desidero sottolineare che occorre rispondere al terrorismo non solo con misure legislative e di sicurezza, ma anche con l'armonia dei valori comuni, degli standard condivisi e con un impegno collettivo a favore dei diritti universali: essi ci definiscono come comunità globale, e ci permettono di riconoscerci al di là delle nostre differenze.

Grazie alla Conferenza Mondiale sul Razzismo e allo scorso anno, dedicato dalle Nazioni Unite al Dialogo tra le Civiltà, abbiamo una preziosa agenda. I Programmi di Azione di entrambe queste iniziative appaiono addirittura ancora più pertinenti dopo l'11 settembre. In un periodo in cui si assiste ad un netto

aumento di fobie nei confronti dell'Islam, di espressioni antiarabe e antisemite, questi Programmi devono essere realizzati in modo completo da tutti gli Stati. Sono soddisfatta in quanto l'Assemblea Generale ha sostenuto l'Unità Anti-Discriminazione, che darà all'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani una solida base per proseguire la lotta al razzismo e alla discriminazione.

Signor Presidente, illustri colleghi,

Ho visitato l'Afganistan la settimana scorsa. L'Afganistan ora si trova a un bivio. Dopo anni di guerra e tenebre, il popolo di questa terra vuol ritornare ad una condizione in cui non subisca più abusi da parte dei propri leader; vuole la possibilità di scegliere il proprio destino senza interferenze esterne nonché il ritorno al proprio posto nel consesso delle nazioni.

Sono lieta di aver celebrato la giornata internazionale della donna a Kabul. Questa è stata un'opportunità eccellente per festeggiare le donne afgane, sostenendone la determinazione a rientrare in possesso dei propri diritti e a rioccupare il posto che compete loro nella società afgana.

Il primo seminario nazionale afgano sui diritti umani è stato tenuto a Kabul grazie al sostegno del mio Ufficio e dell'Ufficio del Rappresentante Speciale del Segretario Generale per l'Afganistan, Signor Lakhdar Brahimi. Il seminario ha riunito 90 partecipanti tra cui i componenti dell'Amministrazione ad interim, i membri della Commissione per l'emergenza Loya Jirga, ed elementi della società civile in tutte le sue manifestazioni, ed ha avuto lo scopo di avviare una programmazione collettiva per la realizzazione delle disposizioni sui diritti umani essenziali previste dall'Accordo di Bonn.

Il mio Ufficio si è impegnato a fornire il supporto tecnico e finanziario per i quattro gruppi di lavoro operativi, istituiti per concentrarsi sull'istituzione di una commissione indipendente diritti umani; si è impegnato altresì ad affrontare questioni di responsabilità e di giustizia transitoria, un programma nazionale di educazione ai diritti umani, e la questione dei diritti delle donne. Questi gruppi di lavoro hanno dato luogo a importanti processi che hanno posto in relazione i vari Ministeri dell'Amministrazione ad interim e la società civile. Essi forniscono un contesto utile per discutere il modo migliore per creare meccanismi che assicurino il rispetto dello stato di diritto e dei diritti umani in quel Paese.

Il Presidente Karzai ha fatto un passo significativo durante il seminario, annunciando il suo impegno a istituire una commissione per la verità in Afganistan. Egli ha detto che la Commissione dovrebbe tentare di rivelare le atrocità commesse nel corso di due decenni di guerra al fine di verificare le responsabilità di coloro che nel passato hanno violato i diritti umani. Il mio Ufficio si impegna ad assistere l'Afganistan in questo arduo compito.

La questione più pressante nell'Afganistan odierno è la mancanza di sicurezza. E' un segno incoraggiante che Kabul goda di una relativa stabilità grazie agli sforzi della Forza Internazionale di Assistenza. Il resto del Paese rimane insicuro; la situazione nel Nord dell'Afganistan è particolarmente preoccupante.

In occasione della mia visita a Mazar-i-Sharif, ho incontrato uomini e donne della comunità Pashtun, i quali mi hanno parlato delle uccisioni, dei saccheggi, e del furto di animali che stanno avvenendo in quell'area. Le donne mi hanno raccontato come le milizie che attualmente controllano l'area le abbiano sottoposte, insieme alle loro figlie, a violenze sessuali ripetute. Sono lieta del fatto che il Presidente Karzai prenda molto sul serio le relazioni su abusi di questo tenore e abbia inviato in quell'area una commissione composta da tre membri per esaminare la situazione. La responsabilità di assicurare nuovamente condizioni di sicurezza è di pertinenza dell'Amministrazione ad interim, ed è necessario che tutte le armi da fuoco vengano consegnate immediatamente. Ma finché l'Amministrazione ad interim non diviene efficace nel proteggere la gente dell'Afganistan, a mio avviso è assolutamente necessario estendere il mandato di una Forza Internazionale al di là di Kabul.

Come ben sapete, nel corso degli ultimi due anni, ho avviato un dialogo con le autorità russe sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica di Cecenia della Federazione russa. Le autorità mi hanno fornito informazioni su molte questioni, e, più recentemente, mi hanno trasmesso informazioni dettagliate sulle investigazioni e i processi riguardanti i casi di presunti crimini commessi contro i civili anche dalle forze militari. Sebbene l'esiguo numero di condanne non sia ancora proporzionato all'entità dei gravi abusi dei diritti umani, è da notare un lieve progresso sotto questo profilo. Ma sforzi continui e rilevanti sono ancora necessari.

Do il mio sostegno anche agli inviti rivolti al Relatore Speciale sulla violenza contro le donne e al Rappresentante Speciale del Segretario Generale sul fanciullo e sui conflitti armati affinché visitino la Cecenia. E' essenziale che gli inviti siano estesi ad altri tre meccanismi aggiuntivi, in via prioritaria a quelli sulla condizione dei profughi interni, sulle esecuzioni sommarie e sulla tortura.

Sono estremamente preoccupata del fatto che continuiamo a ricevere relazioni di gravi abusi da parte di entrambe le parti coinvolte nel conflitto. La Fondazione per la Testimonianza riferisce di continue operazioni di 'pulizia' da parte delle forze militari federali, con detenzione di civili, che sembrerebbero essere spesso accompagnate da percosse, torture, sparizione di persone e omicidi. E' senz'altro vero che troppe persone sono scomparse; troppe famiglie hanno perso i loro figli e le loro figlie. E' ora di interrompere questa catena di violenze. Entrambe le parti dovrebbero sedersi al tavolo delle trattative in buona fede, nel tentativo di addivenire ad una soluzione politica ai problemi della Cecenia.

Nel maggio del 2001 il mio Ufficio ha intrapreso una valutazione su quanto è ancora necessario fare in tema di diritti umani nella regione dell'Asia centrale, valutazione che è stata accolta con favore dalla maggior parte dei Paesi dell'area. Il nostro scopo è di redigere un programma per assistere questi Paesi nello sviluppo di forze autoctone a livello nazionale, utili alla difesa e promozione dei diritti umani. Il Kazakistan ha accolto una delegazione di esperti dall'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani e, al momento, altre missioni sono in corso in Tagikistan, Uzbekistan e Kirgizstan. Ci rincuora inoltre il fatto che, in quella regione, ci sia il sostegno da parte degli uffici delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

Presidente, Signore e Signori,

Recentemente ho effettuato brevi ma costruttive visite in Egitto, Bahrain e Libano. In Bahrain ho accolto con grande piacere la decisione del re, presa durante la mia visita, di aderire alla Commissione per l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne. Ho anche potuto notare le importanti disposizioni del Piano di Azione Nazionale aventi lo scopo di creare un organo legislativo eletto democraticamente che garantisca alle donne il diritto politico attivo al voto e il diritto passivo di candidarsi alle elezioni, nonché le garanzie programmatiche per la separazione dei poteri e per un potere giudiziario indipendente, le garanzie per le libertà e i diritti individuali. Il popolo di Bahrain merita l'incoraggiamento e il sostegno della comunità internazionale nel raccogliere la sfida rappresentata dalla realizzazione di quel programma.

Mentre mi trovavo in quella regione, le discussioni si sono concentrate anche sulla tragica spirale di violenze che si sta aggravando nei territori palestinesi occupati. L'anno scorso la Commissione ha avuto l'opportunità di considerare la relazione sulla mia visita in quella regione risalente al novembre del 2000. Sfortunatamente tutti sappiamo fin troppo bene che gli sforzi della comunità internazionale, inclusi quelli della Commissione dei diritti umani, non hanno fatto cessare le ostilità e i palestinesi continuano ad essere soggetti ad un'ampia gamma di violazioni dei diritti umani da collegarsi alla tuttora perdurante occupazione. Anche Israele continua a soffrire a causa delle deliberate uccisioni dei civili. Ripeto il mio invito affinché osservatori internazionali siano presenti sul terreno e così possano fungere da deterrente rispetto alle violazioni dei diritti umani nei territori occupati di Palestina e perché possano promuovere anche condizioni di sicurezza contro gli attacchi suicidi e di altra natura diretti ai civili israeliani. Consentitemi di sottolineare solamente l'impatto negativo del conflitto in corso sulla regione intera: tale conflitto rischia di far venir meno il rispetto per quei principi e valori comuni alla cui costruzione abbiamo dedicato i nostri sforzi negli ultimi 50 anni.

La Sierra Leone è un Paese per cui il mio Ufficio si è impegnato al fine di facilitarne la transizione dal conflitto. Una legge che istituisce una Commissione per la verità e la riconciliazione è stata approvata dal Parlamento della Sierra Leone nel febbraio del 2000. L'Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani sta realizzando svariati progetti di cooperazione tecnica per sostenere le iniziative parlamentari in quel Paese.

Al fine di reperire le risorse per il funzionamento della Commissione per la verità e la riconciliazione nel corso dei primi quindici mesi delle sue attività, ho di recente diramato uno speciale appello, al quale mi auguro che i donatori sapranno rispondere generosamente in modo da consentire alla Commissione di cominciare le attività come previsto per il 1 giugno 2002.

Abbiamo appena visto lo svolgersi di un'elezione politica difficile nello Zimbabwe. Nel continente africano alcuni osservatori hanno espresso la loro soddisfazione per il modo in cui si sono svolte le elezioni, mentre altri osservatori africani ne hanno sottolineato le gravissime irregolarità. Il gruppo dei Paesi del Commonwealth, in aggiunta ad altri, ha condannato la violenza politica esercitata dai sostenitori del governo, la quale avrebbe coinvolto addirittura gli osser-

vatori delle elezioni. Prima delle elezioni avevo espresso le mie sempre più forti preoccupazioni per la violenza, l'intimidazione e la mancanza di rispetto per lo stato di diritto e di altre norme democratiche nello Zimbabwe. Probabilmente il fatto più sconcertante è l'effetto devastante che la situazione politica ha avuto sul benessere economico di milioni di abitanti svantaggiati dello Zimbabwe, unito all'impatto di più ampia portata sul Sud Africa. In un momento in cui i leader africani si stanno avvicinando tra loro sotto la spinta e l'egida del NEPAD – un'iniziativa che si fonda su concetti di democrazia, responsabilità e buon governo – tali sviluppi sono particolarmente nocivi. Mi auguro che la Commissione riesca a trovare un modo per affrontare questa questione secondo la prospettiva dei diritti umani.

L'interruzione del processo negoziale tra il governo e il FARC conferisce un'urgenza inedita al conflitto colombiano che si protrae da tempo. Si tratta di una situazione estremamente preoccupante di cui mi occuperò separatamente in questa Commissione. Il mio Ufficio è pronto ad assumere un più ampio ruolo di monitoraggio per quanto concerne la realizzazione dei diritti umani e la legislazione umanitaria internazionale nel Paese considerato complessivamente.

E' essenziale che noi continuiamo a rafforzare le nuove e vulnerabili istituzioni a Timor Est, in quanto tale Paese si aspetta di poter esercitare compiutamente la propria sovranità in maggio. Il mio Ufficio si è impegnato in un progetto di cooperazione tecnica con l'UNTAET al fine di rafforzare l'infrastruttura nazionale per la promozione e protezione dei diritti umani in quel Paese. Il progetto prevedeva corsi di formazione nei diritti umani per funzionari di polizia, giudici, pubblici ministeri, difensori pubblici e avvocati.

La cooperazione tecnica tra il mio Ufficio e il Governo dell'Indonesia per quanto attiene i processi penali contro le violazioni dei diritti umani, avvenute a Timor Est nel 1999, è stata sospesa in quanto è in corso la revisione del Decreto Presidenziale n. 53, del 23 aprile 2001, che istituisce la Corte per i Diritti Umani ad hoc. Il decreto presidenziale limita la giurisdizione della corte a quei casi suscitati dalla violenza avvenuta dopo la consultazione popolare del 30 agosto 1999, e pertanto esclude le molte violazioni dei diritti umani occorse prima di quella data. Tale decreto inoltre pone delle limitazioni geografiche sulla giurisdizione della corte. Ciononostante, intendiamo comunque osservare come procederanno i processi in corso e valuteremo se sia possibile offrire supporto tecnico in futuro.

Il programma attuale dell'Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani sulla cooperazione tecnica in Cina si basa su un emendamento al nostro MOU, che è stato firmato nel Novembre del 2001. Il programma per il 2002 continuerà l'attività precedente relativa ai corsi di formazione in diritti umani per la polizia, alle sanzioni per crimini minori e all'educazione ai diritti umani. I nuovi ambiti di attività di quest'anno includono corsi di formazione per giudici, avvocati e amministratori penitenziari, attività varie nelle provincie finalizzate alla promozione dei diritti economici, sociali e culturali, incarichi universitari e aiuti alle istituzioni accademiche. Quantunque la cooperazione con la Cina proceda bene,

durante la mia visita di novembre, come del resto è avvenuto in occasione di altre visite, ho dovuto far sentire alle autorità cinesi le mie preoccupazioni in tema di diritti umani.

Strategie regionali

Come ben sapete, abbiamo consolidato le nostre attività a livello regionale mediante la nomina di rappresentanti regionali dell'Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani, che sono situati nelle Commissioni economiche delle Nazioni Unite e al livello di istituzioni locali. Il nostro obiettivo è che i rappresentanti regionali riescano ad aumentare la capacità d'intervento dell'Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani al fine di assistere gli Stati membri. L'esperienza ci ha insegnato che una presenza a livello regionale ci consentirà di essere più efficienti e più solleciti nel rispondere alle richieste di consigli e assistenza. Ciò ci indurrà anche a non abbassare la guardia e a rimanere sempre consapevoli della necessità di onorare le nostre responsabilità relative alle attività concordate nell'ambito degli accordi regionali sui diritti umani.

Il fatto di avere rappresentanti regionali operativi fornirà anche quel sostegno così importante per le nostre attività con i gruppi nazionali delle Nazioni Unite, e ci consentirà di approfondire i nostri contatti di cooperazione con organizzazioni internazionali, regionali e non governative nell'ambito di una data regione o realtà locale.

Mi sento dunque di poter dire che siamo sulla strada giusta in quanto reagiamo in maniera efficace alle richieste di assistenza tecnica e di rafforzamento delle nostre strutture, che provengono da Stati membri. Ma, chiaramente, rimane ancora molto lavoro da fare. Con i nostri partner delle Nazioni Unite abbiamo continuato a impegnarci nel corso di quest'anno per catalizzare energie e attenzione intorno alla nostro obiettivo che è quello di diffondere nelle istituzioni una cultura dei diritti umani e per dare ad essa una direzione di marcia ancora più chiara. Ad esempio, in cooperazione con i nostri partner, abbiamo organizzato una serie di riunioni per esperti e di seminari su questioni quali i diritti umani e l'ambiente, la bioetica e forme di commercio e tratta illegali. In collaborazione con il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite, abbiamo recentemente portato a termine una revisione del programma sul rafforzamento dei diritti umani, che ha lo scopo di migliorare la programmazione di tale Programma e di sviluppare strumenti e metodologie per l'introduzione dei diritti umani nell'ambito di svariati campi di interesse cruciale, ad esempio le politiche a favore dei poveri e le pratiche di buon governo.

Ci siamo anche mossi per rafforzare la nostra attività con i gruppi nazionali delle Nazioni Unite; e va osservato che la presenza di specialisti nei diritti umani sta diventando una caratteristica comune delle operazioni di 'peace-keeping' e di altri attività delle Nazioni Unite. La settimana scorsa è stata organizzato un incontro con esperti di programmi incentrati sui diritti umani provenienti da ogni parte del mondo, e cioè da agenzie delle Nazioni Unite, da programmi,

da fondi e da sedi territoriali dell'Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani. L'incontro si è incentrato sulle strategie volte a rafforzare il ruolo catalitico dell'Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani nel diffondere una cultura istituzionale dei diritti umani al livello dei gruppi nazionali delle Nazioni Unite. Il fine dell'iniziativa è di facilitare l'opera di tutti coloro che abbiano un interesse nelle politiche di sviluppo.

Il lavoro sul territorio è una dimensione essenziale delle attività dell'Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani, sia che esso avvenga in relazione agli aspetti attinenti ai diritti umani nelle attività di peace-keeping e di costruzione della pace o in relazione alle presenze autonome del nostro Ufficio sul territorio. Il nostro personale sul territorio – che spesso opera in circostanze molte difficili e impegnative – svolge un ruolo centrale a livello nazionale nel creare o rafforzare la nostra presenza e le infrastrutture finalizzate alla promozione e protezione dei diritti umani.

La riforma

Il Segretario Generale recentemente ha lanciato una nuova fase del suo piano di consolidamento delle Nazioni Unite, per farne un'organizzazione più efficiente che sia in grado di affrontare i principi e le priorità stabilite dai leader mondiali nella Dichiarazione del Millennio.

Una parte di questa fase consisterà in una revisione complessiva della gestione dei metodi di lavoro e delle funzioni svolte dall'Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani. Valuto positivamente tale processo di revisione, che sarà svolto dall'Ufficio dei servizi di controllo interno, in quanto esso ci consentirà di portare avanti la gestione dei processi di riforma che avviai nel 2000. Esso ci darà l'opportunità di valutare lo stato dinamico del programma delle Nazioni Unite in tema di diritti umani, per rafforzarne le potenzialità e per realizzare le priorità della Dichiarazione del Millennio.

Alcuni anni fa avete rivisto i meccanismi stessi della Commissione. Ma l'autentica forza di una istituzione come questa è determinata sia dai valori in cui credono i suoi membri, sia dall'efficienza delle sue procedure.

Vorrei sottoporvi un'idea: che l'appartenenza alla Commissione comporti sia obblighi sia diritti. Non mi riferisco ad obblighi giuridici, essendo questi già sanciti dal diritto internazionale ed essendo comuni a tutti. Ciò che voglio dire è che gli obblighi creati dallo Statuto e dalla Dichiarazione Universale, sebbene si applichino ad ogni Stato, dovrebbero tuttavia essere sentiti particolarmente e applicati in maniera assolutamente rigorosa da coloro che siedono in qualità di membri di questo fondamentale Forum dei diritti umani. La Commissione vanta un'eccellente tradizione di successi in questo campo. Ma se vogliamo che essa continui a godere della fiducia e del rispetto della comunità internazionale più vasta, includendo in essa anche la società civile, allora l'appartenenza alla Commissione dovrebbe implicare qualcosa in più rispetto alla mera protezione degli interessi nazionali.

A livello pratico cosa possono o dovrebbero fare i Membri della Commissione al fine di aumentare la credibilità e la reputazione di questa Assemblea?

Una risposta potrebbe essere che gli Stati approfittino del periodo di permanenza nella Commissione per valutare subito se sia il caso di aderire a quegli strumenti dei diritti umani che essi non hanno ancora ratificato e per rendere più efficace la loro conformità agli obblighi inerenti alle relazioni degli Organi derivanti dai trattati/ treaty bodies. Un numero sempre maggiore di Stati, fino ad oggi ben 35, è concorde nell'invitare tutti i relatori tematici a compiere visite su una base permanente. Si tratterebbe di un messaggio molto forte se tale lista di Stati includesse anche tutti i membri della Commissione.

Pensando al futuro

Mentre questa sessione della Commissione sta cominciando, dovremmo chiederci se il nostro lavoro nel corso delle prossime sei settimane sia coerente con altri eventi legati alle Nazioni Unite, i quali sono di vitale importanza per una più efficace realizzazione dei diritti umani nel mondo intero. La Conferenza Internazionale sulle Politiche finanziarie per lo sviluppo si sta avviando quest'oggi in Messico. Come ha detto il Segretario Generale, sul tavolo a Monterrey c'è un accordo globale: i Paesi in via di sviluppo si adopererebbero più alacremente per riformare le loro economie e per aumentare le spese rivolte a soddisfare i bisogni dei poveri, mentre i Paesi ricchi sosterrebbero tali politiche con il commercio, gli aiuti, gli investimenti e la riduzione del debito. E' fondamentale che l'esito della Conferenza a Monterrey contribuisca ad una più effettiva realizzazione del diritto allo sviluppo.

A maggio del 2002 il Forum Permanente sulle Questioni Indigene terrà la prima sessione al quartiere generale delle Nazioni Unite di New York. Per la prima volta abbiamo un organo in cui le popolazioni indigene siano vere e propri interlocutori istituzionalizzati. Otto rappresentanti sono di nomina governativa e altri otto sono nominati dalle popolazioni indigene. Il Forum sarà arricchito dalla partecipazione dei rappresentanti della comunità, persone anziane, giovani, gruppi di donne, insegnati indigeni o associazioni sanitarie e così via. E se l'esperienza del Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite sulle Popolazioni Indigene ci insegna qualcosa, tutte queste componenti arricchiranno enormemente le discussioni e la stessa legittimità del Forum.

Il Forum non è un progetto esclusivo dell'Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani. Il mandato del Forum permanente va oltre l'ambito dei diritti umani. Cosicché dobbiamo scovare un nuovo strumento di gestione manageriale che ci consenta di servire il Forum in maniera valida e adeguata. Credo che tutti insieme siamo riusciti a scovare un tale strumento. Il sistema delle Nazioni Unite, compresa la Banca mondiale, ha istituito un gruppo o agenzia trasversale che si occupa della fase preliminare del Forum permanente. Tale gruppo è in procinto di assumersi una responsabilità manageriale congiunta, utile a quanti, al segretariato, si occupano del Forum.

Un altro evento in maggio è la Sessione Speciale dell'Assemblea Generale sul fanciullo, che è stato rimandato a causa degli eventi dell'11 settembre. Esso costituirà una preziosa opportunità per sostenere i diritti dei membri più vulnerabili della famiglia umana – i nostri figli. Attendo con fiducia che l'esito finale riaffermi la centralità della Convenzione sui diritti del fanciullo in quanto si tratta della migliore cornice legislativa internazionale per assicurare il benessere dei bambini e la tutela e promozione dei loro diritti nel mondo intero.

Ci sono evidenti legami tra i diritti umani, il fanciullo, e il Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile che si svolgerà a Johannesburg in agosto. Tutti quanti forse concordiamo sull'idea di sviluppo sostenibile, ma abbiamo intrapreso le azioni necessarie per modificare le nostri abitudini di vita al fine di assicurarci che il pianeta sia vivibile per le generazioni future?

Vorrei concludere riconoscendo la pesante responsabilità che grava su questa Commissione nello svolgimento della sua funzione di guida, nella difesa degli standard internazionali sui diritti umani in una inedita scena mondiale in cui occorre far fronte a minacce di atti terroristici, nel costante timore che vengano utilizzate armi di distruzione di massa.

Vi auguro di riuscire nelle vostre deliberazioni e mi auguro di riuscire a sostenervi nelle sfide che affronterete in questa sessione.

Vi ringrazio sentitamente.

4. INTERVENTO DEL SEGRETARIO GENERALE DELLE NAZIONI UNITE KOFI ANNAN. GINEVRA, 12 APRILE 1999

"I DIRITTI UMANI NON DEVONO ESSERE SACRIFICATI NELLA LOTTA AL TERRORISMO"

E' sempre un piacere per me partecipare alle riunioni della vostra Commissione. Come sapete, ho sempre cercato, da quando divenni Segretario Generale, di collocare i diritti umani al centro di tutto ciò che le Nazioni Unite fanno. Considero quindi il lavoro di questa Commissione particolarmente importante, e vi dedico particolare attenzione.

Nondimeno, considero di primaria importanza anche il lavoro dell'Altro Commissario e del suo staff, parte del quale va incontro a grandi rischi personali per la causa dei diritti umani. Concedetemi di pagare un particolare tributo a coloro che hanno perso la vita nell'esercizio delle proprie funzioni.

Nel corso degli ultimi cinque anni, le Nazioni Unite hanno beneficiato immensamente della presenza di Mary Robinson nel ruolo di Alto Commissario. Ha portato all'ufficio non solo il grande prestigio guadagnato nella sua precedente carriera, ma anche – e ancora più importante – un'instancabile ed intrepida determinazione a sostenere la causa dei diritti umani in tutto il mondo.

I poveri, gli oppressi e le vittime dell'ingiustizia in ogni paese hanno un buon motivo per esserle grati. E il compito di trovale un degno successore è uno dei più impegnativi tra quelli che dovrò affrontare nei prossimi mesi.

Mary, a nome di tutta la comunità mondiale, consentimi di ringraziarti per ciò che hai fatto; consentirmi di augurarti ogni bene per il futuro; e lasciami esprimere la speranza – ma anche la convinzione – che, in qualsiasi veste ti troverai a lavorare, le tue capacità saranno ancora utilizzate per la causa della giustizia e dei diritti umani universali.

Questa sessione della Commissione per i Diritti Umani deve essere una delle più importanti che si siano mai tenute.

Ci riuniamo all'ombra della disperata situazione in Israele e nei Territori Palestinesi Occupati, che si è trasformata in un affronto ala coscienza dell'umanità. Ritornerò su questo punto più avanti nel mio discorso.

Ma ci riuniamo altresì all'ombra di ciò che è successo negli Stati Uniti lo scorso 11 di settembre, e di quello che è successo in molti paesi da allora, come diretta o indiretta conseguenza.

Quel giorno diverse migliaia di esseri umani furono brutalmente deprivati del più fondamentale tra tutti i diritti umani – il diritto alla vita – attraverso un atto premeditato di nichilismo puro, che in molti hanno definito un crimine contro l'umanità.

Quell'azione è l'espressione di uno stato della mente in cui i diritti umani cessano di avere qualsiasi significato. Ancora non sappiamo – e forse non sapremo mai – le precise ragioni di coloro che l'hanno compiuta. Ma dobbiamo considerare che, per qualsiasi ragione, hanno raggiunto un punto in cui la vita umana – la loro e quella degli altri – ha perduto qualsiasi valore ai loro occhi.

E hanno raggiunto un punto in cui erano pronti ad utilizzare qualsiasi mezzo, per quanto distruttivo, per raggiungere il loro obiettivo politico.

Questo è ciò che ci troviamo di fronte. Questo è il modo di pensare che dobbiamo sfidare, combattere e confutare, ovunque la si incontri.

Ne deriva che non possiamo raggiungere la sicurezza sacrificando i diritti umani. Fare ciò consegnerebbe nelle mani dei terroristi una vittoria che va ben al di là dei loro sogni.

Al contrario, sono convinto che un maggior rispetto per i diritti umani, insieme alla democrazia e alla giustizia sociale, si riveleranno a lungo termine i soli efficaci rimedi contro il terrore.

Dobbiamo continuare la battaglia per dare ad ognuno su questo pianeta una ragione per valorizzare i propri diritti e rispettare quelli degli altri. Al tempo stesso dobbiamo costantemente riaffermare la supremazia dello stato di diritto, e il principio che certe azioni sono cosi diaboliche di per se stesse che nessuna causa, per quanto nobile, può giustificarli.

Il fine non giustifica i mezzi. Anzi i mezzi inficiano, e possono stravolgere, i fini.

Senza dubbio esiste un nocciolo duro di terroristi le cui menti sono già al di là della nostra portata, e nei confronti dei quali non abbiamo altra scelta se non quella di difenderci fisicamente – con grande vigilanza in ogni momento, con giustizia esemplare nel momento in cui cadono nelle nostre mani, e, quando necessario, con la forza militare.

Ma facciamo tutte queste cose in conformità alla legge. E facciamo attenzione, nel difenderci, a non scendere al livello del nemico, o ad agire come un suo nuovo soldato.

La vigilanza è essenziale, ma nell'esercitarla cerchiamo di non perdere di vista quei principi fondamentali come ad esempio la presunzione d'innocenza fino alla prova della colpevolezza. Così come non dobbiamo dimenticare che anche i colpevoli conservano alcuni diritti fondamentali, quali ad esempio quelli contenuti nell'articolo 5 della Dichiarazione Universale: "Nessuno deve essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizioni crudeli, inumani o degradanti".

Sforziamoci di stare attenti a non cadere a nostra volta nella trappola di considerare il nostro obiettivo così vitale da giustificare anche l'utilizzo del peggiore dei mezzi. In quel caso, invece di prevenire il terrorismo, temo che finiremmo per incoraggiarlo.

Al contrario, assicuriamoci che le nostre misure di sicurezza abbiano una solida base legale. Nel difendere lo stato di diritto, noi stessi dobbiamo uniformarci alla legge.

La giustizia deve infatti essere sia il mezzo che il fine della nostra lotta contro il terrorismo. I responsabili di omicidi di massa non devono restare più a lungo impuniti, siano essi terroristi, signori della guerra o dittatori.

Ecco perché do il benvenuto in particolare alla pietra miliare posta ieri, quando abbiamo raggiunto il numero di sessanta ratifiche dello Statuto della Corte Penale Internazionale. Lo statuto entrerà così in vigore il primo di luglio, e all'inizio del prossimo anno la Corte dovrebbe essere operativa.

Tutto ciò non sminuirà le responsabilità degli Stati nel perseguire e punire i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità commessi da loro cittadini o nell'ambito della loro giurisdizione. Né intaccherà le loro capacità di fare ciò.

Al contrario, fornirà a tutti gli Stati un forte incentivo a migliorare i propri standard in merito, dal momento che la Corte avrà giurisdizione soltanto laddove lo Stato interessato non ha la possibilità, o la volontà, di procedere.

Nel tempo, credo che la pratica e le procedure della Corte rappresenteranno un punto di riferimento per la giustizie internazionale, rispetto al quale gli standard di ogni stato potranno essere misurati.

È un principio ormai affermato che la giustizia non solo deve essere fatta, ma deve anche essere visibile che essa è stata fatta. Quando i criminali vengono puniti, nessuna persona equilibrata potrebbe dubitare della giustizia della condanna o della sentenza. Ma giustizia non significa soltanto punizione del colpevole. Significa anche equo trattamento per l'innocente.

Dobbiamo essere cauti nel sospettare di intere comunità, nel farle oggetto di persecuzione, a causa di atti compiuti da alcuni dei loro membri. Né dobbiamo permettere che la lotta al terrorismo diventi un pretesto per la soppressione dell'opposizione legittima o del dissenso.

Non solo si tratta di misure profondamente ingiuste. Ma è anche possibile che producano l'esatto contrario dell'effetto desiderato, spingendo ulteriori membri dei gruppi bersagliati a far ricorso alla violenza.

In breve, ogni deroga nei confronti dei diritti umani nella lotta contro il terrore non solo è sbagliata di per se stessa, ma finirà per rivelarsi controproducente.

Occorre il maggiore sforzo possibile per assicurare un trattamento equo a coloro che si trovano più esposti al pregiudizio, come le minoranze religiose o di altra natura o gli immigrati. Mai il bisogno di tolleranza è stato così grande.

Ricordiamoci che la diversità è ciò che conferisce splendore alla specie umana, e che ha reso possibili i suoi progressi, dal momento che persone con

differenti esperienze e culture hanno costantemente imparato le une dalle altre. In qualsiasi momento in cui manchiamo di rispettare il diritto degli altri a differenti forme di credo e di culto, o a formare comunità differenti con un proprio stile di vita, la nostra umanità ne esce ridimensionata.

Ciò che non possiamo e non dobbiamo tollerare è l'uso della violenza da parte dei membri di una comunità contro un'altra. Tutti gli attacchi contro moschee, chiese, sinagoghe o altri luoghi pubblici devono cessare.

Queste questioni si trovavano già al vostro ordine del giorno prima dell'11 settembre. Infatti, proprio la settimana precedente quella data, ci trovavamo a discuterle alla Conferenza Mondiale contro il Razzismo, la Discriminazione Razziale, la Xenofobia e la Relativa Intolleranza.

La mia tesi sottolinea che ciò che è accaduto l'11 di settembre non ha sminuito l'importanza del vostro rodine del giorno, ma al contrario la ha aumentata. La necessità di efficaci meccanismi per la protezione delle minoranze e di alti gruppi vulnerabili è oggi più forte che mai.

La Commissione per i Diritti Umani stessa ha da giocare un ruolo cruciale nell'ideare e supervisionare tali meccanismi. E nella lotta al terrorismo il suo ruolo deve essere complementare a quello del Consiglio di Sicurezza.

Ovviamente il Consiglio e il suo Comitato Anti-Terrorismo devono essi stessi essere sensibili alla protezione dei diritti umani nel portare avanti la loro vitale attività. Ma, mentre il Consiglio ha la responsabilità primaria del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, questa Commissione ha la responsabilità particolare di promuovere la realizzazione internazionale dei diritti umani. Quindi deve compiere ogni sforzo per proteggere coloro i cui diritti umani vengono minacciati, sia nel caso in cui tali violazioni derivino direttamente dal terrorismo, che in quello in cui tali violazioni sono commesse in nome, e sotto l'egida, della lotta al terrorismo.

L'organo politico e quello che si occupa di diritti umani devono comprendere in maniera chiara che i loro compiti sono complementari e quindi compiere uno sforzo concreto per collaborare in modo coerente. Ciò è quanto possiamo augurarci per una risposta adeguata alle sfide che ci troviamo a fronteggiare.

E, per concludere, concedetemi di parlare del ricorso alla forza militare.

Ciò può rivelarsi necessario, in alcuni casi, per difenderci dal terrorismo, come contro altre forme di attacchi. Ma facciamo attenzione per utilizzarla soltanto per autodifesa, o in conformità con le decisioni del Consiglio di Sicurezza.

E quando la utilizziamo, sforziamoci di utilizzarla conformemente alla legge – il diritto bellico internazionale. Il bersaglio di civili e l'uso sproporzionato della forza al di là degli obiettivi militari legittimi sono pratiche illegali, che vanno rifiutate. Né l'azione militare può considerarsi come legittima autodifesa quando viene utilizzata per perpetuare l'occupazione di un territorio straniero.

Il rigore morale e l'onestà intellettuale sono necessarie in ogni giudizio riguardo il ricorso alla forza da parte degli Stati. Ma gli stessi strumenti devono essere applicati nel giudicare le azioni dei movimenti dir esistenza armata. L'uccisione di civili innocenti viola il diritto internazionale e indebolisce la legittimità della causa che pretende di servire. Ovviamente ciò si applica anche agli attentati esplosivi suicidi ai danni di civili, che sono tanto ripugnanti moralmente quanto politicamente dannosi.

Non c'è bisogno di aggiungere, Signor Presidente, che dicendo ciò ho in mente in particolare quanto sta avvenendo oggi in Medio Oriente.

Le negoziazioni sono in una situazione di stallo. La violenza è diffusa. Il terrore dilaga. La sacralità della vita umana è disprezzata in modo ingiustificato. Le norme internazionali relative ai diritti umani e al diritto umanitario vengono violate su larga scala.

Dobbiamo tutti essere profondamente scossi dalla spettacolo di così tante morti non necessarie, di così tanta distruzione, di atti così depravati. Ho già espresso il mio punto di vista nel Consiglio di Sicurezza, e ho chiarito in modo inequivocabile la mia posizione direttamente ai leader dei due fronti.

Le parti si trovano al momento imprigionate nella logica della guerra, e ne temo le conseguenze. Il problema che ci troviamo ad affrontare è come smuoverli dalla logica della guerra verso quella della pace.

Per portare di nuovo la pace e la sicurezza ad entrambi i popoli – Israeliani e Palestinesi - dobbiamo affrontare il nocciolo della questione: l'occupazione; la violenza, ivi compreso il terrorismo; e le gravi condizioni economiche dei Palestinesi. Dobbiamo anche ricordarci che una delle cause della situazione attuale è stata il mancato riconoscimento dei diritti umani.

Il compito della comunità internazionale, e di questa Commissione, è quello di aiutare a ricondurre entrambe le parti su standard civili di comportamento; di insistere per il rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale, e di chiedere l'accesso delle organizzazioni umanitarie, così come il ritorno al rispetto della libertà d'espressione e della libertà dei mezzi di comunicazione.

Un primo passo potrebbe consistere in una dichiarazione immediata dei leader delle due parti di impegno a rispettare nel norme fondamentali dei diritti umani e del diritto umanitario. Li invito solennemente a compiere questo passo immediatamente.

Una delle lezioni della storia delle Nazioni Unite è che non può permettersi di restare neutrale di fronte a grandi sfide morali. Oggi ci troviamo di fronte a una di queste grandi sfide morali. Lo spregio ingiustificato dei diritti umani e del diritto umanitario è qualcosa che non possiamo accettare. Dobbiamo far sapere ai responsabili che dovranno affrontare il verdetto della storia.

Signor Presidente, intendo perorare la causa, ancora una volta, del rispetto dei diritto internazionale, ivi compreso il diritto internazionale umanitario, in qualsiasi momento viene utilizzata la forza, sia da parte degli Stati o dei movimenti di resistenza, In particolare dobbiamo assicurare il rispetto delle quattro Convenzioni di Ginevra. Il loro scopo è cristallino, e la loro formulazioni sufficientemente ampia per poter essere applicata a ogni tipo di conflitto armato, indipendentemente dalle specifiche circostanze. Non c'è bisogno di reinterpretarle. Ciò che è vitale, da qui in avanti, è che siano rispettate.

5. INTERVENTO DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SPAGNOLO, JOSEPH PIQUE' I CAMPS, A NOME DELL'UNIONE EUROPEA

Signor Presidente,

Sono onorato di potermi rivolgere alla Commissione per i diritti umani quest'oggi a nome dell'Unione Europea. I Paesi dell'Europa centrale e dell'est associati all'Unione Europea – Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia, Romania, Slovacchia e Slovenia – assieme agli altri Paesi associati – Cipro, Malta e Turchia – hanno espresso il desiderio di allinearsi a questo discorso.

In via preliminare, vorrei congratularmi con l'Ambasciatore Jakubowski per la sua elezione quale Presidente della Commissione, augurandogli di avere sempre successo. Desidero ringraziare anche l'Ambasciatore Despouy per il suo magnifico lavoro nel corso di quest'ultimo anno.

Signor Presidente,

L'Unione Europea è consapevole dell'importanza e del prestigio di questo forum il quale, ogni anno, costituisce un evento decisivo per tutti coloro tra noi che tentano di assicurare il rispetto internazionale per i diritti umani, e mi riferisco sia ai Paesi membri sia a quelli osservatori, alle ONG e al Segretariato diretto dall'Alto Commissario, alla quale vorrei esprimere la nostra riconoscenza per l'impegno profuso. Grazie agli sforzi di tutti i partecipanti, tali incontri ci permettono di approfondire una riflessione sui vari problemi che ancora permangono nel campo dei diritti umani, spingendoci ad adottare decisioni orientate all'azione e alla soluzione di molti problemi relativi ai diritti umani. In tal senso, l'Unione Europea si adopererà per rafforzare, fin dove sia possibile, il ruolo della Commissione e per aumentare la sua capacità di iniziativa e d'azione. Chiediamo agli Stati membri di accrescere il loro grado di impegno e cooperazione con i meccanismi esistenti, in particolar modo con l'ufficio dell'Alto Commissario, con i **treaty bodies**, e, soprattutto, con i Rapporteur e i Rappresentanti Speciali. Per quanto ci riguarda, noi affronteremo i compiti della Commissione con uno spirito di cooperazione e con un sincero impegno volto a contribuire al miglioramento della situazione dei diritti umani in tutto il mondo, nella piena consapevolezza dei legami che uniscono la pace e la stabilità internazionale, da un lato, e il rispetto dei diritti umani, dall'altro.

Signor Presidente,

Tutti noi possiamo sentirci orgogliosi della significativa evoluzione nella codificazione internazionale di tali diritti, dalla proclamazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani nel 1948 fino ad oggi. Questo processo ha dato luogo al sorgere di un sistema di convenzioni completo sui vari e diversi aspetti dei diritti umani – cui corrispondono esperti e meccanismi che esaminano periodicamente il livello di adesione/conformità degli Stati membri. Nonostante tutto ciò che è stato fatto, tuttavia, vi sono ancora molte realtà che, oltre a richiedere la nostra attenzione, reclamano che noi si agisca. Un'opera di più scrupolosa indagine, sempre più impegnativa e specifica, in effetti corrisponde a un mondo che è giorno dopo giorno più globalizzato e aperto alla comunicazione,

un mondo in cui non è solo più facile comunicare e scambiarsi opinioni e merci, ma in cui è anche più impellente la difesa dei diritti umani e più sentita l'esigenza che essi siano rispettati.

L'Unione Europea è pienamente consapevole del fatto che non è sufficiente richiedere l'adesione universale a quei diritti civili e politici che la più parte della comunità internazionale ritiene fondamentali, quali la libertà di parola o la libertà religiosa. Dobbiamo anche rispettare una serie di diritti economici e sociali che formano la base stessa dell'evoluzione e del progresso delle nostre società. A tali diritti appartengono la salute, la formazione culturale, il diritto al lavoro e il diritto di godere dello sviluppo di una cultura specifica partecipandovi attivamente. La conquista di questi diritti è essenziale e tutti noi dovremmo sentirci presi da questo compito, poiché essi costituiscono una parte intrinseca della dignità umana e della libertà, fattori che costituiscono il pilastro di qualsiasi nazione governata dallo stato di diritto. Tutti i diritti umani sono non solo universali ma anche indivisibili, giacché il progresso mondiale sarebbe privo di senso in un contesto in cui Paesi interi fossero soggetti alla tirannia, con migliaia di rifugiati e persone scomparse, in balìa della discriminazione per motivi sessuali, o con cittadini che vengono perseguitati per le loro idee o perché tentano di difendere la democrazia.

Ho menzionato la natura universale di questi diritti, Signor Presidente, ma vorrei che fosse chiaro, in maniera incontrovertibile, che l'Unione Europea non ha alcuna intenzione di imporre le proprie regole di comportamento ad altri Paesi. Allorché citiamo quei diritti che oggi sono accettati in termini generali per la loro universalità, non dovremmo dimenticare che, da un lato, questi diritti sono imposti dalla dignità umana stessa e, dall'altro lato, che essi sono vincolanti per tutti gli Stati che liberamente hanno deciso di esser parte degli strumenti convenzionali ai quali accennavo poc'anzi, e dunque gli Stati in questione debbono assumersi le specifiche responsabilità derivanti dal riconoscimento di tali diritti.

L'Unione Europea ha compiuto un grande sforzo per istituzionalizzare questi diritti e realizzarli in pratica e con efficienza, e per questo motivo non intende sottrarsi alle sue responsabilità in questa materia. L'elaborazione di una politica di solidarietà internazionale a favore delle popolazioni più svantaggiate, le difficoltà incontrate dagli immigranti nel tentativo di integrarsi nella società e l'effettiva eliminazione dell'intolleranza e della discriminazione razziale, sono soltanto alcune delle sfide cui deve far fronte la popolazione europea.

Signor Presidente,

In conformità ai punti 8 e 9 della nostra agenda, l'Unione Europea svolgerà una dettagliata analisi delle situazioni specifiche in cui avvengono violazioni di diritti umani nel mondo, nonché di quei luoghi dove alcuni diritti umani non vengono rispettati con sufficiente chiarezza e trasparenza.

Tuttavia, vorrei approfittare di questa occasione per sollevare una questione che riguarda non solo l'Unione Europea, ma il mondo intero: il terrorismo.

In un modo o nell'altro, tutti i diritti umani ruotano attorno ad un diritto di base fondamentale, il diritto alla vita. Purtroppo invece osserviamo nella nostra società che il fenomeno del terrorismo frequentemente tratta questo diritto umano elementare con totale indifferenza e mancanza di rispetto.

La piaga del terrorismo non è nuova; né è ristretta ad una regione o Paese particolari. Tuttavia, i terribili attacchi perpetrati lo scorso settembre, a causa della loro disumana ed estrema crudeltà, hanno reso consapevole la comunità internazionale di quanto sia necessario porre fine al terrorismo mediante uno sforzo comune e deciso da parte di tutti i membri della comunità internazionale. La lotta contro questa minaccia alla nostra libertà deve essere accettata senza riserve da tutti quanti se davvero vogliamo estirpare dalle nostre società questo terribile fenomeno. Tuttavia, questa lotta dev'essere condotta all'interno di un contesto in cui i diritti e le libertà fondamentali, nonché lo stato di diritto, siano pienamente rispettati. Questa è l'unica via per assicurarci che i nostri valori democratici prevalgano e che le nostre società possano vivere in pace. Non possiamo consentire al terrorismo di vincere, il che avverrebbe se gli riuscisse di indurci a scordare i nostri princìpi e valori, spingendoci ad adottare la sua stessa logica perversa.

Signor Presidente,

Ho già detto che il mondo intero è più aperto e globalizzato e ciò significa anche che noi viviamo in un mondo dove non dobbiamo rimanere passivi di fronte alla violazioni dei diritti umani. I regimi autoritari stanno cominciando a porre in discussione quelle stesse politiche discriminatorie, repressive e crudeli utilizzate per combattere coloro che si battono per la libertà e la dignità della propria gente. La creazione di tribunali speciali per il Ruanda e l'ex Yugoslavia, nonché l'aver stabilito la responsabilità legale degli ex dittatori, sono passi importanti a favore della promozione e protezione dei diritti umani, poiché i diritti umani non possono essere considerati alla stregua di fatti di politica interna protetti dai confini e dai princìpi della sovranità nazionale. La creazione e la definitiva sistemazione della Corte Penale Internazionale, che speriamo abbia luogo in un prossimo futuro e che è stata recentemente una delle priorità delle attività esterne dell'Unione Europea, rappresenteranno senza dubbio un passo decisivo in questa direzione e ci permetteranno di superare un nuovo limite nella istituzionalizzazione e nella riaffermazione di tutti quei diritti umani universali che abbiamo continuato a difendere.

Signor Presidente,

Vi sono numerosi realtà svantaggiate nel mondo che continuano ad essere soggette a forme di discriminazione, e ciò è ancor più tragico allorché ci rendiamo conto che si tratta di popolazioni che si trovano ad essere completamente prive di protezione. Alcuni giorni fa abbiamo celebrato il giorno internazionale della donna e non dovremmo dimenticarci quanto rimanga da fare sia in relazione alla discriminazione effettiva, uno degli aspetti contro cui l'Unione Europea continua a battersi, sia per quanto concerne il rispetto essenziale per la dignità e la libertà delle donne nel mondo intero. Né dovremmo dimenticarci quanto ci si debba ancora adoperare per i diritti del fanciullo. L'Unione Europea confida che la Sessione Speciale dell'Assemblea Generale sui Diritti del Fanciullo, che si terrà il prossimo maggio a New York, porterà a progressi decisivi in questo campo. Allo stesso modo ci auguriamo che l'Assemblea Mondiale sull'Invecchiamento, programmata per il mese prossimo a Madrid, consentirà il consolidamento dei diritti e del benessere di una parte della nostra popolazione che è sempre più numerosa e spesso si trova priva di protezione e costretta a vivere in condizioni precarie.

Signor Presidente,

vi sono due questioni che sono divenute fondamentali nell'analisi e discussione di questa Commissione e che hanno una priorità assoluta secondo l'Unione Europea. Mi riferisco, ovviamente, alla pena di morte e alla tortura.

Noi riteniamo la pena di morte una forma di punizione che è essenzialmente in contraddizione con la dignità umana, e per tale ragione continueremo a batterci in questo e altri fora al fine di ottenerne l'abolizione. Parimenti continueremo a lottare, laddove l'abolizione della pena di morte non sia ancora possibile, per ottenere almeno una moratoria, e affinché la pena di more non venga applicata in casi estremi quali sono quelli riguardanti minorenni e portatori di handicap mentali.

Per quanto attiene alla tortura, dobbiamo adoperarci fin dove è possibile per ottenerne la proibizione incondizionata, memori del fatto che si tratta di una delle più odiose e aberranti violazioni dei diritti umani in quanto ha il fine di distruggere fisicamente e moralmente la persona. In questo ambito dovremmo iniziare delle azioni preventive, e quest'anno abbiamo un'opportunità storica di progredire in tale direzione, visto che la Commissione deve considerare, dopo svariati anni di studio e preparazione, il Protocollo Opzionale alla Convenzione contro la Tortura, nel quale, così come raccomandato dalla Conferenza Mondiale a Vienna, è contemplato un meccanismo di visite preventive. L'Unione Europea ritiene che il progetto redatto sotto la supervisione della Presidentessa-Rapporteur Signora Odio-Benito, il cui coraggio vorrei ricordare in questa sede, è un testo equilibrato che dovremmo salvaguardare.

Signor Presidente,

la Commissione ha ancora una volta avviato i suoi lavori. L'Unione Europea si augura che ciò sia di buon auspicio e ci permetta, in un'atmosfera di cooperazione e comprensione, di migliorare la situazione dei diritti umani nel mondo intero. Questo è il nostro scopo; non è certo nostra intenzione lanciare accuse inutili. A tal fine, non dobbiamo nasconderci i problemi ma piuttosto dobbiamo risolverli assieme. E, coerentemente con ciò, ancora una volta offriamo i nostri sforzi e la nostra disponibilità al dialogo, nella speranza che il lavoro comune ci permetta di avvicinarci al raggiungimento dei nostri obiettivi.

Vi ringrazio sentitamente per la cortese attenzione.

6. INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI, ON. MARGHERITA BONIVER

Signor Presidente,

come osservazione preliminare, vorrei esprimere la mia soddisfazione personale, insieme a quella del governo italiano, per la fortunata circostanza odierna, che mi consente di rivolgermi a questa Assemblea nello stesso giorno in cui è intervenuto il Segretario Generale delle Nazioni Unite, successivamente all'annuncio di ieri riguardante l'entrata in vigore della Convenzione sulla Corte Penale Internazionale. L'Italia, che si è battuta per il raggiungimento di tale obiettivo, accoglie con entusiasmo tale annuncio. L'entrata in vigore della Convenzione è un passo in avanti di portata storica perché consegnerà alla comunità internazionale uno strumento imparziale e permanente per sanzionare i più efferati crimini contro l'umanità e i diritti umani. Credo fermamente che ciò creerà le basi per una politica di prevenzione di tali crimini.

Signor Presidente,

L'Italia, se da un lato si rallegra dei segnali positivi che indicano un rafforzamento della coscienza morale a livello mondiale, dall'altro si duole per le troppe vittime di quella perversa miscela di violenza e odio che genera il terrorismo e tragedie senza fine. Gli eventi dell'11 settembre hanno dimostrato, in maniera estremamente crudele e devastante, che nessuno è immune dall'orrenda piaga del terrorismo, la cui pericolosità è sempre attuale. Il popolo italiano, ispirato da un sentimento concreto di impegno politico e di solidarietà umana, ha partecipato sentitamente al dolore del popolo americano e dei cittadini di New York. Gli italiani sono ora preoccupati ed egualmente commossi nel vedere la terribile tragedia del popolo palestinese e gli attacchi terroristici che colpiscono così numerosi civili israeliani, i quali avevano cercato rifugio e sicurezza in quella terra. Conosciamo le terribili statistiche di quella che è una nuova forma di terrorismo suicida. Ma ci chiediamo anche: quante sono le vittime delle azioni militari, specialmente nelle ultime due settimane? Non lo sappiamo ancora e forse non lo sa nessuno. Pertanto mi rivolgo con determinazione al Governo israeliano affinché permetta agli aiuti umanitari di raggiungere immediatamente coloro i quali – senza dubbio in gran numero – attendono di essere assistiti, com'è in loro diritto, in virtù delle più elementari convenzioni umanitarie.

Non ci stupiamo dunque che terrorismo e diritti umani siano al centro del lavoro di questa Commissione, come non è mai avvenuto prima. L'Italia ritiene questa circostanza una conferma positiva e un segnale incoraggiante dell'esistenza di un impegno comune contro il terrorismo, il quale impegno non deve contravvenire ai diritti umani inalienabili, sospendendo o ridimensionando le garanzie a essi sottesi.

L'esperienza italiana nella lotta al terrorismo negli anni Settanta ha mostrato chiaramente che i gruppi terroristici possono essere sconfitti senza che vengano sospese le garanzie costituzionali. Da noi è avvenuto proprio questo: la vittoria è stata possibile grazie al consolidarsi di un consenso generale per tali garanzie. Nessuno è mai al sicuro dalla minaccia terroristica, che può scoppiare inaspettatamente e che colpisce spesso i migliori: penso al Professore Marco Biagi, un one-

sto e coraggioso riformatore sociale, un consigliere rispettato del Governo Berlusconi, assassinato un mese fa a Bologna, in un modo che ci ricorda l'omicidio del leader democristiano Aldo Moro e di tanti altri fedeli servitori dello Stato.

Ho sentito il bisogno di condividere con voi questa triste esperienza pensando a tutti coloro che non vogliono dar credito all'erronea ipotesi secondo cui la battaglia contro il terrorismo necessiti di una sospensione, sia pure temporanea, dei diritti umani. L'Italia, insieme all'Unione Europea, condivide le preoccupazioni di Mary Robinson a questo proposito.

Signor Presidente,

prima di affrontare alcuni punti specifici di pertinenza del mio mandato, desidero menzionare due questioni distinte che riguardano il mio Paese e spiegare i motivi del nostro approccio e delle nostre scelte. Cominciando da queste ultime, ovvero dalla decisione italiana di ritirare la propria candidatura alla Commissione quale membro della prossima sessione della CDU. L'Italia ha deciso in tal senso per favorire un principio di equa rotazione tra i Paesi occidentali nella nostra Commissione. Ma l'Italia non ha preso questa decisione soltanto sulla base dell'assunto che gli Stati Uniti dovrebbero essere coinvolti nei lavori della CDU. Ci siamo preoccupati piuttosto affinché l'esercizio complessivo non perdesse di credibilità. L'Italia spera che il ritorno degli Stati Uniti nella Commissione creerà opportunità per un lavoro in comune proficuo, finalizzato alla promozione dei diritti umani sulla base di valori condivisi e di approcci tra loro coerenti – opportunità che il mio Paese non può che incoraggiare. Per quanto riguarda il nostro approccio, consentitemi di dire che l'Italia ha recentemente accolto con favore i meccanismi competenti della CDU sulle accuse rivolte al comportamento delle nostre forze dell'ordine al Summit G8 di Genova, nonché sulla questione dell'indipendenza della Magistratura. Ovviamente non entrerò nel merito di tali questioni; mi limito piuttosto ad esprimere il forte convincimento del mio Governo che sia utile un coinvolgimento appropriato da parte della comunità internazionale. Continueremo a fornire ai meccanismi della CDU la nostra più totale cooperazione.

Signor Presidente,

Un'altra questione alla quale l'Italia attribuisce grande rilievo è quella dei rifugiati, i cui diritti umani vengono violati in primo luogo nel loro stesso Paese, e successivamente – come l'Alto Commissario ha rilevato – anche nei campi profughi, dove dodici milioni di persone vivono e dove una generazione dietro l'altra sopravvive senza alcuna prospettiva reale di poter fare ritorno ad una vita normale, dovendo far affidamento su forme di assistenza inadeguate e rimanendo esposti ad ogni genere di abusi e violenze. È responsabilità di tutti noi garantire ai rifugiati un'assistenza decorosa, fornendo loro concrete prospettive di ritorno in Patria o, qualora ciò fosse impossibile, permettendo loro di ricominciare una nuova vita nel Paese di accoglienza o nel mondo industrializzato, in conformità con la Convenzione di Ginevra del 1951.

Signor Presidente,

un banco di prova di come si possa affrontare il complicato processo postbellico è quello dell'Afganistan, un Paese che ho visitato recentemente e la cui

fragile situazione umanitaria ha suscitato una viva impressione in me. La ricostruzione materiale del Paese, dopo anni di dure lotte interne e isolamento, necessita dell'impegno comune dell'intera comunità internazionale. Tuttavia, neppure ciò può bastare se a tale impegno non sono associati un pieno rispetto dei diritti umani e l'insediamento di istituzioni democratiche che introducano lo stato di diritto e consolidino la fiducia reciproca tra le diverse componenti etniche del Paese. Gli elementi essenziali che stanno alla base della riconciliazione nazionale devono essere scelti nel rispetto degli standard internazionali relativi ai diritti e alle libertà fondamentali. In tale contesto l'Italia è pronta a finanziare il progetto dell'Alto Commissario mirante all'istituzione di una Commissione Nazionale per i Diritti Umani in Afganistan.

Signor Presidente,

noi consideriamo la tortura e la pena di morte gravissime violazioni dei diritti umani. Il Protocollo Opzionale Provvisorio, allegato alla Convenzione contro la tortura, contiene a nostro avviso tutte le innovazioni necessarie a prevenire tale barbara pratica. Inoltre, è notorio che le istituzioni italiane e la società civile dedicano una grande attenzione agli sforzi per abolire almeno de facto, e successivamente anche de jure, la pena di morte. La Presidenza dell'Unione Europea ha solennemente confermato che noi continueremo a trovarci in prima linea in questa battaglia.

Signor Presidente,

mi consenta di concentrarmi su un altro aspetto che mi sembra veramente emblematico per tutto il discorso sui diritti umani: la questione delle donne e dei diritti umani. Quantunque la discriminazione nei confronti delle donne e le violazioni dei diritti umani subite in maniera specifica dalle donne siano una piaga e una vergogna mondiali, rappresentare le donne solo come vittime è riduttivo e paternalistico. Le donne sono senz'altro vittime in maniera particolare, ma esse dovrebbero anche essere viste come elementi preziosi nell'arena dei diritti umani. Nel luglio del 2001, a Roma, i Ministri degli esteri del G8 hanno approvato un'iniziativa sul "Rafforzamento del ruolo della donna nella prevenzione del conflitto", nella quale si afferma, tra le altre cose, che "...le donne non sono soltanto vittime che richiedono la protezione della comunità internazionale: esse sono negoziatrici, portatrici di pace e consiglieri i cui sforzi sono vitali per il conseguimento di una pace sostenibile". Io credo che lo stesso genere di ragionamento meriti d'essere reiterato e applicato alla sfera dei diritti umani. Io credo che le donne siano – e più spesso dovrebbero essere – esperte di diritti umani, funzionari dei diritti umani, monitor dei diritti umani, sostenitrici dei diritti umani. In altre parole, soggetti attivi e non solo oggetti di preoccupazione nel campo dei diritti umani.

Signor Presidente,

vorrei concludere intervenendo nel dibattito aperto intorno alla necessità di 'depoliticizzare' il lavoro della Commissione al fine di renderlo meno incline allo scontro politico nonché più obiettivo e funzionale nel suo approccio.

L'Italia crede fermamente che i diritti umani rappresentino, in se stessi, una priorità politica assoluta. Ecco perché dobbiamo tenerli sotto controllo, tenendo a mente la loro inevitabile dimensione politica.

Noi crediamo che ci sia un nucleo intoccabile di diritti umani con una dimensione politica e di validità universale, quali che siano i contesti storici e culturali in cui ci si trovi. Ma crediamo anche che ci siano le condizioni per nuove ricerche finalizzate al dialogo culturale – un dialogo che non è davvero ancora cominciato e che, detto in termini elementari, implica una forte disponibilità umana e intellettuale a conoscere e comprendere meglio i valori, la storia, la filosofia, le tradizioni e i sentimenti di altri popoli. La diversità è un valore in sé che può arricchire il dialogo tra civiltà diverse, in particolare modo quando si tratta di realizzare concretamente e di difendere collettivamente i diritti umani.

Durante 'l'aspettativa per motivi di studio' dalla CDU, che l'Italia ha scelto di chiedere, continueremo a dare il nostro migliore contributo all'interno dell'UE e in qualità di membro osservatore alla CDU. Rifletteremo altresì sull'eventualità di avviare e ospitare un progetto culturale che completi e integri il nostro dibattito politico sui diritti umani. Noi crediamo che ciò sia cruciale nel momento attuale, nel quale nuove opportunità si presentano all'orizzonte, pur frammiste a dolorosi scontri, per un dialogo costruttivo in vari campi, tra cui quello religioso. Intendiamo esplorare tale questione con tutti i Paesi interessati, a partire dagli Stati Uniti, ai quali ora passiamo il testimone simbolico, augurando loro una partecipazione attiva quali membri della CDU alla prossima sessione.

Signor Presidente,

Un'ultima, ma non marginale, considerazione. Vorrei rivolgere a Lei, Ambasciatore Jakubowsky, i miei ringraziamenti più sentiti per la maniera impeccabile in cui presiede le nostre sessioni di lavoro. Desidero inoltre congratularmi con tutti i membri del Bureau.

Le mie ultime parole sono dedicate alla Signora Mary Robinson, una donna coraggiosa che, laddove necessario, non è stata incline al compromesso. L'Italia desidera esprimere il proprio sincero apprezzamento e la propria riconoscenza per la passione che ella ha mostrato nell'adempiere ai suoi doveri. Spero vivamente che anche altri in futuro avranno la stessa sensibilità quando ci si dovrà adoperare per rafforzare i diritti umani su scala planetaria..

7. LA RISOLUZIONE SULLA SITUAZIONE DEI DIRITTI UMANI IN AFGHANISTAN (N. 2002/19)

La Commissione Diritti dell'Uomo,

Ispirata dalla Carta delle Nazioni Unite, dalla Dichiarazione Universale per i Diritti Umani, dai Patti Internazionali sui Diritti Umani e accettate le regole umanitarie, come stabilite dalle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 per la protezione delle vittime di guerra e dai Protocolli Addizionali del 1977,

Riaffermando che tutti gli Stati Membri hanno un obbligo di promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà' fondamentali e di adempiere agli obblighi che hanno liberamente accettato di eseguire nella cornice degli strumenti giuridici internazionali,

Ricordando che l'Afganistan è parte della Convenzione sulla Prevenzione e Punizione del Crimine di Genocidio, del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, del Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, della Convenzione contro la Tortura ed altre Forme di Trattamenti o Punizioni Crudeli, Inumane e Degradanti, della Convenzione sui Diritti del Fanciullo, della Convenzione di Ginevra relativa alla Protezione dei Civili in Tempo di Guerra, del 12 agosto 1949, e della Convenzione dell'ILO N. 100 sull'equa remunerazione e N. 105 sull'abolizione del lavoro forzato, e che l'Afganistan ha firmato la Convenzione sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne,

Ricordando inoltre tutte le importanti risoluzioni dell'Assemblea Generale, così come le risoluzioni e le dichiarazioni della presidenza del Consiglio di Sicurezza, le decisioni del Consiglio Economico e Sociale, le sue risoluzioni e decisioni, e le risoluzioni della Commissione sullo Status delle Donne.

Ricordando le risoluzioni, adottate dalla Commissione sullo Status delle Donne, sulla situazione delle donne e delle giovani in Afganistan,

Ricordando anche le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 1296 (2000) del 19 aprile 2000 sulla protezione dei civili, e 1379 (2001) del 20 novembre 2001 sui bambini ed i conflitti armati, e la risoluzione 1325 (2000) del 31 ottobre 2000 e la dichiarazione del Presidente del Consiglio di Sicurezza del 31 ottobre 2001 (S/PRST/2001/31) su donne, pace e sicurezza,

Ricordando inoltre anche le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 1383 (2001) del 6 dicembre 2001, 1386 (2001) del 20 dicembre 2001 e 140 del 28 marzo 2002.

Accogliendo con gran favore la nomina da parte del Segretario Generale di uno speciale rappresentante per l'Afganistan e confermando la linea prevista dal Rappresentante Speciale del Segretario Generale al Consiglio di Sicurezza in occasione del suo 4414° incontro del 13 novembre 2001,

Accogliendo con gran favore anche le conclusioni degli Accordi di Bonn del 5 dicembre 2001 sui provvedimenti provvisori per l'Afganistan nelle more della ricostituzione delle istituzioni di un governo permanente, che promuova la riconciliazione una pace durevole, ed il rispetto per i diritti umani, e che affermi l'importante ruolo attribuito alle Nazioni Unite in questa cornice.

Affermando il ruolo essenziale delle Nazioni Unite in supporto dell'azione dell'Autorità ad interim, che dovrà condurre alla formazione di un governo, attraverso il Loya Jirga, entrambi i quali:

a) dovrebbero essere sensibili alla questione femminile, dovrebbero avere una base multi-etnica, pienamente rappresentativa di tutti gli Afgani, e dovrebbero impegnarsi in un percorso di pace ed amicizia con tutti i paesi, inclusi quelli limitrofi,

b) dovrebbero rispettare i diritti umani di tutti gli Afgani, senza distinzione di alcun genere quali sesso, etnia o religione,

c) dovrebbero facilitare la rapida consegna degli aiuti umanitari ed il ritorno volontario ed ordinato in piena sicurezza e dignità dei rifugiati e delle popolazioni sfollate all'interno del paese (IDP), quando la situazione lo permetterà,

d) Dovrebbero rispettare gli obblighi internazionali dell'Afganistan , inclusa la piena cooperazione negli sforzi internazionali per combattere il traffico illecito di sostanze stupefacenti all'interno e dall'esterno dell'Afghanistan,

Esprimendo profonda preoccupazione:

a) Per i recenti rapporti sugli abusi dei diritti umani in alcune aree in cui ancora mancano efficaci meccanismi di applicazione del diritto,

b) Per la gravita' della crisi umanitaria che ancora colpisce il paese.

Riconoscendo che la responsabilità degli autori di tali reati, inclusi i loro complici, per gravi violazioni dei diritti umani e del Diritto Internazionale Umanitario e' uno degli elementi centrali tra i rimedi efficaci per le vittime di violazioni dei diritti umani, ed un fattore chiave nell'assicurare un sistema giudiziario giusto ed equo e, in definitiva, per assicurare la riconciliazione e la stabilità nel paese,

Sottolineando l'importanza di assicurare la piena ed effettiva partecipazione, ed integrazione delle donne in tutti i processi decisionali relativi al futuro dell'Afganistan, in particolare in tutti gli organi nazionali previsti con gli Accordi di Bonn,

Sottolineando anche l'importante contributo per la promozione e protezione dei diritti umani di un primo passo in un processo di sviluppo e ricostruzione economica, ed il bisogno di assicurare che questo avvenga in maniera coordinata e senza discriminazione,

1. Accoglie con favore il rapporto provvisorio dello Special Rapporteur sulla situazione dei diritti umani in Afganistan (E/CN.4/2002/43) e il rapporto dello Special Rapporteur sulla violenza contro le donne, le sue cause e conseguenze, sulla sua missione in Afganistan (E/CN.4/2002/68/Add.4) e le conclusione e raccomandazioni ivi contenute;

2. Accoglie poi con gran favore il rapporto del Segretario Generale sulla situazione in Afganistan, e le sue implicazioni per la pace e la sicurezza internazionale (A/56/875-S/2002/1278), in cui una nuova struttura e' proposta per la Missione di Assistenza delle Nazioni Unite in Afganistan;

3. Inoltre accoglie con favore l'importante ruolo assegnato alle Nazioni Unite nell'annesso II degli accordi di Bonn, in particolare a quello in materia di investigazione sulle violazioni dei diritti umani e, ove necessario, raccomandando azioni correttive, e a quello in materia di sviluppo ed attuazione di un programma di educazione ai diritti umani, al fine di promuovere una maggiore comprensione e un maggior rispetto per i diritti umani;

4. Accoglie caldamente la creazione, con l'assistenza delle Nazioni Unite, di una commissione per i diritti umani cosi' come prevista negli accordi di Bonn;

5. Invita gli organi piu' rilevanti delle Nazioni Unite, in particolare l'ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani, nella cornice della Missione di Assistenza delle Nazioni Unite in Afganistan:

a) Ad assistere alla piena attuazione delle norme in materia di diritti umani incluse negli Accordi di Bonn, che comprenda la creazione di una componente attiva sui diritti umani in Afganistan;

b) A sviluppare una strategia nazionale sui diritti umani, che si occupi in particolare della questione in materia di responsabilità e giustizia, di un programma nazionale per l'educazione ai diritti umani, ai diritti delle donne – come sottolineato nel Workshop Nazionale sui Diritti Umani tenuto a Kabul il 9 marzo 2002 – e dei diritti del fanciullo, e a considerare di stabilire una commissione nazionale o un ombudsman per i fanciulli;

c) A favorire il coordinamento con la commissione indipendente per i diritti umani, prevista negli Accordi di Bonn;

6. Giudica positivamente i passi già intrapresi dall'Autorità ad interim per promuovere e proteggere i diritti umani, al fine di garantire, in particolare i diritti dei fanciulli, delle donne e delle minoranze etniche, i diritti all'educazione, al lavoro e alla libertà di religione ed espressione, la recente nomina delle commissioni speciali responsabili per l'investigazione delle più recenti violazioni dei diritti umani e l'organizzazione del Workshop Nazionale sui Diritti Umani di Kabul, ed esorta l'Autorità ad interim ed i suoi successori a continuare il percorso intrapreso;

7. Osserva con profonda preoccupazione:

a) I recenti casi di detenzioni ed arresti arbitrari, e di giudizi sommari in alcune aree del paese;

b) I più recenti casi di abusi e violazioni dei diritti umani delle donne e delle bambine, inclusi lo stupro e le altre forme di violenza sessuale, rapimenti, traffico umano e matrimoni forzati;

c) I rapporti sugli abusi dei diritti umani diretti in particolare contro certi gruppi etnici costitutivi di minoranze, in aree in cui manca l'applicazione del diritto e dei suoi macchinari;

8. Invita l'Autorità ad interim, i suoi successori e tutti i gruppi di Afgani, in applicazione degli Accordi di Bonn:

a) A rispettare pienamente tutti i diritti umani e le libertà fondamentali senza discriminazione alcuna, incluse quelle in materia di sesso, etnia o religione, in accordo con il diritto internazionale;

b) Ad eseguire gli obblighi stabiliti dagli strumenti giuridici internazionali in materia di diritti umani e dal Diritto Internazionale umanitario, inter alia, in relazione al trattamento dei prigionieri;

c) Ad adottare tutte le misure necessarie per la smobilitazione e la reintegrazione sociale dei bambini, colpiti dalla guerra;

d) Ad approntare un sistema di rimedi efficaci per le vittime di gravi violazioni ed abusi dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, e soprat-

tutto consegnare alla giustizia gli autori di tali reati secondo gli standard internazionali;

e) Trattare i presunti autori di reati, gli arrestati ed i detenuti secondo le regole di diritto internazionale e soprattutto astenersi dalla detenzione arbitraria in violazione del Diritto Internazionale;

f) A facilitare il ritorno volontario ed ordinato oltre che la reintegrazione dei rifugiati afgani e delle popolazioni sfollate;

9. Invita l'Autorità ad interim ed i suoi successori ad iniziare un pronto disarmo ed invita a facilitare la reintegrazione degli adulti, che hanno partecipato o che comunque sono stati colpiti dalla guerra, nella società;

10. Accoglie con favore il Rapporto del Segretario Generale, presentato alla Commissione sullo Status delle Donne, sulla discriminazione contro donne e bambine in Afghanistan (E/CN.6/2002/5);

11. Accoglie con favore l'istituzione di un Ministero sulla questione delle Donne ed incoraggia l'Autorità ad Interim ed i suoi successori d offrire il supporto e le risorse necessarie per attivare in modo efficace tale Ministero;

12. Approva l'azione già intrapresa dall'Autorità ad interim per assicurare la riapertura delle scuole per le bambine ed il ritorno al lavoro delle donne;

13. Invita l'Autorità ad interim ed i suoi successori a dare massima priorità alla ratifica della Convenzione per l'Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne e di rispettare pienamente i diritti umani e le libertà fondamentali di donne e bambine secondo il Diritto Internazionale, e mettere fine senza indugio a tutte le violazioni dei diritti umani di donne e bambine, e di adottare misure urgenti per assicurare:

a) La revoca di ogni misura legislativa e di ogni altro genere che discrimini donne e bambine e che impedisca loro il rispetto/la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali;

b) L'effettiva, piena e paritaria partecipazione delle donne a tutti i livelli della vita civile, sociale, politica, culturale ed economica del paese;

c) Il rispetto per la parità dei diritti delle donne al lavoro e alla loro reintegrazione nei luoghi di lavoro in tutti i settori e ad ogni livello della società afgana;

d) La parità dei diritti di donne e bambine nell'accesso all'educazione senza alcuna discriminazione, oltre alla riapertura delle scuole in tutto il paese e all'ammissione delle donne e delle fanciulle a tutti i livelli di istruzione;

e) Il rispetto per i diritti di donne e bambine alla sicurezza personale, e che gli autori di violenze fisiche siano perseguiti;

f) Il rispetto per la libertà di movimento di donne e bambine;

g) Il rispetto per un accesso effettivo ed efficace di donne e bambine a tutti quei servizi necessari per proteggere il loro diritto di raggiungere i più elevati standard in materia di salute fisica e mentale;

14. Si appella a tutti gli Stati Membri, le organizzazioni ed i programmi del sistema delle Nazioni Unite, le agenzie specializzate e le altre organizzazioni internazionali:

a) Per assicurare che tutte le operazioni delle Nazioni Unite prevedano una prospettiva di genere, anche nella selezione del personale per le amministrazioni, e che le donne ne beneficino al pari degli uomini in tutti i programmi;

b) Per attuare le raccomandazioni della missione in Afghanistan dell'agenzia di collegamento per le donne nella cornice dell'Assistente Speciale del Segretario Generale sulla Questione delle Donne e l'Avanzamento Femminile e per offrire dei programmi specifici per tutte le donne e le bambine afgane per la promozione dei loro diritti umani;

c) Per fornire strutture per una società civile attiva nel settore dei diritti umani, in particolare per i diritti delle donne;

15. Nota con apprezzamento che la situazione della sicurezza a Kabul è ampiamente migliorata e che, in tal senso, la Forza di Assistenza per la Sicurezza Internazionale ha svolto un ruolo utilissimo, mentre nota con preoccupazione che lo stato di scarsa sicurezza persiste nelle altre aree del paese;

16. Condanna fortemente:

a) I precedenti abusi e le violazioni su larga scala del Diritto Internazionale Umanitario e dei diritti umani compiuti in Afghanistan da parte dei talebani e degli altri gruppi etnici, quali il diritto alla vita, la libertà e la sicurezza della persona, la libertà dalla tortura e da ogni altra forma di trattamento o punizione crudele, inumana o degradante, la libertà di opinione, di espressione, di religione, di associazione e di movimento, e l'arruolamento e l'uso dei bambini negli scontri armati, in modo del tutto contrario agli standard internazionali.

b) I massacri dei civili coinvolti in assassini ed esecuzioni sommarie compiuti, negli ultimi anni, in occasione della occupazione o della rioccupazione di alcune aree del paese da parte delle parti in conflitto;

c) L'assassinio dei corrispondenti stranieri verificatosi in Afghanistan nel novembre 2001;

d) Il crescente fenomeno delle *gross violations* a danno di donne e bambine verificatosi in passato, in cui sono da includersi tutte le forme di discriminazione contro di loro;

e) Gli attacchi e l'omicidio di alcuni funzionari delle Nazioni Unite e di altre agenzie umanitarie presenti sl territorio afgano;

f) Gli assassini, verificatisi nel 1998, di alcuni diplomatici iraniani e dei corrispondenti dell'agenzia di stampa della Repubblica Islamica da parte del governo talebano;

17. Accoglie con favore l'intenzione dell'Autorità ad Interim di stabilire una "Commissione per la Verità" al fine di investigare sulle atrocità e le violazioni dei diritti umani commessi in Afghanistan ed invita la comunità internazionale e tutti i gruppi afgani a cooperare, affinché i responsabili, ovunque si trovino, siano portati in giudizio;

18. Nota con profonda preoccupazione l'esistenza di milioni di rifugiati afgani, e che, nonostante l'accelerazione nel ritorno di molti di loro, vi e' prova di un nuovo flusso di rifugiati appartenenti ad alcune minoranze etniche;

19. Riconosce il grande peso di tale situazione sui paesi limitrofi, in particolare Iran e Pakistan. Apprezza gli sforzi intrapresi dai paesi ospitanti i rifugiati afgani per alleviare la drammatica condizione dei rifugiati afgani ed incoraggia tali paesi a cooperare con l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati;

20. Invita l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati a continuare ad offrire protezione ed assistenza ai rifugiati e a dare attuazione al piano per il rimpatrio volontario ed ordinato dei rifugiati. Si appella, inoltre, alla comunità internazionale per offrire un'assistenza aggiuntiva per una soluzione duratura del problema;

21. Sottolinea l'importanza dell'esecuzione delle obbligazioni di Diritto Internazionale, incluse quelle inerenti i Diritti Umani, con particolare attenzione per i rifugiati ed i richiedenti asilo;

22. Esprime il suo interesse per l'elevato numero di popolazioni sfollate in Afghanistan e per la loro situazione, ed incoraggia sforzi continui e coordinati per garantire assistenza e protezione in Afghanistan;

23. Esorta tutti gli Stati a rispettare la sovranità, l'indipendenza, l'integrità territoriale e l'unita' nazionale dell'Afghanistan, ad astenersi dall'interferire negli affari interni e a non aiutare alcun gruppo sovversivo ancora operativo nel paese;

24. Esorta inoltre l'Autorità ad Interim, i suoi successori e tutti i gruppi afgani ad assicurare la sicurezza e la libertà di movimento per il personale diplomatico, i funzionari delle Nazioni Unite, il personale delle agenzie umanitarie ed il personale delle Organizzazioni Non Governative, e di garantire loro accesso a tutte le popolazioni colpite, oltre a garantire l'accesso di tutti gli afgani agli aiuti umanitari, ai servizi per l'istruzione e a quelli sanitari senza alcuna discriminazione di sesso, religione ed etnia;

25. Esorta l'Autorità ad Interim, i suoi successori e tutti i gruppi afgani a cooperare con le Nazioni Unite e con la comunità internazionale al fine di difendere l'eredita' culturale del paese attraverso la salvaguardia dei siti storici, culturali e religiosi per preservarli per le future generazioni;

26. Nota con favore le attività intraprese nella cornice delle Nazioni Unite, della Croce Rossa Internazionale e delle Organizzazioni Non Governative sul territorio afgano;

27. Invita l'Autorità ad Interim, i suoi successori ed i gruppi afgani a cooperare pienamente con lo Special Rapporteur sulla situazione dei diritti umani in Afghanistan e con tutti gli altri special rapporteurs a cui sia richiesto di recarsi in visita in Afganistan, e di facilitare il loro accesso a tutti i settori della società ed in tutte le aree del paese;

28. Richiede al Segretario Generale:

a) Di dare tutta l'assistenza necessaria allo Special Rapporteur;

b) Di assicurare l'integrazione della divisione Diritti Umani nel contesto delle attività delle Nazioni Unite in Afghanistan, in stretta collaborazione con l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, ed assicurare che la promozione e la protezione dei diritti umani sia tra i punti focali della Missione di Assistenza delle Nazioni Unite in Afganistan, e che la Missione sia pienamente predisposta per l'attuazione effettiva dei suoi compiti in materia di diritti umani sulla base degli Accordi di Bonn;

c) Di includere nella Missione un consulente per la protezione dei minori;

29. Invita lo Special Rapporteur a fornire un costante aggiornamento dei suoi rapporti sulla situazione dei diritti umani in Afghanistan all'Assemblea Generale e alla Commissione sui Diritti dell'Uomo;

30. Decide:

a) Di estendere di un anno il mandato dello Special Rapporteur e a questi richiede di redigere un rapporto sulla situazione dei diritti umani in Afganistan da presentarsi rispettivamente alla 57a sessione dell'Assemblea Generale e alla 59a sessione della Commissione sui Diritti dell'Uomo;

b) Di continuare a tenere in considerazione la situazione dei diritti umani in Afganistan alla sua 59a sessione.

49° meeting 22 aprile 2002 adottata per consensus.

8. LA RISOLUZIONE SULL'ASSISTENZA ALLA SOMALIA NELL'AMBITO DEI DIRITTI UMANI (N. 2002/88)

La Commissione per i Diritti Umani,

Ispirata dalla Carta delle Nazioni Unite, dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, dalla Carta Africana sui Diritti Umani e dei Popoli ed altri importanti strumenti dei diritti umani,

Ricordando la risoluzione 2001/85 del 25 aprile 2001

Avendo presente il discorso del 31 ottobre 2001 del Presidente del Consiglio di Sicurezza sulla situazione in Somalia (S/PRST/2001/30), i rapporti dell'11 ottobre 2001 e del 21 febbraio 2002 del Segretario Generale sulla situazione in Somalia (S/2001/966 e S/2002/189), la risoluzione 1265 (1999) del Consiglio di Sicurezza del 17 dicembre 1999 sulla protezione dei civili nei conflitti armati, il rapporto del Segretario Generale sulla protezione per assistenza umanitaria ai rifugiati e altri in situazioni di conflitto (S/1998/883), la risoluzione 54/192 dell'Assemblea Generale, del 17 dicembre 1999, intitolata "Incolumità e sicurezza del personale umanitario e protezione del personale delle Nazioni Unite", e i Principi Guida sulle Popolazioni Sfollate (Principles on Internal Displacement),

Ricordando la risoluzione 751 (1992) del Consiglio di Sicurezza del 24 aprile 1992 sulla situazione in Somalia,

Riconoscendo che il popolo somalo è il primo responsabile del processo di riconciliazione nazionale e che in quanto tale deve decidere liberamente in merito al proprio sistema politico, economico e sociale,

Notando con apprezzamento gli sforzi compiuti in favore della pace dalle Nazioni Unite, dall'Organizzazione dell'Unità Africana, dalla Lega degli Stati Arabi, dall'Unione Europea, dall'Organizzazione della Conferenza Islamica, dal Movimento dei Paesi Non Allineati, dai paesi membri dell'Autorità Intergovernativa per lo Sviluppo e del Forum dei Partner dell'Autorità Intergovernativa,

Esprimendo soddisfazione per il fatto che la popolazione delle regioni settentrionali della Somalia, nonostante tutte le difficoltà, continua a godere di relativa pace e stabilità, così come della fornitura dei servizi di base,

Considerato che il popolo somalo non dovrebbe essere abbandonato dalla comunità internazionale a che i diritti umani dovrebbero essere inseriti all'ordine del giorno delle negoziazioni relative al futuro della Somalia,

Lodando il lavoro svolto dai gruppi della società civile somala e dalle organizzazioni non governative, ivi comprese le organizzazioni umanitarie, nel campo dell'assistenza umanitaria, nello sforzo di promuovere e proteggere i diritti umani,

Riconoscendo le enormi sfide che la Somalia deve affrontare riguardo sia all'assistenza immediata che alla ricostruzione e allo sviluppo,

Notando con preoccupazione che la situazione umanitaria e le condizioni di sicurezza restano delicate in diverse parti della Somalia, inclusa Mogadiscio,

Accogliendo il discorso del 28 marzo 2002 del Presidente del Consiglio di Sicurezza (S/PRST/2002/8), compresa la richiesta al Segretario Generale di iniziare attività preparatorie in loco per una missione di costruzione della pace di vasta portata, da dispiegarsi sul campo una volta che le condizioni di sicurezza lo permetteranno, di assicurare il coordinamento della attività di costruzione della pace in corso, e di provvedere alla loro progressiva espansione,

Considerato che l'assistenza umanitaria e per lo sviluppo è di capitale importanza nel contribuire all'alleviamento della povertà, nel promuovere in Somalia una società più pacifica, equa e democratica, nel supportare il miglioramento duraturo delle condizioni di vita del popolo somalo e l'accesso ai servizi pubblici e sociali di base, così come la costituzione di un buon governo (good governance).

Riconoscendo il sostanziale contributo della Repubblica di Gibuti al processo di pace e riconciliazione di Arta,

Sottolineando che il processo di pace in Somalia deve continuare ed essere completato attraverso il dialogo e non facendo ricorso all'uso della forza,

Ricordando la nota del segretariato sulla situazione dei diritti umani in Somalia (E/CN.4/2001/105),

Accoglie con favore:

a) La risoluzione sulla Somalia adottata dal nono Summit dei Capi di Stato e Governo dell'Autorità Intergovernativa per lo Sviluppo, tenutosi a Khartoum l'11 Gennaio 2002 e gli sforzi congiunti di Kenya, Etiopia e Gibuti (gli Stati in prima linea) sotto la supervisione del Presidente dell'Autorità, e i loro comuni buoni uffici per una conferenza sulla Somalia a Nairobi;

b) La decisione adottata il 14 febbraio dal Comitato Ministeriale per la Somalia dei Ministri degli Affari Esteri dell'Autorità Intergovernativa per lo Sviluppo, per la creazione di un comitato tecnico con il compito di elaborare le modalità per facilitare la convocazione della Conferenza di Riconciliazione Nazionale nella seconda metà di aprile 2002, includendo il Governo Nazionale di Transizione ed ogni altra rilevante parte somala senza pregiudiziali;

c) Il supporto fornito dall'ufficio dell'Altro Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani attraverso la nomina di un funzionario per i diritti umani in Somalia, residente a Nairobi all'interno dell'ufficio del Coordinatore Umanitario delle Nazioni Unite per la Somalia ed esprime la speranza che il funzionario per i diritti umani sarà in grado di continuare a fornire significativa assistenza al popolo somalo nell'esecuzione del suo mandato;

d) L'integrazione da parte di un certo numero di agenzie delle Nazioni Unite di questioni relative ai diritti umani all'interno dei loro programmi;

e) Il discorso del 28 marzo 2002 del Presidente del Consiglio di Sicurezza, con cui il Consiglio richiede al Segretario Generale di iniziare attività preparatorie in loco per una missione di costruzione della pace di vasta portata, di assicurare il coordinamento della attività di costruzione della pace e di provvedere alla loro progressiva espansione, ivi compreso il rafforzamento del personale, e di dispiegare una missione delle Nazioni Unite di costruzione della pace una volta che le condizioni di sicurezza lo permetteranno;

f) La decisione del Segretario Generale di stabilire un gruppo di contatto per la Somalia, sia a Nairobi che a New York;

g) La decisone di applicare l'embargo sulle armi deciso dal Consiglio di Sicurezza con la risoluzione 733(1992) del 23 gennaio 1992, attraverso la creazione di un meccanismo effettivo per la sua imposizione, entro il 30 aprile 2002;

2. Enfatizza la necessità di intraprendere delle iniziative contro il terrorismo internazionale in conformità con la risoluzione 1373 (2001) del 28 settembre 2001 del Consiglio di Sicurezza ed esorta la comunità internazionale a garantire l'assistenza alla Somalia per l'attuazione di quella risoluzione;

3. Sottolinea la necessità che i diritti umani rappresentino parte integrante di una futura missione delle Nazioni Unite per la costruzione della pace in Somalia;

4. Esprime la speranza che la Conferenza di Riconciliazione Nazionale da tenersi a Nairobi contribuisca alla ricostituzione dello Stato, al mantenimento dell'unità nazionale e dell'integrità territoriale del paese, attraverso il processo di riconciliazione nazionale;

5. Esprime altresì la speranza che la Conferenza di Riconciliazione Nazionale contribuisca alla fine delle sofferenze del popolo somalo;

6. Sottolinea che l'iniziativa dell'Autorità Intergovernamentale per lo Sviluppo in Somalia è essenziale per individuare un percorso che porti ad un governo rispettoso di tutte le componenti e basato sulla divisone e il decentramento dei poteri attraverso un processo democratico;

7. Esprime viva preoccupazione in merito alle denunce di casi di stupro, esecuzioni arbitrarie e sommarie, tortura e altri trattamenti crudeli, inumani e degradanti, punizioni e violenza, in particolare contro donne e minori, e in merito all'assenza di un effettivo sistema giudiziario, essenziale per assicurare il diritto ad un processo equo in accordo con gli standard internazionali, e prende nota della necessità di appropriate indagini in tutta la Somalia, al fine di consegnare gli autori dei crimini alla giustizia;

8. Condanna:

a) Le continue e diffuse violazioni e abusi dei diritti umani e del diritto umanitario, in particolare contro le minoranze, donne e bambini, ivi compresa la ininterrotta pratica della mutilazione genitale femminile, che resta una questione di primaria preoccupazione, così come le deportazioni forzate di civili;

b) Ogni violazione del diritto umanitario internazionale, ivi inclusi il reclutamento forzato o volontario di bambini per il loro utilizzo in conflitti armati e l'uso di questi bambini in conflitti armati da parte delle milizie;

c) Ogni atto di violenza del tipo di presa di ostaggi, rapimento, assassinio, in specie di operatori umanitari e personale delle agenzie delle Nazioni Unite;

9. Esorta fermamente il Governo Nazionale di Transizione, le autorità locali, e tutti i leader politici e tradizionali della Somalia:

a) A rafforzare il loro impegno per il dialogo al fine di allargare ed approfondire il processo di riconciliazione nazionale;

b) A mettere da parte le loro differenze e a partecipare al dialogo promosso dell'Autorità Intergovernativa per lo Sviluppo senza precondizioni e con la genuina risolutezza di allargare e portare a termine il processo di riconciliazione nazionale e di mettere innanzitutto l'interesse del popolo somalo;

c) A rispettare gli standard in materia di diritti umani e diritto umanitario internazionale previsti dagli strumenti internazionale, in particolare quelli relativi ai conflitti armati interni;

d) A sostenere il ripristino dello stato di diritto in tutto il paese, in particolare attraverso l'applicazione di standard di diritto penale universalmente accettati;

e) A proteggere e sostenere il lavoro del personale delle Nazioni Unite, degli operatori umanitari e dei rappresentanti delle organizzazioni non governative e dei mezzi di informazione internazionali, e a garantire a tutte le persone impegnate nell'assistenza umanitaria, libertà di movimento in tutto il paese e accesso sicuro e senza impedimenti ai civili bisognosi di protezione e assistenza umanitaria;

10. Invita:

a) Il Governo Nazionale di Transizione e l'Assemblea Nazionale di Transizione a continuare, in uno spirito di dialogo costruttivo, il processo di coinvolgimento di tutti i gruppi, ivi compresi le aree autoamministrate nel nord-est e nel nord-ovest (Somaliland e Puntland), con il fine di completare il processo di riconciliazione nazionale e di favorire l'insediamento di accordi di governo permanenti attraverso il processo democratico;

b) Le autorità delle aree auto-amministrate del Somaliland e del Puntland a stabilire relazioni costruttive con il Governo Nazionale di Transizione;

c) Tutti gli Stati e altri attori a rispettare scrupolosamente l'embargo stabilito dalla risoluzione 733(1992) del Consiglio di Sicurezza;

d) Tutti gli Stati ad astenersi da qualsiasi intervento militare nella situazione interna somala e di conformarsi all'embargo sulle armi;

e) Tutti gli Stati, e in particolare quelli della regione, ad astenersi dall'interferire negli affari interni della Somalia in maniera ulteriormente destabilizzante, ciò che contribuirebbe ad alimentare un clima di paura producendo un impatto negativo sui diritti umani individuali e mettendo in pericolo la sovranità, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica e l'unità del paese, e dall'usare il territorio della Somalia per minacciare la stabilità nella regione;

f) Tutti gli Stati ed autorità locali somale, a prevenire persone ed entità dal trarre vantaggio della situazione in Somalia al fine di pianificare, facilitare, sostenere o commettere atti terroristici dal paese, enfatizzando che gli sforzi per combattere il terrorismo in Somalia sono inseparabili dalla costruzione della pace e del governo nel paese, così come indicato nel discorso del 28 marzo 2002 del Presidente del Consiglio di Sicurezza;

g) Tutti gli Stati ad impegnarsi nell'obiettivo a lungo termine della stabilità regionale, inter alia, attraverso un ruolo positivo nel processo di ricostruzione delle istituzioni nazionali in Somalia;

h) Le Organizzazioni regionali ed internazionali e i paesi interessati a continuare ad intensificare gli sforzi coordinati volti a facilitare il processo di riconcilia-

zione nazionale in Somalia, consapevoli del fatto che la coesistenza pacifica di tutte le parti e gruppi rappresenta un importante fondamento per il rispetto dei diritti umani;

i) I singoli paesi donatori, le organizzazioni internazionali e le organizzazioni non governative ad incorporare ulteriormente principi e obiettivi relativi ai diritti umani nell'assistenza umanitaria e allo sviluppo che svolgono in Somalia e a cooperare con l'esperto indipendente della Commissione;

j) La comunità internazionale a continuare a provvedere ulteriore assistenza in risposta all'appello delle Nazioni Unite per gli sforzi di soccorso, riabilitazione e ricostruzione in tutte le regioni somale, ivi compresi quelli volti a rafforzare la società civile, ad incoraggiare il governo e la reintroduzione dello stato di diritto, e a sostenere le attività dell'Ufficio dell'Alto Commissariato riguardanti la Somalia;

k) Tutti gli Stati in possesso di informazioni in merito a violazioni di norme della risoluzione 733 (1992) del Consiglio di Sicurezza, riguardante un embargo obbligatorio sulle armi contro la Somalia, a far pervenire tali informazioni al Comitato per la Somalia del Consiglio di Sicurezza, creato in ottemperanza alla risoluzione 751 (1992), al fine di sostenere il lavoro del Comitato;

l) Le Nazioni Unite, i suoi Stati Membri e agenzie specializzate, le organizzazioni non governative e le istituzioni di Bretton Woods, ad intensificare la loro assistenza, in particolare nel campo di diritti umani, educazione, diritti delle donne e parità tra i sessi, salute (con attenzione speciale alla lotta contro l'HIV/AIDS e altre malattie infettive), smobilitazione delle milizie, disarmo, lotta alla proliferazione di armi di piccolo calibro, sminamento e recupero delle infrastrutture di base;

m) Le Nazioni Unite, i suoi Stati Membri e agenzie specializzate a sostenere ed assistere pienamente l'Autorità Intergovernativa per lo Sviluppo nella realizzazione delle sue decisioni sulla Somalia, che rappresentano un importante sviluppo per il processo di pace nel paese;

11. Loda il lavoro svolto dall'esperto indipendente e accoglie il suo rapporto (E.CN.4/2002/119);

12. Invita Governi ed organizzazioni che sono in posizione di poterlo fare, a rispondere in maniera positiva alle richieste del Segretario Generale di assistenza nella messa in pratica di questa risoluzione;

13. Richiede all'Alto Commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite di provvedere alla traduzione della presente risoluzione, accompagnate da un'adeguata nota esplicativa, in lingua somala, e alla sua ampia diffusione all'interno del paese attraverso il funzionario per i diritti umani in Somalia residente a Nairobi;

14. Decide:

a) Di estendere il mandato dell'esperto indipendente sulla situazione dei diritti umani in Somalia per un ulteriore anno e richiede all'esperto indipendente di presentare un rapporto alla Commissione nel corso della sua cinquantanovesima sessione;

b) Al Segretario Generale di continuare a fornire all'esperto indipendente tutta l'assistenza necessaria per la prosecuzione del suo mandato e di fornire risorse adeguate, attingendole da quelle già esistenti nelle Nazioni Unite, per finanziare le attività dell'esperto indipendente e dell'Alto Commissario per i Diritti Umani per l'attuazione dei servizi consultivi e dell'assistenza tecnica;

c) Di continuare a considerare tale questione durante la cinquantanovesima sessione sotto lo stesso punto in agenda.

Adottata senza voto il 26 aprile 2002

PRESENTAZIONE DELLA RISOLUZIONE SULLA SOMALIA DA PARTE DEL CAPO DELLA DELEGAZIONE ITALIANA, AMBASCIATORE ANDREA NEGROTTO CAMBIASO GINEVRA, 25 APRILE 2002

Signor Presidente,

ho l'onore di introdurre al punto 19 dell'ordine del giorno il progetto di risoluzione L.111 sull'Assistenza alla Somalia nell'ambito dei diritti umani.

Mi permetta innanzitutto di ringraziare tutti i paesi che hanno partecipato nelle consultazioni informali e coloro che hanno convenuto di co-sponsorizzare questa risoluzione.

Signor Presidente,

A più di dieci anni di distanza dal collasso del Governo centrale nel 1991, la Somalia si trova ancora ad affrontare un'emergenza e una situazione politica particolarmente complessi, anche se dalla partenza dell'ultima forza di peacekeeping, nel marzo del 1995, nel paese si sono verificati un numero di cambiamenti silenziosi ma significativi. Questi cambiamenti si riflettono nella realizzazione di alcune strutture di governo locale o regionale, nella diminuzione del ricorso alla violenza per risolvere dispute politiche e nell'emergenza della crescita economica guidata dal settore privato.

Oggi possiamo ragionevolmente nutrire una rinnovata speranza nella possibilità di portare pace e stabilità in quel paese devastato dalla guerra. E' con questo spirito che mi rivolgo alla Commissione.

La decisione presa dal nono forum IGAD, tenutosi a Khartoum nel gennaio scorso, di organizzare una Conferenza di riconciliazione Nazionale a Nairobi, sotto la supervisione del Kenya e con la coordinazione di Etiopia e Gibuti, ha aperto nuove prospettive di progresso per la ricerca della pace e della stabilità in Somalia.

Nel marzo scorso, il Consiglio di Sicurezza ha sottolineato l'esistenza di uno spazio d'opportunità e a esortato le parti somale a fare ogni sforzo concreto per completare, senza precondizioni, il processo di pace e riconciliazione attraverso il dialogo e il coinvolgimento di tutte le parti in uno spirito di reciproco rispetto e tolleranza, al fine di realizzare un governo che coinvolga tutte le parti e basato sulla divisione e il decentramento dei poteri attraverso il processo democratico.

Le conclusioni dell'ultima riunione del Comitato per la Somalia dell'IGAD Partners Forum, convocata a Roma dall'Italia lo scorso 11 Aprile, ha riaffermato la volontà dei partecipanti di estendere il loro pieno supporto all'IGAD e ai suoi paesi membri, così come alle parti somale, per la preparazione e la partecipazione alla già menzionata Conferenza di Riconciliazione Nazionale. A tal fine è stato richiesto alla Presidenza italiana di comunicare ai partecipanti il duraturo sostegno del IPF, ivi compreso l'aiuto finanziario, per un risultato che soddisfi le esigenze di un accordo completo e duraturo.

Signor Presidente,

non vi è bisogno di ricordare che la situazione in Somalia resta delicata. Il paese si trova ancora ad affrontare l'enorme sfida del disarmo dei gruppi arma-

ti, del recupero delle infrastrutture di base, della ricostruzione e dello sviluppo. E necessità e merita, oggi più che mai, il sostegno della comunità internazionale e delle Nazioni Unite.

Visto questo sfondo, riteniamo che rappresenti una priorità per la Commissione per i Diritti Umani il fatto di assicurarsi che le questioni relative ai diritti umani diventino sempre di più un elemento chiave nel processo di riconciliazione. La decisone presa di insediare un funzionario per i diritti umani a Nairobi si è rivelata particolarmente significativa per l'elaborazione di una strategia globale volta a far aumentare il rispetto dei diritti umani in Somalia. Ma molto resta ancora da fare.

A causa della complessità della situazione in Somalia, vi sono stati un certo numero di inconvenienti nella messa in pratica di decisioni già prese. Questo non deve tuttavia scoraggiarci dal perseguire il nostro obiettivo di realizzare le basi per il lavoro nel campo dei diritti umani in Somalia. Siamo convinti che ciò sia ancora un obiettivo raggiungibile, specialmente alla luce del supporto offerto da singoli paesi donatori e degli sforzi fatti da numerose agenzie internazionali.

Signor Presidente,

la risoluzione L.111 esprime profonda preoccupazione in merito ai rapporti relativi a esecuzioni sommarie ed arbitrarie, tortura e altri trattamenti crudeli ed inumani, assenza di un sistema giudiziario effettivo, essenziale per assicurare il diritto ad un giusto processo in accordo con gli standard internazionali. Il progetto di risoluzione condanna altresì le diffuse violazioni e abusi dei diritti umani e del diritto umanitario, in particolare nei confronti di minoranze, donne e bambini, così come la cattura di ostaggi e i rapimenti, specialmente nel caso di operatori umanitari.

Rinnovando il sostegno al processo di riconciliazione delineato dall'IGAD al summit di Khartoum, il progetto di risoluzione riafferma l'importanza di una stretta coordinazione e complementarità tra gli sforzi per la pace e la riconciliazione nazionale e gli aiuti internazionali.

La risoluzione invita tutte le parti al rispetto del diritto internazionale umanitario nel processo di riconciliazione nazionale e tutti gli Stati ad astenersi da ogni intervento militare nella situazione interna in Somalia e a rispettare l'embargo sulla armi. Così come raccomandato anche dal Presidente del Consiglio di Sicurezza nel suo ultimo discorso.

Con questa risoluzione intendiamo attirare l'attenzione della comunità internazionale nei confronti dei destino del popolo somalo e impegnare tutti quanti nell'assicurargli duratura solidarietà. E' dunque nostro auspicio che la risoluzione L.111 possa essere di nuovo – così come negli anni passati – adottata senza voto.

9. COMPOSIZIONE DELLA DELEGAZIONE ITALIANA ALLA 58a SESSIONE DELLA COMMISSIONE PER I DIRITTI UMANI DELLE NAZIONI UNITE

Amb. Andrea Negrotto Cambiaso, Capo Delegazione
Min. Plen. Alessandro Fallavollita, Capo Delegazione aggiunto
Min. Plen Antonio Bandini,
Min. Plen. Giulio Tonini,
Min. Plen. Emanuele Pignatelli
Cons. di Amb. Giuseppe Calvetta
Cons. di Leg. Tosca Barucco
Prof. Lugi Citarella
Segr. di Leg. Luigi De Chiara
Dr.ssa Maja Bova
Dr.ssa Chiara Cardoletti
Dott. Edoardo Crisafulli
Dr. Emanuele Fantini
Dr.ssa Rosanna Milone,
Dr.ssa Isabella Pierangeli Borletti
Dr.ssa Veronica Quinto

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite

PAGINA BIANCA

10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
03	2002/91	Enhancement of the effectiveness of the working methods of the Commission	Roll-call vote (36/0/17)	Ast.			In considerazione della crescente complessità' delle que stioni da trattarrsi durante i lavori della Commissione (CDU) e della improvvisa e necessaria riduzione dei tempi della 58a Sessione, la CDU richiede che l'Alto Commissariato solleciti la presentazione di proposte da parte dei governi, dei gruppi regionali, delle organizzazioni e di tutti gli altri partecipanti alla Commissione, affinché ne venga assicurata l'efficacia dei metodi di lavoro. Alla luce di quanto evidenziato, la Commissione richiede che entro il 31 dicembre 2002 le venga presentato un rapporto dettagliato.
03	2002/101	Organisation of work	Consenso				Risoluzione di carattere meramente procedurale.
03	2002/115	Inter-sessional activities of the Bureau	Roll-call vote (41/0/12)	Ast.			La Risoluzione richiede al Bureau della 58a CDU di fornire raccomandazioni sull'organizzazione del lavoro, affinché il prossimo anno si eviti la stessa dinamica.
03	2002/116	Organisation of the work of the fifty-ninth session of the Commission on Human Rights	Consenso				La Risoluzione richiede che l'ECOSOC autorizzi 14 sedute supplementari, in occasione della 59a CDU.
03	2002/117	Statements by non-governmental organisations	Consenso				La Risoluzione richiede che i discorsi delle ONG che per limiti di tempo non sono stati letti in Plenaria vengano comunque inseriti negli atti ufficiali della 58a CDU.
03	2002/118	Electronic voting system	Consenso				La Risoluzione richiede di continuare anche in futuro l'utilizzo del sistema di voto elettronico introdotto quest'anno.
03	2002/	Situation of Human Rights in Colombia (Chairperson statement)	Consenso				La Commissione sottolinea il persistere di gravi violazioni dei diritti umani condannando sia i gruppi paramilitari che le forze ribelli operative soprattutto nel nord del Paese.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
04	2002/1	Situation of human rights in the occupied Palestinian Territory	Roll-call vote (44/2/7)	Si		D; UK= Abst.	La Risoluzione presentata dal Pakistan a nome dell'OIC richiede all'Alto Commissario di guidare una missione nell'area per investigare sulle violazioni dei diritti umani e sui fatti occorsi, oltre a riferire circa i risultati e le raccomandazioni relative, nel corso della stessa sessione della CDU. I Paesi UE avevano predisposto una serie di addolcimenti e integrazioni che la Presidenza spagnola non è più riuscita a far accettare. È quindi emersa l'iniziativa svedese volta ad ottenere la menzione, nel preambolo della Risoluzione, del l'esistenza di responsabilità equamente ripartita tra ambedue le parti. Alla fine, gli sponsor della Risoluzione hanno accettato l'introduzione del paragrafo.
04	2002/2	Strengthening of the Office of the United Nations High Commissioner for Human RIghts	Consenso				Nella Risoluzione si riafferma l'importanza del ruolo dell'Alto Commissario in materia di protezione e promozione dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. Si sottolinea la necessità di dotare l'UNHCHR delle risorse necessarie in base al bilancio ordinario dell'ONU; ed invita l'Alto Commissario a tenere conto di una equa ripartizione geografica nella gestione delle risorse umane da utilizzarsi anche per seguire i temi relativi al diritto allo sviluppo e ai diritti economici e sociali.
04	2002/90	The situation of human rights in the occupied Palestinian territory	Roll-call vote (33/1/19)	Ast.			La Risoluzione esprime profonda preoccupazione per la grave situazione umanitaria nei Territori Occupati in seguito all'offensiva israeliana. Ha particolare riguardo per gli episodi del campo di Jenin. Deplora inoltre il rifiuto di Israele di accogliere la missione guidata dall'Alto Commissario, decisa con la Risoluzione 2002/1. Dopo l'introduzione dell'ultima ora di alcuni emendamenti ritenuti migliorativi da parte del Pakistan, a poco a poco, i membri dell'Unione Europea che avevano fino all'ultimo difeso l'opportunità di un voto favorevole (Portogallo, Svezia, Belgio) sono confluiti in un voto di astensione.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patrocinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
04	2002/103	Situation in the occupied Palestinian Terriotry	Roll-call vote (41/2/9)	Ast.			La CDU esprime rammarico per la mancata attuazione della Risoluzione sull'invio di una missione nei TPO guidata dall'Alto Commissario, a cui aveva chiesto di presentare un rapporto sulla base delle informazioni fornite dalle organizzazioni presenti sul territorio.
05	2002/3	Situation in occupied Palestine	Roll-call vote (52/1/0)	Si	EU		La Risoluzione ribadisce il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, incluso il diritto di costituire uno Stato sovrano ed indipendente. Chiede inoltre al Segretario Generale delle Nazioni Unite di trasmettere la Risoluzione al governo israeliano ed a tutti i governi per una pronta attuazione di tale diritto. Viste le modifiche linguistiche introdotte, l'UE ha poi deciso di co-patrocinare il testo approvato con il voto contrario del solo Guatemala.
05	2002/4	Question of Western Sahara	Consenso				Nella Risoluzione si ricorda l'accordo raggiunto tra il governo del Marocco ed il Fronte di Liberazione Popolare per la soluzione della disputa. Si invitano inoltre le due parti a realizzare pienamente il pacchetto di misure convenute, sotto l'auspicio del Personal Envoy di Kofi Annan con particolare riguardo all'organizzazione del previsto referendum, che consentirà al popolo Saharawi di esercitare liberamente il proprio diritto all'autodeterminazione.
05	2002/5	The use of mercenaries as a means of violating human rights and impeding the excercise of the right of peoples to self-determination	Roll-call vote (36/8/9)	Ast.		UK, B, D, SWE = NO A, I, E, F, P = ABST	Presentato da Cuba, il Testo ribadisce il ruolo negativo dei mercenari, per impedire l'autodeterminazione dei popoli. Invita gli Stati ad adoperarsi affinché i propri territori non vengano utilizzati per il reclutamento dei mercenari, a ratificare la specifica Convenzione e a investigare sul possibile coinvolgimento in attività terroristiche. Nella sua spiegazione di voto, l'UE ha ribadito che, come di consueto, pur condividendo le preoccupazioni per il problema dei mercenari, non ha potuto appoggiare la Risoluzione, poiché il tema toccava solo marginalmente i diritti umani.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
06	2002/9	Combatting defamation of religion	Roll-call vote (30/15/8)	No			La Risoluzione si concentra principalmente sulla diffamazione dell'Islam. Nonostante l'introduzione peraltro tardiva di alcuni emendamenti volti a considerare questo fenomeno non solo in danno dell'Islam, i Paesi europei hanno comunque votato contro.
06	2002/68	Racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance	Roll-call vote (37/11/05)	No			La lunga Risoluzione proposta dal gruppo africano, è ispirata da obiettivi di fondo, quali la lotta alle varie forme di razzismo nella società contemporanea. Tuttavia l'UE ha votato contro perché nel Testo si inseriscono elementi, quali gruppi di lavoro e procedure, che vanno oltre le conclusioni della Conferenza di Durban e dell'Assemblea Generale.
07	2002/69	The right to development	Roll-call vote (38/0/15)	Ast.			La CDU riafferma il bisogno dello sviluppo di un ambiente internazionale che conduca alla realizzazione del diritto allo sviluppo. Afferma anche l'importanza di identificare ed analizzare gli ostacoli per la piena realizzazione del diritto allo sviluppo sia a livello internazionale che nazionale. Da ultimo, riafferma la necessità per i Paesi sviluppati di destinare lo 0.7% del loro PIL per lo sviluppo di varie forme di assistenza a favore dei PVS. Mentre l'anno scorso l'UE si era divisa tra favorevoli ed astenuti, quest'anno si è astenuta in blocco. Nella Dichiarazione di voto la Presidenza spagnola ha espresso, a nome dei Quindici, il proprio disappunto rispetto alle numerose ed evidenti discrepanze tra il testo della Risoluzione presentato alla CDU e le conclusioni raggiunte in seno al gruppo di lavoro sul diritto allo sviluppo svoltosi a Ginevra dal 25 febbraio all'8 marzo 2002.
08	2002/6	Human Rights in the occupied Syrian Golan	Roll-call vote (34/1/18)	Ast.			La Risoluzione invita Israele ad ottemperare alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea Generale in materia, richiamando in particolare la decisione israeliana di estendere illegalmente la propria giurisdizione sulle alture

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
							del Golan e di mutarne le caratteristiche istituzionali e la composizione demografica. I Paesi dell'UE si astengono tradizionalmente su tale Risoluzione, poiché essa non riprende nei loro esatti termini le Risoluzioni dell'ONU e non è specificamente interessata ai problemi dei diritti umani.
08	2002/7	Israeli settlements in the Occupied Arab territories	Roll-call vote (52/1/0)	Si	X (EU)		La Risoluzione esprime preoccupazione per la chiusura dei territori e le limitazioni al diritto di libera circolazione dei palestinesi stigmatizzando con fermezza tutti gli atti di violenza delle ultime settimane, ivi inclusi gli attacchi terroristici che hanno causato molte vittime tra i civili. La Risoluzione richiede con fermezza al governo israeliano un cambiamento evidente nella sua politica in materia di insediamenti dei coloni nei Territori.
08	2002/8	Question of the violations of human rights in the Occupied Territories, including Palestine	Roll-call vote (40/5/7)	Ast.	A, B, E, F, P, SW = yes I = abst D, UK = no		La Risoluzione condanna le violazioni dei diritti umani da parte di Israele. Lo sproporzionato ricorso alla forza, le uccisioni extragiudiziali dei palestinesi e dei nuovi insediamenti nei Territori Occupati. Mentre l'anno scorso l'UE si era astenuta in modo compatto, quest'anno si è divisa in tre tronconi. L'Italia si è astenuta, sottolineando la mancanza di equilibrio nel testo della Risoluzione e ribadendo la più viva preoccupazione da parte del Governo e dell'opinione pubblica italiana per le conseguenze sui diritti umani e sulla situazione umanitaria prodotte nei TPO dall'occupazione israeliana.
09	2002/10	Human Rights situation of the Lebanese detainees in Israel	Roll-call vote (34/2/17)	Ast.			La CDU invita il governo israeliano a rilasciare i cittadini libanesi ancora detenuti e a consentire, nel rispetto degli obblighi internazionali, che essi siano regolarmente visitati dalla Croce Rossa Internazionale. Inoltre, invita il governo israeliano a fornire alle forze delle Nazioni Unite le mappe dei campi minati tuttora presenti in Libano.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
09	2002/11	Assistance to Equatorial Guinea in the field of human rights	Roll-call vote (32/1/20)	Ast.			La CDU incoraggia il Governo a mettere in atto un programma d'azione nazionale per il rispetto dei diritti umani anche mediante l'accordo con l'Alto Commissario per un programma di cooperazione tecnica. La Svezia ha proposto un emendamento migliorativo, per prolungare il mandato dello Special Rapporteur. Tale emendamento è stato poi respinto e pertanto l'UE si è astenuta.
09	2002/12	Situation of human rights in Burundi	Consenso				La CDU esprime apprezzamento per le iniziative intraprese dal governo di transizione per migliorare la situazione dei diritti umani ed instaurare la democrazia, ma condanna altresì le aggressioni contro gli operatori umanitari, l'uso dei fanciulli soldato e la vendita illegale di armi. Da ultimo, richiede agli Stati di non far utilizzare i loro territori come base per attaccare altri Stati.
09	2002/13	Situation of human rights in parts of South-Eastern Europe	Consenso		X (UE)		La CDU invita a rispettare tutte le minoranze presenti nella regione secondo gli standard internazionali ed ad incrementare la cooperazione transfrontaliera per il ritorno degli sfollati e dei rifugiati. La CDU invita inoltre a cooperare con il Tribunale per la ex-Jugoslavia ed in particolare ad arrestare e consegnare i presunti criminali di guerra.
09	2002/14	Situation of human rights in the Democratic Republic of Congo	Consenso		X (UE)		La CDU esprime apprezzamento per gli sforzi del Governo, ma rileva altresì l'impatto negativo del conflitto sulla situazione dei diritti umani specialmente nelle aree soggette ad occupazione straniera.
09	2002/15	Situation of human rights in Iraq	Roll-call vote (28/4/21)	Si	X (UE)		La CDU condanna fermamente le gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario da parte del governo iracheno, che viene invitato a collaborare con i meccanismi onusiani.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
09	2002/16	Situation of human rights in the Sudan	Roll-call vote (25/240/4)	Si	X (UE)		La CDU esprime le sue più vive preoccupazioni per l'impatto del conflitto in corso sulle popolazioni civili, per l'impiego dei bambini soldato e per le azioni delle forze della guerriglia, responsabili di torture, stupri, massacri e rapi menti di massa. La CDU invita, infine, il Governo ad assicurare il pieno rispetto della libertà religiosa, di opinione e di associazione.
09	2002/17	Co-operation with representatives of United Nations human rights bodies	Consenso		X		La CDU esorta gli Stati ad evitare qualsiasi attività intimidatoria contro coloro che cooperano con i rappresentanti delle Nazioni Unite, o che hanno fornito informazioni o reso testimonianza.
09	2002/18	Situation of human rights in Cuba	Roll-call vote (23/21/9)	Si	X		La Risoluzione, pur apprezzando gli standard in materia di diritti economici e sociali, condanna le violazioni delle libertà civili e politiche a Cuba, invitandola a collaborare con i meccanismi delle Nazioni Unite. Il testo appare più moderato rispetto a quello dello scorso anno. Infatti esso si riferisce solo velatamente alle misure di embargo ancora in uso contro l'Avana. La votazione è stata preceduta dalla proposta di una "no-action motion" della Cina poi respinta per un solo voto.
09	2001/19	Situation of human rights in Afghanistan	Consenso				La Risoluzione ribadisce il sostegno per gli accordi di Bonn e per l'opera dell'Interim Authority. Riafferma il principio di responsabilità per i colpevoli di abusi e violazioni in materia di diritti umani.
09	2002/20	Situation of human rights in Sierra Leone	Consenso		X (UE)		La CDU condanna i gravi abusi commessi di recente in danno delle popolazioni civili nelle aree occupate dalle forze ribelli, ivi incluse donne e bambini. In particolare, la CDU invita ad assicurare un pronto reinserimento degli ex-combattenti.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patrocinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
09	2002/67	Situation of human rights in Myanmar	Consenso		X (UE)		La CDU esprime la sua più viva preoccupazione per il persistere di pratiche governative repressive delle libertà civili e politiche e per le gravi e massicce violazioni dei diritti umani nei confronti della popolazione civile specialmente nelle aree dove proseguono le attività militari. La Risoluzione invita tutte le parti a rispettare il diritto internazionale e reitera la richiesta di pronto rilascio di tutti i prigionieri politici, oltre a ribadire la necessità di procedere con l'eliminazione del lavoro forzato e l'applicazione delle pene per i responsabili di abusi.
09(b)	2002/102	Interaction between the Secretariat of the 1503 procedure and the Division for the Advancement of Women	Roll-call vote (28/25/0)				Risoluzione di carattere procedurale adottata durante la procedura confidenziale 1503.
09	2002/104	Question of Human Rights in Cyprus	Consenso				La Presidenza ha deciso che riprenderà il punto all'ordine del giorno durante la prossima Sessione.
09	2002/	Situation of human rights in East Timor (Chairperson statement)	Consenso				La CDU ha espresso la sua soddisfazione sia per le azioni intraprese dagli organi giudiziari di Timor Est sia per perseguire i responsabili dei gravi crimini del 1999 sia per gli sforzi del governo indonesiano per giudicare e punire i responsabili delle gravi violazioni dei diritti umani, ribadendo tuttavia l'obbligo di perseguirli con efficacia.
10	2001/21	Adequate housing as a component of the right to an adequate standard of living	Consenso		X		La Risoluzione affronta il tema del diritto all'abitazione quale componente del diritto ad un tenore di vita adeguato, dà inoltre una serie di indicazioni per la piena attuazione del mandato dello Special Rapporteur ed invita gli Stati a mettere in atto tutte le misure necessarie per favorire quelle comunità, che vivono in uno stato di estrema povertà, attraverso un effettivo esercizio del diritto ad una abitazione adeguata e sicura.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
10	2002/22	Human rights and unilateral coercive measures	Roll-call vote (38/6/9)	Ast.	UK, SWED = NO		La Risoluzione condanna l'imposizione unilaterale, qualora in contrasto con i principi di diritto internazionale e della Carta dell'ONU, sia di sanzioni economiche, sia delle misure di embargo, sia degli interventi militari, soprattutto in considerazione degli effetti negativi sul diritto allo sviluppo dei PVS.
10	2002/23	The right to education	Consenso		X		La Risoluzione presentata dal Portogallo ribadisce il diritto all'educazione. Analogamente a quanto avvenuto l'anno scorso non ha presentato particolari problemi a livello negoziale. Gli unici due punti delicati sono stati quelli relativi alla formulazione del concetto di discriminazione nell'accesso alle istituzione scolastiche ed educative e quelli relativi al problema delle punizioni corporali (le quali secondo alcuni Stati non costituirebbero necessariamente una forma di violenza ed abuso).
10	2002/24	Question of the realisation in all countries of the economic, social and cultural rights contained in the Universal Declaration of Human Rights and in the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights, and study of special problems which the developing countries face in their efforts to achieve human rights	Consenso		X		La Risoluzione invita gli Stati ad adottare misure concrete per la piena realizzazione dei diritti economici, sociali e culturali e dà mandato ad un Gruppo di Lavoro di esaminare la possibilità di un Protocollo Opzionale al Patto sui Diritti Economici, Sociali e Culturali.
10	2002/25	The right to food	Consenso		X		La Risoluzione affronta il tema della malnutrizione e della fame quale violazione dei diritti umani. La Risoluzione contiene un espresso richiamo alla Dichiarazione di Roma sulla Sicurezza Alimentare e al prossimo Vertice Mondiale di Roma (10-13 giugno 2002).

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
10	2002/26	Promotion of the enjoyment of the cultural rights of everyone and the respect for the different cultural identities	Consenso				La Risoluzione si incentra sul concetto di rispetto delle diversità culturali e sul diritto a preservare le proprie tradizioni culturali nel contesto del processo di globalizzazione.
10	2002/27	Adverse effects of the illicit movement and dumping of toxic and dangerous products and wastes on the enjoyment of human rigts	Roll-call vote (37/14/2)	No			La CDU condanna categoricamente lo smaltimento illegale di sostanze tossiche e prodotti pericolosi nei PVS. Riafferma inoltre che questo fenomeno costituisce una seria minaccia per il diritto alla vita e per il godimento dei più alti standard relativi alla salute fisica. Esorta quindi tutti i Governi ad adottare tutte le misure più appropriate, in linea con le obbligazioni internazionali, per prevenire il traffico internazionale di sostanze e prodotti tossici. Come nel 2001, i Paesi occidentali hanno espresso il loro voto contrario poiché il Testo si presta agli spunti polemici di alcuni Paesi in Via di Sviluppo nei confronti dei Paesi occidentali industrializzati: non ha attinenza diretta con il tema del rispetto dei diritti umani.
10	2002/28	Globalization and its impact on the full enjoyment of human rights	Roll-call vote (38/15/0)	No			La Risoluzione si incentra sul crescente divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri e sulla responsabilità universale dei governi di promuovere i diritti umani anche oltre i confini nazionali. Nella sua spiegazione di voto, l'UE ha precisato che la globalizzazione può avere effetti sia positivi che potenzialmente negativi sul godimento dei vari diritti umani. Appare tuttavia inopportuno affrontare tale questione in modo isolato, poiché in essa si intrecciano elementi politici, economici, finanziari, sociali e culturali.
10	2002/29	Effects of structural adjustment policies and foreign debt on the full enjoyment of all human rights, particularly economic, social and	Roll-call vote (29/15/9)	No			La Risoluzione, analogamente all'anno scorso, contiene una condanna delle politiche neoliberiste occidentali di aggiustamento strutturale promosse nel processo di rinegoziazione del debito estero.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
10	2002/29	Effects of structural adjustment policies and foreign debt on the full enjoyment of all human rights, particularly economic, social and cultural rights	Roll-call vote (29/15/9)	No			Nella sua spiegazione di voto, la Presidenza ha espresso, l'orientamento secondo il quale, tali questioni non sono di stretta pertinenza della Commissione. L'UE è contraria al mandato di un Working Group sullo Structural Adjustment (il quale, dal 1996, ha svolto una sola sessione sostanziale) e continuerà in maniera attiva e solo nei fora appropriati, a trattare con le parti interessate la questione dell'aggiustamento strutturale e del debito estero.
10	2002/30	Human rights and extreme poverty	Consenso		X		La Risoluzione ricorda l'importanza della lotta alla povertà quale strumento per consentire la piena affermazione dei diritti umani degli individui in condizioni di povertà estrema che a causa della loro situazione sono più vulnerabili in caso di abusi ed esclusione sociale. Nel rinnovare il mandato del Rapporteur per un altro biennio, la CDU dà indicazioni per assicurare un migliore svolgimento del suo mandato, tra cui l'invito a collaborare con gli organismi internazionali impegnati nella lotta alla povertà, ivi incluse le istituzioni finanziarie internazionali.
10	2002/31	The right of everyone to the enjoyment of the highest attainable standard of physical and mental health	Consenso		X		La Risoluzione afferma il diritto alla salute fisica e mentale sottolineando la responsabilità degli Stati per la realizzazione di tale diritto. Durante la negoziazione il Pakistan è intervenuto spesso per tutelare il diritto dei Paesi in Via di Sviluppo di accesso ai medicinali. Gli Stati Uniti e il Canada hanno insistito sulla necessità di procedere con gradualità nell'assicurare il diritto alla salute.
10	2002/32	Access to medication in the context of pandemics such as HIV/AIDS	Consenso		X		La Risoluzione tutela il diritto di accesso ai farmaci nel contesto delle malattie endemiche come l'AIDS, ribadendo al contempo (anche se in maniera inappropriata) la validità degli accordi per la tutela della proprietà intellettuale. Il compromesso è stato raggiunto riprendendo nel testo le formule utilizzate alla Conferenza ministeriale di Doha.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
10	2002/49	Women's equal ownership, access to and control over land and the equal rights to own property and to adequate housing	Consenso		X		La CDU ha ribadito la cornice normativa da cui trae origine il diritto di accesso alla proprietà a favore delle donne. Inoltre ha rilevato che la discriminazione sessuale limita l'accesso delle donne alla proprietà terriera, soprattutto, durante le complesse situazioni di emergenza, ricostruzione e riabilitazione post-conflitto. In particolare, la Commissione (CDU) esorta gli Stati ad adottare nelle loro politiche economiche e finanziarie tutte le misure più appropriate per non aggravare le discriminazioni contro le donne. Incoraggia inoltre le istituzioni finanziarie nazionali ad impegnarsi affinchè tali limitazioni vengano superate. La Risoluzione infine invita gli organismi e le agenzie delle Nazioni Unite a promuovere il diritto delle donne ad avere uguale accesso alla proprietà della terra e ad una abitazione dignitosa. Incoraggia altresì i Treaty Bodies a tenere in considerazione, in modo sistematico e regolare, l'accesso alla terra ed alla proprietà, secondo una prospettiva di genere.
10	2002/105	Promotion of the realisation of the right to drinking water and sanitation	Roll-call vote (37/1/15)	Ast.			La CDU, su richiesta della Sottocommissione, ha nominato, con l'astensione dei Paesi dell'UE e il voto contrario del Canada, uno Special Rapporteur, affinchè conduca uno studio sulla promozione del diritto all'acqua potabile.
10	2002/106	The Social Forum	Roll-call vote (35/3/15)	Ast.		UK = NO A, B, I, F, P, E, SW, D = ABST	La CDU approva la richiesta della Sottocommissione di tenere un forum sui diritti economici, sociali e culturali della durata di due giorni prima della 54ª sessione della Sottocommissione stessa. L'emendamento inglese che chiedeva che il forum si tenesse durante la Sessione è stato bocciato con 31 voti contrari, 21 a favore e un'astensione.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
11	2002/33	Draft optional protocol to the Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment	Roll-call vote (09/10/14)	Si	X (EU)		Il testo adottato - rispetto ai meccanismi e agli organi dei trattati esistenti, che agiscono a fatti avvenuti - presenta numerose e profonde innovazioni, prima fra tutte una impostazione tesa alla prevenzione del fenomeno della tortura attraverso un meccanismo internazionale di visite obbligatorie (quindi non più soggette all'approvazione dello Stato da visitare, se non per gli aspetti logistici) ai luoghi di detenzione. Prima di passare al voto sul testo, la delegazione cubana ha tentato, con varie iniziative procedurali, di bloccare o almeno rinviare l'adozione, in un primo tempo proponendo il rinnovo del mandato del Gruppo di Lavoro che aveva elaborato il testo, in un secondo tempo addirittura con una "no action motion". Tra i Paesi contrari al Protocollo figurano, oltre a Cuba, la Cina, alcuni Paesi islamici, come Malesia, Nigeria, Arabia Saudita, Sudan e Siria, ma anche Paesi come il Giappone, che aveva votato in favore della "no action motion" e gli Stati Uniti.
11	2002/34	Strengthening of popular participation, equity, social justice and non-discrimination as essential foundations of democracy	Roll-call vote (29/7/17)	Ast.		UK, D, SW, B = NO I, F, A; E, P = abst	La Risoluzione afferma che il consolidamento della democrazia richiede la promozione di tutti i diritti umani, che democrazia, sviluppo e rispetto dei diritti umani si rinforzano mutuamente e che anche se tutte le democrazie hanno alcuni principi fondatori in comune non esiste un unico modello universale.
11	2002/35	Human rights and terrorism	Roll-call vote (32/0/21)	Ast.			La Risoluzione sostiene il lavoro dei governi impegnati nella lotta al terrorismo e condanna le gravi violazioni dei diritti umani generate dagli attacchi terroristici. L'UE si è astenuta perché i co-patrocinatori della Risoluzione non hanno eliminato il punto più controverso ed inaccettabile per i Quindici: gli atti terroristici costituiscano una violazione dei diritti umani. Nella sua dichiarazione di voto, l'Ambasciatore spagnolo, a nome dell'UE, ha affermato che "una netta distinzione deve essere fatta tra atti attribuibili

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
							agli Stati, e gli atti criminali che tali non sono, in modo da evitare di conferire ai terroristi lo status di soggetti di diritto internazionale".
11	2002/36	Extrajudicial, summary or arbitrary executions	Roll-call vote (36/2/14)	Si	X		La CDU condanna le esecuzioni sommarie ed arbitrarie che continuano a verificarsi in tutto il mondo. La Risoluzione era prossima ad essere approvata per consenso, ma Pakistan e Arabia Saudita si sono opposti ai paragrafi operativi 6 e 12 nei quali vengono condannati inter alia le esecuzioni di persone a causa delle loro preferenze sessuali. Gli emendamenti presentati in aula dal Pakistan per cancellare questi riferimenti sono stati respinti con 28 voti contrari (tra cui quelli dell'UE), 15 a favore e 9 astensioni.
11	2002/37	Integrity of the judicial system	Roll-call vote (34/0/19)	Si		D, F, A, E, UK, B = Abst I, P, SW = YES	Su questa nuova Risoluzione presentata dalla Russia il voto è stato richiesto dal Canada che si è astenuto dichiarando che il contenuto della Risoluzione si sovrappone ad altre già esistenti sul tema. Il punto più controverso della Risoluzione, che ha suscitato le perplessità americane, riguarda il paragrafo operativo 8 che richiede agli Stati, che hanno istituito dei tribunali militari, di assicurare che questi costituiscano parte integrante del sistema giuridico generale e che utilizzino le legittime procedure legali.
11	2002/38	Torture and other cruel, inhuman or degrading treatment or punishment	Consenso		X		La Risoluzione è stata approvata per consensus, dopo il ritiro cubano del proprio emendamento, con cui intendeva condannare "tutte le forme di punizione individuale e collettiva, *inter alia,* la privazione di cibo, acqua e medicinali".
11	2002/39	The incompatibility between democracy and racism	Consenso		X		La Risoluzione condanna, inter alia, le legislazioni e le pratiche basate sull'intolleranza razziale e la persistenza o il risorgere di movimenti neo-nazisti e neo-fascisti.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
11	2002/40	Elimination of all forms of religious intolerance	Consenso		X		La Risoluzione condanna tutte le forme di intolleranza religiosa e chiede che gli Stati di assicurino che i sistemi costituzionali e legislativi garantiscano un'adeguata ed effettiva libertà di pensiero, coscienza e libertà di credo religioso. La Risoluzione presentata dall'Irlanda è stata approvata per consenso anche perché Cuba e Pakistan hanno rinunciato a presentare in Plenaria qualsiasi tipo di emendamento.
11	2002/41	Question of enforced or involuntary disappearances	Consenso		X		La CDU prende nota del lavoro del Working Group sul tema e lo incoraggia nell'esecuzione del suo mandato, condannando al tempo stesso i governi che non hanno fornito risposte ed informazioni esaurienti in merito ai casi di sparizioni forzate individuate dal Working Group.
11	2002/42	Question of arbitrary detention	Consenso		X		La CDU prende nota del rapporto e del lavoro del Working Group sul tema e chiede ai governi di dare seguito alle sue raccomandazioni per contrastare il fenomeno delle detenzioni arbitrarie.
11	2002/43	Independence and impartiality of the judiciary, jurors and assessors and the independence of lawyers	Consenso		X		La CDU, con gran favore, prende nota del lavoro dello Special Rapporteur sul tema, nonché dei progetti di assistenza tecnica per la formazione dei giudici e degli avvocati, fornito dall'ufficio dell'Alto Commissariato.
11	2002/44	The right to restitution, compensation and rehabilitation for victims of grave violations of human rights and fundamental freedoms	Consenso				La CDU impegna la comunità internazionale a porre maggiore attenzione al diritto di azione delle vittime delle violazioni del Diritto Internazionale, ponendo l'attenzione in particolar modo sul diritto all'indennità, alla restituzione, nonché alla riabilitazione.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
11	2002/45	Conscientious objection to military service	Consenso		X		Questa Risoluzione, presentata per la prima volta quest'anno dalla Croazia, affronta il tema dell'obiezione di coscienza e richiede agli Stati di impegnarsi a riesaminare le loro leggi interne in materia di obiezione di coscienza al servizio militare pregando inoltre l'Alto Commissariato di continuare il proprio lavoro di analisi, valutazione e previsione delle possibili forme sostitutive al servizio militare quale manifestazione dell'esercizio legittimo del diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione.
11	2002/46	Further measures to promote and consolidate democracy	Roll-call vote (43/0/9)	Si	X		I peruviani hanno presentato in aula degli emendamenti che hanno incorporato alcune delle richieste cubane. I cubani hanno tuttavia presentato due ulteriori emendamenti, poi respinti.
11	2002/47	Human rights in the administration of justice, in particular juvenile justice	Consenso		X		La Risoluzione, presentata dall'Austria, invita gli Stati membri a non risparmiare alcuno sforzo nel realizzare meccanismi e procedure efficaci in materia legislativa oltre a fornire le risorse sufficienti per assicurare la piena applicazione di queste norme. Sottolinea la necessità che i governi prestino una particolare attenzione, nei propri piani nazionali di sviluppo, all'aspetto rilevante dell'amministrazione della giustizia indicandola come parte integrante del processo di sviluppo interno. La CDU invita vivamente gli Stati a stanziare risorse finanziarie sufficienti per istituire servizi di assistenza giuridica nell'ottica della protezione dei diritti umani. La Risoluzione invita gli Stati ad evitare che la pena capitale e l'ergastolo siano applicati, *de iure* e *de facto,* ai crimini commessi dai minorenni.
11	2001/48	The right to freedom of opinion and expression	Consenso		X		La Risoluzione presentata dal Canada, prevede di prorogare per un triennio il mandato dello Special Rapporteur sulla

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
							libertà di opinione e di espressione. La CDU invita insistentemente gli Sati a rispettare la libertà di espressione dei media e dei meccanismi di radiodiffusione e in particolare di rispettare l'indipendenza editoriale dei media incoraggindo la diversificazione delle fonti d'informazione per evitare le concentrazioni abusive della proprietà dei media nel settore privato. Inoltre richiede a tutti gli Stati di proteggere i professionisti di tale categoria durante i conflitti armati e di non imporre ai giornalisti restrizioni che violino gli strumenti internazionali posti a protezione dei diritti umani.
12	2002/50	Integrating the human rights of women throughout the United Nations system	Consenso		X (EU)		La CDU sottolinea la necessità di inserire una prospettiva di genere in tutti gli aspetti del lavoro delle Nazioni Unite. La Risoluzione ribadisce l'importanza della piena partecipazione delle donne ad ogni livello decisionale, oltre all'incidenza della questione di genere per il mantenimento della pace, la sicurezza e la prevenzione dei conflitti. Infine la Commissione decide che ogni capitolo della sua agenda verrà integrato con la prospettiva di genere.
12	2002/51	Traffic in women and girls	Consenso		X (anche A, DK, FI, GR, L, UK, GR, E)		La CDU, richiamando i lavori di Durban, sottolinea l'urgente bisogno di eliminare tutte le forme di violenza in danno di donne e bambine. La CDU riconosce che le vittime del trafficking sono esposte a varie forme di razzismo. Inoltre la CDU manifesta la propria preoccupazione per l'uso indiscriminato delle nuove forme di comunicazione (internet) volte allo sfruttamento della prostituzione e alla pornografia minorile. Infine, esorta gli Stati a firmare e ratificare la Convenzione sul Fanciullo ed il Protocollo addizionale sulla Vendita dei Fanciulli ed incoraggia altresì gli Stati a sviluppare in particolare nel settore turistico ed informatico dei codici di condotta, al fine di prevenire il fenomeno della tratta.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
12	2002/52	Elimination of violence against women	Consenso		X (EU)		La CDU, rilevando l'inclusione dei gender-related crimes nello Statuto di Roma per la Corte Penale Internazionale e nella neo-costitutita Corte Speciale per la Sierra Leone, mostra la propria preoccupazione per la condizione di vulnerabilità in cui si trovano alcuni gruppi di donne quali quelle appartenenti a minoranze etniche, donne anziane e donne in situazioni di conflitto armato. La CDU condanna altresì le violenze di ogni tipo commesse in ambito familiare in particolare i crimini d'onore, l'incesto, i matrimoni forzati ed ogni pratica volta alla limitazione delle libertà delle donne (soprattutto in materia di libertà di movimento) ed invita i governi ad adottare tutte le misure necessarie affinché sia prevenuta e perseguita ogni forma di violenza. Invita infine gli Stati a limitare la presentazione di ulteriori riserve alla CEDAW o quantomeno a ritirare le riserve incompatibili con l'oggetto e lo scopo della Convenzione o comunque incompatibili con il Diritto Internazionale.
13	2002/53	Abduction of children from northern Uganda	Consenso		X (EU)		La CDU conferma il principio cardine della Convenzione del 1990: l'interesse prioritario del Fanciullo deve essere mantenuto in ogni decisione. In particolare, esorta gli Stati ed i gruppi armati a non reclutare i giovani al di sotto dei 18 anni e ne condanna il dispiegamento in zone di guerra. Tuttavia la Commissione esprime il suo apprezzamento per l'impegno dei Governi sudanese ed ugandese per favorire il ritorno a casa dei bambini rapiti.
13	2002/92	Rights of the Child	Consenso		X (EU)		La Ris. rileva l'elevato numero delle adozioni illegali e l'aumento esponenziale dei casi in cui i minori sono vittime di abusi sociale e/o familiari. La CDU ribadisce, altresì, l'importanza di abolire con legge nazionale la pena di morte. Dispone il divieto delle punizioni corporali in danno degli studenti ed esorta infine gli Stati a firmare e ratificare i

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
							Protocolli addizionali sul Coinvolgimento dei Minori nei Conflitti Armati e sulla Vendita dei Fanciulli.
14	2002/54	International Convention on the Protection of the Rights of all Migrants Workers and Members of Their Families	Consenso				La CDU, consapevole della crescita dei flussi migratori, esprime sincera preoccupazione per le numerose forme di razzismo in danno dei lavoratori emigranti. La CDU rileva altresì le numerose campagne divulgative delle Nazioni Unite e delle ONG per diffondere i valori contenuti nella Convenzione sui Diritti dei Lavoratori Emigranti e le loro Famiglie. Invita infine gli Stati a firmare e ratificare quanto prima la Convenzione in esame.
14	2002/55	Tolerance and Pluralism as indivisible elements in the promotion and protection of human rights	Consenso				La CDU ribadisce l'obbligo a carico degli Stati e della comunità internazionale di promuovere in modo effettivo i diritti umani di tutte le persone, in particolare di quelle appartenenti a minoranze etniche, religiose e linguistiche. La CDU rileva altresì l'importanza delle iniziative intraprese dalle Nazioni Unite, tra cui si evidenziano i lavori di Durban. Ed invita i Treaty Bodies ad attribuire la massima importanza ai valori della democrazia, del pluralismo e della tolleranza. Inoltre invita gli Stati a favorire una cultura volta alla promozione dei diritti umani, ed i media a promuovere la tolleranza ed il rispetto per la diversità. Da ultimo, la CDU decide di rinviare l'esame della materia alla sua 60a Sessione.
14	2002/56	Internally Displaced Persons	Consenso				La CDU mostra profonda preoccupazione per l'allarmante crescita del numero delle persone costrette ad abbandonare le proprie abitazioni e per la mancanza di adeguata assistenza per gli sfollati. La Commissione nota con favore l'accoglimento e l'applicazione dei Principi Guida sul fenomeno delle Popolazioni Sfollate. La CDU inoltre menziona la predisposizione di un database internazionale per le popolazioni sfollate. Esorta altresì gli Stati a facilitare il lavoro del

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
							Rappresentante del Segretario Generale, oltre ad esortare l'Alto Commissario ad elaborare dei progetti per la promozione dei diritti umani delle popolazioni sfollate.
14	2002/57	Rights of persons belonging to national or ethnic, religious and linguistic minorities	Consenso		X anche (A, DK, FI, L, NL, P, SE, UK)		La CDU sollecita gli Stati ad adottare appropriate misure di carattere costituzionale e non, al fine di dare attuazione alla Dichiarazione sui Diritti delle Persone appartenenti a Minoranze Nazionali o Etniche, Religiose o Linguistiche (CGR 2001/55) e di favorire la partecipazione delle organizzazioni non governative e della società civile ai workshop concernenti tale materia. La CDU richiede inoltre che gli Stati prestino attenzione all'impatto negativo del razzismo sulle persone appartenenti a tali minoranze. In particolare, invita l'Alto Commissario a presentare alla 59ª sessione della CDU una sintesi dei Rapporti presentati dai Treaty Bodies e dal Working Group on Minorities sulla materia in esame.
14	2002/58	Violence against women migrant workers	Consenso				La CDU, ribadendo l'importanza delle previsioni relative alla categoria delle donne lavoratrici emigranti incluse nella Dichiarazione e nel Programma di Azione di Durban, si mostra particolarmente preoccupata per i gravi abusi e gli atti di violenza commessi contro le donne lavoratrici emigranti ad opera dei datori di lavoro dei Paesi ospitanti. Invita gli Stati, in particolare quelli di origine e di destinazione, qualora non lo avessero ancora fatto, a predisporre una normativa penale in grado di punire i colpevoli di violenze in danno di tale categoria di donne. Da ultimo, la Ris. incoraggia gli Stati a firmare e ratificare la Convenzione sulla Protezione dei Diritti di tutti i Lavoratori Migranti e dei Membri delle loro Famiglie (che l'Italia non ha ancora ratificato), la Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità Organizzata Transnazionale ed i suoi due

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
							Protocolli addizionali, oltre la Convenzione contro la Schiavitù del 1926.
14	2002/59	Protection of Migrants and Their Families	Consenso				La CDU invita gli Stati a facilitare le riunificazioni familiari attraverso leggi che favoriscano l'integrazione degli immigrati. Richiede inoltre che gli Stati tutelino nelle cause giuslavoristiche i diritti dei lavoratori emigranti al pari delle cause dei lavoratori nazionali. Invita inoltre gli Stati ad intervenire in tutti i casi in cui si accertino manifestazioni discriminatorie in danno degli immigrati, onde evitare episodi di impunità.
14	2002/60	Missing Persons	Consenso		X		La Risoluzione sottolinea il diritto dei familiari a conoscere il destino dei loro parenti scomparsi durante i conflitti armati. In tale prospettiva, la Commissione auspica una collaborazione effettiva dei governi con il Comitato Internazionale della Croce Rossa.
14	2002/61	Human Rights of persons with disabilities	Consenso		X (EU)		La CDU esorta i governi ad attuare gli "Standard Rules on the Equalization of Opportunities for Persons with Disabilities" ed incoraggia altresì l'adozione dei programmi volti all'inserimento dei disabili nella società civile.
14	2002/62	Human Rights of Migrants	Consenso		P		La Risoluzione invita a condannare tutti gli episodi discriminatori e gli stereotipi spesso applicati agli emigranti. Esorta gli Stati a porre fine agli arresti arbitrari. La Commissione invita inoltre gli Stati a prestare cure adeguate ai minori emigranti, soprattutto quelli non accompagnati. Esorta infine tutti i governi a firmare e ratificare la Convenzione sulla Criminalità Organizzata Transnazionale ed i suoi due Protocolli addizionali.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
14	2002/107	The rights of non-citizens (decision)	Consenso				La CDU ha approvato per consenso la draft decision 6 della Sottocommissione su "The rights of non-citizens".
15	2002/63	Working Group on Indigenous Populations of the Sub-Commission on the Promotion and Protection of human Rights ad the International Decade of the World's Indigenous People	Consenso		DK, FI, F, GR, IRL, E, SE, UK.		La CDU richiama le raccomandazioni di Durban sull'importanza di valutare i risultati dell'International Decade of the World's Indigenous People. La Commissione invita inoltre le agenzie delle Nazioni Unite ad attribuire la massima priorità alla questione degli indigeni, anche attraverso l'impiego di maggiori risorse finanziarie.
15	2002/64	Working Group of the Commission on Human Rights to elaborate a draft declaration in accordance with paragraph 5 of General Assembly resolution 49/214 of 23 December 1994	Consenso		B, DK, FI, F, GR, E, UK.		La CDU invita il Rapporteur del Working Group e tutte le parti interessate, incluse le ONG, a favorire le consultazioni informali sui diritti degli indigeni.
15	2002/65	Human Rights and Indigenous issues	Consenso		X (anche DK, FI, F, D, GR, L, NL, SE, UK)		La CDU invita lo Special Rapporteur a tenere in considerazione le raccomandazioni del Forum Permanente sulla questione degli Indigeni. La Commissione invita altresì a prestare particolare attenzione alle violazioni in danno di donne e fanciulli indigeni. Esorta infine gli Stati a ratificare la Convenzione n.169 dell'ILO.
15	2002/108	Amendment to Sub-Commission draft decision 7	Consenso				La CDU invita il Rapporteur del Working Group sulle Popolazioni Indigene a seguire la Prima Sessione del Forum Permanente sulla questione delle popolazioni indigene.
15	2002/	Presentation of the report of the Working Group on Indigenous Populations at its nineteenth	Consenso				La Sottocommissione ha deciso ad unanimità che la CDU raccomandi all'ECOSOC di invitare il Rapporteur del Working Group sulle Popolazioni Indigene a seguire il primo

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
		session to the Permanent Forum on Indigenous Issues					meeting del Forum Permanente sulla questione delle popolazioni indigene e che lo Special Rapporteur presenti un rapporto alla 19ma sessione del Working Group sulle Popolazioni Indigene.
16	2002/66	The work of the Sub-Commission on the Promotion and Protection of Human Rights	Consenso		X (EU)		La CDU esprime apprezzamento per il lavoro della Sottocommissione, ma non accoglie due delle principali proposte di quest'ultima: la richiesta che la CDU si esprima sulle proposte della Sottocommissione nel corso della sua sessione informale di settembre e quella del ripristino della quarta settimana di lavoro per la sessione annuale della Sottocommissione.
16	2002/109	The Sub-Commission on the Promotion and Protection of Human Rights	Roll-call vote (52/0/1)	Si			La Risoluzione richiede che la Sottocommissione tenga in considerazione, nel corso del suo lavoro, la Dichiarazione Finale ed il Programma d'Azione di Durban. La Risoluzione è stata approvata con la sola astensione del Canada.
17	2002/70	Human Rights Defenders	Consenso		(EU) X		La Commissione richiede di divulgare ed applicare la Dichiarazione sui Diritti e le Responsabilità degli Individui, dei Gruppi e degli Organi della società che promuovono e proteggono i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali universalmente riconosciute. Con questa Risoluzione la CDU invita gli Stati ad adottare tutte le misure necessarie per la protezione dei difensori dei diritti dell'uomo. Ed invita inoltre tutti i Governi a combattere gli atti di intimidazione, le minacce e gli attentati diretti contro i difensori. Da ultimo, esorta gli Stati che non hanno ancora risposto e dato un seguito alle comunicazioni dello Special Rapporteur, a procedere nel più breve tempo possibile.
17	2002/71	Promotion of the right of peoples to peace	Roll-call vote (33/15/5)	NO			La CDU esorta la comunità internazionale a destinare parte delle risorse che si renderanno disponibili, grazie all'applica-

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patrocinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
							zione degli accordi sul disarmo e sulla limitazione degli armamenti per lo sviluppo economico e sociale, per ridurre il gap tra Paesi sviluppati e PVS. La Presidenza spagnola (UE) ha motivato il suo voto contrario sottolineando che alcune questioni si sarebbero dovute considerare in altre sedi.
17	2002/72	Promotion of a democratic and equitable international order	Roll-call vote (32/15/6)		No		La CDU afferma il diritto ad un ordine internazionale equo e democratico e ne sottolinea la strumentalità per il pieno godimento di tutti i diritti umani. Particolare attenzione è stata data al fenomeno della globalizzazione e alle sue conseguenze. L'Unione Europea ed i Paesi associati, ritenendo che le questioni affrontate andassero ben oltre il mandato della CDU, hanno votato contro tale Risoluzione.
17	2002/73	Human Rights and International Solidarity	Roll-call vote (38/15/0)		No		La Risoluzione ribadisce l'interdipendenza dei principi di democrazia, sviluppo e rispetto dei diritti umani. La CDU esorta la Sottocommissione ad intraprendere uno studio interinale ed uno studio completo sull'applicazione della presente Risoluzione. La Presidenza spagnola (UE) ha sottolineato che la protezione e la promozione dei diritti dell'uomo costituiscono una responsabilità primaria per gli Stati, laddove il rapporto Stato-individuo deve svolgere un ruolo centrale nell'esecuzione del mandato della CDU: la Risoluzione fa riferimento solo alle relazioni tra Stati. Il rappresentante spagnolo ha assicurato che l'UE è perfettamente consapevole degli ostacoli che i PVS sono costretti a superare. Questi ha inoltre manifestato il più sincero sostegno per favorire le iniziative delle Nazioni Unite, della Conferenza sul finanziamento allo sviluppo e della Conferenza dei Paesi meno sviluppati. Pertanto, l'UE si è rammaricata che la Risoluzione non rispecchiasse i progressi ottenuti dalla comunità internazionale nè le decisioni adottate in seno ad altri fora in materia di sviluppo.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patrocinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
17	2002/74	United Nations Decade for Human Rights Education (1995-2004)	Consenso		X		La CDU richiede ai singoli governi di incrementare i finanziamenti per l'applicazione del Piano d'azione per il decennio sull'Educazione, incoraggiando la creazione di comitati nazionali per l'educazione ai diritti umani.
17	2002/75	Human Rights and the environment as part of sustainable development	Consenso				La CDU, dopo aver valutato i progressi realizzati a seguito della Conferenza delle Nazioni Unite di Rio su Ambiente e Sviluppo del 1992, ha accolto con favore sia la riunione preparatoria degli esperti dell'OHCHR e dell'UNEP che il seminario sui diritti dell'uomo e l'ambiente.
17	2002/76	The role of good governance in the promotion of human rights	Consenso		B, DK, FI, D, IRL, L, P, E, SE, UK.		La CDU afferma che un sistema di governo basato sui principi di trasparenza, responsabilità ed obbligo di motivazione del proprio operato sia condizione base per l'affermazione del principio di "good governance" e per la promozione dei diritti dell'uomo, incluso il diritto allo sviluppo. La CDU esorta l'Alto Commissariato ad organizzare – prima della prossima sessione ed utilizzando le risorse fuori bilancio in cooperazione con il programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo – un seminario sulle attività che hanno realmente permesso di rafforzare le pratiche di buon governo per la promozione dei diritti umani.
17	2002/77	The question of death penalty	Roll-call vote (25/20/8)	Si	(EU) X		La CDU richiama la cornice normativa entro cui trattare la questione della pena di morte e mostra altresì la propria preoccupazione per l'elevato numero di Stati che ancora la prevedono e la applicano, incuranti della Convenzione sui Diritti Civili e Politici e di quella sui Diritti del Fanciullo. La CDU esorta tutti gli Stati ad eseguire le obbligazioni contenute in tali Convenzioni. In particolare, la Commissione invita gli Stati a non comminare la pena di morte che "per i crimini più gravi" e soprattutto a non condannare a morte le persone incapaci di intendere e di volere. Da ultimo, la

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patrocinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
							Commissione esorta gli Stati, che ancora prevedono la pena di morte, a ridurre gradualmente le tipologie di reati per i quali si commina tale punizione.
17	2002/78	Status of the International Covenants on Human Rights	Consenso		X (A, B, D, GR, IRL, L, NL, P, E, SE.	DK, FI,	La Risoluzione presentata dalla Finlandia invita gli Stati a divenire parti dei Patti del '66 e ad aderire altresì al Protocollo aggiuntivo al Patto sui Diritti Civili e Politici.
17	2002/79	Impunity	Consenso		X (anche B, DK, FI, F, D, IRL, I, L, NL, E, UK)		La Risoluzione presentata dal Canada sottolinea la necessità di adottare tutte le misure idonee affinché gli autori delle violazioni in materia di diritti umani e di diritto umanitario rendano conto del loro operato nelle sedi giudiziarie appropriate. Riconosce inoltre l'importanza storica che riveste l'entrata in vigore dello Statuto della Corte Penale Internazionale ed invita tutti gli Stati ad aderirvi.
17	2002/86	Enhancement of international cooperation in the field of human rights	Roll-call vote (40/0/13)	Ast.			La Risoluzione afferma che la cooperazione internazionale dovrebbe offrire un contributo effettivo per la prevenzione delle violazioni. La Commissione esorta tutti gli attori sulla scena internazionale a costruire un ordine internazionale basato sui valori della giustizia, dell'uguaglianza, dell'equità e della dignità umana.
17	2002/110	Human Rights and human responsibilities	Roll-call vote (33/14/6)	No			La CDU ribadisce l'importanza di fornire assistenza allo Special Rapporteur, M.A. Martinez per le sue missioni in Africa, Asia ed Europa, previste per il 2002. L'UE ha votato contro questa Risoluzione considerando inaccettabile la definizione del concetto di "human responsibility".

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
17	2002/111	Sub-Commission resolution 2000/17 on reservations to human rights treaties	Consenso				La Risoluzione prende nota della decisione (2001/17) della Sottocommissione di affidare ad uno dei suoi membri il compito di redigere un documento di lavoro sulle riserve apposte ai trattati in materia di diritti umani.
17	2002/112	Fundamental standards of humanity	Consenso				Con questa Risoluzione presentata dalla Norvegia, la CDU decide di rinviare la trattazione di tale tematica nella Sessione del 2004. La Commissione si impegna inoltre a richiedere al Segretario Generale di presentare durante i lavori della 60ª sessione della CDU sia un rapporto analitico sugli "standards of humanity" che tenga conto della giurisprudenza internazionale e regionale, sia uno studio sulle norme consuetudinarie di Diritto Internazionale in corso di registrazione ed elaborazione presso il CICR.
18	2002/80	Composition of the staff of the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights	Roll-call vote (36/14/3)	No			La CDU rileva che le nuove nomine in seno all'Alto Commissariato non sono state usate per correggere lo sbilanciamento esistente a favore di una sola regione. Ritiene quindi necessaria l'adozione di azioni urgenti per modificare l'attuale distribuzione geografica a favore di una più equa ripartizione, auspicando l'assunzione di un maggior numero di persone provenienti dai PVS da inserirsi anche in posizioni chiave.
18	2002/81	Protection of United Nations Personnel	Consenso		X (anche A, B, DK, D, E, GR, F, IRL, L, UK, FI, SE, P)		La CDU, sottolineando la necessità di attribuire maggiore considerazione per la sicurezza del personale - UN e non solo - impiegato sul terreno, invita gli Stati a garantire la sicurezza e la protezione del personale operativo in aree difficili. La Commissione richiede che il Segretario Generale adotti tutte le misure necessarie affinché la questione della sicurezza sia parte integrante dei programmi attuali e futuri delle Nazioni Unite e che un rapporto aggiornato sulla condizione del personale UN operativo sul terreno venga presentato alla 60ª sessione della CDU.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patrocinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
18	2002/82	Regional Co-operation for the promotion and protection of human rights in the Asian and Pacific region	Consenso				La CDU, sottolineando l'importanza della cooperazione regionale, evidenzia il ruolo delle strutture nazionali. In particolare, la Commissione rileva l'importanza sia di sviluppare piani di azione nazionali in materia di diritti umani che di favorire l'attuazione di istituzioni nazionali indipendenti, oltre alla necessità di promuovere delle strategie nazionali in materia di educazione ai diritti umani. In tale prospettiva, incoraggia tutti gli Stati dell'area in esame ad adottare concrete misure per attuare il Regional Technical Cooperation Programme in the Asia and Pacific Region dell'OHCHR.
18	2002/83	National Institutions for the promotion and protection of human rights	Consenso		X (anche A, DK, D, GR, IRL, I, L, E, UK)		La CDU, riaffermando l'importanza dello sviluppo delle istituzioni nazionali per la promozione dei diritti umani, incoraggia gli Stati a stabilire e/o a rafforzare tali istituzioni, come indicato nella Dichiarazione e nel Programma di Azione di Vienna. In particolare, la Commissione menziona il ruolo delle istituzioni nazionali durante i lavori preparatori di Durban, non dimenticando di richiamare l'importante ruolo svolto dall'International Coordinating Committee of National Institutions.
18	2002/84	Human Rights and thematic procedures	Consenso		X (anche DK, FI, F, D, IRL, NL, E, SE, UK).		La CDU, presa nota dell'elevato numero di Stati che ha annunciato di accettare la richiesta di visita da parte dei rappresentanti dei meccanismi di controllo predisposti nella cornice della Commissione, invita gli Stati interessati a dare seguito alle raccomandazioni delle Procedure Tematiche ad essi indirizzate. La Commissione richiede altresì che gli Special Rapporteurs, gli Special Representatives, gli esperti ed i Working Groups continuino il loro lavoro in stretta collaborazione con i Treaty Bodies e soprattutto che includano nei loro Rapporti tutte le informazioni ed i suggerimenti ricevuti dai governi sulle necessarie azioni da intraprendere.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
18	2002/85	Effective implementation of international instruments on human rights, including reporting obligations under international instruments on human rights	Consenso		X (anche A, DK, FI, D, IRL, L, SE, E, NL, P, F, UK)		La CDU, presa nota del rapporto del Segretario Generale sull'attuazione degli standard internazionali, sottolinea l'importanza di assicurare risorse finanziarie e non, per le attività dei Treaty Bodies. In tal senso, la CDU accoglie con favore i piani d'azione predisposti dall'Alto Commissariato ed invita gli Stati a contribuire attraverso finanziamenti e proposte, al miglioramento dei Treaty Bodies. Da ultimo, la CDU menziona, quale priorità dell'Alto Commissariato, l'attività di assistenza dei Treaty Bodies a favore degli Stati membri ogniqualvolta questi ne facciano richiesta.
19	2002/87	Advisory services and technical cooperation in the field of human rights	Consenso		X (anche B, DK, FI, F, D, GR, IRL, E, SE)		La CDU dichiara che i Programmi di Cooperazione Tecnica (TCP), quando richiesti dai governi, costituiscono uno degli strumenti più efficaci per promuovere e proteggere tutti i diritti umani. La CDU rileva inoltre il crescente numero di richieste di intervento, a cui deve necessariamente corrispondere un incremento dei finanziamenti.
19	2002/88	Assistance to Somalia in the field of human rights	Consenso		X (EU)		La CDU esprime la propria preoccupazione per il persistere dei casi di tortura e di esecuzione sommaria, oltre all'assenza di un efficace sistema giudiziario. Nonostante la complessità dei negoziati, la Risoluzione ha incontrato un favore superiore a quella dello scorso anno.
19	2002/89	Situation of human rights in Cambodia	Consenso		A, DK, FI, D, L, NL, P, F, SE, UK		La CDU esprime profonda preoccupazione per il persistere delle violazioni dei diritti umani, quali la tortura e l'uso indiscriminato della misura della detenzione preventiva. Al contempo, la CDU si appella al Governo cambogiano, affinché questi assicuri alla giustizia gli autori dei gravissimi reati commessi in pieno regime degli Khmer Rossi.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
19	2002/119	Technical cooperation and the situation of human rights in Haiti (Chairperson statement)	Consenso				La Commissione accoglie con favore la nomina dell'esperto indipendente sulla situazione dei diritti umani ad Haiti, pur rilevandone il lungo e difficile iter. La Commissione accoglie con favore altresì gli sforzi del governo haitiano, dell'Organizzazione degli Stati Americani, della Comunità Caraibica e dei membri della società civile haitiana, per favorire il dialogo e la riconciliazione tra le forze politiche operative nel Paese.
20	2002/113	Dates of the fifty-ninth session of the Commission on Human Rights	Consenso				La Risoluzione stabilisce le date della prossima sessione della CDU.
20	2002/114	Expiration of office-holders' terms of appointment under special procedures	Consenso				Risoluzione di carattere puramente procedurale.

A= Austria; B= Belgio; D= Germania; UK= Inghilterra; FI= Finlandia; SE= Svezia; GR= Grecia; E= Spagna; F= Francia; IRL= Irlanda; I= Italia; L= Lussemburgo; NL= Paesi Bassi; P= Portogallo.

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patro-cinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
17	2002/ L.110	Protection of human rights in countering terrorism	Risoluzione ritirata		X (EU)		La Risoluzione presentata dal Messico chiedeva all'OHCHR di elaborare uno studio sulla tutela dei diritti umani nella lotta al terrorismo. Il testo fortemente sostenuto dalle ONG era stato co-patrocinato dall'UE. L'Algeria ha poi presentato un emendamento, con cui qualificare gli atti terroristici come violazioni dei diritti umani. I co-patrocinatori, non condividendo l'emendamento e non avendo una maggioranza sufficiente per rigettarlo, hanno preferito ritirare la Risoluzione e rinviarne l'esame alla 59ª Sessione.
09	2002/ L.033	The situation of human rights in Iran	Risoluzione respinta: Roll-call vote (19/20/14)	Si	X (EU)		La Risoluzione intendeva condannare le persistenti violazioni dei diritti umani nel Paese e chiedeva al Governo di cooperare in maniera più efficace con i meccanismi delle Nazioni Unite.
09	2002/ L.029	The situation of human rights in the Republic of Chechnya of the Russian Federation	Risoluzione respinta: Roll-call vote (15/16/22)	Si	X (EU)		La Risoluzione, presentata dall'UE, intendeva condannare le violazioni dei diritti umani registrate nel Paese. I russi hanno ottenuto il voto contrario della maggioranza degli Stati membri della Commissione in particolare dei PVS in cambio di un sostanziale allineamento di Mosca sulle posizioni dei PVS per tutte le altre importanti questioni trattate in Plenaria.
09	2002/ L.023	Situation of human rights in Zimbabwe,	No action motion: Roll-call vote (26/24/3)	No	X (EU)		Approvata la "no action motion", i Paesi africani hanno ottenuto che la Risoluzione presentata dall'UE non venisse presa in esame.

PAGINA BIANCA

L'ITALIA ALLA CONFERENZA MONDIALE CONTRO IL RAZZISMO DI DURBAN

L'Italia alla Conferenza Mondiale contro il Razzismo,
la Discriminazione Razziale, la Xenofobia e la relativa Intolleranza

Durban, 31 agosto - 8 settembre 2001

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria

INDICE

Il Processo Preparatorio
Le conferenze Regionali
I Comitati Preparatori e i gruppi di lavoro informali

La Conferenza
Lo svolgimento dei lavori
La Plenaria
I due Gruppi di Lavoro
La questione mediorientale
La questione delle ingiustizie del passato
La questione delle vittime
Dialogo con le ONG italiane ed internazionali ed il loro ruolo
Esiti della Conferenza
I seguiti della Conferenza
La delegazione italiana

Allegati

Durban Declaration and Programme of Action

Il Processo preparatorio

Il 12 dicembre 1997 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nella Risoluzione 52/111, decise di convocare una Conferenza Mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e la relativa intolleranza entro l'anno 2001.

In seguito all'aumento di incidenti di razzismo, di discriminazione razziale, di xenofobia e di intolleranza nell'arco degli ultimi anni in varie parti del mondo, una decisione del genere non fece altro che riflettere una crescente preoccupazione a livello internazionale riguardo i pericoli, le sfide e le opportunità di azione preventiva e correttiva di tali fenomeni.

Già due precedenti Conferenze Mondiali e tre decadi erano state dedicate al problema del razzismo e della discriminazione razziale, tuttavia gli esiti erano risultati parziali e controversi. Restava quindi ancora molto da fare e, fattore nuovo ma importante, l'attenzione doveva essere spostata anche sulla xenofobia e le varie forme di intolleranza associate a comportamenti razzisti o discriminatori.

Per tutti questi motivi l'Assemblea Generale decise di allargare lo scopo di applicazione e gli obiettivi della Terza Conferenza Mondiale. Infatti, come stabilito nella Risoluzione 52/111, la Conferenza Mondiale avrebbe dovuto:

- valutare i progressi compiuti nella lotta al razzismo e alla discriminazione razziale, in particolare a partire dall'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, ed evidenziare gli ostacoli che rallentano il progresso, identificando modi e soluzioni per superarli;

- considerare modi e mezzi per assicurare la migliore applicazione degli standards e degli strumenti internazionali esistenti per combattere il razzismo e la discriminazione razziale;

- aumentare il livello di coscienza e consapevolezza dei danni e dei problemi del razzismo e della discriminazione razziale;

- formulare raccomandazioni concrete sui modi di aumentare l'efficacia delle attività e dei meccanismi delle Nazioni Unite attraverso programmi mirati a combattere il razzismo e la discriminazione razziale;

- valutare i fattori politici, storici, economici, sociali, culturali e altri che conducono al razzismo e alla discriminazione razziale;

- formulare raccomandazioni concrete per ulteriori misure a livello nazionale, regionale e internazionale orientate all'azione per combattere tutte le forme di razzismo e discriminazione razziale;

- delineare raccomandazioni concrete affinché le Nazioni Unite abbiano le risorse necessarie per le proprie attività di lotta al razzismo e alla discriminazione razziale.

Per raggiungere tali obiettivi e per fornire soluzioni a lungo termine che prevedano azioni decisive da applicare giorno per giorno, sono necessari lo sforzo ed il contributo di tutti gli attori coinvolti nella lotta contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza: individui, governi, organizzazioni inter- e non-governative, organi e agenzie specializzate delle Nazioni Unite. Fu pertanto necessario creare un quadro, il più ampio possibile, di attori da coinvolgere ed azioni da portare avanti fin dall'inizio.

Si è venuto così a creare un processo preparatorio articolato e dalle molteplici sfaccettature che avrebbe impegnato per due anni tutta la comunità internazionale in un lungo e fitto calendario di incontri.

Per quanto riguarda l'Italia tutto il processo ha richiesto un impegno costante che ha coinvolto tutte le Amministrazioni competenti in uno sforzo corale ed articolato allo scopo di elaborare una posizione coerente e corrispondente alle proposte ed ipotesi di lavoro che via via si sono andate manifestando soprattutto a livello di coordinamento dell'Unione Europea e nel quadro della Commissione ONU dei Diritti Umani.

La Sig.ra Robinson, Alto Commissario per i Diritti Umani, Segretario Generale della Conferenza; la Sig.ra Zuma, Presidente della Conferenza e l'Amb. Moreno, Presidente del Main Committee

Fu, infatti, proprio durante la 55ma sessione della Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite nel 1999 che venne inaugurato il lavoro preparatorio con la creazione del primo working group ad hoc sul razzismo. Da allora il working group si è riunito ad ogni sessione della Commissione sui Diritti Umani e in varie altre occasioni (marzo e maggio 2001) a seconda del progresso e delle necessità dei lavori. Altri eventi, quali ad esempio consultazioni informali e seminari di esperti su argomenti specifici (vedi calendario degli eventi in allegato), si sono inoltre aggiunti a completamento dell'intero processo.

Stati, organizzazioni regionali, internazionali, inter-governative e non-governative sono stati coinvolti nella preparazione della Conferenza con la richiesta di organizzare incontri, intraprendere studi e analisi, sottomettere raccomandazioni. Un contributo attivo è stato chiesto anche e soprattutto a tutti gli organi e le agenzie specializzate delle Nazioni Unite, in special modo a quei meccanismi direttamente impegnati contro il razzismo e la discriminazione razziale come, ad esempio, il Comitato sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale, la Commissione dei Diritti Umani, la Sottocommissione per la promozione e la protezione dei Diritti Umani ed il Relatore Speciale sulle forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e relativa intolleranza.

Le Conferenze Regionali

La preparazione della Conferenza Mondiale è stata strutturata in 4 grandi Conferenze Regionali per l'Europa, l'Africa, le Americhe e l'Asia. Ognuna di esse ha visto tutti gli Stati appartenenti ai rispettivi Gruppi Regionali impegnarsi in uno sforzo negoziale collettivo per arrivare all'elaborazione di documenti finali che evidenziassero di volta in volta non solo problemi e aspetti comuni del razzismo e della discriminazione razziale, ma anche forme e manifestazioni locali di tali fenomeni. Alla ferma condanna comune di ogni forma di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e relativa intolleranza e alla giusta richiesta unanime di rimedi per le vittime di tali fenomeni si sono così aggiunte anche richieste e, a volte, rivendicazioni di natura particolare che riflettevano esigenze più prettamente connesse a fattori storici, economici o politici locali. Ne sono emersi documenti concentrati su questioni diverse che, se da un lato hanno senz'altro contribuito ad arricchire il dibattito e a renderlo più multidisciplinare e organico, dall'altro lato hanno comunque creato complicazioni soprattutto a livello di stesura dei documenti finali della Conferenza Mondiale.

La prima delle quattro Conferenze Regionali si è svolta nell'ambito del Consiglio d'Europa a **Strasburgo** nell'ottobre 2000 ed è stata presieduta dall'Italia dato che si è tenuta nel semestre di Presidenza italiana (maggio-novembre 2000). Questo non solo ha permesso all'Italia di svolgere un ruolo particolare durante i negoziati a livello europeo, ma ha anche implicato il suo coinvolgimento in seno a tutti gli organi direttivi della Conferenza Mondiale durante tutto il processo preparatorio e durante la Conferenza stessa.

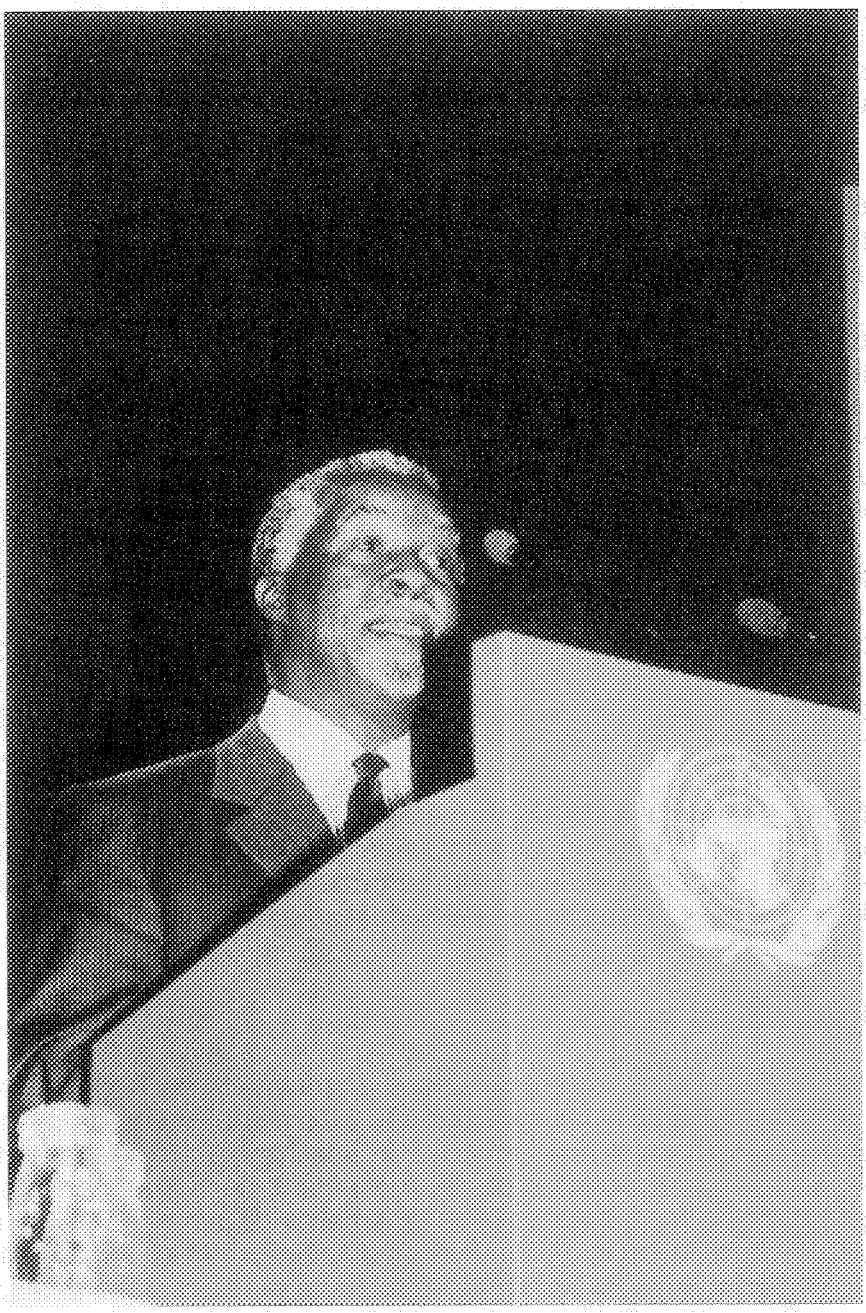
Dal punto di vista dei contenuti, a Strasburgo ci si è impegnati nella ricerca di soluzioni comuni ad alcuni dei problemi e aspetti più evidenti e dolorosi delle società europee come ad esempio la xenofobia, la ripulsa degli emigranti e dei rifugiati, l'atteggiamento nei confronti delle minoranze etniche, l'impatto negativo dei media e delle nuove tecnologie come Internet e nel presentare stereotipi e realtà distorte riguardo alle vittime di razzismo e discriminazione razziale, il risorgere di ideologie basate sulla superiorità razziale. E si sono anche sottolineati aspetti positivi come il consolidamento dei valori fondamentali di democrazia, pace, libertà, uguaglianza, il ruolo dell'educazione, soprattutto dell'educazione ai diritti umani, l'utilità di corsi di formazione per agenti e funzionari pubblici, la possibilità di ricorsi legali per le vittime. In tutto questo la Conferenza Europea di Strasburgo è stata la sola delle Conferenze Regionali a concentrarsi sulle forme contemporanee di razzismo e a conferire ai documenti sottoscritti dai Ministri dei 43 Paesi del Consiglio d'Europa (Dichiarazione Politica e Conclusioni Generali) l'aspetto di veri e propri impegni concreti per liberare le società europee dalle patologie razziali. Un ulteriore tratto caratteristico della Conferenza Europea è rappresentato dal ruolo preminente e paritetico delle rappresentanze della società civile. Infatti, sotto la conduzione dell'Italia, la Conferenza di Strasburgo è stata l'unica ad accettare che le ONG partecipassero alla redazione dei testi dei documenti e intervenissero ai dibattiti su un piano di assoluta parità e in assoluta libertà.

Date queste premesse era da prevedere, fin da questa fase negoziale, che il percorso per Durban sarebbe stato irto di ostacoli, lungo e faticoso. E infatti le prime difficoltà sono sorte subito in occasione dei gruppi di lavoro informali e dei Comitati Preparatori.

I Comitati Preparatori e i gruppi di lavoro informali

Al termine del processo preparatorio delle Conferenze Regionali, il segretariato della Conferenza ha prodotto una bozza di documento contenente la Dichiarazione Politica ed il Programma d'Azione che avrebbe dovuto servire da documento negoziale di base in preparazione di quello finale da adottare a Durban. Durante il primo gruppo di lavoro intersessionale, tenutosi a Ginevra dal 6 al 9 marzo 2001, tuttavia, è subito emersa l'insoddisfazione da parte dei gruppi regionali asiatico, africano e latino-americano circa questo documento del segretariato. L'insoddisfazione riguardava soprattutto l'insufficiente inclusione nella bozza di riferimenti ai rispettivi documenti conclusivi delle Conferenze Regionali. Dopo lunghi ed estenuanti dibattiti è emersa la richiesta unanime dei tre gruppi regionali di disporre di un documento di compilazione che comprendesse tutti i punti compresi nei 4 documenti regionali con l'intenzione di annullare la bozza del segretariato. In seguito alla ferma opposizione dei gruppi occidentale ed est-europeo è stato infine raggiunto un compromesso che ha portato ad una sintesi formata dai 4 documenti regionali e dal testo proposto dal segretariato, ordinati secondo un criterio tematico.

Così, già durante questa fase preparatoria, è emerso il consolidamento di un allineamento compatto e motivato dei Paesi in Via di Sviluppo, come non si registrava da molti anni nella pratica onusiana. Da una parte tale atteggiamento era motivato dalla comune base rivendicativa dei Paesi ex colonie, dall'altro dalle posizioni a volte rigidamente liquidatorie di tali richieste da parte dei maggiori Paesi già colonialisti. Il negoziato è stato perciò permanentemente caratte-



Kofi Annan, Segretario Generale delle Nazioni Unite alla seduta inaugurale della Conferenza mondiale contro il Razzismo di Durban

rizzato da un pesante clima di sospetto e di recriminazioni. Si è arrivati a Durban in un'atmosfera di scontro, con alcune delegazioni cariche di prevenzioni e riserve e poche altre impegnate fin dall'inizio in una sincera ricerca di compromessi onorevoli possibili.

La Conferenza

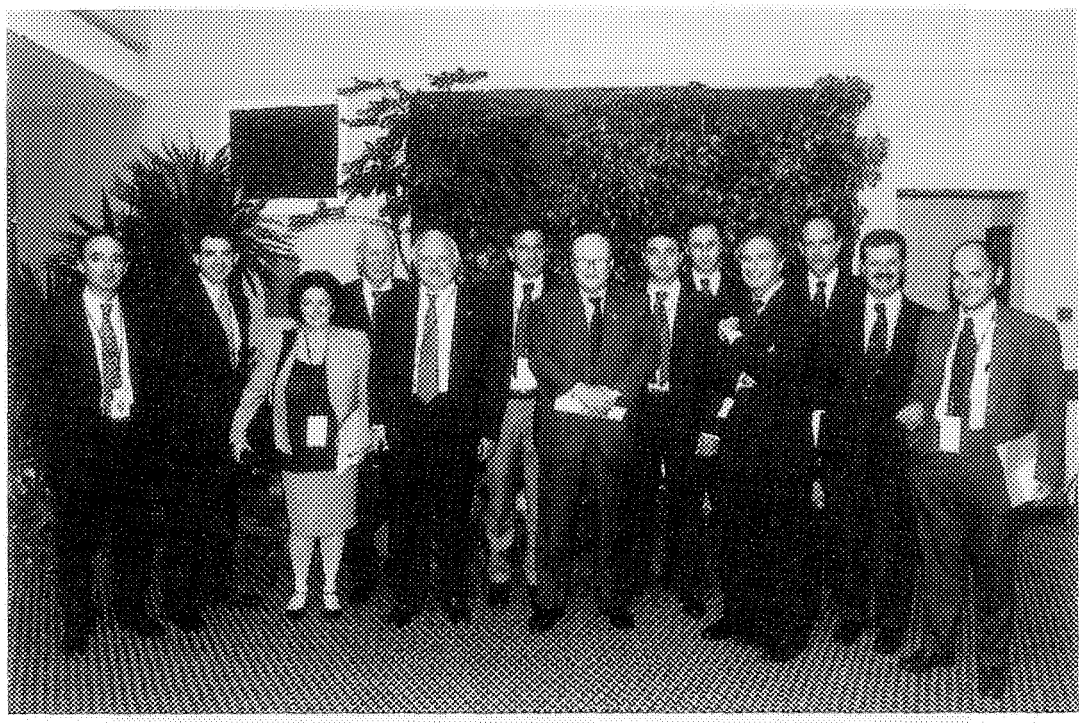
In un clima di tensione e di dubbio sulla riuscita di una Conferenza tanto attesa e tanto sofferta, era fondamentale trovare il modo per far prevalere la moderazione, il buon senso, la consapevolezza della comunità di intenti. Il ruolo dei vari gruppi regionali, che di solito aiutano a comporre le divergenze a far prevalere un'espressione unica comune, rischiava di essere ridimensionato dall'emergere di alcuni Stati "hardliners" pronti fino all'ostruzionismo pur di difendere le proprie posizioni. Sono così risultati fondamentali i negoziati condotti dagli elementi meno oltranzisti.

In un quadro del genere l'Italia si è sempre sforzata, fin dalle prime battute del processo preparatorio, di apportare alla Conferenza Mondiale contro il Razzismo un equilibrato contributo in termini di contenuti e azione politica. Tale atteggiamento è continuato ed ha raggiunto il suo apice proprio a Durban, dove la presenza di una qualificata delegazione ha permesso di agire contemporaneamente su più fronti, in modo da assicurare un apporto concreto e preciso. L'attività dell'Italia ovviamente si è sempre svolta in stretta aderenza alle indicazioni stabilite dai massimi organi politici comunitari e in costante accordo con le altre delegazioni dell'Unione Europea, in particolare quelle di Francia, Germania e della Presidenza belga. Non va infine dimenticato il ruolo importante dell'Italia nel finanziamento della Conferenza: con 500.000 dollari è infatti risultata essere al primo posto, come Governo, tra i donatori.

Di fronte alla complessità degli interessi etici e politici in gioco e all'importanza del momento storico era indispensabile che la Delegazione italiana fosse pronta ad ogni sforzo per evitare rotture irreparabili e per cercare quella soluzione di compromesso che portasse al successo della Conferenza.

Lo svolgimento dei lavori

Per mantenere la stessa impostazione e proseguire nei negoziati secondo quanto già era avvenuto a Ginevra durante i Comitati Preparatori, i metodi di lavoro della Conferenza si sono articolati in una Assemblea Plenaria dedicata agli interventi delle personalità e dei rappresentanti degli Stati partecipanti, un Drafting Committee incaricato del coordinamento di due sottogruppi dedicati uno alla Dichiarazione e uno al Programma d'Azione, e un Main Committee con il compito di presentare per l'adozione alla Plenaria i documenti finali proposti dal Drafting Committee. Tutti questi ambiti di negoziato hanno fatto capo ad un General Committee/Bureau, a cui era delegata la funzione di decidere ogni questione procedurale oppure organizzativa.



Il Ministro degli Esteri Renato Ruggiero con alcuni dei membri della Delegazione italiana

La Plenaria

L'Assemblea Plenaria, presieduta dal Ministro degli Esteri sudafricano, Signora Nkosazana Dlamini Zuma, ha visto il susseguirsi, giorno dopo giorno, di autorità ed eminenti rappresentanti di ogni singolo Stato partecipante, per prendere la parola ed esprimere sia i ringraziamenti ed elogi per l'organizzazione della Conferenza, sia anche suggerimenti, esempi, critiche ed esortazioni a fare di più e meglio per combattere il razzismo e le varie forme di discriminazione.

La Conferenza è stata inaugurata dai discorsi del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, del Presidente del Sud Africa, Thabo Mbeki, del Segretario Generale della Conferenza, l'Alto Commissario per i Diritti Umani, Mary Robinson e del Presidente della Conferenza, Nkosazana Dlamini Zuma. Nei loro interventi è emerso chiaramente l'appello a guardare al passato per trarne i dovuti insegnamenti ma con lo spirito rivolto al futuro per sconfiggere tutti insieme i mali del razzismo, della discriminazione razziale, della xenofobia e dell'intolleranza.

I due Gruppi di Lavoro

Tutto questo è emerso chiaramente soprattutto a livello di definizione degli impegni da assumere e dei seguiti da dare all'assise mondiale.

La Sig.ra Zuma, Presidente della Conferenza

Negli auspici del Segretario Generale della Conferenza, Mary Robinson, i documenti finali avrebbero dovuto essere "action oriented" e "forward looking", cioè concentrati e proiettati verso politiche comuni da adottare da parte degli Stati secondo standard concordati. In tal senso era stata svolta dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, dalla stessa Mary Robinson e da tutte le organizzazioni internazionali attive nella lotta contro il

razzismo una pressante opera di convincimento e di appello nei confronti dei principali responsabili politici internazionali affinché, con la loro presenza a Durban, testimoniassero il sincero desiderio di impegnarsi a combattere il flagello del razzismo e della discriminazione razziale con misure concrete e orientate all'azione. Ma le buone intenzioni si sono scontrate con interessi politico-economici-strategici che, in alcuni casi, poco avevano a che fare con il razzismo. In particolare, il negoziato sulla formulazione dei due documenti che la Conferenza era chiamata a produrre, la Dichiarazione ed il Piano d'Azione, ha fatto registrare drammatiche divaricazioni sui paragrafi relativi alle problematiche del Medio Oriente e politica israeliana nei confronti dei territori occupati, e su quelli relativi alle responsabilità per il colonialismo e la tratta degli schiavi.

Come già affermato, altre questioni delicate hanno dato luogo a dibattiti difficili ed estenuanti. Inoltre, se si tiene presente che i paragrafi da negoziare nel Programma d'Azione erano oltre 260, si può comprendere la pressione, la tensione e la stanchezza che hanno caratterizzato i lavori; nonostante tutto è stato possibile arrivare alla redazione di un testo molto più leggibile e razionale di qualsiasi precedente bozza e, cosa più importante, con chiare indicazioni sugli impegni concreti che gli Stati assumono per tradurre in pratica i principi enunciati nella Dichiarazione.

I passi in avanti nella riflessione teorica sulla lotta contro il razzismo in realtà sono rari e i testi riaffermano principalmente principi già concordati. Ciò nonostante i testi contengono un certo numero di misure concrete da mettere in atto su temi particolarmente importanti e sottolineano aspetti cruciali della lotta al razzismo, alla discriminazione razziale, alla xenofobia e relativa intolleranza. Questi, in sintesi, sono i punti principali emersi:

- rafforzamento delle legislazioni nazionali e del quadro giuridico contro il razzismo,
- lotta al traffico di esseri umani, specialmente donne e bambini,
- lotta alla discriminazione sul posto di lavoro,
- importanza delle istituzioni nazionali regionali e internazionali,
- importanza dell'educazione, formazione e prevenzione,
- importanza del ruolo dei mezzi di informazione,
- ruolo dei partiti politici e della società civile (organizzazioni non-governative, settore privato, giovani).

Anche a livello internazionale le misure concrete sottoscritte dagli Stati riguardano settori e ambiti rilevanti:

- necessità di un rafforzamento della cooperazione internazionale,
- ruolo centrale del Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale,
- necessità di adesione a tutti gli strumenti internazionali esistenti e di elaborazione di standard complementari,
- ruolo dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani, in particolare per la raccolta dati sulla lotta al razzismo e per la cooperazione tecnica.

Infine una menzione particolare meritano quei temi che non sono stati inseriti a causa della forte opposizione di uno o più Paesi che hanno bloccato il consenso:

- il sistema delle caste in India,
- la discriminazione razziale nell'applicazione della pena di morte.

Tre sono stati comunque i temi che hanno monopolizzato l'attenzione della Conferenza, sia durante il processo preparatorio, sia a Durban fino agli ultimissimi istanti.

La questione mediorientale

Per comporre i forti contrasti sulla formulazione dei riferimenti alla situazione medio-orientale da inserire nei documenti finali, i relativi paragrafi sono stati raggruppati e sottoposti a serrato negoziato protrattosi giorno e notte.

Il compito di mediazione, affidato alla Norvegia, è stato reso ancora più difficile dalla contemporanea situazione concreta sul terreno in Israele e Palestina oltre che dagli estremismi di alcune delegazioni. A sua volta il dibattito in corso a Durban si è riflesso immancabilmente anche sull'andamento del processo di pace, rendendo più ardua la ripresa del dialogo tra Arafat e Peres.

Sebbene da un punto di vista internazionale il problema palestinese non sembra aver diritto di trattazione in una Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite dedicata alla disamina di problematiche generali relative al razzismo e alla discriminazione razziale, era indubbio che un tema della sua importanza e della sua gravità, per la carica emotiva che evoca e per la profonda frattura che si produce nella sua valutazione, doveva trovare la via di essere in qualche modo incluso magari in forma generica. Era chiaro che la Conferenza non si sarebbe mai potuta sostituire al processo di pace, al contrario, avrebbe dovuto mantenere il suo carattere universale ed evitare di concentrarsi su aspetti regionali o Paesi specifici. Oltretutto alcune insinuazioni che assimilavano razzismo e sionismo erano per molti inaccettabili. L'anti-semitismo e l'Olocausto dovevano senz'altro ricevere un'attenzione particolare, ma senza alcun legame diretto con la questione del Medio-Oriente. E' apparso subito chiaramente che non sarebbe stato possibile evitare la discussione su questo punto.

Gli Stati della Conferenza islamica e della Lega Araba hanno voluto utilizzare la Conferenza per trattare in profondità la crisi del Medio Oriente e ottenere una condanna senza appello di Israele. Con una pressione costante e spesso contro-produttiva hanno chiesto l'inserimento del linguaggio adottato durante la Conferenza Regionale di Teheran e, come minimo, della menzione delle sofferenze dei Palestinesi.

In questa difficile situazione l'Unione Europea ha ritenuto unanimamente e coerentemente di svolgere ancora una volta un'opera di mediazione e di composizione di interessi e di impostazioni diametralmente opposte, esprimendo l'auspicio che il dibattito di Durban non dovesse costituire un elemen-

to aggiuntivo di frattura e radicalizzazione dello scontro tra Paesi arabi e islamici ed Israele. Come gli altri partners dell'Unione Europea, anche l'Italia ha riconosciuto che la Conferenza di Durban non era il forum appropriato per regolare la questione mediorientale ed ha assunto un atteggiamento cauto in considerazione del ruolo positivo - di cooperazione con tutti gli attori-chiave - giocato dall'UE in Medio Oriente per la facilitazione del rilancio del processo di pace. Inoltre ha sempre respinto qualsiasi assimilazione tra razzismo e sionismo e ogni tentativo di minimizzare l'Olocausto, tragedia europea dalle caratteristiche uniche.

Gli Stati Uniti ed Israele, che già durante il processo preparatorio avevano fatto presente il proprio dissenso rispetto ad un certo linguaggio di condanna unilaterale e di equiparazione tra Sionismo e razzismo, hanno invece deciso di abbandonare la Conferenza dopo alcuni giorni di negoziato dal momento che non era stato raggiunto alcun progresso e non era emerso alcun tentativo di seria presa in considerazione del loro punto di vista. La decisione unilaterale e non concordata con l'Unione Europea rappresentava la reazione di due dei principali protagonisti della Conferenza, preoccupati dei riflessi mediatici che un'eventuale condanna di Israele – come potenza occupante - per razzismo, discriminazione e addirittura apartheid avrebbe potuto avere.

Oltre a tutto ciò, il documento finale del Forum delle Organizzazioni Non Governative, fatto circolare in quelle stesse ore, presentava un tono fortemente polemico e radicale, se non addirittura aggressivo specialmente nei confronti di Israele, venendo così a deteriorare ulteriormente la situazione.

Di fronte a questi attacchi incalzanti e all'andamento così problematico dei lavori, Kofi Annan e Mary Robinson hanno pressantemente chiesto all'Unione Europea, unica forza rimasta in campo a sostenere il peso negoziale su questi temi in un quadro di crescente mobilitazione anti-israeliana, di fare il possibile per salvare la Conferenza. Con particolare e ammirevole tenacia le delegazioni europee, tra cui quella della Presidenza belga e quella italiana in particolare, sono riuscite a poco a poco a smantellare tutte le tesi più pericolose come quella dell'assimilazione all'apartheid della condotta israeliana nei territori occupati. Tutti i partners comunitari hanno convenuto di appoggiare la mediazione dei norvegesi, tradizionalmente impegnati sin dagli Accordi di Oslo nella ricerca di soluzioni pacifiche al conflitto mediorientale, puntualizzando allo stesso tempo alla presidenza sudafricana dell'Assemblea che non si sarebbe potuta accettare alcuna formulazione che comportasse condanne politiche unilaterali.

Il Ministro degli Esteri sudafricano, Signora Zuma, ha allora definito un testo che recepiva tutte le posizioni dell'Unione Europea ed ha condotto un intenso sforzo negoziale creando un gruppo informale di lavoro che includeva la Presidenza belga dell'Unione Europea, la Palestina/Lega Araba/Organizzazione per la Conferenza Islamica, la Norvegia e la Namibia. Per due giorni si è svolto un negoziato durissimo continuato giorno e notte nella ricerca di un accordo che includesse un'ampia menzione del problema mediorientale senza peraltro allineare la Conferenza in condanne e giudizi di merito.

Sino alla conclusione dei lavori non si è avuta la certezza che tale testo potesse essere accettato dalla Conferenza. Si trattava, inoltre, di evitare che i documenti finali fossero adottati, anziché per consensus come tradizione, attra-

verso una votazione a maggioranza dei due terzi che avrebbe inficiato il loro valore e la loro credibilità ed evidenziato la spaccatura tra i vari allineamenti della Conferenza. Per pervenire al consenso, allora, la Signora Zuma ha presentato il testo come un insieme non emendabile, direttamente al Main Committee presieduto dall'Ambasciatore Moreno. Di fronte all'alternativa di salvare o di far fallire la Conferenza, e dopo un ulteriore prolungamento del dibattito su questioni procedurali in merito ai paragrafi che sarebbero stati sostituiti, il Comitato ha infine deciso di adottare il testo. In esso i riferimenti all'anti-semitismo sono mitigati dall'inclusione dell'Islamofobia e dell'anti-arabismo così che le comunità prese in considerazione non siano solo quelle ebraiche ma anche quelle musulmane e arabe. Inoltre nel riconoscere il diritto inalienabile del popolo palestinese all'autodeterminazione e allo stabilimento di uno Stato indipendente, si riconosce anche il diritto alla sicurezza per tutti gli Stati della regione, incluso Israele, con la richiesta a tutti gli Stati di appoggiare il processo di pace e portarlo ad una veloce conclusione.

Yasser Arafat con l'On. Ministro Renato Ruggiero e l'Ambasciatore Claudio Moreno

La questione delle ingiustizie del passato

Sull'altra cruciale questione del riconoscimento delle ingiustizie del passato e dei mezzi per compensarle o indennizzarle, il dibattito si è fatto teso soprattutto tra il gruppo africano e quello occidentale.

Si trattava di menzionare in forma esplicita e sincera il rammarico ed il rimorso collettivo per fenomeni storici come la schiavitù, la tratta degli schiavi (soprattutto transatlantica), il colonialismo. Strettamente collegata a questo aspetto di riconoscimento di quelli che, se avvenuti oggi, sarebbero stati qualificati come crimini contro l'umanità, esisteva la richiesta dei Paesi africani di ottenere adeguate compensazioni per le vittime di tali crimini, siano esse africane o afrodiscendenti.

L'Unione Europea aveva manifestato sin dai lavori preparatori massima disponibilità a formulare sentimenti di rammarico e di deprecazione, ma chiarendo che non sarebbe stato possibile immaginare l'espressione di scuse formali da parte di Stati sia per l'impossibilità di configurare continuità nella responsabilità di atti risalenti tanto addietro nel tempo, sia per non dare esca a vere e proprie azioni risarcitorie in campo civile ed internazionale.

Sulla questione schiavitù e colonialismo l'Unione Europea ha richiesto che i due fenomeni venissero trattati separatamente; d´altra parte, non ha esitato a riconoscere, deplorare gli errori del passato. Per quanto riguarda la schiavitù, inoltre, particolare attenzione é stata attribuita alle nuove forme che questa oggi può assumere, come per esempio il traffico di esseri umani o lo sfruttamento di donne e bambini ai fini di prostituzione e pedofilia. Sull'argomento compensazioni l'Europa ha assunto un atteggiamento abbastanza flessibile e di apertura verso soluzioni che tenessero conto delle preoccupazioni degli altri gruppi geografici. Pur allineandosi con i partners europei nell'escludere ogni legame diretto causa-effetto tra errori o ingiustizie del passato e compensazioni o riparazioni attuali, l'Italia ed altre Delegazioni si sono orientate piuttosto su forme alternative o nuove di compensazione in favore delle vittime di tali fenomeni. Dal suo punto di vista, infatti, la consapevolezza degli errori commessi nel passato non può nascondere che esistano oggi squilibri di sviluppo e che intere regioni del mondo vivano in condizioni di povertà. E' apparso necessario ideare un comune sforzo di cooperazione per superare tali squilibri e per ottenere un rafforzamento delle capacità economiche delle popolazioni e dei settori sociali più deboli ed una maggiore presa in conto delle loro istanze politiche, senza con questo fare della cooperazione allo sviluppo un surrogato delle "compensazioni". E´ stato sottolineato che non si può infatti avallare alcun automatismo fra situazioni storiche, che appartengono al passato, e responsabilità finanziare nel presente; si tratta piuttosto di un rafforzato impegno morale a trovare soluzioni e/o politiche comuni per l'adozione di "good practices" onde alleviare le sofferenze causate dagli avvenimenti del passato e dalle forme contemporanee di schiavitù. Tale linea di pensiero si sarebbe rivelata fondamentale nei negoziati.

A Durban la Presidenza sudafricana, col forte sostegno dell'Alto Commissario Robinson, ha di nuovo ricercato una soluzione per consenso riunendo un ulteriore gruppo di lavoro informale che avrebbe agito sulla base dei risultati di un primo gruppo di lavoro guidato da Kenya e Brasile. Anche in questo caso si è svolto un negoziato di estrema durezza in cui l'Unione Europea, irremovibile su pochi punti irrinunciabili, ha però dato prova di grande flessibilità sul resto, venendo incontro ad alcune delle principali, legittime richieste dei Paesi in Via di Sviluppo. Ne sono risultate formulazioni di vigorosa condanna della schiavitù, della

tratta degli schiavi, dell'apartheid, del colonialismo e del genocidio, nonché il riconoscimento della necessità di sviluppare programmi per lo sviluppo delle aree danneggiate da tali fenomeni, in base a un principio di "partenariato solidale".

La formula menziona l'espressione di scuse, rammarico e rimorso lasciando allo stesso tempo ampia libertà agli Stati quanto alle iniziative da prendere a tal proposito e tiene conto della preoccupazione riguardo al principio giuridico internazionale di non retroattività in materia di responsabilità di Stati.

Analogamente al caso del Medio Oriente, i paragrafi, raggruppati in un unico testo informale, sono stati sottoposti dalla presidenza sudafricana al Main Committee come una formulazione da prendere o lasciare nella sua interezza. Pur criticato dall'ala più irriducibile dello schieramento rivendicativo, anche questo testo ha passato il vaglio del Comitato ed è confluito nei documenti finali. E se da un lato esso rappresenta un massimo per l'Unione Europea ed un minimo per il Gruppo Africano, dall'altro lato questo argomento altamente controverso è stato affrontato e discusso in profondità, rappresentando un passo politico e morale il cui impatto è innegabile. Nonostante alcune divisioni sussistano tuttora e nonostante il dibattito sia forse solo all'inizio, non va negato che intanto ogni parte ha effettuato un passo in direzione dell'altra.

La questione delle vittime

Un terzo grande tema di dibattito, che ha richiesto notevoli sforzi negoziali in un gruppo a sé stante, è stato quello delle vittime e dei criteri di discriminazione.

Già durante i lavori preparatori erano emerse differenze di vedute su un'eventuale lista di vittime del razzismo e della discriminazione razziale. L'Unione Europea, convinta sostenitrice della necessità di evitare qualsiasi elenco che sarebbe comunque risultato non esaustivo e avrebbe immancabilmente lasciato aperta la possibilità di esclusioni, o a qualsiasi gerarchizzazione tra le categorie di vittime, si è trovata di fronte al gruppo africano e asiatico, in particolare, che volevano inserire in un'apposita lista precisi riferimenti agli afro-discendenti, alle persone di origine asiatica e a quelle di religione islamica, per citarne alcuni.

Dietro questo discutere di liste il punto essenziale era trovare un accordo sui criteri di base che determinano il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e la relativa intolleranza. Mentre l'Italia e gli altri partners dell'Unione Europea tentavano di far evolvere la situazione e puntavano all'allargamento di tali criteri a quelli già citati in varie Convenzioni internazionali (come per esempio l'età o il lavoro) e comunque all'inclusione di nuovi criteri che riflettessero la situazione attuale mondiale (come l'orientamento sessuale e lo stato di salute fisica e mentale), i gruppi africano ed asiatico erano restii a discostarsi dalla definizione di tali criteri contenuta nella Convenzione sull'eliminazione della discriminazione razziale.

Al termine di lunghi negoziati si è deciso di mantenere il minimo comune denominatore della Convenzione sull'eliminazione della discriminazione razzia-

le come criterio basilare e di aggiungere i criteri contenuti nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo come criteri di discriminazione multipla. E' stato inoltre deciso di evitare qualsiasi lista e di definire come vittime quegli "individui o gruppi di individui che sono o sono stati negativamente colpiti da, soggetti di oppure obiettivi di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza relativa". Questa formulazione piuttosto complicata e articolata è dovuta alla necessità, sottolineata più volte anche e soprattutto dall'Italia, di far rientrare nella definizione anche eventuali vittime future e di evitare qualsiasi connotazione solo negativa e di debolezza o "deficienza" delle vittime di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza relativa. La definizione generica non ha comunque impedito l'enumerazione anarchica delle vittime secondo i paragrafi, il che ha perlomeno permesso di mettere in evidenza categorie di persone che spesso non hanno la possibilità di farsi sentire e che perciò hanno beneficiato di un'attenzione necessaria per l'evoluzione della loro situazione (popolazioni indigene, migranti, rifugiati, Rom, minoranze...).

Anche in questo caso, dunque, il consenso è stato trovato ad un livello inferiore, anche se a discapito di aperture più innovative.

Dialogo con le ONG italiane ed internazionali e loro ruolo

Essendo le tematiche in esame particolarmente importanti per tutta la società civile, un ampio coinvolgimento, a livello di stesura dei testi e di dibattito, delle organizzazioni che se ne occupano quotidianamente, sarebbe stato oltre che interessante anche arricchente e stimolante. Il condizionale in questo caso è però d'obbligo in quanto la partecipazione delle organizzazioni non-governative su un piano di assoluta parità con le delegazioni governative non è stato possibile né nella fase preparatoria, né nella Conferenza stessa. Unico esempio positivo in questo senso è stato quello della Conferenza Regionale di Strasburgo, dove le ONG hanno potuto partecipare direttamente ai lavori redazionali e ai dibattiti in sessione. E tutto questo grazie alla conduzione lungimirante dell'Italia che all'epoca deteneva la Presidenza del Consiglio d'Europa.

Ma d'altra parte va detto che, sia nel corso delle diverse fasi preparatorie della Conferenza che durante il suo stesso svolgimento, il nostro Paese si è particolarmente distinto per l'impegno e l'attenzione che ha costantemente rivolto alla partecipazione delle ONG ed in genere di tutta la società civile all'intero processo. Questo atteggiamento non si è limitato allo stretto ambito nazionale, ma anche a quello internazionale, come può essere dimostrato dal cospicuo contributo di 150.000 dollari che, nel quadro del più ampio finanziamento italiano all'organizzazione della Conferenza, l'Italia ha voluto destinare alla partecipazione di ONG dei Paesi in Via di Sviluppo. Per quanto si riferisce più in particolare alle ONG italiane, il Ministero degli Esteri non solo ha organizzato un nutrito numero di incontri e seminari in preparazione sia alla Conferenza europea che a quella mondiale, ma ha preso a carico del proprio bilancio anche i costi della loro partecipazione tanto a Strasburgo come in Sud Africa.

Le Organizzazioni Non Governative italiane che hanno ricevuto il contributo del Ministero degli Esteri per partecipare sia al Forum delle ONG che alla Conferenza di Durban sono state una trentina circa, rappresentanti vari settori e interessi della società italiana: dalle donne agli immigrati, dai rifugiati ai bambini, dall'educazione per la pace e i diritti umani ai mezzi di comunicazione.

Oltre ad interagire con le ONG internazionali e a lavorare con loro alla stesura dei vari documenti, le ONG italiane hanno anche avuto l'occasione di partecipare a due incontri importanti e proficui, uno con il Ministro degli Esteri Ruggiero e l'altro con la delegazione parlamentare.

Nel corso dell'incontro con il Ministro Ruggiero sono state illustrate una serie di aspettative e formulate una serie di richieste su tematiche connesse alla discriminazione razziale quali ad esempio i problemi dell'immigrazione, la legge sull'asilo, l'istituzione di un organismo di garanzia contro il razzismo, i percorsi formativi sui diritti umani. Il Ministro ha ascoltato con interesse ed approfondito gli argomenti con ognuno degli intervenuti e al ritorno a Roma ha incaricato le diverse Direzioni Generali del Ministero di esaminare e valutare le possibilità di un'applicazione delle proposte presentate o di eventuali iniziative legislative.

Per quanto riguarda i contenuti dei documenti finali va, purtroppo, aggiunto che all'impegno serio e responsabile delle ONG italiane non ha corrisposto uguale impegno da parte delle ONG internazionali riunite in seno all' "NGO Forum" svoltosi a Durban. Esso è stato totalmente dominato dal punto di vista organizzativo ma anche redazionale dal SANGOCO (South African NGO Coalition) di impostazione militante ed antimperialista che ha impresso ai lavori un tono fortemente polemico e irragionevolmente aggressivo specie nei confronti di Israele, tant'è che sono stati proprio i risultati del Forum delle ONG ed il clamore stampa e mediatico ad allarmare le Delegazioni USA e israeliana inducendole all'abbandono. Ne è risultata una conduzione autoritaria che ha escluso dal dibattito ogni voce di dissenso a volte in modo violento e che ha organizzato manifestazioni e riunioni che poco avevano a che fare con la vera Conferenza come i cortei anti israeliani o come il comizio finale di Fidel Castro che ha concluso il Forum. Tale impostazione si è riflessa anche nell'approvazione dei documenti finali al punto che molte delle organizzazioni non governative più moderate, tra cui quelle italiane, hanno preparato e presentato un documento con cui si dissociavano da quanto deciso in maniera quasi arbitraria dagli elementi più intransigenti specialmente riguardo ai paragrafi sulla Palestina, in cui Israele veniva accusato di "genocidio e pulizia etnica".

Nonostante questi punti critici negativi, i documenti finali del Forum delle ONG rivelano comunque dei punti di forza quale, per esempio, l'aver portato all'attenzione dell'Assemblea Plenaria della Conferenza questioni controverse come quella dei Dalit discriminati dal sistema castista indiano o quella del razzismo nell'amministrazione dei sistemi di giustizia penale. Altri punti condivisi da molte associazioni riguardano:

- il diritto all'autodeterminazione, invocato oltre che per la Palestina anche per gli abitanti di Hawai, Kurdistan, Kashmir, West Sumatra, West Papua, Martinica e Guadalupa, Sahara Occidentale e per i Tamil dello Sri Lanka,

i Tibetani, i Portoricani e persino i Rom, di cui si chiede il riconoscimento come una nazione no-territoriale;
- la rivendicazione dei diritti dei migranti e dei rifugiati;
- la necessità della riparazione per i crimini contro l'umanità quali la schiavitù e la tratta;
- la promozione della cooperazione internazionale;
- la cancellazione del debito;
- la promozione di una cultura dei diritti umani.

Esiti della Conferenza

In conclusione si può affermare che, benché gli esiti della Conferenza non siano stati quelli auspicati né pari alle speranze, si è almeno riusciti ad evitare rotture drammatiche e traumatiche e formulazioni che avrebbero pesantemente inciso sui rapporti multilaterali.

Per quanto sofferto, un minimo comun denominatore di carattere ideale è infine emerso su aspetti centrali per la convivenza e il rispetto tra i popoli così che la formulazione finale dei documenti appare accettabile per tutti.

Si è coronato così, con il raggiungimento di un compromesso onorevole e soddisfacente, una Conferenza che, per il carattere delicato dei suoi contenuti e per l'estrema conflittualità delle soluzioni da negoziare, avrebbe potuto concludersi con un documento insormontabile e negativo se avesse dovuto prevalere la linea di coloro che lavoravano per lo scontro e la recriminazione.

Nella situazione complessa e tesa in cui si è lavorato va senz'altro encomiato il ruolo dell'Unione Europea che ha fornito un esempio di coerenza, unitarietà e serietà. Se l'Unione Europea non avesse avuto il sangue freddo di attendere a piè fermo gli eventi e di mantenere coerentemente e tenacemente le proprie tesi, la Conferenza Mondiale di Durban si sarebbe potuta concludere con dichiarazioni deliranti ed accuse gravissime nei confronti di alcuni Stati in particolare e dei Paesi occidentali in generale.

All'interno dell'Unione Europea un ruolo importante l'ha senz'altro svolto l'Italia, equilibrato moderatore tra posizioni a volte contrapposte. La lungimiranza di vedute su alcuni punti specifici come quello delle compensazioni e della ricerca continua di portare avanti il ruolo super-partes dell'Unione Europea sulla questione del Medio Oriente, hanno fatto dell'Italia uno dei capi-fila dei lunghi e serratissimi negoziati. Infine la Presidenza del Main Committee, a cui è toccato il delicato compito di approvare i documenti critici sul passato e sul Medio Oriente, ha dato modo di dimostrare l'equilibrio e le doti diplomatiche della Delegazione italiana guidata dal Ministro degli Esteri Ruggiero, dal Sottosegretario Boniver e dall'Ambasciatore Moreno.

Indubbiamente, e al di là delle difficoltà di percorso, la Conferenza Mondiale di Durban deve essere ricordata come un'occasione senza precedenti per la crescita morale, culturale e civile della comunitá internazionale.

Foto del Sottosegretario agli Affari Esteri, On. Margherita Boniver

I seguiti della Conferenza

Per dovere di completezza va segnalato che la redazione dei due documenti finali, dopo la conclusione della Conferenza, ha riservato ulteriori ragioni di riserve e perplessità. Infatti, l'inserimento dei vari paragrafi del documento proposto dalla Sig.ra Zuma sui due temi chiave della Conferenza nei documenti "political declaration" e "plan of action" avveniva in maniera non conforme a quanto deciso a Durban. Inoltre, nella disposizione dei capitoli, non si é tenuto conto della sequenza concordata in sede di negoziato. Ne é derivato uno strascico di polemiche sulla redazione conclusiva che a Ginevra si é concretizzata in un'opposizione formale da parte del gruppo WEOG e della U.E. alla proposta di formulazione finale.

Soltanto nel febbraio 2002, alla ripresa della 56° Assemblea Generale delle N.U. é stato possibile per il Gruppo occidentale (data la latitanza americana e soprattutto grazie all'Unione Europea) pervenire ad un compromesso accettabile, dopo un serrato dialogo con i gruppi africano ed asiatico che, tuttavia, ha evidenziato come la questione del razzismo rimanesse ancora aperta ad ulteriori approfondimenti e dibattiti, anche aspri.

Ciò che si è puntualmente verificato in occasione della 58° sessione della Commissione dei diritti umani, nel marzo - aprile 2002. Il negoziato tra Unione Europea e NAM sul relativo progetto di Risoluzione che avrebbe dovuto sancire definitivamente, dopo le incomprensioni dei mesi precedenti, un comune

Foto della Sig.ra Zuma con l'Amb. C. Moreno ed alcuni dei membri della Delegazione italiana

accordo sui seguiti operativi da dare alle decisioni di Durban ha in realtà fatto riemergere alcuni contrasti di fondo che in sede di Conferenza - anche grazie all'opera di mediazione svolta dalla Delegazione italiana nella sua qualità di Presidente del "Main Committee" - si era riusciti miracolosamente a superare. Il risultato del negoziato in sede di CDU è costituito da un testo sul quale l'UE. "si è sentita costretta" ad esprimere voto contrario, a causa della presenza nello stesso, voluta dai NAM in generale e dagli Africani in particolare, di nuovi elementi che nei testi di Durban non erano presenti e con cui si sono volute creare le premesse per andare oltre Durban. Si tratta in particolare dei seguenti:

La creazione di un Gruppo di lavoro intergoveranativo con un largo e generico mandato (e proprio per questo aperto a rischio di interpretazioni estensive) che potrebbe mettere mano anche alla stessa Convenzione contro il razzismo e la discriminazione razziale che ha costituito e costituisce tuttora per gli occidentali un punto di riferimento irrinunciabile; la creazione di un gruppo di cinque esperti incaricato di favorire e monitorare la messa in opera delle decisioni di Durban concernenti gli afro-discendenti, una tematica che tocca, soprattutto, le Americhe ma ormai anche l'Europa: l'inclusione, nel mandato dello Special Rapporteur contro il Razzismo, di prescrizioni, che permetteranno a quest'ultimo di indicare e al limite di sindacare il comportamento dei media in rapporto al razzismo (è noto lo sforzo che da sempre è stato svolto in ambito internazionale per mantenere il giusto equilibrio fra libertà di stampa e di espressione e repressio-

ne di fenomeni pur odiosi come razzismo e xenofobia): La possibilità di sindacare le norme nazionali sull'immigrazione; la creazione di un fondo finanziario, anche se volontario, per combattere il razzismo. Tutto ciò va ad aggiungersi a quanto già previsto dalla Conferenza. Quest'ultima infatti, oltre all'istituzione di un anti-discrimination unit nell'ambito dell'Alto Commissariato per i diritti umani, aveva previsto che un Comitato di cinque saggi riferisse, annualmente, alla Sessione ordinaria della Commissione per i diritti umani delle N.U. sulla realizzazione in ogni Stato degli impegni assunti con i documenti di Durban. Si tratta di un sistema di monitoraggio della durata cinque anni complementare all'attività normale del Comitato per lo sradicamento del Razzismo e della Discriminazione (CERD), che serva anche come stimolo, affinché, nel breve periodo, si realizzi un sistema omogeneo ed efficace di controllo e prevenzione del fenomeno razzismo su scala mondiale.

In conclusione, la tematica del razzismo ed i relativi negoziati così come si sono prospettati prima, durante e dopo Durban - al pari di altre complesse tematiche Nord - Sud, come il "diritto allo sviluppo" vale a dire l'adozione di un "human right based approach" alla cooperazione allo sviluppo e, più in generale, alle relazioni economiche internazionali - sono indici di incisivi cambiamenti in atto, non soltanto nella sostaza dei diritti umani ma anche - per così dire - nella loro direzione di marcia. Non sono più e soltanto i Paesi occidentali a sindacare i Paesi del Terzo Mondo sulla base dei "classici diritti del cittadino" (politici e civili), ma ora sono anche questi ultimi a pretendere dai primi - e nel fare ciò si servono a piene mani degli ultimi 5 secoli di storia - il riconoscimento pieno di quei diritti di base (economici, sociali, culturali e di solidarietà) senza il godimento dei quali è difficile poter parlare ancora dei diseredati della Terra come di esseri umani. Il cammino su questa strada è solo all'inizio e sarà lungo.

DELEGAZIONE ITALIANA:

- **Amb. Renato Ruggiero, Ministro degli Affari Esteri,**
- **On. Margherita Boniver, Sottosegretario agli Affari Esteri,**
- **Min. Plen. Claudio Moreno, Presidente del Comitato Interministeriale per i Diritti Umani,**
- **Min. Plen. Renato Volpini, Amb. d'Italia in Sudafrica,**
- **Min. Giulio Cesare Vinci Gigliucci, Vice Presidente del Comitato Interministeriale dei Diritti Umani,**
- **Min. Giorgio Malfatti di Monte Tretto, Capo della Segreteria Particolare dell'On. Boniver,**
- **Cons. Prof. Giorgio Alessandrini, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL),**
- **Cons. di Amb. Giuseppe Calvetta, Rappresentanza Permanente d'Italia presso le OO.II. in Ginevra,**
- **Giudice Guido Raimondi, Ministero degli Affari Esteri, Servizio del Contenzioso Diplomatico e dei Trattati,**
- **Cons. Donatella Pavone, Ministero della Giustizia, Magistrato addetto all'Ufficio Legislativo,**
- **Ispettrice Anna Sgherri, Ministero della Giustizia,**
- **Cons. Dott.ssa Anna Corossacz, CNEL,**
- **Cons. di Leg. Marco Ricci, Ministero degli Affari Esteri, Ufficio II (Diritti Umani)**
- **Cons. di Leg. Tosca Barucco, Ministero degli Affari Esteri**
- **Dott.ssa Pia Elda Locatelli, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento Pari Opportunità**
- **Dott. Michele Dau, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL)**
- **Segr. di Leg. Michele Pala, Amb. d'Italia a Pretoria,**
- **Dott. Massimo Ghirelli, Ministero degli Affari Esteri,**
- **Sig. ra Ambra Chiesi, Ministero degli Affari Esteri, Uff. III**

- Dott. Claudio Canetri, Ministero del Lavoro e delle Politche Sociali,
- Dott.ssa Radha Day, Ministero degli Affari Esteri,
- Dott.ssa Angela Melchiorre, Ministero degli Affari Esteri,

OSSERVATORI PARLAMENTARI ITALIANI

- Sen. Enrico Pianetta
- Sen. Tana De Zulueta
- On. Vincenzo Trantino (Capo delegazione)
- On. Pierluigi Castagnetti
- On. Flavio Rodeghiero
- Sig.ra Lucia Cavallo, Segreteria del Gruppo Italiano dell'Unione Interparlamentare
- Dott.ssa Antonella La Sorsa, interprete

Foto di alcuni dei membri della Delegazione italiana

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

World Conference against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance
Declaration

Having met in Durban, South Africa, from 31 August to 8 September 2001,

Expressing deep appreciation to the Government of South Africa for hosting this World Conference,

Drawing inspiration from the heroic struggle of the people of South Africa against the institutionalized system of apartheid, as well as for equality and justice under democracy, development, the rule of law and respect for human rights, recalling in this context the important contribution to that struggle of the international community and, in particular, the pivotal role of the people and Governments of Africa, and noting the important role that different actors of civil society, including non-governmental organizations, played in that struggle and in ongoing efforts to combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Recalling that the Vienna Declaration and Programme of Action, adopted by the World Conference on Human Rights in June 1993, calls for the speedy and comprehensive elimination of all forms of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Recalling Commission on Human Rights resolution 1997/74 of 18 April 1997, General Assembly resolution 52/111 of 12 December 1997 and subsequent resolutions of those bodies concerning the convening of the World Conference against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance and recalling also the two World Conferences to Combat Racism and Racial Discrimination, held in Geneva in 1978 and 1983, respectively,

Noting with grave concern that despite the efforts of the international community, the principal objectives of the three Decades to Combat Racism and Racial Discrimination have not been attained and that countless human beings continue to the present day to be victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Recalling that the year 2001 is the International Year of Mobilization against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance, aimed at drawing the world's attention to the objectives of the World Conference and giving new momentum to the political commitment to eliminate all forms of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Welcoming the decision of the General Assembly to proclaim the year 2001 as the United Nations Year of Dialogue among Civilizations, which underlines tolerance and respect for diversity and the need to seek common ground among and within civilizations in order to address common challenges to humanity that threaten shared values, universal human rights and the fight against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, through cooperation, partnership and inclusion,

Welcoming also the proclamation by the General Assembly of the period 2001-2010 as the Decade for a Culture of Peace and Non-Violence for Children of the World, as well as the adoption by the General Assembly of the Declaration and Plan of Action on a Culture of Peace,

Recognizing that the World Conference against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance, in conjunction with the International

Decade of the World's Indigenous People, presents a unique opportunity to consider the invaluable contributions of indigenous peoples to political, economic, social, cultural and spiritual development throughout the world to our societies, as well as the challenges faced by them, including racism and racial discrimination,

Recalling the United Nations Declaration on the Granting of Independence to Colonial Countries and Peoples of 1960,

Reaffirming our commitment to the purposes and principles contained in the Charter of the United Nations and the Universal Declaration of Human Rights,

Affirming that racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance constitute a negation of the purposes and principles of the Charter of the United Nations,

Reaffirming the principles of equality and non-discrimination in the Universal Declaration of Human Rights and encouraging respect for human rights and fundamental freedoms for all without distinction of any kind such as race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status,

Convinced of the fundamental importance of universal accession to or ratification of and full implementation of our obligations arising under the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination as the principal international instrument to eliminate racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Recognizing the fundamental importance for States, in combating racism, racial discrimination, xenophobia, and related intolerance, to consider signing, ratifying or acceding to all relevant international human rights instruments, with a view to universal adherence,

Having taken note of the reports of the regional conferences organized at Strasbourg, Santiago, Dakar and Tehran and other inputs from States, as well as the reports of expert seminars, non-governmental organization regional meetings and other meetings organized in preparation for the World Conference,

Noting with appreciation the Vision Statement launched by President Thabo Mbeki of South Africa under the patronage of The Honourable Nelson Mandela, first President of the new South Africa, and at the initiative of the United Nations High Commissioner for Human Rights and Secretary-General of the World Conference, and signed by seventy-four heads of State, heads of Government and dignitaries,

Reaffirming that cultural diversity is a cherished asset for the advancement and welfare of humanity at large and should be valued, enjoyed, genuinely accepted and embraced as a permanent feature which enriches our societies,

Acknowledging that no derogation from the prohibition of racial discrimination, genocide, the crime of apartheid and slavery is permitted, as defined in the obligations under the relevant human rights instruments,

Having listened to the peoples of the world and recognizing their aspirations to justice, to equality of opportunity for all and everyone, to the enjoyment of their human rights, including the right to development, to live in peace and freedom and to equal participation without discrimination in economic, social, cultural, civil and political life,

Recognizing that the equal participation of all individuals and peoples in the formation of just, equitable, democratic and inclusive societies can contribute to a world free from racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Emphasizing the importance of the equitable participation of all, without any discrimination, in domestic as well as global decision-making,

Affirming that racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, where they amount to racism and racial discrimination, constitute serious violations of and obstacles to the full enjoyment of all human rights and deny the self-evident truth that all human beings are born free and equal in dignity and rights, are an obstacle to friendly and peaceful relations among peoples and nations, and are among the root causes of many internal and international conflicts, including armed conflicts, and the consequent forced displacement of populations,

Recognizing that national and international actions are required to combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, in order to ensure the full enjoyment of all human rights, economic, social, cultural, civil and political, which are universal, indivisible, interdependent and interrelated, and to improve the living conditions of men, women and children of all nations,

Reaffirming the importance of the enhancement of international cooperation for the promotion and protection of human rights and for the achievement of the objectives of the fight against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Acknowledging that xenophobia, in its different manifestations, is one of the main contemporary sources and forms of discrimination and conflict, combating which requires urgent attention and prompt action by States, as well as by the international community,

Fully aware that, despite efforts undertaken by the international community, Governments and local authorities, the scourge of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance persists and continues to result in violations of human rights, suffering, disadvantage and violence, which must be combated by all available and appropriate means and as a matter of the highest priority, preferably in cooperation with affected communities,

Noting with concern the continued and violent occurrence of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and that theories of superiority of certain races and cultures over others, promoted and practised during the colonial era, continue to be propounded in one form or another even today,

Alarmed by the emergence and continued occurrence of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance in their more subtle and contemporary forms and manifestations, as well as by other ideologies and practices based on racial or ethnic discrimination or superiority,

Strongly rejecting any doctrine of racial superiority, along with theories which attempt to determine the existence of so-called distinct human races,

Recognizing that failure to combat and denounce racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance by all, especially by public authorities and politicians at all levels, is a factor encouraging their perpetuation,

Reaffirming that States have the duty to protect and promote the human rights and fundamental freedoms of all victims, and that they should apply a gender perspective, recognizing the multiple forms of discrimination which women can face, and that the enjoyment of their civil, political, economic, social and cultural rights is essential for the development of societies throughout the world,

Recognizing both the challenges and opportunities presented by an increasingly globalized world in relation to the struggle to eradicate racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Determined, in an era when globalization and technology have contributed considerably to bringing people together, to materialize the notion of a human family based on equality, dignity and solidarity, and to make the twenty-first century a century of human rights, the eradication of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance and the realization of genuine equality of opportunity and treatment for all individuals and peoples,

Reaffirming the principles of equal rights and self-determination of peoples and recalling that all individuals are born equal in dignity and rights, stressing that such equality must be protected as a matter of the highest priority and recognizing the duty of States to take prompt, decisive and appropriate measures with a view to eliminating all forms of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Dedicating ourselves to combating the scourge of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance fully and effectively as a matter of priority, while drawing lessons from manifestations and past experiences of racism in all parts of the world with a view to avoiding their recurrence,

Joining together in a spirit of renewed political will and commitment to universal equality, justice and dignity, we salute the memory of all victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance all over the world and solemnly adopt the Durban Declaration and Programme of Action,

General issues

1. We declare that for the purpose of the present Declaration and Programme of Action, the victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance are individuals or groups of individuals who are or have been negatively affected by, subjected to, or targets of these scourges;

2. We recognize that racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance occur on the grounds of race, colour, descent or national or ethnic origin and that victims can suffer multiple or aggravated forms of discrimination based on other related grounds such as sex, language, religion, political or other opinion, social origin, property, birth or other status;

3. We recognize and affirm that, at the outset of the third millennium, a global fight against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance and all their abhorrent and evolving forms and manifestations is a matter of priority for the international community, and that this Conference offers a unique and historic opportunity for assessing and identifying all dimensions of those devastating evils of humanity with a view to their total elimination through, *inter alia*, the initiation of innovative and holistic approaches and the strengthening and enhancement of practical and effective measures at the national, regional and international levels;

4. We express our solidarity with the people of Africa in their continuing struggle against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance and recognize the sacrifices made by them, as well as their efforts in raising international public awareness of these inhuman tragedies;

5. We also affirm the great importance we attach to the values of solidarity, respect, tolerance and multiculturalism, which constitute the moral ground and inspiration for our worldwide struggle against racism, racial discrimination, xeno-

opment and long-distance learning in local communities, and further urges States to promote the full and accurate inclusion of the history and contribution of Africans and people of African descent in the education curriculum;

11. *Encourages* States to identify factors which prevent equal access to, and the equitable presence of, people of African descent at all levels of the public sector, including the public service, and in particular the administration of justice, and to take appropriate measures to remove the obstacles identified and also to encourage the private sector to promote equal access to, and the equitable presence of, people of African descent at all levels within their organizations;

12. *Calls upon* States to take specific steps to ensure full and effective access to the justice system for all individuals, particularly those of African descent;

13. *Urges* States, in accordance with international human rights standards and their respective domestic legal framework, to resolve problems of ownership of ancestral lands inhabited for generations by people of African descent and to promote the productive utilization of land and the comprehensive development of these communities, respecting their culture and their specific forms of decision-making;

14. *Urges* States to recognize the particularly severe problems of religious prejudice and intolerance that many people of African descent experience and to implement policies and measures that are designed to prevent and eliminate all such discrimination on the basis of religion and belief, which, when combined with certain other forms of discrimination, constitutes a form of multiple discrimination;

Indigenous peoples

15. *Urges* States:

(a) To adopt or continue to apply, in concert with them, constitutional, administrative, legislative, judicial and all necessary measures to promote, protect and ensure the enjoyment by indigenous peoples of their rights, as well as to guarantee them the exercise of their human rights and fundamental freedoms on the basis of equality, non-discrimination and full and free participation in all areas of society, in particular in matters affecting or concerning their interests;

(b) To promote better knowledge of and respect for indigenous cultures and heritage;

and welcomes measures already taken by States in these respects;

16. *Urges* States to work with indigenous peoples to stimulate their access to economic activities and increase their level of employment, where appropriate, through the establishment, acquisition or expansion by indigenous peoples of enterprises, and the implementation of measures such as training, the provision of technical assistance and credit facilities;

17. *Urges* States to work with indigenous peoples to establish and implement programmes that provide access to training and services that could benefit the development of their communities;

18. *Requests* States to adopt public policies and give impetus to programmes on behalf of and in concert with indigenous women and girls, with a view to promoting their civil, political, economic, social and cultural rights; to putting an end to their situation of disadvantage for reasons of gender and ethnicity; to dealing with urgent problems affecting them in regard to education, their

physical and mental health, economic life and in the matter of violence against them, including domestic violence; and to eliminating the situation of aggravated discrimination suffered by indigenous women and girls on multiple grounds of racism and gender discrimination;

19. *Recommends* that States examine, in conformity with relevant international human rights instruments, norms and standards, their Constitutions, laws, legal systems and policies in order to identify and eradicate racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance towards indigenous peoples and individuals, whether implicit, explicit or inherent;

20. *Calls upon* concerned States to honour and respect their treaties and agreements with indigenous peoples and to accord them due recognition and observance;

21. *Calls upon* States to give full and appropriate consideration to the recommendations produced by indigenous peoples in their own forums on the World Conference;

22. *Requests* States:

(a) To develop and, where they already exist, support institutional mechanisms to promote the accomplishment of the objectives and measures relating to indigenous peoples agreed in this Programme of Action;

(b) To promote, in concert with indigenous organizations, local authorities and non-governmental organizations, actions aimed at overcoming racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance against indigenous peoples and to make regular assessments of the progress achieved in this regard;

(c) To promote understanding among society at large of the importance of special measures to overcome disadvantages faced by indigenous peoples;

(d) To consult indigenous representatives in the process of decision-making concerning policies and measures that directly affect them;

23. *Calls upon* States to recognize the particular challenges faced by indigenous peoples and individuals living in urban environments and urges States to implement effective strategies to combat the racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance they encounter, paying particular attention to opportunities for their continued practice of their traditional, cultural, linguistic and spiritual ways of life;

Migrants

24. *Requests* all States to combat manifestations of a generalized rejection of migrants and actively to discourage all racist demonstrations and acts that generate xenophobic behaviour and negative sentiments towards, or rejection of, migrants;

25. *Invites* international and national non-governmental organizations to include monitoring and protection of the human rights of migrants in their programmes and activities and to sensitize Governments and increase public awareness in all States about the need to prevent racist acts and manifestations of discrimination, xenophobia and related intolerance against migrants;

26. *Requests* States to promote and protect fully and effectively the human rights and fundamental freedoms of all migrants, in conformity with the Universal Declaration of Human Rights and their obligations under international human rights instruments, regardless of the migrants' immigration status;

27. *Encourages* States to promote education on the human rights of migrants and to engage in information campaigns to ensure that the public receives accurate information regarding migrants and migration issues, including the positive contribution of migrants to the host society and the vulnerability of migrants, particularly those who are in an irregular situation;

28. *Calls upon* States to facilitate family reunification in an expeditious and effective manner which has a positive effect on integration of migrants, with due regard for the desire of many family members to have an independent status;

29. *Urges* States to take concrete measures that would eliminate racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance in the workplace against all workers, including migrants, and ensure the full equality of all before the law, including labour law, and further urges States to eliminate barriers, where appropriate, to: participating in vocational training, collective bargaining, employment, contracts and trade union activity; accessing judicial and administrative tribunals dealing with grievances; seeking employment in different parts of their country of residence; and working in safe and healthy conditions;

30. *Urges* States:

(a) To develop and implement policies and action plans, and to reinforce and implement preventive measures, in order to foster greater harmony and tolerance between migrants and host societies, with the aim of eliminating manifestations of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, including acts of violence, perpetrated in many societies by individuals or groups;

(b) To review and revise, where necessary, their immigration laws, policies and practices so that they are free of racial discrimination and compatible with States' obligations under international human rights instruments;

(c) To implement specific measures involving the host community and migrants in order to encourage respect for cultural diversity, to promote the fair treatment of migrants and to develop programmes, where appropriate, that facilitate their integration into social, cultural, political and economic life;

(d) To ensure that migrants, regardless of their immigration status, detained by public authorities are treated with humanity and in a fair manner, and receive effective legal protection and, where appropriate, the assistance of a competent interpreter in accordance with the relevant norms of international law and human rights standards, particularly during interrogation;

(e) To ensure that the police and immigration authorities treat migrants in a dignified and non-discriminatory manner, in accordance with international standards, through, *inter alia*, organizing specialized training courses for administrators, police officers, immigration officials and other interested groups;

(f) To consider the question of promoting the recognition of the educational, professional and technical credentials of migrants, with a view to maximizing their contribution to their new States of residence;

(g) To take all possible measures to promote the full enjoyment by all migrants of all human rights, including those related to fair wages and equal remuneration for work of equal value without distinction of any kind, and to the right to security in the event of unemployment, sickness, disability, widowhood, old age or other lack of livelihood in circumstances beyond their control, social security, including social insurance, access to education, health care, social services and respect for their cultural identity;

(h) To consider adopting and implementing immigration policies and programmes that would enable immigrants, in particular women and children who are victims of spousal or domestic violence, to free themselves from abusive relationships;

31. *Urges* States, in the light of the increased proportion of women migrants, to place special focus on gender issues, including gender discrimination, particularly when the multiple barriers faced by migrant women intersect; detailed research should be undertaken not only in respect of human rights violations perpetrated against women migrants, but also on the contribution they make to the economies of their countries of origin and their host countries, and the findings should be included in reports to treaty bodies;

32. *Urges* States to recognize the same economic opportunities and responsibilities to documented long-term migrants as to other members of society;

33. *Recommends* that host countries of migrants consider the provision of adequate social services, in particular in the areas of health, education and adequate housing, as a matter of priority, in cooperation with the United Nations agencies, the regional organizations and international financial bodies; also requests that these agencies provide an adequate response to requests for such services;

Refugees

34. *Urges* States to comply with their obligations under international human rights, refugee and humanitarian law relating to refugees, asylum-seekers and displaced persons, and urges the international community to provide them with protection and assistance in an equitable manner and with due regard to their needs in different parts of the world, in keeping with principles of international solidarity, burden-sharing and international cooperation, to share responsibilities;

35. *Calls upon* States to recognize the racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance that refugees may face as they endeavour to engage in the life of the societies of their host countries and encourages States, in accordance with their international obligations and commitments, to develop strategies to address this discrimination and to facilitate the full enjoyment of the human rights of refugees. States parties should ensure that all measures relating to refugees must be in full accordance with the 1951 Convention relating to the Status of Refugees and its 1967 Protocol;

36. *Urges* States to take effective steps to protect refugee and internally displaced women and girls from violence, to investigate any such violations and to bring those responsible to justice, in collaboration, when appropriate, with the relevant and competent organizations;

Other victims

37. *Urges* States to take all possible measures to ensure that all persons, without any discrimination, are registered and have access to the necessary documentation reflecting their legal identity to enable them to benefit from available legal procedures, remedies and development opportunities, as well as to reduce the incidence of trafficking;

38. *Recognizes* that victims of trafficking are particularly exposed to racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance. States shall ensure

that all measures taken against trafficking in persons, in particular those that affect the victims of such trafficking, are consistent with internationally recognized principles of non-discrimination, including the prohibition of racial discrimination and the availability of appropriate legal redress;

39. *Calls upon* States to ensure that Roma/Gypsy/Sinti/Traveller children and youth, especially girls, are given equal access to education and that educational curricula at all levels, including complementary programmes on intercultural education, which might, *inter alia*, include opportunities for them to learn the official languages in the pre-school period and to recruit Roma/Gypsy/Sinti/Traveller teachers and classroom assistants in order for such children and youth to learn their mother tongue, are sensitive and responsive to their needs;

40. *Encourages* States to adopt appropriate and concrete policies and measures, to develop implementation mechanisms, where these do not already exist, and to exchange experiences, in cooperation with representatives of the Roma/Gypsies/Sinti/Travellers, in order to eradicate discrimination against them, enable them to achieve equality and ensure their full enjoyment of all their human rights, as recommended in the case of the Roma by the Committee on the Elimination of Racial Discrimination in its general recommendation XXVII, so that their needs are met;

41. *Recommends* that the intergovernmental organizations address, as appropriate, in their projects of cooperation with and assistance to various States, the situation of the Roma/Gypsies/Sinti/Travellers and promote their economic, social and cultural advancement;

42. *Calls upon* States and encourages non-governmental organizations to raise awareness about the racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance experienced by the Roma/Gypsies/Sinti/Travellers, and to promote knowledge and respect for their culture and history;

43. *Encourages* the media to promote equal access to and participation in the media for the Roma/Gypsies/Sinti/Travellers, as well as to protect them from racist, stereotypical and discriminatory media reporting, and calls upon States to facilitate the media's efforts in this regard;

44. *Invites* States to design policies aimed at combating racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance that are based on reliable statistical data recognizing the concerns identified in consultation with the Roma/Gypsies/Sinti/Travellers themselves reflecting as accurately as possible their status in society. All such information shall be collected in accordance with provisions on human rights and fundamental freedoms, such as data protection regulations and privacy guarantees, and in consultation with the persons concerned;

45. *Encourages* States to address the problems of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance against people of Asian descent and urges States to take all necessary measures to eliminate the barriers that such persons face in participating in economic, social, cultural and political life;

46. *Urges* States to ensure within their jurisdiction that persons belonging to national or ethnic, religious and linguistic minorities can exercise fully and effectively all human rights and fundamental freedoms without any discrimination and in full equality before the law, and also urges States and the international community to promote and protect the rights of such persons;

47. *Urges* States to guarantee the rights of persons belonging to national or ethnic, religious and linguistic minorities, individually or in community with other

members of their group, to enjoy their own culture, to profess and practise their own religion, and to use their own language, in private and in public, freely and without interference, and to participate effectively in the cultural, social, economic and political life of the country in which they live, in order to protect them from any form of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance that they are or may be subjected to;

48. *Urges* States to recognize the effect that discrimination, marginalization and social exclusion have had and continue to have on many racial groups living in a numerically based minority situation within a State, and to ensure that persons in such groups can exercise, as individual members of such groups, fully and effectively, all human rights and fundamental freedoms without distinction and in full equality before the law, and to take, where applicable, appropriate measures in respect of employment, housing and education with a view to preventing racial discrimination;

49. *Urges* States to take, where applicable, appropriate measures to prevent racial discrimination against persons belonging to national or ethnic, religious and linguistic minorities in respect of employment, health care, housing, social services and education, and in this context forms of multiple discrimination should be taken into account;

50. *Urges* States to incorporate a gender perspective in all programmes of action against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance and to consider the burden of such discrimination which falls particularly on indigenous women, African women, Asian women, women of African descent, women of Asian descent, women migrants and women from other disadvantaged groups, ensuring their access to the resources of production on an equal footing with men, as a means of promoting their participation in the economic and productive development of their communities;

51. *Urges* States to involve women, especially women victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, in decision-making at all levels when working towards the eradication of such discrimination, and to develop concrete measures to incorporate race and gender analysis in the implementation of all aspects of the Programme of Action and national plans of action, particularly in the fields of employment programmes and services and resource allocation;

52. *Recognizing* that poverty shapes economic and social status and establishes obstacles to the effective political participation of women and men in different ways and to different extents, *urges* States to undertake gender analyses of all economic and social policies and programmes, especially poverty eradication measures, including those designed and implemented to benefit those individuals or groups of individuals who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

53. *Urges* States and encourages all sectors of society to empower women and girls who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, so that they can fully exercise their rights in all spheres of public and private life, and to ensure the full, equal and effective participation of women in decision-making at all levels, in particular in the design, implementation and evaluation of policies and measures which affect their lives;

54. *Urges* States:

(a) To recognize that sexual violence which has been systematically used as a weapon of war, sometimes with the acquiescence or at the instigation of the

State, is a serious violation of international humanitarian law that, in defined circumstances, constitutes a crime against humanity and/or a war crime, and that the intersection of discrimination on grounds of race and gender makes women and girls particularly vulnerable to this type of violence, which is often related to racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

(b) To end impunity and prosecute those responsible for crimes against humanity and war crimes, including crimes related to sexual and other gender-based violence against women and girls, as well as to ensure that persons in authority who are responsible for such crimes, including by committing, ordering, soliciting, inducing, aiding in, abetting, assisting or in any other way contributing to their commission or attempted commission, are identified, investigated, prosecuted and punished;

55. *Requests* States, in collaboration where necessary with international organizations, having the best interests of the child as a primary consideration, to provide protection against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance against children, especially those in circumstances of particular vulnerability, and to pay special attention to the situation of such children when designing relevant policies, strategies and programmes;

56. *Urges* States, in accordance with their national law and their obligations under the relevant international instruments, to take all measures to the maximum extent of their available resources to guarantee, without any discrimination, the equal right of all children to the immediate registration of birth, in order to enable them to exercise their human rights and fundamental freedoms. States shall grant women equal rights with men with respect to nationality;

57. *Urges* States and international and regional organizations, and encourages non-governmental organizations and the private sector, to address the situation of persons with

disabilities who are also subject to racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance; also urges States to take necessary measures to ensure their full enjoyment of all human rights and to facilitate their full integration into all fields of life;

III. Measures of prevention, education and protection aimed at the eradication of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance at the national, regional and international levels

58. *Urges* States to adopt and implement, at both the national and international levels, effective measures and policies, in addition to existing anti-discrimination national legislation and relevant international instruments and mechanisms, which encourage all citizens and institutions to take a stand against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and to recognize, respect and maximize the benefits of diversity within and among all nations in working together to build a harmonious and productive future by putting into practice and promoting values and principles such as justice, equality and non-discrimination, democracy, fairness and friendship, tolerance and respect within and between communities and nations, in particular through public information and education programmes to raise awareness and understanding of the benefits of cultural diversity, including programmes where the public authorities work in partnership with international and non-governmental organizations and other sectors of civil society;

59. *Urges* States to mainstream a gender perspective in the design and development of measures of prevention, education and protection aimed at the eradication of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance at all levels, to ensure that they effectively target the distinct situations of women and men;

60. *Urges* States to adopt or strengthen, as appropriate, national programmes for eradicating poverty and reducing social exclusion which take account of the needs and experiences of individuals or groups of individuals who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and also urges that they expand their efforts to foster bilateral, regional and international cooperation in implementing those programmes;

61. *Urges* States to work to ensure that their political and legal systems reflect the multicultural diversity within their societies and, where necessary, to improve democratic institutions so that they are more fully participatory and avoid marginalization, exclusion and discrimination against specific sectors of society;

62. *Urges* States to take all necessary measures to address specifically, through policies and programmes, racism and racially motivated violence against women and girls and to increase cooperation, policy responses and effective implementation of national legislation and of their obligations under relevant international instruments, and other protective and preventive measures aimed at the elimination of all forms of racially motivated discrimination and violence against women and girls;

63. *Encourages* the business sector, in particular the tourist industry and Internet providers, to develop codes of conduct, with a view to preventing trafficking in persons and protecting the victims of such traffic, especially those in prostitution, against gender-based and racial discrimination and promoting their rights, dignity and security;

64. *Urges* States to devise, enforce and strengthen effective measures at the national, regional and international levels to prevent, combat and eliminate all forms of trafficking in women and children, in particular girls, through comprehensive anti-trafficking strategies which include legislative measures, prevention campaigns and information exchange. It also urges States to allocate resources, as appropriate, to provide comprehensive programmes designed to provide assistance to, protection for, healing, reintegration into society and rehabilitation of victims. States shall provide or strengthen training for law enforcement, immigration and other relevant officials who deal with victims of trafficking in this regard;

65. *Encourages* the bodies, agencies and relevant programmes of the United Nations system and States to promote and to make use of the Guiding Principles on Internal Displacement (E/CN.4/1998/53/Add.2), particularly those provisions relating to non-discrimination,

A. National level

1. Legislative, judicial, regulatory, administrative and other measures to prevent and protect against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance

66. *Urges* States to establish and implement without delay national policies and action plans to combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, including their gender-based manifestations;

67. *Urges* States to design or reinforce, promote and implement effective legislative and administrative policies, as well as other preventive measures, against the serious situation experienced by certain groups of workers, including migrant workers, who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance. Special attention should be given to protecting people engaged in domestic work and trafficked persons from discrimination and violence, as well as to combating prejudice against them;

68. *Urges* States to adopt and implement, or strengthen, national legislation and administrative measures that expressly and specifically counter racism and prohibit racial discrimination, xenophobia and related intolerance, whether direct or indirect, in all spheres of public life, in accordance with their obligations under the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination, ensuring that their reservations are not contrary to the object and purpose of the Convention;

69. *Urges* States to enact and implement, as appropriate, laws against trafficking in persons, especially women and children, and smuggling of migrants, taking into account practices that endanger human lives or lead to various kinds of servitude and exploitation, such as debt bondage, slavery, sexual exploitation or labour exploitation; also encourages States to create, if they do not already exist, mechanisms to combat such practices and to allocate adequate resources to ensure law enforcement and the protection of the rights of victims, and to reinforce bilateral, regional and international cooperation, including with non-governmental organizations that assist victims, to combat this trafficking in persons and smuggling of migrants;

70. *Urges* States to take all necessary constitutional, legislative and administrative measures to foster equality among individuals and groups of individuals who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and to review existing measures with a view to amending or repealing national legislation and administrative provisions that may give rise to such forms of discrimination;

71. *Urges* States, including their law enforcement agencies, to design and fully implement effective policies and programmes to prevent, detect and ensure accountability for misconduct by police officers and other law enforcement personnel which is motivated by racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and to prosecute perpetrators of such misconduct;

72. *Urges* States to design, implement and enforce effective measures to eliminate the phenomenon popularly known as "racial profiling" and comprising the practice of police and other law enforcement officers relying, to any degree, on race, colour, descent or national or ethnic origin as the basis for subjecting persons to investigatory activities or for determining whether an individual is engaged in criminal activity;

73. *Urges* States to take measures to prevent genetic research or its applications from being used to promote racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, to protect the privacy of personal genetic information and to prevent such information from being used for discriminatory or racist purposes;

74. *Urges* States and invites non-governmental organizations and the private sector:

(a) To create and implement policies that promote a high-quality and diverse police force free from racism, racial discrimination, xenophobia and related intol-

erance, and recruit actively all groups, including minorities, into public employment, including the police force and other agencies within the criminal justice system (such as prosecutors);

(b) To work to reduce violence, including violence motivated by racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, by:

(i) Developing educational materials to teach young people the importance of tolerance and respect;

(ii) Addressing bias before it manifests itself in violent criminal activity;

(iii) Establishing working groups consisting of, among others, local community leaders and national and local law enforcement officials, to improve coordination, community involvement, training, education and data collection, with the aim of preventing such violent criminal activity;

(iv) Ensuring that civil rights laws that prohibit violent criminal activity are strongly enforced;

(v) Enhancing data collection regarding violence motivated by racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

(vi) Providing appropriate assistance to victims, and public education to prevent future incidents of violence motivated by racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

Ratification of and effective implementation of relevant international and regional legal instruments on human rights and non-discrimination

75. *Urges* States that have not yet done so to consider ratifying or acceding to the international human rights instruments which combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, in particular to accede to the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination as a matter of urgency, with a view to universal ratification by the year 2005, and to consider making the declaration envisaged under article 14, to comply with their reporting obligations, and to publish and act upon the concluding observations of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination. It also urges States to withdraw reservations contrary to the object and purpose of that Convention and to consider withdrawing other reservations;

76. *Urges* States to give due consideration to the observations and recommendations of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination. To that effect, States should consider setting up appropriate national monitoring and evaluation mechanisms to ensure that all appropriate steps are taken to follow up on these observations and recommendations;

77. *Urges* States that have not yet done so to consider becoming parties to the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights and the International Covenant on Civil and Political Rights, as well as to consider acceding to the Optional Protocols to the International Covenant on Civil and Political Rights;

78. *Urges* those States that have not yet done so to consider signing and ratifying or acceding to the following instruments:

(a) Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide of 1948;

(b) International Labour Organization Migration for Employment Convention (Revised), 1949 (No. 97);

(c) Convention for the Suppression of the Traffic in Persons and of the Exploitation of the Prostitution of Others of 1949;

(d) Convention relating to the Status of Refugees of 1951, and its 1967 Protocol;

(e) International Labour Organization Discrimination (Employment and Occupation) Convention, 1958 (No. 111);

(f) Convention against Discrimination in Education, adopted on 14 December 1960 by the General Conference of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization;

(g) Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women of 1979, with a view to achieving universal ratification within five years, and its Optional Protocol of 1999;

(h) Convention on the Rights of the Child of 1989 and its two Optional Protocols of 2000, and the International Labour Organization Minimum Age Convention, 1973 (No. 138) and Worst Forms of Child Labour Convention, 1999 (No. 182);

(i) International Labour Organization Migrant Workers (Supplementary Provisions) Convention, 1975 (No. 143);

(j) International Labour Organization Indigenous and Tribal Peoples Convention, 1989 (No. 169) and the Convention on Biological Diversity of 1992;

(k) International Convention on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of Their Families of 1990;

(l) The Rome Statute of the International Criminal Court of 1998;

(m) United Nations Convention against Transnational Organized Crime, the Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Women and Children, supplementing the Convention and the Protocol against the Smuggling of Migrants by Land, Sea and Air, supplementing the Convention of 2000;

It further urges States parties to these instruments to implement them fully;

79. *Calls upon* States to promote and protect the exercise of the rights set out in the Declaration on the Elimination of All Forms of Intolerance and of Discrimination Based on Religion or Belief, proclaimed by the General Assembly in its resolution 36/55 of 25 November 1981, in order to obviate religious discrimination which, when combined with certain other forms of discrimination, constitutes a form of multiple discrimination;

80. *Urges* States to seek full respect for, and compliance with, the Vienna Convention on Consular Relations of 1963, especially as it relates to the right of foreign nationals, regardless of their legal and immigration status, to communicate with a consular officer of their own State in the case of arrest or detention;

81. *Urges* all States to prohibit discriminatory treatment based on race, colour, descent or national or ethnic origin against foreigners and migrant workers, *inter alia*, where appropriate, concerning the granting of work visas and work permits, housing, health care and access to justice;

82. *Underlines* the importance of combating impunity, including for crimes with a racist or xenophobic motivation, also at the international level, noting that impunity for violations of human rights and international humanitarian law is a serious obstacle to a fair and equitable justice system and, ultimately, reconciliation and stability; it also fully supports the

work of the existing international criminal tribunals and ratification of the Rome Statute of the International Criminal Court, and urges all States to cooperate with these international criminal tribunals;

83. *Urges* States to make every effort to apply fully the relevant provisions of the International Labour Organization Declaration on Fundamental Principles

and Rights at Work of 1998, in order to combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

Prosecution of perpetrators of racist acts

84. *Urges* States to adopt effective measures to combat criminal acts motivated by racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, to take measures so that such motivations are considered an aggravating factor for the purposes of sentencing, to prevent these crimes from going unpunished and to ensure the rule of law;

85. *Urges* States to undertake investigations to examine possible links between criminal prosecution, police violence and penal sanctions, on the one hand, and racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, on the other, so as to have evidence for taking the necessary steps for the eradication of any such links and discriminatory practices;

86. *Calls upon* States to promote measures to deter the emergence of and to counter neo-fascist, violent nationalist ideologies which promote racial hatred and racial discrimination, as well as racist and xenophobic sentiments, including measures to combat the negative influence of such ideologies especially on young people through formal and non-formal education, the media and sport;

87. *Urges* States parties to adopt legislation implementing the obligations they have assumed to prosecute and punish persons who have committed or ordered to be committed grave breaches of the Geneva Conventions of 12 August 1949 and Additional Protocol I thereto and of other serious violations of the laws and customs of war, in particular in relation to the principle of non-discrimination;

88. *Calls upon* States to criminalize all forms of trafficking in persons, in particular women and children, and to condemn and penalize traffickers and intermediaries, while ensuring protection and assistance to the victims of trafficking, with full respect for their human rights;

89. *Urges* States to carry out comprehensive, exhaustive, timely and impartial investigations of all unlawful acts of racism and racial discrimination, to prosecute criminal offences *ex officio*, as appropriate, or initiate or facilitate all appropriate actions arising from offences of a racist or xenophobic nature, to ensure that criminal and civil investigations and prosecutions of offences of a racist or xenophobic nature are given high priority and are actively and consistently undertaken, and to ensure the right to equal treatment before the tribunals and all other organs administering justice. In this regard, the World Conference underlines the importance of fostering awareness and providing training to the various agents in the criminal justice system to ensure fair and impartial application of the law. In this respect, it recommends that anti-discrimination monitoring services be established;

Establishment and reinforcement of independent specialized national institutions and mediation

90. Urges States, as appropriate, to establish, strengthen, review and reinforce the effectiveness of independent national human rights institutions, particularly on issues of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, in conformity with the Principles relating to the status of national institutions for the promotion and protection of human rights, annexed to General Assembly

resolution 48/134 of 20 December 1993, and to provide them with adequate financial resources, competence and capacity for investigation, research, education and public awareness activities to combat these phenomena;

91. *Also urges* States:

(a) To foster cooperation between these institutions and other national institutions;

(b) To take steps to ensure that those individuals or groups of individuals who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance can participate fully in these institutions;

(c) To support these institutions and similar bodies, inter alia through the publication and circulation of existing national laws and jurisprudence, and cooperation with institutions in other countries, so that knowledge can be gained of the manifestations, functions and mechanisms of these practices and the strategies designed to prevent, combat and eradicate them;

2. Policies and practices

Data collection and disaggregation, research and study

92. *Urges* States to collect, compile, analyse, disseminate and publish reliable statistical data at the national and local levels and undertake all other related measures which are necessary to assess regularly the situation of individuals and groups of individuals who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

(a) Such statistical data should be disaggregated in accordance with national legislation. Any such information shall, as appropriate, be collected with the explicit consent of the victims, based on their self-identification and in accordance with provisions on human rights and fundamental freedoms, such as data protection regulations and privacy guarantees. This information must not be misused;

(b) The statistical data and information should be collected with the objective of monitoring the situation of marginalized groups, and the development and evaluation of legislation, policies, practices and other measures aimed at preventing and combating racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, as well as for the purpose of determining whether any measures have an unintentional disparate impact on victims. To that end, it recommends the development of voluntary, consensual and participatory strategies in the process of collecting, designing and using information;

(c) The information should take into account economic and social indicators, including, where appropriate, health and health status, infant and maternal mortality, life expectancy, literacy, education, employment, housing, land ownership, mental and physical health care, water, sanitation, energy and communications services, poverty and average disposable income, in order to elaborate social and economic development policies with a view to closing the existing gaps in social and economic conditions;

93. *Invites* States, intergovernmental organizations, non-governmental organizations, academic institutions and the private sector to improve concepts and methods of data collection and analysis; to promote research, exchange experiences and successful practices and develop promotional activities in this area; and to develop indicators of progress and participation of individuals and groups of individuals in society subject to racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

94. *Recognizes* that policies and programmes aimed at combating racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance should be based on quantitative and qualitative research, incorporating a gender perspective. Such policies and programmes should take into account priorities identified by individuals and groups of individuals who are victims of, or subject to, racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

95. *Urges* States to establish regular monitoring of acts of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance in the public and private sectors, including those committed by law enforcement officials;

96. *Invites* States to promote and conduct studies and adopt an integral, objective and long-term approach to all phases and aspects of migration which will deal effectively with both its causes and manifestations. These studies and approaches should pay special attention to the root causes of migratory flows, such as lack of full enjoyment of human rights and fundamental freedoms, and the effects of economic globalization on migration trends;

97. *Recommends* that further studies be conducted on how racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance may be reflected in laws, policies, institutions and practices and how this may have contributed to the victimization and exclusion of migrants, especially women and children;

98. *Recommends* that States include where applicable in their periodic reports to United Nations human rights treaty bodies, in an appropriate form, statistical information relating to individuals, members of groups and communities within their jurisdiction, including statistical data on participation in political life and on their economic, social and cultural situation. All such information shall be collected in accordance with provisions on human rights and fundamental freedoms, such as data protection regulations and privacy guarantees;

Action-oriented policies and action plans, including affirmative action to ensure non-discrimination, in particular as regards access to social services, employment, housing, education, health care, etc.

99. *Recognizes* that combating racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance is a primary responsibility of States. It therefore encourages States to develop or elaborate national action plans to promote diversity, equality, equity, social justice, equality of opportunity and the participation of all. Through, among other things, affirmative or positive actions and strategies, these plans should aim at creating conditions for all to participate effectively in decision-making and realize civil, cultural, economic, political and social rights in all spheres of life on the basis of non-discrimination. The World Conference encourages States, in developing and elaborating such action plans, to establish, or reinforce, dialogue with non-governmental organizations in order to involve them more closely in designing, implementing and evaluating policies and programmes;

100. *Urges* States to establish, on the basis of statistical information, national programmes, including affirmative or positive measures, to promote the access of individuals and groups of individuals who are or may be victims of racial discrimination to basic social services, including primary education, basic health care and adequate housing;

101. *Urges* States to establish programmes to promote the access without discrimination of individuals or groups of individuals who are victims of racism,

racial discrimination, xenophobia and related intolerance to health care, and to promote strong efforts to eliminate disparities, *inter alia* in the infant and maternal mortality rates, childhood immunizations, HIV/AIDS, heart diseases, cancer and contagious diseases;

102. *Urges* States to promote residential integration of all members of the society at the planning stage of urban development schemes and other human settlements, as well as while renewing neglected areas of public housing, so as to counter social exclusion and marginalization;

Employment

103. *Urges* States to promote and support where appropriate the organization and operation of enterprises owned by persons who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance by promoting equal access to credit and to training programmes;

104. *Urges* States and encourages non-governmental organizations and the private sector:

(a) To support the creation of workplaces free of discrimination through a multifaceted strategy that includes civil rights enforcement, public education and communication within the workplace, and to promote and protect the rights of workers who are subject to racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

(b) To foster the creation, growth and expansion of businesses dedicated to improving economic and educational conditions in underserved and disadvantaged areas, by increasing access to capital through, *inter alia*, community development banks, recognizing that new businesses can have a positive, dynamic impact on communities in need, and to work with the private sector to create jobs, help retain existing jobs and stimulate industrial and commercial growth in economically distressed areas;

(c) To improve the prospects of targeted groups facing, *inter alia*, the greatest obstacles in finding, keeping or regaining work, including skilled employment. Particular attention should be paid to persons subject to multiple discrimination;

105. *Urges* States to give special attention, when devising and implementing legislation and policies designed to enhance the protection of workers' rights, to the serious situation of lack of protection, and in some cases exploitation, as in the case of trafficked persons and smuggled migrants, which makes them more vulnerable to ill-treatment such as confinement in the case of domestic workers and also being employed in dangerous and poorly paid jobs;

106. *Urges* States to avoid the negative effects of discriminatory practices, racism and xenophobia in employment and occupation by promoting the application and observance of international instruments and norms on workers' rights;

107. *Calls upon* States and encourages representative trade unions and the business sector to advance non-discriminatory practices in the workplace and protect the rights of workers, including, in particular, the victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

108. *Calls upon* States to provide effective access to administrative and legal procedures and other remedial action to victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance in the workplace;

Health, environment

109. *Urges* States, individually and through international cooperation, to enhance measures to fulfil the right of everyone to the enjoyment of the highest attainable standard of physical and mental health, with a view to eliminating disparities in health status, as indicated in standard health indexes, which might result from racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

110. *Urges* States and encourages non-governmental organizations and the private sector:

(a) To provide effective mechanisms for monitoring and eliminating racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance in the health-care system, such as the development and enforcement of effective anti-discrimination laws;

(b) To take steps to ensure equal access to comprehensive, quality health care affordable for all, including primary health care for medically underserved people, facilitate the training of a health workforce that is both diverse and motivated to work in underserved communities, and work to increase diversity in the health-care profession by recruiting on merit and potential women and men from all groups, representing the diversity of their societies, for health-care careers and by retaining them in the health professions;

(c) To work with health-care professionals, community-based health providers, non-governmental organizations, scientific researchers and private industry as a means of improving the health status of marginalized communities, in particular victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

(d) To work with health professionals, scientific researchers and international and regional health organizations to study the differential impact of medical treatments and health strategies on various communities;

(e) To adopt and implement policies and programmes to improve HIV/AIDS prevention efforts in high-risk communities and work to expand availability of HIV/AIDS care, treatment and other support services;

111. *Invites* States to consider non-discriminatory measures to provide a safe and healthy environment for individuals and groups of individuals victims of or subject to racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and in particular:

(a) To improve access to public information on health and environment issues;

(b) To ensure that relevant concerns are taken into account in the public process of decision-making on the environment;

(c) To share technology and successful practices to improve human health and environment in all areas;

(d) To take appropriate remedial measures, as possible, to clean, re-use and redevelop contaminated sites and, where appropriate, relocate those affected on a voluntary basis after consultations;

Equal participation in political, economic, social and cultural decision-making

112. *Urges* States and encourages the private sector and international financial and development institutions, such as the World Bank and regional development banks, to promote participation of individuals and groups of indi-

opment and long-distance learning in local communities, and further urges States to promote the full and accurate inclusion of the history and contribution of Africans and people of African descent in the education curriculum;

11. *Encourages* States to identify factors which prevent equal access to, and the equitable presence of, people of African descent at all levels of the public sector, including the public service, and in particular the administration of justice, and to take appropriate measures to remove the obstacles identified and also to encourage the private sector to promote equal access to, and the equitable presence of, people of African descent at all levels within their organizations;

12. *Calls upon* States to take specific steps to ensure full and effective access to the justice system for all individuals, particularly those of African descent;

13. *Urges* States, in accordance with international human rights standards and their respective domestic legal framework, to resolve problems of ownership of ancestral lands inhabited for generations by people of African descent and to promote the productive utilization of land and the comprehensive development of these communities, respecting their culture and their specific forms of decision-making;

14. *Urges* States to recognize the particularly severe problems of religious prejudice and intolerance that many people of African descent experience and to implement policies and measures that are designed to prevent and eliminate all such discrimination on the basis of religion and belief, which, when combined with certain other forms of discrimination, constitutes a form of multiple discrimination;

Indigenous peoples

15. *Urges* States:

(a) To adopt or continue to apply, in concert with them, constitutional, administrative, legislative, judicial and all necessary measures to promote, protect and ensure the enjoyment by indigenous peoples of their rights, as well as to guarantee them the exercise of their human rights and fundamental freedoms on the basis of equality, non-discrimination and full and free participation in all areas of society, in particular in matters affecting or concerning their interests;

(b) To promote better knowledge of and respect for indigenous cultures and heritage;

and welcomes measures already taken by States in these respects;

16. *Urges* States to work with indigenous peoples to stimulate their access to economic activities and increase their level of employment, where appropriate, through the establishment, acquisition or expansion by indigenous peoples of enterprises, and the implementation of measures such as training, the provision of technical assistance and credit facilities;

17. *Urges* States to work with indigenous peoples to establish and implement programmes that provide access to training and services that could benefit the development of their communities;

18. *Requests* States to adopt public policies and give impetus to programmes on behalf of and in concert with indigenous women and girls, with a view to promoting their civil, political, economic, social and cultural rights; to putting an end to their situation of disadvantage for reasons of gender and ethnicity; to dealing with urgent problems affecting them in regard to education, their

physical and mental health, economic life and in the matter of violence against them, including domestic violence; and to eliminating the situation of aggravated discrimination suffered by indigenous women and girls on multiple grounds of racism and gender discrimination;

19. *Recommends* that States examine, in conformity with relevant international human rights instruments, norms and standards, their Constitutions, laws, legal systems and policies in order to identify and eradicate racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance towards indigenous peoples and individuals, whether implicit, explicit or inherent;

20. *Calls upon* concerned States to honour and respect their treaties and agreements with indigenous peoples and to accord them due recognition and observance;

21. *Calls upon* States to give full and appropriate consideration to the recommendations produced by indigenous peoples in their own forums on the World Conference;

22. *Requests* States:

(a) To develop and, where they already exist, support institutional mechanisms to promote the accomplishment of the objectives and measures relating to indigenous peoples agreed in this Programme of Action;

(b) To promote, in concert with indigenous organizations, local authorities and non-governmental organizations, actions aimed at overcoming racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance against indigenous peoples and to make regular assessments of the progress achieved in this regard;

(c) To promote understanding among society at large of the importance of special measures to overcome disadvantages faced by indigenous peoples;

(d) To consult indigenous representatives in the process of decision-making concerning policies and measures that directly affect them;

23. *Calls upon* States to recognize the particular challenges faced by indigenous peoples and individuals living in urban environments and urges States to implement effective strategies to combat the racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance they encounter, paying particular attention to opportunities for their continued practice of their traditional, cultural, linguistic and spiritual ways of life;

Migrants

24. *Requests* all States to combat manifestations of a generalized rejection of migrants and actively to discourage all racist demonstrations and acts that generate xenophobic behaviour and negative sentiments towards, or rejection of, migrants;

25. *Invites* international and national non-governmental organizations to include monitoring and protection of the human rights of migrants in their programmes and activities and to sensitize Governments and increase public awareness in all States about the need to prevent racist acts and manifestations of discrimination, xenophobia and related intolerance against migrants;

26. *Requests* States to promote and protect fully and effectively the human rights and fundamental freedoms of all migrants, in conformity with the Universal Declaration of Human Rights and their obligations under international human rights instruments, regardless of the migrants' immigration status;

27. *Encourages* States to promote education on the human rights of migrants and to engage in information campaigns to ensure that the public receives accurate information regarding migrants and migration issues, including the positive contribution of migrants to the host society and the vulnerability of migrants, particularly those who are in an irregular situation;

28. *Calls upon* States to facilitate family reunification in an expeditious and effective manner which has a positive effect on integration of migrants, with due regard for the desire of many family members to have an independent status;

29. *Urges* States to take concrete measures that would eliminate racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance in the workplace against all workers, including migrants, and ensure the full equality of all before the law, including labour law, and further urges States to eliminate barriers, where appropriate, to: participating in vocational training, collective bargaining, employment, contracts and trade union activity; accessing judicial and administrative tribunals dealing with grievances; seeking employment in different parts of their country of residence; and working in safe and healthy conditions;

30. *Urges* States:

(a) To develop and implement policies and action plans, and to reinforce and implement preventive measures, in order to foster greater harmony and tolerance between migrants and host societies, with the aim of eliminating manifestations of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, including acts of violence, perpetrated in many societies by individuals or groups;

(b) To review and revise, where necessary, their immigration laws, policies and practices so that they are free of racial discrimination and compatible with States' obligations under international human rights instruments;

(c) To implement specific measures involving the host community and migrants in order to encourage respect for cultural diversity, to promote the fair treatment of migrants and to develop programmes, where appropriate, that facilitate their integration into social, cultural, political and economic life;

(d) To ensure that migrants, regardless of their immigration status, detained by public authorities are treated with humanity and in a fair manner, and receive effective legal protection and, where appropriate, the assistance of a competent interpreter in accordance with the relevant norms of international law and human rights standards, particularly during interrogation;

(e) To ensure that the police and immigration authorities treat migrants in a dignified and non-discriminatory manner, in accordance with international standards, through, *inter alia*, organizing specialized training courses for administrators, police officers, immigration officials and other interested groups;

(f) To consider the question of promoting the recognition of the educational, professional and technical credentials of migrants, with a view to maximizing their contribution to their new States of residence;

(g) To take all possible measures to promote the full enjoyment by all migrants of all human rights, including those related to fair wages and equal remuneration for work of equal value without distinction of any kind, and to the right to security in the event of unemployment, sickness, disability, widowhood, old age or other lack of livelihood in circumstances beyond their control, social security, including social insurance, access to education, health care, social services and respect for their cultural identity;

(h) To consider adopting and implementing immigration policies and programmes that would enable immigrants, in particular women and children who are victims of spousal or domestic violence, to free themselves from abusive relationships;

31. *Urges* States, in the light of the increased proportion of women migrants, to place special focus on gender issues, including gender discrimination, particularly when the multiple barriers faced by migrant women intersect; detailed research should be undertaken not only in respect of human rights violations perpetrated against women migrants, but also on the contribution they make to the economies of their countries of origin and their host countries, and the findings should be included in reports to treaty bodies;

32. *Urges* States to recognize the same economic opportunities and responsibilities to documented long-term migrants as to other members of society;

33. *Recommends* that host countries of migrants consider the provision of adequate social services, in particular in the areas of health, education and adequate housing, as a matter of priority, in cooperation with the United Nations agencies, the regional organizations and international financial bodies; also requests that these agencies provide an adequate response to requests for such services;

Refugees

34. *Urges* States to comply with their obligations under international human rights, refugee and humanitarian law relating to refugees, asylum-seekers and displaced persons, and urges the international community to provide them with protection and assistance in an equitable manner and with due regard to their needs in different parts of the world, in keeping with principles of international solidarity, burden-sharing and international cooperation, to share responsibilities;

35. *Calls upon* States to recognize the racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance that refugees may face as they endeavour to engage in the life of the societies of their host countries and encourages States, in accordance with their international obligations and commitments, to develop strategies to address this discrimination and to facilitate the full enjoyment of the human rights of refugees. States parties should ensure that all measures relating to refugees must be in full accordance with the 1951 Convention relating to the Status of Refugees and its 1967 Protocol;

36. *Urges* States to take effective steps to protect refugee and internally displaced women and girls from violence, to investigate any such violations and to bring those responsible to justice, in collaboration, when appropriate, with the relevant and competent organizations;

Other victims

37. *Urges* States to take all possible measures to ensure that all persons, without any discrimination, are registered and have access to the necessary documentation reflecting their legal identity to enable them to benefit from available legal procedures, remedies and development opportunities, as well as to reduce the incidence of trafficking;

38. *Recognizes* that victims of trafficking are particularly exposed to racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance. States shall ensure

that all measures taken against trafficking in persons, in particular those that affect the victims of such trafficking, are consistent with internationally recognized principles of non-discrimination, including the prohibition of racial discrimination and the availability of appropriate legal redress;

39. *Calls upon* States to ensure that Roma/Gypsy/Sinti/Traveller children and youth, especially girls, are given equal access to education and that educational curricula at all levels, including complementary programmes on intercultural education, which might, *inter alia*, include opportunities for them to learn the official languages in the pre-school period and to recruit Roma/Gypsy/Sinti/Traveller teachers and classroom assistants in order for such children and youth to learn their mother tongue, are sensitive and responsive to their needs;

40. *Encourages* States to adopt appropriate and concrete policies and measures, to develop implementation mechanisms, where these do not already exist, and to exchange experiences, in cooperation with representatives of the Roma/Gypsies/Sinti/Travellers, in order to eradicate discrimination against them, enable them to achieve equality and ensure their full enjoyment of all their human rights, as recommended in the case of the Roma by the Committee on the Elimination of Racial Discrimination in its general recommendation XXVII, so that their needs are met;

41. *Recommends* that the intergovernmental organizations address, as appropriate, in their projects of cooperation with and assistance to various States, the situation of the Roma/Gypsies/Sinti/Travellers and promote their economic, social and cultural advancement;

42. *Calls upon* States and encourages non-governmental organizations to raise awareness about the racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance experienced by the Roma/Gypsies/Sinti/Travellers, and to promote knowledge and respect for their culture and history;

43. *Encourages* the media to promote equal access to and participation in the media for the Roma/Gypsies/Sinti/Travellers, as well as to protect them from racist, stereotypical and discriminatory media reporting, and calls upon States to facilitate the media's efforts in this regard;

44. *Invites* States to design policies aimed at combating racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance that are based on reliable statistical data recognizing the concerns identified in consultation with the Roma/Gypsies/Sinti/Travellers themselves reflecting as accurately as possible their status in society. All such information shall be collected in accordance with provisions on human rights and fundamental freedoms, such as data protection regulations and privacy guarantees, and in consultation with the persons concerned;

45. *Encourages* States to address the problems of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance against people of Asian descent and urges States to take all necessary measures to eliminate the barriers that such persons face in participating in economic, social, cultural and political life;

46. *Urges* States to ensure within their jurisdiction that persons belonging to national or ethnic, religious and linguistic minorities can exercise fully and effectively all human rights and fundamental freedoms without any discrimination and in full equality before the law, and also urges States and the international community to promote and protect the rights of such persons;

47. *Urges* States to guarantee the rights of persons belonging to national or ethnic, religious and linguistic minorities, individually or in community with other

members of their group, to enjoy their own culture, to profess and practise their own religion, and to use their own language, in private and in public, freely and without interference, and to participate effectively in the cultural, social, economic and political life of the country in which they live, in order to protect them from any form of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance that they are or may be subjected to;

48. *Urges* States to recognize the effect that discrimination, marginalization and social exclusion have had and continue to have on many racial groups living in a numerically based minority situation within a State, and to ensure that persons in such groups can exercise, as individual members of such groups, fully and effectively, all human rights and fundamental freedoms without distinction and in full equality before the law, and to take, where applicable, appropriate measures in respect of employment, housing and education with a view to preventing racial discrimination;

49. *Urges* States to take, where applicable, appropriate measures to prevent racial discrimination against persons belonging to national or ethnic, religious and linguistic minorities in respect of employment, health care, housing, social services and education, and in this context forms of multiple discrimination should be taken into account;

50. *Urges* States to incorporate a gender perspective in all programmes of action against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance and to consider the burden of such discrimination which falls particularly on indigenous women, African women, Asian women, women of African descent, women of Asian descent, women migrants and women from other disadvantaged groups, ensuring their access to the resources of production on an equal footing with men, as a means of promoting their participation in the economic and productive development of their communities;

51. *Urges* States to involve women, especially women victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, in decision-making at all levels when working towards the eradication of such discrimination, and to develop concrete measures to incorporate race and gender analysis in the implementation of all aspects of the Programme of Action and national plans of action, particularly in the fields of employment programmes and services and resource allocation;

52. *Recognizing* that poverty shapes economic and social status and establishes obstacles to the effective political participation of women and men in different ways and to different extents, *urges* States to undertake gender analyses of all economic and social policies and programmes, especially poverty eradication measures, including those designed and implemented to benefit those individuals or groups of individuals who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

53. *Urges* States and encourages all sectors of society to empower women and girls who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, so that they can fully exercise their rights in all spheres of public and private life, and to ensure the full, equal and effective participation of women in decision-making at all levels, in particular in the design, implementation and evaluation of policies and measures which affect their lives;

54. *Urges* States:

(a) To recognize that sexual violence which has been systematically used as a weapon of war, sometimes with the acquiescence or at the instigation of the

State, is a serious violation of international humanitarian law that, in defined circumstances, constitutes a crime against humanity and/or a war crime, and that the intersection of discrimination on grounds of race and gender makes women and girls particularly vulnerable to this type of violence, which is often related to racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

(b) To end impunity and prosecute those responsible for crimes against humanity and war crimes, including crimes related to sexual and other gender-based violence against women and girls, as well as to ensure that persons in authority who are responsible for such crimes, including by committing, ordering, soliciting, inducing, aiding in, abetting, assisting or in any other way contributing to their commission or attempted commission, are identified, investigated, prosecuted and punished;

55. *Requests* States, in collaboration where necessary with international organizations, having the best interests of the child as a primary consideration, to provide protection against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance against children, especially those in circumstances of particular vulnerability, and to pay special attention to the situation of such children when designing relevant policies, strategies and programmes;

56. *Urges* States, in accordance with their national law and their obligations under the relevant international instruments, to take all measures to the maximum extent of their available resources to guarantee, without any discrimination, the equal right of all children to the immediate registration of birth, in order to enable them to exercise their human rights and fundamental freedoms. States shall grant women equal rights with men with respect to nationality;

57. *Urges* States and international and regional organizations, and encourages non-governmental organizations and the private sector, to address the situation of persons with

disabilities who are also subject to racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance; also urges States to take necessary measures to ensure their full enjoyment of all human rights and to facilitate their full integration into all fields of life;

III. Measures of prevention, education and protection aimed at the eradication of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance at the national, regional and international levels

58. *Urges* States to adopt and implement, at both the national and international levels, effective measures and policies, in addition to existing anti-discrimination national legislation and relevant international instruments and mechanisms, which encourage all citizens and institutions to take a stand against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and to recognize, respect and maximize the benefits of diversity within and among all nations in working together to build a harmonious and productive future by putting into practice and promoting values and principles such as justice, equality and non-discrimination, democracy, fairness and friendship, tolerance and respect within and between communities and nations, in particular through public information and education programmes to raise awareness and understanding of the benefits of cultural diversity, including programmes where the public authorities work in partnership with international and non-governmental organizations and other sectors of civil society;

59. *Urges* States to mainstream a gender perspective in the design and development of measures of prevention, education and protection aimed at the eradication of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance at all levels, to ensure that they effectively target the distinct situations of women and men;

60. *Urges* States to adopt or strengthen, as appropriate, national programmes for eradicating poverty and reducing social exclusion which take account of the needs and experiences of individuals or groups of individuals who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and also urges that they expand their efforts to foster bilateral, regional and international cooperation in implementing those programmes;

61. *Urges* States to work to ensure that their political and legal systems reflect the multicultural diversity within their societies and, where necessary, to improve democratic institutions so that they are more fully participatory and avoid marginalization, exclusion and discrimination against specific sectors of society;

62. *Urges* States to take all necessary measures to address specifically, through policies and programmes, racism and racially motivated violence against women and girls and to increase cooperation, policy responses and effective implementation of national legislation and of their obligations under relevant international instruments, and other protective and preventive measures aimed at the elimination of all forms of racially motivated discrimination and violence against women and girls;

63. *Encourages* the business sector, in particular the tourist industry and Internet providers, to develop codes of conduct, with a view to preventing trafficking in persons and protecting the victims of such traffic, especially those in prostitution, against gender-based and racial discrimination and promoting their rights, dignity and security;

64. *Urges* States to devise, enforce and strengthen effective measures at the national, regional and international levels to prevent, combat and eliminate all forms of trafficking in women and children, in particular girls, through comprehensive anti-trafficking strategies which include legislative measures, prevention campaigns and information exchange. It also urges States to allocate resources, as appropriate, to provide comprehensive programmes designed to provide assistance to, protection for, healing, reintegration into society and rehabilitation of victims. States shall provide or strengthen training for law enforcement, immigration and other relevant officials who deal with victims of trafficking in this regard;

65. *Encourages* the bodies, agencies and relevant programmes of the United Nations system and States to promote and to make use of the Guiding Principles on Internal Displacement (E/CN.4/1998/53/Add.2), particularly those provisions relating to non-discrimination,

A. National level

1. Legislative, judicial, regulatory, administrative and other measures to prevent and protect against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance

66. *Urges* States to establish and implement without delay national policies and action plans to combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, including their gender-based manifestations;

67. *Urges* States to design or reinforce, promote and implement effective legislative and administrative policies, as well as other preventive measures, against the serious situation experienced by certain groups of workers, including migrant workers, who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance. Special attention should be given to protecting people engaged in domestic work and trafficked persons from discrimination and violence, as well as to combating prejudice against them;

68. *Urges* States to adopt and implement, or strengthen, national legislation and administrative measures that expressly and specifically counter racism and prohibit racial discrimination, xenophobia and related intolerance, whether direct or indirect, in all spheres of public life, in accordance with their obligations under the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination, ensuring that their reservations are not contrary to the object and purpose of the Convention;

69. *Urges* States to enact and implement, as appropriate, laws against trafficking in persons, especially women and children, and smuggling of migrants, taking into account practices that endanger human lives or lead to various kinds of servitude and exploitation, such as debt bondage, slavery, sexual exploitation or labour exploitation; also encourages States to create, if they do not already exist, mechanisms to combat such practices and to allocate adequate resources to ensure law enforcement and the protection of the rights of victims, and to reinforce bilateral, regional and international cooperation, including with non-governmental organizations that assist victims, to combat this trafficking in persons and smuggling of migrants;

70. *Urges* States to take all necessary constitutional, legislative and administrative measures to foster equality among individuals and groups of individuals who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and to review existing measures with a view to amending or repealing national legislation and administrative provisions that may give rise to such forms of discrimination;

71. *Urges* States, including their law enforcement agencies, to design and fully implement effective policies and programmes to prevent, detect and ensure accountability for misconduct by police officers and other law enforcement personnel which is motivated by racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and to prosecute perpetrators of such misconduct;

72. *Urges* States to design, implement and enforce effective measures to eliminate the phenomenon popularly known as "racial profiling" and comprising the practice of police and other law enforcement officers relying, to any degree, on race, colour, descent or national or ethnic origin as the basis for subjecting persons to investigatory activities or for determining whether an individual is engaged in criminal activity;

73. *Urges* States to take measures to prevent genetic research or its applications from being used to promote racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, to protect the privacy of personal genetic information and to prevent such information from being used for discriminatory or racist purposes;

74. *Urges* States and invites non-governmental organizations and the private sector:

(a) To create and implement policies that promote a high-quality and diverse police force free from racism, racial discrimination, xenophobia and related intol-

erance, and recruit actively all groups, including minorities, into public employment, including the police force and other agencies within the criminal justice system (such as prosecutors);

(b) To work to reduce violence, including violence motivated by racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, by:

(i) Developing educational materials to teach young people the importance of tolerance and respect;

(ii) Addressing bias before it manifests itself in violent criminal activity;

(iii) Establishing working groups consisting of, among others, local community leaders and national and local law enforcement officials, to improve coordination, community involvement, training, education and data collection, with the aim of preventing such violent criminal activity;

(iv) Ensuring that civil rights laws that prohibit violent criminal activity are strongly enforced;

(v) Enhancing data collection regarding violence motivated by racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

(vi) Providing appropriate assistance to victims, and public education to prevent future incidents of violence motivated by racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

Ratification of and effective implementation of relevant international and regional legal instruments on human rights and non-discrimination

75. *Urges* States that have not yet done so to consider ratifying or acceding to the international human rights instruments which combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, in particular to accede to the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination as a matter of urgency, with a view to universal ratification by the year 2005, and to consider making the declaration envisaged under article 14, to comply with their reporting obligations, and to publish and act upon the concluding observations of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination. It also urges States to withdraw reservations contrary to the object and purpose of that Convention and to consider withdrawing other reservations;

76. *Urges* States to give due consideration to the observations and recommendations of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination. To that effect, States should consider setting up appropriate national monitoring and evaluation mechanisms to ensure that all appropriate steps are taken to follow up on these observations and recommendations;

77. *Urges* States that have not yet done so to consider becoming parties to the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights and the International Covenant on Civil and Political Rights, as well as to consider acceding to the Optional Protocols to the International Covenant on Civil and Political Rights;

78. *Urges* those States that have not yet done so to consider signing and ratifying or acceding to the following instruments:

(a) Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide of 1948;

(b) International Labour Organization Migration for Employment Convention (Revised), 1949 (No. 97);

(c) Convention for the Suppression of the Traffic in Persons and of the Exploitation of the Prostitution of Others of 1949;

(d) Convention relating to the Status of Refugees of 1951, and its 1967 Protocol;

(e) International Labour Organization Discrimination (Employment and Occupation) Convention, 1958 (No. 111);

(f) Convention against Discrimination in Education, adopted on 14 December 1960 by the General Conference of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization;

(g) Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women of 1979, with a view to achieving universal ratification within five years, and its Optional Protocol of 1999;

(h) Convention on the Rights of the Child of 1989 and its two Optional Protocols of 2000, and the International Labour Organization Minimum Age Convention, 1973 (No. 138) and Worst Forms of Child Labour Convention, 1999 (No. 182);

(i) International Labour Organization Migrant Workers (Supplementary Provisions) Convention, 1975 (No. 143);

(j) International Labour Organization Indigenous and Tribal Peoples Convention, 1989 (No. 169) and the Convention on Biological Diversity of 1992;

(k) International Convention on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of Their Families of 1990;

(l) The Rome Statute of the International Criminal Court of 1998;

(m) United Nations Convention against Transnational Organized Crime, the Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Women and Children, supplementing the Convention and the Protocol against the Smuggling of Migrants by Land, Sea and Air, supplementing the Convention of 2000;

It further urges States parties to these instruments to implement them fully;

79. *Calls upon* States to promote and protect the exercise of the rights set out in the Declaration on the Elimination of All Forms of Intolerance and of Discrimination Based on Religion or Belief, proclaimed by the General Assembly in its resolution 36/55 of 25 November 1981, in order to obviate religious discrimination which, when combined with certain other forms of discrimination, constitutes a form of multiple discrimination;

80. *Urges* States to seek full respect for, and compliance with, the Vienna Convention on Consular Relations of 1963, especially as it relates to the right of foreign nationals, regardless of their legal and immigration status, to communicate with a consular officer of their own State in the case of arrest or detention;

81. *Urges* all States to prohibit discriminatory treatment based on race, colour, descent or national or ethnic origin against foreigners and migrant workers, *inter alia*, where appropriate, concerning the granting of work visas and work permits, housing, health care and access to justice;

82. *Underlines* the importance of combating impunity, including for crimes with a racist or xenophobic motivation, also at the international level, noting that impunity for violations of human rights and international humanitarian law is a serious obstacle to a fair and equitable justice system and, ultimately, reconciliation and stability; it also fully supports the

work of the existing international criminal tribunals and ratification of the Rome Statute of the International Criminal Court, and urges all States to cooperate with these international criminal tribunals;

83. *Urges* States to make every effort to apply fully the relevant provisions of the International Labour Organization Declaration on Fundamental Principles

and Rights at Work of 1998, in order to combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

Prosecution of perpetrators of racist acts

84. *Urges* States to adopt effective measures to combat criminal acts motivated by racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, to take measures so that such motivations are considered an aggravating factor for the purposes of sentencing, to prevent these crimes from going unpunished and to ensure the rule of law;

85. *Urges* States to undertake investigations to examine possible links between criminal prosecution, police violence and penal sanctions, on the one hand, and racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, on the other, so as to have evidence for taking the necessary steps for the eradication of any such links and discriminatory practices;

86. *Calls upon* States to promote measures to deter the emergence of and to counter neo-fascist, violent nationalist ideologies which promote racial hatred and racial discrimination, as well as racist and xenophobic sentiments, including measures to combat the negative influence of such ideologies especially on young people through formal and non-formal education, the media and sport;

87. *Urges* States parties to adopt legislation implementing the obligations they have assumed to prosecute and punish persons who have committed or ordered to be committed grave breaches of the Geneva Conventions of 12 August 1949 and Additional Protocol I thereto and of other serious violations of the laws and customs of war, in particular in relation to the principle of non-discrimination;

88. *Calls upon* States to criminalize all forms of trafficking in persons, in particular women and children, and to condemn and penalize traffickers and intermediaries, while ensuring protection and assistance to the victims of trafficking, with full respect for their human rights;

89. *Urges* States to carry out comprehensive, exhaustive, timely and impartial investigations of all unlawful acts of racism and racial discrimination, to prosecute criminal offences *ex officio*, as appropriate, or initiate or facilitate all appropriate actions arising from offences of a racist or xenophobic nature, to ensure that criminal and civil investigations and prosecutions of offences of a racist or xenophobic nature are given high priority and are actively and consistently undertaken, and to ensure the right to equal treatment before the tribunals and all other organs administering justice. In this regard, the World Conference underlines the importance of fostering awareness and providing training to the various agents in the criminal justice system to ensure fair and impartial application of the law. In this respect, it recommends that anti-discrimination monitoring services be established;

Establishment and reinforcement of independent specialized national institutions and mediation

90. Urges States, as appropriate, to establish, strengthen, review and reinforce the effectiveness of independent national human rights institutions, particularly on issues of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, in conformity with the Principles relating to the status of national institutions for the promotion and protection of human rights, annexed to General Assembly

resolution 48/134 of 20 December 1993, and to provide them with adequate financial resources, competence and capacity for investigation, research, education and public awareness activities to combat these phenomena;

91. *Also urges* States:

(a) To foster cooperation between these institutions and other national institutions;

(b) To take steps to ensure that those individuals or groups of individuals who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance can participate fully in these institutions;

(c) To support these institutions and similar bodies, inter alia through the publication and circulation of existing national laws and jurisprudence, and cooperation with institutions in other countries, so that knowledge can be gained of the manifestations, functions and mechanisms of these practices and the strategies designed to prevent, combat and eradicate them;

2. Policies and practices

Data collection and disaggregation, research and study

92. *Urges* States to collect, compile, analyse, disseminate and publish reliable statistical data at the national and local levels and undertake all other related measures which are necessary to assess regularly the situation of individuals and groups of individuals who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

(a) Such statistical data should be disaggregated in accordance with national legislation. Any such information shall, as appropriate, be collected with the explicit consent of the victims, based on their self-identification and in accordance with provisions on human rights and fundamental freedoms, such as data protection regulations and privacy guarantees. This information must not be misused;

(b) The statistical data and information should be collected with the objective of monitoring the situation of marginalized groups, and the development and evaluation of legislation, policies, practices and other measures aimed at preventing and combating racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, as well as for the purpose of determining whether any measures have an unintentional disparate impact on victims. To that end, it recommends the development of voluntary, consensual and participatory strategies in the process of collecting, designing and using information;

(c) The information should take into account economic and social indicators, including, where appropriate, health and health status, infant and maternal mortality, life expectancy, literacy, education, employment, housing, land ownership, mental and physical health care, water, sanitation, energy and communications services, poverty and average disposable income, in order to elaborate social and economic development policies with a view to closing the existing gaps in social and economic conditions;

93. *Invites* States, intergovernmental organizations, non-governmental organizations, academic institutions and the private sector to improve concepts and methods of data collection and analysis; to promote research, exchange experiences and successful practices and develop promotional activities in this area; and to develop indicators of progress and participation of individuals and groups of individuals in society subject to racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

94. *Recognizes* that policies and programmes aimed at combating racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance should be based on quantitative and qualitative research, incorporating a gender perspective. Such policies and programmes should take into account priorities identified by individuals and groups of individuals who are victims of, or subject to, racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

95. *Urges* States to establish regular monitoring of acts of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance in the public and private sectors, including those committed by law enforcement officials;

96. *Invites* States to promote and conduct studies and adopt an integral, objective and long-term approach to all phases and aspects of migration which will deal effectively with both its causes and manifestations. These studies and approaches should pay special attention to the root causes of migratory flows, such as lack of full enjoyment of human rights and fundamental freedoms, and the effects of economic globalization on migration trends;

97. *Recommends* that further studies be conducted on how racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance may be reflected in laws, policies, institutions and practices and how this may have contributed to the victimization and exclusion of migrants, especially women and children;

98. *Recommends* that States include where applicable in their periodic reports to United Nations human rights treaty bodies, in an appropriate form, statistical information relating to individuals, members of groups and communities within their jurisdiction, including statistical data on participation in political life and on their economic, social and cultural situation. All such information shall be collected in accordance with provisions on human rights and fundamental freedoms, such as data protection regulations and privacy guarantees;

Action-oriented policies and action plans, including affirmative action to ensure non-discrimination, in particular as regards access to social services, employment, housing, education, health care, etc.

99. *Recognizes* that combating racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance is a primary responsibility of States. It therefore encourages States to develop or elaborate national action plans to promote diversity, equality, equity, social justice, equality of opportunity and the participation of all. Through, among other things, affirmative or positive actions and strategies, these plans should aim at creating conditions for all to participate effectively in decision-making and realize civil, cultural, economic, political and social rights in all spheres of life on the basis of non-discrimination. The World Conference encourages States, in developing and elaborating such action plans, to establish, or reinforce, dialogue with non-governmental organizations in order to involve them more closely in designing, implementing and evaluating policies and programmes;

100. *Urges* States to establish, on the basis of statistical information, national programmes, including affirmative or positive measures, to promote the access of individuals and groups of individuals who are or may be victims of racial discrimination to basic social services, including primary education, basic health care and adequate housing;

101. *Urges* States to establish programmes to promote the access without discrimination of individuals or groups of individuals who are victims of racism,

racial discrimination, xenophobia and related intolerance to health care, and to promote strong efforts to eliminate disparities, *inter alia* in the infant and maternal mortality rates, childhood immunizations, HIV/AIDS, heart diseases, cancer and contagious diseases;

102. *Urges* States to promote residential integration of all members of the society at the planning stage of urban development schemes and other human settlements, as well as while renewing neglected areas of public housing, so as to counter social exclusion and marginalization;

Employment

103. *Urges* States to promote and support where appropriate the organization and operation of enterprises owned by persons who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance by promoting equal access to credit and to training programmes;

104. *Urges* States and encourages non-governmental organizations and the private sector:

(a) To support the creation of workplaces free of discrimination through a multifaceted strategy that includes civil rights enforcement, public education and communication within the workplace, and to promote and protect the rights of workers who are subject to racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

(b) To foster the creation, growth and expansion of businesses dedicated to improving economic and educational conditions in underserved and disadvantaged areas, by increasing access to capital through, *inter alia*, community development banks, recognizing that new businesses can have a positive, dynamic impact on communities in need, and to work with the private sector to create jobs, help retain existing jobs and stimulate industrial and commercial growth in economically distressed areas;

(c) To improve the prospects of targeted groups facing, *inter alia*, the greatest obstacles in finding, keeping or regaining work, including skilled employment. Particular attention should be paid to persons subject to multiple discrimination;

105. *Urges* States to give special attention, when devising and implementing legislation and policies designed to enhance the protection of workers' rights, to the serious situation of lack of protection, and in some cases exploitation, as in the case of trafficked persons and smuggled migrants, which makes them more vulnerable to ill-treatment such as confinement in the case of domestic workers and also being employed in dangerous and poorly paid jobs;

106. *Urges* States to avoid the negative effects of discriminatory practices, racism and xenophobia in employment and occupation by promoting the application and observance of international instruments and norms on workers' rights;

107. *Calls upon* States and encourages representative trade unions and the business sector to advance non-discriminatory practices in the workplace and protect the rights of workers, including, in particular, the victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

108. *Calls upon* States to provide effective access to administrative and legal procedures and other remedial action to victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance in the workplace;

Health, environment

109. *Urges* States, individually and through international cooperation, to enhance measures to fulfil the right of everyone to the enjoyment of the highest attainable standard of physical and mental health, with a view to eliminating disparities in health status, as indicated in standard health indexes, which might result from racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

110. *Urges* States and encourages non-governmental organizations and the private sector:

(a) To provide effective mechanisms for monitoring and eliminating racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance in the health-care system, such as the development and enforcement of effective anti-discrimination laws;

(b) To take steps to ensure equal access to comprehensive, quality health care affordable for all, including primary health care for medically underserved people, facilitate the training of a health workforce that is both diverse and motivated to work in underserved communities, and work to increase diversity in the health-care profession by recruiting on merit and potential women and men from all groups, representing the diversity of their societies, for health-care careers and by retaining them in the health professions;

(c) To work with health-care professionals, community-based health providers, non-governmental organizations, scientific researchers and private industry as a means of improving the health status of marginalized communities, in particular victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

(d) To work with health professionals, scientific researchers and international and regional health organizations to study the differential impact of medical treatments and health strategies on various communities;

(e) To adopt and implement policies and programmes to improve HIV/AIDS prevention efforts in high-risk communities and work to expand availability of HIV/AIDS care, treatment and other support services;

111. *Invites* States to consider non-discriminatory measures to provide a safe and healthy environment for individuals and groups of individuals victims of or subject to racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and in particular:

(a) To improve access to public information on health and environment issues;

(b) To ensure that relevant concerns are taken into account in the public process of decision-making on the environment;

(c) To share technology and successful practices to improve human health and environment in all areas;

(d) To take appropriate remedial measures, as possible, to clean, re-use and redevelop contaminated sites and, where appropriate, relocate those affected on a voluntary basis after consultations;

Equal participation in political, economic, social and cultural decision-making

112. *Urges* States and encourages the private sector and international financial and development institutions, such as the World Bank and regional development banks, to promote participation of individuals and groups of indi-

viduals who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance in economic, cultural and social decision-making at all stages, particularly in the development and implementation of poverty alleviation strategies, development projects, and trade and market assistance programmes;

113. *Urges* States to promote, as appropriate, effective and equal access of all members of the community, especially those who are victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, to the decision-making process in society at all levels and in particular at the local level, and also urges States and encourages the private sector to facilitate their effective participation in economic life;

114. *Urges* all multilateral financial and development institutions, in particular the World Bank, the International Monetary Fund, the World Trade Organization and regional development banks, to promote, in accordance with their regular budgets and the procedures of their governing bodies, participation by all members of the international community in decision-making processes at all stages and levels in order to facilitate development projects and, as appropriate, trade and market access programmes;

Role of politicians and political parties

115. *Underlines* the key role that politicians and political parties can play in combating racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance and encourages political parties to take concrete steps to promote equality, solidarity and non-discrimination in society, *inter alia* by developing voluntary codes of conduct which include internal disciplinary measures for violations thereof, so their members refrain from public statements and actions that encourage or incite racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

116. *Invites* the Inter-Parliamentary Union to encourage debate in, and action by, parliaments on various measures, including laws and policies, to combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

3. Education and awareness-raising measures

117. *Urges* States, where appropriate working with other relevant bodies, to commit financial resources to anti-racism education and to media campaigns promoting the values of acceptance, tolerance, diversity and respect for the cultures of all indigenous peoples living within their national borders. In particular, States should promote an accurate understanding of the histories and cultures of indigenous peoples;

118. *Urges* the United Nations, other appropriate international and regional organizations and States to redress the marginalization of Africa's contribution to world history and civilization by developing and implementing a specific and comprehensive programme of research, education and mass communication to disseminate widely a balanced and objective presentation of Africa's seminal and valuable contribution to humanity;

119. *Invites* States and relevant international organizations and non-governmental organizations to build upon the efforts of the Slave Route Project of the United Nations Educational Scientific and Cultural Organization and its theme of "Breaking the silence" by developing texts and testimony, slavery multimedia centres and/or programmes that will collect, record, organize, exhibit and publish the existing data relevant to the history of slavery and the trans-Atlantic,

Mediterranean and Indian Ocean slave trades, paying particular attention to the thoughts and actions of the victims of slavery and the slave trade, in their quest for freedom and justice;

120. *Salutes* the efforts of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization made within the framework of the Slave Route Project and requests that the outcome be made available to the international community as soon as possible;

Access to education without discrimination

121. *Urges* States to commit themselves to ensuring access to education, including access to free primary education for all children, both girls and boys, and access for adults to lifelong learning and education, based on respect for human rights, diversity and tolerance, without discrimination of any kind;

122. *Urges* States to ensure equal access to education for all in law and in practice, and to refrain from any legal or any other measures leading to imposed racial segregation in any form in access to schooling;

123. *Urges* States:

(a) To adopt and implement laws that prohibit discrimination on the basis of race, colour, descent or national or ethnic origin at all levels of education, both formal and non-formal;

(b) To take all appropriate measures to eliminate obstacles limiting the access of children to education;

(c) To ensure that all children have access without discrimination to education of good quality;

(d) To establish and implement standardized methods to measure and track the educational performance of disadvantaged children and young people;

(e) To commit resources to eliminate, where they exist, inequalities in educational outcomes for children and young people;

(f) To support efforts to ensure safe school environments, free from violence and harassment motivated by racism, racial discrimination, xenophobia or related intolerance; and

(g) To consider establishing financial assistance programmes designed to enable all students, regardless of race, colour, descent or ethnic or national origin, to attend institutions of higher education;

124. *Urges* States to adopt, where applicable, appropriate measures to ensure that persons belonging to national or ethnic, religious and linguistic minorities have access to education without discrimination of any kind and, where possible, have an opportunity to learn their own language in order to protect them from any form of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance that they may be subjected to;

Human rights education

125. *Requests* States to include the struggle against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance among the activities undertaken within the framework of the United Nations Decade for Human Rights Education (1995-2004) and to take into account the recommendations of the mid-term evaluation report of the Decade;

126. *Encourages* all States, in cooperation with the United Nations, the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization and other rele-

vant international organizations, to initiate and develop cultural and educational programmes aimed at countering racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, in order to ensure respect for the dignity and worth of all human beings and enhance mutual understanding among all cultures and civilizations. It further urges States to support and implement public information campaigns and specific training programmes in the field of human rights, where appropriate formulated in local languages, to combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance and promote respect for the values of diversity, pluralism, tolerance, mutual respect, cultural sensitivity, integration and inclusiveness. Such programmes and campaigns should be addressed to all sectors of society, in particular children and young people;

127. *Urges* States to intensify their efforts in the field of education, including human rights education, in order to promote an understanding and awareness of the causes, consequences and evils of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and also urges States, in consultation with educational authorities and the private sector, as appropriate, and encourages educational authorities and the private sector, as appropriate, to develop educational materials, including textbooks and dictionaries, aimed at combating those phenomena and, in this context, calls upon States to give importance, if appropriate, to textbook and curriculum review and amendment, so as to eliminate any elements that might promote racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance or reinforce negative stereotypes, and to include material that refutes such stereotypes;

128. *Urges* States, if appropriate in cooperation with relevant organizations, including youth organizations, to support and implement public formal and non-formal education programmes designed to promote respect for cultural diversity;

Human rights education for children and youth

129. *Urges* States to introduce and, as applicable, to reinforce anti-discrimination and anti-racism components in human rights programmes in school curricula, to develop and improve relevant educational material, including history and other textbooks, and to ensure that all teachers are effectively trained and adequately motivated to shape attitudes and behavioural patterns, based on the principles of non-discrimination, mutual respect and tolerance;

130. *Calls upon* States to undertake and facilitate activities aimed at educating young people in human rights and democratic citizenship and instilling values of solidarity, respect and appreciation of diversity, including respect for different groups. A special effort to inform and sensitize young people to respect democratic values and human rights should be undertaken or developed to fight against ideologies based on the fallacious theory of racial superiority;

131. *Urges* States to encourage all schools to consider developing educational activities, including extracurricular ones, to raise awareness against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, inter alia by commemorating the International Day for the Elimination of Racial Discrimination (21 March);

132. *Recommends* that States introduce, or reinforce, human rights education, with a view to combating prejudices which lead to racial discrimination and to promoting understanding, tolerance and friendship between different racial or ethnic groups, in schools and in institutions of higher education, and support

public formal and non-formal education programmes designed to promote respect for cultural diversity and the self-esteem of victims;

Human rights education for public officials and professionals

133. *Urges* States to develop and strengthen anti-racist and gender-sensitive human rights training for public officials, including personnel in the administration of justice, particularly in law enforcement, correctional and security services, as well as among health-care, schools and migration authorities;

134. *Urges* States to pay specific attention to the negative impact of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance on the administration of justice and fair trial, and to conduct nationwide campaigns, amongst other measures, to raise awareness among State organs and public officials concerning their obligations under the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination and other relevant instruments;

135. *Requests* States, wherever appropriate through cooperation with international organizations, national institutions, non-governmental organizations and the private sector, to organize and facilitate training activities, including courses or seminars, on international norms prohibiting racial discrimination and their applicability in domestic law, as well as on their international human rights obligations, for prosecutors, members of the judiciary and other public officials;

136. *Calls upon* States to ensure that education and training, especially teacher training, promote respect for human rights and the fight against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance and that educational institutions implement policies and programmes agreed by the relevant authorities on equal opportunities, anti-racism, gender equality, and cultural, religious and other diversity, with the participation of teachers, parents and students, and follow up their implementation. It further urges all educators, including teachers at all levels of education, religious communities and the print and electronic media, to play an effective role in human rights education, including as a means to combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

137. *Encourages* States to consider taking measures to increase the recruitment, retention and promotion of women and men belonging to groups which are currently under-represented in the teaching profession as a result of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and to guarantee them effective equality of access to the profession. Particular efforts should be made to recruit women and men who have the ability to interact effectively with all groups;

138. *Urges* States to strengthen the human rights training and awareness-raising activities designed for immigration officials, border police and staff of detention centres and prisons, local authorities and other civil servants in charge of enforcing laws, as well as teachers, with particular attention to the human rights of migrants, refugees and asylum-seekers, in order to prevent acts of racial discrimination and xenophobia and to avoid situations where prejudices lead to decisions based on racism, racial discrimination, xenophobia or related intolerance;

139. *Urges* States to provide or strengthen training for law enforcement, immigration and other relevant officials in the prevention of trafficking in persons. The training should focus on methods used in preventing such trafficking, prosecuting the traffickers and protecting the rights of victims, including protecting

the victims from the traffickers. The training should also take into account the need to consider human rights and child- and gender-sensitive issues and it should encourage cooperation with non-governmental organizations, other relevant organizations and other elements of civil society;

4. Information, communication and the media, including new technologies

140. *Welcomes* the positive contribution made by the new information and communications technologies, including the Internet, in combating racism through rapid and wide-reaching communication;

141. *Draws attention* to the potential to increase the use of the new information and communications technologies, including the Internet, to create educational and awareness-raising networks against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, both in and out of school, as well as the ability of the Internet to promote universal respect for human rights and also respect for the value of cultural diversity;

142. *Emphasizes* the importance of recognizing the value of cultural diversity and of putting in place concrete measures to encourage the access of marginalized communities to the mainstream and alternative media through, *inter alia*, the presentation of programmes that reflect their cultures and languages;

143. *Expresses concern* at the material progression of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, including their contemporary forms and manifestations, such as the use of the new information and communications technologies, including the Internet, to disseminate ideas of racial superiority;

144. *Urges* States and encourages the private sector to promote the development by the media, including the print and electronic media, including the Internet and advertising, taking into account their independence, through their relevant associations and organizations at the national, regional and international levels, of a voluntary ethical code of conduct and self-regulatory measures, and of policies and practices aimed at:

(a) Combating racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

(b) Promoting the fair, balanced and equitable representation of the diversity of their societies, as well as ensuring that this diversity is reflected among their staff;

(c) Combating the proliferation of ideas of racial superiority, justification of racial hatred and discrimination in any form;

(d) Promoting respect, tolerance and understanding among all individuals, peoples, nations and civilizations, for example through assistance in public awareness-raising campaigns;

(e) Avoiding stereotyping in all its forms, and particularly the promotion of false images of migrants, including migrant workers, and refugees, in order to prevent the spread of xenophobic sentiments among the public and to encourage the objective and balanced portrayal of people, events and history;

145. *Urges* States to implement legal sanctions, in accordance with relevant international human rights law, in respect of incitement to racial hatred through new information and communications technologies, including the Internet, and further urges them to apply all relevant human rights instruments to which they are parties, in particular the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination, to racism on the Internet;

146. *Urges* States to encourage the media to avoid stereotyping based on racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

147. *Calls upon* States to consider the following, taking fully into account existing international and regional standards on freedom of expression, while taking all necessary measures to guarantee the right to freedom of opinion and expression:

(a) Encouraging Internet service providers to establish and disseminate specific voluntary codes of conduct and self-regulatory measures against the dissemination of racist messages and those that result in racial discrimination, xenophobia or any form of intolerance and discrimination; to that end, Internet providers are encouraged to set up mediating bodies at national and international levels, involving relevant civil society institutions;

(b) Adopting and applying, to the extent possible, appropriate legislation for prosecuting those responsible for incitement to racial hatred or violence through the new information and communications technologies, including the Internet;

(c) Addressing the problem of dissemination of racist material through the new information and communications technologies, including the Internet, *inter alia* by imparting training to law enforcement authorities;

(d) Denouncing and actively discouraging the transmission of racist and xenophobic messages through all communications media, including new information and communications technologies, such as the Internet;

(e) Considering a prompt and coordinated international response to the rapidly evolving phenomenon of the dissemination of hate speech and racist material through the new information and communications technologies, including the Internet; and in this context strengthening international cooperation;

(f) Encouraging access and use by all people of the Internet as an international and equal forum, aware that there are disparities in use of and access to the Internet;

(g) Examining ways in which the positive contribution made by the new information and communications technologies, such as the Internet, can be enhanced through replication of good practices in combating racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

(h) Encouraging the reflection of the diversity of societies among the personnel of media organizations and the new information and communications technologies, such as the Internet, by promoting adequate representation of different segments within societies at all levels of their organizational structure;

B. International level

148. *Urges* all actors on the international scene to build an international order based on inclusion, justice, equality and equity, human dignity, mutual understanding and promotion of and respect for cultural diversity and universal human rights, and to reject all doctrines of exclusion based on racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

149. *Believes* that all conflicts and disputes should be resolved through peaceful means and political dialogue. The Conference calls on all parties involved in such conflicts to exercise restraint and to respect human rights and international humanitarian law;

150. *Calls upon* States, in opposing all forms of racism, to recognize the need to counter anti-Semitism, anti-Arabism and Islamophobia world-wide, and

urges all States to take effective measures to prevent the emergence of movements based on racism and discriminatory ideas concerning these communities;

151. As for the situation in the Middle East, *calls for* the end of violence and the swift resumption of negotiations, respect for international human rights and humanitarian law, respect for the principle of self-determination and the end of all suffering, thus allowing Israel and the Palestinians to resume the peace process, and to develop and prosper in security and freedom;

152. *Encourages* States, regional and international organizations, including financial institutions, as well as civil society, to address within existing mechanisms, or where necessary to put in place and/or develop mechanisms, to address those aspects of globalization which may lead to racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

153. *Recommends* that the Department of Peacekeeping Operations of the Secretariat and other concerned United Nations agencies, bodies and programmes strengthen their coordination to discern patterns of serious violations of human rights and humanitarian law with a view to assessing the risk of further deterioration that could lead to genocide, war crimes or crimes against humanity;

154. *Encourages* the World Health Organization and other relevant international organizations to promote and develop activities for the recognition of the impact of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance as significant social determinants of physical and mental health status, including the HIV/AIDS pandemic, and access to health care, and to prepare specific projects, including research, to ensure equitable health systems for the victims;

155. *Encourages* the International Labour Organization to carry out activities and programmes to combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance in the world of work, and to support actions of States, employers' organizations and trade unions in this field;

156. *Urges* the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization to provide support to States in the preparation of teaching materials and tools for promoting teaching, training and educational activities relating to human rights and the struggle against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

IV. Provision of effective remedies, recourse, redress, and other measures at the national, regional and international levels

157. *Recognizes* the efforts of developing countries, in particular the commitment and the determination of the African leaders, to seriously address the challenges of poverty, underdevelopment, marginalization, social exclusion, economic disparities, instability and insecurity, through initiatives such as the New African Initiative and other innovative mechanisms such as the World Solidarity Fund for the Eradication of Poverty, and calls upon developed countries, the United Nations and its specialized agencies, as well as international financial institutions, to provide, through their operational programmes, new and additional financial resources, as appropriate, to support these initiatives;

158. *Recognizes* that these historical injustices have undeniably contributed to the poverty, underdevelopment, marginalization, social exclusion, economic disparities, instability and insecurity that affect many people in different parts of the world, in particular in developing countries. The Conference recognizes the need to develop programmes for the social and economic development of these

societies and the Diaspora, within the framework of a new partnership based on the spirit of solidarity and mutual respect, in the following areas:

Debt relief;

Poverty eradication;

Building or strengthening democratic institutions;

Promotion of foreign direct investment;

Market access;

Intensifying efforts to meet the internationally agreed targets for official development assistance transfers to developing countries;

New information and communication technologies bridging the digital divide;

Agriculture and food security;

Transfer of technology;

Transparent and accountable governance;

Investment in health infrastructure tackling HIV/AIDS, tuberculosis and malaria, including through the Global AIDS and Health Fund;

Infrastructure development;

Human resource development, including capacity-building;

Education, training and cultural development;

Mutual legal assistance in the repatriation of illegally obtained and illegally transferred (stashed) funds, in accordance with national and international instruments;

Illicit traffic in small arms and light weapons;

Restitution of art objects, historical artefacts and documents to their countries of origin, in accordance with bilateral agreements or international instruments;

Trafficking in persons, particularly women and children;

Facilitation of welcomed return and resettlement of the descendants of enslaved Africans;

159. Urges international financial and development institutions and the operational programmes and specialized agencies of the United Nations to give greater priority to, and allocate appropriate funding for, programmes addressing the development challenges of the affected States and societies, in particular those on the African continent and in the Diaspora;

Legal assistance

160. *Urges* States to take all necessary measures to address, as a matter of urgency, the pressing requirement for justice for the victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance and to ensure that victims have full access to information, support, effective protection and national, administrative and judicial remedies, including the right to seek just and adequate reparation or satisfaction for damage, as well as legal assistance, where required;

161. *Urges* States to facilitate for victims of racial discrimination, including victims of torture and ill-treatment, access to all appropriate legal procedures and free legal assistance in a manner adapted to their specific needs and vulnerability, including through legal representation;

162. *Urges* States to ensure the protection against victimization of complainants and witnesses of acts of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and to consider measures such as, where appropriate, mak-

ing legal assistance, including legal aid, available to complainants seeking a legal remedy and, if possible, affording the possibility for non-governmental organizations to support complainants of racism, with their consent, in legal procedures;

National legislation and programmes

163. For the purposes of effectively combating racism and racial discrimination, xenophobia and related intolerance in the civil, political, economic, social and cultural fields, the Conference *recommends* to all States that their national legislative framework should expressly and specifically prohibit racial discrimination and provide effective judicial and other remedies or redress, including through the designation of national, independent, specialized bodies;

164. *Urges* States, with regard to the procedural remedies provided for in their domestic law, to bear in mind the following considerations:

(a) Access to such remedies should be widely available, on a non-discriminatory and equal basis;

(b) Existing procedural remedies should be made known in the context of the relevant action, and victims of racial discrimination should be helped to avail themselves of them in accordance with the particular case;

(c) Inquiries into complaints of racial discrimination and the adjudication of such complaints must be carried out as rapidly as possible;

(d) Persons who are victims of racial discrimination should be accorded legal assistance and aid in complaint proceedings, where applicable free of charge, and, where necessary, should be provided with the help of competent interpreters in such complaint proceedings or in any civil or criminal cases arising therefrom or connected thereto;

(e) The creation of competent national bodies to investigate effectively allegations of racial discrimination and to give protection to complainants against intimidation or harassment is a desirable development and should be undertaken; steps should be taken towards the enactment of legislation to prohibit discriminatory practices on grounds of race, colour, descent, or national or ethnic origin, and to provide for the application of appropriate penalties against offenders and remedies, including adequate compensation, for the victims;

(f) Access to legal remedies should be facilitated for victims of discrimination and, in this regard, the innovation of conferring a capacity on national and other institutions, as well as relevant non-governmental organizations, to assist such victims should be seriously considered, and programmes should be developed to enable the most vulnerable groups to have access to the legal system;

(g) New and innovative methods and procedures of conflict resolution, mediation and conciliation between parties involved in conflicts or disputes based on racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance should be explored and, where possible, established;

(h) The development of restorative justice policies and programmes for the benefit of victims of relevant forms of discrimination is desirable and should be seriously considered;

(i) States which have made the declaration under article 14 of the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination should make increased efforts to inform their public of the existence of the complaints mechanism under article 14;

Remedies, reparations, compensation

165. *Urges* States to reinforce protection against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance by ensuring that all persons have access to effective and adequate remedies and enjoy the right to seek from competent national tribunals and other national institutions just and adequate reparation and satisfaction for any damage as a result of such discrimination. It further underlines the importance of access to the law and to the courts for complainants of racism and racial discrimination and draws attention to the need for judicial and other remedies to be made widely known, easily accessible, expeditious and not unduly complicated;

166. *Urges* States to adopt the necessary measures, as provided by national law, to ensure the right of victims to seek just and adequate reparation and satisfaction to redress acts of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and to design effective measures to prevent the repetition of such acts;

V. Strategies to achieve full and effective equality, including international cooperation and enhancement of the United Nations and other international mechanisms in combating racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance and follow-up

167. *Calls upon* States to apply diligently all commitments undertaken by them in the declarations and plans of action of the regional conferences in which they participated, and to formulate national policies and action plans to combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance in compliance with the objectives set forth therein, and as provided for in other relevant instruments and decisions; and further requests that, in cases where such national policies and action plans to combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance already exist, States incorporate in them the commitments arising from their regional conferences;

168. *Urges* States that have not yet done so to consider acceding to the Geneva Conventions of 12 August 1949 and their two Additional Protocols of 1977, as well as to other treaties of international humanitarian law, and to enact, with the highest priority, appropriate legislation, taking the measures required to give full effect to their obligations under international humanitarian law, in particular in relation to the rules prohibiting discrimination;

169. *Urges* States to develop cooperation programmes to promote equal opportunities for the benefit of victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance and encourages them to propose the creation of multilateral cooperation programmes with the same objective;

170. *Invites* States to include the subject of the struggle against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance in the work programmes of the regional integration agencies and of the regional cross-boundary dialogue forums;

171. *Urges* States to recognize the challenges that people of different socially constructed races, colours, descent, national or ethnic origins, religions and languages experience in seeking to live together and to develop harmonious multiracial and multicultural societies; also urges States to recognize that the positive examples of relatively successful multiracial and multicultural societies, such as some of those in the Caribbean region, need to be examined and

analysed, and that techniques, mechanisms, policies and programmes for reconciling conflicts based on factors related to race, colour, descent, language, religion, or national or ethnic origin and for developing harmonious multiracial and multicultural societies need to be systematically considered and developed, and therefore requests the United Nations and its relevant specialized agencies to consider establishing an international centre for multiracial and multicultural studies and policy development to undertake this critical work for the benefit of the international community;

172. *Urges* States to protect the national or ethnic, cultural, religious and linguistic identity of minorities within their respective territories and to develop appropriate legislative and other measures to encourage conditions for the promotion of that identity, in order to protect them from any form of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance. In this context, forms of multiple discrimination should be fully taken into account;

173. *Further urges* States to ensure the equal protection and promotion of the identities of the historically disadvantaged communities in those unique circumstances where this may be appropriate;

174. *Urges* States to take or strengthen measures, including through bilateral or multilateral cooperation, to address root causes, such as poverty, underdevelopment and lack of equal opportunity, some of which may be associated with discriminatory practices, that make persons, especially women and children, vulnerable to trafficking, which may give rise to racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

175. *Encourages* States, in cooperation with non-governmental organizations, to undertake campaigns aimed at clarifying opportunities, limitations and rights in the event of migration, so as to enable everyone, in particular women, to make informed decisions and to prevent them from becoming victims of trafficking;

176. *Urges* States to adopt and implement social development policies based on reliable statistical data and centred on the attainment, by the year 2015, of the commitments to meet the basic needs of all set forth in paragraph 36 of the Programme of Action of the World Summit for Social Development, held at Copenhagen in 1995, with a view to closing significantly the existing gaps in living conditions faced by victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, especially regarding the illiteracy rate, universal primary education, infant mortality, under-five child mortality, health, reproductive health care for all and access to safe drinking water. Promotion of gender equality will also be taken into account in the adoption and implementation of these policies;

International legal framework

177. *Urges* States to continue cooperating with the Committee on the Elimination of Racial Discrimination and other human rights treaty monitoring bodies in order to promote, including by means of a constructive and transparent dialogue, the effective implementation of the instruments concerned and proper consideration of the recommendations adopted by these bodies with regard to complaints of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

178. *Requests* adequate resources for the Committee on the Elimination of Racial Discrimination in order to enable it to discharge its mandate fully and

stresses the importance of providing adequate resources for all the United Nations human rights treaty bodies;

General international instruments

179. *Endorses* efforts of the international community, in particular steps taken under the auspices of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, to promote respect for and preserve cultural diversity within and between communities and nations with a view to creating a harmonious multicultural world, including elaboration of a possible international instrument in this respect in a manner consistent with international human rights instruments;

180. *Invites* the United Nations General Assembly to consider elaborating an integral and comprehensive international convention to protect and promote the rights and dignity of disabled people, including, especially, provisions that address the discriminatory practices and treatment affecting them;

Regional/international cooperation

181. *Invites* the Inter-Parliamentary Union to contribute to the activities of the International Year of Mobilization against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance by encouraging national parliaments to review progress on the objectives of the Conference;

182. *Encourages* States to participate in regional dialogues on problems of migration and invites them to consider negotiating bilateral and regional agreements on migrant workers and designing and implementing programmes with States of other regions to protect the rights of migrants;

183. *Urges* States, in consultation with civil society, to support or otherwise establish, as appropriate, regional, comprehensive dialogues on the causes and consequences of migration that focus not only on law enforcement and border control, but also on the promotion and protection of the human rights of migrants and on the relationship between migration and development;

184. *Encourages* international organizations having mandates dealing specifically with migration issues to exchange information and coordinate their activities on matters involving racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance against migrants, including migrant workers, with the support of the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights;

185. *Expresses its deep concern* over the severity of the humanitarian suffering of affected civilian populations and the burden carried by many receiving countries, particularly developing countries and countries in transition, and requests the relevant international institutions to ensure that urgent adequate financial and humanitarian assistance is maintained for the host countries to enable them to help the victims and to address, on an equitable basis, difficulties of populations expelled from their homes, and calls for sufficient safeguards to enable refugees to exercise freely their right of return to their countries of origin voluntarily, in safety and dignity;

186. *Encourages* States to conclude bilateral, subregional, regional and international agreements to address the problem of trafficking in women and children, in particular girls, as well as the smuggling of migrants;

187. *Calls upon* States, to promote, as appropriate, exchanges at the regional and international levels among independent national institutions and, as applicable, other relevant independent bodies with a view to enhancing cooperation to combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

188. *Urges* States to support the activities of regional bodies or centres which combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance where they exist in their region, and recommends the establishment of such bodies or centres in all regions where they do not exist. These bodies or centres may undertake the following activities, amongst others: assess and follow up the situation of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and of individuals or groups of individuals who are victims thereof or subject thereto; identify trends, issues and problems; collect, disseminate and exchange information, *inter alia* relevant to the outcome of the regional conferences and the World Conference, and build networks to these ends; highlight examples of good practices; organize awareness-raising campaigns; develop proposals, solutions and preventive measures, where possible and appropriate, through joint efforts by coordinating with the United Nations, regional organizations and States and national human rights institutions;

189. *Urges* international organizations, within their mandates, to contribute to the fight against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

190. *Encourages* financial and development institutions and the operational programmes and specialized agencies of the United Nations, in accordance with their regular budgets and the procedures of their governing bodies:

(a) To assign particular priority and allocate sufficient funding, within their areas of competence and budgets, to improve the situation of victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance in order to combat manifestations of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and to include them in the development and implementation of projects concerning them;

(b) To integrate human rights principles and standards into their policies and programmes;

(c) To consider including in their regular reporting to their boards of governors information on their contribution to promoting the participation of victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance within their programmes and activities, and information on the efforts taken to facilitate such participation and to ensure that these policies and practices contribute to the eradication of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

(d) To examine how their policies and practices affect victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and to ensure that these policies and practices contribute to the eradication of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

191. (a) *Calls upon* States to elaborate action plans in consultation with national human rights institutions, other institutions created by law to combat racism, and civil society and to provide the United Nations High Commissioner for Human Rights with such action plans and other relevant materials on the measures undertaken in order to implement provisions of the present Declaration and the Programme of Action;

(b) *Requests* the United Nations High Commissioner for Human Rights, in follow-up to the Conference, to cooperate with five independent eminent experts, one from each region, appointed by the Secretary-General from among candidates proposed by the Chairperson of the Commission on Human Rights, after consultation with the regional groups, to follow the implementation of the

provisions of the Declaration and Programme of Action. An annual progress report on the implementation of these provisions will be presented by the High Commissioner to the Commission on Human Rights and to the General Assembly, taking into account information and views provided by States, relevant human rights treaty bodies, special procedures and other mechanisms of the Commission on Human Rights of the United Nations, international, regional and non-governmental organizations and national human rights institutions;

(c) *Welcomes* the intention of the United Nations High Commissioner for Human Rights to establish, within the Office of the High Commissioner for Human Rights, an anti-discrimination unit to combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance and to promote equality and non-discrimination, and invites her to consider the inclusion in its mandate of, inter alia, the compilation of information on racial discrimination and its development, and on legal and administrative support and advice to victims of racial discrimination and the collection of background materials provided by States, international, regional and non-governmental organizations and national human rights institutions under the follow-up mechanism of the Conference;

(d) *Recommends* that the Office of the High Commissioner for Human Rights, in cooperation with States, international, regional and non-governmental organizations and national human rights institutions, create a database containing information on practical means to address racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, particularly international and regional instruments and national legislation, including anti-discrimination legislation, as well as legal means to combat racial discrimination; remedies available through international mechanisms to victims of racial discrimination, as well as national remedies; educational and preventive programmes implemented in various countries and regions; best practices to address racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance; opportunities for technical cooperation; and academic studies and specialized documents; and ensure that such a database is as accessible as possible to those in authority and the public at large, through its Web site and by other appropriate means;

192. *Invites* the United Nations and the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization to continue to organize high-level and other meetings on the Dialogue among Civilizations and, for this purpose, to mobilize funds and promote partnerships;

Office of the High Commissioner for Human Rights

193. *Encourages* the United Nations High Commissioner for Human Rights to continue and expand the appointment and designation of goodwill ambassadors in all countries of the world in order, *inter alia*, to promote respect for human rights and a culture of tolerance and to increase the level of awareness about the scourge of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

194. *Calls upon* the Office of the High Commissioner for Human Rights to continue its efforts further to increase awareness of the work of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination and the other United Nations human rights treaty bodies;

195. *Invites* the Office of the High Commissioner for Human Rights, in consultation with the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, and non-governmental organizations active in the field of the promotion and

protection of human rights, to undertake regular consultations with them and to encourage research activities aimed at collecting, maintaining and adapting the technical, scientific, educational and information materials produced by all cultures around the world to fight racism;

196. *Requests* the Office of the High Commissioner for Human Rights to pay special attention to violations of the human rights of victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, in particular migrants, including migrant workers, to promote international cooperation in combating xenophobia and, to this end, to develop programmes which can be implemented in countries on the basis of appropriate cooperation agreements;

197. *Invites* States to assist the Office of the High Commissioner for Human Rights in developing and funding, upon the request of States, specific technical cooperation projects aimed at combating racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

198. (a) *Invites* the Commission on Human Rights to include in the mandates of the special rapporteurs and working groups of the Commission, in particular the Special Rapporteur on contemporary forms of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, recommendations that they consider the relevant provisions of the Declaration and the Programme of Action while exercising their mandates, in particular reporting to the General Assembly and the Commission on Human Rights, and also to consider any other appropriate means to follow up on the outcome on the Conference;

(b) *Calls upon* States to cooperate with the relevant special procedures of the Commission on Human Rights and other mechanisms of the United Nations in matters pertaining to racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, in particular with the special rapporteurs, independent experts and special representatives;

199. *Recommends* that the Commission on Human Rights prepare complementary international standards to strengthen and update international instruments against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance in all their aspects;

Decades

200. *Urges* States and the international community to support the activities of the Third Decade to Combat Racism and Racial Discrimination;

201. *Recommends* that the General Assembly consider declaring a United Nations year or decade against trafficking in persons, especially in women, youth and children, in order to protect their dignity and human rights;

202. *Urges* States, in close cooperation with the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, to promote the implementation of the Declaration and Programme of Action on a Culture of Peace and the objectives of the International Decade for a Culture of Peace and Non-Violence for the Children of the World, which started in 2001, and invites the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization to contribute to these activities;

Indigenous peoples

203. *Recommends* that the United Nations Secretary-General conduct an evaluation of the results of the International Decade of the World's Indigenous People (1995-2004) and make recommendations concerning how to mark the end of the Decade, including an appropriate follow-up;

204. *Requests* States to ensure adequate funding for the establishment of an operational framework and a firm basis for the future development of the Permanent Forum on Indigenous Issues within the United Nations system;

205. *Urges* States to cooperate with the work of the Special Rapporteur on the situation of human rights and fundamental freedoms of indigenous people and requests the Secretary-General and the United Nations High Commissioner for Human Rights to ensure that the Special Rapporteur is provided with all the necessary human, technical and financial resources to fulfil his responsibilities;

206. *Calls upon* States to conclude negotiations on and approve as soon as possible the text of the draft declaration on the rights of indigenous peoples, under discussion by the working group of the Commission on Human Rights to elaborate a draft declaration, in accordance with Commission resolution 1995/32 of 3 March 1995;

207. *Urges* States, in the light of the relationship between racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance and poverty, marginality and social exclusion of peoples and individuals at both the national and international levels, to enhance their policies and measures to reduce income and wealth inequalities and to take appropriate steps, individually and through international cooperation, to promote and protect economic, social and cultural rights on a non-discriminatory basis;

208. *Urges* States and international financial and development institutions to mitigate any negative effects of globalization by examining, *inter alia*, how their policies and practices affect national populations in general and indigenous peoples in particular; by ensuring that their policies and practices contribute to the eradication of racism through the participation of national populations and, in particular, indigenous peoples in development projects; by further democratizing international financial institutions; and by consulting with indigenous peoples on any matter that may affect their physical, spiritual or cultural integrity;

209. *Invites* financial and development institutions and the operational programmes and specialized agencies of the United Nations, in accordance with their regular budgets and the procedures of their governing bodies:

(a) To assign particular priority to and allocate sufficient funding, within their areas of competence, to the improvement of the status of indigenous peoples, with special attention to the needs of these populations in developing countries, including the preparation of specific programmes with a view to achieving the objectives of the International Decade of the World's Indigenous People;

(b) To carry out special projects, through appropriate channels and in collaboration with indigenous peoples, to support their initiatives at the community level and to facilitate the exchange of information and technical know-how between indigenous peoples and experts in these areas;

Civil society

210. *Calls upon* States to strengthen cooperation, develop partnerships and consult regularly with non-governmental organizations and all other sectors of the civil society to harness their experience and expertise, thereby contributing to the development of legislation, policies and other governmental initiatives, as well as involving them more closely in the elaboration and implementation of policies and programmes designed to combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

211. *Urges* leaders of religious communities to continue to confront racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance through, inter alia, promotion and sponsoring of dialogue and partnerships to bring about reconciliation, healing and harmony within and among societies, invites religious communities to participate in promoting economic and social revitalization and encourages religious leaders to foster greater cooperation and contact between diverse racial groups;

212. *Urges* States to establish and strengthen effective partnerships with and provide support, as appropriate, to all relevant actors of civil society, including non-governmental organizations working to promote gender equality and the advancement of women, particularly women subject to multiple discrimination, and to promote an integrated and holistic approach to the elimination of all forms of discrimination against women and girls;

Non-governmental organizations

213. *Urges* States to provide an open and conducive environment to enable non-governmental organizations to function freely and openly within their societies and thereby make an effective contribution to the elimination of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance throughout the world, and to promote a wider role for grass-roots organizations;

214. *Calls upon* States to explore means to expand the role of non-governmental organizations in society through, in particular, deepening the ties of solidarity amongst citizens and promoting greater trust across racial and social class divides by promoting wider citizen involvement and more voluntary cooperation;

The private sector

215. *Urges* States to take measures, including, where appropriate, legislative measures, to ensure that transnational corporations and other foreign enterprises operating within their national territories conform to precepts and practices of non-racism and non-discrimination, and further encourages the business sector, including transnational corporations and foreign enterprises, to collaborate with trade unions and other relevant sectors of civil society to develop voluntary codes of conduct for all businesses, designed to prevent, address and eradicate racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance;

Youth

216. *Urges* States to encourage the full and active participation of, as well as involve more closely, youth in the elaboration, planning and implementation of activities to fight racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and calls upon States, in partnership with non-governmental organizations and other sectors of society, to facilitate both national and international youth dialogue on racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, through the World Youth Forum of the United Nations system and through the use of new technologies, exchanges and other means;

217. *Urges* States to encourage and facilitate the establishment and maintenance of youth mechanisms, set up by youth organizations and young women and men themselves, in the spirit of combating racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, through such activities as: disseminating

and exchanging information and building networks to these ends; organizing awareness-raising campaigns and participating in multicultural education programmes; developing proposals and solutions, where possible and appropriate; cooperating and consulting regularly with non-governmental organizations and other actors in civil society in developing initiatives and programmes that promote intercultural exchange and dialogue;

218. *Urges* States, in cooperation with intergovernmental organizations, the International Olympic Committee and international and regional sports federations, to intensify the fight against racism in sport by, among other things, educating the youth of the world through sport practised without discrimination of any kind and in the Olympic spirit, which requires human understanding, tolerance, fair play and solidarity;

219. *Recognizes* that the success of this Programme of Action will require political will and adequate funding at the national, regional and international levels, and international cooperation.

Notes

[1] For the purpose of this Declaration and Programme of Action, it was understood that the term "gender" refers to the two sexes, male and female, within the context of society. The term "gender" does not indicate any meaning different from the above.

[2] Reference should be made to chapter VII of the report of the Conference, which lists all the reservations to and statements on the Declaration and the Programme of Action.